

Università degli Studi di Trieste

XXVI Ciclo del dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche,  
Indirizzo Storico, Storico-artistico

## Massoneria e irredentismo

Il Circolo Garibaldi di Trieste tra Ottocento e Novecento

M-STO/04 Storia contemporanea

Dottorando  
Luca Giuseppe Manenti

Coordinatore  
chiar.ma prof.ssa Elisabetta Vezzosi

Supervisore di tesi  
char.ma prof.ssa Tullia Catalan

Anno Accademico 2012-2013



## *Indice*

Abbreviazioni	p. 5
---------------	------

### **I. I fondamenti**

<b>1</b>	<b>Premesse storiografiche</b>	p. 9
	1.1 Nascita, significato e sviluppi del lemma “irredentismo”	p. 9
	1.2 Unità o espansione? Una periodizzazione dell'irredentismo	p. 13
	1.3 La storiografia sulla massoneria e sull'irredentismo	p. 18
	1.4 Il Circolo Garibaldi di Trieste. Lo stato degli studi	p. 20
	1.5 Obiettivi e fonti	p. 23
	1.6 Il Circolo e le categorie storiografiche	p. 26
<b>2</b>	<b>Le origini</b>	p. 36
	2.1. I primi fondatori	p. 36
	2.2 Il diario di prigionia di Raimondo Battera	p. 42
	2.3 Gli esuli triestini tra irredentismo e massoneria	p. 56
	2.4 Aurelio Saffi e la gioventù irredentista	p. 62

### **II. Nord**

<b>3</b>	<b>Lombardia</b>	p. 67
	3.1 Milano	p. 67
	3.1.1 Le logge ambrosiane e il Circolo Garibaldi	p. 67
	3.1.2 Crispi, Lemmi e l'irredentismo massonico	p. 73
	3.1.3 Intransigenti e moderati	p. 78
	3.2 Como. Società ginniche, anti-clericalismo e massoneria	p. 86
	3.3 Brescia. Patriottismo, mazzinianesimo ed esoterismo massonico	p. 88
	3.4 Pavia. Sotto le volte della «Giuseppe Pedotti»	p. 95
	3.5 Mantova. Rocco Tamburlini: dalla fuga via Ancona al Circolo mantovano	p. 99

4	<b>Liguria</b>	p. 105
	4.1 Genova. Studenti ed emigrati nella patria di Mazzini	p. 105
	4.2 Irredentisti a Staglieno	p. 113
	4.3 Da La Spezia a Sestri. Un futuro dissidente	p. 116
5	<b>Piemonte</b>	p. 121
	5.1 Torino e Alessandria. Società di cremazione e circoli repubblicani	p. 121
6	<b>Veneto</b>	p. 131
	6.1 Venezia. Il Circolo in laguna e la Società Dante Alighieri	p. 131
	6.2 Vicenza. Massoneria e radicalismo	p. 139
	6.3 Chioggia. Irredentismo e socialismo	p. 143
	6.4 Padova. Enrico Tedeschi, Ernesto Nathan e la questione dell'irredentismo	p. 148
7	<b>Friuli</b>	p. 153
	7.1 Udine. Oberdan e il circuito massonico	p. 153

### **III. Centro**

8	<b>Emilia-Romagna e Marche</b>	p. 159
	8.1 Bologna	p. 159
	8.1.1 Il Circolo Garibaldi e la Società Giovanni Prati	p. 159
	8.1.2 La loggia «sorse tutta unanime in piedi [...] al grido di Viva Trieste e Trento!»	p. 167
	8.2 Parma	p. 171
	8.2.1 I giovani e i giovanissimi	p. 171
	8.2.2 Studenti e professori al servizio della patria	p. 175
	8.3 Da Ravenna a Sinigallia. Il tour propagandistico di Giovanni Timeus	p. 180
9	<b>Toscana</b>	p. 185
	9.1 Firenze	p. 185
	9.1.1 Il crogiolo irredentista: fascisti e democratici	p. 185
	9.1.2 Filo-francesismo, repubblicanesimo radicale e pacifismo condizionato	p. 191
	9.2 Volterra e Livorno. Socialisti e operai massoni per la causa irredentista	p. 197

10	<b>Lazio</b>	p. 201
	10.1 Roma	p. 201
	10.1.1 Studenti e fuorusciti “irredenti”. Una difficile convivenza	p. 201
	10.1.2 Trentini e triestini tra politica e giornalismo	p. 206

#### **IV. Sud**

11	<b>Campania</b>	p. 217
	11.1 Napoli	p. 217
	11.1.1 Una fucina di liberi muratori	p. 217
	11.1.2 La crisi della sezione e il ruolo di Imbriani	p. 224
12	<b>Calabria e Puglia</b>	p. 229
	12.1 Bari. «L'Italia è troppo lunga»: l'anti-meridionalismo di un irredentista	p. 229
	12.2 Rutigliano. Un patriottismo esuberante	p. 236
13	<b>Isole</b>	p. 238
	13.1 Sardegna. Domenico Lovisato: anti-slavo, antisemita, anti-massone	p. 238
	13.2 Sicilia. Poeti e scrittori per l'Italia	p. 244

#### **V. Al di là del confine**

14	<b>Venezia Giulia</b>	p. 249
	14.1 Trieste. Il Circolo Garibaldi e la loggia «Alpi Giulie»	p. 249
	Conclusioni	p. 271
	Bibliografia	p. 275



#### ABBREVIAZIONI:

f.	fascicolo
b.	busta
cat.	categoria
vol.	volume

#### RIVISTE E PERIODICI:

ALM	L'Almanacco. Rassegna di studi storici e di ricerche sulla società contemporanea
EAP	L'Eco dell'Alpe Giulia
CNT	Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900
ILM	Il Pensiero Mazziniano
LID	L'Idea Democratica
LIP	L'Ipotenusa. Periodico ufficiale del Collegio Circostrizionale dei MMVV del Piemonte e Val d'Aosta
LPO	La Porta Orientale. Rivista giuliana di storia politica ed arte
PP	Passato e presente
RM	Rivista Massonica
RMI	Rivista della Massoneria Italiana
RMDI	Rassegna Mensile di Israel
RSR	Rassegna Storica del Risorgimento

#### DIZIONARI E REPERTORI BIOGRAFICI:

ABU	<i>Annuario biografico universale. Raccolta delle biografie dei più illustri contemporanei</i> , Torino, UTET, vol. III, 1885-1888
DA	<i>Dizionario Bompiani degli autori di tutti i tempi e di tutte le letterature</i> , Milano, Bompiani, voll. VI, 2006
DAT	<i>Dizionario degli Artisti di Trieste, dell'Isontino, dell'Istria e della Dalmazia</i> , Trieste, Hammerle, 2009
DBA	<i>Dizionario biografico degli anarchici</i> , Pisa, BFS edizioni, voll. II, 2003-2004
DBG	<i>Dizionario biografico della Grande Guerra</i> , a cura di M. Galbiati, G. Seccia, Chiari, Nordpress, voll. II, 2009
DBI	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, voll. LXXIX, 1960-2013

- DBMR *Dizionario biografico del movimento repubblicano e democratico delle Marche 1849-1949*, M. Severini, Milano, Edizioni Codex, 2012
- DBP *Dizionario biografico dei parmigiani*, di R. Lasagni, Parma, PPS edizioni, voll. IV, 1999
- DGFD *Dizionario biografico dei Giuliani, Fiumani e Dalmati*, Edizioni della Laguna, Gorizia, 2009
- DN *Dalmazia Nazionale. Dizionario degli Uomini Illustri della componente culturale illirico-romana latina veneta e italiana*, a cura di D. Garbin, R. de'Vidovich, Trieste, Fondazione Scientifico Culturale Maria e Eugenio Dario Rustia Traine, 2012
- DRN *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, a cura di M. Rosi, Milano, Vallardi, voll. IV, 1930-1937
- DSI *Dizionario dei siciliani illustri*, Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, Palermo, F. Ciuni libraio editore, 1939
- DSM *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, v. III/2, *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984
- DSMC *Dizionario dei simboli, dei miti e delle credenze*, C. Morel, Firenze, Giunti, 2006
- DSY *Dictionary of symbolism. Cultural icons and the meanings behind them*, H. Biedermann, New York, Penguin, 1994
- DSS *Dizionario storico della Svizzera*, Locarno, Armando Dadò, vol. XII, 2002-2012
- EB *Enciclopedia bresciana*, A. Fappani, Brescia, Editrice "La Voce del Popolo", voll. XXII, 1974-2008
- GES *La grande enciclopedia della Sardegna. Eventi storici, politici e culturali, personaggi religiosi, artisti, letterati, sportivi, soldati e attori, bellezze naturali, gastronomia e costume dalle culture prenuragiche fino ai grandi avvenimenti del nostro secolo*, a cura di F. Floris, Roma, Newton & Compton, 2002
- MOI *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, a cura di F. Andreucci e T. Detti, Roma, Editori Riuniti, voll. VI, 1975-1979
- MUD *Massoneria universale. Dizionario*, L. Troisi, Carnago, SugarCo, 1994
- PEG *Piccola Enciclopedia Giuliana e Dalmata*, diretta da S. Cella, Gorizia, L'Arena di Pola, 1962
- PIO *I pittori italiani dell'Ottocento. Dizionario critico e documentario*, A.M. Comanducci, Milano, Casa editrice artisti d'Italia, s. a.
- RBS *Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, a cura di E. Gentile e E. Campochiaro, Napoli, Bibliopolis, 2004.
- SB *Storia di Brescia*, promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri, Brescia, Morcelliana, voll. IV, 1963-1964.



ARCHIVI E MUSEI:

ACG	Archivio Circolo Garibaldi di Trieste Sezione di Milano
ARB	Archivio Raimondo Battered (1880-1898)
ASAL	Archivio di Stato di Alessandria
ASBa	Archivio di Stato di Bari
ASBO	Archivio di Stato di Bologna
ASCP	Archivio Storico del Comune di Parma
ASDA	Archivio Storico della Società Dante Alighieri
ASGOI	Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia
ASMI	Archivio di Stato di Milano
ASMN	Archivio di Stato di Mantova
ASOBO	Archivio della Società Operaia di Bologna
ASPR	Archivio di Stato di Parma
ASR	Archivio di Stato di Roma
ASVE	Archivio di Stato di Venezia
ASTs	Archivio di Stato di Trieste
BCA	Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna
CMCO	Civici Musei di Como
CMRTs	Civico Museo del Risorgimento Trieste
CMSPTs	Civico Museo di Storia Patria di Trieste
FGO	Fondo Guglielmo Oberdan
FEP	Fondo Eugenio Popovich
MCRR	Museo Centrale del Risorgimento di Roma



## I. I fondamenti

### Capitolo 1. Premesse storiografiche

#### 1.1 *Nascita, significato e sviluppi del lemma “irredentismo”*

Il Congresso di Berlino del 1878, nel corso del quale l'Impero Austro-Ungarico ottenne il protettorato sulla Bosnia-Erzegovina, frustrò le aspirazioni del Regno d'Italia di ottenere, come compensi territoriali a est, parti del Trentino meridionale e della Venezia Giulia costiera. Tali rivendicazioni si riallacciavano al vecchio concetto dell'“inorientamento”, elaborato nel 1844 da Cesare Balbo ne *Delle speranze d'Italia*, secondo cui l'Austria, avamposto europeo della cristianità, avrebbe dovuto, una volta riversate le proprie energie verso i Balcani, abbandonare i domini italiani ancora in suo possesso, ossia Veneto e Lombardia. Casa d'Asburgo non fu mai disposta a condividere simile prospettiva, soprattutto perché, come Metternich aveva scritto nel 1854 nelle sue *Memorie*, una volta accolto il principio della legittimità della scissione dall'Austria plurinazionale di zone ritenute etnicamente compatte, altre popolazioni avrebbero potuto esigerne l'applicazione, aprendo così per l'Impero una crisi irreversibile.<sup>1</sup>

Mentre le trattative del Congresso di Berlino erano in corso, una commissione di deputati sottopose al presidente del Consiglio Benedetto Cairoli un memoriale, firmato dai rappresentanti dell'emigrazione triestina e istriana, in cui si esprimeva il desiderio che la questione giuliana potesse trovare una soluzione consona al carattere italiano della regione.<sup>2</sup> Cairoli rassicurò i latori del messaggio, ma ogni speranza in proposito venne presto avvilita. Nella penisola, le delusioni per l'atteggiamento, giudicato remissivo, della diplomazia italiana

<sup>1</sup> G.B. Furiozzi, *La tradizione balbiana sull'“inorientamento” dell'Austria*, in «Rassegna Siciliana di Storia e Cultura», IV, n. 11, 2000, pp. 5-16. Per una sintetica ma esauriente panoramica storica sul confine orientale italiano cfr. A. Riosa, *Confini armati e divisioni immaginate. La Venezia Giulia e il confine orientale*, in «Storicamente», n. 7, 2011, <[http://www.storicamente.org/05\\_studi\\_ricerche/riosa\\_confine\\_orientale.htm](http://www.storicamente.org/05_studi_ricerche/riosa_confine_orientale.htm)>.

<sup>2</sup> A. Pontecorvo, *Un triestino a Roma: l'avvocato Aurelio Salmona (1870-1890)*, in RSR, LXXVIII, n. 4, 1991, pp. 487-496, vedi p. 491.

a Berlino, la cosiddetta politica delle “mani nette” seguita dal ministro degli Esteri Luigi Corti,<sup>3</sup> intensificate l'anno successivo dalle posizioni considerate filo-slave e tendenzialmente anti-italiane assunte in Austria dal governo Taaffe,<sup>4</sup> rinfocolarono un movimento patriottardo presto denominato “irredentismo”, basato sull'idea di un'Italia unita ma incompleta, necessitante di un allargamento verso aree, repute proprie di diritto, incluse nell'Impero Austro-Ungarico.

Simili pretese trovarono sostegno, nella società e nel parlamento, soprattutto a sinistra, presso uomini di orientamento repubblicano e socialisteggiante, sebbene non mancassero frange monarchiche allineate sulle stesse posizioni. I settori politici moderati erano però intenzionati a risolvere la questione mantenendo un atteggiamento attendista e incline al compromesso, lontano dalle velleità rivoluzionarie di parte democratica. In principio si trattava più di un afflato ideale, di un sentimento romantico erede della stagione garibaldina, che di gruppi organizzati, ma a partire da allora cominciarono a proliferare associazioni e circoli aventi come obiettivo principale l'accorpamento di Trento e Trieste al Regno d'Italia.

Antesignana di questa nuova dimensione associativa fu la Società Pro Italia Irredenta, in gran parte composta da liberi muratori, fondata nel 1877 a Napoli da Matteo Renato Imbriani Poerio, colui che, lo stesso anno, aveva per la prima volta usato la locuzione “terre irredente” durante un discorso tenuto in occasione dei funerali del padre.<sup>5</sup> Un giornalista viennese conìò, per diletto, il termine “irredentismo”, che venne di rimando adottato dai patrioti italiani per indicare il movimento di rivendicazione territoriale di Trento e Trieste. Per questo Paulo Fambri lo definì «aggettivo di canzonatura [...] che non dovrebbe essere usato qui».<sup>6</sup>

Il neologismo trovò rapida accoglienza nelle enciclopedie francesi, inglesi e tedesche, mentre Policarpo Petrocchi contribuì per primo a diffonderlo nei vocabolari di lingua italiana.<sup>7</sup> Il lemma venne da allora utilizzato per indicare la volontà «di un gruppo etnico, incorporato in uno stato considerato straniero, a ricongiungersi con lo stato, cui si riconosce legato da ragioni storiche, tradizioni culturali, unità linguistica»,<sup>8</sup> e quindi applicato sia a fenomeni

<sup>3</sup> F. Sartori, *Ruggero Bonghi e il congresso di Berlino in alcuni documenti inediti*, in RSR, LXXXVII, n. 3, 2000, pp. 381-392; E. Serra, *La dottrina delle mani nette*, in «Nuova Antologia», n. 2181, 1992, pp. 162-177.

<sup>4</sup> L. Monzali, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004, p. 124.

<sup>5</sup> Sul Circolo Pro Italia Irredenta cfr. G. Macchia, *L'irredentismo repubblicano dal 1876 al 1914*, in RSR, XVII, n. 2, 1971, pp. 244-265; N. Lapegna, *L'Italia degli italiani. Contributo alla storia dell'irredentismo*, Milano, Società Dante Alighieri, 1932.

<sup>6</sup> P. Fambri, *La Venezia Giulia. Studii politico-militari*, con prefazione di R. Bonghi, Venezia, Prem. Stab. Tip. di P. Naratovich Edit., 1880, pp. 165-166.

<sup>7</sup> C. De Franceschi, *Il Circolo Garibaldi di Trieste per l'Italia irredenta*, in RSR, XXXVIII, n. 3-4, 1951, pp. 342-354, vedi p. 342; P. Petrocchi, *Novo Dizionario Scolastico della lingua italiana*, Milano, Fratelli Treves, 1892. Cfr. la voce *irredentisme* in *Le Grand Robert de la langue française*, Paris, Le Robert, vol. IV, 2001, p. 379, dove viene fatta risalire la prima menzione della parola «irredentisme» in un dizionario francese al 1890.

<sup>8</sup> Voce *Irredentismo*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, vol. VIII, 1973, p. 537.

politici sviluppatisi in disparati spazi geografici, dalla Grecia all'Irlanda alla Macedonia, sia a differenti contesti cronologici.<sup>9</sup>

Uno dei più importanti testi sull'argomento, *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)* di Carlo Schiffrer, che individua gli albori della militanza irredentista a Trieste nell'esiguo numero di giovani insorti il 23 marzo 1848 nel vano tentativo di emulare la rivolta della vicina Venezia, non prende neppure in considerazione gli anni in cui la parola venne inventata.<sup>10</sup> Non per questo l'opera di Schiffrer appare meno valida. Vero è, infatti, che il separatismo triestino, anche se confuso con istanze autonomiste e federaliste, fu antecedente al periodo in cui Imbriani pronunciò la sua fortunata definizione, sebbene la ricerca di un punto di partenza del movimento che possa essere accettato senza riserva da tutti gli storici sembri essere ancora oggi un'impresa difficile.

La precoce messa a punto di strategie politiche miranti all'annessione di Trieste all'Italia è testimoniata dai contatti intercorsi tra i settori filo-italiani della città adriatica e la classe dirigente del Regno nell'imminenza della guerra del 1866 contro l'Austria, al fine di programmare il proseguimento del conflitto fino alla conquista della Venezia Giulia.<sup>11</sup> Secondo Attilio Tamaro la parola "irredentismo", essendo assolutamente nuova al momento della sua comparsa, «diede l'impressione che si volesse iniziare una nuova lotta, mentre in verità si trattava della continuazione del Risorgimento, non potendosi considerare compiuta l'unità nazionale finché l'Italia non fosse arrivata alle sue frontiere naturali e storiche».<sup>12</sup>

Vedremo meglio nel prossimo paragrafo le declinazioni in senso "espansivo" o "unitario" del sostantivo "irredentismo". Qui vogliamo invece soffermarci su un aspetto fondamentale del vocabolo: la sua forte pregnanza religiosa. Con la parola "redenzione" i Vangeli alludono alla liberazione dal peccato offerta da Gesù con il suo sacrificio.<sup>13</sup> Il

---

<sup>9</sup> Voce *Irredentismo*, in *Lessico Universale Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, v. X, 1972, p. 664. Nel 1918 Dante Lattes, in occasione del convegno della Pro Israele, parlò dell'irredentismo di Israele: «L'irredentismo fu il sionismo dell'Italia, come il sionismo è l'irredentismo d'Israele; il popolo italiano che ha creato la parola più efficace per interpretare il desiderio d'integrazione nazionale e d'unità spirituale e fisica delle sue genti, è il più adatto ad apprezzare l'analogia corrente che pervade tutti i millenni ebraici», citato in F. Sofia, *Su assimilazione e autocoscienza ebraica nell'Italia liberale*, in «Italia Judaica», *Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, Atti del IV convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1993, pp. 33-46, cit. da p. 36 nota 12.

<sup>10</sup> C. Schiffrer, *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, a c. di E. Apih, Udine, Del Bianco Editore, 1978.

<sup>11</sup> L'incarico di perorare la causa triestina presso il governo Ricasoli fu affidata a Raffaele Costantini, cfr. A. Millo, *Un porto fra centro e periferia (1861-1914)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, a c. di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Torino, Einaudi, v. I, 2002, pp. 181-235, 190; cfr. anche G. Stefani, *Il problema dell'Adriatico nelle guerre del Risorgimento*, Udine, Del Bianco, 1965, vedi pp. 76-85.

<sup>12</sup> A. Tamaro, *Irredentismo*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1951, pp. 567-569, cit. da p. 567.

<sup>13</sup> Cfr. A. Messineo, *Irredentismo*, in *Enciclopedia Cattolica*, Firenze, Sansoni, vol. VIII, 1954, pp. 218-219.

frequente ricorso a idiomi ed espressioni appartenenti al codice comunicativo cristiano da parte di coloro che, in ambito culturale e propagandistico, parteciparono a vario titolo al Risorgimento, è già stato esaurientemente messo in luce dalla recente storiografia.<sup>14</sup>

La sacralizzazione della politica e la trasfigurazione del patriota-soldato in martire della causa nazionale erano processi che derivavano direttamente dall'esperienza della Rivoluzione francese. Nell'Ottocento italiano il linguaggio dei fautori dell'unificazione, fossero o meno letterati, partecipò a questa nuova forma di divulgazione politica, intrisa di echi religiosi e romantici. Sotto tale aspetto, dunque, l'irredentismo è stato un fenomeno pienamente organico al Risorgimento. Basti accennare all'efficace retorica di Giosue Carducci, il cantore della "Terza Italia", punto di riferimento culturale degli irredentisti. Il 18 dicembre 1882, due giorni prima dell'esecuzione di Guglielmo Oberdan, egli pubblicò un articolo sul *Don Chisciotte*, definendo il giovane triestino «martire della religione della patria».<sup>15</sup> Una semantica del sacrificio, dunque, dalle sfumature fortemente misticheggianti, che rimarrà, a prescindere dalle interpretazioni nel tempo date all'irredentismo,<sup>16</sup> cifra essenziale del frasario patriottico fin oltre la Prima guerra mondiale.<sup>17</sup> Ma, ci chiediamo, è sufficiente questo apparentamento lessicale per considerare l'irredentismo parte integrante del Risorgimento? Quando nasce e quando termina l'irredentismo? Qui si pone, prima di tutto, un problema di periodizzazione.

---

<sup>14</sup> Cfr. L. Riall, «*I martiri nostri son tutti risorti!*». *Garibaldi, i garibaldini e il culto della morte eroica nel Risorgimento*, in *La morte della patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a c. di O. Janz, L. Klinkhammer, Roma, Donzelli, 2008, pp. 23-44; A.M. Banti, *L'onore della nazione: identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005; id., *Il Risorgimento italiano*, Roma, Laterza, 2004; id., *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000. Altro aspetto della questione, legato non solo all'ambito italiano, è il culto tributato ai soldati caduti in battaglia, in merito cfr. G.L. Mosse, *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 79-118.

<sup>15</sup> A. Brambilla, *Carducci, carduccianesimo e irredentismo a Trieste*, in «Quaderni Giuliani di Storia», XV, n.1, 1994, pp. 101-21, cit. da p. 114; cfr. anche id., *Parole come bandiere. Prime ricerche su letteratura e irredentismo*, Udine, Del Bianco, 2003.

<sup>16</sup> Angelo Ara e Claudio Magris distinguono tra l'irredentismo «politico-territoriale», mirante al congiungimento con l'Italia, e quello «culturale» di Scipio Slataper, inteso come rifiuto «del mutamento dei confini politici, e la difesa invece della nazione culturale italiana a Trieste nell'incontro e non nello scontro con gli altri popoli dell'Austria»: A. Ara e C. Magris, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino, 2007, pp. 49-50, 52-53, cit. da p. 53. Nel 1910 Alcide De Gasperi definì l'irredentismo trentino «uno stato d'animo del quale è elemento precipuo il senso di reazione contro quegli atti che si compiono dallo Stato o da terzi per sopprimere o ritardare il naturale sviluppo nazionale degli italiani»: E. Tonezzer, *Segnare il confine con una performance ciclistica. In bicicletta sulle strade dell'identità (Trentino, 1908)*, in «Scienza & Politica», v. 19, n. 36, 2007, pp. 59-71, cit. da p. 68.

<sup>17</sup> Nelle lettere dal fronte, nella memorialistica e nei necrologi del periodo le terre "irredente" divenivano oggetto di discorsi pieni di riferimenti alla tradizione cristiana, definite spesso «come "sacre", "consacrate" dal sangue dei caduti [...]»: O. Janz, *Il culto dei caduti della prima guerra mondiale*, in *La morte della patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, cit., pp. 63-79, cit. da p. 70.

## 1.2 Unità o espansione? Una periodizzazione dell'irredentismo

Cominciamo dal passo di un testo dedicato all'irredentismo pubblicato da Gualtiero Castellini nel 1915:

L'irredentismo vero e proprio, posteriore al periodo del Risorgimento, ha inizio soltanto nel 1870, poiché fino al '70 – mancando Roma all'Italia – si poteva illudersi che tutti gli italiani comprendessero come Roma e Trento e Trieste mancassero insieme. Il 20 settembre 1870, segnando invece quello che fu detto il compimento dell'unità italiana e coronando il Risorgimento con l'acquisto della capitale, parve aver appagato la maggioranza degli italiani, e certamente fece sì che l'irredentismo fosse considerato come un'aspirazione politica nuova e non come il logico coronamento del Risorgimento. Il Risorgimento nel 1870 si chiude. Altre guerre l'Italia combatterà, ma per la sua espansione e non per la sua unità.<sup>18</sup>

In questo brano Castellini, nazionalista proveniente da una famiglia trentina di tradizioni garibaldine, pone un distinguo tra i diversi stadi del Risorgimento e dell'irredentismo, ma, affiancando le due fasi senza soluzione di continuità, sostanzialmente traccia un *unicum* temporale in cui esse si compenetrano.<sup>19</sup> Le sue riflessioni ci aiutano a introdurre un aspetto interpretativo legato al tema che stiamo dibattendo. Infatti, intendere l'irredentismo come parte o meno del ciclo risorgimentale conduce ai differenti concetti di “unità” e di “espansione” dello Stato italiano.

Ferme restando le accezioni positiva e negativa di solito attribuite, rispettivamente, al primo e al secondo dei due termini,<sup>20</sup> bisogna osservare che, a differenza di quanto sostenuto da Castellini, nell'ottica degli irredentisti democratici il Risorgimento non si era affatto concluso nel 1870, e non lo sarebbe stato fintanto che Trento e Trieste, per limitarci alle due città-simbolo, fossero rimaste sotto la dominazione austriaca. Era per l'“unità” d'Italia che essi avevano lottato e stavano lottando, non per la sua “espansione”, e ciò valeva, a maggior ragione, per gli “irredenti” di Trieste che avevano partecipato, in numeri non trascurabili, al processo unitario italiano. Forniremo nel prossimo capitolo i dati quantitativi relativi alla loro presenza sui campi di battaglia del Risorgimento.

<sup>18</sup> G. Castellini, *Trento e Trieste. L'irredentismo e il problema adriatico*, Milano, Treves, 1915, p. 6.

<sup>19</sup> Cfr. R. Merolla, *Castellini, Gualtiero*, in DBI, XXI, 1978, pp. 756-758; M. Garbari, *L'Età Giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1977, pp. 59-60.

<sup>20</sup> Sul concetto di “unità” cfr. L. Mannori, *Unità*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a c. di A.M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 373-388.

Il contributo di sangue che costoro versarono per l'unificazione italiana divenne non solo motivo di orgoglio, ma anche esplicita rivendicazione di un ruolo fattivo che avrebbe dovuto essere ricompensato con una nuova guerra emancipatrice delle terre d'origine. Il Circolo Garibaldi di Trieste, di cui ripercorreremo le vicende, società irredentista a matrice massonica che operò nell'ultimo quarto del XIX secolo in Italia e sul Litorale adriatico, composta da molti reduci garibaldini ma anche da giovani e giovanissimi, si inserisce nello sfondo politico e culturale appena descritto.

Fino agli anni della Grande guerra gli irredentisti triestini continuarono a richiamarsi idealmente alle lotte di liberazione italiane, celebrandole in feste pubbliche, appuntamenti teatrali, raduni collettivi in occasione di inaugurazioni di monumenti a personaggi insigni della storia locale e italiana.<sup>21</sup> Nel primo decennio del Novecento, quando l'irredentismo entrò nell'agenda politica di emergenti forze nazionaliste, si cominciò a parlare, in maniera consapevole, sempre meno di “unità” e sempre più di “espansione”, sebbene sia difficile per lo storico districare un groviglio di ambizioni e desideri in cui si annodavano vecchi impeti risorgimentali e nuove mire imperialiste.<sup>22</sup> Nelle trincee della Prima guerra mondiale si trovarono a combattere insieme da una parte i fautori dell’“irredentismo democratico” d'ascendenza mazziniano-garibaldina, in contrasto con gli imperi centrali ritenuti epigoni dell'assolutismo, dall'altra coloro che cavalcavano «un irredentismo xenofobo e aggressivo» assai differente da quello che l'aveva preceduto.<sup>23</sup> Un discrimine tra l'irredentismo nazionalista e quello democratico può essere individuato, oltre che nei differenti atteggiamenti che gli uomini dei due schieramenti tennero nei confronti della prassi parlamentare e delle istituzioni democratiche, nella questione territoriale dalmata, considerata dai primi irrinunciabile meta di un'Italia finalmente divenuta grande potenza, dai secondi regione da affidare al popolo slavo, cui non si poteva negare quello stesso diritto all'auto-determinazione che aveva costituito il principio trainante del Risorgimento italiano.<sup>24</sup>

Se quella novecentesca è stata l'ultima recrudescenza dell'irredentismo, chiuso con l'annessione di Trento e Trieste all'Italia, rimane aperto il problema del suo inizio, incognita assai più spinosa. Prima di tutto va ricordato che, come ogni altro evento storico, anche l'irredentismo – e in questo caso il problema dei suoi limiti cronologici – risponde alla

---

<sup>21</sup> Cfr. E. Maserati, *Riti e simboli dell'irredentismo*, «Quaderni Giuliani di Storia», XV, n. 1, 1994, pp. 45-65.

<sup>22</sup> M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 43.

<sup>23</sup> T. Catalan, *Le società segrete irredentiste e la massoneria italiana*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI, *La Massoneria*, a c. di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006, pp. 611-633, cit. da p. 616. Tra gli irredentisti imperialisti più aggressivi ricordiamo Ruggero Fauro Timeus, sul quale cfr. D. Redivo, *Ruggero Timeus. La via imperialista dell'irredentismo triestino*, Trieste, Italo Svevo, 1995.

<sup>24</sup> Sull'argomento cfr. L. Monzali, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla grande guerra*, cit.



massima crociana secondo cui “ogni storia è storia contemporanea”. Ossia, qualsiasi tentativo compiuto nel tempo per individuarne le origini ha sempre risposto alle esigenze di chi lo ha guardato retrospettivamente, valutandolo ai fini del presente. L'assunto vale prima di tutto per la storiografia di stampo nazionalista, che ha spesso eccessivamente anticipato il fiorire di stimoli separatisti a Trieste, confondendo richieste di segno municipalistico con aspirazioni unitarie. Operazione che rispondeva a un preciso calcolo politico. I rappresentanti di questa tradizione di studi appartenevano alla parentesi più tarda dell'irredentismo, avevano vissuto l'esperienza bellica della Grande guerra ed erano poi in massima parte confluiti nelle schiere del fascismo, che a Trieste e nella Venezia Giulia ebbe un radicamento assai precoce.<sup>25</sup> Nei loro scritti, qualsiasi episodio interpretabile come anti-austriaco verificatosi anche in tempi remoti, ogni personaggio storico vagamente empatico verso l'Italia, divenivano esempi perspicui della prematura comparsa nella città adriatica di un irredentismo politico teso al congiungimento territoriale – o “ri-congiungimento”, secondo la loro prospettiva – con la madre patria.

Ad esempio Attilio Tamaro, il più prolifico e documentato degli scrittori filo-fascisti che si sono occupati del Litorale, nella sua *Storia di Trieste*, tesa a delineare una continuità ininterrotta tra la Trieste romana delle origini e quella italiana dell'Ottocento, ha fatto di Domenico Rossetti il ritratto di un patriota risorgimentale ante-litteram.<sup>26</sup> In realtà, il conte triestino espresse il nesso della sua città natale con l'Italia in termini culturali, non politici.<sup>27</sup> L'impianto ideologico delle opere di Tamaro è stato destrutturato da Anna Millo, che ha svelato i meccanismi attraverso i quali, nei suoi scritti, «il passato diventa una sorta di deposito delle motivazioni ideali e delle armi polemiche (argomentate anche con vasta e solida erudizione) in nome delle quali fino a poco prima si era combattuta la lotta nazionale».<sup>28</sup>

<sup>25</sup> A.M. Vinci, *Il fascismo al confine orientale*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, cit., pp. 377-513; ead., *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

<sup>26</sup> A. Tamaro, *Storia di Trieste*, Trieste, Edizioni Lint, 1976, p. 233, dove uno scritto di Rossetti viene definito «pre-giobertiano». Su Tamaro cfr. A. Di Fant, *Attilio Tamaro in missione politica a Vienna*, in «Qualestoria», XXXI, n. 1, 2003, pp. 199-217; L. Monzali, *Tra irredentismo e fascismo. Attilio Tamaro storico e politico*, in «Clio», n. 33, 1997, pp. 267-301

<sup>27</sup> C. Schiffrer, *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, cit., p. 54. Elio Apih ha tuttavia letto l'atteggiamento di Rossetti come «il punto di partenza della coscienza nazionale italiana di Trieste»: E. Apih, *La società triestina tra il 1815 ed il 1848*, in *Italia del Risorgimento e mondo danubiano-balcanico*, Udine, Del Bianco, 1958, pp. 25-38, cit. da p. 27. Cfr. anche L. Panariti, *Assicurazione e banca. Il sistema finanziario triestino (secc. XVIII-XIX)*, in R. Finzi, G. Panjek, *La città dei gruppi (1719-1918)*, II, Trieste, LINT, 2003 pp. 369-458, vedi pp. 403-405, dove si esamina la politica autonomista di Rossetti; G. Negrelli, *Al di qua del mito. Diritto storico e difesa nazionale nell'autonomismo della Trieste asburgica*, Udine, Del Bianco, 1978.

<sup>28</sup> A. Millo, *Attilio Tamaro. Nazionalismo politico e nazionalismo economico tra primo e secondo dopoguerra*, in *Attilio Tamaro e Fabio Cusin nella storiografia triestina*, Atti del Convegno in ricordo di Arduino Agnelli,

Volgendo lo sguardo verso un differente tipo di storiografia non si riscontra comunque concordanza sul problema della nascita dell'irredentismo. Se nel 1910 Scipio Slataper considerò il perdurare del dominio austriaco nel Veneto dopo la Seconda guerra d'indipendenza la causa prima del suo emergere,<sup>29</sup> due anni dopo Angelo Vivante espresse l'idea che a Trieste un sentimento unitario, «necessario incubatore dell'irredentismo», fosse mancato «fino al formarsi del regno d'Italia».<sup>30</sup>

Negli anni Trenta Augusto Sandonà propose come ufficiale data *a quo* del movimento il 1866, anno della Terza guerra d'indipendenza, quando, secondo documenti scoperti solo nel 1877 dall'ambasciatore austriaco a Roma Enrico Haymerle, la diplomazia italiana si mosse per ottenere la cessione del Trentino e dell'Istria.<sup>31</sup> Tra coloro che hanno antidata di molto l'irredentismo vi è Giulio Gratton, a opinione del quale non solo la sua genesi, ma anche il suo connubio con la massoneria sarebbero addirittura ascrivibili al 1797, quando dalla Repubblica Cisalpina il massone Giovanni Antonio Ranza lanciò un appello per un'unificazione italiana che comprendesse le Alpi Giulie fino a Trieste.<sup>32</sup> Gratton appare però eccessivamente preoccupato, lungo l'intera sua trattazione, di individuare nella massoneria triestina settecentesca i prodromi del futuro movimento irredentista, mentre in realtà un partito italiano, nel senso moderno del termine, allora non esisteva nella città del Litorale, percorsa piuttosto, così come per gran parte del secolo successivo, da istanze autonomistiche.<sup>33</sup> Non si può insomma affermare che la massoneria locale, per quanto non immune da un certo sentimento di vicinanza all'Italia, abbia supplito a questa mancanza sullo scorcio del XVIII secolo.<sup>34</sup>

Veniamo ad anni più vicini e occupiamoci di un saggio di Tullia Catalan sull'ebraismo giuliano che tocca l'evento del 1848 a Trieste. La presa in considerazione del moto triestino,

---

Trieste, 15-16 ottobre 2005, a c. di S. Cavazza, G. Trebbi, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2007, pp. 141-175, cit. da p. 142.

<sup>29</sup> L'articolo di Slataper sul numero speciale de «La Voce» dedicato all'*Irredentismo*, datato 8 dicembre 1910, si trova in G. Prezzolini, *La Voce 1880-1913. Cronaca, antologia e fortuna di una rivista*, con la collaborazione di E. Gentile e V. Scheiwiller, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1969, p. 761.

<sup>30</sup> A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1984, p. 8.

<sup>31</sup> A. Sandonà, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, Bologna, Zanichelli, vol. I, 1932, pp. 3-5, cit. da p. 4.

<sup>32</sup> S. Gratton, *Trieste segreta*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1987, pp. 17-18; l'autore allude allo scritto del vercellese Ranza intitolato *Della vera idea del federalismo*, presentato nel settembre del 1796 al concorso sul tema *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia*, bandito dall'Amministrazione della Lombardia su consiglio di Bonaparte, dove Ranza prospettava un'Italia comprendente Sicilia, Sardegna, Corsica, Elba, Malta, Tirolo, Ticino, Grigioni e Istria: G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, I, *Le origini del Risorgimento 1700-1815*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 214-215. Ranza era però un federalista: C. Duggan, *La forza del destino. Storia d'Italia dal 1796 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 13.

<sup>33</sup> Cfr. G. Negrelli, *Al di qua del mito*, cit., pp. 90-100; id., *Comune e Impero negli storici della Trieste asburgica*, Varese, Soc. tip. Multa faucis, 1968, pp. 115-238.

<sup>34</sup> Sulla massoneria nei territori asburgici del XVIII secolo cfr. C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 235-247.

modesto nelle sue dimensioni e irrilevante nei suoi esiti, non può essere stimato uno spartiacque decisivo tra distinte fasi di sviluppo di una coscienza nazionale italiana, ma, semmai, come un acceleratore di spinte ideali già presenti in taluni, ristrettissimi settori cittadini. L'insuccesso della rivolta, protagonista Giovanni Orlandini, indusse l'imperatore a conferire a Trieste il titolo di "fedelissima". La sommossa inoltre, diversamente da quelle verificatesi contemporaneamente in altre zone abitate da sudditi italiani austriaci, si scatenò sulla base di richieste di ordine costituzionale e liberale più che nazionale, auspicando libertà di stampa e di associazione. I tumulti rappresentarono in ogni caso un significativo tornante, soprattutto per la partecipazione di studenti ebrei che, come ha ben evidenziato Catalan, cominciarono da quel momento ad acquisire una nuova identità italiana, «non più intesa solamente come culturale, ma caratterizzata da un profondo sentimento nazionale».<sup>35</sup> Molti furono gli uomini di origine israelita, massoni e non, che presero parte al Circolo Garibaldi di Trieste. La circostanza appena evocata assume quindi un certo peso nel discorso che andremo ad approfondire.

Un senso di appartenenza ideale all'Italia, preludio a una volontà d'incorporazione territoriale, maturò dunque gradatamente a Trieste, consolidandosi in specifici ambienti allo scadere di episodi-simbolo, quali le rivolte quarantottesche, l'unificazione del Regno,<sup>36</sup> la Terza guerra d'indipendenza, il Congresso di Berlino del 1878.<sup>37</sup> In conclusione, assodato da una parte il lento progredire di una consonanza spirituale con l'Italia a partire dai primi

---

<sup>35</sup> T. Catalan, *Identità ebraiche a Trieste fra Ottocento e Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni. Dall'Unità ad oggi, XVII. Il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Torino, Einaudi, vol. II, 2002, pp. 1233-1241, cit. da p. 1236. Sul quarantotto triestino cfr. anche C. De Franceschi, *Il movimento nazionale a Trieste nel 1848 e la Società dei Triestini*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849. Studi e documenti raccolti e pubblicati a cura del comitato triestino per le celebrazioni del centenario*, Udine, Del Bianco, vol. I, 1949, pp. 263-315, vedi p. 288. Per una sintetica panoramica sul dibattito storiografico intorno all'argomento cfr. E. Apih, *Gli studi sugli avvenimenti del 1848 a Trieste*, in *Problemi del Risorgimento triestino*, Trieste, Editrice Università di Trieste, 1953, pp. 143-150.

<sup>36</sup> Secondo Ester Capuzzo «Al di là delle riflessioni elaborate nel tempo dalla storiografia che ha ascritto le origini dell'irredentismo a momenti diversi, segnata nelle sue interpretazioni dal clima politico all'interno del quale si venivano collocando, è indubbio che la creazione dello Stato unitario, naturale punto di riferimento degli italiani dei territori soggetti alla dominazione asburgica, determinava in esso la nascita e lo sviluppo di un più diffuso orientamento della coscienza nazionale superando quei primi, timidi cenni che avevano caratterizzato il periodo precedente»: E. Capuzzo, *Alla periferia dell'Impero. Terre italiane degli Asburgo tra storia e storiografia (XVIII-XX secolo)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, p. 57.

<sup>37</sup> Recentemente Millo ha individuato la compresenza al vertice del potere cittadino, tra XIX e XX secolo, di un'élite politica filo-italiana e di un'élite economica austriacante e lealista, convinta che solo la fedeltà all'Impero avrebbe potuto garantire il tranquillo sviluppo dei traffici e, di conseguenza, prosperità e benessere: A. Millo, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva, 1891-1938*, Milano, Franco Angeli, 1989. È proprio guardando alla difficoltà di conciliare la cultura italiana con le necessità economiche di una Trieste costretta a volgersi altrove per trovare i propri mercati, che, secondo Elio Apih, si poteva intendere il rapporto della città con il Risorgimento: «La possibilità d'inserire la storia triestina in quella del Risorgimento italiano dipendeva (pareva) dalla possibilità di dimostrare che nella vita triestina i fattori culturali, almeno nei momenti decisivi, avevano avuto prevalenza»: E. Apih, *Premessa*, in C. Schiffrer, *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, cit., p. 23.

decenni del XIX secolo in talune cerchie piccolo-medie borghesi di Trieste, dall'altra l'impossibilità di individuare un preciso e indiscutibile punto nella linea temporale in cui collocare il germinare di una volontà annessionista al Regno sabauda, considereremo il Congresso di Berlino del 1878 l'elemento scatenante di quell'irredentismo di marca democratica che, analizzato nei suoi fitti rapporti con la massoneria italiana, costituisce il soggetto di questa ricerca. Tale scelta cronologica è ovviamente arbitraria, ma è giustificata dall'importanza dell'evento e dall'enorme impatto emotivo che esso ebbe sui patrioti al di qua e al di là del confine italo-austriaco.

### 1.3. *La storiografia sulla massoneria e sull'irredentismo*

Nonostante il recente interesse per la libera muratoria italiana, che ha prodotto una serie di studi anche di alta qualità, i rapporti tra massoneria e irredentismo nel XIX secolo aspettano ancora il loro storico. Ciò non stupisce. Infatti, la massonologia solo ultimamente va arricchendo una tradizione storiografica soprattutto attenta all'Età dei Lumi con studi imperniati sul Risorgimento e l'Italia liberale. Alle opere aventi il Settecento come cornice di riferimento<sup>38</sup> se ne sono via via affiancate altre che hanno affrontato i secoli successivi,<sup>39</sup> sebbene i legami tra libera muratoria e irredentismo risultino, in questi lavori, o marginali rispetto all'ampio spettro cronologico considerato, o non rientranti nella disamina di specifiche realtà regionali.<sup>40</sup> La storiografia sull'irredentismo, d'altra parte, difetta ancora di un testo organico e soddisfacente, «anche se – ha giustamente affermato Ester Capuzzo – non mancano interpretazioni valide».<sup>41</sup> Analisi dei nessi tra massoneria e irredentismo sono state

<sup>38</sup> Tra i testi più importanti sull'argomento: *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI: *La Massoneria*, cit.; A. Trampus, *La massoneria nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2001; G.M. Cazzaniga, *La religione dei moderni*, Pisa, ETS, 1999; G. Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994; C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

<sup>39</sup> Cfr. F. Conti, *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, Bologna, il Mulino, 2008; id., *Storia della massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, il Mulino, 2003; A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1992; F. Cordova, *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, Roma, Bulzoni, 1990; id., *Massoneria e Politica in Italia 1892-1908. Leggende, suggestioni e conflitti negli anni cruciali della Storia d'Italia*, Milano, Carte Scoperte, 2011

<sup>40</sup> Cfr. M. Novarino, *Fratellanza e solidarietà. Massoneria e associazionismo laico in Piemonte dal Risorgimento all'avvento del fascismo*, Torino, Sottosopra, 2008; *La massoneria a Firenze. Dall'età dei lumi al secondo Novecento*, a c. di F. Conti, Bologna, il Mulino, 2007; *La massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica*, a c. di F. Conti, Bologna, il Mulino, 2006; F. Cordova, *Massoneria in Calabria. Personaggi e documenti 1863-1950*, Cosenza, Pellegrini 1998.

<sup>41</sup> E. Capuzzo, *Trieste*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento, 1970-2001*, Firenze, L.S. Olschki, 2003, pp. 873-904, cit. da p. 893. Cfr. anche M. Garbari, *La storiografia sull'irredentismo apparsa in Italia dalla fine della prima guerra mondiale ai giorni nostri*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LVIII, 1979, pp. 149-

svolte da Attilio Tamaro, Mario Alberti, Giulio Gratton, Gian Biagio Furiozzi, Anna Millo, ma in maniera diseguale e da differenti angolature.

I primi due nominati appartengono a una tradizione storiografica fascista tendente a svalutare l'apporto della libera muratoria all'irredentismo, in linea con l'atteggiamento anti-massonico del regime mussoliniano, che nel 1925 spinse le logge all'auto-scioglimento per mezzo di una legge liberticida sull'associazionismo.<sup>42</sup> Tamaro, nella sua monumentale *Storia di Trieste* del 1924, oltre a ridimensionare il sostegno finanziario che Palazzo Giustiniani faceva giungere, attraverso la Società Dante Alighieri e Teodoro Mayer, alla Lega Nazionale, è arrivato ad affermare, con una sfacciata dinamica di appropriazione, che il gruppo politico triestino liberal-nazionale, in larga parte formato da massoni, costituisse una sorta di precorritore del fascismo.<sup>43</sup> Ciò, in primo luogo, in virtù della gestione autoritaria di Felice Venezian, secondariamente perché la sua componente più giovane «realizzò già allora quell'azione che oggi si chiama squadrista».<sup>44</sup>

Nel 1936 Mario Alberti, in un capitolo de *L'irredentismo senza romanticismi*, si è riallacciato alla tesi dell'anti-massone Alessandro Luzio sull'ininfluenza della libera muratoria nel processo di costruzione della nazione, arrivando a negare la sua importanza anche per il periodo post-unitario.<sup>45</sup> Pur ammettendo che a Trieste «furono massoni alcuni elementi di grande prestigio e di forte energia nazionali», come Felice Venezian, Teodoro Mayer, Camillo Ara, l'autore – che scrive, si noti, a pochi anni di distanza dal Concordato stipulato dal regime mussoliniano con la Chiesa cattolica – ha espresso una netta condanna della massoneria, soprattutto in quanto certi suoi elementi valsero a «mettere in diffidenza clero e popolazioni rurali delle regioni irredente».<sup>46</sup>

---

221. Tra i più validi lavori sull'irredentismo: E. Sestan, *Venezia Giulia. Lineamenti di storia etnica e culturale e il contesto storico-politico in cui si colloca l'opera*, a c. e postfazione di G. Cervani, Udine, Del Bianco, 1997; G. Cervani, N. Salvi, *L'irredentismo*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia. La storia e la cultura*, III/1, Udine, Istituto dell'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1978, pp. 299-324; G. Negrelli, *Al di qua del mito*, cit.; G. Sabbatucci, *Le terre irredente*, in G. Belardelli, L. Cafagna, E. Galli Della Loggia, G. Sabbatucci, *Miti e storia dell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 71-76; id., *Il problema dell'irredentismo e le origini del movimento nazionalista in Italia*, in «Storia Contemporanea», I, n. 3, 1970, pp. 467-502 e II, n. 1, 1971, pp. 53-106; C. Schiffrer, *Le origini dell'irredentismo triestino, 1813-1860*, cit.; A. Vivante, *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, Firenze, Libreria della Voce, 1912.

<sup>42</sup> Cfr. A.M. Isastia, *Massoneria e fascismo. La repressione degli anni Venti*, Firenze, Libreria Chiari, 2003.

<sup>43</sup> A. Tamaro, *Storia di Trieste*, cit., p. 458.

<sup>44</sup> Ibidem, p. 460.

<sup>45</sup> M. Alberti, *Irredentismo senza romanticismi*, Como, Cavalleri, 1936, pp. 131-174; il capitolo è intitolato *Il "mito" della direzione massonica dell'irredentismo*. Il volume di Luzio è *La massoneria e il Risorgimento italiano*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1925.

<sup>46</sup> M. Alberti, *Irredentismo senza romanticismi*, pp. 134-135.

Dodici anni dopo il libro di Alberti è uscito *Trieste segreta*<sup>47</sup> di Giulio Gratton, gran maestro della Grande Loggia del Territorio Libero di Trieste dal 1948 al 1950, un testo che va considerato, pur con tutti i suoi limiti, ineludibile per chiunque intenda avere cognizione dei vincoli instauratisi tra massoneria e irredentismo nella città alabardata.<sup>48</sup> L'opera, pur essendo smaccatamente di parte, protesa a una ricostruzione apologetica della libera muratoria a Trieste, è ricca di notizie che trovano riscontro nei documenti da noi consultati, sebbene non dichiarati da Gratton, e, una volta decantata dalla sua faziosità, fornisce un quadro di riferimento ragionevolmente attendibile su fatti e personaggi relativi al mondo massonico italiano e triestino.<sup>49</sup>

Per quanto riguarda gli altri autori citati va detto che, mentre Furiozzi ha affrontato il tema in un articolo pregevole ma, dato il lungo lasso di tempo preso in esame, inevitabilmente sintetico,<sup>50</sup> Millo si è concentrata solo a latere sul rapporto tra *Massoneria, liberal-nazionalismo, irredentismo*<sup>51</sup>, rivolgendo principalmente l'attenzione al fecondo dialogo tra libera muratoria italiana ed élite liberal-nazionale triestina a cavallo dei due secoli, senza abbracciare l'antecedente fase democratica del movimento irredentista nella penisola, composto in massima parte da fuoriusciti giuliani e in grado, già nell'ultimo quarto dell'Ottocento, di trovare piena consonanza con i progetti e i valori che abitavano le logge.

#### 1.4 *Il Circolo Garibaldi di Trieste. Lo stato degli studi*

Il nostro lavoro ha l'ambizione di colmare tale lacuna storiografica attraverso l'analisi di un caso specifico, quello del Circolo Garibaldi di Trieste, associazione irredentista operante in Italia e nei territori italo-foni dell'Impero austriaco tra XIX e XX secolo, che fu, come dimostreremo, diretta promanazione massonica. Del sodalizio ha trattato in maniera distesa nel 2006 Tullia Catalan, a cui va il merito non solo di aver tolto la materia dal cono d'ombra in cui troppo a lungo era rimasta, ma anche di aver lumeggiato la funzione determinante svolta

<sup>47</sup> G. Gratton, *Trieste segreta*, Bologna, Cappelli, 1948; ristampato a Trieste nel 1987 dalla casa editrice Italo Svevo con l'erronea dicitura del nome dell'autore: Silvio invece di Giulio.

<sup>48</sup> Il libro però, come ha scritto Catalan, «non appoggiandosi a un apparato di note, può rivelarsi talvolta fuorviante per una ricostruzione dettagliata dei fatti»: T. Catalan, *Le società segrete irredentiste e la massoneria italiana*, cit., p. 613 nota 7.

<sup>49</sup> Cfr. anche M. Cecovini, *Un'introduzione. La massoneria triestina*, in S. Gratton, *Trieste segreta*, cit., pp. 9-50; e le recensioni di M. Cecovini, *Appunti per una storia della Massoneria triestina*, in «Rivista Massonica», LXVII, n. 1, 1976, pp. 11-21; G. Saulle, *Trieste segreta*, in «L'Acacia», II, n. 7, 1948, pp. 234-235.

<sup>50</sup> G.B. Furiozzi, *Massoneria e Irredentismo da Garibaldi a D'Annunzio*, in «Quaderni Giuliani di Storia», XV, n. 1, 1994, pp. 67-78, ora anche in id., *Massoneria e politica*, Perugia, Morlacchi, 2012, pp. 83-98.

<sup>51</sup> A. Millo, *L'élite del potere a Trieste*, cit., pp. 109-112.

dalla libera muratoria nell'associazione e, per questa via, nel più ampio contesto dell'Italia liberale.<sup>52</sup> Il saggio di Catalan, a tutt'oggi il migliore dedicato al Circolo, non ha però avuto ambizioni di completezza, rappresentando semmai l'ideale punto di partenza per una ricerca che, approfondendo alcuni degli interrogativi sollevati, possa dirsi davvero esaustiva.

Per dar conto in maniera integrale del panorama bibliografico sul Circolo Garibaldi è però necessario partire dai primi autori che se ne sono occupati, di orientamento nazionalista e fascista. A scrivere sul Circolo è stato nel 1922 Gian Francesco Guerrazzi nei suoi *Ricordi di irredentismo*.<sup>53</sup> Egli è stato tra i fondatori nel 1889 della Società Dante Alighieri, associazione avente lo scopo di tutelare e promuovere la lingua e la cultura italiana dentro e fuori la penisola, ma divisa al suo interno nelle due componenti massonica e cattolica.<sup>54</sup> Queste diverse correnti, apparentemente inconciliabili, riflettevano i diversi ambienti nei quali l'irredentismo, sempre sostenuto dalla Dante, era fiorito nelle due città-simbolo rivendicate dai suoi assertori: la borghese e laica Trieste, centro massonico per eccellenza, e Trento, luogo di radicate tradizioni religiose. Guerrazzi, protagonista di un'evoluzione politica che lo avrebbe portato a transitare dal partito radicale al nazionalismo, quindi a sostenere prima D'Annunzio a Fiume, poi Mussolini al governo, entrò in urto con le frange massoniche della Dante sin dagli anni 1893-1894. Abbandonate le proprie pregiudiziali anti-clericali, egli giunse allora a difendere le congregazioni religiose d'oltre confine che si facessero garanti della predicazione liturgica in lingua italiana.<sup>55</sup> Non stupisce quindi che i *Ricordi*, oltre a riportare scorrettezze non infrequenti negli scritti di taglio memorialistico, non contengano alcuna allusione alle interrelazioni tra Circolo e massoneria.<sup>56</sup>

Leone Veronese, nazionalista dichiarato, ha parzialmente ricostruito la storia dell'associazione in due testi del 1929 e del 1938.<sup>57</sup> Il secondo volume, quasi a voler preliminarmente fugare ogni dubbio circa la presunta cooperazione massonica alle vicende del gruppo, si apre con una dichiarazione esplicita:

---

<sup>52</sup> T. Catalan, *Le società segrete irredentiste e la massoneria italiana*, cit.

<sup>53</sup> G.F. Guerrazzi, *Ricordi di irredentismo. I primordi della "Dante Alighieri", 1881-1894*, Bologna, Zanichelli, 1922.

<sup>54</sup> Sulla Dante cfr. B. Pisa, *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci, 1995; P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, Roma, Bonacci, 1995; F. Caparelli, *La «Dante Alighieri»*, Roma, Bonacci, 1985.

<sup>55</sup> F. Conti, *Guerrazzi, Gian Francesco*, in DBI, LX, 2003, pp. 629-631.

<sup>56</sup> G.F. Guerrazzi, *Ricordi di irredentismo*, cit., cfr. le pp. 323-333 dedicate al Circolo Garibaldi: a p. 324 vengono riportati in maniera scorretta il nome e la professione di Battera, massimo rappresentante dell'associazione: «Raimondo Baterra, che credo fosse chimico».

<sup>57</sup> L. Veronese, *Vicende e figure dell'irredentismo giuliano*, Trieste, Tipografia Triestina-editrice, 1938; id., *Ricordi d'irredentismo*, Trieste, Spazzal, 1929.

Di società, comitati, o centri di riunione segreti, che precedettero il Circolo Garibaldi a Trieste ne furono parecchi, più o meno importanti, a seconda del valore dei loro membri, del raggio d'attività svolta, della loro durata e dei risultati ottenuti. Tutte queste società ebbero in comune, oltre la segretezza, necessaria per ovvii motivi, anche il fine: la liberazione delle terre italiane dal dominio austriaco. Questi circoli erano più che altro conventicole, riunioni di patrioti, senza avere il tenebroso apparato delle società carbonare, né i riti misteriosi d'iniziazione delle logge massoniche.<sup>58</sup>

È questa, nel libro, l'unica chiamata in causa della massoneria, descritta, insieme alla «tenebrosa» carboneria, come una società segreta completamente slegata dalle più nobili, per quanto effimere, «riunioni di patrioti» che costituirono l'avanguardia cospirativa dell'irredentismo. Anche Augusto Sandonà, in uno dei tre tomi di un dettagliato studio sull'irredentismo, ha menzionato il Circolo Garibaldi, senza tuttavia dare ragguagli sui suoi addentellati massonici.<sup>59</sup>

Dopo Gratton, che al sodalizio ha dedicato tre pagine prive di riscontri veramente utili per intenderne l'impronta massonica,<sup>60</sup> a occuparsi dell'organizzazione è stato nel 1951 un suo ex membro, Camillo De Franceschi, in un articolo apparso sulla *Rassegna storica del Risorgimento*.<sup>61</sup> Al termine di un preambolo sulla nascita e la diffusione dell'irredentismo, De Franceschi ha fornito informazioni sugli esordi della formazione e notizie biografiche sugli appartenenti. Nello scritto è presente un richiamo alla massoneria, ma finalizzato, come nel caso di Veronese, a ben separare i suoi ambiti d'intervento da quelli del Garibaldi. Per un'analisi puntuale dei saggi di Camillo De Franceschi rimandiamo all'ultimo capitolo, dove approfondiremo la controversa figura del patriota istriano.

Nel 1962 è stata data alle stampe l'unica monografia dedicata all'associazione, *Milano centrale segreta dell'irredentismo*,<sup>62</sup> di Bruno Coceani, podestà di Monfalcone dal 1927 e prefetto della Provincia di Trieste durante l'occupazione nazista, nonché giornalista e scrittore di opere sulla storia della Venezia Giulia e della Dalmazia.<sup>63</sup> Nonostante l'orientamento ideologico di Coceani, che avrebbe potuto far presupporre la presenza nei suoi giudizi dell'abituale idiosincrasia fascista verso la massoneria, egli non ha negato – pur senza suffragare con adeguate fonti la notizia, anche se sembra fuor di dubbio che abbia attinto da

<sup>58</sup> Id., *Vicende e figure dell'irredentismo giuliano*, cit., p. 5.

<sup>59</sup> A. Sandonà, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, cit., vol. III, 1938, pp. 10-11, 26-27.

<sup>60</sup> S. Gratton, *Trieste segreta*, cit., pp. 144-146.

<sup>61</sup> C. De Franceschi, *Il Circolo Garibaldi di Trieste per l'Italia irredenta*, cit.

<sup>62</sup> B. Coceani, *Milano centrale segreta dell'irredentismo*, Milano, La stampa commerciale, 1962.

<sup>63</sup> A.M. Vinci, *Il fascismo al confine orientale*, cit., p. 465; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, cit., p. 140.



Gratton – che i costitutori del primo, embrionale nucleo del Circolo nel 1880, fossero «liberi pensatori ed iscritti alla Loggia massonica esistente a Trieste».<sup>64</sup> Questo è però l'unico frangente in cui la massoneria fa capolino nel libro. Coceani non ha reso dunque giustizia al reale, considerevole contributo della libera muratoria alle sorti, non solo originarie, del Garibaldi. Dopo un prezioso testo del 2009 di Alceo Riosa sull'irredentismo adriatico osservato dal punto di vista della diplomazia francese,<sup>65</sup> sul quale ritorneremo, è stato Diego Redivo a interessarsi del Circolo. Egli è però rimasto sulla scia della precedente ricerca storiografica, e quindi, pur fornendo concisamente un panorama attendibile sulla sua esperienza, nulla ha tolto e nulla ha aggiunto a quanto già conosciuto.<sup>66</sup>

### 1.5 Obiettivi e fonti

Il Circolo Garibaldi di Trieste merita un riesame approfondito. Se è infatti vero che la storiografia è tornata a occuparsene, rimangono ancora aperti ampi spazi di indagine per raggiungere una piena comprensione dei ramificati legami tra le succursali dell'associazione e le logge massoniche.<sup>67</sup> L'esigenza che ci ha spinto a iniziare questa ricerca risiedeva nell'ipotesi, concretizzatasi, che il sodalizio potesse esemplificare, a un livello più generale, il ruolo giocato dalla massoneria italiana nel campo del patriottismo otto-novecentesco e nel movimento irredentista sin dai suoi albori. La nostra analisi si è concentrata sui fitti intrecci stabilitisi nell'Italia di allora tra logge massoniche, circoli irredentisti, leghe lavorative, associazioni di reduci, nuclei repubblicani e socialisti. Sullo sfondo: le tensioni e le ambiguità che contraddistinsero i rapporti tra Regno d'Italia e Impero asburgico dal Congresso di Berlino del 1878 fino allo scoppio del Primo conflitto mondiale.

È stata stilata una biografia collettiva dei membri del Circolo nell'intento di illuminarne la composizione massonica, toccando contestualmente molteplici nodi tematici: il paradigma generazionale, alla base di non pochi attriti tra gli uomini più in vista dell'associazione e le frange giovanili, spesso insofferenti verso le strategie elaborate dai quadri dirigenti; la

---

<sup>64</sup> B. Coceani, *Milano centrale segreta dell'irredentismo*, cit., p. 17.

<sup>65</sup> A. Riosa, *Adriatico irredento. Italiani e slavi sotto la lente francese (1793-1918)*, Napoli, Guida, 2009; cfr. anche M. Gervasoni, *Nelle carte francesi la mitezza asburgica. [recensione di] "Adriatico irredento. Italiani e slavi sotto la lente francese (1793-1918)" di Alceo Riosa*, in «L'indice dei libri del mese», n. 2, 2010, p. 17.

<sup>66</sup> D. Redivo, *Il "Circolo Garibaldi"*, relazione al convegno *Il mito di Garibaldi sull'Adriatico Orientale e nell'Europa Centrale*, Trieste, 7 dicembre 2007, ora anche in id., *Lo sviluppo della coscienza nazionale della Venezia Giulia*, Udine, Del Bianco, 2011, pp. 124-128.

<sup>67</sup> Cfr. L.G. Manenti, *Irredentismo e Massoneria. Il Circolo Garibaldi di Trieste alla luce di nuovi documenti*, in «Hiram», n. 3, 2012, pp. 66-72.

relazione tra irredentismo e socialismo, che causò un'emorragia di soci dal Circolo, desiderosi di allargare i propri orizzonti politici, passando dalla lotta nazionale per l'emancipazione delle terre cosiddette "irredente" alla lotta internazionale per l'emancipazione del proletariato; i vincoli sanciti nell'ambito universitario tra gruppi di docenti e studenti, spesso appartenenti alle medesime logge; infine un aspetto non secondario dello sfaccettato patriottismo italiano, ossia quella dimensione esoterica e simbolica coltivata da carbonari e massoni.

Tappa preliminare di questa ricerca è stato lo spoglio del corposo archivio del Circolo Garibaldi, depositato presso i Civici Musei di Storia Patria di Trieste. L'archivio della sezione milanese del Circolo, che fu il centro direttivo dell'associazione, venne donato da Enrico Liebmann al Museo del Risorgimento di Trieste nel 1922, mentre le carte personali di Battera passarono prima, grazie a legami massonici, nelle mani di Teodoro Mayer, libero muratore e fondatore del giornale *Il Piccolo*, poi in quelle della figlia Marcella Sinigaglia Mayer, che le donò al Museo del Risorgimento nel 1956.<sup>68</sup> L'epistolario di Battera, comprendente i carteggi da lui intrattenuti non solo con i sodali, ma anche con politici, giornalisti, letterati, nonché organismi patriottici, società e comitati sia repubblicani che monarchici, è stata la fonte principale utilizzata, determinante per desumere i nominativi degli affiliati nelle diverse regioni d'Italia.

Partendo da questi dati, sono state ricostruite le singole biografie degli iscritti attraverso la consultazione degli archivi, musei, biblioteche, fondazioni private, istituti di storia patria delle città dove essi operarono: Trieste, Udine, Venezia, Vicenza, Milano, Torino, Como, Alessandria, Bologna, Roma, Bari. Una ricerca, questa, resa difficile dal fatto che, se si escludono pochi nomi eccellenti, costoro furono perlopiù protagonisti di seconda o terza fila dell'Italia post-unitaria, magari noti solo a livello locale, oppure nient'affatto noti. Abbiamo perciò scavato alla ricerca di notizie in riviste specializzate di diffusione regionale, spesso di difficile reperimento; volumi datati e non più disponibili al di fuori del circuito archivistico; libri di memoria; documenti prodotti dalle prefetture e dagli organi preposti al controllo dell'ordine custoditi negli Archivi di Stato. Abbiamo raccolto una mole di dati che ha permesso di definire un quadro via via sempre più preciso sull'appartenenza sociale, le professioni esercitate, gli orientamenti politici e gli orizzonti mentali degli affiliati. Infine, abbiamo preso in esame i periodici, i giornali, le strenne, i manifesti, tutto il materiale a stampa redatto a nome del Circolo, pervenendo così a una chiara visione degli ideali e delle motivazioni che animavano i suoi componenti.

---

<sup>68</sup> B. Coceani, *Milano centrale segreta dell'irredentismo*, cit., pp. 9-12, 17.

Il libro matricolare depositato all'Archivio Storico del GOI, da cui si possono ricavare i dati anagrafici dei massoni di Palazzo Giustiniani e i gradi da loro raggiunti in seno alle logge, è stato interrogato in merito all'appartenenza o meno alla libera muratoria degli organici al Circolo. I risultati hanno acclarato in maniera definitiva l'identità massonica del gruppo, e questo non tanto perché molti suoi aderenti furono liberi muratori, fatto che di per sé non farebbe altro che ribadire il noto attivismo massonico nello spazio associativo dell'Italia liberale, quanto perché lo furono, pressoché senza esclusione, i fondatori e le guide delle singole cellule dislocate nella penisola. Abbiamo preso in considerazione l'arco temporale compreso tra il Congresso di Berlino del 1878 e l'inizio del Primo conflitto mondiale. Tuttavia, le biografie di alcuni soci ci hanno costretto in determinate circostanze a spostare lo sguardo prima e dopo questi termini cronologici, talvolta al Risorgimento, cui molti di loro avevano partecipato, talvolta al fascismo, nei casi di individui nati nella seconda metà del XIX secolo e abbastanza longevi da aver vissuto il Ventennio. In ogni modo, la morte di Raimondo Battera nel 1899 decretò sostanzialmente la fine del Circolo, sebbene esso avrebbe continuato difficoltosamente a operare ancora per qualche tempo. Di questa seconda parentesi, durante la quale le leve del comando passarono a Enrico Liebmann, non rimangono tuttavia testimonianze soddisfacenti.

Alcuni dei membri appartenenti alla stessa generazione di Oberdan e Battera – il primo classe 1858, il secondo 1859 – continuarono la loro battaglia anche successivamente allo scioglimento del Circolo, giungendo in taluni casi all'appuntamento della Grande guerra. A quel punto essi erano ormai, nella stragrande maggioranza, uomini di mezza età, costretti all'esonero o a mansioni d'ufficio nelle retroguardie, sebbene non mancò chi riuscì a combattere – e a morire – in trincea. Insomma, sotto certi aspetti una generazione sfortunata: troppo giovane per il Risorgimento, troppo vecchia per la Prima guerra. Tuttavia, il vero discrimine, il tornante storico che permette di rendersi conto della tenuta ideologica degli irredentisti qui studiati non è stata la Guerra mondiale, in quanto, come vedremo, tutti loro, tranne rarissime eccezioni, divennero convinti interventisti. Con la scelta di partire volontari per il fronte essi portarono coerentemente a conclusione un tragitto esistenziale che, iniziato decenni prima, aveva finalmente trovato il coronamento nella lotta di liberazione dall'Impero. A nostro giudizio è stato invece il fascismo a scompaginare definitivamente le carte in tavola. I pochi sopravvissuti dell'irredentismo repubblicano ottocentesco si divisero allora tra sostenitori e oppositori del regime, ponendo in essere l'ultima fase di una tradizione politica ormai giunta al collasso.

## 1.6 Il Circolo e le categorie storiografiche

Nelle pagine che seguono studieremo il Circolo Garibaldi di Trieste con l'ausilio delle categorie storiografiche e sociologiche di “classe” “generazione” e “network”. Prendere in considerazione un'associazione irredentista implica, di necessità, una valutazione del suo contributo alla “liberazione” delle regioni italiane dell'Impero asburgico, in termini di propaganda e pressione sull'opinione pubblica. Tuttavia, il successo militare conseguito dal Regno d'Italia nel 1918, che, a prescindere dalla narrazione della “vittoria mutilata”, coronò le aspirazioni irredentiste, può fuorviare la prospettiva dello storico. In agguato vi sono due insidie: da una parte il determinismo, dall'altra la sottovalutazione di un dato fondamentale, ossia che il Circolo ha avuto radici ben piantate nel XIX secolo.

Dalla società e dalla cultura di quel periodo esso ha ricevuto in eredità schemi e strutture. Di converso, il suo protendersi in avanti, verso mete giudicate chimeriche dagli osservatori di allora, ha conferito a esso i tratti di un'avanguardia. I militanti sopravvissuti allo scioglimento del gruppo continuarono a farsi carico delle sue aspirazioni, proiettandone le istanze nel futuro. Una delle facce di questo complesso “poliedro” – come potremmo definire il Circolo, in ragione dell'estrema varietà dei punti di vista offerti – è la “sociabilità formale” messa in atto dai suoi aderenti.<sup>69</sup> Esso fu un organismo articolato, con un'architettura associativa chiara, stabilita da due statuti, uno generale valevole per tutte le sezioni, e un altro particolare, vincolante per i soli membri di ogni singola cellula. Le lacune documentarie non permettono raffronti tra le due carte normative, la cui esistenza emerge dai carteggi degli aderenti. Chi furono costoro?

Borghesi, per la maggior parte. Appartenenti a una borghesia medio-piccola formata da professionisti, studenti e commercianti, quantunque la compagine abbia dimostrato, sotto tale aspetto, un elevato grado di porosità, non essendo mancate le fasce sociali inferiori. Il più anziano tra i fondatori del primo nucleo del Garibaldi a Trieste, Gustavo Büchler, era un meccanico, figlio di un oste. Tra gli operai iscritti all'associazione ricordiamo Attilio Franzoia, manovale all'Arsenale di Venezia; Francesco Cabianca di Vicenza, autodidatta, agitatore socialista; Ilario Ilarsi, triestino trapiantato a Livorno, massone, personaggio emblematico del coinvolgimento delle maestranze industriali nei circuiti patriottardi. L'accento da questi posto

---

<sup>69</sup> Mutuiamo la definizione «sociabilità formale» dall'ormai classico libro di Maurice Agulhon, *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, a c. di M. Malatesta, Roma, Donzelli, 1993, pubblicato la prima volta nel 1977. Con «sociabilità formale» l'autore intende l'elevato grado di organizzazione – e quindi di istituzionalizzazione – raggiunto dai circoli proliferati nella Francia di Luigi Filippo rispetto, ad esempio, al caffè, dove ci si incontrava per discutere, giocare, leggere i giornali, ma in maniera sporadica e, appunto, «informale».

sull'essenziale ruolo giocato nel movimento irredentista dai «diseredati» – come li definiva, tradendo un basso livello di scolarizzazione e la sua stessa appartenenza alla categoria – ne fa il portavoce dell'anima “proletaria” dell'irredentismo di marca democratica. Sull'altra barricata vi erano, scrisse Ilarsi, «quelli che sono forniti di censo».<sup>70</sup>

Unica, singolare eccezione fu la città di Trieste, dove l'elemento operaio rimase estraneo alla battaglia irredentista, sostenuta dal partito liberal-nazionale in stretta relazione con la centrale milanese del Circolo.<sup>71</sup> In Italia molti affiliati partecipavano contemporaneamente a confederazioni operaie, cooperative di mestiere, fratellanze artigiane, così come a leghe anticlericali e logge massoniche, che in alcune realtà della penisola ebbero, a dispetto di quanto avrebbe affermato Gramsci, una fisionomia tutt'altro che compattamente borghese.<sup>72</sup>

Gli incartamenti prefettizi e ministeriali analizzati nel capitolo dedicato alla sezione di Parma dimostrano che dopo il 20 dicembre 1882 numerose società del territorio, d'orientamento repubblicano e socialista, aggiunsero alle loro intitolazioni il nome “Oberdan”. Erano composte da falegnami, cappellai, commessi daziari. In Puglia ritroviamo la stessa dinamica. In un bilancio sull'andamento dello spirito pubblico nell'anno 1882 il sotto-prefetto di Barletta rese noto alla prefettura che, in segno di protesta per l'esecuzione «del triestino Oberdank», parecchie società operaie deliberarono il lutto, affiggendo manifesti inneggianti a Trento e Trieste.<sup>73</sup> Senza dimenticare il peso dei reduci. Una fetta di soci del Circolo aveva combattuto in camicia rossa nelle ultime guerre per l'indipendenza. Il reinserimento dei volontari garibaldini nella vita civile coincise con la necessità di ritagliarsi uno spazio in cui condividere valori, solidificare rapporti, rivendicare identità, garantire reciproca assistenza. Le medesime esigenze spinsero Battera e compagni a formare succursali nei maggiori centri della penisola.<sup>74</sup>

Il Circolo Garibaldi – fenomeno urbano, maschile, socialmente ibrido – si fece latore dei principi di laicità, patriottismo, solidarismo nei confronti degli esuli giuliani, inserendosi con successo nell'arcipelago associazionistico di fine Ottocento anche in forza dei suoi

<sup>70</sup> CMSPTs, ACG, f. 14.1, doc. Trieste 6207/23, 24 dicembre 1887.

<sup>71</sup> Cfr. M. Cattaruzza, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica: 1888-1915*, Manduria-Bari-Roma, Piero Laicata Editore 2001.

<sup>72</sup> Nel suo primo e ultimo intervento parlamentare, nel maggio 1925, Gramsci parlò della massoneria italiana come dell'«unico partito reale ed efficiente che la classe borghese ha avuto per lungo tempo»: A. Gramsci, *Sul fascismo*, a c. di E. Santarelli, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 280-281.

<sup>73</sup> ASBa, Prefettura di Bari, Gabinetto del Prefetto, I° versamento, b. 61, f. 2, lettera del sotto-prefetto di Barletta al prefetto di Bari del 10 gennaio 1883.

<sup>74</sup> Anche le società di tiro a segno furono luoghi di raccolta privilegiati, dove i «giovani di spirito patriottico» non si limitavano a manifestare, come ha scritto Maurizio Ridolfi, «precise istanze di status sociale attraverso la compenetrazione tra *loisir* sportivo e apprendistato civico», ma si allenavano militarmente al preciso scopo di compiere spedizioni militari oltreconfine: M. Ridolfi, *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici italiani tra l'Europa e il Mediterraneo*, Milano, Mondadori, 1999, p. 155. A quanto risulta, queste società furono però appannaggio della sola componente borghese dell'associazione.

apparati “proletari”. La connessione tra «fenomeni associativi e ideologie politiche», così peculiare della storia italiana contemporanea, fu difatti precocemente realizzata, sotto l'egida di una cultura politica di sinistra, nelle camere del lavoro, nelle articolazioni sindacali, nelle consociazioni operaie cui molti irredentisti afferivano.<sup>75</sup>

Questo interclassismo ha un corollario prezioso: la possibilità di ascoltare – talvolta in maniera diretta, talaltra mediata – le parole dei ceti subalterni, i secolari “esclusi dalla storia”, divenuti ora attori consapevoli di uno spettacolo politico moderno, contraddistinto dall'avanzata dei partiti di massa. Un'appartenenza di classe cosciente, la loro, ostentata con fierezza di fronte alla componente sociale maggioritaria, o «istruita», come scrisse Leone Levi in una lettera esplicativa di certe dinamiche interne al sodalizio.<sup>76</sup> La percentuale di borghesi, nell'accezione del vocabolo prima esposta, fu comunque ampia, potremmo dire preponderante, nonostante la frammentarietà delle testimonianze provenienti dagli strati inferiori inducano a sospettare una sovra-rappresentazione dei primi rispetto ai secondi. Avvocati, medici, impiegati statali, docenti universitari, insegnanti di licei e scuole tecniche, spina dorsale di una borghesia liberale da poco ascesa a protagonista della scena politica ed economica dell'Italia unita, occuparono nel gruppo un posto di rilievo.

Mancano, nella raccolta epistolare da noi consultata, lemmi quali “classe” “borghesia” “ceto”, ma la ragione non è da ricercarsi, come ha invece dedotto Alberto Banti analizzando le opere di alcuni intellettuali, nella necessità di evitare classificazioni che potessero insinuare divisioni nel corpo della nazione.<sup>77</sup> Si tratta di una mera questione linguistica: se ai termini “borghesia” e “proletariato” sostituiamo “istruiti” e “diseredati” il panorama non cambia. Questa bipartizione non diede luogo a faide intestine connotate in senso classista. Frequenti furono invece i dissapori di natura politica, tra flessibili e intransigenti. L'idea di Trieste italiana funse tuttavia da potentissimo elemento d'aggregazione, tanto affascinante e attrattivo da tenere insieme repubblicani (la maggioranza), socialisti (coi distinguo di cui diremo), monarchici (per quanto scarsi), anarchici (più spesso collaboratori che soci effettivi), persino cattolici (un unico caso acclarato, ma significativo). Un arazzo composito di cui la massoneria fu spesso la tessitrice.<sup>78</sup>

---

<sup>75</sup> Ibidem, p. 148.

<sup>76</sup> Il triestino Leone Levi, massone e irredentista, membro della sezione veneziana del Circolo Garibaldi, nell'aprile 1899, morto Battera da pochi mesi, scrisse agli «Amici Carissimi» di Milano: «fra voi istruiti non ve uno che lo possa imitare; ciò mi pare impossibile: la mia istruzione a me non permette di fare ciò faceva il povero morto»: CMSPTs, ACG, f. 32.3, doc. Trieste 6217/169, aprile 1899.

<sup>77</sup> A.M. Banti, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*, Roma, Donzelli, 1996, pp. 226-236. Sui concetti elencati cfr., dello stesso autore, *Lo studio storico delle classi sociali*, in *Le questioni dell'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 78-99.

<sup>78</sup> Una costante della massoneria, pressoché in tutto il mondo e in tutti i periodi, fu infatti, come riscontrato da Harland-Jacobs per la libera muratoria inglese del XVIII secolo, il suo potere attrattivo verso uomini «of

Se teniamo presente che il Grande Oriente d'Italia si fece geloso custode degli ideali laici del Risorgimento, di cui l'irredentismo rappresentò l'appendice, ecco spiegate le convergenze, per non dire le sovrapposizioni, tra Circolo e logge, e la tenacia dei legami tra i membri delle varie cellule della penisola.

Abbiamo accennato allo sviluppo dei partiti di massa. Per il Circolo essi furono, insieme, un appoggio e un ostacolo. Le gerarchie dell'associazione cercarono in maniera costante agganci presso la classe politica italiana, alla Camera, in Senato, addirittura a corte, trovando non raramente ascolto e solidarietà.<sup>79</sup> In tale contesto le strutture partitiche, per quanto ancora embrionali nella prima metà degli anni Novanta dell'Ottocento, funsero da canali di trasmissione verso l'alto di appelli provenienti dalla base. Si pensi all'avvocato repubblicano Salvatore Barzilai – membro della sezione romana, libero muratore, mandatario degli irredentisti in Parlamento – e al suo ambiguo rapporto con Francesco Crispi, col quale condivise privatamente, nonostante le divergenze pubbliche, più di quanto non si sia finora sospettato. Barzilai non fu l'unico candidato sostenuto nel corso degli anni dagli irredentisti. Essi profusero enormi energie per l'elezione di uomini pronti a difenderne la causa, adottando sapientemente tutti i moderni strumenti di comunicazione politica a loro disposizione: lettere agli elettori, annunci giornalistici, raduni collettivi.<sup>80</sup>

I partiti furono però anche un ostacolo. Il PSI assorbì molti uomini del Circolo. Nondimeno, le testimonianze di chi rimase iscritto a entrambi (vedremo su quali basi) costituiscono una fonte imprescindibile per comprendere il massimo impedimento a un'armonizzazione tra socialismo e irredentismo: il concetto di lotta di classe. I membri del Circolo rifiutarono la contrapposizione tra ordini in nome della meta comune: il

---

diverse, even antithetical, political opinions»: J.L. Harland-Jacob, *Builders of Empire. Freemasons and British Imperialism, 1717-1927*, University of North Carolina Press, 2007, p. 74.

<sup>79</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/37, 12 dicembre 1889, lettera di Raimondo Battera a Eugenio Jacchia, nella quale si affermava che l'organo ufficiale del Circolo Garibaldi, «L'Eco dell'Alpe Giulia», veniva «inviato a più di 200 deputati, ai ministri e parecchi senatori, a 200 giornali ed a 500 associazioni, senza contare biblioteche, caffè, privati, eppoi le copie inviate nelle provincie nostre». Da leggere, tra le tante lettere che potremmo prendere a esempio, quella del senatore Luigi Zini, che ringraziava per l'invio di un diploma e di una medaglia del Circolo Garibaldi: CMSPTs, *ACG*, f. 26, doc. Trieste 6214/1, 22 dicembre 1893. La lettera contiene un riferimento a quel paradigma generazionale che affronteremo nelle prossime pagine: «Io me ne tengo onorato e favorito, senz'altro titolo che la comunanza di affetti, di sentimenti, di desideri, di aspirazioni, verso questa amatissima Madre Patria; alla quale noi vecchi; che da oltre mezzo secolo (conto 73 anni al prossimo febbraio) proseguimmo sempre col fervore degli alti ideali; in verità speravamo migliori destini, massime dopo il miracolo del 1859, 60-61».

<sup>80</sup> Cfr. E. Mana, *La "democrazia" italiana. Forme e linguaggi della propaganda politica tra Ottocento e Novecento*, in *Propaganda e comunicazione politica. Storia e trasformazione nell'età contemporanea*, a c. di M. Ridolfi, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 147-164. Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/6, 1 novembre 1892, manoscritto su carta intestata "Circolo Garibaldi di Trieste – Sezione di Milano" agli elettori di Corato per l'elezione di Matteo Renato Imbriani, definito l'«Angelo della Redenzione». Sotto la stessa stringa bibliografica è possibile leggere altri appelli: agli abitanti di Chioggia per l'elezione di Antonio Pellegrini, di Corteolona per Felice Cavallotti, di Velletri per Menotti Garibaldi, di Rovigo per Enrico Villanova.

completamento del Risorgimento con la conquista di Trieste. Il mito unificante dell'italianità di Trieste agì insomma sia orizzontalmente, come collante politico, sia verticalmente, scongiurando lo scontro tra classi. D'altronde, l'incontestato riferimento teorico degli irredentisti era Giuseppe Mazzini, «uno dei principali ispiratori dell'associazionismo operaio», ma anche convinto assertore della necessità di risolvere pacificamente, in chiave “corporativa”, «il dramma del conflitto tra capitale e lavoro».<sup>81</sup>

Altro lato del “poliedro” meritevole di attenzione concerne il concetto di “generazione”. Va preliminarmente osservato che non si tratta di un criterio univoco, ma aperto e polisemico, perciò definito “elastico”.<sup>82</sup> Di seguito daremo conto di tre fattori su cui hanno ragionato i teorici del concetto di “generazione”: la consapevolezza di un dato segmento sociale di comporre una generazione; la sua capacità di produrre cultura; i rapporti tra differenti fasce d'età.

Partiamo dal primo. A giudizio di Paola Persano è «il convincimento condiviso di essere parte di una costellazione di senso del tutto nuova a rendere possibile il costituirsi della generazione stessa come soggetto storico».<sup>83</sup> Questa consapevolezza era presente tra i giovani del Circolo? La risposta è positiva. Tale «convincimento condiviso» ha, quando esplicitato, ricadute vantaggiose per la nostra analisi, poiché permette di individuare immediatamente nel cerchio dell'associazione i sotto-insiemi riconducibili a una medesima dimensione cronologica. Spia di un sentimento di appartenenza generazionale è l'utilizzo, da parte tanto dei giovani quanto dei vecchi, della particella “noi”, che ritaglia un'area riconoscibile in un ambito comunitario.<sup>84</sup>

Un passo contenuto in una missiva del 1892 di Ugo Bassi, in quel momento in lite con il presidente onorario della sezione partenopea Matteo Renato Imbriani, può illustrare la questione. Lamentando l'indifferenza che il deputato mostrava verso gli aderenti, Bassi

---

<sup>81</sup> F. Conti, *Associazione*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, cit., pp. 43-53, cit. da p. 49.

<sup>82</sup> Cfr. V. Colombi, *Generazione/generazioni. L'uso storiografico di un concetto “elastico”*, in PP, XXVIII, n. 80, 2010, pp. 123-140. Secondo una delle prime storiche italiane a essersi occupata dell'argomento, Patrizia Dogliani, la definizione di “generazione” rimane «fluida e difficile. [...] Essa non precisa un ciclo di vita, bensì evidenzia nella società un gruppo rispetto ad altri sulla base di esperienze esistenziali, culturali e politiche condivise in una specifica fase storica e della vita degli individui»: P. Dogliani, *Storia dei giovani*, Milano, Mondadori, p. 8.

<sup>83</sup> P. Persano, *La catena del tempo. Il vincolo generazionale nel pensiero politico francese tra Ancien régime e Rivoluzione*, Macerata, Eum, 2007, pp. 35-36.

<sup>84</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 33.2, doc. Trieste 6217/228, 19 settembre 1898, lettera di Cesare Piccoli a Raimondo Battera: «Creda che noi giovani abbiamo fatto questi giorni tristi quanto stava in noi e che cercheremo di togliere il doloroso equivoco, ch'ella ci segnalò»; CMSPTs, *ACG*, f. 14.1, doc. Trieste 6207/14, 22 giugno 1887, lettera di Domenico Lovisato a Raimondo Battera, dove, mettendo in guardia sull'esistenza di un probabile infiltrato nel Circolo, il mittente scrisse: «*Ergo*, in gamba, che non si abbia a fare con qualche farabutto, forse uomo di polizia, che si può far avanti per fare del male a voi altri giovinotti, non a noi vecchi, che troppo ci conosciamo».



scrisse: «E si sbaglia assai [Imbriani] se vuol pensare che fra noi ci sono soltanto giovani e per giunta da non calcolare!».<sup>85</sup> La sezione di Napoli è tra le poche di cui possediamo l'intera matricola. La gran parte dei trentasette soci era nata a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, mentre Imbriani era all'epoca quarantanovenne. Erano soprattutto studenti universitari provenienti dalle regioni del Mezzogiorno, alcuni destinati a una brillante carriera nei campi scientifico, politico e culturale, circostanza che permette di applicare a essi la categoria di “generazione politica” formulata da Roberto Balzani.

Passiamo così al secondo dei tre fattori prima elencati. Balzani ha messo in luce come i più acculturati di una data «unità di generazione» fossero in grado di costruire un «“discorso pubblico” fatto apposta per essere registrato da archivi e biblioteche».<sup>86</sup> Insomma, una “generazione politica” abile a lasciare memoria di sé, restando visibile nel tempo. L'imponente mole di carte, pubbliche e private, di cui ci siamo avvalsi nel presente lavoro è di per sé stessa prova lampante della capacità della “generazione politica” del Circolo – con un'ovvia sproporzione dei settori “istruiti” a fronte degli incolti – di creare narrazioni, praticare discorsi, plasmando, per questa via, un'immagine che tenteremo di problematizzare.

Arriviamo all'ultimo aspetto che intendiamo toccare: l'incontro/scontro tra vecchi e giovani. Discutendo delle filiali di Napoli e Bologna dimostreremo, per l'arco di tempo preso in esame, la validità delle riflessioni di Agostino Bistarelli circa la “contaminazione generazionale” verificatasi negli Atenei e nei Collegi italiani tra docenti e studenti, un processo di trasmissione non solo di conoscenze, ma anche di opzioni politiche, nel caso napoletano di pronunciato accento socialista.<sup>87</sup> Il simbolico passaggio di consegne tra maestri e allievi, in nome della patria italiana, è dunque caratteristico di un “lungo Risorgimento” che lambisce il XX secolo.<sup>88</sup>

---

<sup>85</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/33, 13 giugno 1892.

<sup>86</sup> R. Balzani, *La concezione del tempo: passato, presente, futuro*, in *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*, a c. di P. Sorcinelli, A. Varni, Roma, Donzelli, 2004, pp. 3-20, cit. da p. 14.

<sup>87</sup> A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 84.

<sup>88</sup> Si pensi all'adesione di Carducci alla società irredentista bolognese Giovanni Prati. Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 18.1, doc. Trieste 6210/12, s. d. ma 1890, lettera di Raimondo Battera a Giuseppe Turrini, presidente del Comitato fra gli studenti dell'Ateneo romano, che stava in quel momento organizzando l'erezione di un monumento a Guglielmo Oberdan negli spazi dell'Università: «Pertanto, oltremodo gradito arriva a noi la notizia della nobile iniziativa vostra. Questo risveglio della gioventù studiosa in pro delle nostre provincie ci assicura l'appoggio della parte più eletta della nuova generazione italiana. Quella parte, che ai tempi tristi per la Patria, formava negli Atenei, il focolare più ardente e più puro del patriottismo italiano. Rinnovando quei santi entusiasmi, vi accingete ad onorare la memoria del nostro martire». In questo caso di profila un passaggio di testimone tra la “vecchia” e la “nuova” generazione di studenti universitari. Cfr. anche CMSPTs, *ACG*, f. 32.3, doc. Trieste 6217/159, 18 gennaio 1899, lettera da Roma di Giuseppe Sichemberger a Enrico Liebmann: «Si sta formando qui per mia iniziativa una Lega fra gli studenti con sezioni in tutte le università, a scopo esclusivamente irredentista».

Ma la dialettica generazionale interna al movimento irredentista non è riducibile a schemi predefiniti. La casistica è ampia. Il 30 giugno 1892, relazionando su di una cerimonia svoltasi nei locali della sezione di Chioggia del Circolo Garibaldi, il trentottenne Ugo Poli parlò della «gioventù d'oggi scettica e corrotta da falsi principi», elogiando l'intervento di uno studente delle Scuole Superiori di Commercio di Venezia che aveva stigmatizzato «l'attuale fiacca gioventù».<sup>89</sup> Ancora, in una lettera inviata nel 1898 a Felice Venezian – classe 1851 – Raimondo Battera – di otto anni più giovane –, riferendosi ai «quei generosi vecchi» dell'Associazione Reduci e Veterani, scrisse: «val meglio uno di quei vecchi che cento giovani dell'oggi».<sup>90</sup>

Più frequenti erano però i richiami alla concordia generazionale, in funzione – di nuovo – degli obiettivi comuni. Valga a chiarirlo, tra gli esempi possibili,<sup>91</sup> un proclama del Circolo XX Dicembre, associazione satellite del Garibaldi, formata unicamente da studenti del liceo Dante Alighieri di Trieste.<sup>92</sup> Nel manifesto *Lissa 20 luglio 1891*, stampato presso la «Tip. [ografia] del Circolo “Venti Dicembre”», si legge:

O giovani, a voi rammentiamo per l'ardor dei vostri entusiasmi, per la purezza dei vostri ideali, per la nobiltà dei vostri cuori che la patria chiede il sangue di nuovi generosi per placare l'ossa di quelli che morirono delusi nell'estrema speranza; che la virtù cittadina vuole ardimenti di nuovi eroi per cancellare l'onta della sconfitta; che Trieste domanda la baldanza de' vostri begli anni per il suo riscatto, per la libertà delle terre sorelle. Ed a voi, padri, che anelanti di risorgere, doveste chinare la testa sotto il colpo dell'immane sciagura; a voi, che ci avete educati al libero sentire a fin dalla culla, ci avete insegnato ad amare l'Italia, a voi chiediamo un augurio, un consiglio, una benedizione.<sup>93</sup>

La doppia esortazione ai «giovani» e ai «padri» crea un ponte tra le generazioni del patriottismo italiano, combattenti insieme per le terre “irredente”.<sup>94</sup> In definitiva, l'ideale

<sup>89</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/34, 30 giugno 1892.

<sup>90</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 33.2, doc. Trieste 6217/230, 14 agosto 1898. Una riflessione poco ottimista sulle capacità rivoluzionarie delle nuove leve irredentiste si trova in una lettera di Garibaldi Bucco a Raimondo Battera, CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/39, 19 dicembre 1889: «Forse che le generazioni che verranno saranno più aride, più spente di noi?! Mah!».

<sup>91</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, 29, doc. Trieste 6215/75, 11 giugno 1895, lettera di Ettore Nardello, alias Raimondo Battera: «Le forze giovani del paese, unitamente a quei pochi che l'età non gli ha arrestati sulla via del progresso, devono iniziare e dirigere il lavoro»; CMSPTs, *ACG*, f. 29, doc. Trieste 6215/72, 7 marzo 1895, lettera di Ettore Nardello: «Sarà un lavoro pure caro ai giovani, perché esso rappresenta tutta la gagliardia delle giovani forze, sorretto dall'appoggio e dal consiglio di quei vecchi nostri che, per quanto il tempo passi, non mutarono né piegarono dinanzi alla tristizia dei tempi».

<sup>92</sup> A. Castiglioni, *L'irredentismo studentesco giuliano e il «Circolo XX Dicembre»*, in RSR, XXXVIII, f. III-IV, 1951, pp. 303-305.

<sup>93</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 21, doc. Trieste 6211/52, 20 luglio 1891.

<sup>94</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, 21, doc. Trieste 6211/52, gennaio 1891, proclama manoscritto del Circolo XX Dicembre

supremo dell'italianità di Trieste avrebbe dovuto tacitare ogni potenziale motivo d'attrito tra differenti appartenenze politiche, di classe, di generazione.

Rimane da indagare il *modus operandi* degli irredentisti. Essi fecero leva su un'estesa rete di relazioni, allacciandosi ai collaudati *network* massonico ed ebraico, tra loro fortemente connessi. In un saggio recente Tullia Catalan ha tracciato un quadro di lungo periodo sulle convergenze tra massoneria, ebraismo e irredentismo.<sup>95</sup> Dopo aver ricordato il massiccio ingresso in loggia degli ebrei italiani durante la parentesi napoleonica, la storica ha poi indicato nella concessione dello Statuto Albertino del 1848, che sancì l'emancipazione degli israeliti, uno dei passaggi fondamentali di questo processo d'avvicinamento. Altro tornante cruciale, di trent'anni successivo, fu il Congresso di Berlino, momento chiave di un movimento irredentista che «incontrò subito le aspirazioni di numerosi ebrei».<sup>96</sup> Costoro saldarono contestualmente le loro sorti a quelle del Grande Oriente d'Italia, sia per l'impronta patriottica e anti-clericale del suo programma, sia perché «videro nella massoneria un approdo sicuro dove confrontarsi liberamente con altri concittadini».<sup>97</sup>

Per molti ebrei l'adesione alla nuova religione della patria significò l'allontanamento dalla religione avita. Divennero così *konfessionslos*, termine tedesco che Catalan riferisce agli ebrei filo-italiani di Trieste, ma estensibile, nel suo significato di uomini “senza confessione”, ai correligionari della penisola che avevano maturato le medesime scelte. Si trattò di un'abiura di tipo religioso, non culturale, poiché gli ebrei sconfessati continuarono a mantenere vivo il «proprio *entourage* di conoscenze».<sup>98</sup> Qui sta un nodo importantissimo della questione. Tale *entourage* funzionò infatti come circuito di riferimento per i *konfessionslos* iscritti al Circolo, che, a giudicare dai cognomi ricorrenti nell'epistolario e nei piè di lista delle logge contemporaneamente frequentate, rappresentarono una parte assai cospicua del sodalizio. Barzilai, Goldman, Liebman, Levi, Piazza, Sinigaglia, Pardo, Venezian, per nominarne solo alcuni, appartennero tutti alla categoria. Ma ebraismo e massoneria costituiscono un nesso intricato.

---

da stampare in 1500 copie, in cui compare un appello molto simile a quello appena riportato nel testo: «[...] o giovani, cui sorride nella sua intatta ed inviolata purezza l'ideale glorioso della patria una; nell'appoggio vostro, o uomini cui un'esperienza troppe volte dolorosa concesse maturità di senno; nel favore, nel sostegno di voi tutti che vivendo del lavoro materiale continuo e senza riposo, pure nutrite nel vostro cuore largo e generoso palpiti sublimi d'amore e di sdegno; d'amore per gli oppressi, di sdegno, per chi, ladro sacrilego, profana gli altari dell'amore di patria». L'invito a stampare e diffondere questo proclama venne da Lorenzo Bernardino, membro della sezione triestina del Circolo Garibaldi.

<sup>95</sup> T. Catalan, *Massoneria ebraismo irredentismo dal 18 brumaio alla grande guerra*, in *Napoleone e il bonapartismo nella cultura politica italiana, 1802-2005*, a c. di A. Riosa, Milano, Guerini e Associati, 2007, pp. 197-214.

<sup>96</sup> *Ibidem*, p. 206.

<sup>97</sup> *Ivi*.

<sup>98</sup> *Ibidem*, p. 207.

Lo attesta un'altra studiosa che si è occupata dell'argomento, Francesca Sofia, la quale, sulla scorta di alcuni scritti di israeliti italiani vissuti nel XIX secolo, ha verificato, in controtendenza rispetto a Catalan, i loro sforzi nel «congiungere fedeltà alla religione dei padri e il nuovo credo umanitario incarnato nella Vera Luce massonica».<sup>99</sup> Tuttavia, lo sguardo di Catalan è risultato il più proficuo per la nostra analisi, avendo l'autrice osservato l'endiadi ebraismo-massoneria sotto la lente della religione patriottica. Si aggiunga, a riprova di quanto detto, che gli unici (e isolati) irredentisti del Circolo che espressero sentimenti di disprezzo verso gli ebrei furono anche acerrimi anti-massoni, testimonianza evidente della solidità di certe confluenze.

Infine, discutendo di *network* è doveroso soffermarsi sulla figura di Giovanni Timeus, instancabile viaggiatore e *trait-d'union* tra cellule irredentiste, in Italia e in Istria. Il suo esempio può chiarire quali fossero i canali e le modalità sottostanti all'assiduo impegno degli irredentisti nell'instaurare amicizie profittevoli. Per tale studio ci affideremo alle griglie interpretative offerte dalla sociologia.<sup>100</sup> Nel 1892 Timeus effettuò un giro di propaganda nel centro Italia, irrobustendo vincoli preesistenti e tentando di fondare nuove filiali del Circolo laddove mancavano. L'orientamento inflessibilmente repubblicano degli uomini contattati nell'occasione decretò il parziale fallimento dell'impresa, nondimeno preziosa per la quantità e qualità dei legami stabiliti. A Chioggia, Padova, Ravenna, Russi, Lugo, Rimini, Ancona, Pesaro e Senigallia Timeus incontrò personaggi di spicco del mondo democratico, conferendo *densità* alla rete di conoscenze operante in quella cornice geografica.<sup>101</sup> In ogni città toccata egli raccolse raccomandazioni per le tappe successive, inserendosi in un fitto dominio di rapporti di natura politica, all'interno del quale cercò di fare emergere l'urgenza della battaglia irredentista.

Incontriamo qui un'altra «dimensione della rete» che ha interessato i sociologi, la *molteplicità*, ossia «la pluralità dei modi in cui un individuo è legato a un altro».<sup>102</sup> È indubbio che il tipo di relazione intessuta da Timeus con gli attivisti veneti, romagnoli e marchigiani fosse «a un solo contenuto (*single-stranded*), o specializzata»,<sup>103</sup> appunto, in senso politico. Il fatto che nessuna sezione del Garibaldi sia stata fondata dopo il suo passaggio non significa

---

<sup>99</sup> F. Sofia, *Gli ebrei risorgimentali fra tradizione biblica, libera muratoria e nazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI, *La Massoneria*, cit., pp. 244-265, cit. da p. 249.

<sup>100</sup> Cfr. *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, a c. di F. Piselli, Roma, Donzelli, 1995.

<sup>101</sup> Cfr. C.S. Ficher, *La struttura delle relazioni e delle reti*, ibidem, pp. 89-118, vedi p. 89, dove l'autore definisce «densità» «il grado di interconnessione tra i membri di una rete», ovvero: «Quanto più le persone che un individuo conosce si conoscono tra loro, tanto più densa è la rete dell'individuo».

<sup>102</sup> Ivi.

<sup>103</sup> Ivi.

che tale relazione «specializzata» sia stata inconcludente.<sup>104</sup> Essa fruttò infatti il ridestarsi nella zona di un certo interesse per l'irredentismo, come confermano le successive comunicazioni epistolari tra la centrale lombarda del Circolo e alcuni “punti d'intersezione” della rete attivati da Timeus. Questi fu, insomma, un ottimo *mediatore*, funzionante «come codificatore, trasmettitore, canale, decodificatore, ricevente» di messaggi tra la base milanese e le associazioni o le singole personalità incontrate nel viaggio.<sup>105</sup>

Il procedere di Timeus assurge a paradigma, modello comportamentale finalizzato a raggiungere il più alto numero possibile di uomini disposti a sposare la causa dell'irredentismo. Non tutti i soci, va da sé, ebbero i mezzi per seguire le sue orme. I collegamenti tra le sezioni, così come tra queste e gli interlocutori di volta in volta interrogati (giornalisti, politici, simpatizzanti del movimento), erano assicurati, di prassi, dallo scambio epistolare. Esistevano però anche momenti d'incontro personale: conferenze, manifestazioni, cerimonie pubbliche d'intonazione patriottica, dove i membri, dando concretezza e valore ai rapporti cuciti a distanza con le lettere, potevano finalmente conoscersi, incrementando la *densità* della rete irredentista. Si disegnava così una “mappa di presenza” del Circolo sul territorio nazionale, ma diseguale, sbilanciata a favore del Nord. A parte Napoli e il fervore patriottico nutrito da alcuni siciliani, il Meridione si dimostrò tendenzialmente refrattario alla fondazione di nuove filiali, con grande scorno dei triestini e degli istriani lì residenti, che non risparmiarono pesanti critiche – palesemente venate di razzismo – verso gli abitanti del Sud, baresi e sardi.

Anti-meridionalismo, anti-clericalismo, anti-slavismo e antisemitismo furono ingredienti variamente dosati nella miscela ideologica del Circolo Garibaldi di Trieste. Il porsi in contrasto a qualcosa o a qualcuno possiede, in negativo, la medesima facoltà del pronome “noi” di identificare un gruppo, separandolo da ciò che gruppo non è. Nelle pagine che seguono studieremo nel dettaglio questo affascinante e sfaccettato “poliedro”.

---

<sup>104</sup> Ivi.

<sup>105</sup> J. Boissevain, *Manipolatori sociali: mediatori come imprenditori*, ibidem, pp. 251-270, cit. da p. 255.

## *Capitolo 2. Le origini*

### *2.1 I primi fondatori*

L'Archivio del Circolo Garibaldi di Trieste non contiene testimonianze dirette sulla sua fondazione. Per ricostruire la prima fase di esistenza del sodalizio è dunque necessario riferirsi alla bibliografia già nota, integrandola con i documenti inediti di cui disponiamo. Leone Veronese ha individuato il promotore dell'associazione nel garibaldino Gustavo Büchler, classe 1840, affiancato dai più giovani Raimondo Battera, Giuseppe Manzani, Lorenzo Bernardino, Antonio Balbinutti, Francesco Battigelli e Giovanni Veronese. Il gruppo, dandosi convegno in un'osteria cittadina in un imprecisato giorno del gennaio 1880, diede vita a una società segreta chiamata Circolo Garibaldi pro Italia Irredenta, avente lo scopo di combattere l'Austria per affrettare il congiungimento della Venezia Giulia all'Italia.<sup>1</sup> Da Roma vi aderì in seguito anche Guglielmo Oberdan.<sup>2</sup> Di lì a pochi anni alcuni di questi personaggi avrebbero fatto parte anche della seconda e più duratura riedizione del Circolo, quando, dopo la decapitazione del nucleo originario, esso si sarebbe ricostituito a Milano per impulso di Battera.

I membri fondatori promossero a Trieste una serie di iniziative di protesta verso le autorità imperiali tali da apparire, allo sguardo di un contemporaneo, più simboliche che realmente eversive, sebbene, per una loro corretta valutazione, andrebbe considerata la situazione politica di cornice, caratterizzata dai forti timori che le manifestazioni filo-italiane ostili al governo, di qualsiasi timbro fossero, suscitavano nella polizia. La beffa più celebre venne compiuta il 18 agosto 1880, compleanno dell'imperatore Francesco Giuseppe, quando durante un banchetto in suo onore, a cui partecipavano ufficiali militari e consoli di stanza a Trieste, vennero trovati alcuni cartoncini di propaganda anti-austriaca sotto i tovaglioli dei convitati. Oltre al volantinaggio e all'affissione di materiale sovversivo, una delle attività più frequenti degli irredentisti era il lancio di petardi contro i punti sensibili del potere cittadino.

---

<sup>1</sup> L. Veronese, *Vicende e figure dell'irredentismo giuliano*, cit., p. 63.

<sup>2</sup> B. Coceani, *Milano centrale segreta dell'irredentismo*, cit., 17.

Non si comprenderebbe l'effetto prodotto da «questi ordigni che facevano più rumore che danno»,<sup>3</sup> se non si ricordasse che tali dimostrazioni di disturbo, nient'affatto sottovalutate dai tutori dell'ordine, si svolgevano in un contesto sociale non ancora assuefatto a quella violenza nelle pratiche di espressione politica che la Prima guerra mondiale avrebbe poi omologato.

La dinamica generazionale sottesa alla nascita dell'associazione, per quanto non ufficialmente codificata, rimandava all'esperienza della Giovine Italia di Mazzini, che aveva stabilito per gli aderenti il limite dei quarant'anni, annullando così «in orizzontale il rischio di un eventuale richiamo alla lotta di classe».<sup>4</sup> Il Circolo Garibaldi si formò, difatti, su iniziativa di un gruppo di giovani guidati da Gustavo Büchler, un quarantenne reduce dai campi delle battaglie risorgimentali, esperienza che gli procurò un sicuro prestigio.

Proveniente da una famiglia di umili origini, Büchler svolse in gioventù la professione di meccanico, prima di iscriversi all'Imperial Regia Accademia di Commercio e Nautica di Trieste, che frequentò per un solo anno. Venne poi assunto presso l'arsenale del Lloyd Austriaco. Appena ventenne accorse nel Meridione d'Italia per dar man forte alla spedizione garibaldina, partecipandovi nel corpo delle guide a cavallo. Arruolatosi nell'esercito regolare, lo disertò per raggiungere i volontari in Aspromonte.<sup>5</sup> Nel 1866 combatté in Trentino, dove venne ferito e decorato con una medaglia di bronzo al valor militare. Partì subito dopo per l'Africa, vicenda che ricordò nello scritto *Una colonia italiana in Abissinia*.<sup>6</sup> Tornato a Trieste scontò più volte il carcere. Recentemente Paolo Bidoli ha compilato un saggio biografico su Büchler, ripercorrendo specialmente la sua avventura africana.<sup>7</sup> Il tema coloniale, affrontato dall'angolatura di un irredentista, rappresenta una declinazione particolare e inedita di quel «legame complesso tra esilio e patria» di cui ha parlato Agostino Bistarelli, e occorre qui approfondirlo.<sup>8</sup>

Nel 1867 Büchler venne in contatto al Cairo con il missionario ligure Giovanni Stella, organizzatore di una società in procinto di stabilire una colonia commerciale nella regione abissina dello Sciotel, impresa alla quale il triestino si aggregò. Raggiunta la destinazione, il

<sup>3</sup> Ibidem, p. 69.

<sup>4</sup> E. Franzina, *Giovani*, in *Dizionario storico dell'Italia unita*, a c. di B. Bongiovanni, N. Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 379-388, cit. da p. 381.

<sup>5</sup> Cfr. A. Brunialti, *Buchler Gustavo*, in ABU, III, 1888, p. 247; E. Michel, *Buchler Gustavo*, in DRN, II, 1930, pp. 439-440; L. Veronese, *Ricordi d'irredentismo*, cit., pp. 180-184; P. Sticotti, *La Regione Giulia nelle guerre per l'indipendenza*, Trieste, Società Editrice Mutilati e Combattenti, 1932, p. 21; A. Vecchi, *Eroi e martiri dell'irredentismo*, in *Trieste e la Venezia Giulia*, Roma, Associazione Nazionale Famiglie Caduti, 1951, pp. 117-121; E. Maserati, *Un pioniere triestino in Abissinia nel 1867. Gustavo Buchler e la colonia agricola dello Sciotel*, in «Quaderni Giuliani di storia», n. 2, 1983, pp. 44-64.

<sup>6</sup> G. Büchler, *La colonia italiana in Abissinia. Impressioni di viaggio del colono Gustavo Büchler triestino*, Trieste, Stab. Ti.-Calc. Di G. Balestra, 1876.

<sup>7</sup> P. Bidoli, *Il triestino Gustavo Büchler: garibaldino, pioniere, irredentista*, in «Archeografo Triestino», serie IV, vol. LVII, 1997, pp. 483-526.

<sup>8</sup> A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, cit., p. 221.

gruppo di pionieri si diede a costruire capanni e ripari. Gustavo si conformò pienamente al modello stereotipico del colonizzatore bianco ottocentesco; così infatti commentò l'erezione di un fortino su un'altura: «questa sarà la nostra cittadella. Di qua sosterremo l'urto delle invasioni barbaresche, di qua disperderemo le orde dei selvaggi, di qua sventolerà il vessillo della civiltà e dell'emancipazione».<sup>9</sup> Successivamente gli irredentisti si sarebbero posti in maniera assai diversa rispetto alla questione coloniale, da essi giudicata nociva perché potenzialmente in grado di distogliere energie dall'obiettivo da essi considerato prioritario, ossia una guerra per il completamento dello Stato italiano piuttosto che per la sua espansione.

Fallita l'impresa, che avrebbe dovuto «far noto anche il nome d'un Triestino in queste remote contrade»,<sup>10</sup> Büchler, dopo una sosta egiziana di tre anni, fece ritorno a Trieste nel 1870. Dichiaratosi libero pensatore, contrasse matrimonio civile nel maggio 1872, rinunciando ufficialmente alla fede cattolica. Significativamente, chiamò i quattro figli Menotti, Cornelia, Roma e Giuditta Libera. L'attività cospirativa gli valse numerose perquisizioni. Membro della Società Operaia e collaboratore di varie testate locali, nel 1880 diede vita al Circolo Garibaldi. Nell'ottobre del medesimo anno venne condannato a tre giorni di reclusione e al pagamento di un ammenda di 10 fiorini per il tono sovversivo di un articolo intitolato *Pensieri d'un Operajo*. Di nuovo incarcerato nel 1882 con l'accusa di essere il destinatario di materiale sovversivo, ne ebbe la salute irrimediabilmente minata. Morì il 24 ottobre 1883. Rimasta vedova, la moglie Francesca si riaccostò al cattolicesimo e fece battezzare i figli. Nel 1886, a tre anni di distanza dalla sua scomparsa, «L'Eco dell'Alpe Giulie», periodico ufficiale del Circolo Garibaldi, gli dedicò un commosso necrologio. L'anonimo estensore così ha descritto il passaggio del feretro per le vie cittadine durante il funerale: «una bara portata da popolani, sopra una corona di semprevivi a nastri rossi e dietro una folla sterminata di cittadini; non beghine, non preti, non portaceri. Ma intorno intorno una fitta siepe di poliziotti in attitudine provocante. Erano quelli gli estremi onori resi a Gustavo Büchler».<sup>11</sup> L'articolo correda la figura del triestino di particolari interessanti. Al di là dell'icastica contrapposizione tra la «folla sterminata di cittadini» e la «fitta siepe di poliziotti», che sottende una distinzione finanche morale tra italiani e austriaci, va notato l'accento posto sull'assenza alla cerimonia di «beghine», «preti» e «portaceri», circostanza da collegare a un anti-clericalismo che fu cifra essenziale del Circolo Garibaldi.

---

<sup>9</sup> Citato in P. Bidoli, *Il triestino Gustavo Büchler: garibaldino, pioniere, irredentista*, cit., p. 503.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 504.

<sup>11</sup> *Gustavo Büchler*, in EAP, n. 9, 1886, p. 3.



Altro socio fu Giuseppe Manzani, che avrebbe ricoperto incarichi importanti nella succursale milanese.<sup>12</sup> Nacque nella seconda metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento, sebbene le fonti discordino sul luogo.<sup>13</sup> A Trieste gestì un negozio d'orologi divenuto ritrovo di patrioti, con i quali partecipò in città a manifestazioni di sfida all'ordine costituito. Lancillotto Thompson, rappresentante della filiale fiorentina del Circolo, in *Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento Italiano* ha riportato una lettera inviatagli da Battera, in cui questi narrava di quando, il giorno dell'anniversario della festa dello Statuto del 1879, lui e Manzani issarono sul colle di Montuzza a Trieste il tricolore italiano:

La bandiera tricolore era destinata ad essere posta sul Campanile di S. Giusto alla vigilia della festa dello Statuto. Con un lavoro lento si era riusciti a falsificare la chiave della porticina e a provarla; non mancava che attendere il giorno stabilito. [...] Senonché, vedi fatalità, la notte che siamo andati per porla pioveva dirottamente. [...] Due di noi ci avvicinammo con cautela e, sorpresa! Due angeli custodi dell'i. r. polizia si riparavano dall'acqua. Fu d'uopo fare una dignitosa ritirata, fortuna per noi che quelli non si accorsero di ciò che volevamo fare. Il povero sottoscritto aveva sotto il gilet il sacro vessillo quando si trovò proprio a fronte di quei due santi. [...] Si pensa al colle di Montuzza che sorge proprio nel centro della città ed è visto da lungi. L'ottimo Giuseppe Manzani, colle sue gambe lunghe, sale, sale sopra un palo del telegrafo e sulla cima impianta il sacro vessillo. Alla mattina un accendi-fanali spegne il relativo fanale posto vicino al palo telegrafico senza avvisare l'autorità del vessillo, che splendeva in una non meno splendida aurora, e perciò venne arrestato. All'alba pure io e Manzani ebbimo la grata visita dei birri, ma la loro perquisizione non ebbe frutto e ci lasciarono liberi. Se venivano otto ore prima trovavano a casa mia bandiere, petardi, scale, corde, grimaldelli e tutto quello che bastava per andar una mezza dozzina d'anni in galera. Ho pagata un anno dopo la mia quota e Manzani pure.<sup>14</sup>

La narrazione, sebbene affidata a una corrispondenza privata, è sapientemente costruita per esaltare il sapore romantico del gesto compiuto e il coraggio dei suoi esecutori. Possiamo interpretare simili atti, in cui si mescolavano il gusto del proibito e l'emozione del rischio, come una sorta di apprendistato cospirativo, attraverso cui i giovani irredentisti facevano mostra della propria abnegazione alla causa patriottica, pagandone talvolta le conseguenze. Imprigionato dopo la beffa giocata nel giorno del genetliaco imperiale del 18 agosto 1880,

<sup>12</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 14.1, doc. Trieste 6207/17, 15 luglio 1887, dove Manzani compare tra i firmatari del Comitato di Trasmissione della sezione di Milano.

<sup>13</sup> C. De Franceschi, *Il Circolo Garibaldi di Trieste per l'Italia irredenta*, cit., p. 346; B. Coceani, *Milano centrale segreta dell'irredentismo*, cit., p. 15.

<sup>14</sup> Lettera di Battera a Thompson citata in L. della Montagna, *Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento Italiano*, prefazione di S. Barzilai, Milano, Casa Editrice «Risorgimento», 1914, pp. 183-184.

Manzani fu costretto a una detenzione di tre anni, inasprita a seguito di un tentativo di fuga. In galera contrasse un morbo che lo infiacchì nel corpo, portandolo lentamente al decesso.

Primi membri del Circolo furono anche Lorenzo Bernardino, massone e futuro referente a Trieste del gruppo, di cui parleremo in seguito, e Antonio Balbinutti di Ronchi, per qualche tempo compagno di prigionia di Manzani, poi aggregatosi alla centrale milanese del Circolo.<sup>15</sup> Di lui rimane una lettera inviata alla sezione ambrosiana all'incirca nel 1887, nella quale egli, presentatosi come «socio fondatore di questo Circolo», ha narrato, allo scopo di «smentire certe lingue», di un suo arresto avvenuto a Gradisca.<sup>16</sup> Il documento in questione smentisce la presunta compattezza della congrega, data per certa dai testi di Veronese, De Franceschi e Coceani.

Ripercorriamone il contenuto: perduto l'impiego a Milano, Balbinutti volle emigrare con la famiglia ad Alessandria d'Egitto. Dovendo raggiungere Trieste per recuperare il passaporto, transitò per Venezia, Udine, Ronchi e Gradisca, dove venne fermato con l'accusa d'alto tradimento. Fu incolpato di aver sottoscritto alcuni fogli di propaganda e di essere, oltretutto «socio delle Alpi Giulie», membro dei Circoli Garibaldi, XX Settembre, Oberdan, Pisacane e Bandiera di Venezia. Emerge qui una caratteristica essenziale della militanza democratica ottocentesca: la plurima affiliazione dei patrioti ad associazioni vicine alle logge massoniche, connotate in senso anti-clericale, irredentista e, talvolta, politicamente radicale. Balbinutti apparteneva al Comitato segreto d'Azione dell'Alpe Giulia, da cui nel 1894 sarebbe derivata l'omonima loggia. I soci di questo Comitato, che pare fosse tutt'uno con il nucleo massonico triestino «Pensiero e azione», erano i medesimi del Comitato Tergestino e della Società politica del progresso di Trieste: Francesco Hermet, Arrigo Hortis, Carlo Nobile, Antonio Vidacovich, Felice Machlig.<sup>17</sup>

Il Comitato Tergestino, poi ribattezzato Nazionale, venne istituito nel 1860 da un uomo legato a Garibaldi e alla libera muratoria: Francesco Hermet, il quale, otto anni dopo, promosse anche la Società politica del progresso, improntata a un positivismo di chiara matrice massonica.<sup>18</sup> Non è escluso che tale sodalizio celasse una loggia clandestina, considerate le posizioni anti-clericali assunte contro il Sillabo e la sua partecipazione all'Anticoncilio napoletano del 1869, che vide la presenza delle associazioni di Libero Pensiero e dei gruppi massonici italiani più oltranzisti.<sup>19</sup> Rappresentante in quell'occasione per

<sup>15</sup> C. De Franceschi, *Il Circolo Garibaldi di Trieste per l'Italia irredenta*, cit., p. 346.

<sup>16</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 14.1, doc. Trieste 6207/12, s. d., ma 1887.

<sup>17</sup> B. Coceani, *Milano centrale segreta dell'irredentismo*, cit., p. 17.

<sup>18</sup> A. Millo, *Un porto fra centro e periferia (1861-1914)*, cit., p. 201; su Hermet cfr. M. Gottardi, *Hermet, Francesco*, in *DBI*, LXI, 2004, pp. 697-699.

<sup>19</sup> A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, cit., p. 101; sull'Anticoncilio cfr. P.C. Masini, *Eresie dell'Ottocento. Alle*

la Società del progresso fu il triestino emigrato Eugenio Solferini, sul quale ritorneremo. Se rimane impossibile da attestare, allo stato delle fonti, l'affiliazione di Balbinutti alla libera muratoria, appare invece certa la sua partecipazione a un *humus* sociale e culturale impregnato di idealità massoniche. Quale fossero i suoi orientamenti politici lo deduciamo dall'adesione ai veneziani Circolo Bandiera e Circolo Pisacane, nella cui fondazione fu *magna pars* il socialista Emilio Castellani, già costituente nel 1872 della Sezione operaia internazionale di Venezia e, nove anni più tardi, del gruppo radicale Spartaco. Mentre il Circolo Fratelli Bandiera proclamava il principio dell'uguaglianza tra tutti gli uomini, il Circolo Pisacane, sorto nel maggio del 1884 ed in grado di raccogliere adesioni sia in Italia che all'estero, ebbe indirizzo anarco-comunista.<sup>20</sup>

Non essendo sufficienti le prove a suo carico, Balbinutti fu infine rilasciato. Portatosi a Venezia, grazie agli aiuti economici di non ben precisati amici, che possiamo ritenere inseriti nella sua rete di conoscenze politiche ultra-progressiste, egli poté infine partire alla volta dell'Egitto. La sua missiva terminava con velenose rimostranze nei confronti dei membri del Circolo. Egli affermava infatti di aver subito «33 mesi di carcere per causa di Giuseppe Manzani» e uno sfratto da Trieste «con 11 giorni di prigione» per colpa di Battera. Ma soprattutto, egli toccava una questione vitale per le conventicole irredentiste: la gestione del danaro destinato al soccorso dei compagni detenuti. Balbinutti accusava Battera di aver indirizzato a Manzani, durante la sua prigionia, cento fiorini, parte dei quali sarebbero invece stati di sua prerogativa.

Al di là di tali dissidi, un dato può illuminare certi meccanismi psicologici che fungevano da fortissimo collante nella cerchia irredentista. Balbinutti, all'inizio della sua missiva, descrivendo il viaggio compiuto verso Trieste, ha narrato di una sosta a Ronchi e dell'incontro qui avuto con «il segretario di quella Podesteria», qualificato come «uno dei nostri e per giunta mio amico». Non è chiaro se con l'espressione «uno dei nostri» egli volesse riferirsi alla provenienza da Trieste del doganiere o alle sue opinioni politiche. È però degno di nota che, nonostante il livore da lui dimostrato verso gli ex sodali nel prosieguo della lettera, taluni sensi di appartenenza, fossero di natura ideologica al movimento irredentista o sentimentale alla «piccola patria» di Trieste, permanessero nonostante le più profonde divergenze umane. L'espressione «uno dei nostri», per quanto distrattamente utilizzata da Balbinutti, testimonia inequivocabilmente, malgrado le defezioni e i travagli che il Circolo Garibaldi conobbe, la presenza al suo interno, sin dal principio, di un *ubi consistam* decisivo

---

*sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Milano, Editoriale Nuova, 1978, pp. 133-144.

<sup>20</sup> L. Briguglio, *Castellani, Emilio*, in DBI, XXI, 1978, pp. 618-620.

nel legare i soci tra loro, cui si aggiunse, come ulteriore fattore coesivo, l'appartenenza di molti alla massoneria.

Tra gli animatori del primo nucleo del Circolo vi sarebbe stati anche Giovanni Veronese e Francesco Battigelli, nomi però assenti nei carteggi dell'associazione. Se del primo si ricorda il tiro giocato all'austriacante Unione Operaia di Trieste, quando riuscì a impossessarsi della bandiera donata alla società dall'arciduchessa Sofia,<sup>21</sup> su Francesco Battigelli non possediamo informazioni. Renato De Marzi, nel suo libro *Oberdank il terrorista*, ha accennato a un certo Antonio Battigelli, amico di studi di Guglielmo Oberdan.<sup>22</sup> Discrepanze di nomi e date sono d'altronde frequenti nella bibliografia cui abbiamo finora fatto riferimento.

Tuttavia, il fatto che qui interessa evidenziare è l'appartenenza di questi giovani a un ambiente intriso di patriottismo romantico, variamente allacciato alla massoneria, che, per quanto attraversato da lotte intestine e dissapori, si richiamava compatto all'eredità garibaldina e all'"italianità" di Trieste.

## 2.2 *Il diario di prigionia di Raimondo Battered*

Raimondo Battered, triestino classe 1859, appartenente al ristretto numero di coloro che diedero vita al Circolo Garibaldi, nel marzo del 1880 venne sorpreso dalla polizia in possesso di ottanta copie del giornale clandestino «L'Italia irredenta» mentre compiva un viaggio da Trieste a Gorizia, dove avrebbe dovuto smerciare il periodico.<sup>23</sup> Arrestato e posto sotto processo, dopo sette mesi passati in attesa dell'esito dell'inquisizione, prima nelle galere di Trieste poi in quelle di Graz, il 16 ottobre venne condannato dalla Procura di Stato di Graz a tredici mesi di carcere duro, da scontare a Suben. Durante la di prigionia egli tenne un diario, che intitolò *Memorie di Raimondo Battered, detenuto politico, 1880-1881*.<sup>24</sup>

Questo testo costituisce un documento preziosissimo non solo per conoscere la personalità del suo autore, ma anche per capire come gli strumenti repressivi utilizzati dalle autorità austriache contro i sudditi filo-italiani ribelli potessero trasformarsi, paradossalmente, in efficaci agenti di politicizzazione. Fatto, questo, di cui gli irredentisti furono consci e che sfruttarono a proprio vantaggio, come dimostra la lapidaria asserzione pronunciata da Cesare

<sup>21</sup> R. De Marzi, *Oberdank il terrorista*, Udine, Del Bianco, 1978, p. 131.

<sup>22</sup> Ibidem, pp. 9, 10, 64, 79, 83, 89.

<sup>23</sup> B. Di Porto, *Battered Raimondo*, in DBI, VII, 1965, pp. 240-241; DGF, p. 32.

<sup>24</sup> Il diario è conservato presso i Civici Musei di Storia Patria di Trieste: CMSPTs, ARB, f. 6, doc. Trieste 9666/56, *Memorie di Raimondo Battered, detenuto politico, 1880-1881*; da questo diario manoscritto, privo di numero di pagine, traiamo tutte le informazioni e le citazioni successive.

Battisti durante una delle tante conferenze da lui tenute in Italia tra il 1914 e il 1915 per convincere l'opinione pubblica della necessaria conquista di Trento: «Il carcere fu scuola di italianità».<sup>25</sup> Nel fissare su foglio i ricordi della sua detenzione, Battera appariva mosso dalla medesima «smania d'imbrattar carta» che Arianna Arisi Rota ha ravvisato nei «piccoli cospiratori» mazziniani, indaffarati a redarre i loro «appunti, frammenti, citazioni, abbozzi di odi, sonetti e panoramiche storiche».<sup>26</sup> Così come la storica ha indagato le pulsioni e le motivazioni poste al fondo della coscienza dei seguaci del patriota genovese attraverso una disamina scrupolosa dei loro scritti, così riteniamo di poter studiare la figura di Battera attraverso il suo taccuino, poiché riponiamo fiducia, insieme a Carlo Ginzburg, nelle «potenzialità cognitive di qualunque narrazione».<sup>27</sup>

Il diario di Battera è diviso in tre sezioni tematiche così suddivise: descrizione dell'arresto a Trieste nel marzo 1880; resoconto del dibattimento processuale svoltosi a Graz nei giorni 2 e 3 ottobre 1880; appunti giornalieri redatti nel carcere di Suben dal 3 ottobre 1880 all'8 maggio dell'anno successivo.

Il giorno 3 Marzo 1880 venni arrestato in questa stazione ferroviaria, per i motivi e nel modo seguente: Attendevo il momento che aprissero il bigoncio ed essendo troppo di buon'ora passeggiavo nell'atrio della suddetta; presi il biglietto di andata e ritorno per Gorizia; erano le sei antimeridiane, al momento di passare oltre il dipartimento della Finanza, una di queste guardie chiesemi che estraessi ciò che avevo in tasca, fui molto meravigliato non potendo comprendere qual diritto avesse di farmi una tale intimazione, però senza perdermi di coraggio gli mostrai l'involto e gli dissi non esser nulla da daziare; ma essa guardia non ne volle sapere, ruppe un pezzetto della carta che involgeva il suddetto pacco e tosto gli s'offerse agli occhi le parole "Italia Irredenta", ella non attese altro, chiamò l'ufficiale di finanza il quale stracciò la carta ch'era d'involto e tosto conobbe il contenuto; contemporaneamente venne il commissario di Polizia Engelkart il quale mi condusse nel suo stanzino fecemi il primo esame.

È questo l'incipit di un racconto che, per quanto talvolta grammaticalmente incerto, apre uno squarcio interessante sulla visione del mondo di un ragazzo di ventun anni in procinto di conoscere il carcere per le sue idee politiche. Colto in flagranza di reato, Battera venne condotto in un edificio di polizia «sporco e lurido» e «rinchiuso nella cella N. 13», dove erano

<sup>25</sup> Citato in M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1989, p. 25.

<sup>26</sup> A. Arisi Rota, *I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 85.

<sup>27</sup> Citato da D.L. Corti, *Romanzo e storia*, in CNT, a. VIII, n. 4, 2005, pp. 685-709, cit. da p. 685.

transitati altri irredentisti, come testimoniato dai nomi incisi sulla porta, appartenenti a personaggi poi confluiti nel Circolo Garibaldi.<sup>28</sup> Non appena catturato, Battera fu invaso dallo sconforto e, insieme, dalla ferma volontà di resistervi: «Capii d'esser separato da mia madre e da una amata sposa segregato dal mondo per quanti e quanti anni, sparsi anche qualche lagrima però senza farle intendere a miei nemici». La repulsione verso i «nemici» acquista nella narrazione toni via via più accesi. Nel momento del trasporto «da quel ignobile ergastolo ad altro più abbietto», egli fu ammanettato da una guardia, le cui «luride mani che tenevano pronte delle catene» lo fecero ritrarre. Nelle pagine del diario ricomparirà ancora il tropo delle ripugnanti mani degli aguzzini austriaci. Il rifiuto del contatto fisico è uno dei mattoni dell'invalicabile muro che Battera ha eretto tra sé e i suoi carcerieri, un'estraneità assoluta sostanziata dal disprezzo.

Così egli ha descritto la propria traduzione nelle carceri criminali: «non è possibile immaginare che effetto fece in me quel luogo, mi si strinse il cuore e parvami veder scritto sulla porta “perdete ogni speranza o voi ch'entrate”». Questa allusione a Dante esemplifica l'importanza assunta dal poeta toscano nell'immaginario degli irredentisti, che ne fecero la propria icona tutelare, tanto da adottare spesso come motto, in esergo ai fogli di propaganda, i famosi versi dell'*Inferno* che ponevano il limitare d'Italia sin «presso il Quarnero».<sup>29</sup> A promuovere durante il Risorgimento l'immagine del letterato fiorentino quale profeta dell'unità nazionale, senza le forzature di certa storiografia che narrava di un Dante cospiratore e iniziato,<sup>30</sup> aveva molto contribuito, tra gli altri, Giuseppe Mazzini, con lo scritto giovanile *Dell'amor patrio di Dante*, scritto nel 1827 e pubblicato dieci anni dopo, a sua insaputa, grazie all'interessamento di Niccolò Tommaseo.<sup>31</sup>

L'Italia di Vittorio Emanuele, laica e anti-clericale, perpetuò il culto del «ghibellin fuggiasco» erigendo nel 1865, nella sua città natale, una statua, opera del massone ravvenate

---

<sup>28</sup> Ovvero «Armando Mattered, Attilio Morterra e Delfino». Nel 1883 Menotti Delfino fu l'autore, insieme a Luigi Dobrilla, della prima biografia di Guglielmo Oberdan, prefata da Giosue Carducci: B. Coceani, *Milano centrale segreta dell'irredentismo*, cit., p. 46; Mattered e Morterra sarebbero entrati nel Circolo Garibaldi al momento della sua ricostituzione in Italia nel 1885, saldando così l'esperienza collettiva della prigionia con quella della nuova militanza patriottica nella penisola. Data la frammentarietà delle fonti a disposizione, non è possibile ricostruire con esattezza diacronica gli episodi che portarono ai numerosi arresti degli irredentisti triestini, ma nelle liste degli incriminati ricorrevano grosso modo gli stessi nomi, molti dei quali ritroveremo tra i soci del Circolo in Italia, cfr. ad esempio «La Provincia dell'Istria», n. 5, 1 marzo 1879, p. 38.

<sup>29</sup> Dante, *Inferno*, canto IX: ««Si com'a Pola presso il Quarnero/ Che Italia bagna e i suoi termini serra».

<sup>30</sup> G.M. Cazzaniga, *Dante profeta dell'unità d'Italia*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXV, *Esoterismo*, a c. di id., Torino, Einaudi, 2010, pp. 455-475, vedi pp. 460-461.

<sup>31</sup> G. Monsagrati, *Il primo scritto di Mazzini: Dell'amor patrio di Dante (1827)*, in *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, a c. di E. Querci, Torino, Allemandi & C., 2011, pp. 19-23. Cfr. anche M. Scotti, *Dante nel pensiero di Mazzini*, in *Mazzini e il mazzinianesimo*, Atti del XLVI congresso di storia del Risorgimento italiano (Genova, 24 – 28 settembre 1972), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1974, pp. 563-578.

Enrico Pazzi.<sup>32</sup> La pubblicistica irredentista raccolse il testimone, dipingendo il personaggio come il teorizzatore dell'italianità dell'Istria e spesso indugiando, a testimonianza della bontà di questa interpretazione, sui divieti imposti dall'Austria alla circolazione delle opere dantesche nei propri domini.<sup>33</sup> Il mito anacronistico di Dante irredentista sarebbe poi stato assorbito dal fascismo, che lo avrebbe piegato alle proprie esigenze ideologiche e caricato di valenze tanto aberranti quanto prive di fondamento, celebrandolo come il cantore della pura razza italiana.<sup>34</sup> L'endecasillabo citato da Battera, diventato idiomatico, non testimonia necessariamente una conoscenza diretta della *Divina Commedia*, ma rimanda, insieme ad altri dettagli del taccuino, a un tema profondo: il bagaglio culturale degli irredentisti. Stando allo studio di Francesco Salata, la «formazione della coscienza» di Guglielmo Oberdan era stata condotta su autori rientranti in quello che Banti ha definito il «canone risorgimentale»: Guerrazzi, Manzoni, Leopardi, Mazzini, Carducci.<sup>35</sup>

Non possediamo una lista delle letture di Battera, ma è presumibile che il giovane, della medesima generazione dell'amico Oberdan e culturalmente non del tutto sprovvisto, si sia anch'egli istruito, almeno in parte, su tali testi. Il suo stesso diario, in cui si intrecciano memoria, autoanalisi e costruzione della personalità, assume per certi versi le caratteristiche di un *Bildungsroman*, in cui il protagonista percorre un tragitto interiore che sfocerà, una volta compiuta la propria catabasi nelle carceri austriache, in una consapevolezza politica sempre più alta.

Condotta in una cella «tipo di quelle del medio evo», il pensiero di Raimondo corse alla patria italiana, causa della sua detenzione e nel contempo motivo di sollievo: «conoscendo che per la santa causa ch'ivi mi ritrovavo non dovevo avviliarmi, solo avevo il dispiacere a non aver fatto nulla d'utile per la mia amata Patria». Dopo due giorni venne trasferito in una nuova stanza,

che serviva a risvegliarsi per coloro che erano affetti dalla scabbia e in caso di bisogno era buona anche per i politici, questo conobbi essendovi scritto sul muro i nomi Morterra,

---

<sup>32</sup> E. Ghidetti, *Mito e culto di Dante fra Settecento illuminista e Ottocento romantico-risorgimentale*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», 116°, serie IX, n. 2, 2012, pp. 379-408, vedi p. 407.

<sup>33</sup> A. Tamaro, *Storia di Trieste*, cit., p. 513; Gabriele Rosa, mazziniano, massone, irredentista e corrispondente bresciano del Circolo Garibaldi ha reso questa testimonianza sulla sua reclusione nel carcere dello Spielberg alla fine degli anni Trenta dell'Ottocento: «nell'ultimo anno ci permisero la lettura dei libri scientifici che avevamo portato con noi. Tra i miei era la Divina Commedia di Dante che mi ritirarono dopo un mese, per decreto di Vienna, che lo escludeva dai libri a noi concedendoci»: G.M. Cazzaniga, *Dante profeta dell'unità d'Italia*, cit., p. 468 nota 36.

<sup>34</sup> F. Cassata, «*La Difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008, pp. 327-330.

<sup>35</sup> F. Salata, *Oberdan*, Milano, Mondadori, 1924, pp. 21-27, *La formazione della coscienza*, è il titolo del capitolo.

Ragazzini e Stella; ecco in qual modo l'Austria tratta i prigionieri politici delle provincie italiane ancor irredente; sono gettati ove altri malfattori vengono messi per curarsi d'un morbo schifoso; non potendo ora il governo Austriaco, causa il progresso del secolo, usare come per lo passato la tortura cerca in altro modo avvilito l'infelici che cadono nei suoi artigli con mezzi peggiori dei primi, facendo soffrire oltre il fisico, la morale.

Il brano, sospeso tra memorialistica e costruzione retorica, paragona il sistema carcerario austriaco a una macchina inquisitoriale dedita al linciaggio morale dei detenuti politici, portando all'esasperazione il pathos di una situazione fattasi insopportabile. Durante il processo vennero esibiti degli oggetti sequestrati a Raimondo durante una perquisizione effettuata nel giugno del 1879: un «quadro di Stemmi e inni nazionali Italiani, poesie patriottiche, un nastro tricolore, una Margherita e diverse altre cose insignificanti». Si trattava dell'armamentario tipico di un militante irredentista, la cui identità politica passava attraverso il possesso di oggetti-feticcio: un nastro con i colori della bandiera italiana; un fiore di margherita, alludente al nome della regina d'Italia; letture esaltanti il Risorgimento.

Dopo venticinque giorni di carcere il giovane ricevette la visita della madre e della fidanzata: «doloroso quanto mai fu questo incontro per ambe le parti ma più ancora per non poter dirci quello che il cuore voleva essendo contornati dal giudice, il Capo e due guardiani, qual'imponente forza spiegarono acciòché non sorta dalla bocca un'accento di quello che a loro non stava bene; questo colloquio durò pochi minuti e il cuore mi scoppiava al vederle partire, ogni quindici giorni c'era un permesso di vedersi». Durante una successiva visita, la madre gli confessò di

essere stata il giorno del mio arresto condotta dai birri dell'Austria alla Direzione di Polizia ove a viva forza la vollero visitare e dovette sopportare un tal oltraggio e veder quelle luride e nefandi mani porsi addosso non avendo la forza d'opporsi a tanti sgerrami; io sofferesi amare pene all'udir questo per me esecrabile fatto e più ancora per non aver potuto correre in difesa della mia infelice madre, altro conforto non ebbi che a giurar d'odiare i miei nemici più di prima e d'altro canto amar sino alla tomba quell'Italia che per essa tanto soffriamo; ma non bastò ad essi a martoriarmi dal lato di mia madre vollero toccare un tasto parimente a me sensibile e non potendo far altro s'appropriarono dell'effigie della mia amata Orsolina e chi sa cos'altro di pregio avranno fatto che a me ancora è rimasto occulto che però basta quello che so per tener alimentato l'odio che ad essi porto.

Il passo racchiude i punti fermi dell'universo interiore di Raimondo: l'amore per la madre e la fidanzata; l'odio viscerale per il nemico austriaco dalle «luride e nefande mani»; la



dedizione all'Italia portata sin quasi al desiderio del martirio. Tutti elementi che concorrono a tratteggiare la «mappa pedagogica delle emozioni» propria del movimento irredentista, contemplante da una parte la necessità, per i suoi aderenti, di reprimere la disperazione dopo la cattura per non dar mostra di vigliaccheria, dall'altra quella di investire nella patria un immenso patrimonio affettivo.<sup>36</sup>

Nell'imminenza del processo il giovane venne trasportato a Graz insieme a Lorenzo Bernardino, ritenuto suo complice. Nelle sofferte pagine dedicate all'addio alla patria, al genitore e alla fidanzata Orsolina, Battera arrivava a personificare – letteralmente – l'Italia, facendone la terza amatissima donna della sua vita: «vidi allontanarsi la mia adorata Patria; il cuore mi scoppiava a vederla scomparire da miei occhi e pensavo alla mia e alla sua infelice sorte; pensai a mia madre quanto soffrirà, alla mia diletta Orsolina che non ancora rimarginata una piaga ne avrà aperta una seconda». Nella costellazione di donne che circondava Raimondo l'Italia assumeva di volta in volta forme materne o sensuali, secondo uno schema ricorrente nei discorsi patriottici dell'Ottocento europeo, che Silvana Patriarca ha efficacemente descritto nei termini di un «trasferimento di “pulsioni libidiche” da figure femminili all'astrazione femminilizzata della patria».<sup>37</sup>

Dopo ore di viaggio, Battera e Bernardino giunsero a Graz il 21 luglio 1880. L'8 settembre ricevettero l'atto di accusa per alto tradimento. In galera sopravvenne un incontro inaspettato. «Erano trascorsi più di due mesi ch'io non udivo il soave idioma, del di non sentivo che ronzarmi nell'orecchi il ruvido del ja, quando il caso volle che al passeggio fra i altri condannati trovai un mio connazionale». Egli poté allora discorrere finalmente in italiano.

Queste righe aiutano a comprendere quale significato il giovane attribuisse alla lingua: presupposto indispensabile alla presa di coscienza nazionale e spartiacque culturale che nettamente separava il suo “io” – e, per estensione, il “noi” degli irredentisti – da “loro”, gli austriaci tedescofoni, avvertiti come stranieri parlanti un linguaggio aspro e sconosciuto.<sup>38</sup> Nella Trieste ottocentesca, dove, crogiolo di razze, era impossibile «individuare l'identità a partire dalle due sorgenti abituali del nazionalismo: il suolo e l'origine familiare», erano la

<sup>36</sup> L'espressione «mappa pedagogica delle emozioni» è tratta da A.M. Banti, *Paura, dolore e lutto nel nazional-patriottismo ottocentesco*, in *Politica ed emozioni nella storia d'Italia dal 1848 ad oggi*, a c. di P. Morris, F. Ricatti, M. Seymour, Viella, Roma, 2012, pp. 43-51, vedi p. 44.

<sup>37</sup> S. Patriarca, *Il sesso delle nazioni: genere e passioni nella storiografia sul nazionalismo*, in CNT, X, n. 2, 2007, pp. 353-360, cit. da p. 352. Cfr. anche M. d'Amelia, *La mamma*, Bologna, Il Mulino, 2005, vedi il capitolo *le madri risorgimentali*, pp. 51-90.

<sup>38</sup> Cfr. E.J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1870. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 2002, p. 60: «Che cosa possiamo dire della lingua? Non si tratta forse dell'elemento essenziale che distingue un popolo da un altro, “noi” da “loro”, i veri esseri umani dai barbari che non sono in grado di parlare una vera lingua bensì solo di emettere strani e incomprensibili gutturalismi?».

lingua e la cultura, in sostituzione, a venire enfatizzate dagli irredentisti come privilegiati coefficienti di distinzione etnica.<sup>39</sup>

Il 2 ottobre iniziò il dibattimento, la cui descrizione occupa il secondo e breve capitolo del diario. Il processo fu tenuto in tedesco: «un interprete [...] ci traduceva soltanto le domande e risposte, il rimanente potevano dire quel che volevano perché io non comprendevo e perciò non potevo difendermi». L'arringa del procuratore di Stato evidenzia come le vicende del Risorgimento italiano costituissero per l'Austria, ancora in quegli anni, ferite dolorose, su cui si poteva far leva per comprovare la pericolosità degli irredentisti:

cercò con ogni mezzo a far comprendere ai giurati la nostra colpevolezza facendoli osservare che i principii uguali ai nostri cagionarono allo stato la perdita della Lombardia e Veneto e addimostrando a loro le conseguenze delle guerre del 59 e del 66 che causa la parte avversa al governo austriaco ne derivò la guerra e la perdita delle due provincie. Ci descrisse come rivoluzionari e pericolosi alla sicurezza dello stato.

La Corte di giustizia assolse gli imputati dall'accusa di tradimento, ma li giudicò colpevoli di perturbazione, comminando a Battera «quindici mesi di duro carcere inasprito con un digiuno al mese, perdita del Revolver 5 fiorini di multa», a Bernardino «tredici mesi di duro carcere inasprito a due digiuni al mese». Si noti la menzione del revolver. Non risulta che gli irredentisti usassero armi da fuoco in senso offensivo. Lo stesso lancio di petardi, consueta prassi dimostrativa, aveva come bersaglio non persone, ma edifici-simbolo del potere austriaco. Dunque, per quale motivo Battera era in possesso di una pistola? Per rispondere alla domanda è necessario riferirsi all'articolo 21 del regolamento interno della filiale chioggiotta del Circolo Garibaldi, datato 1893, che recitava: «I soci nuovi alla loro ammissione nella sezione dovranno prestare il seguente giuramento, tenendo la mano destra sopra un pugnale o revolvers».<sup>40</sup> Seguiva la formula, variabile a seconda della sezione, da pronunciare per l'ammissione nel gruppo.<sup>41</sup>

Il rituale derivava dalla cerimonia d'affiliazione al secondo grado della carboneria, contemplante un solenne giuramento sul pugnale, simbolo della lotta contro il dispotismo. La rivoltella sequestrata a Battera era insomma un accessorio impiegato, in alternativa al pugnale di cui si continuava a far uso, nel rito d'iniziazione al Circolo, circostanza che induce a

<sup>39</sup> V. Caporella, *A Trieste tra Otto e Novecento: tra casa e scuola in un luogo di confine*, in *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, a c. di I. Porciani, Roma, Viella, 2006, pp. 189-216, cit. da p. 194.

<sup>40</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 2.3, doc. Trieste 6082/10, 7 marzo 1893.

<sup>41</sup> T. Catalan, *Le società segrete irredentiste e la massoneria italiana*, cit., p. 627.

collocare l'associazione sulla scia di una lunga tradizione cospirativa, che vedeva intrecciati, in un *mélange* ricco di prestiti e adattamenti, la gestualità e il linguaggio del settarismo massonico e carbonaro sette-ottocentesco.<sup>42</sup> A completare il quadro vanno aggiunti altri due fattori: l'abitudine dei membri del Circolo Garibaldi di utilizzare, alla stessa stregua dei “buoni cugini”, pseudonimi evocativi, tratti dalla storia romana o istriana, e l'utilizzo come emblema in comunicati, manifesti, giornali e opuscoli di una stella fiammeggiante a cinque punte, marchio iconografico d'ascendenza muratoria, posta in cima all'alabarda di Trieste.<sup>43</sup> Nell'iconografia massonica la stella reca al centro una “G” – a indicare “God” o “Geometria” o “Gnosi” –, mancante in quella del Circolo, sebbene la lettera sia destinata, secondo Corinne Morel, ad apparire, volendo addentrarci nell'ambito esoterico della massoneria, ai soli iniziati.<sup>44</sup>

Nella terza parte dello scritto Raimondo ha riportato minuziosamente, ripartendoli in settimane, gli accadimenti che per otto mesi scandirono il suo soggiorno nel carcere di Suben. Qui incontrarono i goriziani Giuseppe Mulitsch e Carlo Jamseg. Il primo fu, a sua volta, autore di un diario di prigionia, stilato durante una detenzione nelle carceri triestine dette dei Gesuiti. Nel 1944 Ranieri Mario Cossàr ha pubblicato parte delle memorie di Mulitsch e riprodotto un atto d'accusa spiccato nel 1879 contro di lui ed alcuni patrioti filo-italiani, compreso Carlo Jamseg, rei di aver collaborato in vario modo alle agitazioni anti-austriache del giugno di quell'anno.<sup>45</sup> Il documento fornisce concise notizie su Jamseg e Mulitsch, permettendo di cogliere aspetti comuni nella cerchia degli irredentisti: un'età inferiore ai quarant'anni; l'appartenenza alla piccolissima borghesia dei mestieri e del commercio; una cultura non necessariamente scarsa.<sup>46</sup> Tutti fattori replicati nella composizione interna delle varie sezioni del Circolo Garibaldi poi diffuse nella penisola, approdo di numerosi studenti universitari, secondo un impianto associativo simile a quello della Giovine Italia, la quale fu,

---

<sup>42</sup> G.M. Cazzaniga, *Società segrete e massoneria nell'età della Restaurazione e del Risorgimento*, in *Massoneria e Unità d'Italia. La Libera Muratoria e la costruzione della nazione*, a c. di F. Conti, M. Novarino, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 19-45, vedi pp. 26-27; id., *Origini ed evoluzioni dei rituali carbonari italiani*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI: *La Massoneria*, cit., pp. 559-578, vedi p. 559; F. Della Peruta, *Il mondo latomistico della Restaurazione*, in *La nascita della nazione. La Carboneria, intrecci veneti, nazionali e internazionali*, a c. di G. Berti, F. Della Peruta, Rovigo, Minelliana, 2004, pp. 10-34.

<sup>43</sup> Sul primo numero dell'«Eco dell'Alpe Giulia» campeggia la stella fiammeggiante, sostituita nei numeri successivi da una stella priva di raggi. Sul suo significato massonico cfr. MUD, p. 208, dove è detto che tale simbolo indica per i massoni il «genio capace di innalzare gli uomini a nobili e grandi imprese». Cfr. anche DSY, p. 322: «In the symbolism of Freemasonry the “blazing star” (usually five-pointed, surrounded by beams, and with a G in the middle, for “geometry”, “God”, or “Gnosis”) is of particular significance: it symbolizes the light of the spirit».

<sup>44</sup> DSMC, p. 805.

<sup>45</sup> R. M. Cossàr, *Gorizia ottocentesca. Il tormentato periodo dal 1870 al 1882*, in RSR, XXXI-XXXIII, 1944-1946, pp. 35-82.

<sup>46</sup> Ibidem, pp. 46-47.

ha scritto Franco Della Peruta, «un partito di quadri, reclutati quasi esclusivamente tra la gioventù colta dei ceti medi».<sup>47</sup>

Il patriottismo degli irredentisti si esplicitava sovente nella scelta dei «prenomi ideologici» che essi attribuivano ai propri figli, riflesso di un'adesione ai valori del Risorgimento che, in quel tornante storico, si esprimeva tanto nella versione monarchica che in quella repubblicana.<sup>48</sup> Di Gustavo Büchler abbiamo detto, mentre Carlo Jamseg e Ottavio Saggiotti – che appartenne al Circolo irredentista Aurelio Saffi di Vicenza – chiamarono le figlie, rispettivamente, Libera Italia Roma e Trieste Libera Sara.<sup>49</sup>

In una pagina densa di risonanze foscoliane, Battera tornava ad annodare affetti umani ed ideali, ponendo sullo stesso, intenso piano sentimentale madre, fidanzata e patria: «altro ora non mi rimane che adattarmi e rassegnarmi al mio destino che mi dannò a questo forzato esiglio e calcolare con mio sommo dolore la distanza che mi separa dai miei cari e da una diletta Patria». Il tema del «forzato esiglio» si riallacciava a una dimensione letteraria che, da Dante a Foscolo, aveva contribuito a cristallizzare l'immagine dell'esule italiano, un vero e proprio archetipo secondo l'opinione di Carlo Cattaneo.<sup>50</sup>

Queste le note del giovane scritte tra il 22 e 28 novembre: «Dopo tante richieste fatte a casa mia infine potei comprendere che sia avvenuto del mio amico Manzani dalla lettera della mia sposa e da quella d'Enrico rilevai essere egli stato condannato a tre anni di carcere e che per espriare la sua pena ora si trova a Gradisca». La sorte di Manzani offrì a Battera l'occasione per riflettere sulla propria condizione. L'amico imprigionato a Gradisca «potrà almeno vedere di quando la sua amata sposa e qualche volto amico, mentre in questo remoto lembo dell'impero austriaco, in questo Spielberg moderno e austriaca Siberia non ci resta che a calcolare la grande distanza che ci separa dalle nostre famiglie nonché la bella prospettiva di lasciar causa il riggido clima anche le ossa». La speranza era che anche Manzani potesse trovare nell'amor di patria le energie necessarie per superare il momento critico.<sup>51</sup>

---

<sup>47</sup> F. Della Peruta, *I «giovani» del Risorgimento*, in *Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento*, a c. di A. Varni, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 41-67, citazione da p. 49.

<sup>48</sup> R. Bizzocchi, *Storie di nomi, storie di uomini*, in «Rivista Storica Italiana», CXXIV, f. II, 2012, pp. 646-685, cit. da p. 649.

<sup>49</sup> R.M. Cossar, *Gorizia ottocentesca*, cit., p. 77; CMSPTs, *ACG*, f. 18.3, doc. Trieste 6210/51, 13 novembre 1890. Cfr. S. Pivato, *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 298, dove si analizzano le fortune dei nomi *Triestina* e *Oberdan* nella prima metà del Novecento.

<sup>50</sup> M. Sanfilippo, *Gli esuli di antico regime*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXIV, *Migrazioni*, a c. di P. Corti, M. Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2000, pp. 143-160; F. Sofia, *Esilio e Risorgimento*, in *CNT*, a. XIV, n. 3, 2011, pp. 557-564, vedi p. 557.

<sup>51</sup> Così procede infatti il diario: «penso quanto dovrà ancor patire per riveder la libertà però sono certo che sopporterà tutto con rassegnazione e coraggio e attenderà sprezzante il giorno che i nostri nemici gli apriranno le porte; ciò sono sicuro conoscendo il suo nobile carattere eminentemente patriottico che le pene inflittele non faran che ad accender di più l'amore che ci porta alla nostra adorata Italia».

Negli appunti della nona settimana compaiono le avvisaglie di un'imminente tragedia. Le condizioni di salute dell'amico Jamseg peggiorarono di giorno in giorno, tanto da costringere i compagni di prigionia a supplicare la grazia. Il cappellano carcerario somministrò al moribondo l'estrema unzione, fatto che, ha scritto Battera, «ci fece molta apprensione pensando all'infausta sorte che corre incontro di non riveder più ne patria ne famiglia e dover morire senza il conforto d'un congiunto o d'un amico, essendoché neppur noi ci permettono andarlo a visitare». La morte lontano dalla patria e dalla famiglia era concepita come la peggiore delle sorti. Infine, lunedì 10 gennaio Carlo Jamseg «passò da questa all'ultima dimora», senza neppure «il conforto d'uno della sua famiglia e neppure la faccia d'un amico, contornato soltanto d'aguzzini che lo vedevano forse con piacere a spirare in sì lagrimevole stato [...]. Povera famiglia priva del suo sostegno e povero martire!».

Il primo numero dell'«Eco dell'Alpe Giulia», datato giugno 1885, riportò un necrologio anonimo dedicato a Jamseg, di cui Battera fu probabilmente l'autore.<sup>52</sup> Lo si deduce da un elemento dello scritto ripreso dalle pagine del diario: il paragone tra il penitenziario di Suben e quello dello Spielberg, espediente retorico utile da una parte a rimarcare la spietatezza delle condizioni in cui gli irredentisti erano costretti, dall'altra a collegare le loro traversie a quelle degli uomini del Risorgimento, i quali, prima della nuova generazione di patrioti, conobbero le gabbie della famosa fortezza. L'articolo presentava un succinta biografia di Jamseg. La mano di Battera nel testo appariva particolarmente evidente nella riproposizione del topos della famiglia intesa in un senso più ampio di quello strettamente parentale, a includere l'idea di patria, un concetto espresso da geometrie lessicali perfettamente ricalcate sugli appunti del diario: «L'unica speranza ch'egli ancora nutrì era di poter riveder prima di morire la sua cara patria, di poter salutare la moglie ed abbracciare la sua figlia diletta». Affidato alla cura di un medico «tedesco rozzo e bestiale», il «povero martire», comprendendo l'approssimarsi della fine chiese di poter vedere i compagni, per affidare loro l'incarico di mandare l'estremo saluto alla famiglia, ma anche questo «gli fu *barbaramente negato*; ed egli si spense quando pochi mesi gli mancavano per aver scontata la sua condanna; si spense solo senza il conforto d'un volto amico, invocando la figlia, invocando la patria lontana...».

Le irrimediabili contrapposizioni qui evidenziate tra il tedesco e l'italiano, l'uccisore e il martire, l'aguzzino e la vittima, fanno intendere come la scelta politica potesse farsi granitica fede ideologica. La divisione tra bene e male era, agli occhi di Battera, nitidissima, quasi auto-evidente. La dicotomia Italia-Austria, noi-loro, civiltà-barbarie, era l'assunto, riduttivo ma efficace, che informava la propaganda irredentista, la lente attraverso la quale i sostenitori del

---

<sup>52</sup> Carlo Jamseg. *Martire goriziano morto a Suben il 10 gennaio 1881*, in EAP, n. 1, 1885, p. 4.

movimento interpretavano la realtà. Ritorniamo al diario. Battera dimostrava di conoscere l'importanza dello strumento associativo nella battaglia contro l'austriaco, e di essere consapevole della necessità di sfruttare gli esigui spazi di manovra concessi dalla legislazione imperiale. Un aspetto della vita comunitaria, questo, che le forze lealiste sapevano coltivare con cura:

Le notizie che giungono dalla mia Trieste sono tutt'altro che confortanti; del nostro partito non se ne sente a parlare mentrèché i nostri avversari sono in piena attività e s'adoperano a tutta possa per guadagnarsi il popolino, istituiscono società di veterani la quale ascende già a qualche migliaio, preparano feste per l'inaugurazione della bandiera sociale, con numero ventun colpo di cannone dal castello e issamento del grande Stendardo imperiale il tutto graziosissimamente coadiuvato dall'Imperatore; a due che gridano viva l'Italia gli contrappone una folla di popolo al grido di viva l'Austria, la quale, come almeno dice l'Adria, ascende a quasi due mila persone; e che fanno i nostri amici in tali circostanze si gravi per la nostra Patria?

Raimondo era insomma consapevole della scarsa fortuna dell'irredentismo nella città adriatica. La componente dichiaratamente irredentista di Trieste fu infatti sempre una minoranza, per quanto battagliera. Egli passava le lunghe giornate di prigionia dipingendo, attività che avrebbe in futuro incanalato nei binari della propaganda. Nel 1890 egli sarebbe stato l'autore di un famoso ritratto a carboncino di Oberdan, «alquanto decorativo e spettrale»,<sup>53</sup> ma che, insieme a fotografie, sculture e medaglie prodotte nel corso del tempo da svariate associazioni, istituti o singoli diffusori del credo patriottico, avrebbe concorso a santificare l'immagine del «martire dell'irredentismo».

La madre intanto decise di chiedere la grazia, scelta così commentata dal figlio: «a me tal notizia non fece che rammaricarmi essendo tutta contraria a miei sentimenti, ma purtroppo non posso pretendere che mia madre abbia la mia fermezza, ella non vede e conosce che una cosa sola, la mancanza di suo figlio, per riaverlo si getterebbe a qualsiasi partito senza pensare che con tai passi va ferirmi direttamente al cuore».

I prigionieri erano obbligati ad assistere alla messa nella chiesa del villaggio, Battera annotava il comportamento contrito degli abitanti durante le cerimonie ed esprimeva giudizi sprezzanti verso una fede religiosa che, nella sua ottica, faceva tutt'uno con la tirannide austriaca.<sup>54</sup> Un anti-clericalismo viscerale, il suo, allora condiviso dalla maggior parte degli

<sup>53</sup> P. Sticotti, *L'effigie di Guglielmo Oberdan*, in LPO, a. II, n. 12, 1932, pp. 862-869, citazione da p. 866.

<sup>54</sup> Questo il commento: «la più parte del loro tempo i contadini la passano in Chiesa a battersi il petto, a confessarsi e comunicarsi più volte alla settimana, da farmi pensar qualche volta come possano commettere

irredentisti triestini. L'unico giornale permesso in carcere, il filo-governativo «Adria», riportò nell'aprile 1881 il resoconto del passaggio a Trieste dell'arciduca. Così Battera ha commentato la notizia:

Dall'Adria udii, che già saranno cose esagerate, d'un entusiastico ricevimento fatto all'Arciduca Rodolfo d'Austria principe ereditario, il quale ritornava dal suo viaggio d'Oriente; voglio sperare che il chiasso descritto dal suddetto i. r. giornale consisterà in ovazioni fattegli da quella ristretta cerchia di partitanti austriaci, dai i. r. impiegati, dai slavi del contorno e dalle società facchini e veterani, mentre la popolazione s'avrà tenuta in disparte risserbandosi d'addimstrare in qualche altra occasione il suo vero e legittimo amor patrio.

Nella divisione profilata tra le opposte anime cittadine compariva, per la prima volta, l'elemento slavo, rappresentato per antonomasia dal contadino «del contorno» e annoverato tra i nemici.<sup>55</sup> Nella Trieste e nell'Istria della seconda metà dell'Ottocento l'avversione verso la componente slava nutrita dagli irredentisti, ancor più se massoni, si legava inscindibilmente a una presa di posizione anti-clericale, in ragione dell'indubbio apporto fornito dai sacerdoti cattolici all'emergente presa di coscienza nazionale di sloveni e croati.<sup>56</sup> Alla matassa si intrecciano altri due fili: il ruolo frenante svolto dalla Chiesa romana nel processo unitario italiano<sup>57</sup> e l'opposizione dei patrioti massoni alla cattolicissima Austria, al punto che nei circoli della corte viennese, come ha scritto Gioacchino Volpe sfumando di molto la veridicità dell'assunto, «si additava la massoneria come forza motrice prima dell'irredentismo».<sup>58</sup> Il

---

tanti peccati, nonché farmi molta meraviglia che quando passa accanto ad essi qualche frate per sommo rispetto scattano tutti in piedi da parer tante marionette, si forti radici ha in questo paese il bigottismo».

<sup>55</sup> Il tema è tuttora al centro di un acceso dibattito tra gli studiosi che si occupano della zona giuliana. Secondo Marta Verginella il rapporto città/campagna nell'area istriana e dalmata divenne espressione della presunta superiorità del cittadino italiano nei confronti dello slavo “bifolco”, paradigma fuorviante cui nel tempo si sarebbero appellati tutti gli storici italiani, non solo nazionalisti e fascisti, ma anche quelli d'area democratica: M. Verginella, *Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multietnico*, in CNT, XI, n. 4, 2008, pp. 779-792. Raoul Pupo, rispondendo a Verginella, ha invece evidenziato come l'interpretazione in chiave etnica della dicotomia città/campagna, lungi ovviamente dal rappresentare la realtà, sia stata alimentata, per motivi e con implicazioni opposte, tanto dagli slavi quanto dagli italiani: R. Pupo, *Alcune osservazioni su storici di campagna e storici di città lungo le sponde adriatiche*, in CNT, XII, n. 2, 2009, pp. 405-411. Comunque sia, certo è il passaggio in eredità del motivo anti-slavo dall'irredentismo democratico triestino del XIX secolo a quello imperialista successivo, pur se spinto in quest'ultima fase ad un parossismo radicale di cui Ruggero Fauro Timeus rappresenta, colla sua produzione saggistica, l'esempio più eclatante. Sull'argomento cfr. M. Verginella, *Antislavismo, razzismo di frontiera?*, in «aut aut», n. 349, 2011, pp. 30-49; E. Collotti, *Sul razzismo antislavo, in Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a c. di A. Burgio, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 33-61. Di Fauro Timeus si legga in particolare il capitolo intitolato *Gli slavi all'assalto di Trieste*, alle pp. 119-135 della sua opera *Trieste*, Roma, Gaetano Garzoni Provenzano, 1914.

<sup>56</sup> Cfr. P. Blasina, *Chiesa e problema nazionale, il caso giuliano, 1870-1914*, in *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena/Trento e Trieste 1870-1914*, a c. di A. Ara e E. Kolb, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 41, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 129-155.

<sup>57</sup> I. Porciani, *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in PP, XXX, n. 57, 2002, pp. 9-39, vedi p. 37.

<sup>58</sup> G. Volpe, *Italia moderna, 1910-1914*, vol. III, Firenze, Le Lettere, 2002, p. 167.

diario di Battera conteneva dunque, in nuce, tutte le tematiche destinate a diventare affilate armi retoriche nella pubblicistica del Circolo Garibaldi.

Nel maggio 1881 corse tra i detenuti politici la notizia delle prossime nozze del principe ereditario Rodolfo, in occasione delle quali sarebbe stata concessa un'amnistia. Il 10 del mese Battera, Bernardino e un certo Devigili, furono condotti dal direttore del carcere, che annunciò loro la grazia. Posti a piede libero, superata l'iniziale e incontenibile gioia per la riconquistata libertà, il pensiero del giovane irredentista andò «all'infelice nostro amico Carlo Jamseg», presso la tomba del quale i tre compirono quello che assunse tutti i connotati di un pellegrinaggio patriottico. Giunti al luogo della sepoltura, ha scritto Battera,

mi levai il cappello e feci sosta alcuni minuti dinanzi a quel sacro avello ove riposano le ossa d'un martire della libertà Italiana, [...]; infelice amico, fosti privo di quel santo conforto che sempre m'esternavi di lasciar le tue ossa nella tua amata Patria, temevi sempre lasciarle in balia a tuoi nemici, e purtroppo lo fu così, anche tu come ai compagni di Silvio Pellico crudo ti fu il destino, ma come essi acquistasti la gloria di nomarti fra i martiri della nostra diletta Italia, nonché con la tua morte aumentasti l'odio contro l'esecrato oppressore della nostra terra; [...] fosti abbandonato e curato a piacimento di quei medici assassini, neppur in punto di morte non ti ridonarono la libertà, non ebbero compassione delle tue pene, pareva non soffristi abbastanza in quei lunghi trenta mesi di detenzione ma volevano la tua morte, e l'ebbero! oh! perché non abbiamo conservato quel tuo biglietto dove ci facevi conoscere come ti trattavano quei birbanti, come i medici erano i tuoi carnefici, come si rifiutavano a darti ciò che t'avrebbe tenuto in vita, ma tu ci pregasti che lo stracciasimo e noi l'abbiamo fatto, ma ora ne abbiamo il pentimento; qual'orribil morte fu la tua! non ti lasciarono che noi ti dassimo l'ultimo addio, una parola di conforto al dipartirsi dell'anima tua, solo sicari avevi vicino al tuo letto ed un fratacchione che ti esortava pentirti d'aver amato la Patria, ma tu nol festi e moristi col nome d'Italia sulle labbra; addio amico! fratello! arrivederci in cielo.

In questa sorta di elegia funebre ritornano i principali elementi che strutturano il discorso irredentista: l'utilizzo di un linguaggio religioso finalizzato alla glorificazione dei patrioti, evidente nell'immagine di Jamseg quale «martire della libertà Italiana», che riposa in un «sacro avello», deceduto senza il «santo conforto» di poter lasciare le ossa nell'«amata Patria»; il ponte ideale che congiunge gli irredentisti ai padri della patria italiana, simboleggiato dal «crudo» destino che accomuna l'amico morto e i «compagni di Silvio Pellico»; la sofferenza mutata in energia da spendere in una rinnovata lotta contro lo straniero, trasfigurazione esplicitata dal rinfocolarsi, nei cuori dei sopravvissuti, di un'avversione «contro l'esecrato oppressore della nostra terra»; gli odiati austriaci, visti come «birbanti»,



«carnefici» e «sicari»; l'anti-clericalismo, emergente nella rappresentazione del malevolo «fratacchione» che esorta Jamseg a pentirsi «d'aver amato la Patria»; l'amore incondizionato per l'Italia, che il moribondo trattiene «sulle labbra» insieme all'ultimo anelito di vita.

Usciti dal carcere, dopo una tappa nella cittadina di Saharding, «abbastanza bella, tutta inbandierata con vessilli di colori per noi disgustosi», i tre decisero di visitare la Baviera, dove, in un piccolo villaggio, si concessero «un bicchiere della solita bionda cervaglia però questa volta bavarese ma del resto sempre l'eguale, nauseante e buona per i amabilissimi teutoni». Poi ripassarono da Suben: «gli diedimo un'ultima occhiata e specialmente al carcere di sì ingrata memoria»; quindi presero il treno per il ritorno: «quando si mosse diedi un ultimo addio a quel barbaro paese che non ha l'onore d'essere segnato nelle carte geografiche ma che lo ebbe nell'albergare nel suo ergastolo persone oneste relegate per i suoi troppi giusti sentimenti e di più possiede le ossa d'un martire». Dopo una notte di sosta ad Attnag, giunsero finalmente a destinazione. Sono le ultime battute del diario: «scorgendo la mia Patria la mia diletta Trieste presi coraggio e dopo aver intrapreso un sì lungo viaggio nonché aver passato per due volte ben 94 stazioni, e tutto ciò per volontà de' miei nemici, dopo una detenzione di 432 giorni, di aver visitato quattro carceri, essere stato per dieci mesi in esilio riacquistai la libertà e rividi la mia città natale il giorno Giovedì 12 Maggio 1881».

Giunti al termine di questa analisi possiamo concludere che l'esperienza del carcere rinsaldò in Battera le opinioni politiche e il sentimento patriottico che già possedeva. La detenzione poteva stimolare in chi la subiva una rivalutazione critica delle proprie scelte politiche, ma ciò avvenne raramente. Molto più spesso gli irredentisti furono dei recidivi incalliti, ripetutamente arrestati e imprigionati, fino a quando la prospettiva di pagare un prezzo troppo alto in termini di pena non li indusse a emigrare nella penisola. Nella maggioranza dei casi le vessazioni e i patimenti subiti in galera ebbero su di loro un effetto contrario a quello auspicato dagli apparati governativi austriaci. Invece d'infiacchirne propositi, la prigionia poté semmai, come ha scritto Battera, «tener alimentato l'odio che ad essi porto».

### 2.3 *Gli esuli triestini tra irredentismo e massoneria*

Nell'agosto 1882 Battera venne arrestato con l'accusa di aver lanciato una bomba durante una fiaccolata di veterani austriaci che sfilavano a Trieste in onore dell'arciduca Carlo Lodovico. Assolto dall'imputazione, fu trattenuto in prigione perché riconosciuto colpevole di una sottoscrizione per l'erezione di un monumento a Garibaldi. Scarcerato dopo due mesi, l'asfissiante controllo esercitato su di lui dalla polizia lo costrinse, nel marzo 1883, a trasferirsi a Milano, dove, due anni dopo, ricostituì il Circolo Garibaldi, divenendone l'instancabile organizzatore. In breve tempo numerose filiali del sodalizio presero vita nel Regno d'Italia.

Per comprendere le modalità attraverso le quali Battera riedificò la coalizione, riuscendo a inserirla con sorprendente velocità nella trama di relazioni che coinvolgeva associazioni patriottiche e personalità del mondo post-risorgimentale, è necessario sia volgere lo sguardo agli antichi canali di accoglimento dell'emigrazione dalle terre italiane austriache, legati a doppio filo a Palazzo Giustiniani, sia studiare il panorama associativo milanese di tendenza democratico-massonica. Ad appoggiare negli anni coloro che abbandonavano Trieste per confluire nella penisola come volontari garibaldini o disertori dall'esercito imperiale era stata la prima generazione di fuorusciti, facente base a Torino, Milano e Roma.<sup>59</sup> Un flusso di esuli politici dalla città alabardata si ebbe in conseguenza del fallimento del moto repubblicano quarantottesco, cui man mano si aggiunsero gli espatriati che combatterono nelle guerre del Risorgimento.<sup>60</sup> Il loro elenco annovera, nel biennio 1848-49, tredici combattenti nella Prima guerra d'indipendenza a fianco dei piemontesi; novantacinque alla difesa di Venezia; dieci a quella di Roma. Tra questi ultimi l'israelita Giacomo Venezian, caduto ventitreenne lottando per la Repubblica, i cui nipoti Felice e Giacomo, entrambi liberi muratori, diventeranno personaggi di spicco dell'irredentismo adriatico.<sup>61</sup> Per gli anni seguenti si contano: due soldati

---

<sup>59</sup> Furono 2500 i triestini inquadrati nel 22° reggimento di fanteria Baron Weber impegnato nella campagna bosniaca del 1878: S. Slataper, *Scritti politici, raccolti da Gianni Stuparich*, Roma, Alberto Stock, 1952, p. 52.

<sup>60</sup> Sul quarantotto triestino cfr. E. Apih, *Gli studi sugli avvenimenti del 1848 a Trieste*, cit., pp. 143-150. In generale sull'argomento cfr. E. Francia, *1848. La rivoluzione del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2012. Sui giuliani che combatterono le guerre del Risorgimento cfr. R. Donaggio, *Memorie garibaldine e altri scritti di Rodolfo Donaggio tipografo triestino*, a c. di E. Guagnini, Trieste, L'Asterisco, 1973, pp. 94 e ssg; limitatamente agli anni 1867-1871 cfr. anche G. Foschiatti Coen, *La partecipazione degli irredenti alla causa dell'unità italiana e all'epopea garibaldina negli anni 1861-1871*, Atti dei civici musei di storia ed arte di Trieste, Quaderno VIII, Trieste, 1968, pp. 189-263; Anna Millo ha messo in luce le discrepanze numeriche tra questi due elenchi: A. Millo, *Un porto fra centro e periferia (1861-1914)*, cit., p. 198, nota 30; i dati hanno poi trovato un'ordinata sistematizzazione in G.G. Corbanese, *Il Friuli, Trieste e L'Istria tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento*, Udine, Del Bianco, 1999, p. 51.

<sup>61</sup> Su Giacomo Venezian cfr. T. Catalan, *Il Quarantotto fra Austria e Italia: le lettere alla famiglia di Giacomo Venezian*, in «*Dolce dono graditissimo*». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, a c. di M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 254-270; L. Fano Jacchia, *Profondo sentimento ebraico in due lettere inedite di Giacomo Venezian*, in RMDI, XVII, n. 4, 1951, pp. 146-155.

triestini nella guerra di Crimea del 1855; diciannove nella Seconda guerra d'indipendenza del 1859; dodici nella spedizione Medici che nel 1860 raggiunse in Meridione i mille garibaldini; sessantasei nella repressione del brigantaggio tra il 1860 e il 1865; sei furono all'Aspromonte; in centoventuno presero parte alle battaglie della Terza guerra d'indipendenza del 1866; in quarantuno ai fatti d'arme di Villa Glori e Mentana del 1867; due alla presa di Roma nel 1870; trenta operarono nella campagna garibaldina di Francia del 1870-71. Senza contare i numerosi friulani, goriziani, istriani, fiumani e dalmati che li affiancarono. Il significato della loro presenza nelle legioni garibaldine può essere così riassunto: «attestazione di volontà nazionale, coscienza di un legame, esistenza di una spinta interiore che li rendeva partecipi della vicenda unitaria della patria comune».<sup>62</sup>

Molti abbracciarono i principi democratici mazziniani e iniziarono a costruire un solido *network* di sostegno all'emigrazione dalle terre dell'Impero, divenuto presto la spina dorsale di tutte le associazioni politiche irredentistiche proliferate in seguito nel Regno e nel Litorale. A costoro si aggiunsero quegli studenti che, privati di un'Università italiana dopo il 1866, quando Padova passò dalla monarchia asburgica a quella sabauda, si recavano nella penisola per conseguire la laurea, e, non essendo in Austria riconosciuto il titolo conseguito in Italia, qui rimanevano, andando a ingrossare le fila del movimento nazionale.<sup>63</sup> Soldati e universitari irredentisti entrarono in gran numero nelle logge massoniche, che dopo l'unità si sarebbero diffuse in tutta Italia, diventando presto il luogo privilegiato d'incontro e di discussione della nascente borghesia liberale e anti-clericale. Né vanno dimenticati gli irredentisti provenienti dal Trentino, per lo più borghesi giunti nella penisola per ragioni professionali, i quali comunque, ha osservato Renato Monteleone, portarono «con sé tutta la carica della loro passione nazionale».<sup>64</sup> Secondo una statistica arrotondata per difetto, intorno al 1890 essi superavano nel Regno le seicento unità.<sup>65</sup> Non pochi si aggregarono alle associazioni irredentiste.

A Torino l'istriano Tommaso Luciani divenne il «vero ambasciatore della Venezia Giulia», in segreto collegamento con Camillo Cavour.<sup>66</sup> Il locale Comitato triestino istriano, cui partecipavano due esuli inseriti nel servizio diplomatico sabauda sin dagli anni Sessanta, Raffaele Abro e Costantino Ressimann,<sup>67</sup> fu a lungo guidato da Eugenio Solferini, tesoriere

---

<sup>62</sup> A. Battaglia, *Italian Risorgimento and the European Volunteers*, in «Academic Journal of Interdisciplinary Studies», v. 2, n. 1, 2013, pp. 87-95, cit. da pp. 89-89.

<sup>63</sup> G. Volpe, *Italia moderna 1910-1914*, cit., p. 117.

<sup>64</sup> R. Monteleone, *La politica dei fuorusciti irredenti nella Guerra Mondiale*, Udine, Del Bianco, 1972, p. 10.

<sup>65</sup> Ivi.

<sup>66</sup> S. Gratton, *Trieste segreta*, cit., p. 126.

<sup>67</sup> A. Millo, *Un porto fra centro e periferia (1861-1914)*, cit., p. 189.

della loggia «Dante Alighieri» e membro supplente del GOI, esplicitamente riconosciuto dalla redazione dell'«Eco dell'Alpe Giulia», in un articolo pubblicato nel 1890, quale «membro del Grande Oriente della Massoneria».<sup>68</sup> Nel 1861 entrò nel Comitato il massone garibaldino Eugenio Popovich, futuro componente della succursale romana del Circolo Garibaldi. In una prolusione al decimo congresso della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, tenuta nell'aprile 1922, Popovich rese un caloroso omaggio a Solferini, ricordando la sua appartenenza al «Grande Oriente col grado di 32».<sup>69</sup> Morto a Roma il 9 gennaio 1876, due mesi dopo una rappresentanza del Comitato triestino istriano ottenne per Solferini la concessione di un'area sepolcrale al Verano.<sup>70</sup>

A Roma fu attivo l'avvocato Aurelio Salmona. Nato a Trieste nel 1852, egli giunse ad Ancona appena diciottenne, per poi passare a Firenze e a Roma, dove strinse rapporti personali con Oberdan, esercitando su di lui un forte ascendente, tanto che qualcuno ha ravvisato in Salmona il vero ispiratore della disperata impresa che avrebbe consegnato all'irredentismo il suo primo martire.<sup>71</sup> Divenuto stenografo al parlamento, Salmona coadiuvò l'afflusso dei transfughi da Trieste verso la capitale fino al 1890, anno della morte.<sup>72</sup> Iscritto alla loggia «Universo», raggiunse il grado di maestro nel 1889.<sup>73</sup> Altro polo di riferimento del Circolo Garibaldi era Milano, dove, dopo la Terza guerra d'indipendenza, era stato costituito su iniziativa di Arrigo Hortis un Comitato con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica in favore dell'unificazione di Trieste all'Italia. Il sodalizio era composto, tra gli altri, dagli esuli

---

<sup>68</sup> *Testamento politico d'un triestino*, in EAP, n. 29, aprile 1890, p. 4. Sulla loggia *Dante Alighieri* cfr. A. Comba, *Patriottismo cavouriano e religiosità democratica nel "Grande Oriente Italiano"*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», XCIV, n. 134, 1973, pp. 96-121, vedi pp. 110-111; L. Polo Friz, *Una grande loggia: la Dante Alighieri di Torino*, in «Hiram», n. 1, 2000, pp. 63-68; id., *La massoneria italiana nel decennio postunitario*. Ludovico Frapolli, Milano Franco Angeli, 1998, pp. 33-42.

<sup>69</sup> E. Popovich, *Intorno all'opera dei comitati triestini e istriani dal 1860 al 1915 nel Regno*, in *Atti del X Congresso tenutosi in Trieste il 9-10-11 aprile 1922*, Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, Aquila degli Abruzzi, Officine Grafiche Vecchioni, 1923, pp. 39-48, cit. da p. 44.

<sup>70</sup> G. Foschiatti Coen, *La partecipazione degli irredenti alla causa dell'unità italiana e all'epopea garibaldina negli anni 1861-1871*, cit., p. 132. Il fondo Popovich, depositato presso il Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste, conserva uno scritto a matita riproducente l'epigrafe apposta sul monumento al defunto. Nell'elenco dei sottoscrittori compare la firma di Guglielmo Oberdan, circostanza che attesta l'inserimento del giovane nell'ambiente degli emigrati triestini iscritti alle logge massoniche: CMSPTs, *FEP*, b. 82, *La Massoneria*, f. *Eugenio Solferini (documenti personali, corrispondenza) 1822-1879 - Monumento al Campo Verano 1876-1877*.

<sup>71</sup> Secondo Francesco Salata «Nessuno ebbe a Roma sullo spirito di Guglielmo Oberdan l'influenza che esercitò su di lui Aurelio Salmona: dal primo all'ultimo momento»: F. Salata, *Oberdan*, cit., p. 41. Più di recente Ennio Maserati ha scritto che Salmona è «ritenuto la mente del piano alla base del gesto di Guglielmo Oberdan»: E. Maserati, *Eugenio Popovich D'Angeli tra Italia e Montenegro*, in *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apih*, a c. di M. Cattaruzza, Udine, Del Bianco, 1996, pp. 219-248, cit. da p. 227.

<sup>72</sup> A. Pontecorvo, *Un triestino a Roma: l'avvocato Aurelio Salmona (1870-1890)*, cit., pp. 487-496; A. Gentile, *Due documenti dell'irredentismo triestino (Scipione Salvotti, Aurelio Salmona)*, in LPO, a. XXV, n. 7-8, 1955, pp. 286-291.

<sup>73</sup> ASGOI.

Giovanni Bruffel, Sebastiano Picciola, Antonio Madonizza, Domenico Livaditi, Carlo Combi, Nicolò De Rin e la moglie Eloisa Zaiotti.<sup>74</sup> Alcuni di costoro furono membri del Comitato dell'Alpe Giulia, che nel 1894 avrebbe gemmato l'omonima officina.<sup>75</sup> Dunque, al momento dell'arrivo di Battera in Italia operava da tempo un reticolo di uomini e associazioni, variamente collegato con le logge, diretto al soccorso dei rifugiati triestini.

Numerose furono le congregazioni patriottiche milanesi legate al Circolo Garibaldi, con la massoneria, talvolta, a fare da collante: il Circolo Popolare, la Democrazia sociale, il Fascio della democrazia, il Circolo della Gioventù repubblicana del XX Settembre, l'Associazione delle Alpi Giulie, la Nuova Italia.<sup>76</sup> Nel giugno del 1886 la filiale milanese del Garibaldi inviò una lettera al Comitato del Fascio della democrazia, esprimendo rammarico per la sconfitta elettorale di Giosue Carducci, personaggio caro agli irredentisti per le sue corrosive prese di posizione anti-austriache e cultore del mito di Oberdan, di cui in quello stesso anno avrebbe dettato un famoso epitaffio.<sup>77</sup> Il direttivo del Fascio venne invitato ad adoperarsi affinché nelle elezioni suppletive il poeta riuscisse finalmente eletto insieme ad altri difensori della causa di Trento e Trieste: Matteo Renato Imbriani, Giuseppe Ceneri, Pirro Aporti. Discuteremo nel capitolo dedicato alla sezione napoletana la controversa questione dei rapporti di Imbriani con la massoneria. Per quanto riguarda invece Ceneri e Aporti non ci sono dubbi: furono entrambi conclamati liberi muratori. Tutti e tre, a ogni modo, instaurarono stretti legami con l'associazione irredentista.

L'avvocato radicale Giuseppe Ceneri fu un nome prestigioso della massoneria felsinea. Presidente dell'Unione Democratica Bolognese, aderì, con Aurelio Saffi e Giosue Carducci, alla loggia «Rizzoli» di Bologna. I tre sarebbero diventati in seguito, assieme al rettore

<sup>74</sup> A. Gentile, *Arrigo e Attilio Hortis e il liberalismo triestino*, in RSR, XLII, ff. 2-3, 1955, pp. 281-288; M. Gottardi, *Hortis Arrigo*, in DBI, LXI, 2003, pp. 734-735. Sul ruolo di Madonizza nella fondazione de *La Favilla* cfr. G. Negrelli, *Una rivista borghese nell'Austria metternichiana*, in RSR, LXV, f. 3, 1978, pp. 271-285, vedi pp. 283-284. Sull'appartenenza di Bruffel al Comitato cfr. G. Foschiatti Coen, *La partecipazione degli irredenti alla causa dell'unità italiana e all'epopea garibaldina negli anni 1861-1871*, cit., p. 249. Sulla figura di De Rin cfr. F. Semi, voce *Nicolò De Rin*, in *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, vol. I, *Istria e Fiume. Le figure più rappresentative della civiltà istriana e fiumana nei diversi momenti della storia*, Udine, Del Bianco, 1992, p. 303. Su Carlo Combi cfr. S. Cella, *Combi Carlo*, in DBI, XXVII, 1982, pp. 533-535.

<sup>75</sup> L. Veronese, *Vicende e figure dell'irredentismo giuliano*, cit., pp. 9-10.

<sup>76</sup> B. Coceani, *Milano centrale segreta dell'irredentismo*, cit., p. 46; CMSPTs, *ACG*, f. 16.1, doc. Trieste 6209/25, 9 agosto 1889, copialettera di Battera alla direzione del Circolo Popolare di Milano; CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/47, 9 dicembre 1891, lettera del Consiglio direttivo della "Democrazia sociale" di Milano con la quale si rimandava all'assemblea dei soci la decisione di accettare o meno l'invito ricevuto dalla sezione di Milano del Circolo Garibaldi di aderire alla commemorazione di Guglielmo Oberdan.

<sup>77</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 12.1, doc. Trieste 6206/3, 12 giugno 1886; D. Redivo, *Influsso di Mazzini nell'area dell'Adriatico orientale*, in *Mazzini e il mazzinianesimo nel contesto storico centroeuropeo*, a c. di G. Nemeth, A. Pepe, F. Senardi, Duino Aurisina, Associazione Culturale Italoungherese del Friuli Venezia Giulia «Per Paolo Vergerio», 2005, pp. 81-93, vedi p. 84. Su Carducci massone cfr. I. Sacchetti, *Giosue Carducci, poeta e massone*, in *Bologna massonica. Le radici, il consolidamento, la trasformazione*, a c. di G. Greco, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 280-299.

dell'Università Francesco Magni e al sindaco Gaetano Tacconi, membri onorari della loggia «VIII Agosto», nella quale militò, come vedremo, il rappresentate del Garibaldi a Bologna Eugenio Jacchia.<sup>78</sup> Ceneri fu un finanziatore dell'«Eco», alla cui redazione raccomandò tuttavia moderazione e capacità di adattamento.<sup>79</sup>

Pirro Aporti instaurò con il Circolo vincoli ancora più tenaci. Inserito a pieno titolo nella vita politica ed economica di Milano, dove ricoprì importanti incarichi amministrativi in Comune e alla Camera di commercio, egli fu membro della medesima loggia cittadina, «La Ragione», alla quale si affiliarono alcuni degli elementi più in vista della sezione ambrosiana: Riccardo Fabris, Antonio Zuliani, Enrico Liebman.<sup>80</sup> Deputato per l'estrema sinistra e Senatore del Regno dal 1906, presidente della Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano sin dalla sua costituzione nel 1876, gran maestro aggiunto del Grande Oriente, filantropo impegnato nel campo dell'educazione popolare e infantile, Aporti, definito dai soci del Garibaldi «propugnatore costante della rivendicazione delle terre italiane ancora soggette all'austriaco dominio»,<sup>81</sup> il 21 novembre 1886 tenne una conferenza nelle sale del Consolato operaio milanese sul tema *Religione ed educazione*.<sup>82</sup>

Allo stesso ciclo di incontri aveva preso parte il medico Gaetano Pini, anch'egli iscritto alla «Ragione», della quale a breve, insieme ad Aporti, avrebbe inaugurato il nuovo tempio cittadino.<sup>83</sup> Nel suo intervento, intitolato *Religione e cremazione*, Pini perorò, in contrasto con le disposizioni della Congregazione del S. Ufficio in merito alla possibilità di bruciare i cadaveri, il profondo senso religioso di questa scelta.<sup>84</sup> Il 20 dicembre del 1887 e del 1889 le stanze del Consolato operaio ospitarono cerimonie di diverso tenore, dal contenuto spiccatamente irredentista, in onore di Guglielmo Oberdan nell'anniversario della morte,

<sup>78</sup> C. Manelli, *La Massoneria e Bologna dal XVIII al XX secolo*, Bologna, Analisi, 1986, pp. 109, 121, 122, 134, 141.

<sup>79</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 15.1, doc. Trieste 6208/10, 20 febbraio 1888. Su Ceneri cfr. M. Caravale, *Ceneri, Giuseppe*, in *DBI*, XXIII, 1979, pp. 528-533.

<sup>80</sup> ASGOI.

<sup>81</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 16.1, doc. Trieste 6209/9, 9 febbraio 1889.

<sup>82</sup> *Notizie massoniche della comunione*, in *RMI*, XVII, n. 46, 11 dicembre 1886, pp. 367-368; l'intero testo della conferenza in P. Aporti, *Religione ed Educazione*, in *RMI*, XVII, nn. 47-48, 31 dicembre 1886, pp. 376-384. Sul Consolato Operaio Milanese cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, VI, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio 1871-1896*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 180-181. Su Aporti cfr. G. Badii, *Aporti Pirro*, in *DRN*, II, 1930, p. 94; F. Cordova, *Massoneria in Calabria*, cit., p. 116. L'impegno di Aporti nel campo educativo è testimoniato dal suo libro *I bimbi d'Italia. Studi e voti intorno alla educazione popolare ed alla scuola infantile italiana*, Roma, Molino, 1886, di cui dava conto la «Rivista della Massoneria Italiana» in due articoli: *Bibliografia*, a. XVII, n. 40, 30 ottobre 1886, p. 320 e *Bibliografia*, a. XVII, n. 41, 6 novembre 1886, pp. 327-328.

<sup>83</sup> *Inaugurazione del Nuovo Tempio della R. L. La Ragione all'Oriente di Milano*, in *RMI*, XVII, nn. 47-48, 31 dicembre 1886, pp. 374-375. Il discorso d'inaugurazione di Pini in *Per l'inaugurazione*, in *RMI*, XVIII, n. 1, 8 gennaio 1887, pp. 5-6.

<sup>84</sup> A.M. Isastia, *La massoneria e il progetto di "fare gli italiani"*, in *La morte laica. I. Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*, a c. di F. Conti, A.M. Isastia, F. Tarozzi, con prefazione di F. Della Peruta, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 179-271, vedi p. 257.

entrambe patrocinate dal Circolo Garibaldi.<sup>85</sup> Il Consolato operaio intendeva porsi in quegli anni come centro propulsore di una federazione lombarda del lavoro, un impegno di «natura latamente politica», che si concretizzò «nell'attiva mobilitazione in favore delle manifestazioni patriottiche che vedevano protagoniste le associazioni operaie».<sup>86</sup>

L'osmosi tra logge massoniche, società irredentiste e leghe lavorative nella Milano di fine Ottocento trova riscontro in una missiva del 1890 di Garibaldo Bucco, scrittore e articolista dell'«Eco», che si complimentò con Battera per l'attività di insegnante da questi svolta presso il Consolato operaio.<sup>87</sup> L'aiuto prestato da Raimondo all'istruzione dei lavoratori rimanda a un filantropismo umanitario di chiara derivazione muratoria. Pur mancando, come detto, prove incontrovertibili sulla appartenenza del giovane alla massoneria, attestata per la gran parte dei suoi sodali, appare inverosimile che il massimo rappresentante del gruppo non vi aderisse.

In un testo del 1928 Nicolò Cobol, che conobbe personalmente Battera, ha asserito che questi fu, oltre che socio e fondatore di molte organizzazioni patriottiche, «delegato della Società segreta “Alpi Giulie” di Trieste»,<sup>88</sup> ossia della loggia massonica così nominata, mentre più di recente Alceo Riosa, in un volume sull'irredentismo nella zona adriatica basato principalmente sul materiale documentario del consolato francese a Trieste, ha definito Battera massone, senza però citare le proprie fonti.<sup>89</sup> Il nome del triestino non compare nel libro matricolare del Grande Oriente d'Italia, sebbene tale documento, come già da altri notato, risulti lacunoso.<sup>90</sup> Il ruolo di Raimondo nel Consolato, composto da partigiani di destra e di sinistra, ma altresì ritrovo di liberi muratori impegnati nel campo della solidarietà verso le classi meno abbienti e nella diffusione dei valori della laicità e del progresso scientifico, aggiunge una prova importante, oltre a quelle che man mano forniremo, alla tesi della sua affiliazione.

---

<sup>85</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 14.2, doc. Trieste 6207/29, s. d., ma 1887; CMRTs, *FGO*, scatola 19, doc. Trieste 6209/40, 14 dicembre 1889, lettera del Consolato Operaio Milanese a Raimondo Battera in cui si concedeva il salone societario per la commemorazione di Oberdan.

<sup>86</sup> L. Dodi, *Memorie del Risorgimento e politica a Milano. Le associazioni dei reduci e dei veterani*, in *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, a c. di M. L. Betri, Torino, Carocci, 2010, pp. 289-312, cit. da p. 306.

<sup>87</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 18.1, doc. Trieste 6210/28, 24 agosto 1890.

<sup>88</sup> N. Cobol, *Un cospiratore di Capodistria nel Risorgimento*, Trieste, Anonima libreria italiana, 1928, p. 106. Su Cobol cfr. L. Milazzi, *Politica scolastica ed Irredentismo. I ricreatori comunali a Trieste*, Udine, Del Bianco, 1975, pp. 105 e sgg.

<sup>89</sup> A. Riosa, *Adriatico irredento*, cit., p. 100.

<sup>90</sup> Roberto Bianchi ha affermato che «i 15 volumi della *Matricola generale dell'ordine*, conservati presso l'Archivio del Grande Oriente d'Italia a Palazzo Giustiniani di Roma [...] contengono circa 77.000 nomi di massoni iniziati tra il 1870 e il 1923. Si tratta di uno strumento prezioso per la ricerca, per quanto ampiamente incompleto [...]»: R. Bianchi, *Massoneria, società e politica tra Grande guerra e fascismo*, in *La massoneria a Firenze*, cit., pp. 337-416, cit. da p. 342 nota 13.

Aporti, alto dignitario massonico e voce autorevole all'interno della loggia frequentata dagli irredentisti del Garibaldi, non fu per essi un mero punto di riferimento in battaglie di tipo culturale. Dotato di agganci a vari livelli, il repubblicano di San Martino dell'Argine fu pronto, quando necessario, a metterli in gioco. Nel 1894 Battera narrò a sconosciuto destinatario di un viaggio compiuto a Genova al fine di progettare un'insurrezione, poi sfumata, nelle provincie "irredente".<sup>91</sup> Nella città ligure egli si presentò a Stefano Canzio, genero di Giuseppe Garibaldi, con commendatizie di Pirro Aporti e Giuseppe Missori, ex comandante delle camicie rosse divenuto consigliere comunale di Milano e, a sua volta, rappresentante della libera muratoria ambrosiana, cui la centrale irredentista fu inequivocabilmente organica.<sup>92</sup>

#### 2.4 Aurelio Saffi e la gioventù irredentista

Un'altra tessera da aggiungere a questo mosaico porta il nome di colui che Giovanni Spadolini ha definito l'«ultimo vescovo di Mazzini»: Aurelio Saffi.<sup>93</sup> Iniziato nel 1862 nella «Dante Alighieri» di Torino, la stessa del triestino Eugenio Solferini, egli confluì poi nelle file della massoneria bolognese, quindi, a metà degli anni Ottanta, insieme agli ex confratelli della disciolta «Rizzoli» passò, su invito dell'amico e gran maestro Adriano Lemmi, alla loggia «Propaganda» di Roma, raggiungendo nel 1887 il trentatreesimo grado del Rito Scozzese Antico e Accettato.<sup>94</sup> Egli intrattenne rapporti amichevoli anche con la massoneria milanese collegata al Circolo Garibaldi, partecipando con uno scritto all'*Almanacco del Libero Muratore* del 1881, edito dalle officine «La Ragione» e «La Cisalpina».<sup>95</sup> Cinque anni dopo Battera, consapevole della sollecitudine più volte dimostrata da Saffi verso le imprese giornalistiche in difesa dell'irredentismo, gli chiese un articolo per «L'Eco dell'Alpe Giulia».<sup>96</sup>

Nella missiva il giovane, dopo aver ringraziato l'ex triumviro per una precedente

---

<sup>91</sup> CMSPTs, ACG, f. 27, doc. Trieste 6214/26, 5 novembre 1894.

<sup>92</sup> E. Cecchinato, *Missori, Giuseppe*, in DBI, LXXV, 2011, pp. 67-70.

<sup>93</sup> G. Spadolini, *I repubblicani dopo l'Unità*, Firenze, La Monnier, 1980, p. 60. Su Saffi cfr. M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990, pp.147-168; R. Balzani, *Aurelio Saffi e la crisi della sinistra romantica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988; S. Soldani, *Saffi Aurelio*, in MOI, IV, 1978, pp. 451-461.

<sup>94</sup> F. Conti, *L'Italia dei democratici. Sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 278-279.

<sup>95</sup> A. Saffi, *Vecchie note di un conservatore*, in *Almanacco del Libero Muratore. Anno decimo 1881, pubblicazione delle Loggie La Ragione e La Cisalpina*, Milano, Natale Battezzati, 1881, pp. 11-19.

<sup>96</sup> Il 21 settembre 1879 Saffi scrisse al giornalista Telesforo Sarti in merito al progetto di dar vita ad un periodico intitolato «L'Italia irredenta», scusandosi per non essere riuscito a scrivere in tempo un articolo, ma esprimendo la propria approvazione per l'impresa. La lettera si trova in MCRR 83/55.



«lettera memorabile» che aveva «guadagnato a noi molti e valenti cospiratori», affermava di avere appreso e applicato il programma indicatogli, nel quale, scrisse, «noi ed i nostri compagni residui di patria, abbiamo perseverato e persevereremo, con fiducia e con speranza».<sup>97</sup> Il prudente controllo esercitato dalla vecchia generazione di patrioti massoni sulle nuove leve emergenti, impregnate di spirito romantico e tendenzialmente inclini – pur con vistose eccezioni – a concludere il Risorgimento con colpi di mano plateali, attesta le convergenze attuate nella penisola, in quel torno di tempo, tra correnti democratiche, libera muratoria e irredentismo, nel segno tanto degli interessi nazionali quanto del pragmatismo necessario per compierli.

Il quadro è avvalorato da una lettera indirizzata nel 1886 da Antonio Fratti al socio della centrale milanese Riccardo Fabris, nella quale il mittente ricordò che Oberdan, in un incontro romano, gli chiese di non confidare a Saffi il suo progetto di assassinare l'imperatore d'Austria, giustificandosi così: «Mi dissuaderebbe; a lui solo non potrei rispondere no!».<sup>98</sup> Si tratta, va da sé, di una testimonianza tendenziosa, cui va conferito un credito limitato, ciò nonostante essa riflette attendibilmente il tipo di relazione che poteva allora stabilirsi tra differenti generazioni di irredentisti repubblicani.

Se concordiamo con Heberle, che ha concepito la generazione come «un nuovo modo di sentire e percepire la vita, che si pone in contrasto con il modo precedente, o che almeno ne differisce»,<sup>99</sup> dobbiamo allora individuare come dato caratterizzante la gioventù irredentista del secondo Ottocento il senso di frustrazione per essere giunta «troppo tardi» all'appuntamento risorgimentale.<sup>100</sup> Per questo motivo il rapporto dei giovani con i patrioti più anziani era percorso da una tensione intrinseca, in cui si sovrapponevano il rispetto per i protagonisti delle glorie passate, oggetti di una venerazione che talora diventava culto, e la volontà di superarli, alla ricerca di una propria «identità distintiva».<sup>101</sup>

<sup>97</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 12.1, doc. Trieste 6206/2, 15 febbraio 1886. Nel 1888 Battera rinnovò a Saffi la proposta di uno scritto per le pagine dell'«Eco», poiché lui solo, colla sua «efficace e patriottica parola» avrebbe potuto «ricordare quali sieno i veri diritti e doveri nazionali degli italiani»: CMSPTs, *ACG*, f. 15.2, doc. Trieste 6208/38, 21 novembre 1888.

<sup>98</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 12.2, doc. Trieste 6206/13, s. d., ma 1886.

<sup>99</sup> Riportata da A. Arisi Rota, *I piccoli cospiratori*, cit., p. 11; cfr. anche R. Heberle, *Social Movements: An Introduction to Political Sociology*, New York, Appleton-Century-Crofts, 1951, p. 19.

<sup>100</sup> Roberto Balzani ha individuato nel contesto risorgimentale tre fasce generazionali: i giovani, nati fra il 1820 e il 1830; i fratelli minori, nati fra il 1830 e il 1840; «i nati troppo tardi», ossia dopo il 1840: R. Balzani, *Le generazioni del Risorgimento*, in *Rileggere l'Ottocento*, cit., pp. 33-39, vedi pp. 37-38; dello stesso autore *I giovani del Quarantotto: profilo di una generazione*, in *CNT*, a. III, n. 3, 2000, pp. 403-416; cfr. anche i saggi contenuti in *Storia dei giovani*, 2 vol., *L'età contemporanea*, a c. di G. Levi, J.-C. Schimitt, Roma-Bari, Laterza, 1994.

<sup>101</sup> Riprendiamo l'espressione da p. 12 dell'introduzione di Loredana Sciolla a K. Mannheim, *Le generazioni*, Bologna, Il Mulino, 2008. Sul concetto di «generazione» cfr. anche V. Colombi, *Generazione/generazioni. L'uso storiografico di un concetto "elastico"*, cit.; P. Dogliani, *Storia dei giovani*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 8-13.

Il triestino Salvatore Barzilai, massone e membro della succursale romana del Garibaldi, ha ricordato in un libro di memorie il precocissimo legame di Saffi con il Circolo.<sup>102</sup> Emigrato in Italia ancora studente, Barzilai passò, all'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento, dall'ateneo patavino a quello bolognese, dove conobbe Ceneri e Saffi, il quale gli riferì «dei suoi rapporti affettuosi col Comitato degli emigrati triestini ed istriani, coi dirigenti del Circolo Garibaldi, clandestinamente formatosi da poco a Trieste, e della sua disposizione a tenere sempre alto il programma di redenzione delle Provincie Italiane dell'Austria».<sup>103</sup> La causa delle terre “irredente” fu perorata dal forlivese anche sulle pagine della «Rivista della Massoneria Italiana», che talvolta ospitava notizie e resoconti su Trento e Trieste.<sup>104</sup> Nel 1888 il periodico ufficiale dell'Obbedienza massonica italiana pubblicò una lettera di Saffi al Circolo Mazzini di Pisa in onore di Oberdan.<sup>105</sup> In un articolo dell'anno successivo egli, sulla scorta dell'insegnamento mazziniano che coniugava l'aspirazione di tutti popoli all'emancipazione con il necessario reciproco rispetto, si scagliò contro la Triplice alleanza, in quanto, contraddicendo le tradizioni del Risorgimento, avrebbe reso l'Italia complice delle usurpazioni austriache nei Balcani e sopito la missione italiana «verso le stirpi che aspirano, nell'Oriente d'Europa, a indipendenza e libertà».<sup>106</sup>

Alla morte di Saffi il Circolo Garibaldi si incaricò di riunirne gli scritti irredentisti e di pubblicarli a proprie spese. Il volume venne alla luce nel 1891 con una prefazione di Giovanni Bovio, nella quale il deputato, repubblicano e massone, riassunse il pensiero dello scomparso sull'irredentismo intrecciandovi i motivi dell'anti-clericalismo e della concordia tra le classi, cavalli di battaglia della sinistra liberale.<sup>107</sup>

Il libro era aperto da una lunga lettera inviata da Saffi al Circolo Garibaldi nel 1885, anno dell'insediamento dell'associazione a Milano. Per cogliere appieno l'atteggiamento del mittente nei confronti del gruppo, estrapoleremo alcuni passi della missiva. Dopo un cappello introduttivo in cui l'autore criticava la politica sabauda durante la Terza guerra d'indipendenza, costata l'abbandono di Trieste, dell'Istria e del Tirolo italiano, egli raccomandava agli amici “irredenti” di evitare qualsiasi «moto intempestoso» che potesse nuocere alla causa.<sup>108</sup> Certo,

---

<sup>102</sup> Su Barzilai cfr. E. Falco, *Salvatore Barzilai. Un repubblicano moderno tra massoneria e irredentismo*, Roma, Bonacci, 1996; R. Colapietra, *Barzilai, Salvatore*, in DBI, VII, 1970, pp. 25-28.

<sup>103</sup> S. Barzilai, *Luci ed ombre del passato. Memorie di vita politica*, Milano, Fratelli Treves, 1937, p. 24.

<sup>104</sup> Invitando i propri abbonati ad acquistare il volume *Trieste e Trento. Almanacco per 1888: Avviso*, in RMI, XVIII, n. 37-42, 31 dicembre 1887, p. 290.

<sup>105</sup> T. Catalan, *Massoneria ebraismo irredentismo dal 18 brumaio alla grande guerra*, cit., p. 203.

<sup>106</sup> *La parola d'Aurelio Saffi*, in RMI, XX, n. 1, gennaio 1889, p. 3.

<sup>107</sup> A. Saffi, *Aurelio Saffi e le provincie italiane soggette all'Austria. Scritti editi ed inediti*, con prefazione di G. Bovio, Trieste, Il Circolo Garibaldi di Trieste, 1891. Su Bovio cfr. A. Scirocco, *Bovio, Giovanni*, in DBI, XIII, 1971, pp. 552-556.

<sup>108</sup> A. Saffi, *Aurelio Saffi e le provincie italiane soggette all'Austria*, cit., pp. 1-3.

Saffi non negava la necessità del sacrificio quando servisse a risvegliare la coscienza di un popolo dormiente, esplicito riferimento, questo, al «giovanetto, che suggellò, votandosi alla morte, l'inconciliabile dissidio fra la Patria nostra e gli stranieri che ne violano i confini», tuttavia, a suo giudizio, la vittoria avrebbe potuto essere raggiunta solo se la «Nazione» fosse stata «condotta dai migliori per ingegno e virtù fra i suoi eletti».<sup>109</sup> Evidente, insomma, era il proposito di Saffi di dirigere il cammino dei giovani irredentisti, cui si conferiva il compito di spazzare via la «senile politica che adulterò i caratteri della rivoluzione italiana», ma che contestualmente intendeva disciplinare e porre sotto la sapiente guida dei «migliori per ingegno e virtù», ossia quell'élite risorgimentale, sinistrorsa e massonizzante, di cui egli era allora uno dei rappresentanti più illustri.<sup>110</sup>

---

<sup>109</sup> Ibidem, pp. 3-4.

<sup>110</sup> Ibidem, p. 4.



## II. Nord

### *Capitolo 3. Lombardia*

#### 3.1 *Milano*

##### 3.1.1 *Le logge ambrosiane e il Circolo Garibaldi*

Vediamo chi furono gli aderenti alla sezione milanese del Garibaldi, partendo da coloro che abbiamo già menzionato e di cui conosciamo con certezza l'affiliazione massonica. Tra essi spicca, per il ruolo di rilievo che svolse nel gruppo, Riccardo Fabris.<sup>1</sup> Nato a Lestizza nel 1853, egli si trasferì prima a Padova, dove si laureò in legge, poi a Firenze e a Roma, impiegandosi all'ufficio di Statistica del Ministero dell'Agricoltura. Dopo un periodo trascorso a Genova passò a Milano, divenendo direttore della Cassa Nazionale Infortuni. Il 9 gennaio 1879, durante la sua parentesi romana, Fabris fu tra i promotori, insieme all'amico Guglielmo Oberdan, dell'Associazione delle Alpi Giulie Unione di Roma, che aveva lo scopo di accogliere gli emigrati politici della Venezia Giulia. L'anno successivo la coalizione si sciolse, passando il testimone all'Associazione per Trieste e Trento Unione di Roma, la quale, come si evince dalla titolatura, si propose obiettivi più ampi, includendo anche il Trentino nelle zone rivendicate allo Stato italiano. Una volta giunto a Milano, Fabris, fatto tesoro di queste esperienze, entrò nel Circolo Garibaldi, mettendo a disposizione del gruppo le competenze maturate nell'ambito organizzativo.

Non conosciamo la data della sua affiliazione alla massoneria. Il libro matricolare del Grande Oriente d'Italia lo registra maestro a partire dal 1903.<sup>2</sup> Lo stesso anno fu eletto segretario del Congresso Irredentista svoltosi a Udine e, tre anni dopo, rappresentante della Federazione delle Società Italiane di Mutuo Soccorso nel Consiglio Superiore del Lavoro. Autore di opere di storia dedicate al confine orientale d'Italia, scrisse anche sui temi della

---

<sup>1</sup> L. De Boni, *Riccardo Fabris irredentista con Guglielmo Oberdan*, in «Las Rives», 2000, pp. 12-14.

<sup>2</sup> ASGOI.

previdenza sociale e dell'infortunistica. Nel 1878, a ridosso del Congresso di Berlino, redasse *Il confine orientale d'Italia*, immediatamente sottoposto a sequestro dal Tribunale provinciale di Trieste, ma ristampato entro l'anno.<sup>3</sup> Nelle *Avvertenze per la seconda edizione* del libro, Fabris spiegò l'urgenza della prima uscita, dettata dalle esigenze del momento politico, quando occorreva raccogliere «le ragioni che milita[va]no in favore dell'annessione all'Italia dei paesi italiani ancora soggetti all'Austria».<sup>4</sup>

Nel testo egli denunciò i confini stabiliti dal trattato di pace stipulato tra Italia e Austria all'indomani del 1866, dicendosi «fermamente convinto essere da questa parte le sommità dell'Alpe Giulia (comprese quindi le città di Gorizia, Trieste e Rovigno) il solo confine accettabile tra l'Austria e l'Italia».<sup>5</sup> Per dimostrare la natura «assolutamente italiana»<sup>6</sup> della Venezia Giulia Fabris si avvale di una classica argomentazione della pubblicistica irredentista: la presupposta compattezza etnica della regione. Secondo il friulano la superiorità numerica degli italiani nel territorio era solo marginalmente scalfita dalla presenza slava, «non trovandosi l'elemento straniero che nelle più recondite valli Alpine, ed in tale stato di miseria e di inferiorità da costituire una minoranza spregevole accanto agli italiani».<sup>7</sup> La prospettiva auspicata era quella dell'assimilazione di ogni alterità nazionale nella cultura italiana, essendo «un fatto vecchio mille volte dimostrato, quello che i popoli di civiltà inferiori messi a contatto con genti più incivilite, perdono il loro carattere originale e finiscono coll'essere assorbiti e fusi nell'elemento migliore».<sup>8</sup> Il tema dell'anti-slavismo costituisce un elemento di continuità tra l'irredentismo ottocentesco e quello imperialista del primo Novecento, costantemente affiorante negli scritti pubblici e privati degli appartenenti al Circolo.

Fabris fu membro del Comitato direttivo della sezione milanese, da cui nel 1887 chiese l'esonero, poiché disapprovava i fermenti rivoluzionari che covavano al suo interno, da lui considerati dannosi all'irredentismo e fatalmente destinati all'insuccesso. «In tale stato di cose», affermò nella lettera di dimissioni, «una spedizione a Trieste o nell'Istria oggi sarebbe impedita in ogni modo dal nostro governo», cosicché «si avrebbe il desolante spettacolo di una schiera di patrioti accolta a fucilate non solo dall'Austria, come sarebbe naturale, ma anche dall'Italia».<sup>9</sup> L'unica soluzione praticabile rimaneva quella di «continuare la propaganda

<sup>3</sup> ASTs, Direzione di Polizia - "Irredenta", b. 1, f. 15, ritaglio di giornale che riporta la disposizione dell'i. r. Tribunale provinciale di Trieste in merito al sequestro del libro di Fabris, datata Trieste, 26 marzo 1878.

<sup>4</sup> R. Fabris, *Il confine d'Italia. Seconda edizione con appendice sul «Congresso di Berlino»*. Con una carta della Venezia Giulia, Roma, Libreria Alessandro Manzoni, 1878, p. I.

<sup>5</sup> Ibidem, p. III.

<sup>6</sup> Ibidem, p. 30.

<sup>7</sup> Ibidem, p. 31.

<sup>8</sup> Ivi.

<sup>9</sup> CMSPTs, ACG, f. 14.1, doc. Trieste 6207/16, 12 luglio 1887.

perché fruttifichi in avvenire, senza scoraggiamenti irriflessivi». Gli risposero Raimondo Battera, Giovanni Timeus e Giuseppe Manzani, i quali espressero la speranza che il compagno potesse tornare sui propri passi, ma insieme respinsero le sue critiche. I tre negarono che fossero stati predisposti piani per una spedizione a Trieste, in quanto, recitava la loro missiva, le «nostre trattative con distinti patrioti del Regno ed altri delle province nostre per un'intervista fra loro non implicavano, per parte nostra, un definitivo piano per un'imminente azione, ma questa se la fortuna l'avrebbe concessa doveva essere subordinata alle conclusioni di quelle trattative, ma non a decisioni nostre».<sup>10</sup> In sostanza, qualsiasi impresa militare avrebbe dovuto ricevere il placet definitivo di non ben precisati «distinti patrioti del Regno ed altri delle province nostre», clausola vincolante che stava a dimostrare non solo gli agganci del Circolo Garibaldi con il mondo cospirativo italiano e d'oltreconfine, ma anche la tutela che esso subiva dall'alto, al punto da essere condizionato nei processi decisionali. Chi tirava i fili dell'associazione? Sul ruolo di Saffi ci siamo già soffermati. Un altro nome che dobbiamo tenere in considerazione è quello del massone triestino Felice Venezian, sul quale ritorneremo.

Nel 1898 Battera confidò a Venezian il proprio rammarico per il trasferimento a Genova di Fabris, definito «la fiammella, il pilota, che dirigeva tutte le cose nostre», ed enumerò i ruoli ricoperti dal friulano in varie associazioni milanesi: presidente della Società di beneficenza, della Famiglia Triestina, del Circolo Garibaldi.<sup>11</sup> Tutti questi gruppi, continuava Battera, erano «per lo più diretti dagli stessi individui, ma ai quali secondo l'indole della Società si univano altri adatti per ogni singola costituzione», che Fabris «affratellava e dirigeva ad un unico scopo». La Famiglia Triestina era sorta nel 1895 con l'intento di intensificare le relazioni personali fuori e dentro la colonia milanese degli emigrati triestini, istriani, goriziani e dalmati. Nel suo Consiglio direttivo assunsero ruoli-chiavi gli uomini più in vista del Garibaldi.<sup>12</sup> Nonostante la società si limitasse a organizzare cene, giochi, balli, concerti, appuntamenti mondani apparentemente apolitici, essa non sfuggiva all'attento controllo delle polizie italiana e austriaca, che ne intuivano i sottintesi.<sup>13</sup>

Due articoli dello statuto societario della Famiglia Triestina stabilivano il dovere di fornire aiuto materiale e morale alla Società di beneficenza,<sup>14</sup> altra associazione presieduta da

---

<sup>10</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 14.1, doc. Trieste 6207/17, 15 luglio 1887.

<sup>11</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 33.2, doc. Trieste 6217/230, 26 luglio 1898.

<sup>12</sup> Oltre a Riccardo Fabris, ricordiamo Raimondo Battera nel ruolo di segretario ed Enrico Liebman in quello di cassiere, mentre come consiglieri figuravano Giuseppe Battilana, Arturo Taddio, Antonio Zuliani ed Angelo Usiglio.

<sup>13</sup> ASTs, Direzione di Polizia - "Irredenta", b. 1, f. 2, "Famiglia Triestina, in Milano (1896-1900)".

<sup>14</sup> *Famiglia Triestina in Milano. Statuto*, Milano, Tip. Ind. di G. Pizzi, 1896, p. 9, Art. 12; p. 11, Art. 24.

Fabris, istituita nel 1888 dalla sezione milanese del Circolo per soccorrere, come riportato in una lettera, quei «giovani popolani [che] senza chiedere appoggio e consiglio lasciano il paese nativo e l'ignominiosa divisa austriaca fidenti solo nel loro entusiasmo patriottico e privi di qualunque strumento battono alla prima porta che trovano».<sup>15</sup> Primo presidente fu il professore di origine triestina Saul Piazza, membro effettivo del Garibaldi, che nell'amministrare la Società poté avvalersi delle contribuzioni private e comunali provenienti dal territorio del Litorale.<sup>16</sup>

Altro spazio associativo frequentato dai membri della sezione milanese era il comitato locale della Dante, sorto nel 1889. A due anni dalla nascita il sodalizio annoverava nei propri ranghi cinque soci del Circolo: Adolfo Mrach, Riccardo Fabris, Beniamino Levy, Raimondo Battera, cui dobbiamo aggiungere l'assiduo collaboratore Angelo Barzilai e, tra i presidenti, due autorevoli fuorusciti, Graziadio Ascoli e Giorgio Baseggio.<sup>17</sup> Nel 1888 era stato Battera in persona, su incarico di Giacomo Venezian, a reclutare nel campo radicale milanese uomini che fossero disposti a istituire una succursale della Dante, mentre Baseggio svolse il medesimo compito nell'area moderata.<sup>18</sup> Il caso di Fabris dimostra come l'impegno nell'ambito associativo degli irredentisti residenti in Lombardia esorbitasse dai limiti regionali. Il lestizzese costituì infatti a Genova una compagnia di assicurazioni intitolata, con una scelta che non può essere reputata casuale, Ausonia, antico nome della penisola italiana e della loggia da cui nel 1859 prese le mosse il Grande Oriente Italiano.<sup>19</sup> Inserendosi nei circuiti patriottici e promuovendo forme di sociabilità indirizzate all'accoglimento dei conterranei, gli esuli contribuirono pienamente a quella «nazionalizzazione laica del paese» di cui ha parlato

---

<sup>15</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 15.2, doc. Trieste 6208/35, 29 ottobre 1888. Al comitato promotore del sodalizio avevano partecipato Giovanni De Castro, Giovanni Riosa, Antonio Tabai, Felice Oggioni, Attilio Morterra, Raimondo Battera: CMSPTs, *ACG*, f. 16.1, doc. Trieste 6209/6, 29 gennaio 1889. De Castro era un veterano in simili operazioni, essendo stato durante la Seconda guerra d'indipendenza un punto di riferimento per i disertori dall'esercito austriaco che giungevano a Milano con l'intenzione di affluire poi nelle fila delle truppe piemontesi: A. Cimmino, *De Castro, Giovanni*, in DBI, XXXIII, 1987, pp. 479-481; A. Cervesato, *Contro corrente. Saggi di critica ideativa*, Bari, Laterza, 1905, pp. 220-237.

<sup>16</sup> A. Riosa, *Adriatico irredento*, cit., p. 101 e ivi nota 151. Piazza divenne a Milano docente all'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo, professore di matematica finanziaria all'Università Bocconi, quindi preside dell'Istituto Pietro Verri: G. Arena, *Pasquale Saraceno commis d'etat. Dagli anni giovanili alla ricostruzione (1903-1948)*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 29 nota 37; E. Resti, *L'Università Bocconi. Memorie di un testimone*, Milano, EGEA, 2011, p. 32; A. Coppadoro, *Luci e ombre dell'irredentismo triestino (1902-1905)*, in LPO, XXVII, n. 11-12, 1947, pp. 435-454, vedi p. 436.

<sup>17</sup> ASDA, f. 1891, A10.

<sup>18</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 15.2, doc. Trieste 6208/50, 28 dicembre 1888. Inizialmente vicino al Garibaldi, Baseggio ruppe poi con esso ogni rapporto; motivo della discordia era l'atteggiamento da assumere nei confronti dell'elemento slavo in Istria, da contrastare, secondo Baseggio, attraverso un'alleanza con l'Austria: CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/27, 24 dicembre 1891. La proposta fu osteggiata con forza dai membri del Circolo, cfr. la lettera di Raimondo Battera, Enrico Liebman, Attilio Morterra a Giorgio Baseggio: CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/27, 17 febbraio 1892.

<sup>19</sup> M. Novarino, G.M. Vatri, *Uomini e logge nella Torino capitale. Dalla fondazione della loggia «Ausonia» alla rinascita del Grande Oriente Italiano (1859-1862)*, Torino, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2009, p. 14.



Marco Meriggi.<sup>20</sup> Sodali di Fabris nel Circolo Garibaldi e nella Famiglia Triestina, nonché fratelli di loggia, furono Antonio Zuliani ed Enrico Liebman [*recte* Liebmann]. Il primo, spalatino, definito da Battera un «bell'ingegno» per quanto «non molto attivo», nel 1895 ascese al grado di maestro.<sup>21</sup> Il secondo fu invece un personaggio centrale nell'organizzazione, sia per i ragguardevoli incarichi che vi ricoprì, sia perché la sua biografia risulta emblematica delle assidue connessioni tra massoneria, ebraismo e irredentismo. Nato a Trieste nel 1866 da famiglia ebraica, a ventidue anni si trasferì a Milano, associandosi al Circolo, alla Famiglia Triestina e fondandovi il Circolo Adriatico Orientale dei Triestini, Goriziani, Istriani e Dalmati, di intonazione irredentista e anti-colonialista.<sup>22</sup> Il suo operato nel Garibaldi non fu esente da critiche da parte dei soci più anziani. Lorenzo Bernardino, massone e membro autorevole della filiale triestina, nel 1895 si lamentò con Battera per la leggerezza con la quale, a Milano, era stato consegnato del danaro a persona sospetta, e di certe confidenze che avrebbero potuto mettere a repentaglio le sorti dell'associazione. Egli ritenne il «debole e spensierato» Liebman implicato nell'intrigo.<sup>23</sup>

Ciò nonostante, dopo la prematura scomparsa di Battera nel gennaio 1899, Liebman fu invitato da Riccardo Fabris ad assumere la guida della centrale lombarda, in quanto ritenuto il più adatto per «la costante permanenza a Milano, per l'indipendenza da uffici pubblici, per la lunga collaborazione col povero Battera e per l'attività eccezionale».<sup>24</sup> Nel marzo di quell'anno Fabris, riferimento insostituibile per la compagine nella delicata fase seguita alla morte di Battera, consigliò Liebman di porsi in contatto diretto con Trieste, eludendo l'anello di Genova nella catena delle corrispondenze tra i nuclei dirigenti del Garibaldi.<sup>25</sup> Dalla città adriatica non tardò ad arrivare l'ufficiale investitura del giovane. In novembre il triestino Giuseppe Sichemberger, del partito radicale italiano, lo avvisò di aver ricevuto da Felice Venezian l'ordine di mettersi in relazione con lui per apparecchiare dimostrazioni in occasione dell'anniversario della morte di Oberdan.<sup>26</sup>

Il nuovo leader si pose al centro di una ragnatela di comunicazioni tra simpatizzanti e membri dell'associazione rimasti orfani dello storico sovrintendente, caldeggiando nel 1900

<sup>20</sup> M. Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élite nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 193.

<sup>21</sup> ASGOI; CMSPTs, *ACG*, f. 33.2, doc. Trieste 6217/230, 26 luglio 1898.

<sup>22</sup> A. Riosa, *Adriatico irredento*, cit., p. 101; CMSPTs, *ACG*, f. 15.1, doc. Trieste 6208/16, 19 marzo 1888, lettera di Emilio Venezian ad anonimo in cui comunica la partenza di Liebman per Milano; CMSPTs, *ACG*, f. 18.3, doc. Trieste 6210/68, 7 giugno 1890, biglietto di Enrico Liebman in cui accetta «di partecipare come socio all'associazione propositami dagli amici Morterra e Battera».

<sup>23</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/28, 25 luglio 1895.

<sup>24</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 32.3, doc. Trieste 6217/161, 30 gennaio 1899.

<sup>25</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 32.3, doc. Trieste 6217/170, 30 marzo 1899.

<sup>26</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 32.3, doc. Trieste 6217/181, 2 novembre 1899. Notizie su Sichemberger in G. Orsina, *Anticlericalismo e democrazia. Storia del Partito radicale in Italia e a Roma, 1901-1914*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 93 nota 56.

l'invio di una corona per il feretro di Umberto I, ucciso a Monza dall'anarchico Bresci. La proposta venne favorevolmente accolta dal libero muratore Eugenio Jacchia, socio del Circolo a Bologna e della Famiglia Triestina di Milano,<sup>27</sup> che pensò di sfruttare la luttuosa circostanza in favore delle terre “irredente” attraverso la raccolta di opuscoli e articoli di giornali che testimoniassero le solenni manifestazioni di cordoglio in onore del re svoltesi a Trieste, Gorizia e in Istria.<sup>28</sup> Iscrittosi nel 1903 all'officina «La Ragione», Liebman raggiunse l'anno successivo il grado di compagno e nel 1905 quello di maestro.<sup>29</sup> Insieme a Piazza e Jacchia, pure di origine ebraica, egli fece parte dei Comitati Direttivo ed Esecutivo della Federazione Popolare Pro Italia Irredenta, ufficialmente eclissatasi nel 1905 ma in realtà operativa fino agli anni della Grande guerra.<sup>30</sup> Durante il periodo bellico fu a Parigi, vicepresidente dell'Italia Irredenta, associazione di italiani residenti in Francia finalizzata ad arginare la propaganda jugoslava in seno all'Intesa. Nel 1917 essa divenne il quartier generale degli emissari da Trieste che conducevano la battaglia per l'italianità della Dalmazia, tra i quali Attilio Tamaro e Alessandro Dudan, fascisti della prima ora.<sup>31</sup> Liebman non condivise tuttavia le pretese territoriali oltranziste dei nazionalisti. Dopo Caporetto egli entrò infatti nel Consiglio Direttivo della neonata Democrazia Sociale Irredenta, che prospettava un accordo di rispettosa collaborazione tra italiani e slavi una volta frantumatosi l'Impero Austro-Ungarico, rinunciando a ogni rivendicazione sulla Dalmazia.<sup>32</sup>

Al termine del conflitto Liebman fu tra i firmatari per la costituzione della loggia «Guglielmo Oberdan» nella Trieste liberata.<sup>33</sup> Il 20 dicembre 1918 l'officina organizzò in città, in tandem con la risorta «Alpi Giulie», una commemorazione di Oberdan cui partecipò in veste di oratore Benito Mussolini, nonostante la forte pregiudiziale anti-massonica dell'ex esponente del partito socialista.<sup>34</sup> L'episodio rimanda da una parte al noto atteggiamento opportunistico del futuro capo del fascismo, mosso non tanto da sincere e coerenti spinte ideologiche quanto dal desiderio di inserirsi a qualsiasi costo nello scenario politico in ruoli da protagonista, dall'altra alla volontà della massoneria triestina di avvalersi di un uomo che era stato tra i più energici sostenitori dell'ipotesi interventista.

---

<sup>27</sup> ASTs, Direzione di Polizia - “Irredenta”, b. 1, f. 2, “Famiglia Triestina, in Milano (1896-1900)”, Elenco dei soci della Famiglia Triestina in Milano per l'anno 1900.

<sup>28</sup> CMSPTs, ACG, f. 32.4, doc. Trieste 6217/198, 7 agosto 1900.

<sup>29</sup> ASGOI.

<sup>30</sup> R. Monteleone, *La politica dei fuorusciti irredenti nella Guerra Mondiale*, cit., p. 17.

<sup>31</sup> Ibidem, pp. 89-98.

<sup>32</sup> Ibidem, pp. 114-116, 165 nota 15.

<sup>33</sup> A.A. Mola, *L'ultima impresa del Risorgimento: la Massoneria per d'Annunzio a Fiume*, in *La liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria*, a c. di id., Foggia, Bastogi, 1990, pp. 261-303, vedi pp. 284-285.

<sup>34</sup> Ibidem, pp. 270, 283-284.

Altri massoni iscritti alla centrale milanese furono Beniamino Levi [*recte* Levy] e Arturo Taddio.<sup>35</sup> Il primo, cassiere della Società triestina istriana e goriziana di beneficenza,<sup>36</sup> si affiliò, non sappiamo quando, alla «Alpi Giulie» di Trieste, mentre il secondo appartenne dal 1906 alla loggia milanese «Carlo Cattaneo».<sup>37</sup> Triestino classe 1859, scultore, pittore, architetto e incisore di soggetti patriottici, Taddio, ritenuto da Battera «ottimo cuore e carattere»,<sup>38</sup> prestò le proprie competenze tecnico-artistiche sia per la propaganda irredentista, sia per quella socialista, decorando pergamene in memoria delle guerre d'indipendenza, calendari con illustrazioni dei paesi giuliani, e il numero unico «Primo maggio», pubblicato dal Comitato esecutivo delle associazioni popolari milanesi per la festa dei lavoratori del 1892.<sup>39</sup> Ritorniamo sul nesso tra socialismo irredentismo e massoneria, fondamentale ingrediente ideologico del Circolo Garibaldi.

### 3.1.2 Crispi, Lemmi e l'irredentismo massonico

Negli anni Novanta del XIX secolo serpeggiarono dissensi tra le logge milanesi e il Grande Oriente d'Italia. *Casus belli*: la compromettente vicinanza del gran maestro Adriano Lemmi al presidente del Consiglio Francesco Crispi, anch'egli massone, per quanto da lungo da tempo in sonno. Alle amministrative del 1895 per il rinnovo del Consiglio comunale di Milano, il politico siciliano aveva favorito un accordo elettorale tra moderati e cattolici. Risultata vincente, la lista clericomoderata aveva affossato il blocco dei partiti democratici sostenuto dalla massoneria. Le logge «Cisalпина-Carlo Cattaneo» e «La Ragione» chiesero ragione dell'accaduto, pretendendo in un *memorandum* spedito al GOI l'espulsione di Crispi dalla comunità massonica.

Il gesto rappresentò, sostanzialmente, una mozione di sfiducia nei confronti del gran maestro, intimo amico dell'accusato. La risposta di Roma non si fece attendere: in maggio le

<sup>35</sup> ASGOI.

<sup>36</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 16.1, doc. Trieste 6209/7, 19 gennaio 1889.

<sup>37</sup> ASGOI. Su Taddio cfr. C.H. Martelli, *Taddio Arturo*, in DAT, p. 340; *Nei dintorni di Dudovich. Per una storia della piccola pubblicità e dei suoi grandi autori*, a c. di P. Delbello, Trieste, Modiano, 2002, p. 27; *Un bravo artista concittadino*, in «L'Indipendente», 25 novembre 1886; PIO, p. 712.

<sup>38</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 33.2, doc. Trieste 6217/230, 26 luglio 1898.

<sup>39</sup> M. Antonioli, J. Torre Santos, *Riformisti e rivoluzionari. La Camera del lavoro di Milano dalle origini alla Grande guerra*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 51; CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/13, 23 marzo 1895, lettera di Ignazio Passavalli al Comitato dell'emigrazione Triestina, in cui il mittente afferma di aver letto «con sommo piacere» in un numero del *Secolo* la consegna al Municipio di Milano di una pergamena «in cui è richiamata la memoria, della insurrezione lombarda dell'anno 1848, col motto Alere flammam, squisito lavoro dell'artista Arturo Taddio, triestino di nascita»; CMSPTs, *ACG*, f. 33.2, doc. Trieste 6217/230, 14 agosto 1898, lettera di Raimondo Battera a Felice Venezian sulle ultime iniziative della sezione milanese, tra cui un calendario, la cui parte artistica sarebbe stata curata da Taddio.

due officine lombarde vennero sospese.<sup>40</sup> Questo fu, in realtà, un provvedimento giunto alla fine di una lunga serie di attacchi dei liberi muratori milanesi contro Lemmi, ritenuto complice della politica autoritaria e filo-ecclesiastica del presidente del Consiglio. Ciò che i massoni di Milano chiedevano a Palazzo Giustiniani era, in concreto, un maggior impegno nel campo democratico, così come emerse da un documento da essi inviato al successore di Lemmi, Ernesto Nathan, il quale era però intenzionato a ribadire il carattere politicamente agnostico della massoneria.

Gli scandali finanziari che toccarono lo statista di Ribera verso la fine della sua carriera parlamentare costrinsero la giunta dell'Ordine a riunirsi nell'aprile 1898 per decidere circa gli addebiti a suo carico. Il tutto venne liquidato con un non luogo a procedere, mentre il contenzioso tra il GOI e le logge ambrosiane si sarebbe solo in seguito risolto positivamente.<sup>41</sup> Nel quadro brevemente riassunto va collocata l'esperienza della centrale del Circolo Garibaldi.

Alla battaglia ingaggiata dalle officine milanesi con Crispi e Lemmi si intrecciarono le motivazioni dei soci del Garibaldi, infastiditi dalla condanna che l'onorevole espresse nei confronti dell'irredentismo sin dal 1890. In quell'anno egli sciolse la Pro Patria, tutti i Circoli intitolati a Oberdan e, con il famoso discorso di Firenze dell'8 ottobre, giudicò il movimento esiziale per la sicurezza dello Stato, essendo inconciliabili le richieste dei suoi fautori di armare la nazione per muovere guerra all'Austria e, contemporaneamente, di disarmarla in nome della pace europea.<sup>42</sup> Il discorso di Crispi – il «celebre scatto», come lo ha definito Angelo Vivante –,<sup>43</sup> suscitò il risentimento dei sostenitori giuliani del separatismo come degli irredentisti regnicoli, sebbene l'atteggiamento del siciliano verso di loro fu, a ben vedere, ambiguo, mosso da ragioni, come ebbe a dire Spadolini, «misteriose e insondabili».<sup>44</sup> Stando alle dichiarazioni di Guerrazzi, il presidente del Consiglio fece pervenire alla Società Dante Alighieri, associazione contigua alla massoneria e orientata alla tutela degli italiani in patria e all'estero, dei finanziamenti provenienti dai fondi riservati del re.<sup>45</sup> L'appoggio economico fornito all'irredentismo moderato avrebbe dovuto spuntare le armi delle frange più radicali. In cambio delle trentamila lire elargite Crispi pretese infatti che la Dante si impegnasse a boicottare la candidatura parlamentare di Salvatore Barzilai, con la promessa di altro danaro

---

<sup>40</sup> F. Cordova, *Massoneria e Politica in Italia 1892-1908*, cit., pp. 40-41.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pp. 85-90.

<sup>42</sup> F. Crispi, *I doveri internazionali. Discorso pronunciato a Firenze l'8 ottobre 1890 da Francesco Crispi*, Roma, Stabilimento Tip. Italiano, 1890, pp. 12-13.

<sup>43</sup> A. Vivante, *Irredentismo adriatico. Dal covo dei "traditori"*, Genova, Graphos, 1997, p. 116.

<sup>44</sup> G. Spadolini, *Crispi e l'irredentismo*, in *Problemi del Risorgimento triestino*, Trieste, Università di Trieste, 1953, pp. 99-110, cit. da p. 99.

<sup>45</sup> G.B. Furiozzi, *Massoneria e politica*, cit., pp. 89-90.

qualora la manovra fosse andata a buon fine.<sup>46</sup> Preoccupato dalla piega assunta dagli eventi, nel novembre 1890 Battera fece pervenire queste righe a Barzilai: «Il discorso dell'onorevole Crispi tenuto a Firenze impose l'obbligo di una risposta in nome dei nostri paesi, in nome dell'offeso sentimento nazionale».<sup>47</sup> L'interpellato si incaricò di fornire quella risposta, redigendo un opuscolo pubblicato coi tipi del Circolo, intitolato *L'irredentismo, ecco il nemico!*, dove stigmatizzò il tradimento del vecchio garibaldino. In appendice al testo venne riprodotta, con intenti allusivi, una lettera spedita da Mazzini a Crispi alla vigilia del trattato del 1866, nella quale il maestro ricordava al discepolo il carattere italiano delle Alpi Giulie, di quelle carniche, dell'Alto Friuli, dell'Istria, di Trento e Trieste.<sup>48</sup>

Questi i fatti. Tuttavia, scostando il velo delle dichiarazioni ufficiali è possibile indagare le segrete intese stabilite da Crispi con gli irredentisti massoni e i suoi obliqui rapporti con Barzilai, egli stesso abilissimo a muoversi nel complicato ambito del repubblicanesimo irredentista, spaccato tra flessibili e intransigenti. Presenteremo in proposito quattro documenti. Il primo consiste in una lettera inviata a Battera dal libero muratore e carbonaro Felice Albani, colui che nel 1882 era stato indicato dalla polizia come uno degli organizzatori della spedizione di Oberdan.<sup>49</sup> Nel giugno 1891, a pochi mesi dalla caduta del primo governo Crispi e in prossimità di un rinnovo del patto militare tra Italia e Austria, Albani confidò a Battera di aver preso contatti con il deputato Ettore Ferrari, futuro gran maestro del GOI, già in rapporto con la redazione dell'«Eco».<sup>50</sup> Scopo dell'incontro era stato quello, asserì il mittente, di «concretare al più presto una manifestazione che se non eviterà la Triplice almeno ci metterà in regola coi nostri doveri di patrioti».<sup>51</sup> L'affossamento di Crispi aveva «nuociuto molto ai nostri lavori», scrisse Albani, sottintendendo l'interruzione di tattiche politiche in cui rientrava la tutela dell'irredentismo.

Il coinvolgimento di Ferrari in un'agitazione contro il ripristino dell'alleanza italo-austriaca, progetto di cui la questura della capitale era a conoscenza, era stato concertato da Battera sin dall'aprile precedente, poggiando proprio sulle aderenze romane di Albani.<sup>52</sup> Lo

---

<sup>46</sup> C. Duggan, *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 655.

<sup>47</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 18.3, doc. Trieste 6210/56, 12 novembre 1890.

<sup>48</sup> S. Barzilai, *L'irredentismo, ecco il nemico!*, Trieste, Circolo Garibaldi, 1890, pp. 27-30.

<sup>49</sup> P. Pirovano, *Albani Felice*, in *MOI*, I, 1975, pp. 19-23; R. De Felice, *Albani, Felice*, in *DBI*, I, 1960, pp. 600-601.

<sup>50</sup> Cfr. la lettera di Ettore Ferrari, datata Roma, 2 settembre 1890, pubblicata su «L'Eco dell'Alpe Giulia», n. 32, settembre 1890, p. 1, in cui scriveva «ai fratelli di Trieste» che «il nostro cuore batte all'unisono con loro, che i loro dolori, le loro ansie, le loro speranze sono le nostre e che sforzandoci di conservar vivo tra noi il sentimento dei doveri che verso loro c'incombono, noi non ci troveremo impreparati quando giungesse il momento opportuno».

<sup>51</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/8, 16 giugno 1891.

<sup>52</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/8, 25 aprile 1891; E. Falco, *Salvatore Barzilai*, cit., p. 30 e ivi nota 30.

stesso Barzilai aveva partecipato alla ristretta cerchia di coloro che avevano ideato il piano di protesta, circostanza che ne ribadisce l'impronta massonica.<sup>53</sup> Ferrari non era d'altronde nuovo a simili operazioni, essendo stato quattro anni prima il promotore di un'interrogazione alla Camera che gli era innanzitutto servita «per attaccare la politica triplicista del governo e per ribadire il convinto sostegno del gruppo radicale alle rivendicazioni irredentistiche».<sup>54</sup>

Il secondo documento che proponiamo è un diploma intitolato *Ricordo del Circolo Garibaldi di Trieste*, recante la data del 20 dicembre 1893 e dedicato «A Sua Eccellenza Francesco Crispi» dai soci Giuseppe Vinci, Attilio Morterra, Giovanni Timeus, Raimondo Battera.<sup>55</sup> Dunque, a soli tre anni di distanza dalle dichiarazioni crispine di Firenze, che tanto scandalo avevano suscitato tra i membri del Circolo, costoro inviavano un omaggio all'amico ritrovato, prova che, nel frattempo, dei chiarimenti erano sicuramente intervenuti.

Altra fonte da considerare è una missiva inviata da Barzilai a Battera nel 1894, nella quale, a proposito di alcune medaglie con iscrizioni di tono irredentista, il deputato affermò:

Ho ricevuto le medaglie e ti ringrazio. Ora sentimi un po, le fee vedere a Crispi – scherzando – e gli dissi ne vogliamo regalare una anche a lei. E perché no? Mi rispose. Ora poiché in lui il patriotta c'è sempre e qualche cosa al momento opportuno se ne potrebbe cavar, sarebbe bene che noi gli facessimo questo regalo naturalmente in via privatissima. Se entrate in quest'ordine di idee mandare a me una delle medaglie d'oro in una busta, magari con iscrizione d'oro sulla coperta A F Crispi – Il Circolo Garibaldi di Trieste.<sup>56</sup>

Ultima, significativa testimonianza che suffraga quanto sinora detto è contenuta in una lettera spedita nel 1901 al gran maestro Ernesto Nathan dal più prestigioso esponente della massoneria triestina e indiscusso capo del partito filo-italiano cittadino, Felice Venezian. Paventando un rinnovo della Triplice Alleanza, questi accennò ai trascorsi contatti con il presidente del Consiglio: «nell'ultimo Ministero Crispi s'era combinata un'intesa e si erano anche stabilite le regole di una reciproca serie di comunicazioni, che Adua distrusse».<sup>57</sup> Venezian era il destinatario dei danari che il governo del Regno, interessato ad appoggiare i

<sup>53</sup> CMSPTs, ACG, f. 20.1, doc. Trieste 6211/8, 5 giugno 1891.

<sup>54</sup> F. Conti, *L'attività politico-parlamentare di Ettore Ferrari (1882-1883)*, in *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra arte e politica*, a c. di A.M. Isastia, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 29-44, cit. da pp. 38-39. Secondo Anna Maria Isastia negli anni della Grande guerra «Ferrari era irredentista da decenni come lo erano Nathan, Barzilai e tutta la dirigenza massonica»: A.M. Isastia, *Ettore Ferrari Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani*, in *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari*, cit., pp. 73-89, cit. da p. 88.

<sup>55</sup> MCRR, 668/26 (8).

<sup>56</sup> CMSPTs, ACG, f. 26, doc. Trieste 6214/4, maggio 1894.

<sup>57</sup> A. Levi, *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, Firenze, Le Monnier, 1945, p. 186.

liberal-nazionali alle elezioni municipali, faceva giungere oltreconfine. Come si evince dalle memorie di Giolitti, il gruppo dirigente del partito guidato da Venezian funse, con la complicità del Grande Oriente d'Italia, da garante degli interessi italiani nella città alabardata.<sup>58</sup>

L'immagine di un Crispi segretamente partecipe delle vicende dell'irredentismo rimanda alla strategia adottata nei confronti del movimento dal più strenuo sostenitore del siciliano nell'Ordine, Adriano Lemmi. Questi fu dell'avviso, ha giustamente scritto Santi Fedele, che la «questione delle terre irredente andasse tendenzialmente risolta per trattative diplomatiche e non con avventure guerresche dagli esiti incerti».<sup>59</sup> Un prudente contegno emerso con chiarezza durante l'adunanza della giunta del GOI del dicembre 1894, quando alla proposta della loggia «Francesco Domenico Guerrazzi» di celebrare la data dell'impiccagione di Oberdan venne accordato il permesso in via subordinata, disponendo che la riunione si svolgesse in forma «assolutamente privata e massonica».<sup>60</sup> È questo un esempio palmare della condotta accorta, ma non rinunciataria, che l'alta gerarchia dell'Obbedienza mantenne nei riguardi dell'irredentismo negli anni della gran maestranza Lemmi, propensione ereditata e mantenuta dal successore Ernesto Nathan.

Consapevoli del fondamentale appoggio che poteva giungere loro dalla massoneria, nel 1892 i rappresentanti del comitato centrale del Circolo Garibaldi inviarono ad Adriano Lemmi una lettera, congratulandosi per un'agape appena svoltasi a Firenze, durante la quale il gran maestro ebbe «parole veramente italiane per le sventurate nostre provincie, parole degne del patriotta che fu ognora appoggio principale alla grand'opera di Mazzini e di Garibaldi».<sup>61</sup> Il riferimento era a una conferenza pubblica tenuta da Lemmi nel luglio precedente, nell'occasione della quale egli aveva confermato l'impegno della massoneria a perseguire il completamento del disegno unitario «sulle Alpi e sul Mare».<sup>62</sup> La speranza nutrita dagli irredentisti era che la potente associazione presieduta dal livornese, «che tanto oprò pel risorgimento italiano ed affrettò la rivendicazione di Roma all'Italia», potesse nuovamente «rendersi benemerita al paese, facendo vessillo di tante rivendicazioni il compimento della patria». Alla tragica situazione degli italiani d'Austria avrebbe potuto provvedere «la grande

<sup>58</sup> G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, Garzanti, 1945, pp. 260-261.

<sup>59</sup> S. Fedele, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, Foggia, Bastogi, 2011, p. 54; cfr. anche F. Bidussi, *Massoneria e irredentismo a Trieste tra patriottismo risorgimentale e nazionalismo. Primi elementi per una ricerca*, in LIP, quinta serie, n. 30, 2012, pp. 13-23.

<sup>60</sup> ASGOI, Verbali di giunta, Seduta del G. O. del 10 dicembre 1894.

<sup>61</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/17, s. d., ma 1892, la lettera è firmata Vinci, Mengotti, Mrach, Zuliani, Pederzolli, Battera, Battilana, Mortera, Giacompoli.

<sup>62</sup> Citato in F. Conti, *La Massoneria e la costruzione della nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, in *La massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, a c. di Z. Ciuffoletti, S. Moravia, Milano, Mondadori, 2004, pp. 135-191, cit. da p. 159.

organizzazione della Massoneria, non lasciando più reietti i fratelli oppressi, ma facendo pur sua la loro causa, non meno nobile, non meno giusta, non meno sacra, di quella di Venezia e di Roma». La missiva terminava con un ultimo appello: «E se al cuore degli italiani dell'oggi non fa più breccia il sentimento, parli la Vostra associazione, in nome degli interessi supremi della Patria, perché né pace, né prosperità avrà l'Italia finché le sue porte saranno aperte ed affidate allo straniero».

La massoneria italiana, alla quale appartennero o con cui furono in relazione i personaggi delle vicende descritte, fu insomma la base di soccorso dei triestini e degli istriani esuli nella penisola, il canale di flusso di danari oltreconfine, il laboratorio per la costruzione del consenso all'irredentismo, per quanto tutto ciò rientrasse in un disegno complessivamente pensato in chiave moderata e assolutamente rispettoso delle istituzioni della monarchia sabauda.

### 3.1.3 *Intransigenti e moderati*

Le missive della succursale milanese testimoniano il ripetersi di numerose faide intestine, che in un caso videro protagonista il friulano Antonio Tabai.<sup>63</sup> L'85<sup>a</sup> seduta generale della sezione ambrosiana, svoltasi il 18 giugno 1889, pose Tabai, da poco dimissionario, sul banco degli imputati.<sup>64</sup> Le accuse erano di essere mancato alla riunione preparativa per l'accoglienza di Matteo Renato Imbriani in visita a Milano e di aver partecipato a un banchetto in onore del deputato organizzato dal Circolo Carlo Cattaneo, disertando quello promosso dal Garibaldi. Il nucleo direttivo dell'associazione, indeciso sull'atteggiamento da adottare, in virtù dello «splendido e patriottico passato» di Tabai, e «ritenendo le attuali sue gesta causa di speciali condizioni patologiche cagionate anche dalle passate e presenti sue sventure», si risolse a prendere semplicemente atto del suo esonero. Il 20 giugno l'interessato definì un'«ukase» la lettera con cui era stato informato delle deliberazioni assunte nei suoi riguardi.<sup>65</sup>

---

<sup>63</sup> Nato a San Lorenzo di Mossa nel 1833, repubblicano, tra i fondatori nel 1872 della Società filarmonico-drammatica di Gorizia, lavorò in questa città come dirigente nel campo dell'edilizia. Arrestato per attività sovversiva, evase nel 1878, riparando prima ad Ascoli Piceno, quindi a Milano, dove si affiliò al Circolo Garibaldi: DGFD, p. 191; F. Planissi, *Profili goriziani*, a c. di L. Mlakar, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003, pp. 147-148; R. M. Cossar, *Tre lustri di contese nazionali goriziane (1882-1897)*, in LPO, XXVI, n. 9-10, 1956, pp. 386-415, vedi p. 404; id., *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in LPO, XXV, n. 11-12, 1956, pp. 471-497, vedi pp. 482-483.

<sup>64</sup> CMSPTs, ACG, f. 16.1, doc. Trieste 6209/16, 18 giugno 1889.

<sup>65</sup> CMSPTs, ACG, f. 16.1, doc. Trieste 6209/16, 20 giugno 1889.



Senza addentrarci nei particolari di una disputa che si sarebbe ulteriormente trascinata, riportiamo alcune delle recriminazioni contenute nella risposta del socio uscente, che precorrono quelle che in seguito altri dimissionari avrebbero addotto: «Ma prima di pronunciarvi dovrete esaminare ben bene la vostra coscienza, adoperare il dovuto coraggio e dire con tutta franchezza: Il socio Tabai ha una infinità di ragioni lamentandosi di noi e in specialità perché: Ripudiamo avvicinarsi a persone di patriottica fama, a società liberalissime, ed a tutto ciò che sa di repubblicano».

Ritourneremo su questo tipo di accuse, lanciate da membri di tendenze radicali esasperati dall'immobilità in cui stagnava il partito irredentista. L'incresciosa situazione venutasi a creare non avrebbe impedito alla redazione dell'«Eco» di omaggiare la memoria di Tabai dopo il decesso.<sup>66</sup> La sua salma venne cremata, episodio che permette di qualificarlo come libero pensatore e anti-clericale.<sup>67</sup> Defezioni, scontri e abiure costellarono di continuo l'esistenza della cellula milanese.<sup>68</sup> Nell'ottobre 1895 si congedò da socio Giuseppe Battilana, trovatosi al termine di una seduta in insanabile disaccordo con i compagni.<sup>69</sup> Il Comitato del Garibaldi rifiutò le sue dimissioni e lo invitò a un incontro fissato per il novembre successivo.<sup>70</sup> Declinata l'offerta, Battilana affermò di ritenersi da quel momento un semplice contribuente.<sup>71</sup> Nella stessa riunione si convinsero a uscire dal gruppo anche Riccardo Carniel e Giuseppe Vinci. Quest'ultimo si lamentò del deprecabile comportamento della dirigenza, che convogliava i pochi danari disponibili «nella platonica propaganda senza aver mai provveduto per un fondo d'azione, fondo intangibile e di previdenza» da utilizzare in caso di bisogno.<sup>72</sup> Di lì a poco, tuttavia, non solo Vinci cambiò parere, ma assicurò di aver indotto anche Carniel e Battilana a ritirare le dimissioni.<sup>73</sup> I due avrebbero reiterato i loro propositi tre anni dopo, passando definitivamente, come scrisse Battera, «con armi e bagagli nel campo

<sup>66</sup> *Antonio Tabai*, in EAP, n. 35, maggio 1891, pp. 1-2. Secondo Ranieri Mario Cossà, Tabai potrebbe aver avuto un ruolo logistico nel progettato attentato di Oberdan contro Francesco Giuseppe, ma sul caso mancano fonti certe: R. M. Cossà, *Gorizia ottocentesca: il tormentato periodo dal 1870 al 1882*, cit., p. 80.

<sup>67</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/6, marzo 1891, sottoscrizione per una corona all'architetto Antonio Tabai, dove si riconoscono le firme di E. Liebman, R. Carniel, A. Mrach, G. Pischiutta, A. Zuliani; CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/6, marzo 1891, copia della domanda di traslazione delle ceneri di Tabai nel cimitero di Gorizia da parte dei figli Camillo e Silvio e da Raimondo Battera, esecutore testamentario.

<sup>68</sup> Il 14 settembre 1888 si congedò da socio Vitaliano del Mestre: CMSPTs, *ACG*, f. 15.2, doc. Trieste 6208/31, 14 settembre 1888; l'ottobre successivo il pisinese Adolfo Mrach minacciò la stessa risoluzione: CMSPTs, *ACG*, f. 15.2, doc. Trieste 6208/33, 16 ottobre 1888; due anni dopo fu la volta di Pietro Favetti: CMSPTs, *ACG*, f. 18.1, doc. Trieste 6210/16, 5 giugno 1890. Favetti, goriziano classe 1854, subì la deportazione a Göllersdorf durante la Prima guerra mondiale: E. Kers, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione. Storia, aneddoti, documenti*, Milano, R. Caddeo & C., 1923, p. 394.

<sup>69</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/46, 21 ottobre 1895.

<sup>70</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/48, 21 ottobre 1895.

<sup>71</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/49, 29 ottobre 1895.

<sup>72</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/54, 20 ottobre 1895.

<sup>73</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/51, 10 novembre 1895.

repubblicano».<sup>74</sup> A scatenare queste discordie era il senso di frustrazione di chi, disilluso dall'atteggiamento attendista del Circolo, auspicava maggior dinamismo in senso rivoluzionario e un fattivo impegno a forzare, *manu militari*, il quadro statico degli equilibri diplomatici.

Altro repubblicano intransigente fu il dalmata Stefano Lallici.<sup>75</sup> Autore di una serie di *Epigrammi coloniali*, di poesie e studi sulla Dalmazia e di una monografia sull'*Adriatico Orientale*, egli fu il fondatore a Milano del Circolo Repubblicano Irredentista Adriatico Orientale. Appartennero alla sezione milanese anche Attilio Morterra e Angelo Sinigaglia, che seguiremo in una disputa da essi sostenuta nel 1888 con il giornalista Alfredo Comandini, il quale aveva alluso in un articolo pubblicato su «La Lombardia» alla fallimentare cospirazione di Oberdan.<sup>76</sup> Nella piccata risposta che diedero a Comandini, i due irredentisti proiettarono verso un futuro indefinito il momento in cui il popolo, raggiunto il giusto grado di maturità grazie a una costante opera di educazione, avrebbe liberamente scelto la propria forma di governo.<sup>77</sup> Altra cosa però, a loro giudizio, era la situazione oltreconfine, dove l'agitazione politica avrebbe invece dovuto essere tenuta viva «con tutti i mezzi legali ed extra legali», senza trascurare «nessuna forma di agitazione anche violenta» allo scopo di «tenere accesa la favilla dell'italianità in quelle infelici popolazioni».

Le dichiarazioni di Morterra e Sinigaglia erano sorrette da uno dei pilastri discorsivi della propaganda irredentista: il richiamo alla rivolta armata contro un sistema politico oppressivo e negatore del principio di nazionalità. La persuasività di questa operazione retorica consisteva nell'affiancare le condizioni dell'Italia pre-unitaria a quelle delle provincie italiane d'Austria di fine Ottocento, rendendole indistinguibili. Premesse cui seguiva un passaggio logico ritenuto di granitica coerenza: così come il ricorso alla forza era stato necessario durante il Risorgimento per la conquista dell'unità, così ora era lecito adottare le medesime misure per la liberazione degli italiani ancora soggetti al nemico austriaco.<sup>78</sup> Va

<sup>74</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 33.2, doc. Trieste 6217/230, 26 luglio 1898.

<sup>75</sup> Agitatore postosi in cattiva luce di fronte alla polizia durante le commemorazioni delle Cinque giornate del 1896, quando si oppose alla presenza di bandiere recanti lo scudo sabauda e all'esecuzione della marcia reale, nel maggio 1898 Lallici partecipò ai tumulti milanesi sanguinosamente repressi dal generale Bava Beccaris: P. Valera, *Dal cellulare a Finalborgo*, illustrato da G. Zuccaro, Milano, Tipografia degli operai, 1899, pp. 385, 411. Non sappiamo il motivo delle critiche che gli vennero mosse dalla dirigenza del Circolo nel 1894: CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/4, 4 aprile 1894.

<sup>76</sup> A. C., *14 anni dopo Villa Ruffi*, in «La Lombardia», n. 216, 6 agosto 1888, p. 6. Su Comandini cfr. G. Monsagrati, *Comandini, Alfredo (Antonio)*, in DBI, XXVII, 1982, pp. 514-518.

<sup>77</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 15.1, doc. Trieste 6208/27, s. d. ma 1888.

<sup>78</sup> La replica di Comandini ebbe come oggetto i retroscena della spedizione di Oberdan. Il giornalista affermò di non aver voluto negare l'eroismo «di chi, nel moto insurrezionale del 1882 sacrificò se stesso sull'altare della patria italiana», ma piuttosto stigmatizzare «la leggerezza di coloro che, stando comodamente lontani, non conoscendo bene né uomini, né cose», spinsero «giovani generosi a sacrifici dolorosi e spesso non opportuni». Egli aveva dunque spostato l'oggetto del dibattito dalla necessità di un moto insurrezionale nelle

però notato che Morterra non era un repubblicano. L'anonimo estensore di un necrologio pubblicato nel 1894 sulle pagine dell'«Eco» scrisse che egli fu di «sentimenti democratici», ma «in politica monarchico, perché vedeva nella dinastia di Savoia l'unico mezzo per garantire l'unità d'Italia».<sup>79</sup> Evidentemente, la prospettiva di una risoluzione violenta del problema irredentista non era appannaggio della sola componente repubblicana.

Di altri membri della filiale milanese possediamo pochi e sparsi dati, inutilizzabili per stilare un soddisfacente profilo biografico. Ci riferiamo a Giovanni Pischiutta, Vittorio Levi, Ettore Piazza, Antonio Rusconi.<sup>80</sup> Menzione particolare merita il capodistriano Giovanni Riosa.<sup>81</sup> Più anziano rispetto ai commilitoni del Circolo, nel 1892 scrisse loro di sentirsi «già innanzi cogli anni e già stanco», perciò rassegnava le dimissioni, passando nella lista dei soci contribuenti.<sup>82</sup> Fu autore di libri di storia e geografia istriana, tra cui *Dell'Adriatico e della sua importanza per l'Italia* del 1870, di cui riporteremo alcuni stralci. Per quanto convinto del diritto storico dell'Italia sull'Adriatico, nella sua dissertazione Riosa non tralasciò di prendere in considerazione le nazioni «abitanti la costa orientale-adriatica, cioè i Serbi-Dalmati ed i Greco-Albanesi», che insieme all'Italia avrebbero potuto condividere «i vantaggi del libero scambio e della libera navigazione su quel mare», mentre «i Tedeschi non lo potranno che in modo indiretto, non tenendovi essi nessun tratto di costa, nessun porto, i quali siano veramente germanici».<sup>83</sup>

L'astio di Riosa si appuntava dunque sugli austriaci (qui fatti rientrare nella generale definizione di “tedeschi”), mentre le popolazioni slave comparivano nel suo testo nella sola variante serba, generosamente inclusa, insieme ai greco-albanesi, nel progetto di un futuro condominio sulle zone liberate dall'ingombro asburgico. Siamo ancora lontani

---

province italiane dell'Austria al nefasto ruolo giocato dai «sognatori di rivoluzioni» che mandarono Oberdan incontro al patibolo: CMSPTs, *ACG*, f. 15.1, doc. Trieste 6208/27, 8 agosto 1888.

<sup>79</sup> *Attilio Morterra*, in EAP, n. 55, ottobre 1894, p. 2. È invece difficile studiare la figura di Angelo Sinigaglia, date le molte omonimie che abbiamo riscontrato nelle fonti a disposizione. Il nome appartenne sia ad un facoltoso commerciante in ferro operante sulla piazza romana negli ultimi decenni dell'Ottocento, sia ad un massone, oratore aggiunto della loggia «Rienzi» all'Oriente di Roma, mazziniano, le cui attività nell'ambito muratorio si situano negli anni Dieci del Novecento. Non è dunque possibile identificare con sicurezza l'irredentista del Circolo. Cfr. V. Pareto, *Oeuvres complètes, Lettres 1860-1890*, publiées par G. Busino, Genève-Paris, Librairie Droz, 1981, p. 87 nota 1; *Fratellanza Massonica*, in RM, XLIII, n. 11-12, 15-30 giugno 1912, pp. 326-328, articolo firmato da Gino (Angelo nell'indice della rivista) Sinigaglia IV. Nel cappello introduttivo, a p. 326, si definisce Sinigaglia «giovane oratore», fatto che induce a distinguerlo dal commerciante romano suddetto.

<sup>80</sup> Nel 1894 «L'Eco dell'Alpe Giulia» gli dedicò un necrologio: *Antonio Rusconi*, in EAP, n. 53, aprile 1894, p. 4.

<sup>81</sup> Nato a Capodistria nel 1833, si trasferì poi in Piemonte, dove entrò nel comitato dell'Emigrazione politica giuliana: PEG, p. 178.

<sup>82</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/30, 14 aprile 1892; le dimissioni di Riosa sarebbero state accettate il maggio successivo dalla dirigenza, che lo si ringraziò per la «costante attività» da lui prestata al Circolo, «del quale è uno dei fondatori»: CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/30, 6 maggio 1892.

<sup>83</sup> G. Riosa, *Dell'Adriatico e della sua importanza per l'Italia*, Milano, Presso la Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1870, p. 3.

dall'irredentismo espansionista e imperialista dei decenni successivi, in cui ogni ipotesi di condivisione territoriale sarebbe scomparsa. Eppure, nel bozzetto geo-politico di Riosa sloveni e croati erano completamente assenti, circostanza che lascia trasparire la preoccupazione suscitata nei filo-italiani dai popoli in grado di insidiarli nelle regioni contese.

Va però detto che su questo tema anche Mazzini, punto di riferimento indiscusso per gli irredentisti del Circolo Garibaldi, fu incongruente. Se è vero che egli affidò all'Italia la missione di abolire il papato e cancellare dallo scacchiere europeo Austria e Turchia per mezzo di un'alleanza coi popoli slavi, è altrettanto vero che sulla questione delle terre poste a oriente d'Italia espresse opinioni non sempre conciliabili. Talvolta asserì essere il Tirolo meridionale e l'Istria i confini naturali d'Italia, talaltra considerò la penisola istriana di pertinenza croata dal punto di vista geografico, ma aggregabile all'Italia qualora i suoi abitanti avessero democraticamente avanzato richiesta in tal senso.<sup>84</sup> Nessuna ambiguità, pur nella gamma di posizioni, era invece riscontrabile nella pubblicistica degli irredentisti, ostinati assertori dell'italianità dell'Istria nella sua interezza.

Veniamo all'ultimo dei soci del nucleo di Milano di cui possediamo documentazione relativamente abbondante, il trentino Ippolito Pederzoli. Nato nel 1839 a Riva del Garda, allora cittadina austriaca, dopo aver frequentato le scuole a Rovereto e a Trento, nel 1859 Pederzoli venne espulso dall'Impero. Prese dimora a Pavia, laureandosi in legge, ma subì un nuovo esilio che scontò a Lugano, dove dal 1863 divenne insegnante di scienze e tedesco. Conobbe personalmente Michael Bakunin, Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini. Repubblicano e anti-clericale, pervenne, per breve tratto, a orientamenti socialisti, pur senza mai deflettere dal suo nazionalismo.<sup>85</sup> Su incarico di Mazzini si fece diffusore clandestino in Veneto del manifesto dell'Alleanza Repubblicana Universale, che il Genovese aveva redatto a Lugano nel 1866 per rilanciare un programma schiettamente anti-monarchico dopo le delusioni della Terza guerra d'indipendenza.

Tuttavia, come ha sostenuto Maurizio Binaghi, l'importanza di Pederzoli «in seno al movimento mazziniano presente a Lugano va sfumata poiché l'esule trentino rappresentava un

---

<sup>84</sup> G. Belardelli, *Mazzini*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 214, 218; cfr. anche la lettera spedita da Mazzini a Nicola Fabrizi, datata Londra 21 aprile 1856, citata in *Giuseppe Mazzini. Lettere slave e altri scritti*, a c. di G. Brancaccio, Milano, Biblion, 2007, pp. 113-116, vedi p. 116 e l'articolo pubblicato da Mazzini nel 1866 sull'«Unità d'Italia», citato in M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, cit., pp. 18-19. Per quanto riguarda gli slavi del nord, Mazzini espresse sin dagli anni Trenta la sua stima verso la popolazione polacca, in proposito cfr. L. Jurek, *Un entusiasmo in declino: un nuovo sguardo sulla percezione del Risorgimento in Polonia (1848-71)*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 29/01/2011, <[http://www.studistorici.com/2011/01/29/jurek\\_numero\\_5/](http://www.studistorici.com/2011/01/29/jurek_numero_5/)>, p. 5.

<sup>85</sup> M. Binaghi, *Pederzoli Ippolito*, in DSS, vol. IX, 2010, p. 590; G. Riccadonna, *Tra federalismo e nuovo umanesimo. Ippolito Pederzoli e la sorella Maria*, Riva del Garda, Biblioteca Civica Riva del Garda, Quaderni di Storia, n. 4, 2010.

esempio singolare dell'eterogeneo ambiente democratico italiano».<sup>86</sup> Egli fu infatti ondivago nelle sue prese di posizione. Giornalista e scrittore prolifico, nel 1867, dopo un incontro con Carlo Cattaneo, diede alle stampe un opuscolo di tono federalista intitolato *Gli Stati Uniti d'Italia*, ponendosi così in contrasto con l'unitarismo mazziniano. Corrispondente del giornale lodigiano «La Plebe», negli anni Settanta entrò in urto con la redazione – in gran parte composta da affiliati alla loggia «Abramo Lincoln» di Lodi – a causa del suo esaltato filo-francesismo.<sup>87</sup> Si avvicinò ai socialisti, quindi, dopo una estemporanea fascinazione anarchica, ai radicali di Cavallotti. Questa «variegata ed eterogenea ideologia», che in Pederzoli si nutrivava di «interessi sovente tra loro contraddittori – quali il pacifismo e lo spirito rivoluzionario, il repubblicanesimo mazziniano e l'utilizzo della tattica elettorale, il nazionalismo e l'internazionalismo», va però intesa non solo come esito di scelte personali, ma anche come metafora della difficoltosa integrazione nello Stato italiano di una generazione di democratici cresciuti nel clima del ribellismo risorgimentale.<sup>88</sup> Le frequentazioni svizzere del rivano, attivo libero muratore, si situavano nell'ambito del democratismo massonico. A Lugano egli diresse il Comitato insurrezionale trentino insieme al massone repubblicano Giovanni Falleroni.<sup>89</sup> Nel 1883 i due fecero da intermediari con Trieste per conto della Confederazione delle Società Repubblicane Faentine, che aveva raccolto duecento lire da donare alla madre di Oberdan.<sup>90</sup>

Assiduo collaboratore dell'«Eco», Pederzoli cadde sotto l'occhio vigile delle autorità austriache, che presentarono le proprie rimostranze al Consiglio federale. Quale fosse la natura dei suoi rapporti con l'associazione capitanata da Battera lo desumiamo da una lettera datata Lugano 18 settembre 1886, con la quale il trentino concesse ai sodali del Garibaldi la

<sup>86</sup> M. Binaghi, *Addio, Lugano bella. Gli esuli politici nella Svizzera italiana di fine Ottocento (1866-1895)*, prefazione di N. Tranfaglia, Locarno, Armando Dadò, 2002, p. 97.

<sup>87</sup> G. Angelini, *La cometa rossa. Internazionalismo e Quarto Stato. Enrico Bignami e «La Plebe» 1868-1875*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 177 nota 1; M. Novarino, *Tra squadra e compasso e Sol dell'Avvenire*, Torino, Università Popolare di Torino, 2013, p. 106. Sul giornale «La Plebe» cfr. anche C. Giovannini, *La cultura della «Plebe». Miti, ideologie, linguaggio della sinistra in un giornale d'opposizione dell'Italia liberale (1868-1883)*, Milano, Franco Angeli, 1984.

<sup>88</sup> M. Binaghi, *Addio, Lugano bella*, cit., pp. 98-99.

<sup>89</sup> A. Sandonà, *Il movimento irredentista nel Regno. Le Associazioni irredentistiche e la loro attività (1883-1894)*, in LPO, VIII, f. 1-2, 1938, pp. 1-22, vedi p. 6. Giovanni Falleroni, garibaldino, massone ed anticlericale, riparò più volte in Svizzera per attività repubblicana ed anti-monarchica, fino a quando un'amnistia non gli permise nel 1888 il rientro in Italia. Eletto in parlamento per il collegio di Macerata, rifiutò di prestare giuramento alla corona, atto che giustificò con un articolo pubblicato sul giornale «Il Dovero», diretto dall'amico Pederzoli: DBMR, pp. 123-125; A.M. Isastia, *Falleroni, Giovanni*, in DBI, XLIV, 1994, pp. 466-468.

<sup>90</sup> A. Scocchi, *L'ultima lettera di Oberdan e il primo soccorso alla madre del martire*, in LPO, III, f. 10, 1933, pp. 619-626. Significativo è un episodio risalente allo stesso anno riportato dal massone socialista Luigi Musini nelle proprie memorie. Trovatosi a Parma per presiedere un comizio cui partecipavano numerosi circoli democratici, egli iniziò a leggere i nomi delle associazioni aderenti. Giunti a «quella di Falleroni e Pederzoli – racconta Musini – si grida “Viva Trento e Trieste”»: L. Musini, *Da Garibaldi al socialismo. Memorie e cronache per gli anni dal 1850 al 1890*, a c. di G. Bosio, Milano, Edizioni Avanti!, 1961, p. 218.

possibilità di utilizzare il proprio recapito, come asserì lui stesso, «per tutto quanto concerne la santa causa nostra».<sup>91</sup> Egli funse, in sostanza, da collegamento tra il Circolo e il bacino di lettori dell'«Eco», i quali spedivano presso il domicilio svizzero di Pederzolli le domande d'abbonamento e i vaglia postali.<sup>92</sup> Attraverso la sua mediazione il foglio giungeva poi a Trento e Trieste, come attestato da un'altra missiva da lui inviata a Battera nel medesimo anno, con la quale garantiva l'invio del giornale nelle zone “irredente” tramite insospettabili agganci: «[Il giornale] giunge anche a destinazione nel Trentino, e di cui tre copie furono da me consegnate a due signorine triestine, che furono qui vari giorni, in casa del mio amico, Com. Maraini, dove fu anche fino a questa mattina il ministro Ricotti, e il Manselli».<sup>93</sup>

Da notare è la menzione del ministro italiano della guerra allora in carica, il massone Cesare Ricotti Magnani, autore di alcune riforme nell'esercito di tono anti-clericale, come la soppressione della messa festiva e dei cappellani militari, nonché dell'introduzione delle stellette a cinque punte, ossia del pentalfa massonico, sul bavero della divisa dei soldati in sostituzione della croce dei Savoia.<sup>94</sup> L'affiatamento di Pederzolli con personaggi ai vertici istituzionali dello Stato italiano era probabilmente propiziata dalla comune appartenenza degli interessati alla massoneria. Grazie alle sue prestigiose amicizie nella penisola e presso il consolato sabauda in Svizzera, egli riuscì per decenni a ottenere il permesso di risiedere a Lugano, nonostante l'anomala condizione di suddito austriaco con passaporto italiano. Ma nel novembre 1887 il Consiglio di Stato ticinese, pungolato dalle insistenti richieste austriache, gli intimò l'abbandono definitivo della Confederazione, costringendolo a rifugiarsi a Milano.<sup>95</sup>

<sup>91</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 12.1, doc. Trieste 6206/11, 18 settembre 1886.

<sup>92</sup> *Abbonamenti*, in *EAP*, n. 9, ottobre 1886, p. 1.

<sup>93</sup> MSPTs, *ACG*, f. 12.1, doc. Trieste 6206/10, 10 settembre 1886.

<sup>94</sup> R.F. Esposito, *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Roma, Edizioni Paoline, 1956, p. 273. Dei rivolgimenti introdotti da Ricotti ha lasciato memoria nel 1930 Maria Rygier, una sindacalista rivoluzionaria nata in Italia da padre polacco, convertitasi prima all'anarchismo poi all'irredentismo, nonché affiliata alla libera muratoria francese: «[la massoneria] ha dato all'Italia il suo tesoro più prezioso: il pentagramma sacro, ed ha voluto che la stella fiammeggiante fosse posta in mostra sull'uniforme dei soldati»: L. Pruneti, M. Dolcetta, *La massoneria rivelata. Storie, leggende e segreti*, Milano, Mondadori, 2013, p. 199; cfr. M. Rygier, *La Franc-Maçonnerie Italienne devant la guerre et devant le Fascisme. Préface de Lucien Le Foyer, ancien député de Paris, ouvrage récompensé par la Loge “Le Portique” 1929*, Paris, Gloton, 1930, ripubblicato nel 1990 da Forni con un saggio introduttivo di A.A. Mola. Cfr. la recensione del volume di B. Di Porto, *Maria Rygier o della passionalità*, in *ILM*, XLVI, n. 3, 1991, pp. 81-83. Su Maria Rygier cfr. F. Giulietti, *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 212 *passim*; M. Antonioli, *Guerra, amore e amicizia. Tre anarchiche di fronte alla prima guerra mondiale*, in *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, a c. di E. Scaramuzza, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 151-166; M. Antonioli, *Rygier; Maria Anna*, in *DBA*, II, 2004, pp. 466-468. Per quanto riguarda il grado di attendibilità del libro di Ryeger, Mola ha notato che «Il pregio dell'opera consiste del resto proprio nella sua natura di “memoriale”, di “testimonianza” di chi riferiva per cognizione diretta di uomini e fatti»: A.A. Mola, *Maria Rygier: l'«unico uomo» della Massoneria italiana in esilio?*, in M. Rygier, *La Franc-Maçonnerie Italienne devant la guerre et devant le Fascisme*, cit., ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1990, pp. V-XV, cit. da p. IX; Gianni Vannoni ha invece definito Rygier «un'autrice massonica e informata»: G. Vannoni, *Massoneria Fascismo e Chiesa cattolica*, Bari-Roma, Laterza, 1979, p. 24.

<sup>95</sup> M. Binaghi, *Addio, Lugano bella*, cit., pp. 388-390.

Il questore della città lombarda, avvisato del suo arrivo e temendo che potesse far richiesta di un nuovo passaporto per il ritorno in Canton Ticino, scrisse agli ispettorati dipendenti «di astenersi dal rilasciare al Sig. Ippolito Pederzolli documenti qualsiasi che possano attestare della sua persona e altrimenti servire come recapiti da viaggio», segno dell'attenzione con la quale le forze dell'ordine seguivano il suo caso.<sup>96</sup>

Inconsapevole di questo trasferimento, nel giugno 1888 Mario Wishall scrisse da Trieste all'indirizzo luganese di Pederzolli per fare richiesta di un esemplare dell'«Eco», dicendosi sicuro che, essendo socio della locale Unione Ginnastica, la sua preghiera sarebbe stata esaudita.<sup>97</sup> La circostanza conferma il ruolo rivestito da Pederzolli nel Circolo e spiega il tipo di garanzie vevoli per l'invio del periodico dell'associazione. L'appartenenza alla filo-italiana Unione Ginnastica di Trieste era infatti reputata da Wishall un sufficiente attestato di conformità al credo irredentista.<sup>98</sup>

Non conosciamo la data d'affiliazione del rivano alla libera muratoria, ma è probabile che sia entrato nella loggia genovese «Stella d'Italia», cui risulta affiliato, durante un passaggio in Liguria nel 1863.<sup>99</sup> Questa officina dovette essergli congeniale, dato l'orientamento politicamente radicale che la contraddistinse. Tra i suoi membri di maggior spicco vi fu Giacomo Dall'Orso, venerabile tra il 1877 e il 1880 e tra gli iscritti, dieci anni dopo, al listone liberal-radical presentatosi alle amministrative cittadine, comprendente, oltre ad alcune società di Mutuo Soccorso, il Circolo Mazzini.<sup>100</sup> Gli atti di questo sodalizio erano stati in precedenza pubblicati dal periodico «La Stella», sorto a Genova su iniziativa dell'omonima loggia nel giugno 1884 e sopravvissuto fino al novembre 1887. Il foglio, sostenuto dalla massoneria locale, ebbe uno forte accento irredentista, meritandosi il sequestro per alcuni articoli in favore di Oberdan. Il 4 gennaio 1885 il giornale ospitò un articolo di Pederzolli, in cui egli espose il proposito della testata per l'anno entrante: proseguire «la battaglia contro la tirannide, sia dinastica, sia militare, sia borghese: la battaglia contro il prete», un programma indicativo dell'orientamento repubblicano e anti-clericale del suo estensore, deceduto a Milano il 18 marzo 1902.<sup>101</sup>

<sup>96</sup> ASMI, Questura di Milano/Gabinetto, cartella 86, f. 5, Milano 21 luglio 1887.

<sup>97</sup> CMSPTs, ACG, f. 15.1, doc. Trieste 6208/23, 20 giugno 1888.

<sup>98</sup> A. Gentile, *La ginnastica nel movimento nazionale e Gregorio Draghicchio (1851-1902)*, in RSR, XXXVIII, f. 3-4, 1951, pp. 403-409.

<sup>99</sup> ASGOI. Nel 1878 la «Rivista della Massoneria Italiana» annunciò la traduzione in latino da parte di Giuseppe Nocelli dell'opera di Pederzolli *L'Esule Tridentino*: RMI, IX, n. 11-12, novembre-dicembre 1878, pp. 356-357.

<sup>100</sup> B. Montale, *Genova a fine secolo. Le forze politiche e i risultati delle elezioni comunali*, in RSR, LXXX, f. 2, 1993, pp. 205-218, vedi p. 208; *L'anno 1880. Genova*, in RMI, XI, nn. 1-2, 15 e 31 gennaio 1880, pp. 14-15.

<sup>101</sup> I. Pederzolli, *Anno nuovo*, citato in L. Polo Friz, G. Anania, *Rispettabile Madre Loggia Capitolare Trionfo Ligure all'Oriente di Genova. Uno sguardo alla Massoneria ligure dall'Unità ad oggi*, Genova, Associazione culturale Trionfo Ligure, 2004, pp.199-200.

### 3.2 Como. Società ginniche, anti-clericalismo e massoneria

La sezione lariana del Circolo Garibaldi fu tra le prime a sorgere dopo quella milanese. Il 29 ottobre 1885 l'ingegnere Leone Beltramini da Como ne diede conto in una lettera inviata a Milano:

Ebbi l'incarico d'istituire la sezione e gli statuti e il giornale che proposi agli amici; le confesso però di aver freddezza in molti, certo non onorevole, e nessun spirito di sacrificio e di disciplina. Seguendo il consiglio datomi dal Prof. Gargioli, io limitai il lavoro mio all'istituzione di un comitato di tre soli cittadini nelle persone di Sassi Paolo, Corbella Clemente e me. S'altro si potrà fare e lo desiderate, tenterò farlo coi detti amici e con altri. L'animo vostro non si attristi per queste mie poco liete e meno confortanti notizie, com'io non perdo la speranza di vincere infine la indifferenza dei miei concittadini. Abbiatemi ora e sempre per fratello vostro nel lavoro di redenzione e scusate se per la mia poca salute e i molti impegni di professione non potei dedicarvi tutta la attività che pure avrei voluto.<sup>102</sup>

Tali antefatti prelusero, stando alle poche impronte rimaste, al sostanziale insuccesso della filiale di Como. Nonostante l'effimera sopravvivenza della cellula, qualcosa possiamo dire sui personaggi che vi appartennero, partendo da Leone Beltramini.<sup>103</sup> Nacque a Gemonio il 28 ottobre 1843. Fu prima consigliere comunale e ingegnere progettista nella sua città natale, quindi, dopo il trasferimento a Como, personaggio in vista del democratismo radicale. Fondò il Circolo Anticlericale cittadino, la Consociazione repubblicana regionale lombarda e diresse, a partire dal 1881, il periodico «Il Baradello», settimanale repubblicano inizialmente guidato dal giornalista massone Domenico Bacci.<sup>104</sup>

Nel 1872 Beltramini fu uno dei trentadue promotori della Società Comense di Ginnastica e Scherma, presiedendola una prima volta fino al 1878, e ancora nel 1882. Gli animatori di questo sodalizio – che aveva statutariamente posto come obiettivo primario «lo sviluppo non solo dell'educazione fisica, ma soprattutto di quella morale, civica e patriottica» –,<sup>105</sup> aderivano per la maggior parte al Circolo Repubblicano Mazziniano. Tra essi compariva anche, nelle vesti di consigliere, Clemente Corbella, co-fondatore della succursale lariana del

<sup>102</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 11.1, doc. Trieste 6205/5, 29 ottobre 1885.

<sup>103</sup> G. Pozzi, *Anacarsi Jemoli e Leone Beltramini, garibaldini poco noti di Gemonio*, in «Verbanus», n. 32, 2011, pp. 137-153; cfr. anche la voce *Beltramini Leone* sul sito dell'Archivio Biografico del Movimento Operaio, <<http://www.archiviobiograficomovimentooperaio.org/index.php?lang=it>>.

<sup>104</sup> *Ibidem*, pp. 144-145, p. 145 nota 17.

<sup>105</sup> V. Brunelli, *Società Ginnastica Comense 1872. Centotrenta anni di storia, gloria e leggenda*, Como, Tip. Banfi, 2002, p. 68.



Garibaldi.<sup>106</sup> Un necrologio apparso nel 1887 su «La Settimana Varesina» riportò la notizia della presenza di Beltramini nelle campagne garibaldine del 1860 e del 1866.<sup>107</sup> Sposato con Emilia Biffi ebbe tre figli, l'ultimo dei quali, nato nel 1884, fu chiamato Garibaldi.

Le fonti a disposizione testimoniano l'inserimento del gemonese nell'universo democratico ottocentesco e nei circuiti a forte tinta anti-clericale. I carteggi di Filippo Turati contengono tre lettere di nostro interesse: due del leader socialista a Emilio Quadrio, in cui si faceva esplicita menzione di Beltramini, e una terza di Turati e Beltramini al medesimo destinatario. Tali missive, rispettivamente datate la prima 17 ottobre 1883, le altre 18 ottobre 1883, vertevano su un articolo pubblicato dal giornale diocesano di Como l'«Ordine», ferocemente critico nei confronti di Quadrio, ritenuto colpevole di aver vilipeso il periodico clericale dalle colonne del giornale da lui diretto, la «Valtellina». In cerca di un risarcimento formale, Quadrio aveva coinvolto Turati, il quale, consultatosi con Beltramini, decise di non chiedere riparazione ai responsabili dello scritto calunnioso, in quanto, «essendo preti, si trincerano dietro l'anonimo e non danno soddisfazione dei loro scritti».<sup>108</sup>

Assodati l'anti-clericalismo del gemonese e i suoi rapporti con il massimo rappresentante del socialismo italiano di allora, cui lo legavano amicizia e consonanze di vedute, rivolgeremo ora l'attenzione all'epistolario del Circolo Garibaldi, contenente due missive di Beltramini, entrambe inviate a Riccardo Fabris il 12 dicembre 1886. Nella prima il patriota lombardo, in linea con le proprie inclinazioni socialisteggianti di matrice garibaldina, espresse l'opinione che dovesse essere il popolo ad assumersi l'incarico di combattere l'Austria; nella seconda paragonò Oberdan, simbolo della sopraffazione austriaca, al piccolo Balilla, altro eroe dell'epopea risorgimentale.<sup>109</sup>

Beltramini non compare nel libro matricolare del GOI, ma ciò non fugò l'ipotesi di una sua affiliazione massonica, cui alluderebbero il fiero anti-clericalismo, la decisione di farsi cremare e la vicinanza al libero muratore Clemente Corbella, a sua volta socio della filiale del Circolo e della Società di Ginnastica e Scherma. Comasco classe 1848, Corbella era un veterano garibaldino, guadagnatosi nel 1903 una medaglia per il contributo prestato nelle

---

<sup>106</sup> Ivi, pp. 5-10.

<sup>107</sup> G. Pozzi, *Anacarsi Jemoli e Leone Beltramini, garibaldini poco noti di Gemonio*, cit., pp. 146-147. Non fu però dei Mille, fatto che lascia presupporre il suo ingaggio nel gruppo di volontari capitanati da Giacomo Medici, che solo in un secondo tempo raggiunse le camicie rosse nel Meridione d'Italia. Il nome di Beltramini non compare infatti ne *Elenco alfabetico dei Mille di Marsala*, Supplemento al n. 266 della «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» del 12 novembre 1878, pp. 1-22.

<sup>108</sup> *Filippo Turati e i corrispondenti italiani, 1876-1892*, a c. di M. Punzo, Manduria-Bari-Roma, Laicata, vol. I, 2002, pp. 187-188. Nella prima delle due lettere del giorno successivo, Turati raccontò della sua incursione, insieme a Beltramini, nella redazione dell'«Ordine», mentre nell'ultima i due ribadirono l'impossibilità di convincere il sacerdote a sostenere un duello: ibidem, pp. 190-191.

<sup>109</sup> CMSPTs, ACG, f. 12.2, doc. Trieste 6206/14, 12 dicembre 1886.

guerre risorgimentali.<sup>110</sup> Deceduto quattro anni dopo, la «Rivista Massonica» lo ricordò in un annuncio che ne ripercorse la carriera di soldato e di massone. Iscritto dal 1882 alla loggia milanese «La Ragione», la medesima cui appartennero diversi soci del Circolo Garibaldi, egli avrebbe in seguito fondato a Como la «Maestri Comacini», divenendone maestro nel 1905.<sup>111</sup>

«La Ragione» sembra essere stata la bretella di congiunzione tra le sezioni irredentiste di Milano e Como, circostanza che spiegherebbe la precocità con cui quest'ultima fu fondata. Come Beltramini, Corbella venne cremato, sul suo feretro «fu messa la camicia rossa e la sciarpa di maestro».<sup>112</sup>

### 3.3 Brescia. Patriottismo, mazziniano ed esoterismo massonico

È possibile ricostruire le vicende della sezione bresciana del Circolo Garibaldi partendo da due missive del 1888. Con la prima, datata 31 agosto, la centrale di Milano incaricò Demetrio Ondeì di portare il saluto degli “irredenti” all'inaugurazione del monumento a Brescia dedicato a Tito Speri. Nella seconda, di tre giorni successiva, Pompeo Bresadola fornì il resoconto della cerimonia. Nel richiedere l'intervento di Ondeì, i soci milanesi esaltarono la resistenza bresciana «contro la barbarie croata» durante le dieci giornate del 1849, quindi, attraverso un incisivo procedimento retorico, dichiararono la comunanza di destino delle due «città gemelle», Trieste e Brescia, oppresse dallo stesso aguzzino, l'austriaco assassino di Speri e Oberdan.<sup>113</sup> Il 3 settembre Bresadola fornì a Battera un'accurata descrizione della manifestazione. Dalla lettera possiamo trarre un'idea sommaria di chi e quanti fossero i soci della sezione bresciana:

Oggi ti ho spedito il numero della Provincia di Brescia che contiene la descrizione dell'inaugurazione del monumento a Tito Speri. In questa mia aggiungerò solamente quello che il giornale non dice, e che può avere qualche interesse pei compagni del Circolo Garibaldi. [...] Ecco in poche parole quel poco che ho fatto in quell'occasione. Andai dal professore Ondeì per accertarmi che egli parlerà. Come al solito io l'ho trovato non solo propenso, ma caldissimo e per la causa e pel Circolo, ch'egli, tra parentesi, crede la

<sup>110</sup> Corbella era reduce dalla Terza guerra d'indipendenza e dalla campagna dell'Agro romano, alla quale aveva partecipato in qualità di sergente della terza Compagnia del sedicesimo battaglione volontari. Nel 1871 combatté nella battaglia dei Vosgi, inquadrato nella *Légion garibaldienne*. Nel 1903 il Ministero della Guerra lo fregiò di una medaglia: CMCO, Archivio del Museo del Risorgimento «G. Garibaldi», cartella XIII, f. O, *Carte del veterano Clemente Corbella*.

<sup>111</sup> *Necrologia*, in RM, XXXVIII, n. 4, 28 febbraio 1907, pp. 93-94.

<sup>112</sup> *Ibidem*, p. 94.

<sup>113</sup> CMSPTs, ACG, f. 15.2, doc. Trieste 6208/28, 31 agosto 1888.

manifestazione di un grande partito, mentre siamo quattro gatti... parlando come partito. Poiché, io penso, se fosse altrimenti, Trento e Trieste non sarebbero sotto l'Austria.<sup>114</sup>

Bresadola parlava inequivocabilmente in qualità di componente del gruppo irredentista – a quanto pare minuscolo –, mentre Ondei veniva menzionato come semplice simpatizzante esterno. Poi continuava:

Vengo ora all'inaugurazione. L'avvocato Nova, a nome del Comitato, accenna alle adesioni, quando arriva alla lettera del Circolo alza la voce per far sentire ai presenti il nome di Trieste e le parole degli Irredenti. Qui fu il primo scoppio di applausi e di evviva a Trento e a Trieste. Il vecchio Gabriele Rosa, incomincia e finisce il suo discorso ricordando Trento, Trieste e l'Istria: egli nominò sempre le tre provincie. È superfluo il dire gli applausi e gli evviva. Finita la commemorazione al monumento, di cui avete la descrizione nella Provincia, il corteo ch'era imponente, perché erano accorsi tutti i vessilli delle città vicine, si recò sul luogo ove combatté Speri, a Porta Venezia, dove c'è il monumento d'Arnaldo. Strada facendo piglio sottobraccio Ondei e tanto feci che potei vincere la sua riluttanza a parlare, perché aveva paura che si dicesse di lui smanioso di parlare. Finalmente lo convinco. Allora attraversiamo una strada per arrivare i primi al sito. Entro in un'osteria e prendo una sedia e la porto sotto il Monumento Arnaldo. La folla che non si aspettava discorsi, si raggruppa attorno, ed Ondei animato dagli applausi incomincia qualificandosi incaricato da Trieste a portare il saluto degli Irredenti a Brescia ed a ricordare il dovere di redimere le provincie schiave dell'Austria: fa un commovente confronto dei due impiccati, Speri ed Oberdan, di Trieste schiava e di Brescia libera. Vi dico che migliore rappresentante non si poteva avere.

Oltre a fornire l'interessante cronaca di una manifestazione irredentista, illustrando i codici comunicativi tipici del patriottismo ottocentesco (i discorsi; gli applausi e gli evviva all'indirizzo di Trento e Trieste; il corteo addobbato di vessilli; l'arringa sotto il monumento di Arnaldo da Brescia), lo scritto faceva cenno a importanti personaggi del democratismo bresciano.<sup>115</sup> Concentriamo quindi l'attenzione sui quattro nomi di cui ora disponiamo: Pompeo Bresadola, Demetrio Ondei, Gabriele Rosa e l'avvocato Nova.

Il primo fu massone e irredentista.<sup>116</sup> Di lui si conserva una lettera inviata il 6 novembre 1883 a Giuseppe Guerzoni, biografo ed ex segretario di Giuseppe Garibaldi, nella quale l'allora studente al Politecnico di Milano elogiò i fratelli Bronzetti, suoi conterranei trentini,

<sup>114</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 15.2, doc. Trieste 6208/30, 3 settembre 1888.

<sup>115</sup> Il testo della missiva sarebbe riapparso, corretto e abbreviato, sulle pagine dell'«Eco»: *L'Italia per le nostre provincie. Per Tito Speri*, in *EAP*, n. 21, 1888, p. 4.

<sup>116</sup> Su Bresadola cfr. O. Castellini, A. Zanetti Lorenzetti, *Società Ginnastica Bresciana Forza e Costanza 1886-1896*, Brescia, Apollonio, 1986, pp. 11-14.

per il contributo prestato alla redenzione d'Italia.<sup>117</sup> La giovanile vocazione patriottica di Bresadola si tradusse in un costante impegno nel campo associazionistico. Nel 1884 egli fu il primo presidente della Federazione Ginnastica del Trentino, immediatamente proibita dalle autorità austriache.<sup>118</sup> Scrittore appassionato e difensore dei valori laici veicolati dalla massoneria, Bresadola ingaggiò in seguito dalle colonne del «Pro Patria», organo della Società ginnastica di Milano, una diatriba giornalistica con la redazione de «La Voce Cattolica di Trento», che aveva denunciato un connubio tra società ginniche e libera muratoria nell'area trentina. Egli intervenne in difesa tanto dei circoli ginnici quanto delle logge che li sostenevano.<sup>119</sup>

Trasferitosi a Brescia intorno alla metà degli anni Ottanta, egli auspicò che nella città lombarda potesse nascere una federazione di ricreatori laici d'impronta radical-massonica, in grado di avversare efficacemente la «eunuca educazione clericale».<sup>120</sup> Nel 1889 Bresadola inviò a Battera una lettera, invitandolo a una festa in onore di Garibaldi in procinto di svolgersi a Brescia e chiedendo appositamente che il comune amico Pederzoli vi tenesse un discorso.<sup>121</sup> Nel dicembre dello stesso anno un altro trentino, Ettore Tolomei, si presentò a Battera menzionando Bresadola quale proprio conoscente e garante, fatto indicativo della considerazione da questi goduta nell'ambito irredentista.<sup>122</sup>

Veniamo a Demetrio Ondeì.<sup>123</sup> Fervente mazziniano, professore nel circondario di Brescia, presidente del Circolo repubblicano cittadino, conferenziere per il Circolo Adriatico Orientale, socio onorario del Circolo Goffredo Mameli fra la gioventù democratica e del Circolo Anticlericale Arnaldo, Ondeì fu un irredentista convinto, come dimostrano i tre sonetti che scrisse in occasione dello scoprimento a Trento del monumento a Dante nel 1896 e la lirica *Confini* del 1905, «irredentisticamente insofferente della politica triplicista».<sup>124</sup> Compose anche racconti anti-clericali, sebbene non di grande spessore.<sup>125</sup> Allo scoppio del conflitto mondiale si schierò con gli interventisti, per poi sostenere i diritti italiani su Fiume e l'unità politica europea. Collaborò regolarmente con il Circolo, cui mise a disposizione la

<sup>117</sup> MCRR, 926/69. Su Guerzoni cfr. F. Conti, *Guerzoni, Giuseppe*, in DBI, LX, 2003, pp. 693-696.

<sup>118</sup> S. Giuntini, «*Quelli della Pro Patria 1883*». *120 anni di storia milanese*, Milano, Grafiche Casbot, 2003, p. 36. Bresadola firmava gli articoli con lo pseudonimo di «Pirene».

<sup>119</sup> *Ibidem*, pp. 37-38.

<sup>120</sup> *Ibidem*, p. 42.

<sup>121</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 16.1, doc. Trieste 6209/18, 21 giugno 1889.

<sup>122</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/43, 28 dicembre 1889.

<sup>123</sup> Nato a Rovato nel 1856 fu autore di poesie, drammi e novelle in stile classicheggiante: G. Tramarollo, *Mazzinianesimo minore (Saffi, Rosa, Ghisleri, Colajanni, Abba nell'archivio di Demetrio Ondeì)*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXII, n. 2, 1976, pp. 235-248; una rassegna delle sue opere in EB, vol. XI, 1994, p. 25.

<sup>124</sup> G. Tramarollo, *Mazzinianesimo minore (Saffi, Rosa, Ghisleri, Colajanni, Abba nell'archivio di Demetrio Ondeì)*, cit., p. 239.

<sup>125</sup> SB, vol. IV, 1964, pp. 729-730.

propria rete di contatti. Nel 1899 egli scrisse a Milano riguardo l'intervento di una delegazione irredentista a Brescia per una commemorazione patriottica, raccomandando il corrispondente di rivolgersi in caso di necessità alla locale Società dei Reduci delle Patrie Battaglie, con la quale era in rapporti.<sup>126</sup> Onde fu, scrisse Battera, «repubblicano, uno dei più caldi amici della causa nostra. Oratore splendido, quanto patriotta entusiasta».<sup>127</sup>

Corrispose col Circolo anche il massone Gabriele Rosa, personaggio rilevante del repubblicanesimo italiano.<sup>128</sup> Nato a Iseo nel 1812 da famiglia di umili origini, autodidatta, a diciannove anni si affiliò alla Giovine Italia, divenendo il tessitore della maglia cospirativa mazziniana in Val Camonica fino all'arresto e alla condanna a morte, poi commutata in tre anni di lavori forzati allo Spielberg.<sup>129</sup> Tornato nella città natale, si impiegò presso un avvocato, continuando gli studi e iniziando la pubblicazione di opere a carattere storico ed economico che gli valsero l'ingresso all'ateneo bresciano, dove avrebbe contribuito a instaurare, secondo la storiografia cattolica, una «mentalità settariamente massonica».<sup>130</sup> Direbbe il foglio di Bergamo «L'Unione», facendosi portavoce delle direttive di Giuseppe Mazzini. Nel concitato biennio 1848-1849 peregrinò tra varie località, partecipando ai moti cittadini bergamaschi. Riprese in seguito un'inflessa attività di scrittura sui temi più svariati, maturando lentamente un distacco dalle idee del maestro genovese, per approdare infine al federalismo cattaneano.<sup>131</sup>

Tornato a Brescia, nel 1879 diede vita alla Consociazione repubblicana lombarda insieme ad Arcangelo Ghisleri. Nel 1894 inviò a Demetrio Ondeì il proprio testamento politico.<sup>132</sup> Morì tre anni dopo, non prima di aver presieduto il comitato generale del neonato partito repubblicano. Il 26 febbraio 1897 il gran maestro Ernesto Nathan trasmise a Tullio Bonizzardì, venerabile della loggia «Arnaldo» all'Oriente di Brescia, le proprie condoglianze per la morte del fratello Gabriele Rosa.<sup>133</sup> Nel 1912 Iseo gli dedicò un monumento, opera di

---

<sup>126</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 32.3, doc. Trieste 6217/50, 11 aprile 1899. Ricordiamo anche una lettera dell'avvocato Luigi Monti, datata Brescia 21 dicembre 1887, menzionante Ondeì tra gli organizzatori di una conferenza, poi sfumata, che avrebbe dovuto svolgersi nell'anniversario della morte di Oberdan e nella quale si sarebbe discusso della questione trentina: CMSPTs, *ACG*, f. 14.2, doc. Trieste 6207/31, 21 dicembre 1887.

<sup>127</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 33.2, doc. Trieste 6217/230, 4 agosto 1898.

<sup>128</sup> E. Cantarella, *Rosa Gabriele*, in *MOI*, IV, 1978, pp. 387-391.

<sup>129</sup> C. Cortinovis, *Gabriele Rosa dall'infanzia al ritorno dallo Spielberg*, in «Archivi di Lecco», XIX, n. 1, 1996, pp. 33-70.

<sup>130</sup> P. Guerrini, *Memorie storiche della Diocesi di Brescia*, Brescia, Scuola Tipografica Operaia Pavoniana, 1932, p. 284. Per una rassegna delle opere di Rosa cfr. F. Della Peruta, *I democratici dalla restaurazione all'unità*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Firenze, Olschki, vol. 1, 1971, pp. 243-346, vedi pp. 335-338.

<sup>131</sup> Sui filoni cattaneano e mazziniano del repubblicanesimo cfr. F. Conti, *Il "buon repubblicano": la pedagogia democratica*, in *ILM*, LVIII, n. 1, 2003, pp. 66-73, vedi p. 67.

<sup>132</sup> G. Tramarollo, *Rosa il poligrafo*, in *Democrazia repubblicana*, prefazione di G. Spadolini, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1975, pp. 153-166, vedi p. 165.

<sup>133</sup> *Per Gabriele Rosa*, in *RMI*, XXVIII, n. 5, 16 marzo 1897, p. 76.

Ettore Ferrari, mentre per l'occasione l'officina «Arnaldo» pubblicò un manifesto in suo onore.<sup>134</sup> Sono poche le opere dedicate a Rosa, inesistenti le ristampe dei suoi lavori. Eppure fu uno scrittore poliedrico, interessato anche all'alchimia, all'occultismo e alla stregoneria. In un passo dell'introduzione a *Il vero nelle scienze occulte*, pubblicato la prima volta nel 1855, egli allacciò esoterismo e patriottismo, individuando nella penisola italiana il luogo d'incontro di circoli segreti e il punto d'irraggiamento verso l'Europa di sapienze arcane.<sup>135</sup> Ciò non deve d'altronde indurre a considerarlo un personaggio anomalo nel contesto culturale dell'Ottocento italiano, percorso da correnti esoteriche e impregnato di filosofie eterodosse, come dimostrano gli stessi casi di Mazzini e Garibaldi.<sup>136</sup>

Se il primo fu un assertore della teoria reincarnazionista, il secondo, insignito dei più alti gradi massonici e in contatto con numerosi frequentatori dell'occulto, dal 1863 presiedette una società spiritica di Venezia.<sup>137</sup> Gabriele Rosa non appare quindi un soggetto eccezionale se considerato in questo quadro, nel quale dobbiamo inserire l'esperienza del Circolo Garibaldi, associazione legata a numerosi individui con interessi culturali non riconducibili al pensiero laico-filosofico o a quello cattolico.

Rosa scrisse anche per «L'Eco delle Alpi Giulie». Disponiamo di due manoscritti a sua firma, del 1888 e del 1890. Nel primo egli tracciò la storia del nome «Italia» dall'età romana a

---

<sup>134</sup> Cfr. *Monumento a Gabriele Rosa*, in RM, XLIII, n. 13-14, 15-30 settembre 1912, pp. 375-376.

<sup>135</sup> G. Rosa, *Il vero nelle scienze occulte*, Brescia, Tip. Fiori, 1870, p. 6.

<sup>136</sup> Sui rapporti tra Risorgimento ed esoterismo cfr. *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXV, *Esoterismo*, cit.; P. Baima Bollone, *Esoterismo e personaggi dell'unità d'Italia. Da Napoleone a Vittorio Emanuele III*, Scarmagno, Priuli & Verlucca, 2011; C. Gatto Trocchi, *Il Risorgimento esoterico. Storia esoterica d'Italia da Mazzini ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 1996; accenni per il periodo risorgimentale anche in M. Introvigne, *Il cappello del mago. I nuovi movimenti magici, dallo spiritismo al satanismo*, Carnago, SugarCo, 1990, pp. 23-24.

<sup>137</sup> C. Vetter, A. Stefanel, *Giuseppe Mazzini. Felicità, reincarnazionismo e sacralizzazione della politica*, in CNT, a. XIV, n. 1, 2011, pp. 5-32. Garibaldi entrò in massoneria durante la parentesi latino-americana, venne elevato maestro a Palermo nel contesto dell'impresa del Mille, divenne guida nel 1862 del Supremo consiglio scozzesista palermitano, poi, per brevissimo tempo, gran maestro del GOI. Riconosciuto «primo massone d'Italia», fu eletto nel 1881 gran ierofante dei Riti di Memphis e Misraïm (un ordine a novantasette gradi che si richiamava all'antico Egitto). Il Nizzardo era in contatto con personaggi vicini al mondo dell'occulto: Madame Blavatsky, fondatrice della Società Teosofica, conosciuta anche da Mazzini e presente, secondo una leggenda priva di riscontri documentari, alla battaglia di Mentana; la sua continuatrice Anne Besant, suffragetta proto-femminista appartenente al partito socialista fabiano; il massone Vincenzo Scarpa, per tre decenni direttore degli «Annali dello Spiritismo», nonché segretario personale di Cavour e in seguito del principe di Carignano. Su Garibaldi massone cfr. F. Conti, *Il Garibaldi dei massoni. La libera muratoria e il mito dell'eroe (1860-1926)*, in CNT, XI, n. 3, 2008, pp. 359-395; E.E. Stolper, *Garibaldi massone*, in *La liberazione d'Italia nell'opera della massoneria*, cit., pp. 133-151; A.A. Mola, *L'internazionalismo massonico di Giuseppe Garibaldi*, in *Garibaldi e il socialismo*, a c. di G. Cingari, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 147-164; A.A. Mola, L. Polo Friz, *I primi vent'anni di Giuseppe Garibaldi in Massoneria*, in «Nuova Antologia», 117, f. 2143, 1982, pp. 347-374. Sulle amicizie di Garibaldi in ambito esoterico cfr. M. Novarino, *Tra squadra e compasso e Sol dell'Avvenire*, pp. 163, 167; S. Cigliana, *La seduta spiritica, dove si racconta come e perché i fantasmi hanno invaso la modernità*, Roma, Fazi Editore, 2007, pp. 75-76. Sull'esoterismo massonico cfr. C. Bonvecchio, *Esoterismo e massoneria*, Milano, Mimesis, 2007 e P.M. Siano, *La Massoneria tra esoterismo, ritualità e simbolismo*, v. I, *Studi vari sulla Libera Muratoria*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2012.

Petrarca e Dante, fino al ruolo svolto dalla Repubblica di Venezia nell'imprimere il marchio dell'italianità sulle coste adriatiche orientali.<sup>138</sup> Nel secondo, intitolato *Per gli irredenti*, pubblicato nel dicembre 1890, riprese lo schema già svolto nel discorso bresciano di Ondei, tipico della propaganda irredentista: il parallelo tra le lotte degli italiani nel Risorgimento e la coeva situazione dei compatrioti al di là del confine austriaco.<sup>139</sup> Dopo una digressione sugli elementi sociali coinvolti nei due processi di emancipazione, ossia popolo e clero – giudizio che lo portò a negare l'ipotesi di una matrice elitista del Risorgimento –, Rosa propose una visione dell'irredentismo coniugata con l'opzione federalista.

Gli esempi che i patrioti italiani avrebbero dovuto imitare erano la Svizzera e l'America, dove si trovavano concordemente commisti uomini di diverse lingua e provenienza. Erano questi, a suo giudizio, efficienti modelli statali, conosciuti anche da Mazzini, che dalla Giovine Italia pervenne, ampliando le proprie prospettive, alla Giovine Europa, «alla quale devono aspirare i di lui ammiratori». È interessante indagare l'approccio di un irredentista federalista come Rosa al problema dei rapporti tra italiani e slavi. Nell'articolo appena citato egli aveva parlato espressamente di «giogo slavo-tedesco», da cui istriani, trentini, triestini e dalmati avrebbero dovuto liberarsi. Già nel 1860 lo scrittore aveva preso in considerazione la situazione politica orientale nell'opera *La Russia e l'oriente. Studii storici e politici di Gabriele Rosa*, dove aveva indicato le forze che a suo parere avrebbero potuto controbilanciare il potere russo in Europa, ossia quelle che Pier Carlo Masini ha riassunto nei due insiemi di «federazione europea» e «panslavismo democratico».<sup>140</sup> Scriveva Rosa che i «popoli schiacciati dall'Austria, diffidenti delle promesse russe, ed eccitati da apostoli di libertà, e dallo spirito occidentale, e dall'eloquenza de' fatti della civiltà, oppongono nuovamente al panslavismo russo, quello democratico».<sup>141</sup>

Egli attribuiva alle popolazioni slave inserite nell'Impero Austro-Ungarico, una volta emancipatesi politicamente e federate in un assetto statale democratico, un ruolo positivo di antidoto all'avanzata russa. Tuttavia, quando si trattava di considerarle in rapporto alle esigenze di autodeterminazione degli italiani “irredenti” nel quadro dei territori contesi, il giudizio su di loro, come dimostra lo scritto dell'«Eco» summenzionato, cambiava di molto. La difficilissima conciliazione teorica dei diritti di tutti i popoli che abitavano la fascia costiera adriatica era stata teoricamente tentata anche da Mazzini, il quale a sua volta, come abbiamo asserito, sulla questione non ebbe una linea di pensiero sempre omogenea.

---

<sup>138</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 15.2, doc. Trieste 6208/39, 24 novembre 1888.

<sup>139</sup> G. Rosa, *Per gli irredenti*, in *EAP*, n. 33, 1890, p. 1.

<sup>140</sup> P.C. Masini, *Eresie dell'Ottocento*, cit., p. 45.

<sup>141</sup> *Ivi*.

L'ultimo dei nominati da Bresadola nella sua missiva era l'avvocato Cesare Nova. Poche le fonti che testimoniano i suoi legami con il Circolo.<sup>142</sup> Nel 1893, ringraziando l'associazione per il dono di una medaglia commemorativa con l'effigie di Oberdan, egli dichiarò il suo impegno nel tener «viva la fiamma dell'amor di patria», e la sua convinzione «di vedere un giorno, che speriamo non lontano, raggiunto l'ideale pel quale la forte anima del giovane Triestino guardò in faccia impavido la morte».<sup>143</sup> Fece parte della Società dei Reduci e del Consiglio direttivo della Società del tiro a segno nazionale di Brescia, che in seguito presiedette.<sup>144</sup> Tentò, con l'ausilio della libera muratoria bresciana e del Circolo Garibaldi, la carriera politica e amministrativa, non sappiamo con che esiti.<sup>145</sup>

Altra personalità dell'ambiente democratico bresciano legato al Circolo fu Ugo Da Como, poi divenuto senatore e membro, insieme all'amico Gabriele Rosa, della sezione locale della Società Dante Alighieri.<sup>146</sup> Nel luglio 1890, su consiglio di Bresadola, Da Como inviò alla sezione di Milano una raccolta di poesie del padre, sperando, come poi avvenne, di vederla reclamizzata sulle pagine dell'«Eco».<sup>147</sup> Nel numero di settembre un anonimo articolista elogiò l'opera, contenente un «ode a Trento» ed alcuni «stornelli a Trieste».<sup>148</sup> Negli anni del conflitto Da Como divenne interventista. Scrisse le prefazioni dei volumi mondadoriani di Demetrio Ondei *Poesie e Prose*, del 1924 e 1925. Instauratasi la dittatura fascista, si ritirò a vita privata.

---

<sup>142</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 16.1, doc. Trieste 6209/28, 27 agosto 1889, biglietto da visita con invito all'inaugurazione del monumento di Garibaldi a Brescia; CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/18, 15 luglio 1893, telegramma col saluto alla commemorazione di Montesuello.

<sup>143</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/23, 22 dicembre 1893.

<sup>144</sup> A. Gnaga, *Breve storia del tiro al bersaglio in Brescia. In memoria del senatore Giacomo Bonicelli*, Brescia, Il Popolo di Brescia, 1931, pp. 20-22, 33.

<sup>145</sup> Il nome di Nova compariva in un foglio inviato nel 1891 a Cesare Zanardelli da Tullio Bonizzardi, maestro venerabile della loggia «Arnaldo», nel quale erano indicati gli uomini che la massoneria bresciana stava tentando di cooptare nel Collegio d'amministrazione della Congregazione cittadina di carità: S. Danesi, *All'Oriente di Brescia. La Massoneria bresciana dal 1700 ai nostri giorni*, Roma, EDIMAI, 1993, p. 33. Egli era poi menzionato in una lista stilata l'anno successivo dai membri del Circolo Garibaldi elencante i candidati appoggiati in vista dell'imminente tornata elettorale: CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/6, 30 ottobre 1892.

<sup>146</sup> L. Rossi, *Da Como, Ugo*, in DBI, XXXI, 1985, pp. 581-583; *Storia di Brescia*, IV, *Dalla Repubblica Bresciana ai giorni nostri (1797-1963)*, cit., pp. 738-739. Nato a Brescia nel 1869, nell'ateneo cittadino conobbe Gabriele Rosa, suo consocio nella sezione locale della Dante Alighieri, che Da Como avrebbe poi presieduto: ASDA, f. 1891, A9; *Ugo Da Como*, in RBS, pp. 779-780. Nel 1902, a cinque anni dalla morte di Rosa, Da Como compilò in suo onore un elogio funebre: U. Da Como, *Di Gabriele Rosa nell'anno quinto di sua morte. Lettura tenuta nell'ateneo di Brescia il 2 febbraio 1902 da l'avv. Ugo Da Como*, Brescia, Tip. F. Apollonio, 1902.

<sup>147</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 18.1, doc. Trieste 6210/23, 22 luglio 1890.

<sup>148</sup> *Pubblicazioni. Poesie di G. Da Como*, in EAP, n. 32, 1890, p. 4.



### 3.4 Pavia. Sotto le volte della «Giuseppe Pedotti»

Il 15 giugno 1891 cinque anonimi patrioti pavesi inviarono una lettera alla sezione milanese del Circolo, dichiarando di essere impossibilitati a formare una filiale nella loro città. Il motivo non era da ricercare, scrissero, in «questioni bizantine di forma o di frasi che non approviamo così come sono nello Statuto vostro, ma per questioni più serie e più pratiche e che riflettono tutta la base della condotta degli irredentisti in Italia».<sup>149</sup> A loro giudizio era inammissibile che Trieste ospitasse «la sede centrale di un Circolo il quale, per l'ambiente in cui si svolge la vita della province irredente, non può assolutamente conoscere l'altro ambiente che qui nel regno circonda e ostacola il lavoro dei patrioti irredentisti». A essi sfuggiva che il reale centro direttivo del Circolo Garibaldi, le cui varie cellule avrebbero pur sempre mantenuto la dicitura «di Trieste», si trovava a Milano, nonostante, lo vedremo, dalla città adriatica il massone Felice Venezian esercitasse sulla sezione lombarda un attento controllo.

Le righe appena riportate illustrano una procedura imprescindibile per l'erezione di nuove succursali, vale a dire l'accettazione da parte dei candidati membri dello statuto societario, base normativa del sodalizio. L'obbligo di una cognizione diretta della situazione italiana, di cui i compagni d'oltreconfine non avrebbero potuto avere che una visione mediata, non era tuttavia l'unica motivazione addotta dai cinque per giustificare la loro riluttanza a formare una sezione. Essi infatti, «data l'attuale condizione di cose in Italia, dati gli ostacoli che la monarchia frappone all'intento comune», erano persuasi di dover prioritariamente «combattere in qualunque modo le istituzioni vigenti, o per lo meno la politica interna attuale, nell'interesse delle province soggette». In sostanza, questi convinti repubblicani pavesi non volevano fare dell'irredentismo uno sgabello della monarchia, rifiutando così uno dei cardini su cui poggiava l'edificio teorico del Circolo Garibaldi, vale a dire la prudente presa di distanza da posizioni oltranziste in grado di insinuare divisioni e spaccature intestine.

A questo tentativo di diramare il Circolo a Pavia ne fece seguito un altro. Lo deduciamo da una breve aggiunta, di mano ignota, a una lettera proveniente da Ginevra, redatta da Alfieri Rascovich nel marzo 1892. Un individuo sconosciuto, dalla firma indecifrabile, postillò la missiva rivolgendosi a Battera e avvisandolo che a Pavia «Pirolini potrà ora costituire la Sez. in regola e son certo che avrete buone forze a vostra disposizione».<sup>150</sup> Il riferimento era a Giovanni Battista Pirolini, personaggio rappresentativo di quel nesso tra repubblicanesimo,

<sup>149</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/25, 15 giugno 1891.

<sup>150</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/57, 22 marzo 1892.

massoneria e irredentismo di cui il Circolo Garibaldi fu espressione.<sup>151</sup> Classe 1864, conclusi gli studi classici a Vigevano e iscritti alla facoltà di farmacia all'Università di Pavia, Pirolini, influenzato dal rapido fenomeno di politicizzazione che stava allora interessando l'ateneo,<sup>152</sup> divenne un combattivo giornalista di fede repubblicana, dirigendo a soli vent'anni «La Provincia Pavese», periodico che dalla fondazione nel 1879 agli inizi del 1900 ebbe solo direttori massoni.<sup>153</sup>

Nel 1890 egli costituì la prima Camera del Lavoro di Pavia, divenendone segretario. Risale a quell'anno una sua commemorazione di Guglielmo Oberdan, pronunciata al Circolo Educativo Popolare di Cilavegna, poi data alle stampe. Dopo aver tracciato un sunto biografico del triestino, Pirolini terminò l'intervento inviando un augurio a Imbriani, Barzilai ed Ergisto Bezzi, «deputati in nome dell'ideale pel quale Oberdan morì».<sup>154</sup> Questa prolusione lo mise in vista presso gli irredentisti, che nel 1892 lo individuarono come idoneo promotore di una sezione pavese del Circolo. Non sappiamo se l'intento andò a buon fine, ma è significativo che nello stesso arco d'anni Pirolini abbia fatto il suo ingresso in massoneria, raggiungendo nel 1894 il grado di maestro nella loggia pavese «Giuseppe Pedotti».<sup>155</sup> L'officina era particolarmente attiva nel panorama socio-culturale cittadino, essendosi fatta promotrice di Società di mutuo soccorso, Società operaie, Cooperative di consumo, ricreatori laici.<sup>156</sup>

L'anno successivo Pirolini si trasferì a Milano, sembra pertanto plausibile supporre che la succursale di Pavia abbia a quel punto cessato di esistere. Egli iniziò allora una folgorante carriera politica, divenendo primo segretario del Partito Repubblicano, costituente della Consociazione repubblicana lombarda e fondatore del giornale «Il Popolo Sovrano».<sup>157</sup> Entrò spesso in urto con i socialisti a causa del loro materialismo scientifico, cui Pirolini oppose, sulla scorta dell'insegnamento mazziniano, una concezione spirituale del repubblicanesimo.<sup>158</sup> Come altri soci del Circolo di cui parleremo, partecipò volontario alla guerra greco-turca del 1897, inquadrato nella Legione guidata da Ricciotti Garibaldi. Compromesso nei moti

---

<sup>151</sup> Su di lui cfr. M. Nagari, *Giovanni Battista Pirolini*, in «Archivio Trimestrale», III, n. 4, 1977, pp. 258-274. Antonio Gramsci definì velenosamente Pirolini un autore di «pubblicazioni idiote, di romanzi d'appendice, di romanzi polizieschi e volgarmente anti-clericali»: A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, cit., p. 415.

<sup>152</sup> A. Magnani, *Contestazione studentesca e impegno politico nell'ambiente universitario alla fine dell'Ottocento. Il caso di Pavia*, in RSR, LXXXI, f. III, 1994, pp. 384-411.

<sup>153</sup> G. Brusa, *L'industria pavese. Storia, economia, impatto ambientale*, in «Annali di storia pavese», n. 28, 2000, pp. 339-349, vedi pp. 340-341.

<sup>154</sup> G.B. Pirolini, *Guglielmo Oberdan. VIII anniversario*, Pavia, Tip. Popolare, 1891, p. 12.

<sup>155</sup> ASGOI.

<sup>156</sup> G. Brusa, *L'industria pavese*, cit. p. 341 nota 7.

<sup>157</sup> F. Leoni, *Storia dei partiti italiani*, Napoli, Alfredo Giunta, 2001, p. 238.

<sup>158</sup> Cfr. I. Buttignon, *I Repubblicani italiani tra razionalità e spiritualità*, in ILM, LVIII, n. 2, 2012, pp. 139-147.

milanesi del 1898, fu costretto a riparare in Svizzera, da dove tentò di tener sveglia l'opinione pubblica internazionale sull'involuzione autoritaria in atto nel Regno d'Italia, scrivendo a riguardo numerosi articoli.

In un saggio del 1981 Elisa Signori ha fornito dati essenziali sul periodo elvetico di Pirolini, dimostrando l'infondatezza delle accuse rivoltegli di aver organizzato un rimpatrio in massa di italiani dalla Svizzera al fine di man forte ai rivoltosi milanesi.<sup>159</sup> Condannato in contumacia a quindici anni di reclusione, passò in Francia. Nel 1900 fece ritorno a Milano, dove, riaperto il processo a suo carico, venne assolto con formula piena. Fondò diversi fogli anti-monarchici e nel 1902 diede vita alla Società Editoriale Milanese.<sup>160</sup>

Nel 1911 si oppose alla guerra di Libia, contrastando l'opzione interventista sostenuta all'interno del partito da un altro prestigioso ex appartenente al Circolo, Salvatore Barzilai. Due anni dopo venne eletto deputato. Appoggiò la componente parlamentare favorevole all'ingresso dell'Italia nella Grande guerra, questa volta in assonanza con Barzilai, e dopo una parentesi in cui assunse la direzione del partito partì volontario per il fronte.<sup>161</sup> Nel 1917 rifiutò il ruolo di gran maestro aggiunto del Grande Oriente, poiché, come scrisse in una lettera pubblicata sulla «Rivista Massonica», la carica, per quanto prestigiosa, avrebbe potuto intralciare il suo mandato parlamentare.<sup>162</sup> Accettò invece quella di presidente onorario del Rito Simbolico Italiano.<sup>163</sup> Fu rieletto in parlamento nel 1919, ma, con l'avvento del fascismo, si ritirò a vita privata, avvicinandosi in seguito ai resistenti di Giustizia e Libertà.<sup>164</sup> Coerente con il suo laicismo massonico, scelse di venire cremato. Spirò a Milano nel 1948, all'età di ottantaquattro anni.

Altro irredentista attivo a Pavia, vicino alla massoneria e corrispondente del Circolo, fu Costantino Mantovani. Ex garibaldino, giornalista anti-monarchico, egli costituì in città numerosi sodalizi d'impronta progressista: la Società democratica dei commercianti, la Scuola

---

<sup>159</sup> E. Signori, *Esuli pavesi in Svizzera tra Otto e Novecento*, in «Annali di storia pavese», n. 6-7, 1981, pp. 225-271, vedi p. 264.

<sup>160</sup> Sull'attività editoriale di Pirolini cfr. G. Mangini, *Per il partito e per il mercato. L'attività editoriale di Giovan Battista Pirolini*, in *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a c. di A. Gigli Marchetti, L. Finocchi, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 45-125.

<sup>161</sup> G. Rigano, *Alfredo De Donno: l'itinerario di un intellettuale repubblicano da antifascista a propagandista antisemita (e ritorno)*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», vol. XIX, 2004, pp. 75-138, vedi p. 95. Pirolini fu tra i partecipanti al convegno promosso dal Comitato femminile nazionale interventista anti-tedesco del maggio 1918: A. Ventrone, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003, p. 273. Alla figura di Pirolini interventista democratico, che insieme a Barzilai e Napoleone Colajanni avrebbe assunto posizioni discordanti con l'ala intransigente del Partito Repubblicano, accenna Sonia Castro in *Egidio Reale tra Italia, Svizzera ed Europa*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 36-37.

<sup>162</sup> *La rinuncia dell'Ill. F. G. B. Pirolini*, in RM, LVXIII, n. 9, 15 novembre 1917, pp. 297-298.

<sup>163</sup> V. Gnocchini, *Pirolini Giovan Battista*, in *L'Italia dei Liberi Muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, prefazione di F. Conti, Milano, Mimesis, 2005, p. 222.

<sup>164</sup> E. Signori, *Esuli pavesi in Svizzera tra Otto e Novecento*, cit., p. 265 nota 43.

Mazzini di Pavia, la Banca operaia di mutuo credito, l'Associazione tra i reduci delle patrie battaglie, l'Associazione repubblicana di Pavia, la Confederazione delle società popolari.<sup>165</sup> Dopo il biennio 1874-1876 passato sui banchi parlamentari dell'estrema sinistra, divenne socio della Società pavese di cremazione, della Società ginnastica pavese e del Ricreatorio laico, tutte istituzioni collegate alla loggia «Giuseppe Pedotti», guidata da Giuseppe Mantovani, fratello di Costantino. Il nome di questi, tuttavia, non appariva nel piè di lista dell'officina, probabilmente perché egli fu, come ha scritto Marina Tesoro, «alieno da ogni tipo di pratiche iniziatiche», sebbene le apprezzasse «in quanto espressione di una cultura laica di impronta romagnosiana e cattaneana, fortemente impegnata in campo sociale».<sup>166</sup>

Il ruolo preminente che Costantino ricoprì nel panorama delle associazioni patriottiche pavesi spiega i suoi rapporti con il Circolo Garibaldi. Corrispondente dell'«Eco» sin dal 1886, nel dicembre dell'anno successivo egli scrisse di ritenersi «grandemente onorato del mandato» di rappresentare l'associazione irredentista alla «commemorazione del 20 Dicembre» svoltasi a Pavia.<sup>167</sup> Tuttavia la manifestazione, scrisse, era stata guastata dalla polizia, agli ordini di un governo che aveva «abdicato alla dignità di rappresentante la patria, diventando alleato dell'Austria». Due anni dopo, in prossimità delle medesima ricorrenza, fu Battera a indirizzargli una missiva:

In seguito all'onore avuto, da alcuni soci della scrivente, d'essere a Lei presentati ed alle verbali intelligenze, in occasione della conferenza Imbriani – ci affrettiamo a renderla avvertita che una commissione del Circolo Garibaldi di Trieste si recherà, il giorno XX Dicembre, a Groppello per deporre una corona a nome di Trieste e di Trento sulla tomba di Benedetto Cairoli. Ella, pertanto, avrà la bontà di dare opportune disposizioni, perché in quel giorno i nostri compagni abbiano libero accesso in quel sacrario nazionale. Se Ella, ed alcuni amici suoi e società, volessero unirsi alla rappresentanza delle nostre provincie, ciò lo ascriveremmo a grande onore ed a maggior solennità.<sup>168</sup>

---

<sup>165</sup> Nato nel 1844 a Melegnano, nelle vicinanze di Milano, portava il nome di un famoso avo, distintosi nelle prime fasi del Risorgimento lombardo. Nel 1861 Mantovani si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza di Pavia, entrando nel Circolo democratico degli studenti. Allo scoppio della Terza guerra d'indipendenza seguì Garibaldi in Tirolo. Tornato a Pavia, fu attivo nell'associazionismo mutualistico cittadino d'impronta mazziniana. Nel 1869 fondò «Il Ticino», chiuso l'anno successivo per l'animosità anti-monarchica di cui aveva dato prova. Due anni dopo venne eletto al Consiglio comunale. Morì a Pavia il 10 novembre 1890: M. Tesoro, *Mantovani, Costantino*, in DBI, LXIX, 2007, pp. 223-226; R. Sòriga, *Le Società segrete, l'emigrazione politica e i primi moti per l'indipendenza*, scritti raccolti e ordinati da S. Manfredi, Modena, Società Tipografica Modenese, 1942, p. 211 nota 9.

<sup>166</sup> M. Tesoro, *Mantovani, Costantino*, cit., p. 225.

<sup>167</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 14.2, doc. Trieste 6207/31, 23 dicembre 1887. Cfr. la lettera che Mantovani inviò in memoria di Oberdan, pubblicata sul numero commemorativo dell'«Eco dell'Alpe Giulia», n. 10, dicembre 1886, p. 2.

<sup>168</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/41, 14 dicembre 1889.

La richiesta di aiuto al pavese per la buona riuscita di una manifestazione dal potentissimo simbolismo patriottico – la deposizione di una corona recante i nomi di Trento e Trieste nell'anniversario della morte di Oberdan sulla tomba di Cairoli: una straordinaria sovrapposizione di ricorrenze legate al pantheon risorgimentale e irredentista – venne avanzata in virtù di una conoscenza personale, favorita da amicizie comuni maturate nell'occasione di una precedente conferenza. Ad accompagnare i rappresentanti del Circolo a Gropello sarebbe stato l'avvocato Antonio Griziotti, ex camicia rossa, membro del comitato direttivo della Società democratica e reduci e della Consociazione delle società popolari, nonché massone della loggia «Pedotti».<sup>169</sup> Conferenziere della giornata, in mancanza di Imbriani, il libero muratore Ippolito Pederzoli.<sup>170</sup> Anche nell'area pavese il connubio tra irredentismo e massoneria fu, in quegli anni, saldamente radicato.

### 3.5 Mantova. Rocco Tamburlini: dalla fuga via Ancona al Circolo mantovano.

Il primo marzo 1878 giunse ai prefetti del Regno una lettera firmata dal ministro dell'Interno Francesco Crispi, che informava di una presunta spedizione di volontari verso Trieste organizzata dal partito repubblicano. L'ex rivoluzionario garibaldino, divenuto uomo politico di primissimo rango, ordinava di indagare per reprimere qualsiasi tentativo del genere.<sup>171</sup> Il prefetto di Mantova girò il dispaccio ai commissari distrettuali della provincia, che, a ruota, risposero di non aver avuto nessun riscontro circa il paventato reclutamento.<sup>172</sup>

In agosto il dicastero dell'Interno risuonò l'allarme: «Viene confidenzialmente riferito a questo Ministero che i Comitati per l'Italia irredenta, dopo un gran meeting, che dovrebbe aver luogo a Cesena nel giorno 4 Agosto p. v., passerebbero nel campo dell'azione, iniziando arruolamenti fra la gioventù».<sup>173</sup> Subito si ripeté l'*iter* burocratico dei mesi passati, con lo stesso esito. Informati dal prefetto competente, i commissari del distretto mantovano

<sup>169</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/41, 16 dicembre 1889; cfr. anche CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/41, 28 dicembre 1889, lettera di ringraziamento inviata da Battera a Griziotti. Su Griziotti cfr. A.M. Isastia, *Uomini e idee della massoneria. La massoneria nella storia d'Italia*, Roma, Atanòr, 2001, pp. 87-109, vedi p. 92; G. E. De Poli, *Origini garibaldine del movimento operaio a Pavia*, in *Giuseppe Garibaldi e le origini del movimento operaio italiano*, a c. di R. Giusti, Mantova. Tip. Grassi, 1984, pp. 71-75, vedi p. 74.

<sup>170</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/41, data indecifrabile.

<sup>171</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 335, lettera del ministero dell'interno ai prefetti del Regno del 1° marzo 1878.

<sup>172</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 335, lettere al prefetto di Mantova dei commissari distrettuali di Castiglione dello Stiviere del 14 marzo 1878, di Gonzaga del 18 marzo 1878, di Bozzolo del 26 marzo 1878, di Viadana del 26 marzo 1878.

<sup>173</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 335, lettera del ministero dell'interno ai prefetti del Regno del 5 agosto 1878.

dichiararono che, dopo accurati accertamenti, la situazione nelle zone di loro spettanza era risultata, sotto ogni aspetto, assolutamente tranquilla.<sup>174</sup> A scadenze ravvicinate, tra gli uffici competenti si rimetteva in moto la filiera dei messaggi aventi all'oggetto il movimento irredentista. Nell'aprile 1879 il ministero dell'Interno ordinò al prefetto di Mantova di indagare sull'eventuale presenza in città di simpatizzanti dell'Italia Irredenta.<sup>175</sup> Il capitano dei carabinieri della provincia, cui la comunicazione era giunta, rassicurò sulla loro inesistenza.<sup>176</sup> Nella stessa maniera si erano espressi i commissari distrettuali di Gonzaga, Viadana, Asola, Castiglione dello Stiviere e Bozzolo.<sup>177</sup>

Quattro anni più tardi, prefettura e polizia tornarono a occuparsi della questione. Il prefetto di Mantova scrisse nel gennaio 1883 all'ispettore della città lombarda sull'imminente organizzazione di bande armate con lo scopo di invadere il territorio austriaco. Bisognava sorvegliare scrupolosamente e, al caso, «provvedere all'immediato sequestro delle armi e munizioni che si raccogliessero allo scopo anziaccennato, ed alla dispersione delle bande coll'arresto di quelli che le compongono».<sup>178</sup> In aprile, una nuova circolare proveniente da Roma giunse sulle scrivanie dei prefetti del Regno, riportando la notizia che alcuni comitati rivoluzionari intitolati a Guglielmo Oberdank facenti base a Lugano avevano diramato un opuscolo sovversivo «eccitante a nuova agitazione irredentista».<sup>179</sup> Si raccomandava il sequestro delle copie del comunicato, come prontamente avvenne.

Otto giorni dopo, infatti, il prefetto di Mantova inviò una lettera al ministero dell'Interno notificando di aver individuato il destinatario del libello propagandistico in Baldo Federico, trentanovenne originario del Tirolo, naturalizzato italiano, presidente della Società dei Reduci delle Patrie Battaglie e individuo «di pensieri piuttosto radicali».<sup>180</sup> Costui avrebbe ricevuto dal Circolo Guglielmo Oberdank di Lugano un proclama sovversivo da stampare in numerose copie e diffondere clandestinamente in città e in provincia.<sup>181</sup>

<sup>174</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 335, lettere al prefetto di Mantova dei commissari distrettuali di Asola dell'11 agosto 1878, di Castiglione dello Stiviere del 14 agosto 1878, di Viadana del 16 agosto 1878, di Bozzolo del 31 agosto 1878, di Gonzaga del 5 settembre 1878.

<sup>175</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 484, lettera del ministero dell'interno al prefetto di Mantova del 3 aprile 1879.

<sup>176</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 484, lettera dei carabinieri reali della provincia di Mantova al prefetto di Mantova del 20 aprile 1879.

<sup>177</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 484, lettere al prefetto di Mantova dei commissari distrettuali di Gonzaga del 4 aprile 1879, di Viadana del 5 aprile 1879, di Asola del 5 aprile 1879, di Castiglione dello Stiviere del 6 aprile 1879, di Bozzolo del 28 aprile 1878.

<sup>178</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 443, lettera del prefetto di Mantova all'ispettore di P. S. di Mantova del 26 gennaio 1883.

<sup>179</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 443, circolare ai prefetti del Regno, Roma 20 aprile 1883.

<sup>180</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 443, lettera del prefetto di Mantova al ministero dell'interno del 28 aprile 1883.

<sup>181</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 443, foglio sciolto con informazioni su Baldo Federico e

In quel momento si trovava a Lugano il socio del Circolo Ippolito Pederzoli, circostanza rimarchevole, per quanto le fonti non permettano di stabilire correlazioni dirette con Baldo. Non conosciamo lo snodarsi degli avvenimenti, ma questa rassegna di fonti ci permette di stabilire che tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta dell'Ottocento la causa dell'irredentismo non aveva particolarmente attecchito nella zona di Mantova. Parrebbe quindi confermato il giudizio storiografico sulla società mantovana di fine secolo, caratterizzata da «una pesante chiusura provinciale» e dall'assenza «di vivacità politica ed economica».<sup>182</sup>

Le fonti posteriori al 1885, tuttavia, cominciano a raccontare una storia diversa. L'attenzione della polizia era da tempo concentrata su colui che, di lì a non molto, sarebbe stato l'iniziatore di una filiale del Circolo Garibaldi nella città lombarda, Rocco Tamburlini, già compagno di fuga da Trieste di Guglielmo Oberdan. Avendo egli fatto richiesta per l'ottenimento della cittadinanza italiana, il prefetto pretese dalle amministrazioni preposte dettagliate informazioni sulla sua condotta morale e politica.<sup>183</sup> In aprile l'ispettore di Mantova comunicò al prefetto «che le informazioni ottenute sul conto del signor. Tamburlini Rocco di Francesco, d'anni 37, nativo di Pirano d'Istria, qui dimorante dall'anno 1880, riuscirono al medesimo favorevoli sotto ogni riguardo godendo egli la pubblica stima pel suo carattere e condotta morale e politica, sebbene dicesi che fosse amico di Oberdank ed abbiano insieme disertato dall'esercito austriaco», dunque, a «parere di quest'Ufficio di P. S. poi nulla osterebbe che al predetto signor Tamburlini Rocco venisse concesso il beneficio della cittadinanza italiana».<sup>184</sup>

La domanda venne però rigettata il 14 ottobre 1885. La lettera del ministero con cui veniva comunicato al prefetto il diniego a concedere la cittadinanza a Tamburlini era reticente, liquidando la questione con un laconico «Non reputando il Ministro di provvedere per l'esaudimento dell'istanza».<sup>185</sup> Possiamo però avanzare ipotesi convincenti circa i reali motivi di questo rifiuto. Nell'arco di tempo intercorso tra aprile e ottobre, ossia tra il nulla osta dell'ispettore e la risposta negativa del ministero dell'Interno, si colloca una missiva del 30 giugno del Gabinetto di prefettura, che vale la pena di riportare per intero:

---

il proclama del Circolo Oberdank, s. d.

<sup>182</sup> *Mantova, La storia*, III, *Da Guglielmo III Duca alla fine della Seconda guerra mondiale*, a c. di R. Giusti, L. Mazzoldi, R. Salvadori, con prefazione di U. Nicolini, Mantova, Istituto Carlo D'Arco per la storia di Mantova, 1963, p. 632.

<sup>183</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 473, lettera del prefetto di Mantova all'Ufficio di Pubblica Sicurezza del 20 marzo 1885.

<sup>184</sup> ASMN, Archivio della Prefettura, b. 1004, lettera dell'ispettore al prefetto di Mantova del 10 aprile 1885.

<sup>185</sup> ASMN, Archivio della Prefettura, b. 1004, lettera del ministero dell'interno al prefetto di Mantova del 14 ottobre 1885.

Il giornale “L'Eco dell'Alpe Giulia” che si stampa clandestinamente a Trieste, pubblica lo Statuto del Circolo Garibaldi in pro dell'Italia irredenta. Secondo tale Statuto quel circolo si propone: d'istituire delle Sezioni nelle Provincie irredente ed altre nel Regno, colla partecipazione a queste ultime degli emigrati triestini ed istriani; d'invocare l'appoggio di tutti i regnicoli e di fondare a tale scopo una Lega Nazionale, di cui ogni aggregato dovrà pagare semestralmente una somma non minore d'una lire e ricevere un'azione per essere riconosciuto. Rendo di quanto sopra informata la S. V. con preghiera di praticare le occorrenti indagini e la più attenta sorveglianza per conoscere e riferirmi quale accoglienza sarà fatta in questa città al progetto del Circolo sopraccennato.<sup>186</sup>

Avvisata dei maneggi per la fondazione a Mantova di una sezione del Circolo Garibaldi, la polizia aveva aumentato la vigilanza sugli emigrati dall'Austria, compreso Tamburlini, la cui richiesta di cittadinanza venne quindi negata, nonostante le ottime credenziali riconosciutegli. La succursale mantovana del sodalizio irredentista avrebbe atteso ancora del tempo prima di vedere la luce. Il 23 luglio 1891 Guelfo Modulo, membro della sezione vicentina, descrisse a Battera una festa patriottica da poco svoltasi a Castiglione dello Stiviere, «festa unicamente irredentista», e del suo incontro con Rocco Tamburlini, il quale si era detto disposto a formare una sezione del Garibaldi a Mantova. Modulo consigliò di inviare a Tamburlini il permesso e le istruzioni per la costituenda società.<sup>187</sup>

Lo stesso Tamburlini si soffermò dettagliatamente sugli sviluppi dell'operazione in una lettera a Battera del gennaio 1892:

Prima d'ammalarmi e così pure in questi giorni feci pratiche per vedere di costituire anche qui a Mantova una Sezione del Circolo Garibaldi di Trieste, ma con non poca mia sorpresa non ebbi, anche da provati patrioti, che repulse, pel motivo che il Circolo, contrariamente alla statuto, bazzica troppo col partito repubblicano, alienandosi in tal modo le simpatie degli'altri partiti del governo. Io che non ho di questi scrupoli, perché la penso diversamente dagli'interrogati, sono dispostissimo di far parte della Sezione Mantovana, giacché lessi sull'Eco degli Irredenti - del quale sono azionista - che a Mantova se ne sta formando una per iniziativa del giornale “La Provincia”, m'intenderò con quei Signori. Qui a Mantova c'è un altro emigrato delle provincie irredente, il Sig. Gino Lenghi, ma pure lui la pensa come i sullodati Signori.<sup>188</sup>

---

<sup>186</sup> ASMN, Archivio della Polizia Italiana (1866-97), b. 485, lettera del Gabinetto di Prefettura del 30 giugno 1885.

<sup>187</sup> CMSPTs, ACG, f. 20.2, doc. Trieste 6211/30, 23 luglio 1891.

<sup>188</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/21, 25 gennaio 1892.



L'orientamento repubblicaneggiante di molti irredentisti rappresentava tanto una risorsa quanto una spina nel fianco della dirigenza del Circolo, costretta di continuo a destreggiarsi tra moderati e intransigenti. La lettera documenta l'esistenza di trame per la creazione di una succursale irredentista a Mantova da cui Tamburlini era escluso, situazione che egli risolse prendendo direttamente contatto con coloro che si erano accollati l'iniziativa. Manovra ben riuscita, stando a una missiva del dicembre successivo, con la quale Tamburlini informò Antonio Zuliani di aver distribuito dodici copie dell'«Eco dell'Alpe Giulia» a varie associazioni politiche di Mantova, di aver fatto affiggere nottetempo sui muri cittadini otto copie della sentenza di morte di Oberdan, e di essersi rivolto «al nos. ottimo giornale “La Provincia” che accettò di buon grado di pubblicarla, con un cappello scritto dall'amico e compatriotta Lenghi».<sup>189</sup> Tamburlini aveva fatto un ottimo lavoro, riuscendo a compattare tutte le forze in campo, sia coloro che orbitavano intorno al giornale «La Provincia», sia Gino Lenghi, prima assai restio a imbarcarsi nell'impresa.

Passiamo a un'altra lettera di Tamburlini estremamente interessante. Nel giugno 1893 egli chiese ai consoci di Milano di ricordare sull'«Eco» la figura del defunto Nicolò Predonzani, socio del Circolo di Venezia:

Pel caso vi mancassero, vi do i seguenti dati: Il mio povero amico Nicolò Predonzani, del fu Dr. Luigi notaio, nacque a Pirano d'Istria nel 1857. È disertato dal 22° Regg. D'Infanteria austriaca, contemporaneamente a centinaia di compagni, ed approfittando dell'incontro predisposto dal comitato segreto di Trieste, fuggì la notte del 17 Luglio 1878 in compagnia dell'indimenticabile nostro Guglielmo Oberdan e mia, su d'un veliero, che postosi subito alla vela ci sbarcò la notte del terzo giorno in un punto remoto della spiaggia tra Fano e Senigaglia. Il giorno appresso giunsi in Ancona, ove fummo molto bene accolti dal Barilari direttore del Lucifero, dal Conte Bosdari, avv. Salmona ecc., nonché da diversi emigrati giunti pochi giorni prima di noi.<sup>190</sup>

Oberdan, Tamburlini e Predonzani, disertato il 22° Reggimento Weber dell'esercito austriaco in procinto di partire per l'Erzegovina, vennero accolti in Italia da personaggi legati alla massoneria e all'ambiente mazziniano-garibaldino della città dorica, ossia Domenico Barilari, Giovanni Battista Bosdari, Aurelio Salmona, personaggio sul quale ci siamo già soffermati. Il primo era un reduce dalla Seconda guerra d'indipendenza e «tardo carbonaro», coinvolto nel 1869 in un processo per cospirazione contro lo Stato insieme a numerosi

<sup>189</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/14, 21 dicembre 1892.

<sup>190</sup> CMSPTs, ACG, f. 24, doc. Trieste 6213/6, 12 giugno 1893. Effettivamente il giornale pubblicò poi un ricordo di Predonzani: *Nicolò Predonzani*, in EAP, n. 49, luglio 1893, p. 3.

massoni.<sup>191</sup> Giuliana Bastianelli ha situato in una birreria cittadina il luogo d'incontro dei transfughi triestini con Barilari, uomo di riferimento per coloro che approdavano sui lidi marchigiani. Oberdan sostò venti giorni ad Ancona, dormendo spesso nei locali del giornale da lui diretto, «Il Lucifero», che aveva ferocemente criticato il Congresso di Berlino.<sup>192</sup> Barilari coltivava stretti rapporti con la massoneria irredentista, in quanto intimo di Giovanni Falleroni, il libero muratore che a Lugano gestiva il Comitato insurrezionale trentino insieme al massone del Circolo Ippolito Pederzoli.<sup>193</sup> Nel 1901 egli venne eletto alla Camera grazie al determinante «appoggio “esterno” della dirigenza del PRI nazionale di stampo massonico, in particolare dovuta all'amicizia con Barzilai», altro esponente di spicco del Garibaldi.<sup>194</sup>

Giovanni Battista Bosdari era un ex garibaldino di sentimenti anti-clericali e anti-monarchici, che nel 1872 aveva partecipato, in qualità di delegato del Circolo Mazzini, alla fondazione della Consociazione repubblicana delle società popolari marchigiane. Sindaco di Ancona nel 1876, sei anni dopo entrò in parlamento, sedendo sui banchi dell'estrema sinistra.<sup>195</sup> I casi di Salmona, Barilari e Bosdari sono ulteriori esempi dell'aiuto prestato, in diverse fasi, da uomini appartenenti all'area democratica e massonizzante del patriottismo italiano ai triestini esuli nella penisola.

A Mantova Tamburlini coinvolse la propria famiglia nella dimensione politica dell'irredentismo. Lo dimostra una lista di sottoscrizione popolare a venti centesimi in favore della lotta nella province italiane d'Austria, databile intorno alla metà degli anni Novanta dell'Ottocento. Tra gli oblatori compaiono le firme di Rocco, Pier Francesco, Antonietta, Pina Tamburlini, ossia padre e figli, e di Elsa Tamburlini Magnetti, moglie di Rocco.<sup>196</sup> Nel 1916 Pier Francesco si sarebbe affiliato alla loggia «Giovanni Chiassi» all'Oriente di Castiglione.<sup>197</sup>

---

<sup>191</sup> L. Guazzati, *L'Oriente di Ancona. Storia della Massoneria dorica (1815-1914)*, Ancona, Affinità elettive, 2002, pp. 119, 89.

<sup>192</sup> G. Bastianelli, *Un apostolo del Mazzinianesimo. Domenico Biagio Barilari*, Urbino, Argalia, 1970, pp. 72-73. Nel 1878 Barilari protestò contro le risoluzioni del Congresso di Berlino. Di fronte al divieto imposto dalla polizia all'affissione in città di un manifesto stigmatizzante l'occupazione imperiale della Bosnia e dell'Erzegovina, egli decise di accogliere lo scritto sulle pagine del «Lucifero»: L. Guazzati, *L'Oriente di Ancona*, pp. 89-90; cfr. anche id., *Centralità e ruolo della Massoneria di Ancona: la loggia “Garibaldi”*, in «Hiram», n. 3, 2006, pp. 9-15; *Lucifero. Un giornale della democrazia repubblicana*, a c. di G. Castagnari, N. Lipparoni, prefazione di G. Spadolini, Ancona, G. Bagaloni, 1981. L'impegno di Barilari a favore degli irredentisti fu costante. Nel 1889 il vicentino Ottavio Saggiotti del Circolo Saffi, gruppo contiguo al Garibaldi, accennò in una missiva alla distribuzione nella provincia di Vicenza di schede per aiutare finanziariamente la madre di Oberdan. Per «evitare l'intervento della Questura», affermò Saggiotti, «siamo ricorsi alla direzione del Lucifero in Ancona per farle stampare in barba a tutti i Procuratori del Re»: CMSPTs, ACG, f. 16.1, doc. Trieste 6209/4, 18 gennaio 1889.

<sup>193</sup> A.M. Isastia, *Falleroni Giovanni*, cit.

<sup>194</sup> L. Guazzati, *L'Oriente di Ancona*, cit., p. 160.

<sup>195</sup> DBMR, pp. 49-52; B. Di Porto, *Bosdari, Giovanni Battista*, in DBI, XIII, 1971, pp. 230-231.

<sup>196</sup> CMSPTs, ACG, f. 39.1, doc. Trieste 6218/131, s. d.

<sup>197</sup> ASGOI.

## Capitolo 4. Liguria

### 4.1 Genova. *Studenti ed emigrati nella patria di Mazzini*

Il 3 aprile 1891 Alessandro Miniati comunicò a Raimondo Battera l'avvenuta costituzione di una succursale del Circolo Garibaldi a Genova. La lettera riportava l'elenco completo dei presenti all'atto di fondazione: Giovanni Timeus, Alessandro Miniati, Tullio Mangiamarchi, Luigi Cremasco, Luigi Oberti, Stefano Isnardi e un non meglio specificato Villa. Ogni nome era seguito da un numero identificativo, dall'uno al sette, nell'ordine in cui li abbiamo citati. Consapevole dello stato di precarietà in cui versava il neonato sodalizio, Miniati asserì che per «tener concorde questa gente avvi d'uopo di molta abilità, perché è soggetta a non pochi e gravi difetti, e soprattutto ha bisogno, per non cadere sfiduciata, giusta l'indole genovese di lavoro, lavoro, e lavoro».<sup>1</sup> Il fruttuoso smercio di azioni, schede d'abbonamento e ritratti di Oberdan era andato a costituire un piccolo fondo, mentre a proposito delle questioni organizzative il mittente aggiunse: «Nella prima seduta si lesse lo Statuto che venne accettato in massa, e s'incaricarono il n. 1 e il n. 2 (d'ora innanzi le dirò sempre i numeri per brevità invece dei nomi) di redigere il Regolamento interno della Sezione, il quale nella seduta susseguente venne esposto, discusso e modificato». La filiale si era quindi dotata, oltre che dello statuto valevole per tutte quelle della penisola, di un proprio regolamento interno, scelta che rifletteva la necessità di adattarsi allo specifico contesto nel quale essa operava. Un doppio sistema normativo alla base di ogni succursale del Garibaldi.

Il comando della cellula genovese si trovava nelle mani di un comitato direttivo formato da un segretario, un cassiere e un triumvirato esecutivo eletto dall'assemblea, tra cui sarebbe stato scelto un incaricato per la trasmissione, responsabile della comunicazione con la sezione centrale. Tutti i soci pagavano cinquanta centesimi come tassa d'iscrizione e una lira mensile. Dalla cassa comune sarebbe stata periodicamente sottratta una quota per soccorrere economicamente «L'Eco dell'Alpe Giulia». Così concluse Miniati: «Mi dimenticavo dirle ch'io sono stato eletto Segretario, il n. 4 Cassiere, i n. 1 n. 5 n. 6 membri del Comitato

---

<sup>1</sup> CMSPTs, ACG, f. 20.1, doc. Trieste 6211/13, 3 aprile 1891.

esecutivo, di cui il n. 1 è incaricato della trasmissione. Quanto al Professore Steffè, non ho avuto ancora agio di assumere informazioni».

Il capodistriano Domenico Steffè era un reduce garibaldino, in passato collaboratore di Imbriani al giornale «L'Italia Irredenta», in quel momento insegnante di Storia Naturale alla scuola tecnica di Genova.<sup>2</sup> Il tentativo di affiliarlo ebbe buon esito, visto che l'anno successivo Giovanni Timeus lo indicò a Battera come l'uomo più qualificato per rappresentare la succursale di Buie a un convegno delle sezioni del Circolo.<sup>3</sup> In una lettera a Battera di due settimane posteriore a quella citata in apertura, Miniati si complimentò per la pubblicazione della raccolta di scritti irredentisti di Aurelio Saffi, promettendo di distribuirne cento copie «al Liceo, alle Tecniche, all'Istituto Navale, all'Università», oltre a quelle già consegnate «ai rivenditori di giornali» e «all'incaricato del Nucleo Propaganda di Rimini».<sup>4</sup> È possibile che Steffè abbia aiutato a distribuire il materiale di propaganda, usufruendo del suo ruolo di docente in una scuola cittadina.

Miniati riferì inoltre dell'ingresso nell'associazione di due nuovi membri, un genovese e un vicentino, e della presenza tra i candidati del triestino Guido Sandrinelli, prima appartenente al Circolo Garibaldi della sua città di provenienza. Tutti e tre erano studenti, così come studenti venivano qualificati, nella lista dei soci fondatori, lo stesso Miniati, Mangiamarchi, Cremasco, Oberti e Villa, ossia cinque dei sette nominati. Enorme fu, in generale, la partecipazione di universitari e liceali all'associazione irredentista. Da notare in questo caso è la menzione, tra gli aspiranti membri, di un giovane transitato dalla sezione di Trieste a quella ligure, segno che le diramazioni del Circolo Garibaldi nella penisola fungevano da punto di appoggio per gli emigrati dall'Impero.

Chiudendo la missiva Miniati accennò a un'auspicata Federazione Irredentista, sulla cui riuscita si disse però scettico, in quanto «i clericali, i monarchici, i moderati, i libertini, gli indifferenti, i paurosi» avrebbero reso irrealizzabile il piano. La lista dei possibili oppositori al progetto di un centro federativo dell'irredentismo la dice lunga sulle opinioni politiche del segretario del nucleo genovese, il quale tuttavia, su tale punto, fu un cattivo profeta. È stato infatti reperito un *Elenco delle Società che hanno aderito alla Federazione Nazionale popolare pro Italia Irredenta*, lista non datata, comprendente quaranta società in regola con i pagamenti.<sup>5</sup> La prima menzionata è il Circolo Garibaldi di Trieste Sezione di Milano, mentre

<sup>2</sup> Su di lui cfr. P. Sticotti, *La Regione Giulia nelle guerre per l'indipendenza*, cit., p. 27; *Necrologio*, in «Egida», n. 49, 2 aprile 1905, p. 3; *Triestini, ed istriani morti e combattenti per l'Italia*, in «Caprera», Firenze, 2 giugno 1891.

<sup>3</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.2, doc. Trieste 6212/29, s. d., ma 1892.

<sup>4</sup> CMSPTs, ACG, f. 20.1, doc. Trieste 6211/18, 20 aprile 1891.

<sup>5</sup> MCRR, 129/51.

in rappresentanza della regione ligure compaiono il Comitato Nazionale pro Trento e Trieste, la Società Matteo Renato Imbriani, entrambe genovesi, e la Federazione Nazionale del Partito Liberale Giovanile Italiano di Novi Ligure. Nonostante l'assenza di una precisa indicazione cronologica, possiamo collocare il documento a un'epoca posteriore al 1891, quando Miniati aveva parlato della Federazione come di un'idea ancora irrealizzata.

Vediamo chi erano gli altri sodali della sezione genovese. Oberti venne definito da Miniati un «giovane ardente e molto spinto, ma ottimo ed utilissimo perché molto addentro nel partito agitatore genovese, socio della Società Dante Alighieri, Maurizio Quadrio, Goffredo Mameli ed altre», mentre Villa era considerato «uno dei migliori e più intelligenti del Liceo Colombo».<sup>6</sup> Come si vede, i patrioti partecipavano contemporaneamente a innumerevoli associazioni di stampo democratico. La menzione della Dante Alighieri ci permette di introdurre il ritratto dell'uomo di punta della succursale ligure, Giovanni Timeus, che sfruttò i suoi agganci nella Dante a vantaggio del Circolo.<sup>7</sup> Per studiarne la figura partiremo da un saggio pubblicato nel 1951 da Camillo De Franceschi, in passato egli stesso membro del Circolo Garibaldi, e dunque in possesso di dati genuini, per quanto meritevoli di verifica. Timeus fu, secondo De Franceschi, «un *self-made-man* d'una non comune cultura politica e letteraria», proveniente «da famiglia patriottica di origine carnica» e animato «da fervidissimi sentimenti italiani». Partito ancora giovane dalla natia Portole, raggiunse Milano, dove «s'incontrò con Raimondo Battera e i suoi accoliti del Circolo Garibaldi, divenendo in breve uno dei più attivi propagandisti dell'Italia Irredenta». Fece le sue prime esperienze giornalistiche «scrivendo articoli di fuoco per foglietto clandestino *L'Eco dell'Alpe Giulia*, che veniva stampato a Milano e diffuso a Trieste e in Istria, nonché per *L'Eco degli Irredenti*, da lui fondato a Genova, dove s'era trasferito nel 1892, quale organo settimanale, durato pochi mesi, delle sezioni del Regno del medesimo Circolo».<sup>8</sup>

Che la prima tappa di Timeus nella penisola sia stata Milano, lo conferma una lettera della sezione ambrosiana datata 15 luglio 1887, recante anche la sua firma.<sup>9</sup> Dalla base milanese Timeus continuò a mantenere contatti con la terra d'origine e l'ambiente mazziniano di sua provenienza.<sup>10</sup> Circa la data del suo trasferimento a Genova dobbiamo invece rettificare

<sup>6</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/13, 3 aprile 1891.

<sup>7</sup> Cfr. ASDA, f. 1894, B9, cartolina di Giovanni Timeus ad Arturo Galanti, datata Milano 16 dicembre 1894, nella quale chiedeva informazioni su persona sospetta che aveva chiesto di abbonarsi all'«Eco dell'Alpe Giulia». Su Timeus brevi cenni in DGF, p. 195.

<sup>8</sup> C. De Franceschi, *Giovanni Timeus nel quadro del giornalismo polese e istriano*, in LPO, XXI, n. 5-6, 1951, pp. 159-172, cit. da p. 159.

<sup>9</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 14.1, doc. Trieste 6207/17, 15 luglio 1887.

<sup>10</sup> Nel dicembre del 1887 gli scrisse da Pola il redattore del «Giovine Pensiero», raccomandandogli di passare certe notizie locali, considerate di rilevanza nazionale, ai giornali lombardi: CMSPTs, *ACG*, f. 17.2, doc. Trieste 6207/35, 5 dicembre 1887.

De Franceschi. La prima missiva dell'istriano dalla città ligure – firmata “Nane”, pseudonimo talvolta utilizzato in sostituzione del più frequente “Calavani” – risale infatti al novembre 1890.<sup>11</sup>

Altra questione ancora è la fondazione dell'«Eco degli Irredenti». I primi accenni in proposito sono reperibili in una lettera del 1891, con la quale Timeus esternò a Battera la sua delusione di fronte agli ostacoli frapposti dalla sezione di Milano all'idea di creare un nuovo foglio irredentista: «Certo per avere un tale risultato non avevamo d'uopo di tanti permessi e di tante sedute. Sia come sia noi faremo L'Eco degli Irredenti organo delle Sezioni del Circolo Garibaldi di Trieste che uscirà ogni domenica del formato dell'Eco dell'Alpi G. e collo stesso motto». <sup>12</sup> Nonostante le difficoltà, Timeus realizzò i suoi intenti. Il primo numero dell'«Eco degli Irredenti», perfettamente ricalcato nell'impaginazione sul modello dell'«Eco dell'Alpe Giulia», venne stampato a Genova il 10 gennaio 1892. Ebbe vita breve ma intensa: undici uscite complessive, a scadenza inizialmente settimanale, poi più rarefatta, fino al 3 aprile dello stesso anno. Sergio Cella ha asserito che, prima dell'esperienza nel giornale genovese, Timeus diresse a Milano «L'Eco dell'Alpe Giulia», ma su ciò non possediamo riscontri.<sup>13</sup> Gli attriti tra Milano e Genova in merito alla fondazione di un periodico irredentista nella città ligure, progetto ostracizzato da Battera perché in grado di dissipare le energie captate fino ad allora dall'organo ufficiale del Circolo, andarono presto appianandosi. Nel dicembre 1891 «L'Eco dell'Alpe Giulia» annunciò l'imminente pubblicazione del foglio genovese, propugnante «il programma del nostro Circolo, che è lotta accanita, tenace per l'italianità di queste terre, pel compimento della Patria». <sup>14</sup>

Cediamo di nuovo la parola a De Franceschi: «Percorse [Timeus] quasi tutta l'Italia in qualità di rappresentante industriale, e ovunque si fermasse procuravasi la conoscenza e l'adesione di personalità politiche inclini alla rivendicazione nazionale della Venezia Giulia. Ogni estate faceva una corsa in Istria per salutare la famiglia e gli amici, nei quali incontri fungeva da anello di congiunzione fra gl'irredentisti d'azione di là e al di qua dell'ingiusto confine». <sup>15</sup> Per quanto De Franceschi sia una fonte di parte, le sue informazioni trovano riscontro nell'epistolario del Circolo. Facendo da raccordo tra gli irredentisti italiani e di cittadinanza austriaca, Timeus fu costretto ad adottare nei carteggi severe precauzioni per eludere il controllo poliziesco. In una lettera inviata a destinatario sconosciuto nel settembre

<sup>11</sup> CMSPTs, ACG, f. 18.3, doc. Trieste 6210/59, 22 novembre 1890.

<sup>12</sup> CMSPTs, ACG, f. 20.2, doc. Trieste 6211/44, s. d., ma 1891.

<sup>13</sup> S. Cella, *Giornalismo e stampa periodica in Istria*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», IV, 1956, pp. 120-149, vedi p. 135.

<sup>14</sup> *L'Eco degli Irredenti*, in EAP, n. 40, dicembre 1891, p. 3.

<sup>15</sup> C. De Franceschi, *Giovanni Timeus nel quadro del giornalismo polese e istriano*, cit., pp. 159-160.

1890 egli raccontò la sua attività clandestina in Istria sotto la parvenza di uno scambio epistolare tra vecchie amiche. La missiva in questione costituisce una sorta di modello epistolare, di schema frequentemente utilizzato dai soci del Garibaldi, perciò la riportiamo per intero:

Gentilissima Signora

Ricevo sempre con grato animo le sue lettere anche se contengono dei rimproveri immeritati ma i dolci rimproveri delle amiche sono come le lodi. Le dirò intanto che ho fatto una gita di piacere per l'Istria e che fui anche a Trieste. A Parenzo tentai che le due famiglie facessero pace specialmente i figli che vivessero uniti in buona armonia per il bene comune, ma benché la contesa sia sulla via della pacificazione non potei ottenere che si unissero come era nostro desiderio. Sono tutti buoni figliuoli ma sfiduciati gli uni agli altri. Manderò a ciascuno d'essi come ho loro promesso un piacevole regalo che riceverò fra giorni. Glielo avrei portato io stessa ma la merce ordinata a Vienna non era ancora arrivata arriva domani domenica. Trovai la Sig.ra Oraziotti in buona salute ma carica di debiti, da Roma volevano a tutti i costi avere un acconto di 3000 franchi per il debito che dubito non pagherà mai. La Sig.ra Antonietta che è lunga come la quaresima è occupatissima nelle sue faccende, conserva però sempre buona memoria di lei e di tutti voi, confido non mancherà come mi ha promesso. A Pola la Sig.ra Giovannina è occupata a leggere il "Pensiero" romanzo molto bello e istruttivo, e ancora lei conserva sempre buona memoria. Da Pola andai a Dignano dove ho fatto belle conoscenze mi hanno pregato di mandarle l'Eco della moda, con i figurini della stagione. Dunque non creda cara signora che io non cerchi svago dalle mie sofferenze, soltanto mi pare che in queste circostanze la Sig.ra Giulia potrebbe avere un più di convenienza e non avere certe pretese, le quali sono giustissime ma fuori di luogo con questi calori. Se le capita il destro mi faccia avere due libercoli da messa uno da 10 lire ed 1 da 1 lira che ho promesso alla signora di Parenzo la quale vuole fare dei regali ai suoi bimbi me li mandi al caso raccomandati con la copertina di una ditta conosciuta. Ho ricevuto oggi i ricami sono belli, grazie per ora. Di altro non ho nessuna novità perché sarebbe troppo lungo raccontarle la dolorosa istoria, lei saprà già quello che più interessa. Stia sana dia un bacio ai bimbi e mi creda sua aff.ma amica

Lina<sup>16</sup>

Letto in controluce, il testo risulta ricco di notazioni e commenti riguardanti lo stato di salute delle sezioni istriane del Circolo, talvolta in dissidio tra loro, e le modalità di conduzione della propaganda, compresi suggerimenti sul contrassegno dei pacchi contenenti la stampa sovversiva. Le preoccupazioni di Timeus per uno sgretolamento del fronte irredentista e le sue manovre per creare solide intese con le cellule del Garibaldi in Istria e

<sup>16</sup> CMSPTs, ACG, f. 19, doc. Trieste 6210/71, settembre 1890.

nelle parti della penisola dove l'associazione faticava ad allignare o sussisteva precariamente (in Romagna e a Napoli, di cui parleremo nei paragrafi dedicati), erano atteggiamenti coerenti con un impegno da lui costantemente profuso, ad ampio raggio, a favore della coesione del gruppo, di cui riportiamo altri esempi. Nel febbraio 1891 egli scrisse una lettera al Comitato di Trieste, affermando che il bene della causa patriottica richiedeva abnegazione totale, a prescindere dalle appartenenze politiche, perciò era indispensabile allacciare patti di natura strumentale ora coi radicali ora coi moderati, a seconda degli interessi contingenti.<sup>17</sup>

I suoi viaggi nella penisola istriana non si risolsero tuttavia in semplici concertazioni per una propaganda comune, ma crearono le premesse per vaste agitazioni. Lo deduciamo da una lettera del 1891 a Battera, nella quale Timeus affermò: «La mia idea, quella del 4 sarebbe la più pratica o quella che troverebbe maggior favore essendo apparentemente rivolta contro gli slavi [...] ed allora non avrebbe il carattere di una spedizione da qua - noi ci andremo alla spicciolata - ma di una sollevazione interna».<sup>18</sup> L'ipotesi di una spedizione militare oltreconfine, sempre vagheggiata dai soci del Garibaldi, non si riduceva per Timeus a mera retorica, a un surrogato del mito garibaldino da relegare nello spazio delle declamazioni irrealizzabili. Ai suoi occhi essa appariva invece una meta raggiungibile, cui votarsi con spirito di sacrificio. Per questo, in preparazione allo scopo, egli frequentava assiduamente il tiro a segno, esercizio che consigliò vivamente – anzi, avrebbe desiderato rendere obbligatorio – ai colleghi del Circolo.<sup>19</sup>

Il 30 agosto 1895 Timeus diede conto a Battera di una nuova missione in Istria, durante la quale era riuscito a reclutare uomini di fiducia a Pola, Rovigno, Parenzo, Buie, Portole, Pirano e Capodistria.<sup>20</sup> Costoro avrebbero costituito un Comitato istriano formato da pochi membri provenienti da ciascuna città, riservandosi un'azione autonoma nelle rispettive sfere d'influenza. Egli espresse la speranza che Lorenzo Bernardino ed Ernesto Spadoni, entrambi massoni, contribuissero alla buona riuscita dell'impresa.<sup>21</sup> Tornato tre anni dopo nella sua terra

---

<sup>17</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 21, doc. Trieste 6211/49, 1 febbraio 1891.

<sup>18</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 21, doc. Trieste 6211/50, s. d., ma 1891.

<sup>19</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 21, doc. Trieste 6211/51, s. d., ma 1891, lettera di Timeus a sconosciuto: «Quando scrivi a Barz [ilai] dilli che io sono stato accettato a Tiro a segno ci vo tutte le feste, e i nostri guerrieri del 0 [ossia del Circolo] sono andati? Io li obbligherei».

<sup>20</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 29, doc. Trieste 6215/75, 30 agosto 1895.

<sup>21</sup> Lorenzo Bernardino era stato, come detto, compagno di Battera durante la detenzione nelle carceri austriache. Di lui ci occuperemo nell'ultimo capitolo. Ernesto Spadoni vantava un lungo curriculum patriottico, essendo stato nel 1878 il promotore di una raccolta di fotografie degli universitari triestini da inviare a Garibaldi per la formazione di una legione di soldati giuliani. Quindici anni dopo fu tra i rappresentanti, insieme a Bernardino e a Felice Venezian, del IV° corpo elettorale al Comune di Trieste. Negli anni immediatamente precedenti l'entrata dell'Italia nella Grande guerra, Spadoni entrò in un nucleo cospirativo di stanza a Udine, sostenuto dalla Dante Alighieri e dalla Trento e Trieste. Il gruppo, chiamati a raccolta gli irredentisti friulani e giuliani, agì in più direzioni: appoggiando gli espatriati clandestini dall'Impero; smerciando materiale di propaganda; esercitando lo spionaggio ai danni del nemico austriaco: A.



d'origine, Timeus fondò a Pola il settimanale di propaganda «Il popolo istriano», e nel 1900 il quotidiano informativo «Il Giornaletto di Pola». De Franceschi ha riferito che nel novembre 1914 Timeus si congiunse a Roma con Salvatore Barzilai, per poi far ritorno in Istria e da qui passare definitivamente il confine, entrando nel periodo di guerra nell'ufficio informazioni del Comando della Marina italiana.<sup>22</sup> Barzilai, ricordiamolo, era allora un massone alto graduato, il cui atteggiamento di fronte al conflitto maturò nel corso del 1914 dall'ipotesi di una neutralità armata a un risoluto interventismo.<sup>23</sup> De Franceschi ha glissato sui reali motivi del viaggio romano del portolese, ma il quadro lascia supporre che, durante il loro incontro, Barzilai e Timeus abbiano approntato un piano per agevolare l'ingresso di questi nel Regno d'Italia, dove tra il 1915 e il 1918 egli avrebbe rivestito, in qualità di esperto conoscitore della geografia istriana e dalmata, il delicato ruolo di confidente dell'esercito.

Si affaccia qui un tema meritevole di ulteriori indagini: il contributo della massoneria, in linea di continuità con una tradizione sulla quale ci siamo già soffermati, nel coadiuvare l'afflusso di coloro che a ridosso della Grande guerra abbandonavano l'Impero Austro-Ungarico per raggiungere l'Italia e combattere in grigio-verde, come il libero muratore Nazario Sauro e il simpatizzante per la massoneria Cesare Battisti.<sup>24</sup> Secondo Eva Cecchinato il numero degli “irredenti” volontari nell'esercito italiano durante la Grande guerra oscillò tra i duemilacinquecento e i duemilasettecento individui, cifra non esigua, considerando che la scelta della diserzione comportava «un'assunzione di responsabilità in prima persona scontabile con la vita», come i casi di Sauro e Battisti dimostrano.<sup>25</sup> Sulla geografia del fuoruscitismo di quegli anni ha scritto pagine illuminanti Claus Gatterer, il quale ha messo in mostra come nell'emigrazione triestina-istriana predominasse «la borghesia nazional-liberale massonica, antisocialista e antislava», i cui aderenti «erano ottimamente introdotti in tutti i

---

Scocchi, *Gli ebrei di Trieste nel Risorgimento italiano*, in RSR, XXXVIII, f. III-IV, 1951, pp. 631-663, vedi p. 638; CMSPTs, *ACG*, f. 25, doc. Trieste 6213/29, s. d., ma 1893; L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Padova, Il Poligrafo, 1991, pp. 89-90.

<sup>22</sup> C. De Franceschi, *Giovanni Timeus nel quadro del giornalismo polese e istriano*, cit., pp. 170-171.

<sup>23</sup> *Barzilai Salvatore*, in DBG, I, 2009, pp. 75-77.

<sup>24</sup> Cfr. S. Gratton, *Trieste segreta*, cit., p. 153, che riporta una lettera del 5 marzo 1915 di Cesare Battisti, nella quale egli si diceva convinto che «se la causa di Trento e Trieste ha ancora partigiani in Italia, e se l'irredentismo si è così fieramente risvegliato e, malgrado le opposizioni neutralistiche, affermato, molto lo si deve alla Massoneria». Su Battisti cfr. G. Arfè, *Battisti, Giuseppe Cesare*, in DBI, VII, 1970, pp. 264-271; G.B. Furiozzi, *Dal Risorgimento all'Italia liberale*, Perugia, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 151-195. Un parallelo tra le vicende di Oberdan e Battisti è stato stabilito da Stefano Biguzzi, il quale ha ricordato che entrambi rifiutarono i conforti religiosi prima di essere giustiziati in nome del «loro credo di liberi pensatori, laici e illuministi»: S. Biguzzi, *Il “ponte” Trento-Trieste: Cesare Battisti e Guglielmo Oberdan, due martiri a confronto*, in ILM, LXVIII, n. 1, 2013, pp. 58-68, cit. da pp. 65-66. Un succinto ma pregevole studio sull'interventismo di Battisti è quello di F. Rasera, *Cesare Battisti. «Ora o mai»*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, v. III, tomo, 1, *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, a c. di M. Isnenghi, D. Ceschin, Torino, UTET, 2008, pp. 366-374.

<sup>25</sup> E. Cecchinato, *Volontari italiani nella Grande Guerra: garibaldini, studenti e irredenti*, in «Studi piacentini», nuova serie n. 41, 2011, pp. 66-99, vedi p. 81.

circoli governativi di Roma, nel giolittismo, nei partiti borghesi fiancheggiatori dell'intervento, nella massoneria».<sup>26</sup> Timeus esulò con l'intento di prestare le proprie competenze tecniche a favore dell'armata italiana, ricevendo l'appoggio di Barzilai e molto probabilmente, per suo tramite, dei massoni del Circolo Triestino di Roma, attivi nella campagna di stampa a favore dell'intervento e inseriti in un circuito associativo di emigrati costituente «una vera e propria *lobby* collaterale all'azione politica dell'interventismo regnicolo».<sup>27</sup>

Al termine del conflitto Timeus si ritirò a Portole e qui visse durante la parentesi fascista, fino a quando la definizione dei confini tra Italia e Jugoslavia dopo la Seconda guerra mondiale, con il conseguente massiccio esodo degli italiani d'Istria verso la penisola, lo costrinse al trasferimento a Roma, dove morì nel 1946. Nove anni dopo l'articolo di De Franceschi venne pubblicato un nuovo saggio su Timeus a firma Luigi Papo, ricco di informazioni. Sono quattro le notizie che, per completezza espositiva, traiamo da questo articolo: la partecipazione nel 1887 di Timeus al primo pellegrinaggio nazionale a Caprera in qualità di rappresentante del Circolo Garibaldi; il ritorno a Pola dopo la parentesi genovese, durante la quale egli diede vita a una filiale del Circolo; gli abboccamenti da lui stabiliti, a partire dal 1901, con Umberto Montanari, futuro Generale d'Armata, per orchestrare un servizio d'informazioni a favore dell'esercito italiano; infine, la sua presenza a Quarto il 5 maggio del 1915, nel pieno della campagna interventista.<sup>28</sup>

Altre fonti in grado di aggiungere dati preziosi su Timeus e, insieme, nuovi tasselli al mosaico che stiamo componendo sul movimento irredentista, sono le opere di carattere biografico della figlia Aurea. Particolarmente interessante è il romanzo storico *La mia gente*, pubblicato nel 1946, quando le sorti politiche della penisola istriana erano ancora incerte.<sup>29</sup> Per l'analisi del testo ci affideremo a Elis Deghenghi Olujić.<sup>30</sup> Al centro del racconto vi erano le vicende di una famiglia istriana intrecciate ai grandi accadimenti del XIX e dell'inizio del XX secolo. La narrazione partiva dalle traversie della bisnonna dell'io narrante, giunta ai

---

<sup>26</sup> C. Gatterer, *Cesare Battisti. Ritratto di un «alto traditore»*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 187-188.

<sup>27</sup> L. Riccardi, *Francesco Salata tra storia, politica e diplomazia*, Udine, Del Bianco, 2011, p. 131.

<sup>28</sup> L. P[apo], *Giovanni Timeus*, in *L'Arengo*, supplemento al *Bollettino d'informazioni* del Centro Studi Adriatici di Roma, XI, n. 426, 1960, pp. 60-62. Di Umberto Montanari ha parlato anche Rino Alessi, secondo cui il generale, negli anni precedenti la guerra, coadiuvato dal fiduciario a Roma della loggia «Alpi Giulie» di Trieste Teodoro Mayer, avrebbe di continuo viaggiato «fra Lubiana, Zagabria e la Dalmazia con la tessera del *Piccolo* [fondato e diretto da Mayer], imbastendo servizi giornalistici immaginari»: R. Alessi, *Trieste viva. Fatti – Uomini – Pensieri*, Roma, Gherardo Casini, 1954, p. 69.

<sup>29</sup> A. Timeus, *La mia gente*, Roma, Donatello De Luigi, 1946. Sulla qualità dell'opera cfr. R. Curci, G. Ziani, *Bianco, rosa e verde. Scrittrici a Trieste fra '800 e '900*, Trieste, Lint, 1993, p. 402.

<sup>30</sup> E. Deghenghi Olujić, *La storia istriana negli occhi di Aurea Timeus*, in *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, a c. di ead., Fiume, Edit, vol. 2, 2004, pp. 50-62.

primi dell'Ottocento in casa Fares (si noti l'assonanza con "Timeus"). Se nel riassumere la trama Deghenghi Olujić si è limitata ad affermare che «i Fares erano italiani che mal sopportavano la presenza dell'Austria», nel momento in cui ha ceduto la parola ad Aurea è emerso in maniera incontestabile l'afflato patriottico del libro, evidente nel giudizio della scrittrice su Casa d'Asburgo, governante su «pasticci di razze, compresse dentro le frontiere dell'Impero che non s'amalgamavano affatto».<sup>31</sup>

Tralasciando i ritratti di altri personaggi – come Alberto Fares, combattente garibaldino, che aveva condotto ricerche «sulla documentazione archeologica e storica locale» allo «scopo di confermare il primato della civiltà italiana in Istria nel corso dei secoli» – dobbiamo soffermarci sul padre della protagonista, Giani, alter ego di Giovanni. Nel periodo in cui dirigeva un quotidiano di Pola questi finiva spesso arrestato, ha scritto Deghenghi Olujić, «per qualche rima di Dante riportata sulle pagine del giornale o per qualche dichiarazione troppo esplicita sulle aspirazioni degli italiani».<sup>32</sup> Allusioni che accentuano la nota realistica del romanzo, dato che, effettivamente, le pagine de «Il popolo istriano» di Timeus ospitavano sovente, in chiave anti-asburgica, scritti e canzoni che parafrasavano i canti danteschi.<sup>33</sup> Ci troviamo qui al cuore della propaganda irredentista nei territori austriaci, condotta con gli strumenti dell'allusione e del mimetismo letterario.

Insomma, nonostante nel suo scritto Aurea apparisse «lontana da preoccupazioni di ordine politico, senza mai eccedere nei giudizi», sembra incontestabile che l'ideale irredentista respirato in famiglia, per quanto edulcorato, diluito in un'interpretazione della storia istriana in cui prendeva posto anche il rammarico per i «tanti malintesi tra noi e i nostri contadini slavi», e nella quale «la requisitoria contro l'Austria» non appariva eccessivamente «aspra», abbia informato la coscienza della figlia di Giovanni Timeus.<sup>34</sup>

#### 4.2 *Irredentisti a Staglieno*

Al nucleo genovese si affiliarono in seguito anche Antonio Libretti, Ferruccio Mecca, Ettore Passadoro. Il primo, insieme ai già nominati Sandrinelli, Cremasco e Isnardi, nel 1892 fece parte del comitato organizzativo per un pellegrinaggio sulla tomba di Mazzini a Staglieno, promosso dalla sezione del Garibaldi di Genova con il concorso della

<sup>31</sup> Ibidem, p. 56.

<sup>32</sup> Ibidem, pp. 57-58.

<sup>33</sup> F. A. Perini-Bembo, *Canzoni, poesie, danze, teatro di popolo*, in *Trieste e la Venezia Giulia*, Roma, «Julia Romana», 1951, pp. 235-270, vedi p. 256.

<sup>34</sup> E. Deghenghi Olujić, *La storia istriana negli occhi di Aurea Timeus*, cit., pp. 58, 61.

Confederazione Operaia cittadina.<sup>35</sup> Questa organizzazione di lavoratori, la cui forte componente massonica era rappresentata da un'élite economicamente privilegiata talvolta in contrasto con la frangia operaia, aveva a suo tempo protestato violentemente contro l'impiccagione di Oberdan, guadagnandosi nel 1889 un'irruzione dei questurini nei propri locali durante una commemorazione in onore del triestino, seguita da arresti e perquisizioni.<sup>36</sup> Il coinvolgimento del nucleo genovese del Circolo Garibaldi e della Confederazione Operaia nella manifestazione di tributo a Mazzini dimostra la collocazione dei due sodalizi in uno spazio politico allora invisibile allo Stato monarchico, che solo un decennio più tardi avrebbe incluso il repubblicano nel novero dei padri della patria.<sup>37</sup> Il cimitero di Staglieno, difatti, nonostante costituisse in potenza un «santuario simbolico» ricco di suggestioni patriottiche, non sarebbe mai divenuto meta di un pellegrinaggio di portata nazionale ufficialmente riconosciuto.<sup>38</sup> Esso fu, in ogni caso, uno dei più importanti luoghi di riferimento di quella che Augusto Comba ha definito «la schiera dei mazziniani massoni», cui appartennero in gran numero gli irredentisti del Garibaldi.<sup>39</sup> «L'Eco dell'Alpe Giulia» diede puntualmente conto della cerimonia genovese, conclusa da un corteo sfilante sotto le finestre del consolato austriaco.<sup>40</sup>

Di Ferruccio Mecca citiamo una missiva a ignoto del dicembre 1892, nella quale egli offrì un'interessante spaccato sulla realtà associativa ligure cui partecipava la succursale del Garibaldi:

Costà in Genova in occasione del prossimo XX Dicembre avremo due commemorazioni in proposito. L'una è promossa dal Nucleo di Propaganda Repubblicana un sodalizio composto di buonissimi elementi. Ho appositamente invitato l'avv. Bortolo Federici di Milano a tenere la Conferenza la sera del 20 Dicembre. Ho pure diggià diramate le circolari alle associazioni liguri ed a privati. Unitamente a questa ne spedirò a lei una copia. La seconda conferenza sarà tenuta la sera stessa al Circolo G. Mazzini da uno studente liceale, certo Ofezzi. Mille auguri per la Commemorazione promossa dalla Sezione Milanese del ns. Circolo. Le faccio certa,

<sup>35</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/28, 9 febbraio 1892. Il nono numero de «L'Eco degli Irredenti» ospitò uno scritto di Libretti, *G. Mazzini e l'economia sociale*, dove egli diede prova di conoscenze non superficiali sulle teorie economiche del genovese: A. Libretti, *G. Mazzini e l'economia sociale*, in «L'Eco degli Irredenti», I, n. 9, 10 marzo 1892, pp. 2-3.

<sup>36</sup> B. Montale, *Il movimento operaio ligure tra Mazzini e Garibaldi*, in *Giuseppe Garibaldi e le origini del movimento operaio italiano*, cit., pp. 133-147, vedi pp. 137-138; id., *La Confederazione Operaia Genovese e il movimento mazziniano in Genova dal 1864 al 1892*, Pisa, Nistri-Lischi, 1960, pp. 129, 162.

<sup>37</sup> S. Luzzato, *La mummia della repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Torino, Einaudi, 2011, p. 91.

<sup>38</sup> D. Bagnaresi, *I pellegrinaggi patriottici nell'Italia liberale. Linguaggi e luoghi*, in «Storicamente», n. 7, 2011, p. 11, <[http://www.storicamente.org/05\\_studi\\_ricerche/bagnaresi.htm](http://www.storicamente.org/05_studi_ricerche/bagnaresi.htm)>.

<sup>39</sup> A. Comba, *L'influenza di Giuseppe Mazzini nella massoneria italiana*, in LIP, quinta sr, n. 24, 2011, pp. 3-11, cit. da p. 7.

<sup>40</sup> *Il Congresso di Genova e l'azione del Circolo Garibaldi*, in EAP, n. 42, giugno 1892, p. 2.

oltre l'adesione della ns. Sezione, quella del Circolo Anticlericale, e molto probabilmente quella della Lega Anticlericale di Rapallo, del Nucleo di Propaganda e di qualche altro sodalizio.<sup>41</sup>

Gli accenni di Mecca al Nucleo di Propaganda, all'avvocato repubblicano e filo-irredentista Bortolo Federici, al Circolo Mazzini e alla Lega Anticlericale, testimoniano l'inserimento degli irredentisti genovesi nel circuito delle società democratiche d'impronta libero-muratoria, sebbene dei tre soci sopra menzionati solo l'ultimo fu sicuramente massone, Ettore Passadoro, iniziato nel 1905 nella loggia «Sabazia» di Savona.<sup>42</sup> Nel marzo 1892 si tenne a Genova un congresso delle sezioni del Circolo, presieduto da Salvatore Barzilai. Al convegno passò una mozione del giovane Passadoro, che sollecitò la trasformazione delle diverse filiali in comitati d'azione allo scopo di preparare, al momento del rinnovo della Triplice Alleanza, «un movimento insurrezionale, in modo che segni col sangue una demarcazione tra gli italiani e le potenze alleate».<sup>43</sup> In realtà la delibera non avrebbe avuto concrete ricadute sulla fisionomia e sul *modus operandi* dell'associazione, ma essa ben evidenzia le inclinazioni rivoluzionarie del suo proponente, riemerse sei mesi dopo a proposito di un diverso episodio. Il 18 settembre Alessandro Miniati narrò alla centrale milanese un'impresa appena compiuta da Passadoro. Questi aveva tentato di sobillare i marinari italiani della flotta austriaca ancorata al largo di Genova in occasione delle feste colombiane. L'azione era fallita per la mancanza di mezzi utili ad agevolare la diserzione e il mancato appoggio della stampa.<sup>44</sup> «L'Eco dell'Alpe Giulia» non mancò di denunciare il comportamento dell'ammiragliato austriaco, che aveva proibito ai numerosi istriani e dalmati componenti l'equipaggio di scendere a terra, temendo potessero sodalizzare con gli italiani.<sup>45</sup> Passadoro fu anche direttore de «L'Eco degli Irredenti», che, in linea con le opinioni del fondatore Giovanni Timeus, tentò di mantenere il più possibile indipendente da Milano.<sup>46</sup>

<sup>41</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/11, 19 dicembre 1892.

<sup>42</sup> ASGOI. Bortolo Federici di lì a cinque anni avrebbe sfidato Filippo Turati nelle elezioni amministrative per il V° collegio di Milano. Divenuto consigliere al Comune, vi ricoprì incarichi di rilievo, prima di rimanere coinvolto nei tumulti milanesi di fine secolo: M. Punzo, *Le elezioni amministrative milanesi del 1899*, in RSR, LXIV, f. II, 1977, pp. 161-202, vedi p. 179 nota 95; O. Gaspari, *L'Italia dei municipi. Il movimento comunale in età liberale (1879-1906)*, Roma, Donzelli, 1998, p. 62 nota 34.

<sup>43</sup> CMSPTs, ACG, f. 2.2, doc. Trieste 6081/8, 10 marzo 1892.

<sup>44</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.2, doc. Trieste 6212/38, 18 settembre 1892.

<sup>45</sup> *La squadra austriaca a Genova*, in EAP, n. 43, agosto 1892, p. 1.

<sup>46</sup> Cfr. E. Passadoro, *Discutiamo...*, in «L'Eco degli Irredenti», I, n. 5, 7 febbraio 1892, p. 1.

### 4.3 Da Spezia a Sestri. Un futuro dissidente

Il 17 novembre 1891, a sette mesi di distanza dalla fondazione della succursale genovese del Circolo, Enotrio Veneto – alias Alessandro Miniati, che con tale pseudonimo omaggiava il Carducci dell'*Inno a Satana*, firmato “Enotrio Romano” – espose a Battera il resoconto di una seduta della sezione, avente tra i vari punti all'ordine del giorno la costituzione di nuove succursali a Sestri, Pegli, Spezia e Mondovì. Il documento attestava come, in quel frangente storico, le istanze dell'irredentismo trovassero larga accoglienza nei settori operaisti: «Per le Sezioni in Liguria il Passadoro disse anco fondatissime speranze su Sestri, giacché essendosi un giorno recato per una conferenza operaia, ed avendo egli portato all'adunanza il saluto del Circolo Garibaldi, questo saluto fu accolto da fragorosi applausi; onde il Passadoro pensò tastare il terreno e lo trovò adatto». <sup>47</sup> Per quanto poi riguardava «Pegli e segnatamente per la Spezia, dove fallirono le prime pratiche per l'inesperienza di Quadrio, lo stesso amico promise molto, citando le sue numerosissime conoscenze; da ché egli e Calavani assunsero completamente ogni incarico».

Non possediamo notizie su sezioni a Pegli e Spezia, ma rileviamo un fatto importante. Nell'elenco delle entrate economiche della sede milanese del Circolo per l'anno 1895, meticolosamente raccolte da Battera, risultava il versamento di una non meglio specificata «Loggia Massonica di Spezia», mentre tra i sottoscrittori di una colletta popolare a venti centesimi per il biennio 1894-1895 erano rubricati i nomi di Celestino Falconi per la loggia «La Castellana», Italo Bianchini per la loggia «Galileo Galilei», e la «Loggia Muratori», tutte officine all'Oriente di Spezia. <sup>48</sup> Indubbio fu l'aiuto finanziario fornito al Circolo Garibaldi dalla massoneria spezzina, particolarmente attiva in quegli anni sul fronte politico, sia repubblicano che moderato. <sup>49</sup> Essa ebbe tuttavia allora un forte accento democratico, tanto che il suo massimo rappresentante, l'avvocato Prospero De Nobili, indirizzava le proprie campagne elettorali soprattutto verso gli operai. <sup>50</sup>

A Mondovì Miniati era riuscito ad avviare le procedure per l'istituzione di una cellula grazie all'appoggio di un socio denominato fittiziamente “Spartaco”, indicativo del suo

<sup>47</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/44, 17 novembre 1891.

<sup>48</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 38.7, doc. Trieste 6218/95, Quaderno n. 1, 1886-1895. La loggia «La Castellana» era in realtà di Merola, frazione di Spezia, come riportato dall'*Annuario Massonico del Grande Oriente d'Italia, 1908*, Roma, Stab. Tip. G. Civelli, 1908, p. 34; Falconi ne fu a lungo venerabile: *RM*, XLVIII, n. 3, 31 marzo 1917, p. 107.

<sup>49</sup> Cfr. F. Conti, *L'Italia dei democratici*, cit., cfr. il capitolo *Massoneria e circoli repubblicani a La Spezia nel secondo Ottocento*, pp. 117-140.

<sup>50</sup> A. Bianchi, *La Spezia e Lunigiana. Società e politica dal 1861 al 1945*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 42. Dello stesso autore cfr. *Storia del movimento operaio di La Spezia e Lunigiana*, Roma, Editori Riuniti, 1975.

orientamento radicale. I due si stavano avvalendo per l'impresa «di un ottimo giovane certo Serrati Menotti», il quale, dopo aver chiesto materiale propagandistico, «tutto spacciò e chiese lo si iscrivesse alla Sezione Genovese. Si lamenta del cattivo elemento di Mondovì, ma non dispera; ed io e Spartaco abbiamo molta fiducia in lui, che, benché giovane, diede già più volte prova di molta fermezza». Il citato Serrati Menotti sarebbe diventato un personaggio relevantissimo della sinistra italiana tra Otto e Novecento.<sup>51</sup> All'anagrafe Giacinto Menotti Serrati, nacque a Spotorno, in provincia di Savona, il 25 novembre 1872. Aveva quindi diciannove anni nel momento in cui Miniati lo scelse per organizzare una nuova filiale irredentista. Definito da Tommaso Detti il tipico «figlio di quel rapporto tra democrazia risorgimentale e socialismo che caratterizzò l'impegno politico di ampi strati della borghesia italiana», Serrati «avrebbe conservato sempre le tracce dell'originaria formazione democratica, nutrita di razionalismo illuminista e di anticlericalismo».<sup>52</sup> La sua educazione patriottica – il padre, seguace di Garibaldi, fu sindaco democratico di Oneglia – lo pose immediatamente in sintonia con la cerchia irredentista con cui venne in contatto. Nel corso del 1892 egli fu tra i fondatori della prima lega socialista di Oneglia, collaboratore del «Pensiero di Sanremo», periodico di orientamento democratico sostenitore di Imbriani, e corrispondente del milanese «Lotta di classe».<sup>53</sup> Nel 1893, trasferitosi a Milano, presenziò al congresso nazionale socialista di Reggio Emilia e a quello internazionale di Zurigo. Il periodo successivo fu scandito da arresti e processi. Riparò a Marsiglia una prima volta nel 1894, una seconda nel 1897. Definitivamente espulso, si imbarcò per il Madagascar. Ritornò in Europa nel 1899, stabilendosi in Svizzera ed entrando nell'Unione socialista di lingua italiana, presiedendola dal 1900.

Non ripercorreremo qui nel dettaglio la carriera politica di Serrati, ma è importante rilevare alcune corrispondenze tra la sua vicenda personale e quella di altri membri del Circolo: un patriottismo facente tutt'uno con posizioni d'estrema sinistra e la fuga in Svizzera per sottrarsi alle inchieste della polizia (oltre a Serrati, ricordiamo Pederzoli, Rosa, Pirolini), nel solco di una tradizione di esulato verso i Cantoni elvetici che, risalente al Risorgimento e proseguita nel periodo post-unitario, sarebbe stata rinnovata nel periodo fascista.<sup>54</sup>

Nel 1902 ritroviamo Serrati a New York, direttore del settimanale «Il Proletario». In America si scontrò con gli anarchici emigrati dalla penisola, rimanendo coinvolto in un

<sup>51</sup> Su Menotti Serrati cfr. T. Detti, *Serrati Giacinto Menotti*, in *MOI*, IV, 1978, pp. 615-629; F. De Felice, *Serrati, Bordiga, Gramsci e il problema della rivoluzione in Italia (1919-1920)*, Bari, De Donato, 1971.

<sup>52</sup> T. Detti, *Serrati Giacinto Menotti*, cit., p. 615.

<sup>53</sup> A. Rosada, *Serrati nell'emigrazione (1899-1911)*, Roma, Editori Riuniti, 1971, pp. 12-14, cit. da p. 13.

<sup>54</sup> R. De Felice, *L'opinione pubblica internazionale e l'unità d'Italia*, in «Nuova Storia Contemporanea», X, n. 3, 2006, pp. 109-134, cfr. il secondo capitolo *La Svizzera*, pp. 115-121.

oscuro caso di omicidio durante una rissa tra socialisti e anarchici scoppiata a un banchetto in suo onore a Barre Vermont. Giunto in Svizzera nel 1904, subì, nel contesto delle opposte correnti in seno al PSI, le critiche di Turati, e, nel 1915, quelle di Mussolini, che riesumò l'episodio di sangue americano. Nel 1909 poté far ritorno in Italia. Due anni dopo divenne segretario della Camera del Lavoro di Oneglia e, nel 1912 di quella di Venezia, dove si era trasferito e posto a guida del «Secolo nuovo». Eletto membro del direttivo del PSI nel Congresso di Ancona del 1914, in novembre sostituì Mussolini alla direzione dell'«Avanti!», dalle cui colonne sostenne con energia l'opzione neutralista di fronte al Primo conflitto mondiale. Il percorso politico dell'ex irredentista aveva quindi deviato da quello degli antichi consoci del Garibaldi, per la maggior parte interventisti, sebbene le ragioni di questo scarto affondino senz'altro più lontano.

Il distacco di Serrati dalle posizioni sostenute in gioventù era già emerso in un articolo del gennaio 1910 pubblicato sull'«Avvenire del Lavoratore», intitolato *Nazionalismo ed emigrazione*.<sup>55</sup> Nello scritto egli aveva polemizzato con il deputato radicale Edoardo Pantano, massone, parlamentare di lungo corso e un tempo corrispondente del Circolo Garibaldi, sul cui appoggio aveva anzi potuto contare durante una tornata elettorale.<sup>56</sup> La disputa intercorsa tra Serrati e Pantano è quindi un privilegiato punto di osservazione per comprendere il motivo per cui uomini un tempo vicini ai circuiti irredentisti avessero intrapreso strade tanto diverse. Serrati contestava a Pantano un interessamento per gli emigrati italiani all'estero dettato più dalla volontà di aumentare il prestigio della patria che non il livello di vita di chi, per sopravvivere, era costretto ad abbandonarla. Secondo Serrati sarebbe stato invece utile parlare agli emigrati «un poco meno della loro patria ed un poco di più dei loro interessi e dei loro diritti e dei loro doveri di operai».

Alla fine del primo decennio del Novecento la divaricazione tra patriottismo e socialismo era giunta, in determinati settori del PSI, a piena maturazione. Gli interessi della

---

<sup>55</sup> L'articolo è riprodotto in appendice a A. Rosada, *Serrati nell'emigrazione (1899-1911)*, cit., pp. 182-184.

<sup>56</sup> In quanto ritenuto dalla dirigenza del sodalizio «strenuo propugnatore della redenzione di Trieste e Trento all'Italia»: CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/6, novembre 1892, si tratta di un appello manoscritto agli elettori con spazi da compilare, adattabile a candidato e circoscrizione; il nome di Pantano figura nella lista dei candidati appoggiati dal Circolo Garibaldi come rappresentante del collegio di Terni. Su di lui cfr. E. Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Bari-Roma, Laterza, 2007, p. 177. Fulvio Conti ha citato una lettera di Pantano a Napoleone Colajanni del 25 agosto 1878, in cui il mittente avrebbe dimostrato «scarsa fiducia sull'efficacia del movimento irredentista»: F. Conti, *L'Italia dei democratici*, cit, p. 100. L'epistolario del Circolo Garibaldi testimonia tuttavia la simpatia di Pantano per il movimento: CMSPTs, ACG, f. 12.2, doc. Trieste 6206/51, 15 dicembre 1886, lettera di Pantano a Riccardo Fabris: «In mezzo all'apatia nazionale dovremmo velare di nero la figura di Oberdan. Caduti moralmente e politicamente sotto la tutela dell'Austria, siamo indegni di onorare il suo martirio glorioso. A noi, a noi, a tutti unico stimolo: di vendicare gli ideali che lo trassero sul palco. Allora soltanto avremo il diritto di appender corone sulla sua statua». Pantano appartenne alla loggia romana «Uguaglianza»: V. Gnocchini, *Pantano Edoardo*, in *L'Italia dei Liberi Muratori*, cit., p. 207.



patria borghese e monarchica collidevano con quelli del proletariato, e di tale stato di cose il vecchio militante del Circolo si fece megafono. Tuttavia, come hanno messo in luce Marco Marzi e Andrea Montanari per il caso di Reggio Emilia, se «davvero vi fu un connubio mancato tra socialismo e nazione, durante l'ultima fase del periodo giolittiano si devono registrare diverse posizioni nel reggiano che smentiscono questa definizione o quantomeno si caratterizzano come notevoli sfumature».<sup>57</sup> I due autori ben illustrano come il socialismo, nell'area e nel periodo da loro considerati, consistesse in una sintesi, seppur precaria e contingente, tra nazionalismo e internazionalismo, secondo una visione evoluzionista della storia che vedeva nello Stato nazionale una tappa positiva e indispensabile verso la fratellanza universale.

Tale possibilità conciliativa si spiegava, in quel momento, con la scarsa penetrazione del marxismo nel socialismo italiano e specificamente reggiano. Qui sta, a nostro giudizio, il nocciolo della questione, il motivo per cui Serrati esclude l'ipotesi di un “socialismo irredentista” che potesse riassumere senza contraddizioni il passato e il presente della sua parabola politica. Spieghiamo meglio. Dichiaratosi “bolscevichista” nel 1917, Serrati appoggiò il programma sposato dal PSI al Congresso di Ancona del 1919, che prevedeva la rivoluzione violenta e la dittatura del proletariato, sebbene all'appuntamento di Livorno di due anni dopo, dove nacque il Partito Comunista d'Italia, avversò l'espulsione dei riformisti.

In sostanza, il concetto di lotta di classe apprezzato dal ligure cozzava con quella particolare declinazione di patriottismo che gli irredentisti del Garibaldi avevano appreso da Giuseppe Mazzini, il quale oppose al materialismo e all'internazionalismo una visione spiritualista e interclassista della società e della nazione. La «visione mistico-religiosa del Popolo come aggregato e non come contrasto di classi», propria di Mazzini, avrebbe esercitato «un fascino profondo sulle file massoniche italiane», delle quale Serrati, lo vedremo in un prossimo capitolo, fu un tenace oppositore.<sup>58</sup>

Altri soci del Circolo Garibaldi avrebbero abbandonato il sodalizio per aderire senza riserve al partito socialista, tuttavia il caso di Serrati rimane particolare, perché eccede dal complesso di esperienze degli antichi commilitoni, fattisi interventisti nella stragrande maggioranza. L'elemento statistico che si ripete con maggior frequenza nella biografia collettiva dell'associazione da noi presa in esame rimane il passaggio dei suoi membri dai ranghi dell'irredentismo ottocentesco a quelli del successivo interventismo. L'avvento del

<sup>57</sup> M. Marzi, A. Montanari, “*L'essere socialisti non ci fa dimenticare di essere italiani*”. *Contromemoria e patriottismo socialista a Reggio Emilia nel cinquantenario dell'Unità d'Italia (1909-11)*, in ALM, XXX, n. 57, 2011, pp. 7-18, cit. da p. 8.

<sup>58</sup> B. Bisogni, *La Massoneria italiana dal 1717 al 1860*, in *La Libera Muratoria*, a c. di C. Castellacci, prefazione di G. Gamberini, Milano, SugarCo, 1978, pp. 17-40, cit. da pp. 38-39.

fascismo travolse in tutta la penisola il tessuto connettivo del movimento operaio, capillare riferimento di Serrati, spentosi ad Asso, in provincia di Como, nel 1926.

## Capitolo 5. Piemonte

### 5.1 Torino e Alessandria. Società di cremazione e circoli repubblicani

Il 26 novembre 1876 il ministro degli Interni, il massone Giovanni Nicotera, inviò una circolare ai prefetti del Regno, accennando a una «petizione dei Trentini» che avrebbe potuto «tornar dannosissima per il paese».<sup>1</sup> L'ordine era di soffocare ogni agitazione che si riallacciasse alla questione. Meno di un mese dopo il ministro ritornò sul punto, dilungandosi sui particolari dei quali era venuto nel frattempo in possesso. Dalle investigazioni svolte risultava che a Trento era stato istituito un

Comitato, così detto *Insurrezionale*, il quale starebbe apprestando i mezzi per tentare in un'epoca più o meno lontana un movimento nel Tirolo, in vista della piega che possono prendere gli affari d'Oriente, e che a questo scopo diramerebbe lettere e circolari ai più noti individui appartenenti al partito repubblicano radicale del Regno, sia per raccogliere mezzi pecuniari, che uomini pronti a correre in aiuto dei Trentini nel momento opportuno.<sup>2</sup>

Un altro gruppo rivoluzionario, in corrispondenza con i liberali del Tirolo, era stato individuato a Brescia, cui partecipavano Antonio Frigerio e Giuseppe Barboglio. Nicotera prescrisse ai prefetti di «di raddoppiare di vigilanza per scoprire se nella rispettiva provincia siano state spedite le lettere e circolari diramate dal Comitato di Trento, e chi le abbia ricevute, e quale effetto abbiano prodotto». Il primo dei due nominati in contatto coi rivoluzionari tirolesi, Marco Antonio Frigerio, era un mazziniano, animatore del Partito

---

<sup>1</sup> ASAL, Prefettura di Alessandria/Gabinetto, b. 62, f. 49 «Questione del Trentino», lettera del ministero dell'interno ai prefetti del Regno del 26 novembre 1876. Per l'analisi del movimento irredentista nell'area piemontese partiremo dalle carte del Gabinetto di prefettura. Sebbene tali fonti vadano maneggiate con cura, in quanto prodotte da ufficiali di pubblica sicurezza che, per ben apparire di fronte ai superiori, potevano talvolta eccedere nello zelo, dipingendo una realtà fin troppo impermeabile alle infiltrazioni sovversive, esse rimangono nondimeno basilari per conoscere il contesto della regione prima e dopo la nascita dei nuclei irredentisti di nostro interesse. L'Archivio di Stato di Alessandria conserva documenti riguardanti l'irredentismo risalenti al periodo appena precedente il Congresso di Berlino. Su Nicotera massone cfr. V. Gnocchini, *Nicotera Giovanni*, in *L'Italia dei Liberi Muratori*, cit., pp. 195-196.

<sup>2</sup> ASAL, Prefettura di Alessandria/Gabinetto, b. 62, f. 49 «Questione del Trentino», lettera del ministero dell'interno ai prefetti del Regno del 14 dicembre 1876.

d'Azione e della Società operaia di mutuo soccorso di Brescia, libero pensatore e quasi certamente massone.<sup>3</sup> Il secondo, carbonaro e garibaldino dei Mille, fu un attivo repubblicano nell'area del bresciano.<sup>4</sup>

Il 6 gennaio 1877 Palazzo Braschi tornò a occuparsi delle agitazioni in Trentino, raccomandando alle prefetture di rimuovere «ogni cagione, per cui con maggiore o minor fondamento il Governo Austro-Ungarico abbia a nutrire verso di noi sentimenti non benevoli».<sup>5</sup> Passati undici giorni, il sotto-prefetto di Asti rese nota al prefetto di Alessandria la situazione nel circondario di sua competenza: nessuna traccia di sommovimenti, nessuna notizia di collusioni con i comitati insurrezionali di Trento e Brescia; insomma, come egli scrisse, la «questione del trentino qui è affatto ignorata».<sup>6</sup> Spostiamoci al 1880. Il 16 febbraio dal dicastero dell'Interno giunse al prefetto di Alessandria una missiva avente all'oggetto l'associazione Italia Irredenta, la quale stava in quel momento organizzando «sconsigliate imprese da compiersi nelle Provincie italiane tuttora soggette all'Austria».<sup>7</sup> Nei suoi maneggi, il sodalizio sarebbe stato coadiuvato, «oltreché dai partiti sovversivi, anche dalla Società dei Carabinieri italiani, che, sorta dapprima a Genova sotto la direzione di Stefano Canzio, ha potuto estendersi e costituirsi non solo in varie località di quella Provincia, ma anche a Torino, a Livorno ed altrove». La circolare proseguiva elargendo dettagli sul tipo di tattica e sull'addestramento che il gruppo irredentista imponeva ai suoi membri: «Nello Statuto di questa Società è dichiarato difatti che suo scopo è il completamento dell'unità della Patria, e come mezzi, per attuarlo, le esercitazioni e le passeggiate militari, gli esercizi ginnastici, il tiro al bersaglio, gli studi di tattica e di strategica».

Essendo il governo assolutamente deciso a non tollerare che i due circoli potessero in alcun modo «compromettere le sue buone relazioni con estere Potenze», si ammoniva

<sup>3</sup> Nato nel 1826, Antonio Frigerio era un reduce dalle Dieci Giornate di Brescia. Nel 1864 era stato l'organizzatore del tentativo insurrezionale in Friuli condotto da Egisto Bezzi. Promotore a Brescia della Società operaia di mutuo soccorso, divenne poi consigliere comunale e presidente dell'Ospedale civile cittadino. Alcuni indizi portano a credere che sia stato massone, ad esempio la scelta di farsi cremare e altri episodi di evidentissimo sapore anti-clericale, come la promozione, in qualità di presidente dell'Ospedale civile di Brescia, del riadattamento della chiesa di San Domenico ad uso di bagno pubblico. La sua epigrafe mortuaria fu dettata dall'irredentista bresciano Demetrio Onde: *Frigerio Marco Antonio*, in EB, v. IV, 1981, pp. 323-324.

<sup>4</sup> Giuseppe Barboglio, classe 1838, dopo l'esperienza in camicia rossa, passò all'Università di Pisa e poi in Svizzera, dove conobbe Giuseppe Mazzini. A Brescia fondò nel 1880 la società Non Elettori, che si proponeva il suffragio universale, e nel 1882, insieme a Frigerio, l'Unione Repubblicana: *Barboglio Giuseppe*, in A. Fappani, *Enciclopedia Bresciana*, Brescia, La voce del popolo, s. d., v. I, p. 101; *I Bresciani dei Mille*, a c. di F. Grassi, Brescia, Geroldi, 1960, p. 46.

<sup>5</sup> ASAL, Prefettura di Alessandria/Gabinetto, b. 62, f. 49 “Questione del Trentino”, lettera del ministero dell'interno ai prefetti del Regno del 6 gennaio 1877.

<sup>6</sup> ASAL, Prefettura di Alessandria/Gabinetto, b. 62, f. 49 “Questione del Trentino”, lettera del sotto-prefetto di Asti al prefetto di Alessandria del 27 gennaio 1877.

<sup>7</sup> ASAL, Prefettura di Alessandria/Gabinetto, b. 66, f. 4 “Italia irredenta e Carabinieri italiani”, lettera del ministero dell'interno al prefetto di Alessandria del 16 febbraio 1880.

affinché fossero vietati arruolamenti, ingaggi e assembramenti sospetti. La Società dei Carabinieri italiani avrebbe mantenuto anche in seguito il suo accento irredentista. Nel 1888 il braccio milanese del gruppo si sarebbe fatto promotore, insieme al Circolo XX Dicembre, di un comitato di soccorso per la colonia degli emigrati triestini nella città lombarda, iniziativa nella quale venne coinvolta anche la sezione ambrosiana del Circolo.<sup>8</sup> La risposta del prefetto di Alessandria al ministro dell'Interno arrivò dieci giorni dopo. Sulla base delle confortanti segnalazioni ricevute dai sotto-prefetti di Acqui, Novi Ligure e Tortona,<sup>9</sup> egli rassicurò sull'inesistenza, nella provincia, di diramazioni dell'Italia Irredenta, mentre la sezione dei Carabinieri italiani di Novi stava «morendo per anemia per la ritirata adesione di vari soci dal sodalizio, in seguito a screzi insorti fra loro sull'indirizzo».<sup>10</sup>

Nel 1884 la situazione era mutata. In ottobre il ministero dell'Interno comunicò al prefetto di Alessandria i nominativi di alcuni emigrati sospettati di essere in combutta per la costituzione di un comitato segreto nel piemontese, preludio alla nascita di un'Associazione in Pro' dell'Italia Irredenta. Si trattava dei triestini Cesare Goldmann, abitante a Torino, Giacomo Pardo, impiegato in una fabbrica di dinamite ad Avigliana, e Giuseppe Vinci, residente ad Alessandria.<sup>11</sup> Il primo e l'ultimo dei tre nominati appartennero alle sezioni del Circolo Garibaldi situate nelle rispettive città di residenza. Il nome di Goldmann rimanda ai legami tra massoneria torinese e ambrosiana, aventi il Circolo Garibaldi sullo sfondo. Di origine israelita, all'inizio degli anni Ottanta era stato tra i promotori di un comitato incaricato di progettare l'erezione di un forno crematorio a Torino. L'ente collettivo si riunì per la prima volta il 19 gennaio 1882 nella sede congiunta delle logge «Dante Alighieri» e «Pietro Micca-Ausonia», di cui egli sarebbe divenuto venerabile.<sup>12</sup> Erano state le frequenti visite da Milano

---

<sup>8</sup> CMSPTs, ACG, f. 15.2, doc. Trieste 6208/34, 25 ottobre 1888. La missiva d'invito alla riunione inaugurale del costituendo comitato recava le firme di Giuseppe Vitta, Angelo Negretti e Rocco Conti. Il primo, secondo De Franceschi, fu membro del Garibaldi: C. De Franceschi, *Il Circolo Garibaldi di Trieste per l'Italia irredenta*, cit., p. 346.

<sup>9</sup> ASAL, Prefettura di Alessandria/Gabinetto, b. 66, f. 4 «Italia irredenta e Carabinieri italiani», lettera del sotto-prefetto di Acqui al prefetto di Alessandria del 25 febbraio 1880; ivi, lettera del sotto-prefetto di Novi Ligure al prefetto di Alessandria del 24 febbraio 1880; ivi, lettera del sotto-prefetto di Tortona al prefetto di Alessandria del 14 febbraio 1880.

<sup>10</sup> ASAL, Prefettura di Alessandria/Gabinetto, b. 66, f. 4 «Italia irredenta e Carabinieri italiani», lettera del prefetto di Alessandria al ministero dell'interno del 26 febbraio 1880.

<sup>11</sup> ASAL, Prefettura di Alessandria/Gabinetto, b. 66, f. 4 «Italia irredenta e Carabinieri italiani», lettera del ministero dell'interno al prefetto di Alessandria del 15 ottobre 1884. Il triestino Giacomo Pardo militò nelle file irredentiste sin dal 1879, quando, accusato del getto di alcuni petardi, venne arrestato insieme ad Emilio e Attilio Morterra. Riparato in Italia, compì numerosi spostamenti lungo la penisola. Se il documento ministeriale citato lo diceva domiciliato nel 1884 ad Avigliana, in Val di Susa, Camillo De Franceschi riferiva della sua appartenenza alla cerchia del Circolo Garibaldi che aveva riparato a Venezia, mentre Angelo Scocchi riportava la notizia della sua morte a Firenze: N. Cobol, *Un cospiratore di Capodistria nel Risorgimento*, cit., p. 98; C. De Franceschi, *Il Circolo Garibaldi di Trieste per l'Italia irredenta*, cit., p. 344; A. Scocchi, *Gli ebrei di Trieste nel Risorgimento italiano*, cit., p. 638.

<sup>12</sup> Precisamente tra il 1889 e il 1891, succedendo a Edoardo Daneo: U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e*

del libero muratore Gaetano Pini nel decennio 1875-1885 ha gettare le premesse per la nascita a Torino di una Società di cremazione, ufficialmente sorta il 6 aprile 1883 con Goldmann nelle vesti di segretario.<sup>13</sup> La formazione nella città subalpina di un gruppo di cremazionisti si inserì dunque nel quadro dei rapporti tra la massoneria locale con «La Ragione», la loggia di Pini alla quale appartennero diversi membri del Garibaldi. Considerato il ruolo avuto da quest'officina nella proliferazione di altre filiali irredentiste (si ricordi il caso di Como), possiamo a buon diritto ritenerla un fulcro d'irradiazione di nuove realtà associative di stampo laico e patriottico.

Non conosciamo la data di fondazione della sezione torinese del Circolo, ma tre anni dopo essa risultava pienamente attiva.<sup>14</sup> Gli irredentisti di stanza a Milano tennero assidua corrispondenza con Goldmann, generoso finanziatore dell'associazione e, in piena sintonia con l'afflato filantropico della massoneria, costituire a Torino, insieme ai fratelli di loggia, di società di mutuo soccorso, asili infantili, cucine popolari.<sup>15</sup> Trasferitosi a fine secolo nel capoluogo lombardo, confluì nell'officina «Eterna luce», entrando in contatto con Enrico Liebman, il massone sostituto di Battera, cui nel luglio 1917 chiese di recare il proprio saluto a una riunione di conterranei, con l'auspicio di una vittoria dell'Italia in guerra.<sup>16</sup> Un legame, il loro, assai indicativo della poliedricità del movimento irredentista. Nel frangente di guerra Liebman infatti fu, come detto in precedenza, il vicepresidente della Democrazia Sociale Irredenta, sotto il cui ombrello si raggruppavano gli interventisti democratici disposti a un compromesso con gli slavi. Goldmann presiedette invece l'Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti, composta dai nazionalisti intransigenti e anti-slavi. Tuttavia, secondo quanto riportato in una carta di prefettura egli fu «persona equilibrata, sinceramente patriota», che

---

*celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1992, p. 139 nota 117.

<sup>13</sup> M. Novarino, *Fratellanza e solidarietà*, cit., pp. 344-349.

<sup>14</sup> *L'Italia per Oberdan*, in EAP, n. 5, gennaio 1886, p. 4.

<sup>15</sup> A. Comba, *La massoneria tra filantropia e pedagogia*, in *La morte laica. II. Storia della cremazione a Torino (1880-1920)*, a c. di A. Comba, E. Mana, S. Nonnis Vigilante, prefazione di N. Tranfaglia, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 179-218, vedi pp. 193, 205-206. Il sussidio economico prestato da Goldmann al Circolo è dimostrato da diversi episodi: la sua partecipazione ad una sottoscrizione a venti centesimi in favore della lotta nazionale delle provincie irredente ancora soggette all'Austria, databile tra il dicembre 1894 e il dicembre 1895: CMSPTs, *ACG*, f. 39,1, doc. Trieste 6218/130; l'invio di un contributo per il monumento a Giuseppe Garibaldi a Milano, raccolto dal Comitato della Venezia Giulia formato dagli stessi membri della sezione milanese del Circolo Garibaldi: CMSPTs, *ACG*, f. 40, doc. Trieste 6219/1, 16 maggio 1895; la menzione del suo nome tra i contribuenti nel Libro cassa della sezione di Milano per gli anni 1894-1895: CMSPTs, *ACG*, f. 38.5, doc. Trieste 6218/93, 1894 aprile 14/1897 maggio 28; la sua presenza tra gli abbonati all'«Eco dell'Alpe Giulia» in un elenco del 1888: CMSPTs, *ACG*, f. 38.7, doc. Trieste 6218/95 – Quaderno n. 1, 1886-1895. Il 28 marzo 1894 Goldmann inviò ad Antonio Zuliani della sezione milanese una lettera nella quale descrisse i funerali di Kossuth cui aveva partecipato, «dove la bandiera di Trieste ha avuto il posto d'onore, in testa a tutte le altre associazioni»: CMSPTs, *ACG*, f. 26, doc. Trieste 6214/6, 28 marzo 1894.

<sup>16</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 32.6, doc. Trieste 6217/221, 19 luglio 1917; A. Comba, *La massoneria tra filantropia e pedagogia*, cit., p. 209; V. Gnocchini, *Goldmann Cesare*, in *L'Italia dei Liberi Muratori*, cit., pp. 148-149.

ottenne di riunire in una cerimonia «in onore delle nazioni oppresse dall'Austria tanto i soci della Politica, quanto quelli della Democratica». <sup>17</sup>

Al termine del conflitto Goldmann, amico e in relazioni d'affari con uomini vicini al movimento sionista, <sup>18</sup> fu tra gli ebrei sansepolcristi presenti alla riunione milanese del 23 marzo 1919, rappresentante del «mondo della grande industria già interventista». <sup>19</sup> Come il massone e parlamentare Luigi Gasparotto ha annotato in un diario edito nel 1945, fu lo stesso Goldmann a mettere a disposizione per l'evento, cui partecipò una nutrita pattuglia di liberi muratori, il salone del Circolo per gli interessi commerciali e agricoli da lui presieduto. <sup>20</sup> La circostanza ha dato luogo a supposizioni circa il ruolo fattivo ricoperto dalla massoneria nella fase ascendente del fascismo, sebbene sia fuorviante addebitare a Palazzo Giustiniani progetti eversivi collegati alla nascita dei Fasci di combattimento, date le iniziative puramente personali dei massoni coinvolti in quel frangente. <sup>21</sup>

Alla filiale del Circolo di Torino collaborò un altro massone emigrato da Trieste, in passato amico di Oberdan, Alessandro Lustig. <sup>22</sup> Nato nel 1857, costui aveva fondato all'Università di Vienna, dove si era laureato, il primo circolo accademico di studenti provenienti dalle provincie italiane dell'Impero. Medico e docente di patologia, lavorò a Trieste, Torino, Cagliari e Firenze. Non sappiamo quando venne affiliato. Il 9 novembre 1905 fu regolarizzato maestro presso l'«Universo» di Roma. Nel capoluogo toscano fece parte di varie istituzioni di orientamento patriottico: la Società Leonardo da Vinci, la Società d'igiene, il comitato locale della Dante Alighieri, dove i fratelli erano in minoranza ma occupavano, come nel Circolo, posizioni di assoluto rilievo. <sup>23</sup> Interventista, partì volontario al fronte, prestando servizio con il grado di maggiore medico e raggiungendo nel corso della guerra quello di colonnello. In seguito venne insignito di numerosissime onorificenze per i suoi

<sup>17</sup> R. Monteleone, *La politica dei fuorusciti irredenti nella Guerra Mondiale*, cit., pp. 191-192.

<sup>18</sup> Ci riferiamo a Ludovico Toeplitz, finanziatore del mussoliniano «Popolo d'Italia», della marcia su Roma, ma anche del movimento sionista: R. Mandelli, *Al Casinò con Mussolini. Gioco d'azzardo, massoneria ed esoterismo intorno all'ombra di Matteotti*, Torino, Lindau, 2012, pp. 40-41.

<sup>19</sup> S. Lupo, *Il Fascismo. La politica di un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2005, p. 38; cfr. G. Cecini, *I soldati ebrei di Mussolini. I militari israeliti nel periodo fascista*, Milano, Mursia, 2008, p. 28.

<sup>20</sup> L. Gasparotto, *Diario di un deputato. Cinquant'anni di vita politica italiana*, Milano, Dall'Oglio, 1945, pp. 116-117; cfr. anche G. Padulo, *Dall'interventismo al fascismo*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI, *La Massoneria*, cit., pp. 657-677, vedi pp. 657-658; su Gasparotto cfr. L. D'Angelo, *Gasparotto, Luigi*, in DBI, LII, 1999, pp. 494-499.

<sup>21</sup> A.M. Isastia, *Massoneria e Fascismo*, cit., p. 27. Secondo Aldo Alessandro Mola la «documentata appartenenza di massoni ai fasci non consente affatto di dedurre che il movimento mussoliniano potesse contare sull'appoggio dei massoni o della Massoneria in quanto tale»: A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, cit., p. 485 nota 1.

<sup>22</sup> S. Arieti, *Lustig, Alessandro*, in DBI, LXVI, 2006, pp. 677-680; V. Gnocchini, *Lustig Alessandro*, in *L'Italia dei Liberi Muratori*, cit., pp. 170-171.

<sup>23</sup> L. Cerasi, *Democrazia, patriottismo, politica di massa: la massoneria in età giolittiana*, in *La massoneria a Firenze*, cit., pp. 243-335, vedi pp. 276-278.

meriti in ambito scientifico, ottenendo il laticlavio. Durante la sua permanenza piemontese Lustig, che si professava monarchico, si tenne in contatto epistolare con Battera, assicurandogli aiuti economici.<sup>24</sup> Come vedremo, a fine secolo sarebbe entrato nella sezione torinese anche Efisio Giglio-Tos, le cui vicende personali risultano intrecciate a quelle di Giuseppe Vinci, segretario del nucleo di Alessandria, di cui ora dobbiamo occuparci. Apprendiamo le sue generalità da una missiva inviata dall'ispettore di Alessandria al prefetto della provincia il 28 ottobre 1884. All'epoca trentenne, goriziano,<sup>25</sup> esule da Trieste perché sospettato dal governo austriaco di essere iscritto a una cellula dell'Italia Irredenta, occupato in uno stabilimento commerciale, Vinci era considerato dalle autorità il presunto membro nella penisola

di un Comitato segreto avente relazioni con altro esistente a Trieste, diretto ad emancipare il suo paese dalla servitù straniera. Ed a ciò confermare si presenta il fatto che il Vinci nell'occasione dell'anniversario della morte di Oberdank ebbe a distribuire in Alessandria dei fogli a stampa, pervenutigli al certo dal Comitato presente in queste Provincie, contenenti insulti e minacce contro l'Austria, e dei quali ne sarebbero stati inviati anche a Trieste. Sebbene poi si voglia far credere che il Vinci si sia allontanato dal Circolo Andrea Vochieri pure, vengo assicurato che vi appartiene tuttora e che sia in intima relazione coi noti Bonzi e Mongini. Ad onta però dei principi politici spiegati dal Vinci, questi gode vantaggiosa opinione presso quelli che lo conoscono, perché si mostrò sempre laborioso, affabile e gentile con tutti, buon marito, e onesto nelle delicate incombenze [...].<sup>26</sup>

Il Circolo Andrea Vochieri era un sodalizio repubblicano intitolato al patriota seguace di Mazzini fucilato nel 1833.<sup>27</sup> Il 3 novembre il prefetto di Alessandria impose all'ispettore di

<sup>24</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 16.1, doc. Trieste 6209/1, 31 dicembre 1888; cfr. anche CMSPTs, *ACG*, f. 16.1, doc. Trieste 6209/5, 27 gennaio 1889, lettera di Alessandro Lustig a Battera con unita poesia da pubblicare sull'«Eco».

<sup>25</sup> Cfr. R.M. Cossàr, *Tre lustri di contese nazionali goriziane (1882-1897)*, cit., p. 392.

<sup>26</sup> ASAL, Prefettura di Alessandria/Gabinetto, b. 66, f. 4 “Italia irredenta e Carabinieri italiani”, lettera dell'ispettore di Alessandria al prefetto di Alessandria del 28 ottobre 1884.

<sup>27</sup> Il nome «Andrea Vochieri» sarebbe stato in seguito assunto da una loggia alessandrina: *Annuario massonico del Grande Oriente d'Italia, 1910*, Roma, Stab. Tip. G. Civelli, 1910, p. 6. Come si evince dal documento prefettizio, oltre a Vinci furono membri del Circolo Andrea Vochieri tali Bonzi e Mongini. La mancata indicazione del nome di battesimo ci costringe ad essere prudenti nell'avanzare ipotesi circa la vera identità di questi ultimi, tuttavia molti elementi – oltre al cognome, l'età, la città di provenienza, l'orientamento politico, l'affiliazione massonica – inducono ad individuare il secondo dei due in Luigi Mongini, un patriota di Alessandria in contatto con i rappresentanti del movimento internazionalista di Torino. Maestro dal 1886 della loggia torinese «Dante Alighieri», fu un editore socialista e il principale diffusore delle opere di Marx ed Engels in lingua italiana, poi cassiere e amministratore dell'«Avanti!»: L. Prestia, *Mongini Luigi*, in DBI, LXXV, 2011, pp. 665-667. Un certo Bonzi risulta invece iscritto nel 1879 alla loggia ligure «Sole Nascente». Gli indizi, pur circostanziali, portano al sospetto, data la prossimità geografica di Piemonte e Liguria e il transito non inconsueto di massoni da un'officina all'altra, che possa trattarsi della medesima persona sopraccitata, cfr. L. Polo Friz, G. Anania, *Rispettabile Madre Loggia Capitolare Trionfo Ligure all'Oriente di*



pubblica sicurezza un'oculata sorveglianza su Vinci e sul comitato segreto per l'Italia Irredenta.<sup>28</sup> Non conosciamo lo sbocco di tali inchieste, poiché il nome del triestino scompare dagli incartamenti successivi, sostituito da riferimenti diretti al Circolo Garibaldi. In data 25 giugno 1885 dal ministero degli Interni venne diramata questa comunicazione ai prefetti del Regno:

Il giornale “L'Eco dell'Alpe Giulia” che si stampa clandestinamente a Trieste, pubblica lo Statuto del Circolo Garibaldi in pro' dell'Italia irredenta. Secondo tale Statuto il Circolo si propone di istituire delle Sezioni nelle provincie irredente ed altre nel Regno, colla partecipazione a quest'ultime degli emigrati triestini ed istriani; di invocare l'appoggio di tutti i regnicoli e di fondare a tale uopo una Lega Nazionale, di cui ogni aggregato dovrà pagare semestralmente una somma non minore di una lira e ricevere una azione per essere riconosciuto.<sup>29</sup>

Passato l'ordine di indagare all'ispettore e al comandante dei carabinieri di zona, questi fornirono il medesimo responso: non esistevano sezioni del Circolo nel territorio, tantomeno vi circolava «L'Eco dell'Alpe Giulia».<sup>30</sup> Eppure, l'anno successivo Giuseppe Vinci spedì uno scritto di plauso a un comitato di Bologna che aveva inaugurato il busto di Oberdan nella sala delle adunanze della Società operaia, firmandolo a nome della sezione d'Alessandria del Circolo Garibaldi di Trieste.<sup>31</sup> Possiamo quindi collocare con sicurezza la comparsa di una filiale irredentista ad Alessandria nel biennio 1885-1886. In città Vinci possedeva uno stabilimento bacologico, come risulta dall'intestazione dei fogli su cui vergava le missive. L'attività gli permetteva, oltre che di provvedere al proprio sostentamento, di far fronte alle spese per la propaganda del movimento.<sup>32</sup>

Nel 1888 egli ebbe un diverbio con il capo della sezione udinese del Circolo. Al centro della disputa vi era il giornale «Risveglio» di Gorizia, col quale Vinci corrispondeva dall'Italia. Ripercorrendo le fasi di questa diatriba potremo approfondire taluni aspetti dell'attività del goriziano. Il 13 dicembre Giovanni Marcovich, rappresentante del Circolo a

---

*Genova*, cit., p. 143.

<sup>28</sup> ASAL, Prefettura di Alessandria/Gabinetto, b. 66, f. 4 “Italia irredenta e Carabinieri italiani”, lettera del prefetto di Alessandria all'ispettore di Alessandria del 3 novembre 1884.

<sup>29</sup> ASAL, Prefettura di Alessandria/Gabinetto, b. 66, f. 4 “Italia irredenta e Carabinieri italiani”, lettera del ministero dell'interno ai prefetti del Regno del 25 giugno 1885.

<sup>30</sup> ASAL, Prefettura di Alessandria/Gabinetto, b. 66, f. 4 “Italia irredenta e Carabinieri italiani”, lettera del comandante dei carabinieri reali, legione di Torino, divisione di Alessandria, al prefetto di Alessandria del 22 luglio 1885; *ivi*, lettera dell'ispettore di Alessandria al prefetto di Alessandria del 5 agosto 1885.

<sup>31</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 12.1, doc. Trieste 6206/5, 26 giugno 1886.

<sup>32</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 14.1, doc. Trieste 6207/23, 21 dicembre 1887, lettera di Vinci a Battera, in cui ringrazia per l'invio di materiale e allega vaglia con oblazione per la propaganda.

Udine, scrisse a Battera di aver ricevuto da Vinci una scheda d'abbonamento e un invito a collaborare al «Risveglio», offerte che aveva prontamente rifiutato perché convinto della necessità, data la mancanza di mezzi pecuniari, di concentrare le risorse unicamente sull'«Eco dell'Alpe Giulia», evitando pericolosi dualismi.<sup>33</sup> La questione ricorda quella che, di lì a poco, avrebbe coinvolto Giovanni Timeus e il suo progetto di dar vita a un foglio che fosse espressione della filiale genovese del Circolo. Vinci rispose a Marcovich il 19 dicembre, trascrivendo, in un continuo rimbalzo di citazioni, quanto riferitogli dai giornalisti del «Risveglio». Costoro negavano che il loro giornale facesse concorrenza all'«Eco», semmai, a loro dire, Gorizia necessitava urgentemente «d'un organo locale» che, oltre a condurre una politica d'annessione all'Italia, fosse in grado di combattere gli «slavizzatori».<sup>34</sup> Inoltre, ogni corrispondenza inviata alla redazione dell'«Eco» ritornava a Gorizia per essere approvata da alcuni individui che pretendevano di monopolizzare il patriottismo. I redattori del «Risveglio», oltre a sottolineare l'imprescindibilità di un notiziario capace di farsi portavoce delle loro istanze, toccavano con questo scritto talune temi ricorrenti nell'epistolario del Circolo Garibaldi: i rapporti conflittuali degli italiani d'Austria con gli slavi e quelli interni allo stesso movimento irredentista, percorso dalle correnti oltranzista e transigente.<sup>35</sup> La redazione dell'«Eco» prese infine posizione sulla faccenda, asserendo di non aver mai inviato articoli da approvare a persona di fiducia residente a Gorizia, non essendovi in città o nei limitrofi filiali del Circolo Garibaldi.<sup>36</sup> La discussione si sgonfiò senza ulteriori strascichi.

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta Vinci si trasferì in Lombardia, continuando nella professione di bacologo.<sup>37</sup> Si aggregò alla sezione milanese, esperienza di cui abbiamo parlato nel paragrafo dedicato. Qui ci limiteremo a prendere in considerazione una lettera risalente a quel periodo non ancora analizzata. Venne inviata il 18 novembre 1890 a Battera dalla nuova residenza di Vinci a Cassano Magnago. Il mittente descrisse le manovre che aveva messo in atto per sostenere la candidatura dell'irredentista trentino Nepomuceno

<sup>33</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 15.2, doc. Trieste 6208/41, 13 dicembre 1888.

<sup>34</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 15.2, doc. Trieste 6208/47, 19 dicembre 1888.

<sup>35</sup> Essi facevano velenosi riferimenti al liberal-nazionale goriziano Luigi Payer: C. Medeot, *Panorama politico*, in *I cattolici isontini nel XX secolo*, I, *Dalla fine dell'800 al 1915*, Gorizia, Le Casse Rurali ed Artigiane della Contea di Gorizia, 1981, pp. 29-34, vedi p. 33. Deputato al consiglio dell'Impero, questi partecipava ad una ristretta cerchia cittadina che, nonostante l'orientamento patriottico che la distingueva dalla fazione clericale, rimaneva in effetti «circo-scritta e sempre ben rispettosa delle istituzioni e dell'imperatore Francesco Giuseppe in primo piano»: N. Agostinetti, *Origini del movimento cattolico nel Friuli austriaco*, in *Il movimento cattolico e la società italiana in cento anni di storia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1976, pp. 279-293, cit. da p. 282. Cfr. anche R. M. Cossà, *Gorizia ottocentesca: dal sessantasei agli albori del settanta (silloge documentaria)*, in *RSR*, XXV, f. 9, 1938, pp. 1240-1276.

<sup>36</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 15.2, doc. Trieste 6208/46, 1888.

<sup>37</sup> R.M. Cossà, *Attività non ignorate su alcuni giuliani*, in *LPO*, XXVIII, n. 5-6, 1958, pp. 188-202, vedi pp. 196-197.

Bolognini al collegio di Castellanza, fallite perché nella zona questi era sconosciuto e non desiderato dai radicali.<sup>38</sup> Si era allora alla vigilia dell'entrata alla Camera di Salvatore di Barzilai, per la cui riuscita la rete irredentista si era attivata con solerzia.<sup>39</sup> L'impegno dei sodali del Garibaldi per l'elezione di coloro che si ripromettevano di difenderne la causa in parlamento fu costante e capillare.

Ritroviamo il nome di Giuseppe Vinci nella raccolta epistolare *Un Amico degli irredenti* di Efisio Giglio-Tos, presidente della Corda Fratres. Due lettere del 1903 a questi spedite dall'Associazione Patria pro Trieste e Trento recavano la firma del goriziano. Tale organizzazione, cui confluirono numerosi membri del Circolo e della Famiglia Triestina, fu un satellite del composito universo massonico e patriottardo di inizio secolo.<sup>40</sup> Nel 1905 una sua rappresentanza partecipò, insieme a uomini del Garibaldi e del Circolo Democratico fra Triestini Goriziani e Istriani, all'inaugurazione del tempio crematorio di Bergamo, che vide la cospicua presenza di logge e società di cremazione.<sup>41</sup> Una missiva contenuta nell'epistolario suddetto attesta l'appartenenza di Giglio-Tos al Circolo Garibaldi,<sup>42</sup> con cui era in contatto almeno dal settembre 1898, quando, in qualità di segretario del comitato torinese della Dante Alighieri, aveva ringraziato Riccardo Fabris per l'invio di una medaglia e di un diploma.<sup>43</sup>

Lo stesso anno Giglio-Tos aveva fondato la Federazione internazionale degli studenti, la quale, reputando impossibile un sommovimento armato in grado di ridefinire i confini europei, perseguì primariamente il riconoscimento culturale e linguistico degli italofofi d'Austria, obiettivo «realizzabile con una pressione internazionale che l'Italia da sola non era in grado di esercitare, ma sarebbe stato possibile attuare stringendo gli irredentismi in un unico

---

<sup>38</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 18.3, doc. Trieste 6210/51, 18 novembre 1890. Su Bolognini cfr. C. Piovan, *Bolognini, Nepomuceno*, in DBI, XI, 1969, pp. 354-355.

<sup>39</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 18.3, doc. Trieste 6210/51, s. d., ma 1890, lettera di Ettore Tolomei a Battera, nella quale chiedeva di sondare il terreno nei collegi elettorali lombardi per accertare la possibilità della candidatura-civetta di Bolognini, necessaria per l'ottenimento di aiuti finanziari dal Trentino, dove esisteva una maggioranza di sentimenti monarchici restia a sovvenzionare campagne a favore di repubblicani. Su Bolognini cfr. C. Piovan, *Bolognini, Nepomuceno*, in DBI, XI, 1969, pp. 354-355.

<sup>40</sup> Antonio Celotti fornisce un elenco parziale dei suoi aderenti in *La Massoneria in Friuli. Prime ricerche sulla sua esistenza ed influenza*, Udine, Del Bianco, 2006, p. 157 nota 7: Enrico Liebmann, Saul Piazza, Giuseppe Vinci, Paolo Prister, Giuseppe Battilana, Giuseppe Vitta, Riccardo Fabris, Enrico Visconti, Gino Oggioni.

<sup>41</sup> *L'inaugurazione del tempio di cremazione in Bergamo*, in RM, XXXVII, n. 9, novembre 1905.

<sup>42</sup> Lettera di Vinci, Battilana, Piazza, Ester a Efisio Giglio-Tos, datata Milano 28 giugno 1903, in *Un amico degli irredenti. L'opera patriottica di Efisio Giglio-Tos per le rivendicazioni nazionali. Affermazioni d'italianità. Carteggio con trentini, adriatici e irredenti stranieri dal 1897 al 1924*, Torino, Libreria internazionale cooperativa editrice, 1924, p. 159. L'ottobre successivo Vinci e Liebman gli inviarono un messaggio di ringraziamento per l'aiuto prestato alla buona riuscita di un congresso udinese al quale i due avevano partecipato: *ibidem*, p. 155.

<sup>43</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 32.3, doc. Trieste 6217/167, 10 settembre 1898. Nel 1899 Giglio-Tos inviò altre due lettere alla centrale di Milano, dichiarandosi nella prima interessato in maniera speciale all'irredentismo, nella seconda dispiaciuto per non essere riuscito a procurare agli amici triestini l'invito ufficiale per una prossima manifestazione, sollecitandoli comunque ad intervenire: CMSPTs, *ACG*, f. 32.3, doc. Trieste 6217/167, 11 febbraio 1899; CMSPTs, *ACG*, f. 32.3, doc. Trieste 6217/168, 22 agosto 1899.

patto, nell'«internazionale della fratellanza e delle libertà»». <sup>44</sup> L'iscrizione di Giglio-Tos al Circolo Garibaldi si coniugava dunque con le aspirazioni dei suoi membri di stringere accordi con tutte le associazioni che caldeggiavano la causa irredentista, comprese quelle, come la Corda Fratres o la Dante Alighieri, lontane da soluzioni radicali. Tema che occorre poi affrontare è quello degli addentellati tra la massoneria e la fratellanza capitanata da Giglio-Tos. <sup>45</sup> Aldo Mola, che ha parlato di infiltrazione della prima nella seconda, ha però anche asserito che la Corda Fratres, nonostante l'iscrizione alle logge di molti suoi sodali e l'utilizzo di un «cifrario liberomuratorio» costituito dalle parole d'ordine di tolleranza e libertà, si oppose con successo al tentativo di annessione inseguito dal Grande Oriente d'Italia. <sup>46</sup>

Nell'Archivio del Circolo Garibaldi non abbiamo reperito nessun riferimento esplicito all'ingresso di Giglio-Tos nell'associazione irredentista, presumibilmente avvenuto, stando alle fonti disponibili, nel breve giro d'anni a cavallo dei due secoli.

---

<sup>44</sup> A.A. Mola, *Corda Fratres. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'eta dei grandi conflitti (1898-1948)*, Bologna, CLUEB, 1999, p. 14.

<sup>45</sup> Sull'affiliazione del quale non è però possibile fare congetture, mancando documentazione che la certifichi: A.A. Mola, *Efisiso Giglio-Tos massone?*, in «Delta», n. 0, 2000, pp. 76-77.

<sup>46</sup> A.A. Mola, *Corda Fratres*, p. 17.

## Capitolo 6. Veneto

### 6.1 Venezia. Il Circolo in laguna e la Società Dante Alighieri

L'8 febbraio 1889, in una missiva indirizzata a Milano, Leone Giuseppe Levi accennò alla possibilità di formare una sezione del Circolo a Venezia, fornendo allo scopo una lista «dei soci che sono facili a farsi» e invitò il destinatario – probabilmente Battera – a mettersi in contatto con loro.<sup>1</sup> Levi è un personaggio-simbolo dell'incontro tra massoneria e irredentismo per l'arco di tempo che va dall'ultimo quarto del XIX secolo al primo dopoguerra.<sup>2</sup> Nato a Trieste nel 1852 da famiglia di origine ebraica di modeste condizioni, scarsamente istruito, egli sviluppò precocemente un forte senso di appartenenza all'Italia. Di fede repubblicana, nel 1870 tentò di raggiungere le schiere garibaldine sui Vosgi, ma venne arrestato e forzatamente ricondotto a Trieste, dove prese parte a numerose agitazioni irredentistiche e anti-clericali. Affiliatosi a una vendita carbonara che funse da nucleo segreto in seno al Partito d'Azione, Levi fu tra i primi aderenti del Circolo Garibaldi, partecipando alla beffa giocata nel 1880 al banchetto allestito per il genetliaco imperiale, di cui abbiamo riferito in precedenza. Denunciato da un delatore per il possesso di una bomba, riuscì a fuggire da Trieste, riparando prima a Porto Lignano, poi a Latisana presso l'avvocato Antonio Feder, insieme al quale costituì la sezione di Venezia, città in cui si stabilì definitivamente.

Nel 1882 Levi si trovò al centro di un caso giudiziario che assunse proporzioni internazionali. Il 17 agosto la polizia di Trieste sequestrò del materiale sovversivo sul vapore *Milano* proveniente da Venezia, consistente in due bombe all'Orsini, petardi e proclami firmati dal Circolo Garibaldi e dal Partito d'Azione. Le autorità austriache sospettarono gli emigrati Leone Levi ed Enrico Parenzani, residenti a Venezia, chiedendone l'estradizione. L'episodio si inserì nella delicata fase precedente la stipula della Triplice Alleanza. Fu il guardiasigilli Zanardelli, massone, a interessarsi della questione, risoltasi il 4 gennaio 1883 con il rilascio

<sup>1</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 16.1, doc. Trieste 6209/8, 8 febbraio 1889.

<sup>2</sup> Su Levi cfr. S. Stringari, *Irredentismo eroico. Leone Levi. Conferenza commemorativa tenuta a Venezia in sala Faccanon, la sera del 25 giugno 1925 da Silvio Stringari per iniziativa della Sezione Veneziana del Libero Pensiero*, Marostica, Arti Grafiche M. Bonomo, 1925. L'autore di questo opuscolo era il massone repubblicano Silvio Stringari, futuro segretario della Dante Alighieri e anti-fascista: S. Fedele, *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 120.

dei due uomini, detenuti in attesa della vertenza, e l'ufficiale rifiuto della loro estradizione.<sup>3</sup> Tra gli avvocati dei due irredentisti figurava, oltre ad Antonio Feder, un altro futuro membro della filiale del Circolo di Venezia, Enrico Villanova, rappresentante del partito radicale di Cavallotti per l'area veneta.<sup>4</sup> Nel 1882 Feder e Villanova avevano sottoscritto insieme ai due colleghi difensori e a ventotto avvocati del foro veneziano un memoriale al governo italiano contro la domanda di estradizione di Levi e Parenzani.<sup>5</sup> Nell'elenco dei firmatari erano inclusi i nomi di Eugenio Boncinelli, anch'egli socio del Circolo, Sebastiano Tecchio e Alessandro Pascolato, i quali ultimi, per quanto mai affiliatisi al gruppo, ebbero con esso prolungati contatti epistolari.<sup>6</sup>

Pascolato era iscritto al comitato veneziano della Società Dante Alighieri, che concorse a fondare, e alla loggia cittadina «Daniele Manin» di Rito Scozzese, mentre Feder, pure della Dante, era membro della «Marco Polo» di Rito Simbolico.<sup>7</sup> Le due officine si fusero nel 1889, assumendo il nome composto di «Daniele Manin-Marco Polo», professante il Rito Simbolico Italiano.<sup>8</sup> La nuova loggia, che ospitò oltre a Feder altri membri della futura sezione del Circolo, si sarebbe mantenuta in contatto con l'associazione irredentista, come dimostra una lettera di ringraziamento spedita nel 1894 dal venerabile Marsich al comitato centrale del Circolo Garibaldi di Trieste per l'invio di una medaglia commemorativa in onore di Oberdan.<sup>9</sup>

<sup>3</sup> Sulla lunga carriera massonica di Zanardelli cfr. V. Gnocchini, *Zanardelli Giuseppe*, in *L'Italia dei Liberi Muratori*, cit., p. 277.

<sup>4</sup> G.A. Cisotto, *Aspetti del radicalismo veneto nel secondo Ottocento*, in *Movimenti politici e sociali nel Veneto dal 1876 al 1903*, a c. di id., Vicenza, Comitato prov.le dell'Istituto per la storia del Risorgimento, 1986, pp. 47-73, vedi pp. 58-60.

<sup>5</sup> *Contro la domanda del Governo Austro-Ungarico al Governo Italiano per la estradizione degli emigrati politici Enrico Parenzani e Giuseppe Leone Levi imputati di alto tradimento e di tentato omicidio proditorio. Memoriale al governo del Re e Ricorso alla R. Corte di cassazione di Firenze*, Venezia, Tipografia del "Tempo", 1882.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 46. Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 18.2, doc. Trieste 6210/42, 8 settembre 1890, lettera di Alessandro Pascolato con articolo allegato, nel quale l'autore si rivela un irredentista moderato; CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6212/23, 21 dicembre 1893, biglietto da visita di Alessandro Pascolato, che ringrazia il Circolo Garibaldi «per il dono carissimo», ossia una medaglia in ricordo di Guglielmo Oberdan; CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/6, 30 ottobre 1892, elenco dei candidati appoggiati dal Circolo Garibaldi, tra cui figura Sebastiano Tecchio; CMSPTs, *ACG*, f. 32.5, doc. Trieste 6217/211, 2 novembre 1901, telegramma di Sebastiano Tecchio in lode a Imbriani. Sebastiano Tecchio era figlio dell'omonimo genitore, un anziano patriota veneto che aveva partecipato nel 1848 alla difesa di Vicenza ed era poi divenuto deputato al parlamento subalpino e presidente della Camera. Sebastiano jr. fu il punto di riferimento dei democratici progressisti veneziani raccolti intorno al giornale «L'Adriatico»: A.M. Alberton, «*Finché Venezia salva non sia*». *Garibaldini e garibaldinismo in Veneto (1848-1866)*, tesi di dottorato, XX ciclo (Anni Accademici 2004-2007), Università degli Studi di Padova, p. 197 nota 178; E. Franzina, *Venezia*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 111, 119. Alessandro Pascolato, veneziano classe 1841, liberale moderato, scrittore, nel 1884 sarebbe entrato alla Camera, mettendosi in luce per una requisitoria contro l'atteggiamento remissivo del Consolato italiano a Trieste. Fu sottosegretario nel 1891 e ministro nel 1900 delle Poste e Telegrafi: E. Castelnuovo, *Commemorazione di Alessandro Pascolato letta il 13 novembre 1905 nell'aula magna della R. Scuola superiore di commercio dal prof. Enrico Castelnuovo*, Venezia, Stab. Tip.-Lit. Success. M. Fontana, 1905, p. 11.

<sup>7</sup> ASGOI. Sulla loro appartenenza alla Società Dante Alighieri cfr. ASDA, f. 1889, A13

<sup>8</sup> *Notizie dalla comunione*, in RMI, XX, n. 17-18-19-20, 31 dicembre 1889, p. 302.

<sup>9</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 26, doc. Trieste 6214/1, 2 febbraio 1894.

Anche la Società Dante Alighieri di Venezia fu in strettissima relazione con gli irredentisti di stanza in città. L'elenco dei suoi soci annoverava nel 1889, anno della sua costituzione, non solo tutti e quattro gli avvocati difensori di Levi e Parenzani, ma anche otto sottoscrittori del memoriale del 1882 per la loro liberazione. La stessa sezione del Circolo Garibaldi di Venezia fu una costola della Dante, talmente alto fu il numero di uomini contemporaneamente iscritti alle due organizzazioni.<sup>10</sup>

Negli anni Ottanta Levi fu tra i fondatori a Venezia del Circolo Garibaldi, dell'Associazione Repubblicana Guglielmo Oberdan, della Società Veneziana di Cremazione, e nel 1905 della locale sezione del Libero Pensiero. Massone, appartenne alla loggia «Libertas» di Venezia.<sup>11</sup> Nel settembre del 1903 egli partecipò a Udine all'ultimo congresso nazionale irredentista, presieduto da Ricciotti Garibaldi.<sup>12</sup> Interventista, allo scoppio del conflitto avrebbe coadiuvato, contraffacendo passaporti e documenti, i disertori che dall'Austria confluivano nell'esercito italiano. Nonostante l'età avanzata, Levi venne poi intruppato come sottotenente assimilato. Al termine del conflitto rientrò a Trieste, dove recò da Venezia lo stendardo del Circolo Garibaldi, affidandolo alla rinata loggia «Alpi Giulie». Una rappresentanza di fratelli lo avrebbe consegnato il 20 dicembre 1923 al sindaco di Trieste Giorgio Pitacco, egli stesso, in passato, uomo di fiducia del Circolo per il trasbordo verso la città adriatica del materiale di propaganda e in contatto con Giovanni Giolitti, sul cui ruolo a favore degli irredentisti di Trieste abbiamo già accennato.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Gli avvocati difensori di Levi e Parenzani erano Leone Franco, Alessandro Parenzo, Antonio Feder, Enrico Villanova. Gli otto sottoscrittori del memoriale del 1882 erano invece Romolo Ancona, Prospero Ascoli, Pietro de Bedin, Marco Levi, Clemente Pellegrini, Sebastiano Tecchio. Contemporaneamente iscritti al Circolo Garibaldi e alla Dante Alighieri di Venezia furono Antonio Feder, Enrico Villanova, Eugenio Boncinelli, Attilio Franzoia, Luigi Glezer, Giacomo Levi, Enrico Mimiola, Nicolò Prendonzani, Eugenio Rota, Pietro Rosa: ASDA f. 1889, A13. Altri membri della Dante veneziana dal conclamato curriculum irredentista, per quanto non iscritti al Garibaldi, furono Giacomo Giuseppe Alvisi, patriota veneto rifugiatosi in Toscana per attività cospirativa, poi venerabile della loggia fiorentina «Concordia», a lungo deputato per la Sinistra, quindi senatore e in corrispondenza con Battera; Tomaso Luciani, podestà di Albona nel 1848, in seguito organizzatore a Torino insieme a Tecchio sr. del Comitato politico centrale veneto e a Venezia dei comitati di rappresentanza e d'azione per Trieste e l'Istria; il poeta massone Cesare Augusto Levi; e anche, per rimanere nella dimensione associativa cui i sodali del Circolo partecipavano, Emilio Marsich, maestro venerabile dell'officina «Daniele Manin-Marco Polo». Su di loro cfr. A. Stella, *Alvisi, Giuseppe Giacomo*, in DBI, II, 1960, pp. 593-594; F. Conti, *Firenze massonica. Il libro matricolare della Loggia Concordia 1861-1921*, Firenze, Polistampa, 2012, p. 79; CMSPTs, *ACG*, f. 18.2, doc. Trieste 6210/33, 8 settembre 1890, lettera di Giacomo Giuseppe Alvisi a Battera, dove, a proposito dell'Italia irredenta, egli scriveva: «fu ed è sempre uno dei miei voti più ardenti ed una delle tendenze più spiccate della mia vita parlamentare e politica, che ho sostenuto e difeso a viso aperto». Cfr. il necrologio che nel 1893 la RMI dedicò ad Alvisi: XXIV, n. 1-2, 1-16 gennaio 1893, p. 32; R. Tolomeo, *Luciani, Tommaso*, in DBI, LXVI, 2006, pp. 334-337; cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 32.1, doc. Trieste 6217/21, 11 luglio 1897, minuta di telegramma ad Eugenio Rota perché rappresenti il Circolo Garibaldi all'inaugurazione per il ricordo di Tomaso Luciani; RMI, XV, n. 9-10-11-12, 28 febbraio, 6, 13, 20 marzo 1884, p. 95.

<sup>11</sup> ASGOI.

<sup>12</sup> Della sua partecipazione fornisce i dettagli Sabino Leskovic nei suoi *Ricordi d'irredentismo*, pubblicati in appendice da Celotti in *La massoneria in Friuli*, cit., pp. 150-205, vedi p. 169.

<sup>13</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 25, doc. Trieste 6213/32, s. d., ma 1893, lettera di Roberto Coclite, alias Roberto Liebman

Nel 1919 la «Rivista Massonica» dedicò un lungo articolo alla cerimonia di consegna del labaro del Circolo Garibaldi all'officina «Alpi Giulie», definita la «più diretta conservatrice di ogni gloria dell'Irredentismo Triestino».<sup>14</sup> Levi fu validamente sostenuto nella sua attività cospirativa dalla moglie Luigia Masgoni, donna risoluta e battagliera, definita nel 1899 dal marito come la vera segretaria della sezione veneta.<sup>15</sup> Possiamo a buon diritto inserire Luigia nel novero di quelle «patriote invisibili» che la storiografia sta di recente recuperando dall'oblio.<sup>16</sup> Non è questa la sede per dilungarsi sul tema, che meriterebbe una trattazione a parte; accenniamo però ad alcuni spunti presenti nell'epistolario del Circolo, come l'invito rivolto dall'associazione nel 1892 alle donne italiane per la commemorazione di Guglielmo Oberdan, che ebbe come concreto risultato la raccolta di lettere e poesie da pubblicare sull'«Eco», in cui il fulcro tematico risultò essere quello della *mater* dolorosa, declinato in un linguaggio religioso e cristologico.<sup>17</sup>

Nella lettera del 1889 citata in apertura Levi elencò i possibili aderenti a una succursale del Circolo in laguna, che qui riportiamo nell'ordine in cui li trascrisse: Geremia Pellegrinotti, Domenico Zampieri, Eugenio Boncinelli, Antonio Puppini, Ettore Diodà, Attilio Franzoia, Antonio Feder, un non meglio precisato professor Ottolenghi e i fratelli Monfalcon.<sup>18</sup> Oltre a Feder, nella lista figurava un altro sicuro massone, l'agente di commercio Geremia

---

della sezione di Trieste, che includeva il nome di Giorgio Pitacco in una lista di corrispondenti, completi di indirizzi, cui inviare fogli e giornali, raccomandandosi nel contempo di farne un «uso assai discreto». Sui rapporti tra Pitacco e Giolitti finalizzati all'istituzione a Trieste di banche e istituti di credito italiani cfr. G. Pitacco, *La passione adriatica nei ricordi di un irredento*, Bologna, Casa Editrice Apollo, 1928, pp. 23-34.

<sup>14</sup> G. Spadon, *Leone Levi, il patriotta triestino perseguitato perfidamente dall'Austria dona alla Loggia "Alpi Giulie" all'oriente di Trieste il labaro del Circolo Garibaldi*, in RM, L, n. 6-7, giugno-settembre 1919, pp. 141-142, cit. da p. 142. La bandiera venne poi ubicata al Museo del Risorgimento di Trieste.

<sup>15</sup> Cfr. CMSPTs, ACG, f. 18.3, doc. Trieste 6210/58, 19 novembre 1890, lettera di Luigia Levi a Battera, scritta per incarico del marito, nella quale ella esprimeva giudizi sferzanti sui veneziani, considerati «privi di quel bel liquore rosso che è il sangue degli italiani». Più oltre ella affermava: «Sio fossi un uomo e che non mi troverei legato a sacre responsabilità, come quella della famiglia, saprei ben fare in modo da non farmi dire malva e vorrei far conoscer come brucia il sangue italiano, perché l'ho provato in più momenti quale ne sia la forza»; CMSPTs, ACG, f. 32.3, doc. Trieste 6217/157, 13 gennaio 1899, lettera di Leone Levi a Enrico Liebmann, dove, a proposito della sezione Veneziana, il mittente scriveva: «Il nostro segretario era mi moglie».

<sup>16</sup> Sulla partecipazione delle donne al Risorgimento cfr. Aa. V.v. *Donne del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2012; L. Guidi, A. Russo, M. Varriale, *Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Edizione del Comune di Napoli, 2011; in particolare sulle patriote friulane: C. Fragiaco, *Percorsi femminili nella storia del Risorgimento friulano*, in «Storia contemporanea in Friuli», XL, n. 41, 2011, pp. 185-250; S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXII, *Il Risorgimento*, a c. di A.M. Banti, P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 183-224; S. Soldani, *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti delle donne dell'Ottocento*, in «Genesis», 1, n. 1, 2002, pp. 85-124.

<sup>17</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/12, sotto questa stringa descrittiva si trovano le lettere di risposta sia delle donne che aderirono all'iniziativa, sia di coloro che declinarono: Argentina Bonetti Altobelli, 6 dicembre 1892; Francesca Zambusi, 8 dicembre 1892; Fanny Vanchi-Mussini, 10 dicembre 1892; Matilde Dell'Oro, 15 dicembre 1892; Gemma Ferruggia, 15 dicembre 1892; Quirina Alippi Fabretti, 17 dicembre 1892; Gualberta Alaide Beccari, 14 dicembre 1892.

<sup>18</sup> CMSPTs, ACG, f. 16.1, doc. Trieste 6209/8, 8 febbraio 1889.



Pellegrinotti, maestro dal 1891 della «Daniele Manin-Marco Polo».<sup>19</sup> Attilio Franzoia era un operaio dell'Arsenale, a dimostrazione del carattere socialmente eterogeneo del Circolo, al cui interno trovavano posto avvocati, commercianti e lavoratori di fatica.<sup>20</sup>

Le pratiche per la costituzione di una cellula irredentista, presto arenatesi, vennero riprese due anni più tardi. Nel maggio 1891 Edoardo Veneziani e Leone Levi riferirono che Antonio Feder ed Enrico Villanova desideravano ricevere, allo scopo, speciale delega da Milano.<sup>21</sup> Il mese successivo Battera conferì ai due avvocati il formale incarico di fondare una filiale del Circolo, auspicando che il nuovo sodalizio fungesse da polo di riferimento per tutta la regione, «essendo indiscutibilmente la questione istriana non solo di interesse italiano ma particolarmente d'interesse veneto».<sup>22</sup> In dicembre la sezione era sul punto d'avvio. Essa, scrisse Feder a Battera, avrebbe dovuto possedere, data la posizione di confine capace di renderla permeabile allo spionaggio austriaco, determinate e non negoziabili caratteristiche. Oltre alla necessità di cooptare «un numero ristretto di aderenti di provata e sicura fede», era opportuno tutelarsi dalle inchieste della polizia, stabilendo una distinzione di competenze tra un nucleo-fantoccio di tre elementi, cui affidare «la rappresentazione pubblica della Società nelle solennità patriottiche», e un gruppo di natura segreta, composto anch'esso da tre soci, «i cui nomi non devono essere noti che a Milano e a Trieste», incaricato della direzione effettiva e del disbrigo della corrispondenza.<sup>23</sup>

L'obbligo di proteggere il centro di comando con simile stratagemma era una conseguenza dell'eccezionale situazione in cui la sezione si sarebbe trovata ad agire, non certo, puntualizzò Feder, dell'irrisolutezza dei suoi soci, i quali, «pur ferventi patrioti, non amano di porsi in vista gli uni perché si vedrebbero intercettata la strada a recarsi al di là, gli altri che non possono passar il confine perché temono di recar molestie e danni ai loro parenti deliziati dal paterno regime: epperò di tutto cuore caldeggiavano l'idea e accettano di far parte del sodalizio; ma a patto di rimanere interamente nell'ombra». In conclusione, se «la sede centrale entrasse in quest'ordine di idee, in tutto il resto noi si accetterebbe integralmente lo Statuto del Circolo». Il fatto che siano stati Feder e Villanova a promuovere l'organo irredentista ribadisce la costante presenza di liberi muratori nei processi fondativi e nelle posizioni di preminenza delle varie cellule dell'associazione.

---

<sup>19</sup> ASGOI.

<sup>20</sup> ASVE, Archivio di leva, *Franzoia Attilio*, <<http://www.archiviodistatovenezia.it/leva/personDetails.php?id=23889>>.

<sup>21</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/23, 31 maggio 1891.

<sup>22</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/23, 3 giugno 1891.

<sup>23</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/45, 17 dicembre 1891.

Feder avrebbe percorso una brillante carriera massonica, raggiungendo il trentatreesimo grado del Rito Scozzese e rivestendo la carica di gran segretario del GOI.<sup>24</sup> Nello stesso periodo in cui era impegnato a organizzare una succursale del Garibaldi, egli fu protagonista di un incidente politico che occupò le prime pagine dei giornali. Nel settembre 1890, durante un banchetto a Udine alla presenza del ministro delle Finanze, il massone dalmata Federico Seismit-Doda, Feder propose un brindisi in suo omaggio, accompagnato dall'auspicio che questi potesse un giorno ripetere le passate imprese patriottiche, recando la bandiera italiana a Trieste. Il ministro non intervenne, assecondando implicitamente un discorso dai chiari risvolti irredentisti e suscitando le ire del presidente del consiglio Francesco Crispi, che ottenne dal parlamento le sue dimissioni.<sup>25</sup>

L'episodio venne riportato da un anonimo articolista dell'«Eco», che chiese quali sacrifici avrebbe ancora imposto all'Italia l'alleanza con l'Austria.<sup>26</sup> Tornato semplice deputato, Seismit-Doda fu rieletto due anni dopo anche grazie al sostegno del Circolo Garibaldi, che ringraziò personalmente con una lettera cui appose la propria firma seguita dai tre puntini a triangolo, segno inequivocabile di un'intesa siglata sotto l'egida massonica.<sup>27</sup> Ai suoi funerali nel 1893 avrebbe partecipato Salvatore Barzilai, in rappresentanza del Circolo Garibaldi e della loggia udinese «Nicolò Lionello».<sup>28</sup> A ridosso dell'entrata dell'Italia nella Grande guerra Feder, insieme all'ex guida della sezione bolognese Eugenio Jacchia, avvallò il progetto di un corpo di spedizione di liberi muratori che avrebbe dovuto sconfinare in Austria, provocando lo scoppio delle ostilità.<sup>29</sup>

Le fonti non permettono di seguire puntualmente gli sviluppi della succursale veneziana. Ricostruiremo quindi gli eventi così come li restituiscono i documenti a

---

<sup>24</sup> Esponendo questi titoli egli firmava nel 1909 un articolo pubblicato dalla «Rivista Massonica»: A. Feder, *Loggie italiane all'estero*, in RM, LI, n. 5, maggio 1920, pp. 106-108.

<sup>25</sup> L.G. Sanzin, *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, Bologna, Cappelli, 1950, pp. 525 sgg; F. Crispi, *Questioni Internazionali*, Milano, Treves, 1913, pp. 137-138. I contatti tra Seismit-Doda e il Circolo Garibaldi risalgono al 1886, quando la sezione di Milano inviò al deputato i propri ringraziamenti per le parole da lui pronunciate all'inaugurazione del monumento a Garibaldi ad Udine: CMSPTs, *ACG*, f. 12.1, doc. Trieste 6206/8, 4 settembre 1886. Su Doda cfr. V. Tacconi, *Federico Seismit-Doda*, in F. Semi, V. Tacconi, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi. Dalmazia*, Udine, Del Bianco, 1992, pp. 424-427.

<sup>26</sup> *I brindisi al ministro Seismit-Doda*, in EAP, n. 32, settembre 1890, p. 3.

<sup>27</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/6, 30 ottobre 1892, elenco dei candidati appoggiati dal Circolo Garibaldi; CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/66, 11 dicembre 1892, lettera di Federico Seismit-Doda di ringraziamento per le felicitazioni ricevute per la sua elezione a deputato. La lettera risulta priva di destinatario, ma fu inviata ad un massone del Garibaldi venerabile di loggia, probabilmente lo stesso Feder, come si deduce dalle battute finali: «Venerabile gradiate il trip. fr. amplesso del vostro riconoscente fr. F. Seismit-Doda 33.».

<sup>28</sup> L.G. Sanzin, *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, cit., p. 588; CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/3, 9 maggio 1893, telegramma di Zuliani a Barzilai con la richiesta di rappresentare il Circolo Garibaldi ai funerali di Seismit-Doda. Cfr. anche *Necrologia. Federico Seismit-Doda 33.*, in RMI, XXIV, n. 8-9-10, giugno 1893, pp. 157-160.

<sup>29</sup> A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana*, cit., pp. 396-397.

disposizione. Il 7 marzo 1892 fu il socialista Luigi Glezer, futuro presidente della Camera del Lavoro di Venezia, a scrivere a Battera, presentando un nuovo elenco di appartenenti alla sezione.<sup>30</sup> Lo stesso giorno giunsero da Trieste le congratulazioni alla sezione veneziana per la sua «ricostituzione».<sup>31</sup> Essa, affermava la missiva, avrebbe potuto rianimare in città «quella corrispondenza d'ideali che per varie cause era nell'ultimo tempo ridotta languente», testimonianza, questa, delle difficoltà in cui era incorsa la filiale, nata, disciolta e poi di nuovo eretta nel giro di pochi mesi.

Tra i nomi forniti da Glezer comparivano quelli di Nicolò Predonzani ed Eugenio Rota. Del primo, compagno di Oberdan nella sua fuga in Italia nel 1878, abbiamo discusso in un precedente capitolo. Il secondo, anch'egli disertore dall'esercito austriaco, una volta riparato a Venezia vi esercitò l'avvocatura ed entrò nel consiglio comunale. Medaglioni a lui dedicati comparvero nel 1915 sui periodici massonici la «Rivista Massonica» e «L'Idea Democratica».<sup>32</sup> Apprendiamo così dell'appartenenza di Rota alla loggia «Libertas», la medesima di Leone Levi. Membro della Famiglia Triestina di Milano, con cui corrispondeva da Venezia, egli fu inoltre da referente per lo smercio dell'«Eco» in laguna, e nel 1890 fu tra i sovvenzionatori dell'impresa editoriale patrocinata dal Circolo dedicata agli scritti irredentisti di Aurelio Saffi.<sup>33</sup> Allo scoppio della Prima guerra mondiale, ultrasessantenne, si arruolò volontario in fanteria, morendo di sincope durante una marcia.

Gli elenchi nominativi che abbiamo finora riportato vanno integrati con quelli presenti nelle missive del socio Ugo Poli, datata 30 giugno 1892, e di Enrico Mimiola, di un anno successiva. Nella prima venne fornito il resoconto di una conferenza tenuta da Imbriani a Chioggia, cui presero parte gli iscritti alle sezioni locale e veneziana.<sup>34</sup> Tra i presenti vi fu il

<sup>30</sup> Nel suo elenco Glezer nominò Antonio Feder, Enrico Villanova, Nicolò Predonzani, Leone Levi, Giuseppe Vivani, i fratelli Pietro e Bernardo Monfalcon, il conte Eugenio Rota: CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/29, 7 marzo 1892. Farmacista di sentimenti socialisti, Luigi Glezer fu segretario della rinata succursale veneziana del Garibaldi, nonché presidente e cassiere della Camera del Lavoro di Venezia a partire dal 1893. Il suo operato in questa veste ebbe uno sbocco tragico e inaspettato: impossessatosi nel 1894 di una cospicua fetta di danaro sottratta dal fondo sociale della Camera, prima fece pubblica ammenda, poi si suicidò: T. Merlin, *Carlo Monticelli, primo segretario della Camera del Lavoro di Venezia*, in *Cent'anni a Venezia. La Camera del Lavoro 1892-1992*, a c. di D. Resini, Venezia, il Cardo, 1992, pp. 263-274, vedi p. 269; E. Franzina, *Venezia*, cit., p. 128.

<sup>31</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/29, 7 marzo 1892.

<sup>32</sup> Che avevano allora inaugurato delle colonne commemorative intitolate ai fratelli caduti in trincea: *I nostri eroi*, in *RM*, XLVI, n. 9, 30 novembre 1915, pp. 376-385, vedi pp. 378-379; *I nostri morti*, in *LID*, III, n. 33, 14 agosto 1915, p. 3.

<sup>33</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 15.1, doc. Trieste 6208/17, 3 maggio 1888, lettera di Eugenio Rota a Raimondo Battera: «Ho ricevuto le due spedizioni dell'Eco che furono benissimo collocate. La ringrazio»; CMSPTs, *ACG*, f. 18.3, doc. Trieste 18.3, doc. Trieste 6210/61, 9 ottobre 1890, lettera listata a lutto di Eugenio Rota inviante soldi per «L'Eco dell'Alpe Giulia» e la pubblicazione degli scritti di Aurelio Saffi; CMSPTs, *ACG*, f. 32.2, doc. Trieste 6217/151, 17 ottobre 1898, lettera di Eugenio Rota a sconosciuto in cui si dichiarava socio della Famiglia Triestina.

<sup>34</sup> Tra coloro che parteciparono all'incontro Poli ricordò: «Glezer, Levi, Giacomo Levi, Raimondo Brunetti di Rovigno giovane diciottenne e irredentista tutto sangue, Furlan, Ugo Damerini, Edoardo Veneziani, Vittorio

triestino Edoardo Veneziani, uomo dalla lunga carriera patriottica, ripetutamente espulso dai territori dell'Impero per la sua attività sovversiva, in contatto con i massoni esuli nella penisola e costituente a Venezia l'Associazione delle Alpi Giulie pro emigrati politici.<sup>35</sup> Dalla lettera di Poli parrebbe lecito desumere che la sezione veneziana del Circolo fosse nel 1892 a tutti gli effetti operante. A dispetto di ciò, l'anno successivo l'avvocato Enrico Mimiola, noto esponente del sindacalismo veneto, riferì che in data 12 giugno si era definitivamente costituita, sotto la sua presidenza, la «Sezione Venezia del Circolo Garibaldi di Trieste», alla cui lista societaria aggiungeva il nome di Francesco Scardin.<sup>36</sup> Questi fu un personaggio di spicco del radicalismo del basso vicentino, direttore di vari giornali e redattore del foglio unico «L'Irredenta», stampato nel 1894 a Venezia con il sottotitolo «Alere Flammam», motto del Circolo Garibaldi, e quindi da considerare a tutti gli effetti una promanazione della sezione.<sup>37</sup> Scardin firmò l'articolo di prima pagina, intitolato *Grido di dolore*, dove parlò della vicinanza sentimentale tra Venezia e l'Istria, che dell'Italia, scrisse, «serba gelosamente i costumi», e ne «invoca il nome, come il figlio invoca ed ama quello della madre lontana».<sup>38</sup> Il foglio ospitò scritti di Giovanni Bovio, Felice Cavallotti, Matteo Renato Imbriani, Stefano Canzio, Menotti Garibaldi, Salvatore Barzilai.

---

Pavani ed altri che non rammento il nome»: CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/34, 30 giugno 1892. Damerini e Furlan, lo vedremo in un prossimo paragrafo, appartennero alla filiale di Chioggia

<sup>35</sup> Nato a Trieste nel 1849, diciassettenne tentò di raggiungere le legioni garibaldine in procinto di combattere in Trentino. Catturato con un compagno, venne condannato a cinque anni di prigionia da scontare nelle carceri di Bolzano, ma usufruì di un'amnistia concessa dall'Austria. Medesima esperienza visse l'anno successivo, quando fu arrestato prima che potesse aggregarsi alla spedizione dell'Agro romano. A Trieste partecipò a numerose agitazioni irredentiste, costategli il bando nel 1871. Riparato a Firenze, entrò in contatto con i massoni triestini esuli nella penisola, Eugenio Solferini, Ferdinando Wallop, Eugenio Popovich. Dopo nuovi rientri a Trieste, arresti e processi, si recò prima a Roma, poi, dal 1876, a Venezia, dove fondò l'Associazione delle Alpi Giulie pro emigrati politici. Ritornato nascostamente nella città d'origine, venne in contatto con il padre fondatore del Circolo Garibaldi, Gustavo Büchler, e rimase invischiato, senza conseguenze, nell'affare Oberdan: L. Veronese, *Vicende e figure dell'irredentismo giuliano*, cit., pp. 262-267.

<sup>36</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/12, 16 giugno 1893. Su Mimiola cfr. A. Nave, *Nicola Badaloni e la repressione crispina del '94 in Polesine*, in *ALM*, XXVIII, n. 54, 2009, pp. 23-40, vedi p. 30; T. Merlin, *Carlo Monticelli, primo segretario della Camera del Lavoro di Venezia*, cit., pp. 269-271; E. Franzina, *Venezia*, cit., pp. 128, 131, 139.

<sup>37</sup> «L'Irredenta», numero unico, 25 novembre 1894. Scardin diresse i giornali il «Corriere del Popolo» di Lonigo negli anni 1893-1894, il «Corriere Vicentino» nel biennio 1894-1895 ed il «Corriere Bellunese» tra il 1895 e il 1896, dalle cui colonne si scagliò ripetutamente contro la politica africana di Crispi: G.A. Cisotto, *La stampa periodica vicentina negli anni 80 e 90*, in *Movimenti politici e sociali nel Veneto dal 1876 al 1903*, cit., pp. 315-335, vedi p. 321.

<sup>38</sup> «L'Irredenta», cit., p. 1.

## 6.2 *Vicenza. Massoneria e radicalismo*

Il 23 luglio 1891 Guelfo Modulo inviò a Battera una lettera da Vicenza, comunicandogli di aver contattato il deputato radicale Giacomo Panizza, intimo di Imbriani, affinché aderisse alla nuova sezione cittadina del Circolo Garibaldi, ottenendo dall'interpellato la richiesta di visionare lo statuto societario.<sup>39</sup> Per questo motivo Modulo domandò al sovrintendente della filiale ambrosiana la carta normativa dell'associazione, insieme a una trentina di numeri dell'«Eco». A proposito dell'accettazione di altri membri nel sodalizio, egli aggiunse:

Il Conte Eleonoro Negri accetta e mi prega di ringraziarla: così accettò il garibaldino Antonio Collain e così pure il maestro Sommacampagna Guglielmo. Vedo però che non arriveremo ad una decina poiché troppe questioni personali vi sono tra gli uomini del nostro partito democratico. Per questo sì scarso numero e per la intimità reciproca dei chiamati a far parte della nuova sezione io non credo necessaria la compilazione di un regolamento interno. Avremo qui a Vicenza una Sezione tutta composta di uomini dai 35 a 60 anni poiché in questa città non so trovare un giovanotto fra gli studenti o fra gli operai che abbia un ideale.

Di lì a pochi giorni il conte Eleonoro Negri confermò la propria disponibilità a creare una succursale del Garibaldi, ufficialmente costituitasi il 5 agosto successivo grazie all'adesione di alcuni elementi del Pro Patria, compreso il suo presidente, l'avvocato Vittorio Meneghello.<sup>40</sup> Questi assunse la segreteria della sezione irredentista, ripromettendosi di rendere «famigliare e cara al popolo» la causa di Trieste attraverso «conferenze, commemorazioni, comizi, pubblicazioni e più che tutto la propaganda individuale».<sup>41</sup> Il 10 dello stesso mese Modulo fornì la lista dei soci iscritti, corredata dai rispettivi incarichi e pseudonimi. Il segretario Vittorio Meneghello adottò il nome fittizio di Jurio; Francesco Cabianca, di professione operaio, si riservò il titolo di Vecchio; Eleonoro Negri, cassiere, quello di Orsini; Antonio Collain scelse Barba; il maestro Guglielmo Sommacampagna optò per Elvio; Guelfo Modulo per Rovere. Nell'elenco figurava anche Alessandro Miniati, tra i fondatori, pochi mesi prima, della sezione genovese.<sup>42</sup>

L'avvocato vicentino Vittorio Meneghello, classe 1861, è ricordato soprattutto come scrittore di opere storiche d'ambientazione risorgimentale, mentre il conterraneo Francesco

<sup>39</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/30, 23 luglio 1891.

<sup>40</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/30, 29 luglio 1891; CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/30, 5 agosto 1891; CMSPTs, *ACG*, f. 18.1, doc. Trieste 6210/27, 7 agosto 1890, lettera di Vittorio Meneghello su carta con timbro "Pro Patria – Sezione di Vicenza".

<sup>41</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/30, 9 agosto 1891.

<sup>42</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/30, 10 agosto 1891.

Cabianca, di sette anni più anziano, fu un importante sindacalista.<sup>43</sup> Proveniente da una famiglia artigiana di tradizione patriottica, impiegato sin da ragazzo in uno stabilimento tessile, Cabianca partecipò al grande sciopero del 1873, costatogli il licenziamento. Intelligente autodidatta, fu un energico organizzatore nel vicentino dell'associazionismo operaio d'orientamento laico e anti-clericale. Aderì al nascente socialismo, partecipando come rappresentante dei sodalizi operai della zona al Congresso di Genova del 1892, aderendo al partito due anni dopo. Diresse il foglio democratico dialettale «El Giornale Visentin», cui imprime un marcato tono socialista.<sup>44</sup> Divenne consigliere nazionale del PSI, ma nel 1901 un contenzioso intercorso con degli oppositori in seno al partito troncò la sua carriera politica. Ciò nonostante, godette di grande prestigio presso i lavoratori della Società Generale di Mutuo Soccorso, rimanendo un punto di riferimento per l'associazione anche durante il fascismo.

Per raccogliere maggiori informazioni sugli aderenti alla sezione irredentista è indispensabile volgere lo sguardo al contesto anti-clericale e massonico vicentino di fine secolo. A occuparsene è stato nel 1937 il cattolico intransigente Adriano Navarotto, che ha dedicato il quattordicesimo capitolo della sua opera *Ottocento vicentino* alla nascita e allo sviluppo in città del *Serpente verde*, nome affibbiato alla massoneria a motivo della frequenza con cui il colore compariva nei suoi paramenti.<sup>45</sup> Redatto con il palese intento di screditare l'Ordine, il testo in questione offriva tuttavia, come talvolta succede in questi casi, preziose notizie sulla sua storia. Navarotto iniziava la sua analisi con la descrizione della genesi della libera muratoria vicentina dal germe del socinianesimo anabattista, riallacciandosi così a un filone complottista risalente all'abate contro-rivoluzionario François Lefranc.<sup>46</sup> Dopo aver accusato i fratelli d'aver assecondato le manovre di Bonaparte per la cessione della

---

<sup>43</sup> Su Meneghello cfr. S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, vol. II, Venezia, Tip. Emiliana, 1907, pp. 324-325; su Cabianca cfr. Cabianca Francesco, in *La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il vicentino (1873-1948)*, a c. di E. Franzina, vol. II, Vicenza, Odeonlibri, 1982, pp. 1254-1255; Fedele Lampertico. *Carteggi e diari 1842-1906*, a c. di E. Franzina, vol. I, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 397-398

<sup>44</sup> *Storia di Vicenza. L'età contemporanea*, a c. di F. Barbieri, G. De Rosa, Vicenza, Neri Pozza, v. IV/1, 1991, p. 53 nota 132.

<sup>45</sup> A. Navarotto, *Ottocento vicentino. Memorie di un protagonista*, Padova, Istituto veneto di arti grafiche, 1937, d'ora in poi faremo riferimento all'*Edizione integrale*, a c. di E. Reato, Vicenza, Stocchiero, v. II/2, 1984; *Il serpente verde a Vicenza* è il titolo del quattordicesimo capitolo. Su Navarotto cfr. E. Reato, *Navarotto, Adriano*, in DSM, pp. 591-592.

<sup>46</sup> Cfr. F. Lefranc, *Le Voile levé pour les curieux, ou le Secret de la Révolution révélés, à l'aide de la Franc-Maçonnerie*, Paris, Lepetit et Guillermand, 1792, ripubblicata a Liegi nel 1826 da Duvivier col titolo: *Le Voile levé pour les curieux, ou histoire de la Franc-Maçonnerie, depuis son origine jusqu'à nos jours*, da cui citiamo a p. 23: «Pour lier plus étroitement ensemble ses sectateurs, Socin voulut qu'ils se traitassent de frères, et qu'ils en eussent les sentiments. De là sont venus les noms que le Sociniens ont portés successivement de frères-unis, de frères-polonais, de frères-moraves, de frey-maurur, de frères de la congrégation, de frée-murer, de freys-maçons, de frée-maçons».

Repubblica di Venezia all'Austria, l'autore, reiterando un altro celeberrimo *topos* storiografico di matrice clericale, definì la carboneria e la Giovine Italia dei mascheramenti massonici.<sup>47</sup> In un passo significativamente polemico egli citò il *Quarantotto a Vicenza* di Vittorio Meneghelo, segretario del Circolo Garibaldi, il quale aveva dimostrato l'iscrizione all'officina locale di un alto prelato cittadino, che però, secondo l'*ultrà* cattolico, si sarebbe in seguito pentito della scelta.<sup>48</sup>

Insomma, il libro di Navarotto – il quale, si badi, fu uno spietato anti-irredentista –<sup>49</sup> si rivelava allineato, senza veri spunti originali, al genere militante della letteratura anti-massonica, ma anche ben documentato sulla più importante loggia vicentina dell'Italia post-unitaria, la «Lelio Socino», sorta nel 1890 grazie all'impulso di colui che, l'anno successivo, avrebbe svolto le funzioni di amministratore finanziario della sezione del Circolo Garibaldi, il conte Eleonoro Negri.<sup>50</sup> Il 26 aprile 1890 la «Provincia di Vicenza» riportò la notizia della recentissima costituzione in città, alla presenza di quindici fratelli, di una loggia guidata da Negri, sebbene questi avesse poi smentito la circostanza.<sup>51</sup>

Nel luglio dello stesso anno Negri, soprannominato il “conte rosso” per il suo orientamento socialisteggiante, sarebbe divenuto sindaco di Carmignano di Brenta, in provincia di Padova, dando prova, in questa veste, di un acceso fervore anti-clericale.<sup>52</sup> Nonostante la precedente sconfessione, egli fu sicuramente libero muratore, come testimoniano la sua menzione, quale generoso oblatore, in un numero del 1888 della «Rivista della Massoneria Italiana»,<sup>53</sup> e una dichiarazione da lui stesso rilasciata il 14 febbraio 1891 durante un processo che lo vide nei panni di querelante del giornale clericale «Il Berico». Nell'occasione, interrogato dal presidente del tribunale, non solo Negri ammise la sua affiliazione alla massoneria, ma anche l'intenzione di «tutelarne il decoro».<sup>54</sup>

Il “conte rosso” non fu l'unico massone iscritto al Circolo Garibaldi di Vicenza.

---

<sup>47</sup> Nella costituzione apostolica *Ecclesiam a Iesu Christo*, del 13 settembre 1821, Pio VII condannò la carboneria indicandola «come incarnazione massonica e come sintesi di tutte le sette»: R.F. Esposito, *I Papi e la Massoneria*, in *La Libera Muratoria*, a c. di C. Castellacci, cit., pp. 289-300, cit. da pp. 291-292. Sul ruolo della massoneria nel Risorgimento cfr. F. Conti, *Massoneria e società segrete nell'Italia della Restaurazione: le stagioni del dibattito storiografico*, in «Clio», XXXIV, n. 3, 1998, pp. 479-498; id., *La massoneria e il mito del Risorgimento*, in «Il Risorgimento», LII, n. 3, 2000, pp. 503-519.

<sup>48</sup> A. Navarotto, *Ottocento vicentino*, cit., pp. 515-519.

<sup>49</sup> M. Isnenghi, G. Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, p. 428.

<sup>50</sup> Sull'anti-massoneria cfr. L. Pruneti, *La Sinagoga di Satana. Storia dell'Antimassoneria*, Bari, Giuseppe Laterza, 2002; N. Casano, *La condamnation du secret maçonnique à l'époque contemporaine: le cas italien*, in *Cahiers du GREMME n° 1. Franc-Maçonnerie: ésoterisme et théatralité*, Bruxelles, E.M.E, 2012, pp. 121-131.

<sup>51</sup> A. Navarotto, *Ottocento vicentino*, cit., pp. 523-524.

<sup>52</sup> *Cabianca Francesco*, cit., p. 1255; A. Navarotto, *Ottocento vicentino*, cit., pp. 547-548.

<sup>53</sup> *Notizie massoniche della comunione*, in RMI, XIX, n. 14-15-16, settembre-ottobre 1888, p. 252.

<sup>54</sup> A. Navarotto, *Ottocento vicentino*, cit., p. 534.

Navarotto ha menzionato Antonio Collain tra i liberi muratori presenti a una seduta della Società di cremazione di Vicenza, svoltasi nel 1888 nella sala dei Reduci garibaldini.<sup>55</sup> Noto esponente del repubblicanesimo locale, membro della Società Libertà e Fratellanza e del Circolo Aurelio Saffi, Collain fu un assiduo partecipante di manifestazioni di tono patriottico e anti-clericale.<sup>56</sup> Il libro matricolare del Grande Oriente d'Italia registra l'appartenenza alla loggia vicentina «Lelio Socino» anche del membro del Circolo Guglielmo Sommacampagna, maestro dal 1895.<sup>57</sup>

Della succursale veneta, inequivocabilmente massonica e orientata verso l'estrema sinistra, possediamo solo poche lettere. Il 20 settembre 1891 Jurio-Meneghello relazionò Battera sulle celebrazioni cittadine per l'anniversario della conquista di Roma.<sup>58</sup> Conferenziere d'eccezione presso il «capolavoro palladiano» fu Matteo Renato Imbriani, il quale rese omaggio a «coloro che ottennero l'onore del capestro», esaminò i danni arrecati dalla politica estera del Regno, quindi chiuse con un saluto alla patria italiana e specialmente alle terre ancora soggette allo straniero. Appena introdotta in teatro, la bandiera triestina velata a lutto venne circondata da quindici rappresentanti di associazioni con altrettanti vessilli. Alle tre ebbe luogo il banchetto. Imbriani parlò contro la Triplice, seguito da Meneghello, Modulo e altri. Eleonora Negri, in quel momento a Genova, scrisse un telegramma ai sodali complimentandosi per la manifestazione e ricordando che essa, «interprete Imbriani Poerio significa battaglia [contro] due nemici antichi». Il riferimento era al papa e all'imperatore austriaco, figure antinomiche per eccellenza dell'irredentismo massonico.<sup>59</sup>

Chiudiamo con un'altra missiva del “conte rosso”, datata dicembre 1892. Dopo aver confermato di aver ricevuto «gli stampati della sentenza infame del Martire Triestino» insieme ai «numeri del giornale l'Eco dell'Alpi Giulie», e di averli distribuiti personalmente insieme a Collain, Negri assicurò un'offerta di cinque lire alla centrale del Circolo.<sup>60</sup> Il suo è un altro caso paradigmatico delle intersezioni tra patriottismo, massoneria e radicalismo politico nell'Italia di fine Ottocento.

---

<sup>55</sup> Ibidem, p. 529.

<sup>56</sup> G.A. Cisotto, *I radicali vicentini e le origini del movimento operaio*, in *Giuseppe Garibaldi e le origini del movimento operaio italiano*, cit., pp. 169-194, vedi pp. 173-174, 173 nota 19; id., *La “Terza via”. I radicali veneti tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 244 nota 79, 245.

<sup>57</sup> ASGOI. In un articolo della «Rivista della Massoneria Italiana» del giugno 1890 viene nominata la «giovine e promettente Loggia *Lelio Socino*»; ciò rende plausibile come momento di fondazione dell'officina quello indicato da Navarotto, ossia l'aprile 1890: RMI, XXI, n. 7-8, 30 giugno 1890, p. 122.

<sup>58</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/34, 20 settembre 1891.

<sup>59</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/34, 1891.

<sup>60</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/14, 22 dicembre 1892.



### 6.3 Chioggia. Irredentismo e socialismo

La sezione chioggiotta del Circolo seguì a breve distanza quelle veneziana e vicentina, possibile indice di manovre congiunte per l'instaurazione di succursali nell'area veneta. Il 19 settembre 1891 Adolfo Luigi Scarpa avvisò Battera dell'imminente costituzione della filiale, chiedendo nel contempo per sé e per l'amico Carlo Colombo degli abbonamenti all'«Eco dell'Alpe Giulia».<sup>61</sup> L'anno seguente Giovanni Timeus relazionò Battera sul nucleo di Chioggia che aveva appena incontrato: composto da una ventina di persone, era capitanato da Scarpa e Colombo, mentre gli altri erano «gregari, ma bravi giovani».<sup>62</sup> Il maggior merito per la riuscita dell'impresa andava attribuito a Scarpa, che era riuscito a trasformare Chioggia, come Battera riferì enfaticamente a Eugenio Popovich, in «un focolare d'irredentismo!».<sup>63</sup>

Il 7 marzo 1892 giunse da Trieste una lettera di saluto alla nuova sezione, insieme all'auspicio che essa potesse convincere i pescatori del luogo, cooptandoli al suo interno, a prestare soccorso agli esuli che dalla città litoranea sconfinavano in Italia.<sup>64</sup> In combutta con un corriere anonimo denominato nei carteggi «il Viaggiatore», Scarpa organizzava lo smercio di materiale di propaganda oltreconfine.<sup>65</sup> Gli scambi epistolari tra Milano e Chioggia testimoniano la prudenza con la quale veniva gestito il traffico illecito. I corrispondenti fingevano di occuparsi del commercio di bottarga, mascherando così i maneggi clandestini.<sup>66</sup>

La lista completa dei soci della sezione chioggiotta risale al marzo 1893, ed è corredata, pur con qualche omissione, dalle professioni svolte da ognuno: Giuseppe Panaiotti, impiegato civile; Domenico Perini, negoziante; Antonio Zennaro; Antonio Gianni, studente; Carlo Colombo, negoziante di pesce; Silvio Penzo, studente; Angelo Furlan, studente; Ugo Damerini, studente; Emilio Padovan, negoziante; Alberto Callegari, studente; Policuto Bonivento, allievo ingegnere; Adolfo Scarpa; Giuseppe Antonio Perini, tabaccaio.<sup>67</sup> Come si

<sup>61</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/36, 19 settembre 1891.

<sup>62</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/35, s. d., ma 1892.

<sup>63</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/39, 3 gennaio 1892.

<sup>64</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/29, 7 marzo 1892.

<sup>65</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/59, 16 settembre 1892; CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/59, 30 settembre 1892.

<sup>66</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/61, 20 novembre 1892.

<sup>67</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 2.3, doc. Trieste 608/10, 7 marzo 1893. Le liste di leva depositate all'Archivio di Stato di Venezia forniscono ragguagli su Damerini, Furlan, e Callegari. Il primo, nato a Venezia nel 1873, risultava residente a Chioggia al momento della chiamata alle armi, mentre il secondo, di un anno più giovane, viveva in città sin dalla nascita. Originario del luogo era anche il sodale Alberto Callegari, classe 1875, futuro marito della pittrice chioggiotta Carlotta Penzo, divenuto in seguito consigliere provinciale e poi primo cittadino tra il 1921 e il 1923, cfr. ASVE, Archivio di leva, *Damerini Ugo*, <<http://www.archiviodistatovenezia.it/leva/personDetails.php?id=8227>>; *Furlan Angelo*, <<http://www.archiviodistatovenezia.it/leva/personDetails.php?id=12245>>; *Callegari Alberto*, <<http://www.archiviodistatovenezia.it/leva/personDetails.php?id=14909>>; S. Ravagnan, *Carlotta Penzo (1882-1913)*, in *Pittori chioggiotti del '900*, Chioggia, Art&Print, 2012, pp. 91-99, vedi p. 92.

può notare, gli studenti erano preponderanti, mentre l'unica altra categoria rappresentata era quella dei negozianti.

Passiamo alle loro attività. Nel 1892 essi si impegnarono per far eleggere in parlamento Antonio Pellegrini. Nell'occasione il figlio di questi, Silvio, inviò da Novi Ligure una lettera a Giovanni Timeus, dicendosi impossibilitato a scrivere, come gli era stato richiesto, un sunto biografico del padre in prospettiva della campagna elettorale.<sup>68</sup> Silvio si proclamò nell'occasione socio del Circolo di Genova, e affermò di voler continuare la collaborazione con l'associazione irredentista, avendo egli giurato di versare il proprio sangue, «benché linfatico, per Trento e Trieste». Egli fornì poi informazioni sul padre: «È repubblicano benché abbia un molto mediocre entusiasmo per i repubblicani della giornata. Ama, come tu ami e come io amo, le sue povere terre alle quali consacra, come ha sempre consacrato, il palpito più nobile del suo cuore e una lira e venticinque che suo figlio mensilmente gli ruba, per fare fronte, come dico, agli impegni assunti verso il Circolo».

Una volta accettata da Antonio la candidatura per il collegio di Chioggia, la filiale locale del Garibaldi ricevette ufficialmente dalla dirigenza milanese l'incarico di mobilitarsi a favore del repubblicano.<sup>69</sup> Il primo novembre la centrale di Milano rivolse un appello agli elettori di Chioggia, ricordando «il fortissimo ingegno» di Pellegrini, la sua «fibra temprata», nonché «la sua fede e l'opera sua costante a favore delle terre irredente», raccomandando il suo nome per la vittoria alle urne.<sup>70</sup>

È necessario approfondire l'identità del personaggio sul quale si erano appuntate le aspettative degli irredentisti, per comprendere quali fossero le qualità richieste ai loro candidati politici. Nato a Genova nel 1843, Pellegrini passò alcuni anni a Costantinopoli, dove il padre Didaco, repubblicano, aveva riparato per sfuggire a una condanna a morte comminatagli dallo Stato sabauda.<sup>71</sup> Antonio studiò legge a Pisa, esercitando l'avvocatura prima all'estero, poi a Genova. L'ingresso del figlio Silvio nel Circolo Garibaldi si pose quindi su una linea di continuità familiare all'insegna del democratismo e del repubblicanesimo, iniziata agli albori del Risorgimento e giunta alla fase irredentista.

Come ha scritto il suo biografo, il massone Giuseppe Macaggi, Antonio fu, nella vita pubblica, «sempre col popolo», solidale in più occasioni con i lavoratori del porto e nel 1900 alla testa del primo sciopero generale del territorio di Genova, un impegno che gli valse l'elezione in parlamento l'anno successivo.<sup>72</sup> Libero muratore, anti-clericale, razionalista, ateo,

<sup>68</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/4, s. d., ma 1892.

<sup>69</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/4, 2 novembre 1891.

<sup>70</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/6, 1 novembre 1892.

<sup>71</sup> G. Macaggi, *Antonio Pellegrini. La vita e il pensiero*, Roma, Casa Editrice Italiana, 1955.

<sup>72</sup> *Ibidem*, pp. 13-14, cit. da p. 13.

mazziniano «senza la parte religiosa», le elezioni del 1892 ebbero tuttavia per lui un esito fallimentare.<sup>73</sup> Battera ne ebbe relazione il 7 novembre da Adolfo Scarpa e il 14 da Antonio Perini, i quali parlarono entrambi di un risultato viziato da episodi di corruzione.<sup>74</sup> La sezione ambrosiana inviò comunque a quella chioggiotta «un voto di ringraziamento e di plauso» per l'impegno prestato,<sup>75</sup> mentre «L'Eco dell'Alpe Giulia» ospitò una lettera di Pellegrini agli amici del Circolo, con la quale egli ribadì la propria «fraterna, ardente simpatia».<sup>76</sup> A sconfiggerlo per pochi voti era stato un uomo vicinissimo a Francesco Crispi, Roberto Galli, il quale fu sempre, a sua volta, uno strenuo difensore della causa di Trieste, Trento e della Dalmazia.<sup>77</sup> La scelta della dirigenza del Garibaldi di appoggiare Pellegrini piuttosto che Galli non può quindi essere ricondotta a differenze di atteggiamento dei due uomini verso l'irredentismo. Non è escluso che il motivo della preferenza accordata al primo candidato sia da imputare alla sua affiliazione massonica, che gli permise di partecipare al circuito di conoscenze cui afferivano i sodali del Circolo.

Come Scarpa, anche Perini funse da ponte tra la città e le provincie italiane d'oltreconfine. I suoi contatti si estendevano da Trieste all'Istria, dove faceva giungere gli opuscoli di propaganda.<sup>78</sup> Fu il responsabile editoriale del numero unico «Due giugno», pubblicato nel 1893 dalla sezione di appartenenza. Il foglio ospitò, tra i vari articoli anonimi o firmati con pseudonimi, uno scritto di Antonio Zennaro, unica testimonianza lasciataci da questo socio, perciò meritevole di attenzione. Sotto forma di lettera indirizzata agli *Amici e compagni di fede carissimi*, Zennaro lodò Giuseppe Garibaldi, commemorando il giorno in cui l'eroe «dette l'anima bella all'eterna Natura».<sup>79</sup>

Una frase, questa, che sarebbe azzardato definire di matrice massonica – nonostante l'indubitabile impronta pagana e gnostica –, ma che possiamo senza dubbio ritenere agli antipodi della filosofia cristiano-cattolica. L'indizio d'altronde non stupisce, dato l'acceso anticlericalismo di cui i membri di tutte le sezioni del Circolo, massoni e non, davano mostra. Più oltre Zennaro fece appello ai propri sodali, cui spettava «l'obbligo di venerare la memoria di quell'uomo [Garibaldi] che fu il primo e il più grande irredentista italiano».<sup>80</sup> Nonostante l'articolo di Zennaro contenesse un esplicito invito all'unità, nel corso del tempo la succursale

<sup>73</sup> Ibidem, pp. 37-43, cit. da p. 37.

<sup>74</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/4, 7 novembre 1892; CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/4, 14 novembre 1892.

<sup>75</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/4, s. d., ma 1892.

<sup>76</sup> *Una lettera di Antonio Pellegrini*, in EAP, n. 46, dicembre 1892, p. 3.

<sup>77</sup> G. Macaggi, *Antonio Pellegrini*, cit., p. 32; su Galli cfr. R. Camurri, *Galli, Roberto*, in DBI, LI, 1998, pp. 635-637.

<sup>78</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 25, doc. Trieste 6213/32, 5 agosto 1893.

<sup>79</sup> A. Zennaro, *Amici e compagni di fede carissimi*, in «Due giugno», 18 giugno 1893, pp. 3-4, cit. da p. 3.

<sup>80</sup> Ibidem, p. 4.

chioggiotta conobbe, come molte consociate, divisioni e lotte intestine, per ragioni che ora indagheremo. Nel 1893 Antonio Perini avanzò, insieme a Silvio Penzo, le proprie dimissioni, dichiarando l'inconciliabilità della doppia appartenenza all'irredentismo e al socialismo.

In una lettera giustificativa egli raccontò del suo ingresso, «giovanissimo ancora» e ispirato «agli ideali di Mazzini», nella filiale di Chioggia:

Man mano che sono cresciuto il mio pensiero subì una evoluzione in senso progressivo, ed oggi purtroppo l'idea irredentista contrasta con le mie alte aspirazioni socialistiche. Oggi che il mondo è diviso in due classi: la classe degli sfruttati e quella degli sfruttatori, dovunque ci sono degli uomini da redimere; per cui la grande idea sociale che spinge i suoi raggi fecondi nelle più remote contrade non si limita a rivendicare due o quattro provincie soggette alla forze brutale di una anziché di un'altra dinastia, ma tutta l'umanità la quale sotto la dipendenza del privilegio economico e politico è schiava de' suoi prepotenti sfruttatori.<sup>81</sup>

Perini interpretava il rapporto storico tra socialismo e irredentismo, una volta attigui, in termini “progressivi”. A suo giudizio, il socialismo era destinato a superare, in nome dell'emancipazione universale dei lavoratori, il particolarismo politico dell'irredentismo. Tuttavia, non solo fino a quel momento le istanze del progresso sociale e del patriottismo erano state armonicamente comprese nella prospettiva politica dei membri del Circolo, ma anzi il loro connubio era stato giudicato fondamentale proprio da soci di Chioggia. Valga a dimostrarlo uno scritto pubblicato sul numero unico «Due giugno» del 1893, di cui abbiamo sopra parlato. Nell'articolo *Le feste ufficiali e noi*, tale Gracco domandava: «Qual'è l'idea che ora l'umanità accende all'eterno candelabro del Progresso? È l'idea sociale». Quindi, dopo una digressione sulla penetrazione di questo «pensiero novatore del secolo» nelle università, nelle accademie, nelle chiese e nei parlamenti, egli, traendo chiaramente ispirazione dall'insegnamento mazziniano, così concludeva: «La nostra bandiera sia: irredentismo e democrazia; irredentismo che significa: formazione delle patrie e democrazia: federazione dei popoli nel lavoro e nella pace».<sup>82</sup>

Sul punto, data la grande importanza a fini del nostro discorso, vogliamo ancora soffermarci. Poniamo attenzione a uno scritto del presidente della sezione veneziana Enrico Mimiola, pubblicato nel 1896 sulla *Critica Sociale*, rivista fondata quattro anni prima da Filippo Turati. Si noti che nel 1891 la redazione dell'«Eco» era scesa in polemica con Turati a proposito di alcune dichiarazioni sull'incompatibilità tra socialismo e irredentismo da questi

<sup>81</sup> CMSPTs, ACG, f. 24, doc. Trieste 6213/21, 8 settembre 1893.

<sup>82</sup> Gracco, *Le feste ufficiali e noi*, in «Due giugno», cit., p. 4.

rilasciate in occasione del Congresso socialista di Bruxelles.<sup>83</sup> Inseriremo questa disputa nella giusta cornice. Intitolato *Trento a Dante. Irredentismo e Socialismo*, l'articolo di Mimiola commentava la recente erezione di un monumento al poeta fiorentino nella città austriaca, progetto lungamente caldeggiato dal Circolo Garibaldi.<sup>84</sup> Antonio Piscal, che fu irredentista e interventista, tenne allora un discorso in rappresentanza dei socialisti trentini, mentre Carducci scrisse per l'occasione una poesia, sollevando le lagnanze del giornale «La Voce Cattolica», che interpretò l'ode «in termini di escatologia massonica, non di profezia politica irredentistica».<sup>85</sup> Un passo in particolare dello scritto di Mimiola risulta interessante: «Fan presto molti, ed io stesso fui talora del numero, a dire: “Che irredentismo, che italianesimo! per i socialisti non v'è che un irredento, il proletariato di tutto il mondo”; ma per chi vive in quei paesi straziati nella loro nazionalità, in particolare quando questa è antica, forte e vicina, la cosa è diversa e sarebbe inopportuno e dannoso non tenerne conto». Alla cerimonia d'inaugurazione della statua dantesca, continuava l'autore, partecipò «una moltitudine di popolo», nella quale si mescolavano il «più umile lavoratore» con il «grasso borghese, in un amplesso di fraternità così semplice ed affettuoso che ogni uomo aggirandovisi in mezzo doveva rimanerne profondamente commosso».

Questo discorso ci porta alle medesime conclusioni che abbiamo avanzato a proposito di Menotti Serrati. In buona sostanza, per gli irredentisti di orientamento socialista rimasti leali al Circolo Garibaldi l'incontro tra socialismo e patriottismo era realizzabile sulla base di un compromesso che escludesse il principio della lotta di classe. I socialisti fedeli al programma irredentista erano fautori, volendo richiamare una dicotomia ben individuata da Giuseppe Giarrizzo, di un «socialismo “garibaldino”» differente dal «socialismo classista», dove il primo elemento era da intendersi come aspirazione al passaggio graduale dalla famiglia alla nazione, «un processo di formazione cosmopolitica» all'insegna della coesione sociale.<sup>86</sup>

Tale accezione “garibaldina” del socialismo spiega anche le sue convergenze con l'internazionalismo massonico, assai diverso da quello classista propugnato da comunisti e anarchici. Infatti, come ha affermato Aldo Alessandro Mola, per Garibaldi «“internazionalismo” non stava [...] per collettivismo ma significava “Fratellanza”,

---

<sup>83</sup> *Antipatriottismo*, in EAP, n. 38, settembre 1891, p. 2.

<sup>84</sup> E. Mimiola, *Trento a Dante. Irredentismo e Socialismo*, in «Critica Sociale», VI, n. 21, 1896, pp. 323-324; *Pel monumento a Dante Alighieri*, in EAP, n. 29, aprile 1890, p. 3.

<sup>85</sup> F. Rasera, *Politica dei monumenti in Trentino. Dal centenario dantesco alla Grande Guerra*, in «Studi Trentini», 92, n. 2, 2013, pp. 323-356, cit. da p. 336. Su Piscal cfr. R. Monteleone, *Il socialismo trentino di fronte al problema nazionale. Dalle origini ai memoriali di Antonio Piscal alla conferenza di Stoccolma*, in «Studi Storici», VII, n. 2, 1966, pp. 325-355.

<sup>86</sup> G. Giarrizzo, *Il “popolo” di Garibaldi*, in *Garibaldi e il socialismo*, cit., pp. 13-29, vedi pp. 28-29.

solidarismo».<sup>87</sup> Fu su queste basi che una fetta di membri del Circolo Garibaldi riuscì a stringere in un nodo teorico, senza contraddizioni formali, irredentismo socialismo e massoneria. La fragilità di tale esperimento è dimostrata dalle numerose dimissioni che costellarono la vita del Circolo, avanzate da due categorie di affiliati: i repubblicani intransigenti, che reclamavano la necessità di una più concreta attività rivoluzionaria, e i socialisti propugnanti la lotta di classe, attestati sulla stessa linea di Filippo Turati.

#### 6.4 Padova. Enrico Tedeschi, Ernesto Nathan e la questione dell'irredentismo

Anche a Padova venne tentata l'instaurazione di una succursale irredentista, che non superò mai la fase embrionale.<sup>88</sup> Dalla città corrispose con il Circolo Enrico Tedeschi, massone di origine ebraica e docente universitario, in contatto con i principali nomi dell'irredentismo triestino legato al Garibaldi.<sup>89</sup> Nel 1901 il professore rese noto l'invito rivoltagli da un gruppo di elettori pugliesi affinché accettasse la candidatura al collegio di Corato, che era stato di Imbriani.<sup>90</sup> Definitosi «di tendenze radicali», egli si disse propenso ad accettare, purché la sua non fosse una candidatura individuale. Pretese perciò l'appoggio del Circolo Garibaldi, incaricandolo di «trattare coi repubblicani perché rinuncino ad una battaglia di partito, in nome della causa nostra, ed accettino il mio nome».

A suo giudizio, stante queste condizioni, la battaglia avrebbe potuto essere vinta, poiché una «candidatura irredent.[ista] non repubblicana, come la mia qualora fosse appoggiata dai repubblicani, avrebbe oltre ai loro i voti degli irredentisti ed in genere dei democratici». In suo favore si era già mosso l'«amico V. di Trieste», ossia Felice Venezian, ma le cose andarono diversamente. Fu infatti il socialista Nicola Barbato, dirigente siciliano dei Fasci, a conquistare il Collegio coratino, sconfiggendo il candidato repubblicano Giovanni Bovio.<sup>91</sup>

<sup>87</sup> A.A. Mola, *L'internazionalismo massonico di Giuseppe Garibaldi*, cit., cit. da pp. 157-158.

<sup>88</sup> Stando a quanto riferito nel 1891 da Guelfo Modulo, sembra che una cellula sia stata effettivamente composta, tuttavia, egli scrisse, «non avendo nessuno che la possa guidare fino alla sua costituzione», essa avrebbe potuto facilmente, «per una imperdonabile loro indolenza, abortire»: CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/34, 16 agosto 1891. Dieci giorni dopo Vittorio Meneghello parlò della filiale padovana del Garibaldi come di un progetto ancora irrealizzato: CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/34, 26 agosto 1891.

<sup>89</sup> *I professori della R. Università di Padova nel MCMXXII*, Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1922, pp. 175-176. Nel gennaio del 1900 Tedeschi, su incarico «dell'Avv. V», ossia Felice Venezian, scrisse all'indirizzo di Liebman in merito all'epigrafe che Arrigo Hortis aveva dettato in ricordo del defunto Battera: CMSPTs, *ACG*, f. 32.4, doc. Trieste 6217/187, 3 gennaio 1900.

<sup>90</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 32.5, doc. Trieste 6217/209, 14 novembre 1901.

<sup>91</sup> M. Spagnoletti, *La «ripresa socialista» in Terra di Bari (1898-1901)*, in «Archivio storico pugliese», XXXII, n. 1-4, 1979, pp. 337-374, vedi pp. 353-365.

Tedeschi rimane nondimeno un personaggio chiave nei rapporti tra massoneria e irredentismo, avendo egli contribuito a porre il tema all'attenzione delle alte sfere di Palazzo Giustiniani. Per studiare la questione bisogna fare riferimento al verbale di giunta del GOI dell'aprile 1900, il più esplicito documento prodotto dall'organismo amministrativo della libera muratoria italiana riguardante la questione delle terre "irredente". Sollevando l'argomento, Tedeschi suscitò un vivace dibattito, di cui riporteremo i passaggi salienti. Cominciamo citando il suo intervento, così come lo ha riassunto l'estensore del verbale:

«L'Ill. F.: Enrico Tedeschi [...] parla delle cose italiane a Trieste. Fino ad alcuni anni fa, egli dice, la Dalmazia e l'Istria erano completamente italiane: lo stesso poteva affermarsi di Trieste e del Friuli; lo slavismo non aveva fatto strada in mezzo a quelle nostre popolazioni non vi esercitava nessuna influenza; oggi invece gli slavi hanno quasi intieramente conquistato le regioni dalmate e istriane; soltanto lungo le coste il sentimento italiano ancora reagisce; a Trieste lo slavismo crea ostacoli seri all'Italianità e nel Friuli austriaco quasi tutto è caduto nelle sue mani; gli slavi si agitano con estrema risolutezza ed ovunque cospirano i sentimenti, gli interessi e la influenza degli italiani. Trieste stessa che pur combatte e resiste, è circondata e come bloccata dallo slavismo. Questi fatti e questo cambiamento di situazione, sono venuti maturandosi e compendosi a poco a poco in 20 anni, perché gli slavi si sono istruiti e la Russia energicamente ha coadiuvato la loro espansione per mezzo di società consimili alla nostra Dante Alighieri; anche il governo austriaco; spinto dalla Russia, ha inaugurato un sistema di protezione e di carezzamento agli slavi; ciò si deve, in parte almeno alle idee socialiste che non curano, se non avversano, il sentimento patriottico; ma più che tutto, il sentimento italiano fu depresso in queste regioni dalla triplice alleanza; negli anni decorsi lo spirito pubblico era molto diverso; anche il governo si conduceva assai meglio con gli Italiani; dopo la triplice le cose cambiarono, cominciarono le repressioni. Ciò posto non è a dubitare che tutti riconoscono quanto questo stato di fatto sia dannoso per il nostro paese; il governo italiano non si muove, non si preoccupa, non pensa nemmeno alla difesa dei propri confini, mentre l'Austria si premunisce. Egli crede che la massoneria possa e debba aiutare gli italiani delle provincie irredente; ma come può farlo? Combattendo, egli dice, la Triplice alleanza da cui derivano i mali lamentati e la depressione, la sfiducia in queste regioni del sentimento Italiano; bisognerebbe, conclude, invitar tutte le Loggie a discutere il problema dello irredentismo con le questioni che ne derivano».<sup>92</sup>

Le considerazioni di Tedeschi sulla situazione degli italiani d'oltreconfine, sui maneggi dell'Austria per soffocare l'identità a vantaggio della componente slava, sul ruolo deleterio svolto dal socialismo per la causa nazionale, sull'immenso danno causato dalla Triplice

<sup>92</sup> ASGOI, Verbali di giunta, Seduta del G. O. del 22 aprile 1900.

Alleanza e sull'incapacità del governo di far fronte a questo stato di cose, lo portavano a individuare nella massoneria l'unico organismo in grado di risolvere la situazione.

Il primo a parlare dopo Tedeschi fu Salvatore Barzilai che confermò la decadenza dell'irredentismo a Trieste. A suo avviso la massoneria avrebbe dovuto «fecondare le aspirazioni patriottiche e nazionali e spingere il governo a tener gli occhi aperti specialmente su ciò che può succedere in Austria per la successione allo impero». Il timore era che l'erede al trono asburgico, Francesco Ferdinando, notoriamente filo-slavo, potesse aggravare una situazione già critica. Secondo Barzilai la promozione dello slavismo nelle provincie “irredente” era funzionale al progetto austriaco di «invadere la Macedonia ed affacciarsi ai mari di Salonicco», un obiettivo che, se coronato da successo, avrebbe determinato «un completo soffocamento della vita italiana in Oriente». Perciò, concludeva il triestino, la «Massoneria dovrebbe richiamare l'attenzione del Governo su questi pericoli da un lato, dall'altro rinvigorire il sentimento dello irredentismo e far penetrare in tutte le coscienze liberali lo esatto apprezzamento della sua importanza e delle sue giuste e patriottiche aspirazioni». Era, quello di Barzilai, un discorso tutto politico, attento a contestualizzare il fenomeno irredentista nell'ampio scenario internazionale e risoltosi nell'invito a tener sveglia l'attenzione del governo e della nazione sulla questione.

Dopo i brevi interventi dei fratelli Ricciardi e Gamba, fu la volta di Alessandro Fortis, il quale si disse in disaccordo non tanto sui contenuti dell'interpellanza di Tedeschi, essendo pacifico che la massoneria dovesse incoraggiare l'irredentismo, ma sui metodi da impiegare allo scopo:

L'Ill. F.: Fortis opina che, senza entrare in dettagli e in raccomandazioni specifiche, si facciano voti affinché il G. M. voglia adottare quei provvedimenti che gli sembreranno capaci di ottenere che la politica italiana in questo momento e in relazione all'argomento di cui ci occupiamo, sia condotta con avvedutezza e vigoria; discutere dei mezzi migliori, a suo avviso, non giova; bisogna affidarsi al senno ed al sentimento della Giunta e del G. M. sicuri che faranno quanto è possibile perché la grande questione italiana in rapporto coll'irredentismo non sia lasciata cadere in dimenticanza ed in abbandono.

La disputa si innescò su questo specifico punto: sulla necessità di avocare alle singole logge, oppure in via esclusiva alla dirigenza del GOI, il compito di elaborare strategie e piani di soccorso al movimento irredentista. Tedeschi si disse «d'accordo nell'affidarsi alla Giunta ed al G. M., ma – riportava il verbale – vorrebbe ad ogni modo che il problema dell'irredentismo fosse sottoposto alle Loggie, quando ci sieno 150 gruppi che la discutono,



l'attenzione sull'argomento sarà richiamata e mantenuta viva in una sfera assai larga e dall'ambito delle Loggie la discussione, l'interesse ed il movimento si espanderebbero poi facilmente per tutto il paese». Favorevole a questa condotta era Albano, il quale, presa la parola, ricordò ai fratelli i saldi legami stabilitisi in quegli anni tra la massoneria italiana e i suoi rappresentanti a Trieste:

L'Ill. F. Albano aderisce alla proposta del F. Tedeschi; anch'egli constata con dolore che il sentimento irredentista è depresso; fu a Trieste e ne tornò sconfortato: la Massoneria deve vigilare perché il governo, come ha detto il F. Fortis, faccia una politica schiettamente italiana; ciò sta bene; anch'egli è pienamente d'accordo; ma bisogna del pari formare o risvegliare per mezzo delle Loggie la opinione pubblica; ricorda quel solenne momento nel quale il P. G. M., in mezzo ai rappresentanti della Massoneria italiana, plaudenti e commossi, chiamò all'Oriente il Ven. della L. Alpi Giulie e lo abbracciò e lo baciò rivolgendogli parole che erano conforto e promessa; l'assemblea comprese più che le parole un discorso e ratificò l'impegno che il G. M. e l'Ordine assumevano verso i Fratelli irredenti; quell'impegno né dal G. M. né dall'Ordine potrà mai essere dimenticato.

Albano si riferiva a un passato incontro tra il gran maestro Ernesto Nathan e Felice Venezian, venerabile dell'officina triestina, i quali sin dal 1892, conosciutisi in occasione di un congresso della Dante Alighieri a Venezia, cementarono un solido rapporto di amicizia e collaborazione. Al termine del dibattito intervenne Nathan a dettare una linea d'azione che incontrò l'approvazione della giunta pressoché al completo:

Il P. G. M. osserva che fra le due proposte finora presentate c'è una specie di antagonismo: [...] l'Ill. F. Fortis conclude: il G. O. non deliberi, si rimetta alla Giunta; l'Ill. F. Tedeschi domanda: le Loggie in 3° grado si occupino della questione; le due proposte sono molto diverse; bisogna scegliere: o la Giunta ed il G. M. debbono avere la responsabilità di risvegliare ed alimentare l'irredentismo, o l'opera deve essere affidata alle Loggie; scegliere per l'uno o per l'altro sistema è indispensabile, ma deve scegliere il G. O.; ad ogni modo egli non crede opportuno che in questi momenti sia mandata alle Loggie una Circolare, perché si occupino di una questione di siffatta natura; del resto, soggiunge, in tutte le Circolari egli indicò sempre questo dovere alle Loggie di alimentare il sacro fuoco per la causa irredentista; non crede che le Officine potrebbero sollevare una larga agitazione; crede invece che un appello in questo senso debba riservarsi a quando sembri opportuno snebbiare la vista a coloro che hanno la responsabilità del governo. Accetta dunque una raccomandazione in questo senso alla Giunta; non accetterebbe nessuna responsabilità se la cosa dovesse darsi in balia delle Loggie. Evidentemente le deliberazioni delle Officine resulterebbero diverse e

contraddittorie; chi sa mai che cosa verrebbe fuori da una parte e dall'altra; alcune vorrebbero interpellanze parlamentari, altre guerra all'Austria, altre istituzioni di scuole all'estero; a qual partito potrebbe appigliarsi il G.: O.: in mezzo a questa prevedibile confusione; conclude il desiderio che sia lasciata al senno ed alla coscienza della Giunta la responsabilità di prendere a tempo debito quelle misure che saranno ritenute opportune.

Ripresa dal grande oratore e messa ai voti, la proposta di Nathan venne accettata quasi all'unanimità. Dunque, il compito di escogitare un'adeguata tattica di sostegno all'irredentismo venne demandata alla giunta del Grande Oriente d'Italia, non alle singole logge, di cui si temeva l'eterogeneità dei punti di vista. Tuttavia, lo studio che abbiamo finora condotto dimostra in maniera inequivocabile che il coinvolgimento delle logge nel movimento irredentista fu ampio e di lunga durata. Il documento citato testimonia le discussioni sul tema affrontate all'inizio del Novecento negli alti piani dell'Obbedienza italiana, decisa a continuare la battaglia patriottica con i sofisticati strumenti della diplomazia. Ciò non toglie che, sino a quel momento, gli irredentisti massoni – e talvolta officine intere, particolarmente impegnate sul fronte politico – avessero agito con costanza e determinazione per il riscatto degli italiani ancora sudditi della corona asburgica, pur autonomamente rispetto alla dirigenza del GOI.<sup>93</sup>

---

<sup>93</sup> Per l'area veneta possediamo informazioni anche su Verona, Treviso e Adria, ma molto insufficienti. Verona non vide la formazione di una succursale irredentista, sebbene dalla città un certo F. Bianchi abbia per un certo periodo corrisposto con un membro della sezione genovese soprannominato "Piranese". Si tratta di quattro lettere, tutte spedite nel breve arco di tempo compreso tra l'ottobre e il dicembre 1892. Il loro contenuto verteva principalmente sulle divisioni tra repubblicani e monarchici che danneggiavano il movimento patriottico: CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/19, 11 ottobre 1892; 29 novembre 1892; 10 dicembre 1892; 16 dicembre 1892. A Verona risiedeva il vecchio scrittore Ignazio Puecher Passavalli, famoso per un'ode dedicata al monumento di Dante a Trento. Avvocato di origini trentine, classe 1815, universitario a Innsbruck, Vienna e Padova, poi itinerante per la penisola, autore di romanze, cantiche e ballate, nel 1895 egli spedì una lettera al Comitato dell'emigrazione triestina di Milano, richiedendo una copia del numero unico «Alere flammam» appena pubblicato ed inviando, come contraccambio, alcuni sonetti dedicati a Trieste: CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/13, 23 marzo 1895. Su di lui cfr. G.B. Emert, *Una polemica letteraria del 1844-45*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. III, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958, pp. 147-166, vedi pp. 150-152. Anche su Treviso e Adria possediamo labili notizie. Nella prima città fu un certo Granata a tentare l'instaurazione di una cellula. Egli però, come venne riferito in una lettera del novembre 1891, «non aveva un'idea chiara di questo C.[ircolo] non sapeva neppure se esso sarà proibito dallo Stato»: CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/42, 3 novembre 1891. Adria venne menzionata in una lettera del 1892 di Timeus, il quale asserì di aver spinto gli amici di Chioggia a fondarvi una sezione, ma nulla rimane ad attestare il successo di simili pratiche: CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/35, s. d., ma 1892.

## Capitolo 7. Friuli

### 7.1 Udine. Oberdan e il circuito massonico

Alla cellula udinese del Circolo Garibaldi parteciparono, in posizione di comando, due eminenti massoni iscritti alla loggia cittadina «Nicolò Lionello», Giovanni Marcovich e Giusto Muratti. Il primo fu segretario della sezione, mentre il secondo vi esercitò, grazie al prestigio derivatogli dalla passata militanza nelle file garibaldine, un'indiscussa influenza. Altri soci, di cui non siamo riusciti a rintracciare l'eventuale affiliazione, furono Francesco Gallo e Guido Maffei. Tutti e quattro parteciparono al comitato udinese della Dante Alighieri.<sup>1</sup> Antonio Celotti ha pubblicato nel 1982 un elenco parziale degli appartenenti alla «Nicolò Lionello» e alla «Vedetta» di Udine, senza distinguere le rispettive afferenze, ma fornendo brevi cenni biografici sugli appartenenti. Questi erano, in maggioranza, reduci dalle campagne risorgimentali poi impegnatisi sul fronte irredentista. Basti nominare Antonio Andreuzzi, protagonista dei moti friulani del 1864; il repubblicano Romeo Battistig, fiduciario a Udine della massoneria triestina;<sup>2</sup> Sabino Leskovic, che descrisse nei suoi *Ricordi d'irredentismo* le battaglie per l'italianità della Giulia; e altri ancora.<sup>3</sup>

Sulla nascita della prima loggia udinese possiamo fornire dati certi. Nel 1879 la «Rivista» massonica annunciò la sua imminente costituzione.<sup>4</sup> Il mese successivo, tuttavia, il periodico notificò il fallimento del progetto, poiché non essendo i promotori dell'officina originari della città, taluni anzi «nemmeno italiani», la gran maestranza si era rifiutata di concedere la patente di fondazione.<sup>5</sup> Pare che il nucleo, sebbene privo di legittimazione, abbia proceduto sulla propria strada, ma senza successo. L'anno successivo l'organo del GOI rese noto che la loggia di Udine, dal significativo nome di «Patria Redenta», era «sparita, come noi

---

<sup>1</sup> ASDA, f. 1891, A11.

<sup>2</sup> Sulla presenza degli israeliti nella massoneria friulana cfr. A. Cedarmas, *Presenze ebraiche nella Massoneria friulana fra Otto e Novecento*, in «Storia contemporanea in Friuli», XXXI, n. 32, 2001, pp. 121-136.

<sup>3</sup> A. Celotti, *La Massoneria in Friuli*, cit., pp. 145-150. Su Battistig cfr. *Romeo Battistig*, in LID, II, n. 26, 10 luglio 1915, p. 1 e *Necrologio. Romeo Battistig*, in RM, XLVI, n. 7, 30 settembre 1915, pp. 326-332. Su Leskovic cfr. V. Marchi, *Il valore della memoria. Il dottor Oscar Luzzatto, il senso della patria, il senso della storia*, in «Metodi e Ricerche», XXXI, n. 1, 2012, pp. 117-157, vedi pp. 154-155.

<sup>4</sup> RMI, X, n. 17, 15 settembre 1879, p. 270.

<sup>5</sup> RMI, X, n. 20-21, 30 ottobre e 15 novembre 1879, p. 328.

avevamo preveduto sin dal principio». <sup>6</sup> Nel 1890 la rivista comunicò finalmente la nascita ufficiale della «Nicolò Lionello», professante il Rito Simbolico. <sup>7</sup> Cinque anni dopo l'officina sarebbe passata al Rito Scozzese e avrebbe formato, insieme alla «Libertas» di Venezia e «La Pace» di Padova, un Capitolo Rosa-Croce, ossia un consesso cui partecipavano solo gli affiliati investiti dei gradi dal quindicesimo al diciottesimo. <sup>8</sup> Queste due logge accoglievano numerosi triestini filo-italiani. Se alla «Libertas» erano iscritti alcuni soci del Circolo in laguna, alla «Pace» appartenne Teodoro Mayer, fondatore del periodico «Il Piccolo» di Trieste. <sup>9</sup> Ciò non legittima il pensiero che il Capitolo Rosa-Croce avesse natura e scopi definibili come “irredentisti”, ma le coincidenze sono significative.

Le vicende della «Nicolò Lionello» sono inestricabilmente legate al nome di Giovanni Marcovich. Nato a Trieste nel 1849, iniziato massone a Smirne nel 1872, una volta tornato nella città natale egli fu eletto segretario dell'Unione Ginnastica, presieduta da Felice Venezian. <sup>10</sup> Nel 1885 si trasferì a Udine, dove fu tra i fondatori della «Alpi Giulie» e della «Niccolò Lionello», di cui resse il maglietto sin dagli esordi, raggiungendo il diciottesimo grado del Rito Scozzese. <sup>11</sup> Contribuì alla diffusione della libera muratoria in Friuli, presentando nel 1894 al gran maestro la bolla di fondazione della loggia «Licinio» di Pordenone. <sup>12</sup> L'anno successivo, ricostituita l'«Alpi Giulie» dopo un sonno di quattordici anni, Marcovich venne eletto venerabile onorario.

Di professione fabbricante d'unto per macchine, egli svolse per molti anni a Udine un'operosa attività irredentistica. I suoi carteggi con la sede milanese del Circolo coprono più di un decennio, dal 1887 alla fine del secolo. Come quella veneziana, anche la succursale udinese rivestì, data la vicinanza al confine austro-italiano, un'importante funzione di giuntura con le provincie “irredente”, fornendo soccorso economico agli esuli da Trieste. Ne dà testimonianza una missiva inviata nel dicembre 1887 dal suo segretario a Riccardo Fabris, nella quale il mittente, inviando un obolo di venticinque lire per la causa comune, scriveva:

---

<sup>6</sup> RMI, XI, n. 1-2, 15 e 31 gennaio 1880, p. 26.

<sup>7</sup> RMI, XXI, n. 15-16-17, 25 novembre 1890, p. 265.

<sup>8</sup> RMI, XXVI, n. 3-4, febbraio-marzo 1895, p. 64.

<sup>9</sup> V. Gnocchini, *Mayer Teodoro, pseud. di Beniamino David Vita*, in *L'Italia dei Liberi Muratori*, cit., p. 183.

<sup>10</sup> C. Pagnini, M. Cecovini, *I cento anni della Società Ginnastica Triestina*, Trieste, Smolars, 1963, p. 92; B. Coceani, *Riccardo Zampieri. Mezzo secolo di lotte a Trieste per l'unità italiana*, Milano, La Stampa Commerciale, 1961, pp. 46-47, 74.

<sup>11</sup> *Necrologia*, in RMI, XXXIII, n. 16-18, 15-31 ottobre 15-30 novembre 1902, pp. 287-288; *Giovanni Marcovich 18. .*, in RMI, XXXIII, n. 19-20, 15-31 dicembre 1902, pp. 310-312.

<sup>12</sup> RMI, XXV, n. 1-3, gennaio-febbraio, 1894, p. 35. Il 29 novembre 1893 la giunta del Grande Oriente d'Italia discusse in questi termini l'opportunità di costituire una nuova loggia a Pordenone: «il G. . M. . continuerà le pratiche avviate per indurre i promotori a farsi iniziare nella vicina Loggia di Udine e risponderà a questa che non si possono obbligare i promotori della Officina di Pordenone a rinunciare al desiderio di avere una Loggia propria»: ASGOI, Verbali di giunta, Seduta del G. O. del 29 novembre 1893. L'anno successivo il tentativo andò in porto.

«Non posso, mi creda, per ora fare di più visto anche, che qui sono continuamente bersagliato con domande di sussidi da parte di persone che non si può abbandonare alla ventura».<sup>13</sup> Le lettere scritte o destinate a Marcovich riguardavano i temi più vari, compresi generali commenti sui fatti politici del momento.<sup>14</sup> A Udine il triestino avrebbe poi assunto nei primi anni Novanta le cariche di assessore municipale, vice-presidente della Camera di commercio, consigliere della sede cittadina della Banca d'Italia.<sup>15</sup> Morì nel 1902.

Anche Giusto Muratti fu un irredentista appassionato e un massone di lungo corso.<sup>16</sup> Triestino classe 1846, dopo aver frequentato il ginnasio cittadino passò a un collegio di Vienna, da cui evase nel 1859 con l'intento di partecipare alla guerra dei franco-piemontesi contro l'Austria. Repubblicano, appartenne all'ala più radicale dell'irredentismo triestino. Portatosi a Milano nel 1866, entrò nella Società dei tiratori, che allo scoppio della Terza guerra d'indipendenza venne inglobata in un battaglione di bersaglieri incaricato di affiancare le camicie rosse. Ferito a Vezza d'Oglio, Muratti fu promosso sergente, ma rifiutò l'ingresso all'Accademia militare. Al termine del conflitto riprese l'impegno irredentista, prima a Trieste, poi a Udine, da dove nel 1867 partì, insieme ad alcuni compagni, per la campagna dell'Agro romano, che avrebbe dovuto espugnare la Roma papalina. Nominato furiere del gruppo capitanato dai fratelli Enrico e Giovanni Cairoli, non prese parte agli scontri alla baionetta con gli zuavi pontifici presso Villa Glori, combattendo invece a Mentana.

In seguito continuò a spostarsi tra Udine e Trieste, dove rimase coinvolto nel 1868 negli scontri ai Portici di Chiozza fra italiani e guardia civica territoriale, composta in prevalenza da elementi sloveni. Dieci anni dopo, nel contesto della turbolenta situazione balcanica, Garibaldi e il generale Avezzana gli affidarono il compito di organizzare una marcia su Trieste e Gorizia, ma il piano sfumò. Contribuì alla nascita del giornale triestino «L'Indipendente», spesso sequestrato dalle autorità per i suoi articoli accesamente irredentisti.<sup>17</sup> Ebbe un ruolo sia nei fatti del 2 agosto 1882, quando una bomba scoppiò a Trieste durante una visita dell'arciduca austriaco, sia nell'affare Oberdan di poco successivo, sebbene la frammentarietà delle fonti renda difficile indagare i risvolti di entrambe le questioni. Certamente il 3 agosto

<sup>13</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 14.1, doc. Trieste 6207/23, 10 dicembre 1887.

<sup>14</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/38, 9 novembre 1889, lettera di Giovanni Marcovich a Raimondo Battera sulla sottoscrizione per una corona a Benedetto Cairoli; CMSPTs, *ACG*, f. 18.1, doc. Trieste 6210/24, 25 luglio 1890, lettera di Giovanni Marcovich a Raimondo Battera con commenti sul Congresso Democratico di Roma, sull'on. Cavallotti, il partito radicale e lo scioglimento della Pro Patria; CMSPTs, *ACG*, f. 33.1, doc. Trieste 6217/225, 7 dicembre 1897, lettera di Raimondo Battera a Giovanni Marcovich su un convegno organizzato dal Comitato di Milano.

<sup>15</sup> «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 132, 6 giugno 1894, p. 2535.

<sup>16</sup> L.G. Manenti, *Muratti, Giusto*, in *DBI*, LXXVII, 2012, pp. 456-458.

<sup>17</sup> Sul giornale «L'Indipendente» cfr. B. Coceani, *Un giornale contro un impero. L'azione irredentistica de "L'indipendente" dalle carte segrete della polizia austriaca*, Trieste, Società Mutilati e Combattenti, 1932; L. Veronese, «L'Indipendente». *Storia di un giornale*, Trieste, Tipografia Spazzal, 1932.

Muratti aiutò Oberdan a passare il confine e a riparare in Italia, ma dopo l'arresto del giovane decise di trasferirsi a Udine in via definitiva. Qui divenne uomo di punta del locale Circolo Garibaldi, della Dante Alighieri, dell'Associazione dei reduci delle patrie battaglie, della Società di ginnastica e scherma, nonché indispensabile anello per lo smercio oltreconfine del materiale propagandistico proveniente dalla base ambrosiana del Circolo.<sup>18</sup>

Attraverso sconosciuti canali sotterranei, Muratti venne in possesso di alcuni documenti del processo Oberdan trafugati al tribunale di Trieste. La centrale milanese del Circolo spinse per ottenere le carte, con l'intento di pubblicarle sull'«Eco». La questione venne dibattuta nel biennio 1890-1891 in una serie di scambi epistolari tra Battera, Morterra e Muratti. Questi si disse tuttavia contrario alla diffusione degli incartamenti, poiché a suo giudizio essi non dimostravano l'effeatezza austriaca, ma la condiscendenza della politica italiana verso Vienna.<sup>19</sup> Fu un repubblicano intransigente, ferocemente avverso agli apparati monarchici, come si evince da una lettera inviata a Battera nel 1893:

Godo d'apprendere dalla sua lettera che la nostra gioventù a Trieste vuole mettersi sul serio. Benissimo! Del resto essa fu sempre buona. I tristi sono gli altri: Parlamento, Senato, Governo, Re. Brutta accozzaglia di snaturati per cui i santi ideali di Patria non esistono; che tutto ammorba e corrompe, solo amante le sorti d'una dinastia, sempre più indegna, ma ai di essi vantaggi e sfarzosità ben sanno far servire questa povera nostra Patria turpemente dissanguandola, screditandola e mandandola a rovina in tutti i sensi. Infami! Da lì nulla aspettiamoci.<sup>20</sup>

Fu iscritto alle officine udinesi «Niccolò Lionello» e «Alpi Giulie», maestro dal 1904.<sup>21</sup> In una seduta di loggia dell'anno successivo, Muratti relazionò sul ritrovamento di alcune bombe provenienti da Milano sotto l'impiantito della Società ginnastica triestina, una sorta di

<sup>18</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/59, 15 settembre 1892, lettera di Giusto Muratti a Raimondo Battera sollecitando una spedizione di «cioccolata di qualità migliore»; CMSPTs, *ACG*, f. 27, doc. Trieste 6212/26, 16 novembre 1894, lettera di Giusto Muratti a Raimondo Battera sulle difficoltà delle comunicazioni dovuta al controllo delle polizie italiana e austriaca: «Della Posta non posso ma devo fidarmi: sia qui che di là fermano le lettere e vanno a gara fra chi di due più ferma; è naturale: gli interessi della patria spariscono quando c'entra quello delle dinastie affidato alla questura la quale quindi fa quello che vuole».

<sup>19</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/2, 5 gennaio 1890, lettera della sezione di Milano (Attilio Morterra, Raimondo Battera) a Giusto Muratti, richiedente i documenti sul processo Oberdan; CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/2, 10 gennaio 1891, lettera di Giusto Muratti a Attilio Morterra e Raimondo Battera sull'inopportunità di pubblicare tali documenti; CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/2, s. d. ma 1891, resoconto di sconosciuto su un viaggio a Udine per incontrare Muratti, il quale «crede che pubblicando nessun utile pratico politico a noi ne potrebbe derivare inquantoché l'Austria eccezionalmente in questa circostanza si dimostrò meno barbara ed incivile di quello che in tanti altri incontri lo fu la questura italiana. Dunque delusa ogni aspettativa sarebbe nel pubblico. Secondo M.[uratti] invece un danno morale sott'ogni rapporto ci verrebbe se si volesse render noto il biasimevole contegno della Questura e prefettura di Roma».

<sup>20</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/23, 29 dicembre 1893.

<sup>21</sup> ASGOI.

arsenale bellico a uso degli irredentisti. La Corte d'assise di Vienna comminò pene incredibilmente lievi nei confronti degli uomini compromessi, responso che Muratti imputò alle pressioni esercitate dalla massoneria sui giurati. Un'interpretazione senz'altro da ridimensionare, quantunque indicativa del tipo di relazioni stabilite dai patrioti triestini. Allo scoppio della Prima guerra Muratti prestò servizio negli ospedali militari. Si spense a Udine nel 1916. Nove anni dopo sorse in città una loggia a lui intitolata.<sup>22</sup>

Altri soci della sezione cittadina furono Francesco Gallo e Guido Maffei. Il primo non ha lasciato che un paio di lettere, testimonianti il suo impegno nel gestire questioni economiche collegate all'attività di propaganda.<sup>23</sup> Il secondo era un disertore dall'esercito imperiale e amico Oberdan, col quale raggiunse l'Italia.<sup>24</sup> Nell'agosto 1882, stabilitosi a Napoli, Maffei ospitò il giovane nel periodo precedente la sua sfortunata spedizione. Nella città partenopea i due entrarono in contatto con Matteo Renato Imbriani, Giovanni Bovio e numerosi altri patrioti vicini alla massoneria, irrobustendo dei legami già allacciati durante il soggiorno romano del futuro attentatore. La circostanza è stata a suo tempo evocata da Nello Rosselli, il quale ha asserito che nell'«episodio Oberdan furon coinvolti, come ognuno sa, molti massoni».<sup>25</sup>

Ciò non deve tuttavia indurre a errate conclusioni, poiché non esiste documento alcuno in grado di provare che le gerarchie massoniche avessero concepito un assassinio politico. Il Grande Oriente d'Italia, da sempre schierato sul fronte patriottico, dimostrò, per non pregiudicare le relazioni internazionali dell'Italia, grande cautela in merito alla questione irredentista. Molti massoni agirono per accelerare il congiungimento di Trieste all'Italia, muovendosi sotto l'impulso di istanze che provenivano dalle logge di appartenenza e da un ambiente politico connesso con l'universo latomistico, tuttavia, nel rispetto delle fonti, non è possibile addebitare disegni sediziosi alla dirigenza del GOI. Né, come ha ricordato Alessandro Levi nel 1927, costituisce prova di una conoscenza personale il fatto che Ernesto Nathan fosse venuto in possesso, e abbia a lungo custodito, il testamento politico di Guglielmo Oberdan, per quanto il fatto rimarchi la cura con la quale la questione dell'irredentismo venne trattata dai più autorevoli rappresentanti dall'istituzione.<sup>26</sup>

<sup>22</sup> V. Gnocchini, *Elenco delle Logge italiane e di italiani all'estero 1731-1931*, Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia, 2009, ad vocem *Udine*.

<sup>23</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 14.1, doc. Trieste 6207/23, 12 dicembre 1887, lettera di Francesco Gallo a Riccardo Fabris con versamento di venticinque lire «quale mio contributo per il santo scopo designatomi»; CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/38, 11 settembre 1889, lettera di Francesco Gallo a Raimondo Battera concernente una sottoscrizione per la corona a Benedetto Cairoli.

<sup>24</sup> P. Sticotti, *Triestini nel Risorgimento*, in LPO, X, f. 3-4, 1939, pp. 100-107, vedi pp. 101-102.

<sup>25</sup> N. Rosselli, *Alessandro Luzio: «La Massoneria e l'obiettività degli storici»*, in id., *Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, Torino, Einaudi, 1946, pp. 335-346, cit. p. 344.

<sup>26</sup> A. Levi, *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, cit., p. 138 nota 3. Sulla questione del testamento

Sospettato di ordire una vendetta a danno dell'Austria per vendicare la morte di Oberdan, Maffei preferì esulare in Inghilterra. Ritornato in Italia, entrò nella redazione del «Giornale di Udine», fondato e diretto da Pacifico Valussi, al quale successe nel 1893. Di Maffei conserviamo una sola lettera, ma capace di aprire uno squarcio realistico sul complicato scenario irredentista. Inviata nel 1895 a Raimondo Battera, la missiva incolpava Giuseppe Sabbadini, il vetturale di Oberdan, per i tragici eventi del 1882.<sup>27</sup> Secondo Maffei la famiglia Sabbadini «sebbene non ricca», non aveva reali esigenze economiche, erano quindi mal riposti sia i sussidi a essa elargiti, sia quelli riservati ai parenti di Oberdan: «Io ho conosciuto molto bene Guglielmo Oberdan che era giovine di nobilissimi sentimenti e patriota a tutta prova; ma la sua famiglia ha troppo sfruttato a unico scopo di interesse, la sua nobile memoria. Io stesso ho veduto qui, a Udine, le sorelle di Oberdan, benissimo vestite, a divertirsi, mentre si pagava la bolletta per loro!».

La questione degli aiuti concessi agli eredi di Oberdan, motivo di accesi dibattiti tra i fuorusciti, risale al periodo immediatamente successivo alla morte del triestino. A riguardo è utile leggere una missiva firmata nel 1886 dalla madre del giovane, Giuseppina, e giunta per il tramite di Pederzoli nelle mani di Battera. Ella rifiutò i soldi che questi le aveva promesso, poiché, scrisse, «non sarebbe prudenza che il figlio mio si facesse vedere sotto la protezione degli emigrati triestini, compromettendo con ciò noi e loro, tutto e tutti».<sup>28</sup> Insomma, il timore di pregiudicare ulteriormente la difficile posizione della famiglia consigliò la donna, che nell'occasione dimostrò dignità e notevole pragmatismo, di declinare la generosa offerta.

---

politico di Oberdan Alfred Alexander, che si dimostra molto scettico sull'autenticità del documento, scrive: «Si dice che a Udine i due cospiratori [Guglielmo Oberdan e Donato Ragosa] abbiano stilato un documento autografo, di cui tuttavia non è rimasto l'originale. Il giornale romano "Dovere" lo pubblicò il 23 dicembre 1882, con l'avvertenza che il manoscritto era stato depositato in una cassetta di sicurezza nell'ufficio dell'editore Ernesto Nathan»: A. Alexander, *L'affare Oberdank. Mito e realtà di un martire irredentista*, Milano, Edizioni il Formichiere, 1978, pp. 87-88.

<sup>27</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/12, 25 giugno 1895.

<sup>28</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 12.1, doc. Trieste 6206/1, 4 febbraio 1886.



### III. Centro

#### *Capitolo 8. Emilia Romagna e Marche*

##### 8.1 *Bologna*

##### 8.1.1 *Il Circolo Garibaldi e la Società Giovanni Prati*

La filiale bolognese del Circolo Garibaldi venne promossa nell'estate del 1887 dall'emigrato triestino Eugenio Jacchia, studente di giurisprudenza all'Università felsinea. In luglio egli riferì a ignoto destinatario, probabilmente Battera, di aver discusso il progetto con amici triestini, trentini e istriani residenti in città, sia studenti che lavoratori, i quali, d'accordo sull'opportunità di dar vita a un'associazione irredentista, avevano avanzato in merito due richieste: il piano avrebbe dovuto essere realizzato nei mesi di ottobre o novembre, in coincidenza con l'apertura dell'anno accademico; inoltre la cellula avrebbe dovuto avere «un colore esclusivamente irredentista e mai partigiano, né monarchico, né repubblicano, né socialista».<sup>1</sup> L'esigenza di mantenersi politicamente neutrali era considerata fondamentale, poiché, affermò Jacchia, essi «ritengono che, a malgrado delle assicurazioni avute nella Sua prima lettera, il Circolo abbia assunto un colore partigiano e precisamente radicale, colore che si manifesta oltre che nella partecipazione di preferenza a feste e commemorazioni repubblicane anche negli articoli del giornale».

Il triestino si diceva convinto di poter costituire velocemente una cellula, poiché a Bologna, scrisse, «la nostra causa gode le simpatie vivissime di tutti i partiti», come stavano a dimostrare le generose sottoscrizioni a favore della Pro Patria raccolte tra professori e studenti. Appena costituita la sezione i soci si sarebbero incaricati di diffondere «L'Eco dell'Alpe Giulia». In chiusura egli aggiunse: «Riconoscemmo anche noi, prima ancora di ricevere la Sua graditissima lettera, essere opportuno il procurarci l'appoggio di qualche

---

<sup>1</sup> CMSPTs, ACG, f. 14.1, doc. Trieste 6207/15, 1 luglio 1887.

influyente bolognese ed abbiamo anzi gettato già lo sguardo su un egregio patriotta, cui forse si affiderebbe la direzione generale della nostra sezione». Possiamo considerare il programma descritto in questa missiva come paradigmatico del processo di formazione di una succursale irredentista. Quella bolognese replicò infatti caratteristiche comuni alle altre sezioni: una prevalenza di studenti universitari; la ricerca di equidistanza da contrastanti scelte politiche; la tutela morale di illustri patrioti; l'appartenenza alla massoneria del suo uomo di punta.

Eugenio Jacchia era nato a Trieste nel 1869 da famiglia israelita. Espulso dai territori dell'Impero per attività irredentistica, si spostò a Bologna, entrando nell'associazione universitaria Corda Fratres e nell'organo locale della Dante Alighieri.<sup>2</sup> Fu tra i massimi rappresentanti della massoneria bolognese e nazionale, acquisendo nel tempo le cariche di maestro nella loggia «VIII agosto», membro del Governo dell'Ordine e dignitario del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato.<sup>3</sup> L'officina «VIII agosto», edificata nel 1885 da alcuni fratelli transfughi dalla demolita «Rizzoli», ebbe una marcata intonazione patriottica, avendo promosso conferenze in ricordo di Mazzini, Garibaldi e Oberdan. Nel 1890 essa prese posizione, ha scritto Ugo Lenzi, «contro la indecorosa prostituzione dell'Italia alla innaturale politica della “Triplice Alleanza” che portò allo scioglimento dell'associazione “Pro Patria” e dei circoli Barsanti ed Oberdan ritenuti fucine di irredentismo».<sup>4</sup>

Eletto nel 1902 al consiglio comunale, Jacchia resse per due anni l'assessorato alla pubblica istruzione. Nel 1914 fu tra i dirigenti del movimento irredentista democratico e durante la guerra presidente della Pro Patria bolognese. Nel 1915, insieme al socio della sezione veneziana Antonio Feder, Jacchia approvò l'idea, maturata ai massimi livelli del GOI, di organizzare un corpo segreto di volontari massoni con lo scopo di effettuare un colpo di mano in terra austriaca per affrettare l'ingresso dell'Italia nel conflitto.<sup>5</sup> Tuttavia la richiesta di partecipare come volontario al conflitto gli venne negata per ragioni anagrafiche. Inizialmente simpatizzante del fascismo, ne prese le distanze dopo il delitto Matteotti, scatenando le ire degli squadristi, che bruciarono sotto la sua abitazione degli arredi asportati dal tempio

---

<sup>2</sup> N.S. Onofri, *Jacchia Eugenio*, in *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, a c. di A. Albertazzi, L. Arbizzani, N. S. Onofri, Comune di Bologna, Istituto per la storia di Bologna, vol. III, 1986, pp. 501-502; B. Pisa, *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, cit., p. 152 nota 8; sulla sezione bolognese della Dante cfr. G. Zaccagnini, *Cronistoria del Comitato Bolognese della “Dante Alighieri”*, Bologna, Soc. Tip. Mareggiani, 1924. Jacchia appartenne alla Corda Fratres e sostenne l'idea di un'Università italiana a Innsbruck: A.A. Mola, *Alla ricerca del “diritto delle genti”: federazione europea, nazioni, regioni. La federazione internazionale degli studenti “Corda Fratres” per l'amicizia italo-francese (1898-1914)*, in «Italies», n. 6, 2002, pp. 259-276.

<sup>3</sup> Cfr. l'opuscolo *Brevi notizie sulla distruzione della sede e sulle persecuzioni subite dai fratelli bolognesi durante il periodo fascista*, a cura della Massoneria Bolognese in occasione della visita di Pica, Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed accettato, all'Oriente di Bologna il 13 Giugno 1968, p. 33.

<sup>4</sup> C. Manelli, *La Massoneria e Bologna dal XVIII al XX secolo*, cit., pp. 122-127, cit. da p. 124.

<sup>5</sup> A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana*, cit., pp. 396-397.

massonico.<sup>6</sup> Nonostante la sua avversione al regime, fu avvocato di fiducia di Guglielmo Marconi, che al fascismo rimase sempre vicino.<sup>7</sup> Marconi era un noto frequentatore di sedute spiritiche, circostanza non avulsa dalla presente trattazione, poiché rimanda a dimensioni culturali “alternative” emergenti di continuo nella nostra analisi, di cui nelle prossime pagine forniremo ulteriore testimonianza in relazione a un ex irredentista legato ad ambienti massonici poi passato al fascismo.<sup>8</sup> Jacchia Morì nel 1939.<sup>9</sup>

Seguendo le vicende della succursale felsinea approfondiremo alcuni dei temi sinora toccati, in particolare i rapporti del Circolo Garibaldi con le logge e con altri nuclei irredentisti. Il 10 dicembre 1887 Jacchia avvisò che a Bologna era in procinto di formarsi, su iniziativa del goriziano Guido Morpurgo, studente al secondo anno di legge, una nuova società irredentista denominata «Giovanni Prati», avente lo scopo di sostenere la lotta nazionale di Trieste, Trento, Gorizia, Istria e Dalmazia attraverso la promozione di collette, l'organizzazione di conferenze, la fondazione di un giornale e succursali in tutte le principali città del Regno.<sup>10</sup>

Jacchia era dell'avviso che l'iniziativa, per quanto encomiabile, potesse nuocere alla sezione del Circolo, in quel momento ancora in stasi, sebbene la Giovanni Prati difettesse degli agganci necessari per decollare, essendo «partita da giovani, di buona volontà, di ottimi sentimenti, ma non forniti di grandi relazioni, né di grandi conoscenze; da giovani, che quantunque vivano agiatamente, pure di poco denaro possono disporre, anche per fare i primi passi e i primi tentativi». Egli aveva così deciso di non aderirvi, a differenza di alcuni suoi

---

<sup>6</sup> Nella vibrata protesta che indirizzò al ministro Federzoni contro questo ed altri soprusi, egli rivendicò le sue benemerite nel campo patriottico e definì i metodi fascisti più brutali di quelli austriaci, cfr. *ivi*, p. 526: «Quando nell'anno 1899 l'antica monarchia austro-ungarica mi perseguitava per i miei sentimenti irredentistici, il comportamento delle autorità era incomparabilmente più mite di quello odierno dei miei stessi compatrioti».

<sup>7</sup> La Fondazione Guglielmo Marconi conserva un Fondo intitolato ad Eugenio Jacchia, purtroppo non catalogato e quindi non consultabile. Si tratta di un'unica serie, denominata “Corrispondenza”, composta da ventotto lettere dattiloscritte autografate da Marconi, e un telegramma, spedite a Jacchia. Tutta la documentazione verte pressoché unicamente su questioni legali, soprattutto inerenti la tenuta di Pontecchio, in provincia di Bologna, di proprietà della famiglia Marconi. Sull'adesione di Marconi al fascismo cfr. F. Monteleone, *La radio italiana nel periodo fascista. Studio e documenti, 1922-1945*, Venezia, Marsilio, 1976, p. 44 nota 13.

<sup>8</sup> Cfr. S. Beverini, D. Nacucchi, *Il mondo dello spiritismo. Medium e fenomeno spiritici*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1991, vedi il paragrafo *Guglielmo Marconi e il suo interesse verso lo spiritismo* alle pp. 62-68; U. Perenzoni, *Perché Guglielmo Marconi credeva agli spiriti*, in «Mondo Occulto», XVIII, n. 6, pp. 317-320. Sull'argomento cfr. S. Cigliana, *La seduta spiritica, dove si racconta come e perché i fantasmi hanno invaso la modernità*, cit.

<sup>9</sup> Il discorso commemorativo in ricordo di Jacchia, tenuto nelle aule del tribunale bolognese da Roberto Vighi, fu considerato uno schiaffo inaudito al fascismo, e costò all'oratore il confino. Sulla questione cfr. N. S. Onofri, *Una storia del 1939, ultimo anno del «consenso»*, in «bolognaincontri», XV, n. 9, 1984, pp. 34-35. Il discorso è riportato per intero in R. Vighi, *Per il socialismo, l'antifascismo, le autonomie. Scelta di scritti e discorsi dal 1914 al 1970*, a c. di L. Arbizzani, F. Bonazzi del Poggetto, N. S. Onofri, Bologna, Provincia di Bologna, 1984, pp. 109-111.

<sup>10</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 14.1, doc. Trieste 6207/25, 10 dicembre 1887.

conoscenti e di «qualche altro studente, non però dei nostri paesi». Tre giorni dopo il triestino ricevette da Milano l'incarico di persuadere gli amici bolognesi che la fondazione in città di una sezione del Circolo Garibaldi sarebbe stata sufficiente a realizzare ogni loro aspirazione.<sup>11</sup> Il 17 dicembre Jacchia ritornò sull'argomento, ribadendo l'intenzione di tenersi lontano dal comitato promotore della Prati, sebbene, vessato dalle richieste, non avesse potuto rifiutarsi di firmare «quale semplice socio».<sup>12</sup>

Indagheremo ora il profilo sociale della Giovanni Prati, che raffronteremo con quello del Circolo Garibaldi tentando di trarne indicazioni d'ordine generale.<sup>13</sup> Il 18 dicembre 1887 la questura di Bologna rese noto al prefetto di aver ricevuto informazioni sulla prossima costituzione di una società irredentista intitolata Giovanni Prati, il cui promotore principale era il «giovane Dr. Tedeschi Triestino», che aveva raggruppato attorno a sé «i pochi studenti Triestini e Trentini» iscritti all'Università.<sup>14</sup> Undici giorni dopo il prefetto di Bologna passò la notizia al ministero dell'Interno, aggiungendo i particolari acquisiti: il gruppo aveva ricevuto il formale consenso di alcuni professori, ma non destava per il momento eccessive preoccupazioni, giacché gli studenti interessati «ebbero l'ingenuità di presentarsi a questa Prefettura per conoscere le formalità necessarie perché l'associazione stessa sia dichiarata ente giuridico!».<sup>15</sup>

Il 29 gennaio 1888 il questore riferì al prefetto di Bologna che due giorni prima si era svolta un'adunanza nei locali della Società Operaia per dar vita alla Giovanni Prati. Durante il convegno, presenti cinquanta persone, era stato approvato «un voto tendente ad affermare che le provincie della Corsica, di Malta, del Cantone Ticino e di Nizza appartengono per ragioni storiche ed etnografiche alla nazione Italiana».<sup>16</sup> Le parole del questore vanno soppesate con cautela. Stando al suo racconto, le rivendicazioni avanzate dal sodalizio riguardarono territori normalmente assenti nei piani degli irredentisti triestini, o comunque di secondaria importanza rispetto alle provincie italiane incluse nell'Impero austriaco. Ritorneremo fra poco su questo punto. Nella lista dei partecipanti fornita dall'ufficiale compariva, nel ruolo di

<sup>11</sup> CMSPTs, ACG, f. 14.1, doc. Trieste 6207/25, 13 dicembre 1887.

<sup>12</sup> CMSPTs, ACG, f. 14.1, doc. Trieste 6207/25, 17 dicembre 1887.

<sup>13</sup> Per l'analisi ci affideremo a due serie di fonti: le carte del Gabinetto di prefettura dell'Archivio di Stato di Bologna e i fascicoli degli studenti dell'Archivio Storico dell'Università di Bologna.

<sup>14</sup> ASBO, Gabinetto di Prefettura, serie 681, Associazione Irredentista "Giovanni Prati", lettera della Questura al prefetto di Bologna del 18 dicembre 1887.

<sup>15</sup> ASBO, Gabinetto di Prefettura, serie 681, Associazione Irredentista "Giovanni Prati", lettera del prefetto di Bologna al ministero dell'interno del 29 dicembre 1887. Sull'associazionismo ottocentesco cfr. M. Meriggi, *Dalla restaurazione all'età liberale. Per una storia del concetto di associazione in Italia*, in *I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania tra Otto e Novecento*, a c. di R. Gherardi, G. Gozzi, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 32, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 87-106.

<sup>16</sup> ASBO, Gabinetto di Prefettura, serie 681, Associazione Irredentista "Giovanni Prati", lettera della Questura al prefetto di Bologna del 29 gennaio 1888.

revisore, nientemeno che Eugenio Jacchia, il quale dunque non sarebbe stato, come aveva di persona riferito ai commilitoni del Garibaldi, un semplice socio della neonata società, ma elemento investito di mansioni delicate.

L'elenco completo degli aderenti alla Giovanni Prati venne incluso in una missiva inviata il 3 febbraio seguente dal tenente colonnello dei carabinieri di Bologna al prefetto. Vi si affermava che la congrega, includente studenti e professori, intendeva proteggere, in linea con un programma irredentista più tradizionale, «gl'italiani di Trento e Trieste, Gorizia, Istria e Dalmazia».<sup>17</sup> I rappresentanti dell'associazione erano: Aurelio Saffi presidente, Guido Morpurgo vice-presidente, Luigi Venturini segretario, Antonio Baldacci segretario, Salvatore Cuscini cassiere, Luigi Depretis direttore del giornale, Eugenio Battisti revisore; mentre il gruppo di Bologna era formato da Luigi Legat direttore,<sup>18</sup> Flaminio Pellegrini vice-direttore, Raffaele Gasparri segretario, Pasquale Patazza cassiere. Così terminava il documento: «Oltre alle su accennate persone fecero pure adesione a detta società i professori Bertolini e Ceneri dell'Università di Bologna. Non si è potuto ancora essere in grado di indicare i nomi dei rimanenti soci, che presero parte a tale adunanza di cui fu presidente lo studente Tedeschi». I massoni Aurelio Saffi e Giuseppe Ceneri, già in collegamento con il Circolo Garibaldi, avevano dunque aderito alla Prati, dalle cui liste era invece scomparso il nome di Jacchia.

I nominati erano in maggioranza studenti provenienti dalle regioni centro-settentrionali del goriziano, del veronese, del trentino e della Giulia, all'incirca ventenni al momento dell'ingresso nella Giovanni Prati.<sup>19</sup> Il dato permette di confermare quanto espresso da Agostino Bistarelli a proposito del rapporto stabilitosi nell'Ottocento tra docenti e allievi nelle Università e nei Collegi italiani, ossia l'importanza delle istituzioni educative quale luogo di «contaminazione generazionale», in grado di garantire una certa continuità ideale all'insegna

---

<sup>17</sup> ASBO, Gabinetto di Prefettura, serie 681, Associazione Irredentista "Giovanni Prati", lettera del Comando dei Carabinieri al prefetto di Bologna del 3 febbraio 1888.

<sup>18</sup> Luigi Legat era originario di Trieste, come si deduce da una lettera di Jacchia a Liebman del 1900, nella quale Legat viene definito «professore di ginnastica qui e nostro concittadino»: CMSPTs, ACG, f. 32.4, doc. Trieste 6217/194, 12 giugno 1900.

<sup>19</sup> Abbiamo interrogato l'Archivio Storico dell'Università di Bologna, in cui sono inseriti i nominativi degli iscritti dall'anno 1860 al 1930, corredati dalle indicazioni della città di provenienza, della facoltà, del titolo della tesi se conseguita la laurea, oppure dell'ultima data conosciuta di frequentazione dell'Università. Cfr. <<http://www.archivistorico.unibo.it/template/listStudentiAZ.asp?IDFolder=143&LN=IT>>, dove è possibile consultare il fascicolo di ogni singolo studente con una ricerca *ad nomen*. Dal sito abbiamo raccolto questi dati: Guido Morpurgo di Gorizia giunse al secondo anno di medicina e chirurgia – non in legge come indicato da Jacchia – nel biennio 1887-1888; Luigi De Pretis di Trento, anch'egli iscritto a medicina, si laureò nel 1892; Edmondo Tedeschi, triestino, discusse la tesi in giurisprudenza nel 1887; Eugenio Battisti di Fondo in Val di Non, nel trentino, divenne dottore in lettere nel 1891; Luigi Venturini di Tregnago, in provincia di Verona, nel 1888; Flaminio Pellegrini di Fumane, pure nel veronese, nel 1890; mentre Antonio Baldacci di Bologna si laureò medico veterinario nel 1891. Pressoché coetanei, le loro date di laurea testimoniano che avevano circa vent'anni nel momento in cui entrarono nella Società Giovanni Prati.

del patriottismo.<sup>20</sup> Ne è un esempio Flaminio Pellegrini, divenuto filologo e dantista.<sup>21</sup> Nato nel 1868, egli si laureò con Carducci, col quale mantenne nel tempo un filiale ed affettuoso rapporto. Anzi, proprio la presenza di Carducci a Bologna spiegherebbe la decisione di Pellegrini di iscriversi al corso di lettere dell'Università felsinea anziché a Padova, approdo tradizionale per gli studenti veneti.<sup>22</sup> Dopo il perfezionamento all'Istituto di studi superiori di Firenze, Pellegrini divenne professore in vari licei d'Italia, poi libero docente alle Università genovese e fiorentina, quindi provveditore agli studi. Nel 1915 fece il suo ingresso all'Accademia della Crusca, coadiuvando l'allestimento delle *Opere di Dante*, pubblicate nel 1921.<sup>23</sup> Morì sette anni dopo. Non stupirà che l'intensa vita intellettuale di Pellegrini, spesa nello studio del poeta fiorentino e condotta sotto l'ala paterna di Carducci, abbia avuto una premessa politica nella giovanile adesione a un'associazione ispirata ai principi dell'irredentismo.<sup>24</sup>

Altro membro della Prati divenuto noto fu Antonio Baldacci, «singolare figura di botanico-viaggiatore-geografo-etnologo», che ha lasciato un cospicuo fondo alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, tra cui alcune lettere rientranti nel nostro campo di interesse.<sup>25</sup> Una missiva datata 19 febbraio 1885 è la più antica testimonianza da noi rinvenuta sull'esistenza di un progetto per la costituzione della Giovanni Prati. Fu spedita a Baldacci da Girolamo Boriel, desideroso di essere informato sugli sviluppi della nuova società, cui «noi tutti, dalmati – scrisse –, speriamo moltissimo; anche perché essa può farci conoscere all'Italia, può dire a tutti gli adorati Italiani: qui ci son fratelli!».<sup>26</sup> La missiva terminava con un appello denotante lo spirito anti-clericale del mittente: «Arnaldo e Bruno: ecco la fede: avanti!». I riferimenti erano ad Arnaldo da Brescia e Giordano Bruno, due figure altamente rappresentative del radicalismo politico italiano del periodo. Altre lettere indirizzate a Baldacci nel corso degli anni da diversi personaggi confermano la sua vicinanza a un *milieu* patriottico-massonico dal quale la stessa Giovanni Prati era germogliata.<sup>27</sup>

<sup>20</sup> A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, cit., p. 84.

<sup>21</sup> Su Pellegrini cfr. i saggi contenuti in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*, a c. di P. Pellegrini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009.

<sup>22</sup> A. Brambilla, *Pellegrini e Carducci. Frammenti di un affettuoso incontro*, in ibidem, pp. 29-55, vedi p. 31.

<sup>23</sup> D. De Martino, *Pellegrini, Barbi e l'Accademia della Crusca*, in ibidem, pp. 9-27.

<sup>24</sup> Per la sua produzione scritta cfr. P. Pellegrini, *Bibliografia di Flaminio Pellegrini*, in ibidem, pp. XIII-XXXIV.

<sup>25</sup> Cfr. il capitolo *Antonio Baldacci (Bologna, 1867 – ivi, 1950). Profilo biografico*, in *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale. Il fondo Antonio Baldacci nella Biblioteca dell'Archiginnasio (1884-1950)*, inventario e indici a c. di M. G. Bollini, Bologna, Comune, 2005, pp. 11-48. Abbiamo citato dalla *Premessa* di P. Bellettini a p. 7. Su Baldacci cfr. anche *Una passione balcanica, politica coloniale, affari e botanica tra la dissoluzione dell'impero ottomano e la seconda guerra mondiale. Il fondo Antonio Baldacci in mostra all'Archiginnasio*, 2005.

<sup>26</sup> BCA, Fondo Baldacci, b. 1, f. 4, lettera n. 1/96.

<sup>27</sup> Cfr. BCA, Fondo Baldacci, b. 7, f. 26, lettera n. 7/263, 18 giugno 1900, del presidente del Comitato locale

Viaggiatore e studioso del mondo balcanico per ragioni schiettamente scientifiche, Baldacci fu gradatamente coinvolto nel movimento colonialista, divenendo, secondo quanto scritto dal prefatore di una sua opera sull'Albania, «ardente apostolo dell'idea italiana del “Mare Nostro”». <sup>28</sup> Nell'area balcanica il bolognese avrebbe ricoperto incarichi di carattere diplomatico per conto del Ministero degli Esteri e dell'Interno, arrivando a progettare, di concerto con l'amico Gabriele D'Annunzio, una spedizione di volontari a sostegno dell'indipendenza del Montenegro. Baldacci si inserì successivamente, da monarchico, nei gangli del regime fascista. Fu console generale onorario d'Albania a Bologna tra il 1930 e il 1939 e consulente culturale a Tirana presso la Luogotenenza italiana dal 1940 al 1943.

Pur mancando documentazione in proposito, dobbiamo presupporre, data la sua compromissione col regime, che egli abbia allentato durante il ventennio le antiche frequentazioni massoniche. È però notevole che il suo nome appaia in un recente volume dedicato ai rapporti, flebili ma persistenti almeno fino al 1929, tra *Esoterismo e Fascismo*. Il libro riporta in appendice uno scritto di Baldacci del 1933, intitolato *Il Littorio dalla Preistoria al Regime Fascista*, nel quale l'autore, riallacciandosi a un filone di esoterismo neopagano sviluppato da Julius Evola e Arturo Reghini, parlava del fascismo come di una «concezione spiritualistica che riprende quella di Roma», in grado di sintetizzare le «idee-forza, che, sole, creano la mistica e la sviluppano nell'azione». <sup>29</sup> Sono correnti di pensiero, queste, che in parte affondano le radici in quell'ambiente patriottico, massonico e anticlericale – ma non ateo – in cui prosperò il movimento irredentista ottocentesco, nelle cui fila aveva militato il giovane Baldacci. <sup>30</sup>

---

bolognese della Società Dante Alighieri, Vittorio Puntoni, contenente il ringraziamento ufficiale per il notevole successo avuto dalla lettura tenuta da Baldacci della sua conferenza su: «Creta dopo l'ultima insurrezione»; BCA, Fondo Baldacci, b. 13, f. 41, lettera n. 13/368, 14 febbraio 1904, inviata da Umberto Moreni, su carta intestata del «Grande Oriente d'Italia», con riferimenti all'elezione del «pontefice massimo»; BCA, Fondo Baldacci, b. 14, f. 42, lettera n. 14/132: 12 maggio 1904, inviata dall'Associazione XX Settembre di Bologna con ringraziamenti a Baldacci per essersi adoperato perché venisse consegnato ad Emilio Loubet, presidente della Repubblica francese un «album» di contenuto anti-clericale.

<sup>28</sup> K. Hassert, *Presentazione* al volume A. Baldacci, *Studi speciali albanesi*, Roma, Anonima Romana Editoriale, v. I, 1932, pp. VII-XI, cit. da p. VIII.

<sup>29</sup> A. Baldacci, *Il Littorio dalla Preistoria al Regime Fascista. Conferenza tenuta in Bologna l'11 novembre 1932 ai soci della Fratellanza Militare Italiana*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1933-XI, di cui vengono riportati stralci in *Esoterismo e Fascismo*, a c. di G. de Turrís, Roma, Edizioni Mediterranee, 2006, pp. 120-123, cit. da p. 122. Sul gruppo di esoteristi stretti intorno alla rivista «Ur», tra cui appunto Evola e Reghini, cfr. R. Melchionda, *Il magico Gruppo di «Ur»*, in *ILM*, LI, n. 2, 1996, pp. 59-62; R. Del Ponte, *Evola e il magico gruppo di Ur. Studi e documenti per servire alla storia di “Ur-Krur”*, Borzano, Albinea, SeaR, 1994.

<sup>30</sup> Sulla categoria “esoterismo” cfr. A. Faivre, *L'esoterismo occidentale. Metodi, temi, immagini*, a c. di F. Baroni, Brescia, Morcelliana, 2012; M. Pucciarini, *Comprendere l'esoterismo come tipologia storico-religiosa*, in «Convivium Assisiense», XIV, n. 2, 2012, pp. 141-158; *Forme e correnti dell'esoterismo occidentale*, a c. di A. Grossato, Milano, Medusa, 2008.

Da un'analisi comparata tra la Giovanni Prati e il Circolo Garibaldi si evince una coincidenza tra le due associazioni non solo negli scopi, ma in moltissimi altri aspetti: la partecipazione di giovani emigrati dalle provincie austriache venuti a studiare nella penisola; il patrocinio loro offerto da prestigiose personalità della politica e della cultura italiana; i rapporti con le logge massoniche; la presenza germinale di dottrine esoteriche; l'inserimento nel circuito delle società operaie. Circostanza, quest'ultima, illuminata da una serie di carteggi tra il Circolo Garibaldi e la Società Operaia di Bologna, nella cui sede tenevano inizialmente adunanza i fratelli della loggia «Rizzoli»<sup>31</sup> e dove era stata costituita la Giovanni Prati. Nel 1886 la Società Operaia era stata la destinataria di alcune missive di ringraziamento inviate in occasione dell'inaugurazione del monumento cittadino a Oberdan dalle sezioni triestina, milanese e alessandrina del Circolo.<sup>32</sup>

I potenziali attriti tra le due aggregazioni irredentiste vennero evitati dal pragmatismo della dirigenza del Garibaldi, che il 26 dicembre 1887 inviò al Comitato dell'Associazione Giovanni Prati «le sue congratulazioni [e] i più sinceri auguri per la completa riuscita del programma propostosi».<sup>33</sup> Gli irredentisti milanesi riconobbero che le loro speranze erano state in realtà diverse, ossia «di poter accogliere, nel Circolo Garibaldi, gli ultimi elementi di cui esso Comitato è composto», tuttavia, «dinnanzi ad un fatto compiuto, ad essi ora non resta[va] che il doveroso compito di appoggiare la nuova associazione e chiedere dalla stessa una reciproca linea di condotta».

Nonostante i due sodalizi intendessero condurre attività parallele, la Società Giovanni Prati finse inevitabilmente da freno alla nascita della succursale bolognese del Circolo. Nel novembre 1889, a due anni di distanza dalla prima lettera in cui Jacchia aveva discusso l'idea di formare una sezione del Garibaldi in città, Emilio Venezian, membro della filiale romana, scrisse a ignoto di aver avuto un colloquio con «Jacchia di Bologna, testa un po' matta, ma elemento utilissimo», il quale aveva promesso di portare a termine l'impresa, «dicendo che prima era stato impedito per la formazione della Giovanni Prati».<sup>34</sup>

Di lì a qualche settimana Jacchia comunicò a Battera di essere disposto a costituire finalmente la sezione, sebbene le difficoltà fossero «gravi, specialmente per ciò che riguarda

---

<sup>31</sup> W. Brunelli, *I luoghi della massoneria a Bologna*, in *Bologna massonica*, cit., pp. 173-180, vedi p. 179.

<sup>32</sup> ASOBO, b. 3, f. 79: lettere del 25 giugno 1886 del Circolo Garibaldi di Trieste al Comitato per il monumento a Guglielmo Oberdan a Bologna; del 25 giugno 1886 della sezione milanese del Circolo Garibaldi di Trieste (Antonio Rusconi, Riccardo Fabris) al Presidente della Società Operaia di Bologna; del 26 giugno 1886 degli emigrati dell'Alpe Giulia residenti a Venezia (Isidoro Furlani, Enrico Parenzani, Armando Matera, Bernardo Monfalcon) all'Associazione Operaia di Bologna; del 26 giugno 1886 della sezione di Alessandria del Circolo Garibaldi di Trieste (Giuseppe Vinci) al Presidente della Società Operaia di Bologna.

<sup>33</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 14.1, doc. Trieste 6207/26, 26 dicembre 1887.

<sup>34</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/35, 2 novembre 1889.



l'adesione e l'appoggio dei nostri conterranei, i quali sono sfiduciati per la cattiva prova fatta dalla or disciolta Società Giovanni Prati». <sup>35</sup> Egli si riprometteva di superare ogni difficoltà, procurando «che l'incremento migliore sia dato al Circolo da elementi Bolognesi». La risposta di Battera arrivò il 12 dicembre. Egli asserì di aver da poco discusso con Edmondo Tedeschi, di passaggio a Milano, sulla vagheggiata filiale di Bologna, ricevendo formale promessa per un suo interessamento in proposito. <sup>36</sup> Il mittente terminò con una considerazione improntata a estremo realismo: «Perché l'esistenza della Sezione sia assicurata anche nel periodo delle vacanze, è d'uopo che nel Comitato oltre all'ottimo elemento degli studenti, v'entrino, in buona parte, dei nostri conterranei domiciliati a Bologna onde la Sezione non abbia a sospendere la sua attività». Battera insomma, dando prova di grandi capacità organizzative, intese assorbire gli orfani della disciolta Giovanni Prati e incoraggiare l'ingresso nella nuova filiale del Circolo di lavoratori e professionisti, slegati da incombenze universitarie e dunque in grado di garantirne un funzionamento ininterrotto.

#### 8.1.2 *La loggia «sorsero tutta unanime in piedi [...] al grido di Viva Trieste e Trento!»*

Fittissimi furono i legami della sezione bolognese con la massoneria, come dimostra una lettera di Jacchia del 7 giugno 1893. Scrisse il triestino:

La settimana scorsa la Loggia di Bologna, udendo il resoconto di quanto fu votato a Roma, dopo bei discorsi dei più autorevoli membri, sorsero tutta unanime in piedi, fra interminabili applausi, al grido di Viva Trieste e Trento! [...]. Giustissima l'idea sua di tener presente alla Mass. che la lotta da noi è diretta in particolar modo contro il prete. Io ne avevo già parlato, ma insisterò su ciò. Quanto a Lei, le pratiche per la sua ammissione sono già in corso a Milano e a Roma. Da Roma chiedono anzi il suo ritratto. Vuol Ella favorirmelo? A suo tempo sarà avvisato dove ed a chi deve presentarsi a Milano. <sup>37</sup>

Non conosciamo l'identità del destinatario, ma possiamo desumerla, giacché Jacchia terminava la missiva chiedendo il permesso all'interlocutore di adottare il “tu” al posto del “lei”, segno di una confidenza che era potuta maturare unicamente con Raimondo Battera, suo referente a Milano. La lettera contiene tre punti di estrema importanza: la descrizione di una

<sup>35</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/37, 28 novembre 1889.

<sup>36</sup> Tedeschi fu, scrisse Battera, «sempre con noi in relazione, occupandosi pel Circolo anche quando esisteva la Giovanni Prati»: CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/37, 12 dicembre 1889.

<sup>37</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/11, 7 giugno 1893.

seduta massonica durante la quale i fratelli inneggiarono a Trento e Trieste, indicativa del grado di politicizzazione della loggia «VIII agosto»; il consiglio precedentemente fornito dal destinatario – Battera, secondo la nostra ipotesi – di creare, sulla base della comune lotta «contro il prete», un'intesa tra la sezione e l'officina, da cui si rileva come l'anti-clericalismo costituisse uno dei capisaldi imprescindibili del patto collaborativo tra libera muratoria e movimento irredentista; infine l'accento alle pratiche per l'ingresso nell'Ordine del corrispondente milanese, ciò che conferma l'ipotesi, da noi altrove avanzata, dell'appartenenza di Battera alla massoneria.

Un'altra missiva di Jacchia, di cinque anni successiva, attesta gli addentellati tra il Circolo Garibaldi e le alte gerarchie massoniche. Mancante del destinatario, fu senz'altro spedita alla sezione di Milano, poiché in chiusura Jacchia invitava il ricevente a dividerne il contenuto con Zuliani, socio della filiale milanese e dal 1895, come si ricorderà, maestro dell'officina ambrosiana «La Ragione».<sup>38</sup> Il mittente discuteva di una corona, con epigrafe redatta dallo scrittore e fratello di loggia Olindo Guerrini, da apporre sul monumento a Bologna di Ugo Bassi, il barnabita garibaldino fucilato dagli austriaci nel 1849, considerato dalla massoneria un proprio aderente.<sup>39</sup> Nel 1888 era stata la loggia «VIII agosto», la cui stessa titolatura rendeva omaggio al sacerdote giustiziato nell'anniversario dell'insurrezione bolognese, a sovvenzionare un ricordo scultoreo di Bassi, opera del confratello Carlo Parmeggiani. Allo scoprimento del monumento avevano partecipato numerosi liberi muratori, convenuti ad ascoltare un discorso tenuto da Saffi, poi pubblicato sulle pagine della «Rivista della Massoneria Italiana».<sup>40</sup>

Secondo Jacchia era necessario organizzare manifestazioni di simile tenore non solo a Milano, Bologna e Venezia, ma nel maggior numero possibile di città, perciò bisognava «interessare a quest'idea Nathan», vale a dire il gran maestro del GOI in quel momento in carica. Il richiesto coinvolgimento di Ernesto Nathan, che in veste di suprema guida della

---

<sup>38</sup> CMSPTs, ACG, f. 32.2, doc. Trieste 6217/152, 28 novembre 1898.

<sup>39</sup> C. Manelli, *La Massoneria e Bologna dal XVIII al XX secolo*, cit., p. 134. Su Guerrini cfr. E. Frigeri, *La maschera e il volto. Olindo Guerrini poeta e massone*, in *Bologna massonica*, cit., pp. 259-268. Manelli dice Bassi iniziato alla loggia «Concordia» di Bologna negli anni 1845-1848: *La Massoneria e Bologna dal XVIII al XX secolo*, cit., p.173; sulla questione dell'affiliazione di Bassi non si sbilancia la sua biografia: M.L. Trebiliani, *Bassi, Ugo (Giuseppe)*, in DBI, VII, 1965, pp. 136-140; nel discorso di Saffi pronunciato durante la cerimonia inaugurativa dell'erezione del monumento bolognese a Bassi, pubblicato dalla RMI, si legge: «Lo accusarono di frammassoneria; con che, senza volerlo, facevano onore a quest'ultima come a restitutrice di quelle dottrine e di quelle virtù cristiane ed umane che essi avevano cacciate dal loro tempio»: *Il monumento a Ugo Bassi*, in RMI, XIX, n. 12-13, luglio-agosto 1888, pp. 177-183, cit. da p. 180.

<sup>40</sup> Ibidem. Cfr. anche R.F. Esposito, *Garibaldi e il P. Ugo Bassi. Benedizione sul Risorgimento*, in id., *Santi e massoni a servizio dell'uomo. Vite parallele*, Foggia, Bastogi, 1992, pp. 99-118, vedi p. 104, dove, commentando il contenuto aspramente anti-clericale del discorso tenuto nell'occasione da Saffi, l'autore, un sacerdote sospettato di essere iscritto alla massoneria, afferma: «Non si poteva onorare il p. Ugo in maniera peggiore. Quando si agisce per ripicca, tutti cadono in basso».

massoneria italiana si era fatto promotore di numerose «iniziative per accentuare la fisionomia patriottica dell'obbedienza»,<sup>41</sup> induce una volta di più a pensare il Circolo Garibaldi come a uno dei molti fili di un tessuto in cui si intrecciavano associazioni irredentiste, logge massoniche, società operaie, comitati promotori di busti, cippi e statue a personaggi del Risorgimento italiano. Iniziative, queste, che si svolgevano nel contesto di un processo di monumentalizzazione delle glorie patrie particolarmente capillare nel periodo umbertino – secondo Bruno Tobia con intento compensatorio allo iato tra “paese legale” e “paese reale” –<sup>42</sup> grazie anche al costante aiuto economico e pratico della massoneria. Basti pensare alle numerose opere scolpite dai liberi muratori Vincenzo Vela, Ettore Ximenes, Emilio Gallori, oltreché, naturalmente, dal futuro gran maestro Ettore Ferrari.<sup>43</sup> Una disseminazione sul territorio nazionale di bronzi e marmi di tono celebrativo puntualmente registrata dalla «Rivista» dell'Ordine.<sup>44</sup>

La vicinanza di Ernesto Nathan al Circolo Garibaldi risaliva perlomeno al 1891. Nel luglio di quell'anno Battera lo contattò per ringraziarlo dell'invio di alcune copie dell'opuscolo *Ai giovani d'Italia* di Mazzini, gesto che stava a dimostrare, secondo il giovane irredentista, il profondo affetto del londinese «per le sventurate province nostre».<sup>45</sup> L'asserzione era quanto mai esatta, considerato che nel giugno 1915 Nathan, giunto alla soglia dei settant'anni, sarebbe partito volontario al fronte per la liberazione di Trento e Trieste.<sup>46</sup> Inoltre, nel 1895 l'inglese venne inserito da Barzilai in una lista di persone amiche che avrebbero potuto partecipare a una raccolta di denaro a favore del Circolo.<sup>47</sup> Tra i sovvenzionatori erano rubricati anche i liberi muratori Francesco Corso, Federico Gattorno, Emilio Gallori, Silvano Lemmi, Nicola Guerrazzi, un numero troppo alto di massoni per non desumerne che Barzilai, in cerca di sussidi per il Circolo, si fosse appositamente rivolto all'universo delle logge.<sup>48</sup>

Dell'impellenza di capitali per la propaganda era consapevole lo stesso Eugenio Jacchia, il quale, al vertice di diverse istituzioni interessate ad appoggiare l'irredentismo, soccorse

<sup>41</sup> F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, cit., p. 150.

<sup>42</sup> B. Tobia, *Una patria per gli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. V-VI.

<sup>43</sup> G. Ginex, *La scultura monumentale su temi risorgimentali: qualche esempio tra '800 e '900*, in *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari*, cit., pp. 153-174, vedi pp. 156, 163-164; cfr. anche il catalogo della mostra *Ettore Ferrari. Un artista tra Mazzini e Garibaldi*, a c. di E. Passalupi Ferrari e M. Pizzo, in RSR, XCIII, 2006. Tra i numerosissimi monumenti a importanti personaggi della storia d'Italia promossi dalla massoneria ricordiamo quelli di Dante a Napoli, di Cesare Beccaria a Milano, ai caduti del Risorgimento a Milano, Messina, Roma: G. M. Vatri, *L'ideologia del patriottismo (1860-1890). Esperienze e comportamenti della Massoneria italiana nel XIX secolo*, in LIP, quinta serie, n. 9, 2006, pp. 3-15, vedi p. 11.

<sup>44</sup> G. Ginex, *La scultura monumentale su temi risorgimentali: qualche esempio tra '800 e '900*, cit., pp. 156-158.

<sup>45</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/32, luglio 1891.

<sup>46</sup> F. Conti, *Nathan, Ernesto*, in DBI, LXXVII, 2012, pp. 875-882.

<sup>47</sup> La lista era stata sollecitata da Battera: CMSPTs, *ACG*, f. 29, doc. Trieste 6215/79, 11 novembre 1895.

<sup>48</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 29, doc. Trieste 6215/80, 11 novembre 1895.

finanziariamente la causa. Per mezzo della Dante Alighieri egli sovvenzionò il Circolo Garibaldi con cinquanta lire una prima volta nel giugno 1894, raddoppiando la quota nel novembre successivo e mantenendola tale nel 1897 e nel 1898.<sup>49</sup> Anche in altre occasioni il triestino svolse, nelle vesti di segretario della sezione bolognese della Dante, un ruolo di intermediazione economica tra questa e varie agenzie di irredentismo, come il giornale di Rovigno «L'Alba» e il suo sostituto «L'Idea Italiana», i quali, sebbene in maniera insufficiente secondo i loro redattori, usufruirono del sostegno della Società.<sup>50</sup> L'impegno nel campo irredentista di Jacchia ebbe due facce, una più combattiva e sotterranea nel Circolo, un'altra più moderata e pubblicamente presentabile nella Dante, sebbene i due piani di intervento si intersecassero continuamente.<sup>51</sup>

Concludiamo con un'ultima lettera piena d'interesse, spedita da Jacchia a Giuseppe Vinci il 10 febbraio 1899. A un mese dalla morte di Raimondo Battera, il mittente affermava che il «più bel tributo di affetto» alla memoria dell'amico sarebbe stato «quello di continuare l'opera sua» realizzando un progetto già da tempo stabilito:

Ora siamo ancora nelle vacanze universitarie: alla riapertura dei corsi confiderei che si riesca a muovere un po' la gioventù. Battera in una delle sue ultime lettere mi scriveva che era in formazione qui un comitato universitario che doveva occuparsi delle cose nostre e che a tempo opportuno m'avrebbe messo in comunicazione coi componenti. Sarebbe utile che io sapessi qualche cosa di più preciso e che nel caso questi giovani venissero da me per gli opportuni accordi.<sup>52</sup>

Era in atto un avvicendamento generazionale. L'ex studente di giurisprudenza arruolava le nuove leve dell'irredentismo nelle aule dell'Università di Bologna, da cui egli stesso proveniva. L'ateneo, che aveva massicciamente concorso al Risorgimento con i suoi studenti volontari, forniva ora reclute alla causa di Trento e Trieste.<sup>53</sup> Significativo è il fatto che, nonostante Jacchia vivesse a Bologna, fosse stato Battera a informarlo dalla Lombardia sulla

<sup>49</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 26, doc. Trieste 6214/10, 27 giugno 1894; CMSPTs, *ACG*, f. 26, doc. Trieste 6214/15, 9 novembre 1894; CMSPTs, *ACG*, f. 32.1, doc. Trieste 6217/137, 20 novembre 1897; CMSPTs, *ACG*, f. 32.2, doc. Trieste 6217/149.

<sup>50</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/22, 5 maggio 1895; CMSPTs, *ACG*, f. 29, doc. Trieste 6215/75, 30 agosto 1895; CMSPTs, *ACG*, f. 30, doc. Trieste 6216/20, 29 ottobre 1896; CMSPTs, *ACG*, f. 31, doc. Trieste 6216/31, 12 gennaio 1896.

<sup>51</sup> A proposito della consapevolezza di Jacchia sulla necessità di mantenere la Dante politicamente neutra cfr. ASDA, f. 1894 B13, lettera di Jacchia a un non identificato professore, dove, in merito ad una imminente conferenza che Ruggero Bonghi avrebbe tenuto a Bologna, egli affermava la necessità di «astenersi da qualsiasi allusione politica» anche velata.

<sup>52</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 32.3, doc. Trieste 6217/166, 10 febbraio 1899.

<sup>53</sup> L. Avellini, *Cultura e società in Emilia-Romagna*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, a c. di R. Finzi, Torino, Einaudi, 1997, pp. 649-783, vedi p. 663.

costituzione di un comitato studentesco nella città felsinea. Attraverso le molte corrispondenze che quotidianamente gestiva, Battera era a giorno di ogni evento e circostanza che rientrasse nell'orizzonte politico irredentista.

## 8.2 Parma

### 8.2.1 I giovani e i giovanissimi

Il 12 marzo 1878 il ministero dell'Interno inviò una circolare ai prefetti del Regno, avvisandoli che la direzione del Circolo Repubblicano di Roma era stata incaricata di accordarsi con i vari comitati dell'Italia Irredenta sparsi nella penisola allo scopo di «promuovere agitazioni a favore delle provincie italiane ancora soggette a dominio straniero».<sup>54</sup> Diramata la circolare alle sotto-prefetture del circondario di Parma, a stretto giro di posta gli uffici delegati assicurarono il prefetto dell'inesistenza in loco di comitati irredentisti o di manovre per la loro costituzione.<sup>55</sup>

In data 18 luglio fu il prefetto di Parma a rivolgersi al ministro degli Interni, comunicandogli dell'avvenuto ritrovamento sui muri cittadini di «cartelli colla scritta Evviva Trieste e Trento [...] ed altri che dicevano vogliamo Trieste e Trento, e qualcuno Abbasso l'Austria».<sup>56</sup> Una comunicazione indirizzata al gabinetto di prefettura fu stesa nove giorni dopo dal sindaco di Parma, il quale rese nota la domanda di Aristo Isola e Ottavio Ferrari di usufruire del teatro cittadino per un comizio dell'Italia Irredenta.<sup>57</sup> Socialista il primo, repubblicano il secondo, entrambi reduci garibaldini poi impegnatisi nel movimento sindacale e in varie organizzazioni di tutela dei lavoratori, i loro casi ribadiscono gli intrecci tra irredentismo, reducismo democratico e settori operai.<sup>58</sup>

<sup>54</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 125, cat. 8<sup>a</sup>, “Italia irredenta”, lettera del ministero dell'Interno ai prefetti del Regno del 12 marzo 1878.

<sup>55</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 125, cat. 8<sup>a</sup>, “Italia irredenta”, lettera dell'ispettore di pubblica sicurezza al prefetto di Parma del 20 marzo 1878; ivi, lettera della sotto-prefettura di Borgotaro al prefetto di Parma del 25 marzo 1878; ivi, lettera del comando dei carabinieri al prefetto di Parma del 31 marzo 1878; ivi, lettera della sotto-prefettura di Borgo S. Donnino al prefetto di Parma del 1° aprile 1878.

<sup>56</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 125, Categoria 8<sup>a</sup>, “Italia irredenta”, lettera del prefetto di Parma al ministero degli Interni del 18 luglio 1878.

<sup>57</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 125, Categoria 8<sup>a</sup>, “Italia irredenta”, lettera del sindaco di Parma del 27 luglio 1878.

<sup>58</sup> Aristo Isola, parmense classe 1850, ex camicia rossa, fu uno dei più eminenti rappresentanti del primo socialismo della zona. Presiedette la Società dei reduci garibaldini e la Camera di Commercio di Parma, ma la partecipazione allo sciopero agrario del 1908 gli costò l'ostracismo degli agrari e degli industriali. Divenne prima consigliere comunale di Parma, poi assessore ai Lavori pubblici. Nel 1906 assolse per due mesi l'incarico di pro-sindaco: *Isola Aristo*, in DBP, III, 1999, pp. 125-126; U. Sereni, *Lo sciopero di Parma del 1908: un episodio della lotta di classe*, in *Lo sciopero agrario del 1908: un problema storico*, a c. di V. Cervetti, Parma, STEP, 1984, pp. 13-156, vedi p. 131. Ottavio Ferrari, nato a Langhirano nel 1844, partecipò

Il 29 luglio il ministero dell'Interno lanciò un nuovo allarme: l'Italia Irredenta stava organizzando un meeting a Cesena per il 4 agosto, terminato il quale i suoi diversi comitati sarebbero passati «nel campo dell'azione, iniziando arruolamenti fra la gioventù».<sup>59</sup> Seguirono di nuovo le rassicurazioni degli organi di pubblica sicurezza del parmense, unanimi nel sostenere l'assoluta mancanza nel territorio di società sovversive riconducibili al movimento irredentista.<sup>60</sup> Medesimo risultato fornirono le indagini svolte nel 1880,<sup>61</sup> tanto che il successivo 27 febbraio il prefetto di Parma poté ribadire al ministro degli Interni l'assenza in città e nei limitrofi di cellule eversive.<sup>62</sup> Egli inoltre, lasciando trasparire un sentimento di benevola condiscendenza nei confronti di coloro che con gli irredentisti condividevano gli scopi ma non i mezzi, scrisse: «se vi sono aspirazioni in tutti i patrioti, perché l'Italia possa conseguire i suoi confini naturali e quelle parti di territorio che sono ancora soggette allo straniero, tutti gli uomini seri di qualunque gradazione del partito liberale sono d'accordo nel ritenere inopportuna ed inconsulta l'agitazione e la propaganda che dai soli mestatori si vorrebbe fare in favore dell'Italia Irredenta».

Nuovi sviluppi si ebbero nel 1883. Il 7 gennaio il prefetto di Parma scrisse all'ispettore di pubblica sicurezza due lettere. Nella prima raccomandò di vigilare su alcune «Società Operaje Democratiche» che intendevano «sostituire il proprio nome con quello di Oberdank»,<sup>63</sup> nella seconda notificò che da Napoli era stata diramata una sottoscrizione «onde acquistare carabine per compagnia di volontari che prenderebbe il nome di Oberdank e che dovrebbe tenersi pronta per muovere riscatto Provincie irredente».<sup>64</sup> Tre giorni dopo, lo stesso mittente inviò una nuova missiva al medesimo destinatario, mettendolo in guardia sulla diffusione di manifesti con l'effigie di Oberdan e «iscrizioni offensive all'Austria o con

---

ventiduenne alla campagna dell'Agro Pontino. Dopo la laurea in legge fondò il Circolo repubblicano di Langhirano, associazione strettamente collegata alla società di mutuo soccorso Fratellanza Artigiana. Entrò poi nel gruppo parmense Pensiero e Azione. Nel 1878 sindaco e prefetto di Parma chiesero a Ferrari, presidente della Fratellanza Artigiana Langhiranese, di fornire il numero dei soci, il bilancio e il patrimonio sociale della cooperativa da lui diretta. I dati così raccolti sarebbero stati presentati all'imminente conferenza internazionale di Parigi, allo scopo di dimostrare l'impegno dell'Italia nel campo solidaristico. L'interpellato rispose negativamente, adducendo il disinteresse costantemente dimostrato dallo Stato nei confronti dell'associazionismo operaio: *Ottavio Ferrari*, in *DBP*, II, 1999, pp. 727-728.

<sup>59</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 125, Categoria 8<sup>a</sup>, "Italia irredenta", lettera del ministero degli Interni ai prefetti del Regno del 29 luglio 1878.

<sup>60</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 125, Categoria 8<sup>a</sup>, "Italia irredenta", lettera dell'ispettore di pubblica sicurezza al prefetto di Parma del 10 agosto 1878; ivi, lettera della sotto-prefettura di Borgotaro al prefetto di Parma del 14 agosto 1878; ivi, lettera del comando dei carabinieri al prefetto di Parma del 28 agosto 1878.

<sup>61</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 125, Categoria 8<sup>a</sup>, "Italia irredenta", lettera dell'ispettore di pubblica sicurezza al prefetto di Parma del 25 febbraio 1880

<sup>62</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 125, Categoria 8<sup>a</sup>, "Italia irredenta", lettera del prefetto di Parma al ministero dell'Interno del 27 febbraio 1880.

<sup>63</sup> ASPR, Gabinetto di Questura (1888-1898), b. 93, Categoria 27<sup>a</sup>, "Agitazione contro la Triplice alleanza", lettera del prefetto di Parma all'ispettore di pubblica sicurezza del 7 gennaio 1883.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

emblematici contrari alle istituzioni nazionali», che avrebbero dovuto essere immediatamente sequestrati.<sup>65</sup> Mancano, tra le fonti, relazioni sull'esito di queste inchieste.

In settembre comparve nelle carte prefettizie la prima menzione sulla nascita di una società irredentista nel distretto di Parma. Il giorno 9, dal comando dei carabinieri giunse al prefetto la notizia che a Colorno si stava costituendo un'associazione repubblicana intitolata a Oberdan.<sup>66</sup> Promossa da un farmacista di trentasette anni e da un cappellaio di quarantadue, essa contava già venti soci, «tutti giovanotti dai quindici ai vent'anni». Gli incontri avvenivano nell'abitazione di un certo Luigi Geminiani, commesso daziario. Così concludeva il documento: «Fin qui si ritiene che nelle riunioni non si faccia altro che leggere dei giornali, libri e scritti onde persuadere quelle giovani menti alla fede repubblicana. Concludo col significarLe che in Colorno non fu mai dato peso a tali riunioni perché considerata, una ragazzata». La lettera era accompagnata dal prospetto sociale dell'associazione: fondata nell'agosto 1883, gli aderenti pagavano mensilmente cinquanta centesimi ciascuno.

Colorno non fu l'unico centro della zona a essere interessato da una certa vivacità irredentista. Il 20 aprile 1885 il sotto-prefetto di Borgo S. Donnino informò il prefetto di Parma che a Trecasali era stato affisso un manifesto da un facinoroso della vicina cittadina di Sissa.<sup>67</sup> Il foglio invitava «alla costituzione di una Società o Circolo Democratico al nome di Guglielmo Oberdank». Anche a Sissa era stato da poco formato un Circolo Istruttivo Democratico sotto la denominazione di Guglielmo Oberdan, che raccoglieva la gioventù non ancora in età da leva. I soci erano circa ottanta, presidente un «bigonciaio» ventunenne, cassiere un falegname. L'associazione sarebbe andata velocemente «in fascio», come ebbe a scrivere il sotto-prefetto, se non fosse stata sostenuta dai «caporioni» del Circolo Democratico Socialista di Sissa. A impensierire le autorità erano gli scopi del gruppo, che avrebbe inteso «filtrare, per effetto delle operazioni di leva, idee sovversive nello Esercito», inculandovi il germe repubblicano.

Del cosiddetto Circolo Istruttivo Democratico Guglielmo Oberdank in Sissa possediamo la lista completa dei soci al maggio 1885.<sup>68</sup> L'associazione, i cui componenti avevano un'età che variava dai quattordici ai vent'anni, sopravvisse fino al 1888, quando una branca confluì

---

<sup>65</sup> ASPR, Gabinetto di Questura (1888-1898), b. 93, Categoria 27<sup>a</sup>, «Agitazione contro la Triplice alleanza», lettera del prefetto di Parma all'ispettore di pubblica sicurezza del 15 gennaio 1883.

<sup>66</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 177, Categoria 8<sup>a</sup>, «Società Oberdank in Colorno», lettera del comando dei carabinieri al prefetto di Parma del 9 settembre 1883.

<sup>67</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 183, Categoria 8<sup>a</sup>, «Costituzione di un Circolo Guglielmo Oberdank a Trecasali e Sissa e Colorno», lettera del sotto-prefetto di Borgo S. Donnino al prefetto di Parma del 20 aprile 1885.

<sup>68</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 183, Categoria 8<sup>a</sup>, «Costituzione di un Circolo Guglielmo Oberdank a Trecasali e Sissa e Colorno», Elenco nominativo del Circolo Istruttivo Democratico Guglielmo Oberdank in Sissa, redatto a Parma, 14 maggio 1885.

definitivamente nel Circolo Democratico Lavoratori o Circolo Democratico Socialista di Sissa.<sup>69</sup> Nel 1890 il prefetto di Parma tranquillizzò il ministero dell'Interno sull'intera vicenda, affermando che la società intitolata a Oberdan, assolutamente ininfluente, era «morta d'anemia» due anni prima.<sup>70</sup> Non è chiaro chi ne raccolse il testimone. Oltre al citato Circolo Democratico, altre fonti menzionano il Circolo Elettorale di Sissa, che «quantunque radicale», avrebbe avuto «intenti più miti e più consocianti all'indole della popolazione».<sup>71</sup>

I dati sinora raccolti permettono di avanzare alcune considerazioni. L'esecuzione di Oberdan nel 1882 provocò nel parmense una proliferazione di circoli a lui intitolati o che mutarono in suo onore la precedente denominazione. Sul sostrato repubblicano e socialista delle associazioni del territorio venne dunque a innestarsi la componente irredentista. Per quanto effimeri, questi sodalizi furono in grado di raccogliere adesioni soprattutto tra i giovanissimi, sebbene a guidarli fossero uomini maturi, professionisti o lavoratori di fatica, che in ogni caso superavano raramente la quarantina. Di tale giovanile esuberanza, che si manifestava anche nei raduni collettivi in grado di fungere da amplificatori delle istanze del movimento irredentista, riportiamo ulteriori esempi.

Nel settembre 1889 Pio Luigi Grazioli intervenne all'anniversario della Breccia di Porta Pia svoltosi a Soragna, al quale presenziarono, secondo il sotto-prefetto di Borgo S. Donnino, «circa 30 popolani, un maggior numero di ragazzaglia ed alcune donne».<sup>72</sup> Il 16 agosto 1890 il prefetto di Parma venne informato che un'innocua festa rionale era stata occasionalmente trasformata da «otto ragazzetti» in una dimostrazione a favore del giornalista Barzilai.<sup>73</sup> Durante il concerto della banda musicale, costoro si misero a inneggiare al triestino, allora

---

<sup>69</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 183, Categoria 8<sup>a</sup>, “Costituzione di un Circolo Guglielmo Oberdank a Trecasali e Sissa e Colorno”, lettera del comando dei carabinieri al prefetto di Parma del 1° maggio 1885; ivi, lettera della legione carabinieri reali di Bologna, stazione di Sissa, al sotto-prefetto di Borgo S. Donnino del 26 agosto 1890.

<sup>70</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 183, Categoria 8<sup>a</sup>, “Costituzione di un Circolo Guglielmo Oberdank a Trecasali e Sissa e Colorno”, lettera del prefetto di Parma al ministro dell'Interno del 26 agosto 1890.

<sup>71</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 183, Categoria 8<sup>a</sup>, “Costituzione di un Circolo Guglielmo Oberdank a Trecasali e Sissa e Colorno”, lettera dell'ispettore di pubblica sicurezza al prefetto di Parma del 26 agosto 1890.

<sup>72</sup> ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 177, Categoria 8<sup>a</sup>, “Pratiche diverse”, lettera della sotto-prefetto di Borgo S. Donnino al prefetto di Parma del 23 settembre 1889. Tra le uniche «persone di civili condizioni» presenti il mittente contava i signori Galeotti Alberto, Pasetti Giovanni e Borri Celeste. Pio Luigi Grazioli era stato segnalato dall'ufficio di pubblica sicurezza di Langhirano al prefetto di Parma nel luglio precedente, avendo egli tenuto una conferenza durante la quale aveva parlato di Cristo e Garibaldi come di due grandi individui miranti «alla libertà, all'eguaglianza, alla fratellanza»: ASPR, Gabinetto di Prefettura (1860-1890), b. 177, Categoria 8<sup>a</sup>, “Pratiche diverse”, lettera dell'ufficio di pubblica sicurezza di Langhirano al prefetto di Parma del 14 luglio 1889. Su Pio Luigi Grazioli cfr. *Grazioli Pio Luigi*, in DBP, III, 1999, p. 56; *Storia dell'emigrazione italiana*, a c. di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2001, p. 449.

<sup>73</sup> ASPR, Gabinetto di Questura (1888-1898), b. 93, Categoria 27<sup>a</sup>, “Agitazione contro la Triplice alleanza”, lettera dell'ispettore di pubblica sicurezza al prefetto di Parma del 16 agosto 1890.



candidato al parlamento, «ma non avendo avuto eco il loro grido», si dileguarono, «lasciando il pubblico, che numeroso assisteva alla musica, indifferente affatto». Quattro giorni dopo, nel riportare l'episodio al ministero dell'Interno, il prefetto parlò dell'«opera di alcuni ragazzacci», uno dei quali, un sedicenne fra i più rissosi, fu arrestato e rimesso quasi subito in libertà.<sup>74</sup>

### 8.2.2 *Studenti e professori al servizio della patria*

Su questo sfondo si collocano le vicende della sezione di Parma del Circolo Garibaldi, che ora ripercorreremo. Nel giugno 1892 il presidente della filiale di Genova, Alessandro Miniati, accennò in una missiva allo studente universitario Remorino, suo consocio, il quale avrebbe potuto costituire a Parma un cellula irredentista.<sup>75</sup> Il 20 dicembre successivo, anniversario della morte di Oberdan, Enrico Remorino scrisse a Milano dalla città emiliana, affermando di avere affisso sui muri i manifesti e i ritratti inviatigli, ma di non aver conquistato aderenti alla progettata sezione irredentista, essendo andata «deserta la seduta ultima di codesto circolo Mazzini».<sup>76</sup> Egli rimaneva dunque in attesa di riunire un gruppo di patrioti disposti a seguirlo nell'impresa, reclutandoli nell'ambiente repubblicano. Genovese classe 1863, rappresentante di una casa commerciale, Remorino era giunto a Parma nel giugno 1892, e avrebbe fatto ritorno in Liguria nel novembre 1894.<sup>77</sup> Durò quindi due soli anni la sua permanenza in Emilia, una quantità di tempo sufficiente per avviare una filiale del Circolo, che a metà del 1893 risultava pienamente operante.

Retta da un triumvirato formato da Enrico Arrigoni, Enrico Remorino e Giuseppe Gardenghi, vi collaboravano anche Pellegrino Strobel e Ferdinando Ullmann, per un totale, secondo un conteggio risalente alla fine di quell'anno, di «24 soci effettivi», anche se «10 soli sono seri e costanti».<sup>78</sup> Di essa si occupò nel luglio 1893 «L'Eco del'Alpe Giulia», che pubblicò una corrispondenza da Parma sull'inaugurazione in città di un monumento in onore di Garibaldi. La rappresentanza di Trieste là convenuta venne festosamente accolta dagli studenti dell'ateneo cittadino, che colsero l'occasione per costituire una cellula irredentista.<sup>79</sup>

<sup>74</sup> ASPR, Gabinetto di Questura (1888-1898), b. 93, Categoria 27<sup>a</sup>, «Agitazione contro la Triplice alleanza», lettera del prefetto di Parma al ministro dell'Interno del 20 agosto 1890.

<sup>75</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.2, doc. Trieste 6212/31, 4 giugno 1892.

<sup>76</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/14, 20 dicembre 1892.

<sup>77</sup> ASCPr, Fogli di famiglia, Cartelli anagrafici (1884-1904), *Remorino Enrico*.

<sup>78</sup> CMSPTs, ACG, f. 24, doc. Trieste 6213/24, 20 dicembre 1893; CMSPTs, ACG, f. 24, doc. Trieste 6212/13, 16 giugno 1893, lettera della sezione di Parma alla sezione di Milano su carta intestata «Circolo Garibaldi di Trieste – Sezione Parmense», firmata «I Triumviri, Arrigoni Enrico, Nino Remorino, Giuseppe Gardenghi».

<sup>79</sup> *Il Circolo Garibaldi a Parma*, in EAP, n. 49, luglio 1893, p. 3.

Come di consuetudine, l'ossatura del gruppo era dunque formata dagli universitari, appoggiati da alcuni docenti.

Dei tre uomini-guida della sezione di Parma, fu Gardenghi quello destinato a maggior fortuna.<sup>80</sup> Ex garibaldino, professore in un liceo di Parma, fu un pioniere in Italia della scienza attuariale, disciplina legata al campo assicurativo e alla previdenza sociale, ma alla teoria affiancò la pratica, presiedendo l'Associazione di mutuo soccorso fra gli operai di Lugo, d'ispirazione repubblicana.<sup>81</sup> Ferdinando Ullmann era invece un giornalista impegnato in battaglie irredentiste. Collaboratore dell'«Indipendente» di Trieste, reduce dal carcere di Innsbruck, una volta espulso dai territori austriaci riparò prima Roma poi a Parma, dove ricevette un ufficio regio.<sup>82</sup> Vicino all'associazione fu anche Pellegrino Strobel, il personaggio più interessante, simbolo vivente dei rapporti instaurati sotto i chiostri universitari da diverse generazioni di italiani all'insegna del patriottismo democratico.<sup>83</sup> Proveniente da una famiglia tirolese, nacque nel 1821 a Milano, dove il padre svolgeva il compito di cassiere imperiale per Casa d'Asburgo. Frequentò le Università di Innsbruck e Pavia, laureandosi prima in giurisprudenza, poi in scienze naturali.

Massone, fu tra i fondatori della comunità evangelica di Parma, della Società di Cremazione di Milano e socio onorario di varie società naturalistiche, alpinistiche ed educative. La sua iscrizione alla massoneria si inserì nel tentativo degli evangelici italiani di raggiungere la propria unità organizzativa utilizzando le logge come cemento compattante, in maniera non dissimile, secondo Giorgio Spini, dalla strategia messa in atto dalla sinistra democratica post-unitaria.<sup>84</sup> Il *milieu* dell'Italia evangelica era però diviso tra i “politici” favorevoli all'adesione massonica, e gli “spirituali” contrari all'ipotesi.<sup>85</sup> Situazione, questa, complicata dalla preferenza riservata dai liberi muratori evangelici al Rito Scozzese rispetto a

---

<sup>80</sup> Nato a Lugo di Romagna nel 1849, egli entrò nell'esercito garibaldino durante la Terza guerra d'indipendenza, per poi iscriversi alla facoltà di matematica all'Università di Pisa. Intorno al 1875 divenne professore nel liceo di Parma, dove trascorse il resto della vita. Morì nel 1901: A. Millan Gasca, *Gardenghi, Giuseppe*, in DBI, LII, 1999, pp. 268-269.

<sup>81</sup> F. Conti, *Dall'Unità d'Italia al riconoscimento giuridico (1886)*, in *Le società di mutuo soccorso di Ravenna*, a c. di M. Baioni, Ravenna, Longo Editore, 2005, pp. 29-66, vedi p. 32; C. Bassi Angelini, *Il Mutuo soccorso nella provincia di Ravenna nel secondo dopoguerra*, in *Le società di mutuo soccorso di Ravenna*, cit., pp. 141-171, vedi pp. 157-158. Per un elenco delle principali opere di Gardenghi cfr. F. Conti, *Dall'Unità d'Italia al riconoscimento giuridico (1886)*, cit., p. 32 nota 11.

<sup>82</sup> B. Coceani, *Riccardo Zampieri*, cit., pp. 80-90; B. Astori, *Funzione storica del giornalismo a Trieste*, in RSR, XXXVIII, f. III-IV, 1951, pp. 226-234, vedi pp. 231-232; I. De Franceschi, *Irredentismo d'azione a Trieste negli anni 1888-89*, cit., pp. 747-748; L. Veronese, *L'Indipendente*, cit., p. 59.

<sup>83</sup> *Strobel Pellegrino* [recte *Peregrin*], in DBP, IV, 1999, pp. 487-490; brevi cenni anche in A.J.S. Mottin, E. Casolino, *Italianos no Brasil. Contribuições na Literatura e nas Ciências séculos XIX e XX*, Porto Alegre, EDIPUCRS, 1999, p. 138.

<sup>84</sup> G. Spini, *Risorgimento e protestanti*, Milano, Il Saggiatore, 1989, p. 341.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 342.

quello Simbolico, giudicato di stampo positivistico e incline all'ateismo.<sup>86</sup> Iniziato il 15 febbraio 1865 nella loggia «Italia Una», Strobel passò in seguito all'«Alberigo Gentili» all'Oriente di Parma, di cui fu venerabile, raggiungendo il diciottesimo grado del Rito Scozzese. Esponente di quella dimensione socio-religiosa entrata stabilmente nel lessico storiografico con il termine di “massonevangelismo” – cui non furono estranei prestigiosi liberi muratori vicini all'irredentismo, da Aurelio Saffi a Giuseppe Avezana –,<sup>87</sup> Strobel sarebbe divenuto un “politico” nel senso pieno del termine.<sup>88</sup>

A Parma, dove il padre era stato consigliere alla corte dell'arciduchessa Maria Luigia d'Austria, egli divenne nel 1859 professore universitario di storia naturale, poi di mineralogia, geologia e zoologia. Nel biennio 1864-1865 svolse ricerche in Argentina, giungendo fino in Patagonia. Tornato a Parma, continuò nei suoi studi, sfociati in innumerevoli pubblicazioni. Raggiunse l'apice della carriera accademica con l'elezione a Rettore dell'Università. Strobel fece parte di quella nuova comunità scientifica italiana a carattere nazionale che contribuì a superare i particolarismi regionali preunitari e a rinnovare gli studi grazie all'accoglimento delle teorie evoluzioniste di Darwin, di cui fu un sostenitore.<sup>89</sup>

Nel 1883 venne eletto in parlamento come rappresentante di Parma, sedendo all'estrema sinistra, scelta che lo pose in urto con la famiglia residente in Austria. Secondo un biografo, Strobel «afferma spesso di non avere una patria, se non la bandiera delle sue ricerche scientifiche», ma i carteggi del Circolo Garibaldi smentiscono quest'asserzione.<sup>90</sup> Il 7 febbraio 1894 egli inviò una lettera alla sezione di Milano, ringraziando per l'invio di una «medaglia rammemorante l'olocausto di Oberdank» e inserendovi un inno di lode all'Italia irredenta che non lascia dubbi sulle sue propensioni politiche.<sup>91</sup> In taluni frangenti, il professore usufruì della propria posizione di prestigio in ambito cittadino per soccorrere gli irredentisti del Garibaldi. Lo testimonia in particolare una missiva di Enrico Arrigoni, scritta in

---

<sup>86</sup> A. Comba, *Valdesi e massoneria. Due minoranze a confronto*, Torino, Claudiana, 2000, p. 44.

<sup>87</sup> Aurelio Saffi rappresentò nel 1851 gli evangelici italiani alla conferenza dell'Alleanza evangelica tenutasi a Londra in una sala messa a disposizione dalla massoneria, mentre Giuseppe Avezana divenne metodista in Louisiana ancor prima della sua esperienza come ministro della guerra della Repubblica romana del 1849: M. Cignoni, *I protestanti e la Repubblica Romana del 1849*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CXXIX, n. 210-211, 2012, pp. 257-264, vedi p. 262.

<sup>88</sup> Cfr. G.B. Furiozzi, *Alle origini del massonevangelismo. Massoneria e protestantesimo in Italia tra '700 e '900*, in *L'Italia delle minoranze. Massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea*, a c. di M. Novarino, Torino, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2003, pp. 57-65.

<sup>89</sup> A. De Lauri, *La “patria” e la “scimmia”. Il dibattito sul darwinismo in Italia dopo l'Unità*, Milano, Biblion, 2010, p. 104.

<sup>90</sup> DBP, cit., p. 490.

<sup>91</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 26, doc. Trieste 6214/1, 7 febbraio 1894: «L'Italia irredenta; è dessa che ci mantiene acceso ancora il sacro fuoco dell'amor di patria, è dessa che con entusiasmo anela dividere le sorti della madrepatria, pur veggendola sull'orlo del baratro. Salve adunque terra di generosi, in te ancora confido ed in tale fede l'animo mio disperato, sperando, s'acquieta».

rappresentanza della sezione di Parma il 29 aprile 1894, che, data l'importanza e la ricchezza dei contenuti, trascriviamo qui per intero:

È sgradevole il compito, ma pur sempre doveroso. Ed è sgradevole perché devo parlare di entusiasmi sfumati, di idee generose soffocate, se pur non spente. La ricordo sempre con gioia quella sera in cui, dopo aver passata una giornata tra i ricordi cari e santi dell'epoca più sfolgoreggianti della patria nostra, ci radunavamo, e, uniti a voi rappresentanti delle terre irredente, brindavamo al lieto avvenire della nostra Italia, promettendo a voi di raccoglierci in nerbo per difendere e propagare l'idea irredentista. E difatti ci mettemmo subito all'opera: gli animi, ancor caldi di entusiasmo, aderirono prontamente. Così sorse la Sezione Parmense, piccola di numero, ma grande di propositi e di speranze. Fallaci speranze!.. L'oscuro Tartaro c'attendeva, e di vero le nostre fila anziché rinforzarsi ed ingrossare, state per qualche tempo stazionarie, cominciarono ben presto, prima a diminuire di fatto, poi di diritto. Non perciò ci demmo per vinti. La speranza ci sorreggeva e credevamo sempre se non di aumentare, di vivere almeno sempre tali e quali eravamo rimasti. Ma sorto il nuovo Circolo socialista – gruppo studenti – altri soci esularono dalla nostra sezione. Ci adoperammo in tutti i modi per risparmiarci il dispiacere e l'onta di una morte così immatura. Tutto fu inutile. Il numero dei soci era troppo esiguo perché si potesse proseguire con profitto. D'altra parte anche i pochi rimasti costanti cominciarono – influenzati dall'esempio – ad essere negligenti a talché era cosa assai rara il poter dichiarare valida un'adunanza di seconda e magari di terza convocazione. Il Circolo venne sciolto. Dopo ciò meste riflessioni restano a fare. Forse la questione dell'irredentismo non basta più come ideale al pubblico pensiero. L'esperienza ci insegna. Come in Inghilterra il liberale pensiero dell'home rule non trascina più le masse agli entusiasmi vittoriosi, così da noi ormai l'irredentismo – duole il dirlo – pare quasi una nota stonata. Altre questioni assorbono lo spirito delle moltitudini: le questioni sociali. Fra noi i forti vegliardi che videro altri tempi recenti e pure già lontani come ricordi, vedono con amarezza le moltitudini convergere le menti ad altri pensieri e vedono sé stessi divenuti già superstiti di una gloriosa idea che fece palpitare i loro cuori, cui avevan dedicato mente e braccio, cui avevan sacrificato vita e libertà. Dunque l'idea liberale è invecchiata e divenuta insufficiente per le aspirazioni odierne?... Speriamo che ciò non sia. Come l'uomo nella diversa età della vita, diversi sente i bisogni, così l'umanità dei diversi suoi stadi sente bisogni differenti e differenti ideali la agitano. Oggi il generale disagio e la non equa distribuzione delle ricchezze, in parte realmente cresciuti, in parte più fortemente sentiti per la cresciuta coscienza, gravi problemi impongono. Queste meschine considerazioni forse basteranno a farvi completamente comprendere la nostra posizione e la nostra sfortuna. Nell'ultima vostra chiedete la consegna delle carte veramente importanti, quasi storiche. Davvero non ve ne sono, (a parte) il verbale (e questa mia può servire p tale) della prima seduta del gennaio 1894, nel quale è ricordato l'arresto di uno dei nostri compagni, arresto causato dal gettito di

giornali, manifesti, ritratti, fatto nel politeama, durante la rappresentazione, la sera del 20 Dicembre 1893 per la commemorazione di Oberdan. Eravamo in cinque, appostati nelle diverse logge. Quattro la scampammo, uno fu preso, tenuto in arresto, una notte ed un giorno, poi rilasciato libero dietro interposizione di varie persone fra le quali il rettore dell'Università e il Prof. Strobel, irredentista. E qui, finito il compito vi lascio, mandando un saluto affettuoso a voi ed alla Sezione, saluto d'augurio e di prosperità per la vita del Circolo e per le sorti dell'avvenire. Non addio dunque, ma arrivederci.<sup>92</sup>

Il brano illumina le aspettative, gli slanci, le delusioni legate all'esperienza della sezione di Parma, dai suoi esordi fino allo scioglimento: gli eccitati incontri dei primi membri con i «rappresentanti delle terre irredente», siglati dalla promessa di concorrere alla realizzazione degli scopi comuni; la repentina disillusione causata da un'emorragia di soci confluiti nel Circolo socialista studentesco, capace di intercettare le incalzanti esigenze di giustizia sociale; lo sconforto per tale stato di cose nutrito dalla vecchia generazione di patrioti, coloro che, abbastanza maturi per aver vissuto entrambe le fasi, interpretavano il trapasso dal Risorgimento all'unità nei termini amari di uno scadimento, per dir così, dalla “poesia” alla “prosa”;<sup>93</sup> l'impresa compiuta al teatro cittadino nel giorno commemorativo di Oberdan, costata qualche arresto rimediato dalla pronta intercessione del rettore dell'Università e di Pellegrino Strobel.

Questi morì e venne cremato a Vignale di Traversetolo nel 1895. L'11 novembre di quell'anno i soci della sezione milanese Battera, Battilana e Zuliani inviarono un telegramma a Ferdinando Ullmann, chiedendogli di rappresentare il Circolo Garibaldi al funerale dell'«illustre scienziato e patriotta Professor Pellegrino Strobel».<sup>94</sup> La notizia venne riportata dalla «Rivista della Massoneria Italiana», dalle cui pagine possiamo evincere l'affiliazione alla massoneria dello stesso Ullmann: «Il F.: Ullmann, ricorda come il compianto Fratello [Pellegrino Strobel] perché figlio di Trentini si vantasse irredento e come mai dimenticasse la terra dei suoi padri e cooperasse con la borsa e con la parola ad ogni movimento in favore di quelle nobili provincie staccate dalla madre patria: epperò il Fratello Ullmann si disse orgoglioso di aver rappresentato il *Circolo Garibaldi* di Trieste ai funerali dell'illustre patriota».<sup>95</sup> I riferimenti alla «borsa» e alla «parola» rendono chiari quali fossero i piani

<sup>92</sup> CMSPTs, ACG, f. 26, doc. Trieste 6214/9, 29 aprile 1894.

<sup>93</sup> Cfr. C. Duggan, *La forza del destino*, cit., che intitola la terza e la quarta parte della sua opera, rispettivamente *Poesia (1846-1860)* e *Prosa (1861-1887)*.

<sup>94</sup> Cfr. CMSPTs, ACG, f. 28, doc. Trieste 6215/56, 11 novembre 1895, telegramma firmato Battera, Battilana, Zuliani a Ferdinando Ullmann a Parma perché rappresenti il Circolo Garibaldi ai funerali dell'«illustre scienziato e patriotta Professor Pellegrino Strobel».

<sup>95</sup> *Necrologia. Pellegrino Strobel 18.*, in RMI, XXVI, n. 15-16, settembre 1895, pp. 253-255, cit. da p. 255.

d'intervento degli irredentisti più colti e facoltosi a favore del movimento.

Del gruppo di Parma non rimangono indizi successivi al 1895, ma esso fu solo un capitolo del generale impegno speso dagli irredentisti del Circolo Garibaldi nell'allargare la propria maglia di adherenze nel centro Italia.

### 8.3 *Da Ravenna a Sinigallia. Il tour propagandistico di Giovanni Timeus*

Sistematici tentativi di creare distaccamenti del Circolo Garibaldi in Emilia-Romagna e nelle Marche furono compiuti nel 1892 da Giovanni Timeus. In primavera egli scrisse a Battera due lettere, riassumendo dettagliatamente gli esiti di un viaggio compiuto nella zona a questo scopo. Dopo Chioggia e Padova egli toccò nel suo itinerario, nell'ordine: Ravenna, Russi, Lugo, Rimini, Ancona, Pesaro, Sinigaglia, allacciandovi contatti con uomini appartenenti all'ambiente di sinistra.

A Ravenna, scrisse Timeus, «l'amico Monti fece l'umanamente possibile per giovarmi, non ti parlo del ricevimento splendido, faranno la sezione subito che tu gli avrai mandato gli statuti».<sup>96</sup> In città incontrò i consiglieri comunali «Nardi e Babini», il primo dei quali era stato «il famoso contradditore di Carducci per l'ode alla guerra». Costoro dimostrarono di accettare «per debito di coscienza» la propaganda irredentista, ma il loro obiettivo principale rimaneva la repubblica. Del gruppo era Monti colui che, continuava Timeus, «più di tutti entra nel nostro ordine di idee e che è in caso di renderci dei servigi importantissimi». Possiamo identificare due dei tre nominati, Ernesto Monti e Giuseppe Nardi, entrambi protagonisti dell'impetuoso incremento di consociazioni e leghe lavorative nella zona del ravennate, da sempre caratterizzata da un acceso dinamismo associativo.<sup>97</sup>

Giuseppe Nardi fu tra i massimi esponenti del partito repubblicano collettivista, collaboratore di numerose testate d'orientamento democratico e artefice, secondo la definizione che ne diedero le autorità di pubblica sicurezza, di «indefessa ed instancabile propaganda con braccianti, operai, studenti e con molto profitto».<sup>98</sup> Insieme a Monti, egli fece

<sup>96</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.2, doc. Trieste 6212/35, s. d., ma 1892. Per un inquadramento generale sulla storia di Ravenna nel periodo liberale cfr. L. Lotti, *Ravenna politica fra Ottocento e Novecento*, in *Storia di Ravenna*, V, *L'Età risorgimentale e contemporanea*, a c. di id., Venezia, Marsilio, 1996, pp. 597-649.

<sup>97</sup> M. Ridolfi, *La terra delle associazioni. Identità sociali, organizzazione degli interessi e tradizioni civiche*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, cit., pp. 273-371. Un Augusto Babini compare in un elenco di massoni iscritti alla loggia di Ravenna «Dante Alighieri», ma è impossibile stabilire se si tratta dello stesso personaggio menzionato da Timeus: C. Masini, *La Rispettabile Loggia "Dante Alighieri" n° 108 all'Oriente di Ravenna nel 140° anniversario della sua fondazione (1863-2003)*, Ravenna, La Moderna, 2003, p. 80.

<sup>98</sup> L. Casali, *Nardi Giuseppe*, in *MOI*, III, 1977, pp. 651-653, cit. da p. 652. Studioso di folklore e storia locale,

parte nel 1894 dell'ufficio di corrispondenza della Confederazione repubblicana collettivista di Romagna, ma nel 1899 passò al socialismo, entrando nella direzione provinciale del partito nel 1919. Negli anni in cui venne a contatto con gli emissari del Circolo Garibaldi Nardi era un incrollabile fautore della causa repubblicana, che anteponeva a quella irredentista, per questo Timeus pensava che Monti potesse offrire migliori garanzie di affidabilità.<sup>99</sup>

La situazione non prese la piega sperata, ma il contatto con i repubblicani della città rimase stabile. Nel dicembre 1892 Ernesto Monti, Natale Fiorentini e Carlo Zoli inviarono una lettera alla sezione milanese del Garibaldi in rappresentanza del Circolo repubblicano collettivista gioventù operosa di Ravenna, facendo voti per la redenzione «di Trento e di Trieste dall'abborrito tedesco».<sup>100</sup> Monti non si qualificò, né in quella occasione né mai, come socio del Garibaldi, circostanza che induce a escludere la presenza di un nucleo irredentista a Ravenna, per quanto Timeus poté usufruire delle relazioni qui allacciate, presentandosi a Russi e Lugo con delle raccomandazioni che gli valsero un'ottima accoglienza.

A Russi si trovava Pietro Farini, descritto dal portolese come un «bravo giovine, intelligente e nato per noi», nipote del presidente del Senato – e massone – Domenico.<sup>101</sup> Battera venne invitato a spedirgli, in previsione della fondazione di una filiale, «gli Statuti e 100 Oberdan». Le speranze riposte in lui derivavano in parte dalla sua passata amicizia con Guglielmo Oberdan. Proveniente da una famiglia di tradizione risorgimentale, repubblicano sin dagli anni universitari trascorsi a Roma, Farini andò maturando lentamente il suo distacco dal mazzinianesimo a partire dal 1886, quando i repubblicani di Romagna contribuirono al fallimento di una spedizione verso Parenzo promossa da Matteo Renato Imbriani, che avrebbe dovuto vendicare la morte di Oberdan.<sup>102</sup> Fu prima collettivista e membro dell'omonima

---

Nardi scrisse varie opere poetiche in italiano e in vernacolo, ingaggiando nel 1891 una disputa letteraria con Giosue Carducci in merito all'ode *La guerra*, da lui giudicata d'ispirazione monarchica: F. Gàbici, *Giuseppe Nardi nel 150° della nascita*, in «La Ludla», XV, n. 10, 2011, pp. 2-3; F. Danesi, *Carducci e Ravenna*, Bologna, Zanichelli, 1949, pp. 177-187.

<sup>99</sup> Ernesto Monti era stato nel biennio 1890-1891 amministratore responsabile del periodico repubblicano «Il Ribelle», per poi divenire nel 1893 redattore del «Collettivista», organo delle Associazioni repubblicane-collettiviste di Romagna e delle Marche. A questo giornale collaborarono alcuni uomini in stretta corrispondenza con il Circolo Garibaldi, da Giovanni Bovio ad Antonio Fratti al segretario della sezione napoletana Errico De Marinis: A. Mambelli, *Il giornalismo di Romagna. Rassegna di tutta la stampa quotidiana e periodica dalle origini ad oggi*, Forlì, a cura della Camera di commercio, industria e agricoltura, 1966, pp. 265-269.

<sup>100</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/13, 18 dicembre 1892.

<sup>101</sup> Cfr. *Condoglianze per la morte del F. Domenico Farini*, in RMI, XXXI, n. 2, 31 gennaio 1900.

<sup>102</sup> Pietro Farini nacque a Russi nel 1862. Nella sua città natale egli diede impulso ad una sezione socialista e alla lega dei braccianti, ma il violento scontro con gli antichi compagni repubblicani lo costrinse nel 1902 all'allontanamento. Nella nuova residenza di Terni continuò l'attività politica, animando il movimento contadino e operaio. Si oppose sia alla guerra di Libia sia all'intervento dell'Italia nella Grande guerra. Spostatosi su posizioni di estrema sinistra, deputato dal 1919 al 1921, entrò nel 1924 nel partito comunista e, due anni dopo, emigrò in Unione Sovietica, morendo a Mosca nel 1940, ospite della Casa dei veterani della rivoluzione: T. Detti, *Farini Pietro*, in MOI, II, 1976, pp. 305-308; P. Salvetti, *Farini, Pietro*, in DBI, XLV, 1995, pp. 42-44.

Confederazione, poi socialista, aderendo immediatamente al Partito al momento della fondazione a Genova nel 1892, lo stesso anno in cui Timeus lo individuò come potenziale iniziatore di una cellula irredentista.

Da Russi Timeus giunse a Lugo, dove si incontrò «con tutti i pezzi grossi del partito», al cospetto dei quali pronunciò «un discorso commovente di cui non credeva di essere capace». Egli raccomandò Battera di spedire statuti e istruzioni per l'erezione di una sezione del Circolo a Pietro Visani Scozzi, «un pezzo grosso nei reduci». Entrò in contatto anche con Leopoldo Marangoni, un «fiero repubblicano ma generoso e bravo e attivo».<sup>103</sup> I nominati avrebbero potuto costituire una sezione, sebbene non fosse il caso, asserì Timeus, di «farsi illusioni su troppe contribuzioni in Romagna perché sono disanguati dalle società repubblicane», per questo egli aveva loro garantito la possibilità di gestire autonomamente la proprie finanze, senza vincoli restrittivi con la centrale milanese.<sup>104</sup> In una seconda missiva Timeus aggiunse alla lista dei referenti lughesi il nome di Giuseppe Grammantieri.<sup>105</sup> Il progetto di istituire in città una filiale del Circolo, tuttavia, si frantumò velocemente. Il 3 luglio Visani Scozzi, Marangoni e Grammantieri scrissero a Zuliani di essere impossibilitati a formare una sezione «per l'abisso profondo che divide, da noi, i moderati dai repubblicani».<sup>106</sup>

Quarta sosta del viaggio di Timeus fu Rimini, città ancor più ostinatamente repubblicana, dove, scrisse il giornalista, «sono più arrabbiati colla monarchia e mi dicono che loro non intendono aggiungere un'altra gemma alla corona Sabauda».<sup>107</sup> Solo un decennio prima Rimini aveva visto sorgere il Partito socialista rivoluzionario di Andrea Costa, in grado di estendere la propria presenza tanto nelle aree rurali quanto in quelle urbane toccate dal portolese nel suo *tour* propagandistico.<sup>108</sup> I patrioti riminesi, asserì Timeus, si sarebbero occupati dell'irredentismo in via subordinata, senza costituire una rappresentanza del Garibaldi. Statuti e ritratti avrebbero dovuto essere spediti al signor Iotti della Società Operaia, «uomo avanzato in età raccomandatomi dal Monti di Ravenna».<sup>109</sup> Nel successivo mese di giugno Virgilio Iotti e Giuseppe Mazza inviarono una lettera alla sezione milanese a nome del consiglio direttivo del Circolo repubblicano rivoluzionario Goffredo Mameli di

<sup>103</sup> Marangoni era un anarco-socialista, amico di Andrea Costa e nonno del futuro editore Leopoldo Longanesi: A. Cimmino, *Longanesi, Leopoldo (Leo)*, in DBI, LXV, 2005, pp. 613-621.

<sup>104</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/35, s. d., ma 1892.

<sup>105</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/35, 24 maggio 1892.

<sup>106</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/35, 3 luglio 1892. In dicembre era la Federazione repubblicana lughese a inviare a Milano la propria adesione morale per l'anniversario del 20 dicembre. La missiva era firmata da Rinaldo Marangone, e riportava l'elenco di tutte le società che aderivano alla federazione: Circolo Spartano, G. Mazzini, R. Pilo, Fll. Bandiera, A. Vochieri, F. Nullo, G. Balilla, A. Saffi, J. Ruffini: CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/13, 13 dicembre 1892.

<sup>107</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/35, s. d., ma 1892.

<sup>108</sup> M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso*, cit., p. 171.

<sup>109</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/35, 24 maggio 1892.



Rimini, ringraziando per gli statuti, i ritratti di Oberdan, le copie dell'«Eco», ma confermando l'inattuabilità di una sezione cittadina «per ragioni di partito e locali», anche se i due garantivano la loro vicinanza ideale agli oppressi «tanto da tirannide straniera che interna».<sup>110</sup>

L'impegno in senso irredentista del circolo riminese, profuso pochi anni prima attraverso la stampa di un *Calendario popolare pel 1887* in memoria di Oberdan, venne ribadito in occasione dell'anniversario del 20 dicembre 1892 con la pubblicazione di un nuovo calendario e l'invio alla sezione ambrosiana di un tributo in memoria del «Giovine Italiano da Trieste che ancor ventenne lanciò il suo corpo tra il boja e la patria in affermazione del diritto della sua terra natia alla congiunzione colla Roma del popolo e capitale di tutt'Italia, banditrice di libertà e di civiltà, e non di privilegi e di negazione come la presente».<sup>111</sup> Il passaggio era eloquente: la manifestazione di solidarietà alla causa irredentista era accompagnata da una vigorosa condanna della Casa regnante.

Timeus toccò poi i centri di Ancona, considerata inadatta alla formazione di una sezione nonostante la presenza dell'amico Barilari; Pesaro, anch'essa impermeabile all'irredentismo, sebbene vi abitasse Giuseppe Renganeschi della Società Pensiero e Azione, disposto a qualche forma di collaborazione; infine Senigallia, dove l'organizzazione di una cellula venne affidata all'avvocato Augusto Bonopera.<sup>112</sup>

Renganeschi, pesarese classe 1865, repubblicano intransigente, sarebbe diventato un acceso interventista e, durante il fascismo, costituire di un effimero movimento d'ispirazione mazziniana che avrebbe dovuto fiancheggiare il regime da una posizione di autonomia.<sup>113</sup> Fu però in Augusto Bonopera che Timeus vide il miglior candidato per il Circolo, una fiducia ben riposta, se si considera il curriculum del personaggio.<sup>114</sup> Senigalliese coetaneo di Renganeschi, repubblicano sin dagli anni universitari, nel 1886 Bonopera fondò nella città di nascita il settimanale anti-clericale e anti-monarchico «La Libera Marca», presto chiuso dalle autorità

<sup>110</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.2, doc. Trieste 6212/35, 24 giugno 1892.

<sup>111</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/13, 19 dicembre 1892; cfr. *Calendario popolare pel 1887. In memoria di Guglielmo Oberdan. Edito dal Circolo repubblicano rivoluzionario Goffredo Mameli di Rimini, a beneficio delle famiglie Oberdan e Sabbadini*, Rimini, Tip. Danesi già Albertini, 1886; *Pro-Oberdan. Calendario popolare pel 1891. Edito dal Circolo repubblicano rivoluzionario Goffredo Mameli di Rimini*, Rimini, Tip. Danesi, 1890.

<sup>112</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.2, doc. Trieste 6212/35, 24 giugno 1892. Renganeschi sarebbe stato da lì a due anni il responsabile editoriale di un foglio unico intitolato «X marzo», pubblicato in commemorazione del ventiduesimo anniversario della morte di Mazzini e redatto da alcuni individui in stretto contatto con il Circolo Garibaldi: Antonio Fratti, Gabriele Rosa, Mario Rapisardi: «X marzo. In commemorazione del XXII° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini», a cura della società Pensiero Azione di Pesaro, 10 marzo 1894, responsabile Giuseppe Renganeschi. Pesarese classe 1865, repubblicano intransigente, Renganeschi fu direttore de «La Sveglia Democratica» di Paterni e corrispondente de «La Terza Italia».

<sup>113</sup> DBMR, pp. 248-249.

<sup>114</sup> DBMR, pp. 45-49; L. Montesi, *Augusto Bonopera. La vita e l'impegno di un repubblicano*, con il testo di Augusto Bonopera *Sinigaglia nel 1848-49 e il processo di Girolamo Simoncelli*, Senigallia, Edizioni di Pensiero e azione, 2006, da cui traiamo le notizie biografiche seguenti.

per la sua linea rivoluzionaria. Nel 1889 egli si laureò a Bologna in Economia politica con una tesi in cui emersero con chiarezza i suoi orientamenti politici ed economici, avendo egli individuato nella cooperazione lo strumento risolutivo del problema sociale.

Conseguita una nuova laurea in giurisprudenza, esercitò l'avvocatura soprattutto a difesa degli appartenenti alle classi disagiate, talvolta gratuitamente. Fu un richiesto conferenziere sui temi dell'organizzazione economica operaia e contadina e su argomenti di carattere civile, come la lotta per l'introduzione del divorzio. Divenne consigliere comunale a Senigallia, poi assessore, segretario del PRI e dal 1909 parlamentare. La laicità della scuola, l'istruzione primaria e l'equità fiscale furono i suoi cavalli di battaglia. Non esistono certezze sulla sua affiliazione massonica, ma moltissimi indizi la fanno supporre.<sup>115</sup> Irredentista e interventista, negli anni del conflitto Bonopera prese parte all'organizzazione dei comitati di resistenza e di assistenza civile.

Possiamo concludere che la capillare ricognizione di Giovanni Timeus in Emilia-Romagna e nelle Marche ebbe esito ambivalente. Negativo se consideriamo i risultati concreti, essendo sostanzialmente fallito il progetto di fondarvi sezioni durature a causa della pregiudiziale anti-monarchica prevalente nel territorio, postasi come il maggior ostacolo all'impianto di nuove succursali. Positivo se valutiamo l'importanza strategica, per la causa irredentista, degli innumerevoli agganci con personalità di spicco del mondo democratico e massonico che egli riuscì a stabilire nel suo giro di propaganda.

---

<sup>115</sup> Secondo Gabriele Costantini, pur non essendo provata l'appartenenza di Bonopera a nessuna loggia attiva a Senigallia, «è indubbia la vicinanza dell'Onorevole e la massoneria in numerose manifestazioni e battaglie politiche del tempo»: G. Costantini, *L'Oriente di Senigallia. Storia della Massoneria senigalliese*, Foggia, Bastogi, 2008, p. 42. Nel 1909 Bonopera venne eletto in parlamento, staccando i candidati monarchico e cattolico. Il giornale «L'Ordine» parlò di un sotterraneo finanziamento massonico a favore del repubblicano. Luana Montesi, autrice di una biografia su Bonopera, ha reputato plausibile questa ipotesi, ma escluso che egli fosse un affiliato. Ella stessa ha però fatto riferimento ad un discorso tenuto dal senigalliese «in difesa dell'ideale massonico e della scuola laica, alla commemorazione del massone Francisco Ferrer, che si tenne a Fabriano il 14 novembre 1909»: L. Montesi, *Augusto Bonopera*, cit., p. 87 nota 217. A ciò si aggiunga che, nel medesimo anno, Bonopera fu tra i leader marchigiani dell'estrema sinistra che sostennero la candidatura del calabrese Giovanni Ciraolo nel collegio di Fano, per il cui successo Palazzo Giustiniani aveva impiegato ingenti mezzi finanziari: M. Severini, *La massoneria e le elezioni del 1909 a Fano*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 21, 1998, pp. 133-143, vedi p. 136.

## Capitolo 9. Toscana

### 9.1 Firenze

#### 9.1.1 *Il crogiolo irredentista: fascisti e democratici*

Il 15 gennaio 1891 un gruppo di patrioti fiorentini comunicò al Consiglio della sezione centrale del Circolo Garibaldi di Trieste di essersi raccolto con lo scopo di contribuire «al riscatto di Trento, Trieste, Istria e, possibilmente, anche della costa dalmata».<sup>1</sup> Della filiale toscana veniva fornito l'elenco dei soci, corredato dai rispettivi indirizzi e dalle attestazioni di appartenenza ad altre associazioni, affinché sul loro conto si potessero prendere tutte le informazioni necessarie. Si trattava di Pio Schweitzer da Trento (Fratellanza Artigiana); Lancillotto Thompson da Firenze (G. O. di Viareggio); Guglielmo Marchi di Firenze (Comitato Elettorale Mazzini); Giovanni Baldi di Firenze (Fratellanza Artigiana); Giuseppe Schweitzer da Fondo, nel Trentino, (Associazione Mazzini); Giannetto Baldi da Cagliari (Comitato Elettorale Mazzini); Pino Garbini da Trento.

Di lì a un mese Battera ufficializzò l'ingresso della nuova sezione nella rete del Circolo, consigliando ai suoi membri di attenersi a un programma strettamente nazionale, alieno da divisioni partitiche, e proponendo la cooptazione al suo interno di un giovane di sua conoscenza, il triestino Giuseppe Levi, residente a Firenze.<sup>2</sup> La segreteria fu assunta da Lancillotto Thompson, proveniente dal circolo Guglielmo Oberdan di Viareggio. Il 16 febbraio Thompson aggiornò i compagni milanesi sulla situazione del neonato sodalizio fiorentino. Accettato lo Statuto sociale, gli aderenti avrebbero pagato una tassa d'ammissione di una lira e una mensile di cinquanta centesimi; era stato nominato un Consiglio provvisorio cui partecipava anche Giuseppe Levi, mentre i signori Pio Schweitzer, Giuseppe Schweitzer e Pino Garbini si erano congedati. Così concludeva il segretario: «attendiamo vostre istruzioni per agire e che, se credete, lavoreremo onde istituire in altre città della Toscana delle Sezioni

---

<sup>1</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/3, 15 gennaio 1891.

<sup>2</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/3, 4 febbraio 1891.

consimili».<sup>3</sup> L'invito venne immediatamente raccolto dalla centrale lombarda. Il giorno 20 Battera impartì precise direttive agli amici fiorentini: essi avrebbero dovuto avviare pratiche per la costituzione di altre sezioni nella regione; indire conferenze «sull'argomento della causa nostra, cercando di attirare alle stesse quella parte di pubblico che non si cura oppure non ha occasione d'occuparsi della causa»; studiare «progetti di propaganda e d'agitazione tanto nel Regno che nelle provincie nostre»; stabilire contatti a Roma con Salvatore Barzilai; esercitarsi al tiro a segno; inviare a Milano copia dei giornali locali che accennassero all'attività del Circolo; trovare abbonati per l'«Eco»; esitare azioni e promuovere sottoscrizioni per rimpinguare le casse dell'associazione.<sup>4</sup> Infine, egli chiedeva ragione delle recenti defezioni, poiché «trattandosi di tre trentini ciò ci meraviglia ed addolora».

Tre giorni dopo Thompson soddisfò una per una le istanze provenienti dalla direzione ambrosiana, assicurando che si sarebbe messo quanto prima in relazione con Barzilai e avrebbe posto in campo le sue conoscenze per la formazione di altri nuclei nella regione, partendo da Volterra.<sup>5</sup> I dimissionari, spiegò, consideravano l'idea di radunare intorno alla causa irredentista le frange moderate come un intollerabile cedimento in senso monarchico. A proposito dell'opinione degli altri soci su questa delicata questione, Thompson scrisse: «solo diremo che noi tutti siamo repubblicani e ci vantiamo di esserlo, ma che crediamo perfettamente in armonia colla nostra fede il lavorare nel Circolo e pel Circolo in quanto che esso ha carattere strettamente nazionale; che a noi pure dolga non poco dell'accaduto facilmente comprenderete».

A partire dal 1892 avrebbe fatto il suo ingresso nella succursale di Firenze anche il pittore Riccardo Carniel, poi passato in quella milanese.<sup>6</sup> Prima di seguire nello specifico le vicende della sezione fiorentina, indagheremo le identità dei suoi affiliati. Possediamo

<sup>3</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/3, 16 febbraio 1891.

<sup>4</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/3, 20 febbraio 1891.

<sup>5</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/3, 23 febbraio 1891.

<sup>6</sup> Nato a Trieste nel 1868, Riccardo Carniel fu un apprezzato pittore. Visse a Firenze, Milano, Parigi e Monaco, dove frequentò l'Accademia di Belle Arti, che a cavallo dei due secoli accolse numerosi triestini desiderosi di impraticarsi nel disegno. Tra costoro anche l'amico e patriota Carlo Wostry, autore di una monografia sul Circolo Artistico di Trieste, cui Carniel appartenne. Tale associazione fu impegnata tanto nel campo ludico quanto in quello patriottico, per questo nel 1914 venne sciolta dalle autorità austriache. Tra le sue attività ricordiamo la promozione di un concorso per la scultura dell'ampolla destinata al tempio di Dante a Ravenna e l'invio di pacchi-dono ai soldati italiani in Libia. Carniel fu tra i venti triestini che parteciparono alla campagna di Grecia del 1897, volontario a Domokos. Durante la Grande guerra combatté sulle Argonne francesi intruppato in una compagnia di garibaldini, per poi passare nell'esercito italiano col grado di sergente, cadendo a Sagrado nel 1915. Cfr. DGF, p. 51; C. Wostry, *Storia del Circolo Artistico di Trieste*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1991, p. 34; *Volontari delle Giulie e di Dalmazia*, a c. di F. Pagnacco, Trieste, s. e., 1928, p. 5; S. Cusin, *Trieste-Monaco di Baviera 1880-1915: artisti triestini alla Akademie der Bildenden Künste*, in «Arte in Friuli Arte a Trieste», n. 23, 2004, pp. 57-90, vedi pp. 57-58; P. Lucano, *Il Circolo Artistico*, in «Umana», *Le istituzioni di cultura della Trieste moderna*, numero speciale pubblicato con gli auspici dell'Università degli Studi di Trieste, VII, n. 1-8, 1958, pp. 106-108; E. Cecchinato, *Camicie rosse*, cit., p. 250.

informazioni sicure su Riccardo Carniel, Giuseppe Levi, Giovanni Baldi, e Lancillotto Thompson. Se il caso di Carniel ci permette di evocare, senza approfondire, un aspetto interessante del poliedrico movimento irredentista, vale a dire il contributo a esso fornito, sul versante artistico, da pittori incisori e scultori,<sup>7</sup> maggiori risultanze ai fini della nostra ricerca offre il raffronto tra le esperienze personali di Levi e Baldi, che qui proponiamo partendo dall'ultimo nominato.

Segretario della Fratellanza Artigiana, di professione insegnante, mazziniano e massone, Giovanni Baldi avrebbe in futuro assunto la guida della loggia «Avvenire» e presieduto l'Associazione del libero pensiero.<sup>8</sup> Questa duplice appartenenza lascia trasparire la complessità del personaggio. Infatti, il movimento del libero pensiero, assai diffuso nella Toscana del secondo Ottocento, si configurò allora, ha scritto Fulvio Conti, «come un polo di aggregazione alternativo per tutti quei seguaci delle teorie materialistiche e libertarie che stentavano ad accettare la disciplina ed il rigido ordinamento gerarchico delle officine liberomuratorie».<sup>9</sup> La stessa Fratellanza Artigiana d'Italia, associazione di mutuo soccorso d'ispirazione patriottica, fondata a Firenze nel 1861 e alla quale aderirono altri soci del Garibaldi, conobbe al suo interno una forte infiltrazione massonica, tanto che Anna Pellegrino, raffrontando i suoi iscritti con il libro matricolare della loggia cittadina «Concordia», ha potuto dimostrare, per l'arco di tempo che va dall'unità agli anni Venti del Novecento, il costante e reciproco travaso di membri da un organismo all'altro.<sup>10</sup>

Baldi sarebbe passato dai ranghi del patriottismo democratico al nazionalismo più spinto. Nel 1914 divenne direttore del periodico anti-socialista «La Fiamma» – il cui stesso titolo rappresenterebbe, secondo Simonetta Soldani, «una palmare testimonianza delle vie attraverso cui tanti simbolici storici della sinistra trasmigrarono sull'opposta riva» –<sup>11</sup> e

<sup>7</sup> Tra i quali dobbiamo includere, oltre a personaggi di fama come Gerolamo Induno, anche i già nominati soci della sezione milanese Arturo Taddio e Raimondo Battera. Nel febbraio 1889 «L'Eco dell'Alpe Giulia» riportò in un breve trafiletto la notizia che Gerolamo Induno aveva dipinto un quadro rappresentante le *Sorelle d'Italia*, lasciando sullo sfondo le figure di Trento e Trieste, velate a lutto e separate da una staccionata dalle compagne danzanti: EAP, n. 23, febbraio 1889, p. 4. Per una rassegna di manifesti, cartoline e volantini irredentisti cfr. P. Delbello *Gli Unni... e gli altri. Satira e propaganda per le terre irredente (1900-1920)*, Trieste, Italo Svevo, 2011. Cartoline di propaganda disegnate da Arturo Taddio si trovano alle pp. 18 e 48.

<sup>8</sup> Su Baldi, oltre a F. Conti, *Firenze massonica. Il libro matricolare della Loggia Concordia 1861-1921*, Firenze, Polistampa, 2012, p. 63, cfr. i saggi contenuti nel volume curato da F. Conti *La massoneria a Firenze*, cit.: F. Conti, *Introduzione*, pp. 7-14, vedi pp. 9-10; L. Cerasi, *Democrazia, patriottismo, politica di massa: la massoneria in età giolittiana*, pp. 243-335, vedi pp. 304-306, 310; R. Bianchi, *Massoneria, società e politica tra Grande guerra e fascismo*, pp. 337-416, vedi p. 376.

<sup>9</sup> F. Conti, *Laicismo e democrazia. La massoneria in Toscana dopo l'Unità (1860-1900)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990, p. 62.

<sup>10</sup> A. Pellegrino, *Dall'Unità a fine Ottocento: la presenza massonica fra umanitarismo e anticlericalismo*, in *La massoneria a Firenze*, cit., pp. 141-241, vedi p. 230-232; ead., «Patria, umanità e progresso»: le origini della Fratellanza Artigiana d'Italia, in «Ricerche storiche», XXXIII, n. 2-3, 2003, pp. 305-336.

<sup>11</sup> S. Soldani, *La Grande guerra lontano dal fronte*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La*

costituì il Fascio rivoluzionario interventista insieme al libero muratore Fernando Agnoletti, ex garibaldino e futurista. La Fratellanza Artigiana divenne nel contempo sede dei comizi della neo-costituita Lega pro terre irredente, con Baldi nel ruolo di conferenziere. Il 23 marzo 1919 egli presenziò all'appuntamento milanese di piazza San Sepolcro, e fu tra i primi aderenti ai fasci di combattimento di Firenze, in seguito protagonisti di un'accesa campagna persecutoria contro la libera muratoria, culminata nei fatti di sangue nell'ottobre 1925.

Diametralmente opposta fu l'esperienza politica di Giuseppe Levi, uomo dalla lunga e intensa vita intellettuale.<sup>12</sup> Nato a Trieste nel 1872, frequentò il liceo Dante Alighieri, dove, con alcuni compagni, contribuì alla fondazione nel 1888 del Circolo XX Dicembre.<sup>13</sup> L'associazione, che si richiamava sin nel titolo agli ideali dell'irredentismo, organizzava manifestazioni anti-austriache nelle piazze e nei teatri di Trieste. Ebbe però vita breve, poiché i suoi membri, una volta terminati gli studi liceali, lasciarono la città per seguire i corsi universitari. Levi si trasferì a Firenze, iscrivendosi nel 1889 alla facoltà di medicina e chirurgia. All'Istituto di patologia divenne allievo del triestino Alessandro Lustig, massone e in passato animatore della sezione torinese del Circolo, evenienza che permette da una parte di rimarcare il ruolo degli atenei italiani come luoghi di formazione non solo intellettuale, ma anche patriottica, dall'altra di individuare nell'ambiente accademico cui afferivano i fuorusciti triestini un campo di reclutamento per le associazioni irredentiste (si ricordi il ruolo di Jacchia a Bologna).

Levi entrò difatti nel Circolo di Firenze durante gli anni universitari. Lo si deduce da alcune lettere risalenti al biennio 1891-1892. Abbiamo sopra accennato al carteggio intercorso nel 1891 tra Thompson e Battera riguardante la nascita della sezione fiorentina e l'affiliazione di Levi, che il primo avvallò su esplicita indicazione del secondo. Altre due missive, di un anno posteriori, testimoniano l'allontanamento di Giuseppe dall'associazione. Fu lo stesso Thompson, in marzo, a riferirlo a Battera: «A proposito del L., debbo dirle cosa che mi rincresceva dirle prima e cioè: ch'esso si è dimesso da questa Sezione per motivi che riguardano Lui solo e dirigendomi una lettera che mi raccomandava di non mostrare a chicchessia».<sup>14</sup> Che quella «L.» indicasse il nome di Levi lo conferma una missiva di Carniel a Battera di poco successiva, nella quale il mittente segnalò il licenziamento del giovane

---

*Toscana*, a c. di G. Mori, Torino, Einaudi, 1986, pp. 345-452, cit. da p. 396.

<sup>12</sup> E. Pannese, *Levi, Giuseppe*, in DBI, LXIV, 2005, pp. 766-769.

<sup>13</sup> A. Castiglioni, *L'irredentismo studentesco giuliano e il «Circolo XX Dicembre»*, cit., pp. 303-305. Il nome "Giuseppe Levi" è molto comune nell'onomastica ebraica, che tuttavia si tratti della medesima persona di cui stiamo parlando lo conferma il fatto che Castiglioni, egli stesso in passato membro del Circolo XX Dicembre, a p. 303 parli espressamente di Giuseppe Levi come del «professore all'università di Torino, uno dei più insigni istologi viventi».

<sup>14</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/28, marzo 1892.

universitario menzionando il suo nome per esteso, senza tuttavia spiegare i motivi del suo gesto, che rimangono quindi oscuri.<sup>15</sup>

Conseguita la laurea nel 1895, Levi divenne assistente alla clinica psichiatrica di San Salvi, diretta da un altro triestino e patriota, costretto in passato ad abbandonare la città natale per le sue idee politiche, Eugenio Tanzi.<sup>16</sup> Conseguita nel 1903 la libera docenza in anatomia umana, Levi insegnò alle Università di Sassari e Palermo. Allo scoppio del conflitto mondiale partì volontario col grado di maggiore medico. Al termine della guerra divenne professore ordinario all'ateneo torinese, guadagnandosi nel 1931 una candidatura al Premio Mussolini dell'Accademia d'Italia, vittoria sfumata per diretto intervento del duce, avendo Levi aderito al manifesto degli intellettuali anti-fascisti promosso da Croce.<sup>17</sup> Le leggi razziali lo costrinsero poi ad abbandonare ogni incarico. Passò quindi all'Istituto di anatomia patologica dell'Università di Liegi. Tornato a Torino nel 1941, al termine della guerra venne reintegrato nei suoi precedenti ruoli all'Istituto. Morì ultranovantenne nel 1965.

La sua figura rimane legata a personaggi prestigiosissimi della cultura scientifica, letteraria e politica italiana del Novecento. Fu maestro di tre premi Nobel: Salvador Luria (Nobel nel 1969), Renato Dulbecco (Nobel nel 1975) e Rita Levi Montalcini (Nobel nel 1986),<sup>18</sup> con la quale condivise, entrambi israeliti, la tragica esperienza delle persecuzioni razziali fasciste. Nei loro libri di memorie, i tre allievi gli dedicarono pagine colme di stima e di rispetto.<sup>19</sup> La figlia Natalia, sposata Ginzburg, ha ritratto la figura del padre nel celeberrimo romanzo *Lessico familiare*, da cui ricaviamo conferma degli orientamenti politici che ne avevano ispirato la militanza nel Circolo XX Dicembre di Trieste e nella sezione fiorentina del Circolo Garibaldi. Leggiamo un passaggio significativo: «Era stata in passato, mia nonna, molto ricca, e s'era impoverita con la guerra mondiale; perché siccome non credeva che vincessero l'Italia, e nutriva una cieca fiducia in Francesco Giuseppe, aveva voluto conservare certi titoli, che possedeva in Austria, e così aveva perso molti denari; mio padre, irredentista, aveva inutilmente cercato di convincerla a vendere quei titoli austriaci».<sup>20</sup> È, questa, una finestra aperta sui contrasti generazionali e intra-familiari che, nel clima surriscaldato della

<sup>15</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/18, 31 dicembre 1892.

<sup>16</sup> S. Poggi, *Firenze, Trieste e gli studi di psicologia in Italia (1900-1925)*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, a c. di R. Pertici, I, Firenze, Olschki, 1985, pp. 139-165, vedi pp. 140 e sgg.

<sup>17</sup> C. Pogliano, *Le scienze biomediche*, in *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia, 1890-1940*, a c. di A. Casella, A. Ferraresi, G. Giuliani, E. Signori, 2000, Pavia, La Goliardica Pavese, pp. 257-286, vedi p. 266.

<sup>18</sup> G. Cosmacini, *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo. Dalla «spagnola» alla II guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 273.

<sup>19</sup> Cfr. R. Dulbecco, *Scienza, vita e avventura*, Milano, Sperling & Kupfer, 1989, p. 47; R. Levi Montalcini, *Elogio dell'imperfezione*, Milano, Garzanti, 1987, cfr. il capitolo intitolato *Commiato da un maestro e da un padre* alle pp. 203-206; S. E. Luria, *Storia di geni e di me*, Torino, 1984.

<sup>20</sup> N. Ginzburg, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 2010, p. 8.

Trieste di fine Ottocento, potevano opporre figli e genitori sulla base del sentimento di appartenenza nazionale.

Negli anni del regime casa Levi divenne, a Torino, ritrovo di oppositori soprattutto socialisti, compreso Turati, che vi trovò accoglienza prima della fuga clandestina dall'Italia.<sup>21</sup> A causa del suo anti-fascismo Levi conobbe il carcere per alcune decine di giorni.<sup>22</sup> Le biografie di Giovanni Baldi e Giuseppe Levi dimostrano quali diversificati percorsi potessero intraprendere uomini un tempo organici al movimento irredentista ottocentesco, crogiolo di ideali, fedi e valori destinati a esplodere in direzioni inaspettate. A produrre una frattura insanabile tra i pochi sopravvissuti di quell'esperienza politica non fu, quindi, la Grande guerra, cui essi parteciparono da volontari in percentuale schiacciante, ma il fascismo, che costrinse a una scelta irrevocabile tra adesione e ripudio.

Il segretario e la mente operativa del Circolo di Firenze fu Lancillotto Thompson.<sup>23</sup> Nacque negli Stati Uniti intorno alla metà degli anni Settanta dell'Ottocento. Ancora piccolo, si trasferì con la famiglia in Italia, dove acquisì la cittadinanza al raggiungimento della maggiore età. Divenne un appassionato irredentista, pubblicando sin da giovane svariati opuscoli sull'argomento e viaggiando nelle regioni austriache a maggioranza italiana per perorare la causa patriottica, procurandosi l'ostilità della polizia imperiale. Libero muratore, durante la campagna interventista sostenne dalle pagine della rivista massonica «L'Idea Democratica» la necessità della partecipazione dell'Italia alla guerra, contribuendo a porre sul tavolo delle discussioni la questione dalmatica.<sup>24</sup> Nel 1915 compilò per «L'Idea» – firmandosi con lo pseudonimo “Lupo della Montagna”, utilizzato anche nei carteggi privati – una silloge di brani sulla Dalmazia di poeti, storici e geografi filo-italiani, riportando in coda le rivendicazioni avanzate da un gruppo di dalmati al parlamento del Regno durante il «maggio radioso» affinché i rappresentanti della patria non tradissero le loro aspettative.<sup>25</sup>

Al tema aveva già dedicato nel 1891 un pamphlet intitolato *Salviamo la Dalmazia*, edito dalla sezione fiorentina del Circolo Garibaldi di Trieste. Nel 1914 diede alle stampe *Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento Italiano*, con prefazione di Salvatore Barzilai. Il libro ebbe due edizioni contemporanee, una delle quali, evidentemente destinata a circolare clandestinamente nelle provincie italiane dell'Impero, riportava falsi

---

<sup>21</sup> Ibidem, pp. 30, 76-79,

<sup>22</sup> Ibidem, pp. 95-98.

<sup>23</sup> Su di lui cfr. *Patriotic Bookkeeping*, in «The Outlook», march 8, 1916, pp. 534-535.

<sup>24</sup> B. Pisa, *Ernesto Nathan e la politica nazionale*, in RSR, LXXXIV, f. 1, 1997, pp. 17-66, vedi p. 33 nota 54. Sul periodico «L'Idea Democratica» cfr. A.M. Isastia, *La Massoneria al contrattacco: “L'Idea democratica” di Gino Bandini (1913-1919)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 1997, pp. 259-287.

<sup>25</sup> Lupo della montagna, *La Dalmazia*, in LID, III, n. 20, 15 maggio 1915, p. 2; cfr. anche il suo articolo dedicato al letterato ed ex garibaldino di Trieste Filippo Zamboni: LID, III, n. 5, 30 gennaio 1915, pp. 3-4.



autore e titolo: *Novelle di Antonio Fogazzaro*.<sup>26</sup> Dal volume traspare chiara la simpatia dell'autore per la massoneria e per il ruolo attivo che questa avrebbe a suo dire svolto durante il Risorgimento.<sup>27</sup>

L'anno successivo fu la volta de *Il Risorgimento italiano e gli irredenti*. Impossibilitato a combattere in trincea perché leggermente zoppo, assolse incarichi di contabilità finanziaria presso un reggimento al fronte, dove contrasse una malattia letale. Rientrato a Firenze, si spense nel 1916, «non su quel campo di battaglia – scrisse l'anonimo estensore del necrologio comparso su «L'Idea Democratica» – su cui agognava di poter morire».<sup>28</sup>

### 9.1.2 *Filo-francesismo, repubblicanesimo radicale e pacifismo condizionato*

In sostanziale armonia con l'irredentismo massonico ottocentesco, la sezione fiorentina del Circolo ebbe, nonostante le rassicurazioni del suo segretario, un pronunciato carattere repubblicano e filo-francese, che la pose talvolta in urto con la centrale ambrosiana. Nel giugno 1891 Thompson relazionò Battera su di una cerimonia commemorativa in onore di Giuseppe Garibaldi tenutasi nei locali della Fratellanza Artigiana.<sup>29</sup> Dopo il discorso di Leopoldo Viglione, intervenuto in sostituzione di Andrea Giannelli, l'assemblea approvò un ordine del giorno di forte condanna verso la Triplice Alleanza. Insieme ad alsaziani e lorenensi ancora soggiogati ai tedeschi, scrisse Thompson, pativano tutti gli eroici «soldati di Francia che, a Solferino ed a Magenta, versarono il loro sangue per il riscatto d'Italia», non ancora risorta a nazione.

La missiva ci introduce nell'ambiente politico cui partecipava la succursale fiorentina, quello repubblicano più radicale, rappresentato soprattutto dal vecchio cospiratore Giannelli. Nel 1886 questi era stato il costituente a Firenze dell'Alleanza repubblicana universale, sopravvissuta in seguito come nucleo clandestino paramilitare in funzione anti-monarchica, e, a fine secolo, del Partito repubblicano intransigente, approdo dei mazziniani più inflessibili.<sup>30</sup> Collaboratore di Thompson alla redazione de «Il Popolo»,<sup>31</sup> Giannelli era in corrispondenza

<sup>26</sup> Il libro venne recensito dalla rivista americana «The Outlook», may 16, 1915, p. 234.

<sup>27</sup> Un titolo riassuntivo all'inizio del secondo capitolo recita: «Massoneria e Carboneria vessillifere di patriottismo»: L. della Montagna, *Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento Italiano*, cit., p. 9.

<sup>28</sup> *I nostri morti*, in LID, III, n. 33, 14 agosto 1915, p. 3.

<sup>29</sup> CMSPTs, ACG, f. 20.2, doc. Trieste 6211/24, 3 giugno 1891.

<sup>30</sup> F. Conti, *Giannelli, Andrea*, in DBI, LIV, 2000, pp. 432-435; L. Lotti, *Giannelli Andrea*, in MOI, II, 1976, pp. 487-488.

<sup>31</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/4, 21 dicembre 1892.

con la redazione dell'«Eco dell'Alpe Giulia» e con i dirigenti del Circolo.<sup>32</sup> Nel novero dei democratici legati alla sezione toscana dobbiamo aggiungere anche Antonio Fratti, «l'ultimo dei romantici» garibaldini, irredentista mazziniano, appoggiato dal Circolo Garibaldi alle elezioni politiche per il collegio di Viareggio del 1892.<sup>33</sup> La simpatia nutrita dagli irredentisti fiorentini verso la Francia repubblicana, già evidente in un articolo di Thompson comparso sul numero unico «Caprera» pubblicato a cura della sezione fiorentina nel 1891,<sup>34</sup> avrebbe causato nel settembre di quell'anno un piccolo incidente diplomatico con la direzione ambrosiana. Il 15 Battera scrisse a Guglielmo Marchi, lamentando il prolungato silenzio della filiale toscana.<sup>35</sup> Riguardo poi l'imminente inaugurazione della statua di Garibaldi a Nizza, il mittente pose l'assoluto divieto di parteciparvi fintanto «che la terra nativa dell'Eroe [non] ritornerà in seno alla madre patria», esprimendo nel contempo l'augurio per una pacifica soluzione delle vertenze tra Italia e Francia, definite «nazioni sorelle».

L'erezione di un monumento all'Eroe dei due mondi nella sua città natale si trovava in quel momento a lato di roventi discussioni che interessarono una vasta fetta dell'opinione pubblica italiana. Pochi giorni prima dello scoprimento della statua tre pellegrini francesi avevano scritto sul registro del Pantheon a Roma «Viva il Papa», innescando una serie di polemiche destinate a sopirsi solo dopo che il ministro francese delle Finanze Rouvier, approfittando della cerimonia nizzarda in onore di Garibaldi, salutò «l'Italie unifiée et Rome capitale», raccogliendo così la soddisfazione di Di Rudinì.<sup>36</sup>

---

<sup>32</sup> Cui si sentiva sentimentalmente legato dalla sua passata conoscenza di Oberdan, del quale, come ebbe a scrivere, serbava «santamente l'affettuosa memoria»: CMSPTs, *ACG*, f. 26, doc. Trieste 6214/1, 22 gennaio 1894. Cfr. la lettera di Giannelli in memoria di Oberdan pubblicata sul numero commemorativo dell'«Eco dell'Alpe Giulia», n. 10, dicembre 1886, p. 2. Deceduto nel 1914, la rivista del GOI «L'Idea Democratica» dedicò a Giannelli un necrologio, definendolo «fulgido esempio di ardimento, di costanza, di carattere, di devozione all'ideale al quale dedicò tutta la nobilissima esistenza»: LID, II, n. 24, 14 giugno 1914, p. 4.

<sup>33</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/6, 30 ottobre 1892. Su di lui cfr. R. Balzani, *Antonio Fratti. Dalle campagne garibaldine a Domokos*, Forlì, CartaCanta, 2010; G. Monsagrati, *Fratti, Antonio*, in DBI, L, 1998, pp. 340-342; L. Lotti, in MOI, II, 1976, pp. 386-388. Fratti sarebbe caduto nel 1897 a Domokos per l'indipendenza della Grecia. In una conferenza tenuta negli anni Novanta a Firenze il forlivese non mancò, come scrisse Thompson, di avere «belle parole anche per Trieste e Trento»: CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/9, 7 giugno 1893. Fratti non fu iscritto alla massoneria, ma la sua morte spinse al cordoglio il gran maestro allora in carica Ernesto Nathan: *Per Antonio Fratti*, in RMI, XXVIII, n. 8-10, 31 maggio 1897, pp. 155-156; la RMI ospitò anche un *Inno funebre ad Antonio Fratti* di Giovanni Pascoli: RMI, XXVIII, n. 12, 30 luglio 1897, pp. 183-184. La definizione «ultimo dei romantici» è di A. Casadio, *L'ultimo dei romantici: Antonio Fratti come estremo rappresentante della migliore tradizione politica ottocentesca*, in ILM, LII, n. 3, 1997, pp. 59-64.

<sup>34</sup> In cui si parlava dell'«amor fiero di Francia» di Alsaziani e Lorenesi: Lupo della Montagna, *Questione dalmata*, in «Caprera», numero unico, pubblicato a Cura della Sezione Fiorentina del Circolo Garibaldi di Trieste col gentile concorso del Circolo Michele di Lando e del Comitato Mazziniano Centrale, 2 giugno 1891, pp. 2-3.

<sup>35</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/37, 15 settembre 1891.

<sup>36</sup> J.-Y. Frétygné, *Garibaldi e i francesi: una storia d'amore e di odio*, in «Studi Garibaldini», n. 8, 2009, pp. 15-24, vedi pp. 23-24.

Quattro giorni dopo la lettera di Battera, Marchi espresse tutto il suo disappunto per l'ingiunzione proveniente da Milano. Troppa differenza di trattamento, a suo dire, vi era tra gli italiani «dell'Alpi e quelli del Taro», ossia tra i connazionali sudditi d'Austria e quelli un tempo consegnati da una «monarchia simulatrice e codarda» al Secondo impero napoleonico, poi divenuti cittadini della Repubblica francese, la quale «non ne offese il sentimento italiano, e ne rispettò tradizioni e tendenze; né diede martiri, né perseguitati».<sup>37</sup> Non solo, ma gli irredentisti anti-austriaci di nazionalità italiana residenti a Nizza avrebbero addirittura goduto, secondo Marchi, maggiori tutele nella Francia repubblicana che non nel Regno d'Italia. Infine egli aggiunse: «Garibaldi stesso, italiano e nizzardo, a cui la cessione del suo paese fu dolore incommensurabile, Garibaldi stesso, diciamo, accorse in Francia e la difese nell'ira della sventura, quando l'aquile prussiane si libravano vittoriose sotto il cielo francese».<sup>38</sup> Perciò la sezione di Firenze al completo insisteva sulla necessità di inviare una rappresentanza del Circolo all'inaugurazione della statua del Generale a Nizza. Battera rispose di non essere mosso da una pregiudiziale avversione alla Francia, ma dalla volontà di mantenersi coerente al programma irredentista.<sup>39</sup> A sostegno delle proprie argomentazioni egli citò un articolo dell'«Indipendente» assai caustico verso la politica di francesizzazione della minoranza italiana di Nizza attuata oltralpe, dicendosi però speranzoso in un riavvicinamento tra Milano e Firenze.

Certamente stupisce che gli irredentisti toscani, fedeli seguaci delle idee di Mazzini, esprimessero un così vivo attaccamento alla Francia, data l'avversione da sempre nutrita verso di essa dal Genovese, che la ritenne assolutamente inadatta a fornire un modello di riferimento per il movimento nazionale italiano.<sup>40</sup> Il tendenziale filo-francesismo della massoneria italiana di orientamento democratico può forse spiegare i sentimenti dei fiorentini, sebbene in seno all'Ordine convivessero giudizi contrastanti sulla nazione transalpina. La scissura era venuta a galla pochi anni prima, in occasione del centenario della Rivoluzione francese, quando la gran maestranza Lemmi, in linea con il misogallismo di Crispi, oppose agli omaggi che numerosi massoni tributarono alla consorella latina «una orgogliosa rivendicazione dell'identità nazionale italiana», anteponendo per importanza il Risorgimento nazionale all'anniversario

<sup>37</sup> CMSPTs, ACG, f. 20.2, doc. Trieste 6211/37, 19 settembre 1891.

<sup>38</sup> Sulle fortune della figura di Garibaldi in Francia cfr. P. Gut, *Garibaldi et la France, 1848-1882. Naissance d'un mythe*, in RSR, LXXIV, f. III, 1987, pp. 299-328.

<sup>39</sup> CMSPTs, ACG, f. 20.2, doc. Trieste 6211/37, s. d., ma 1891.

<sup>40</sup> G. Angelini, *Mazzini: dalla libertà delle nazioni alla pace fra i popoli*, in *Nazione democrazia e pace. Tra Ottocento e Novecento*, a c. di ead., Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 21-87, vedi p. 35; A. De Francesco, *Mito e storiografia della "Grande rivoluzione". La Rivoluzione francese nella cultura politica italiana del '900*, Napoli, Guida, 2006, pp. 43-44.

del 1789.<sup>41</sup> Tendenzialmente, Grande Oriente d'Italia e Grande Oriente di Francia mantennero comunque nel tempo buoni rapporti.<sup>42</sup>

Lo scambio di battute tra Battera e Marchi non turbò più di tanto le cordiali relazioni che legavano le due sezioni di appartenenza, le quali ripresero una fitta corrispondenza sui temi di comune interesse. Il 21 dicembre Thompson – che utilizzò nell'occasione lo pseudonimo di “Esperio” – descrisse una recente commemorazione fiorentina in onore di Oberdan, organizzata dalla filiale del Circolo insieme alla Fratellanza Repubblicana, cui presero parte i rappresentanti di varie associazioni democratiche: la Fratellanza Artigiana, i Reduci Garibaldini, i Reduci di Mentana, il Nucleo radicale universitario, il Circolo repubblicano intransigente Michele di Lando.<sup>43</sup> Per avere una maggiore visione d'insieme di questo scenario dobbiamo annettere all'elenco fornito da Thompson i nomi di altri gruppi che nella città gigliata presenziavano abitualmente a manifestazioni repubblicane e anti-clericali, ossia la Propaganda Mazzini, la Gioventù Democratica, la Giordano Bruno, aggregazioni di stampo patriottico e massonico in contatto con il Circolo Garibaldi e protagonisti di episodi di chiara intonazione irredentista.<sup>44</sup>

Questa galassia di sodalizi non esprimeva una linea politica omogenea, né esercitava pratiche d'intervento pubblico sempre affini e coese, nonostante la condivisione di una certa idealità di fondo. La questione è stata posta da Fulvio Conti, il quale ha indagato il tipo di sociabilità espresso nell'Ottocento dalle unioni di veterani e reduci dell'area toscana, orbitanti anch'esse, come abbiamo notato, nel medesimo spazio associativo in cui si inseriva la sezione capitanata da Thompson.<sup>45</sup> Conti è partito nella sua analisi distinguendo tra sociabilità “integrativa” e “oppositiva”, intendendo con la prima «quell'insieme di strutture più o meno formalizzate che dopo il 1860 accettarono l'ordinamento istituzionale vigente e si configurarono come luoghi di addensamento di pratiche politiche finalizzate, in modo diretto

---

<sup>41</sup> A.M. Isastia, *Uomini e idee della massoneria*, cit., p. 74. Sul misogallismo di Crispi cfr. R. Colapietra, *Il pensiero politico di Francesco Crispi*, 3, in «Criterio», II, n. 5-6, 1958, pp. 407-428, vedi p. 426.

<sup>42</sup> A. Combes, *La Massoneria in Francia. Dalle origini ad oggi*, a c. di A.A. Mola, Foggia, Bastogi, 1986, p. 83.

<sup>43</sup> CMSPTs, ACG, f. 20.2, doc. Trieste 6211/47, 21 dicembre 1891.

<sup>44</sup> CMSPTs, ACG, f. 20.1, doc. Trieste 6211/15, 29 aprile 1891. Il vessillo della sezione fiorentina dell'Associazione del Libero Pensiero “Giordano Bruno” aveva un nastro tricolore, secondo Franco Bertolucci «testimonianza dell'influenza massonica»: F. Bertolucci, *Per una geografia dell'anticlericalismo in Toscana fra Otto e Novecento*, in *Galilei e Bruno nell'immaginario dei movimenti popolari tra Otto e Novecento*, a c. di id, Pisa, BFS, 2001, pp. 157-194, cit. da p. 166.

<sup>45</sup> F. Conti, *Per una geografia dell'associazionismo laico in Toscana dall'unità alla Grande Guerra: le società di veterani e reduci*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», *Con la guerra nella memoria: Reduci, superstiti, veterani nell'Italia liberale*, a c. di A. Preti, F. Tarozzi, Bologna, XXXIX, 1994, pp. 13-53. Sul concetto si “sociabilità” cfr. gli interventi di A.M. Banti, M. Malatesta, M. Meriggi, S. Soldani, G. Pécout, in *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, in «Passato e presente», X, n. 26, 1991, pp. 17-42.

o indiretto, all'integrazione civica, all'apprendistato democratico, alla diffusione di un sentimento unitario di appartenenza nazionale», e con la seconda «quel tessuto associativo di matrice clericale-legittimista oppure mazziniano-repubblicano e protosocialista, che, non riconoscendo piena legittimità alle istituzioni statuali edificate nel 1860 e nel 1870, si caratterizzò per una attività conflittuale e per una politicizzazione oppositiva».<sup>46</sup> Senza dimenticare le «molte organizzazioni che in realtà si collocavano in un'ambigua zona di confine, oscillanti fra l'una e l'altra opzione»,<sup>47</sup> Conti ha ascritto le società di reduci toscane alla prima delle due categorie sopra accennate, pur riconoscendo la riluttanza dei segmenti repubblicani in esse presenti a lasciarsi intrappolare negli assetti elaborati dalle frange moderate.<sup>48</sup> Tali considerazioni aiutano a interpretare il quadro emergente dai carteggi di Thompson. Le organizzazioni filo-irredentiste da questi menzionate, infatti, non rientravano senza esclusioni nel campo dell'assoluta intransigenza anti-sistema. La situazione era sfaccettata e complessa, e ciò valeva anche, volendo addentrarci nel caso specifico del Circolo Garibaldi, per le sue diverse filiali, al cui interno la componente riottosa era di solito costituita dai soci più giovani. È ciò che emerge da una lettera di Thompson a Battera del gennaio 1892:

Se taluni giovani sparsi nel Regno per istudii attribuiscono veramente, come Ella suppone, alla Sez. Princ. delle velleità assolutistiche sulle altre Sezioni, io non saprei davvero su cosa potrebbero basare tale loro opinione. A me sembra che le Sezioni tutte abbiano sempre agito reciprocamente e verso la Sez. Principale con quella indipendenza che si addice ad uomini d'animo libero, con quella cortesia che conviene a gente educata, con quella certa omogeneità d'azione indispensabile ad ogni corpo organizzato, e, infine, con quei sensi di simpatia e d'amicizia che sogliono stringere quanti nutrono delle nobili comuni aspirazioni.<sup>49</sup>

Insomma, i precedenti dissapori in merito alla questione nizzarda erano dimenticati. La succursale fiorentina, nonostante lo smaccato orientamento repubblicano, si dichiarava autonoma e insieme fedele alle istruzioni provenienti da Milano, in cima alle quali vi fu sempre la necessità di mantenersi estranei alle lotte di partito. Occorre chiedersi, alla luce di tale esigenza, quali fossero le opinioni e le aspettative nutrite dalla centrale del Circolo nei riguardi della sezione di Firenze, in cui trovavano posto, secondo quanto scrisse il suo stesso segretario, «tutti mazziniani intransigenti».<sup>50</sup>

<sup>46</sup> F. Conti, *Per una geografia dell'associazionismo laico in Toscana dall'unità alla Grande Guerra: le società di veterani e reduci*, cit., p. 16.

<sup>47</sup> Ivi.

<sup>48</sup> Ibidem, pp. 21-23.

<sup>49</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/23, 3 gennaio 1892.

<sup>50</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/29, 13 marzo 1892.

Ce ne fornisce un'idea Riccardo Carniel, che frequentò entrambe le filiali. In una lettera indirizzata a Battera nel dicembre 1892 egli diede della succursale toscana la medesima definizione di Thompson, ma un giudizio opposto: «è composta di mazziniani dei più intransigenti, e non dobbiamo farci molte illusioni sulla loro importanza, come Sezione, salvo che dal lato di propaganda nelle loro file ove potrebbero riescirci utili. Se vi fossero altri elementi delle nostre provincie si potrebbe far molto qui, ma essendo soli, bisogna aver molto tatto».<sup>51</sup>

Ciò dimostra come l'*entourage* dei triestini talvolta formasse, nell'ordinamento del Circolo, una sorta di frammento separato, un gruppo nel gruppo, all'interno del quale progettare strategie di controllo sull'intero sodalizio. Se la carenza di fonti ci impedisce di generalizzare l'assunto, esso risulta senz'altro vero per il caso di Firenze.

Rimane da analizzare una lettera inviata da Giannetto Baldi alla centrale milanese il 23 luglio 1892, nella quale egli, approssimandosi il Congresso internazionale della pace di Berna, sollecitò i compagni a mobilitarsi in favore delle rivendicazioni territoriali d'Italia. A suo giudizio era assolutamente necessario far «intendere ai signori Congressisti che pace vera e piena non avranno fino a che non sarà risolto, per noi, il problema delle terre soggette all'Austria e per gli altri tutti i problemi di libertà e d'indipendenza che agitano i cuori e le menti dei patrioti».<sup>52</sup> Baldi, che parlava in nome della sezione di appartenenza, riteneva opportuno spedire al Congresso un memoriale «nel quale si propugnassero i diritti dell'Italia e delle sue terre irredente e si enumerassero tutti i torti che l'Austria ha verso gli italiani e le angherie, i soprusi, la tirannide che esercita giornalmente sui nostri poveri fratelli oppressi».

È possibile seguire lo sviluppo della questione leggendo lo scritto inviato dai soci del Circolo all'ottava Conferenza interparlamentare e al Congresso internazionale della pace di Berna del 21 agosto 1892.<sup>53</sup> Dopo aver redarguito «gli Apostoli della pace e dell'arbitrato in Europa» sul dovere di ricordare il principio fondamentale secondo cui per raggiungere la pace occorreva sopprimere le cause della guerra, gli estensori del documento posero l'attenzione sulla maggiore di queste cause: «la rivendicazione di Trieste, l'Istria ed il Trentino all'Italia, di codeste sfortunate provincie che riuniscono le condizioni storiche e scientifiche insieme, senza le quali qualsiasi rivendicazione riescirebbe immaginaria, chimerica e sono cioè: la lingua, la razza, la volontà del popolo e sopra ogni altra cosa, l'amore della libertà l'odio implacabile al dispotismo, rappresentato dall'impero Austriaco».

---

<sup>51</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/18, 31 dicembre 1892.

<sup>52</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.2, doc. Trieste 6212/37, 23 luglio 1892.

<sup>53</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.2, doc. Trieste 6212/37, 21 agosto 1892.

Il contrasto teorico tra l'opzione pacifista e la “guerra giusta”, tra i principi democratici e la necessità di ricorrere alle armi per risolvere la questione di Trento e Trieste, rimase sempre latente nell'impianto concettuale dell'irredentismo repubblicano. Nel 1915, con l'ingresso del Regno d'Italia nel Primo conflitto mondiale, il nodo si sarebbe definitivamente sciolto a favore della guerra.

### 9.2 *Volterra e Livorno. Socialisti e operai massoni per la causa irredentista*

La sezione di Volterra sorse per impulso di quella fiorentina. Il 12 aprile 1891 Lancillotto Thompson informò Battera sulle manovre in corso, accennando al «carissimo Dello Sbarba che laggiù è l'anima di tutto», e assicurando che presto sarebbe nata a Volterra una succursale del Circolo.<sup>54</sup> Cinque giorni dopo un'altra lettera, stessi mittente e destinatario, riportò la notizia dell'avvenuta costituzione della filiale, avente come segretario lo studente Giuseppe Silla Masella,<sup>55</sup> che il mese successivo ne diede ufficiale conferma alla centrale milanese.<sup>56</sup> Nella sua risposta a Silla Masella Battera asserì, al solito, che il nuovo nucleo avrebbe dovuto rimanere «al di sopra di ogni gara di partito», dovendosi muovere unicamente nel campo nazionale.<sup>57</sup> Grazie alla mediazione della sezione di Firenze, Milano e Volterra avrebbero dovuto cooperare allo scopo di «piantare il tricolore sul colle di S. Giusto e nell'anfiteatro romano di Pola».

Su Silla Masella, professore di francese in un ginnasio e autore di poesie di tono irredentista, non possediamo informazioni esaurienti.<sup>58</sup> Diverso il caso di Arnaldo Dello Sbarba, che fu massone, socialista, deputato e ministro.<sup>59</sup> Nato a Volterra nel 1873, a ventun anni divenne direttore del settimanale socialista di Volterra «Il Martello», collaborando in seguito a numerose altre testate. Eletto alla Camera nel 1911, dopo il Congresso di Reggio Emilia dell'anno successivo abbandonò il gruppo parlamentare socialista passando a quello riformista di Bissolati. Allo scoppio della guerra entrò nel fronte della Sinistra interventista e partì volontario al fronte col grado di sottotenente d'artiglieria. Congedatosi capitano, assunse nel 1919 i sottosegretariati per le Terre liberate prima e per la Giustizia poi, divenendo nel

<sup>54</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/15, 12 aprile 1891.

<sup>55</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/17, 17 aprile 1891.

<sup>56</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/22, 20 maggio 1891.

<sup>57</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/22, 23 maggio 1891.

<sup>58</sup> «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 9, 12 gennaio 1905, p. 132; G.S. Masella, *Dolore*, in «Caprera», cit., p. 3.

<sup>59</sup> F.M. Biscione, *Dello Sbarba, Arnaldo*, in DBI, XXXVIII, 1990, pp. 90-92; P. Ferrini, *Arnaldo Dello Sbarba*, in «Rassegna Volterrana», 1958, pp. 92-97.

1921 ministro del Lavoro. Presiedette numerose istituzioni: l'ospedale psichiatrico di Volterra e, a Pisa, gli ospedali riuniti, la Cassa di Risparmio, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati del Foro. La sua carriera politica sostanzialmente si interruppe all'ascesa del fascismo. Nel 1924 le squadracce devastarono la sua abitazione. Ritiratosi a vita privata a Pisa, vi morì nel 1958. In massoneria raggiunse posizioni ragguardevoli.<sup>60</sup> Una sola lettera, inviata a Battera nel giugno 1891, rimane a testimoniare la sua attività nel Circolo Garibaldi. Il volterrano, sostituito Silla Masella nella più alta carica della succursale cittadina, comunicò l'intenzione di fondare un giornale votato all'emancipazione del popolo e alla difesa dell'irredentismo.<sup>61</sup> Battera, preoccupato dell'impegno economico che l'impresa avrebbe comportato, cassò la proposta, ma il tentativo rimane indicativo dell'intraprendenza del giovane Dello Sbarba, che alla causa patriottica avrebbe consacrato, da libero muratore, tutta la propria esistenza.<sup>62</sup>

Passiamo a Livorno. Il punto di riferimento del Circolo in città fu l'emigrato triestino Ilario Ilarsi. Costui ha lasciato tre lettere, scritte in un italiano stentato che ne denotano l'umile provenienza, ma utilissime per indagare la prospettiva di un irredentista non appartenente alla fascia sociale più rappresentata nel Circolo, quella della piccola borghesia studentesca e del commercio. La prima missiva venne inviata a Battera il 24 dicembre 1887, quattro giorni dopo la ricorrenza della morte di Oberdan, che a Livorno, scrisse Ilarsi, «passò del tutto inosservata», eccettuate le espressioni di cordoglio organizzate dalle associazioni liberali.<sup>63</sup> Per l'occasione egli ricevette «molti manifesti clandestini da Genova, Romagna e Londra», indizio del permanere di una rete di contatti tra Italia e Inghilterra risalente agli anni risorgimentali.

Il triestino lamentava lo scarso impegno patriottico di «quelli che sono forniti di censo», indifferenti, «per tema di non compromettersi», al destino delle terre “irredente”, tanto che, se non fosse stato per coloro che egli definiva «diseredati», l'irredentismo non avrebbe avuto sostenitori. Era merito della classe lavoratrice se il problema di Trieste rimaneva vivo nella coscienza dell'opinione pubblica. Egli si trovava a Livorno ormai da sette anni, ma fino ad allora nulla era stato concretamente realizzato, «e chi sa quanti anni passano avanti di trovarsi a qualche fatto in pro della nostra povera patria».

Ilarsi appartenne alla loggia «Dovere» all'Oriente di Livorno, dove divenne maestro nel 1885.<sup>64</sup> Questa officina di Rito Simbolico, sorta l'anno precedente sotto la guida di Giuseppe Albanese, fu politicamente orientata verso l'estrema sinistra. In essa, particolarmente

<sup>60</sup> A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana*, cit., p. 496.

<sup>61</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/26, 21 giugno 1891.

<sup>62</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/26, 25 giugno 1891.

<sup>63</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 14.1, doc. Trieste 6207/23, 24 dicembre 1887.

<sup>64</sup> ASGOI.



turbolenta e protagonista di ripetuti episodi di dissenso nei confronti della base romana, trovarono posto in maggioranza facchini, portuali e lavoratori di fatica.<sup>65</sup>

Alla categoria appartenne anche Ilarsi, come si deduce da una missiva spedita da Battera a Imbriani nel 1889, in cui il leader del Circolo milanese comunicò che a fare le veci dell'associazione a Livorno in occasione dell'imminente inaugurazione di un monumento a Garibaldi sarebbe stato Ilarsi, definito «ottimo operaio addetto da anni allo Stabilimento Orlando, nostro rappresentante in quella Città».<sup>66</sup> La cerimonia in onore del Nizzardo fu orchestrata dalla massoneria labronica, su interessamento di Carlo Meyer, Rodolfo Manganaro e Luigi Orlando, proprietario dell'omonimo cantiere navale in cui lavorava Ilarsi.<sup>67</sup> Questi inviò poi a Battera il resoconto della manifestazione, durante la quale, scrisse, «era proibito assolutamente il parlare delle nostre povere terre».<sup>68</sup> Dopo il deludente discorso del sindaco, fu la volta del presidente dell'associazione reduci garibaldini, il quale «disse fra l'altro, alle camicie rosse di tenersi pronti e educare i figli a combattere il straniero che osasse calpestare un lembo di terra Italiana, nul altro che questa povera alusione dai discorsi di loro». Il cenno fu tuttavia sufficiente a suscitare il «grido di viva Trento e viva Trieste» da parte «di quella giovane falange di rappresentanti delle associazioni».

Il quadro era ben dipinto: da una parte i rappresentanti ufficiali delle istituzioni, tiepidi nei confronti dell'irredentismo, dall'altra la vecchia generazione dei reduci e quella dei giovani democratici, la più calorosa nel proprio slancio patriottico. La missiva continuava con la descrizione del rituale messo in atto dagli astanti: il pellegrinaggio tra le vie cittadine accompagnati dal suono della fanfara e dagli evviva all'indirizzo delle terre «irredente»; l'arrivo al quartiere della Venezia; le luminarie accese al tramonto; il saluto all'effigie «in gesso di Anita Garibaldi». La polizia si rivelò impotente di fronte all'esuberanza dei convenuti, nonostante «tutto il suo sfoggio di armati e dei suoi più fidi bracci». Insomma, concludeva Ilarsi, «Livorno non poteva dimostrarsi migliore», sebbene la stampa locale, «vendutta al Ministero», avrebbe senz'altro sminuito l'eccezionalità dell'evento.

Da notare è il riferimento al busto della moglie sudamericana di Garibaldi, il cui mito godette di una certa notorietà nella Livorno massonica, come dimostra l'intitolazione della loggia cittadina «Annita e Fratellanza», sorta nel 1877 e ricostituita nel 1905 con un nome in

<sup>65</sup> A. Volpi, *Il periodo postunitario*, in *La massoneria a Livorno*, cit., pp. 205-227, vedi pp. 242-245. Sulla partecipazione operaia alle logge cfr. D.L. Caglioti, *Massoneria ed élites nell'Italia liberale*, in *Le élites nella storia dell'Italia unita*, a c. di G. Melis, Napoli, Cuen, 2003, pp. 241-259; A.M. Cadel, *Logge massoniche ed operai dal 1860 al 1880*, in *Giuseppe Garibaldi e le origini del movimento operaio italiano*, cit., pp. 53-57.

<sup>66</sup> CMSPTs, ACG, f. 16.1, doc. Trieste 6209/27, 21 agosto 1889.

<sup>67</sup> A. Volpi, *Il periodo postunitario*, cit., p. 255. Su Orlando cfr. V. Gnocchini, *Orlando Luigi*, in *L'Italia dei Liberi Muratori*, cit., p. 201.

<sup>68</sup> CMSPTs, ACG, f. 16.2, doc. Trieste 6209/30, 26 agosto 1889.

cui compariva un esplicito richiamo irredentista, «Anita Garibaldi – Alpi Giulie».<sup>69</sup> L'ultimo scritto di Ilarsi in nostro possesso porta la data del 15 dicembre 1892.<sup>70</sup> Si tratta di un resoconto sulle manovre per celebrare l'imminente ricorrenza del 20 dicembre. Vi si parla di spedizioni di ritratti, di manifesti «da attaccare che credo farano buon effetto», della commemorazione cittadina promossa dal Partito Repubblicano Livornese.

---

<sup>69</sup> F. Conti, *Massoneria e religioni civili*, cit., p. 228.

<sup>70</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/11, 15 dicembre 1892.

## *Capitolo 10. Lazio*

### *10.1 Roma*

#### *10.1.1 Studenti e fuorusciti “irredenti”. Una difficile convivenza*

La sezione romana del Circolo Garibaldi ebbe una lunga gestazione. Alcuni suoi futuri membri vennero menzionati in un telegramma inviato nel 1888 dal prefetto di Roma al ministero dell'Interno, dove si avvisava che a breve sarebbe stato distribuito in città «un opuscolo o calendario irredentista intitolato “Pro Patria” oppure “Trieste Istria”», promosso da tali «Venezian Libmann Barzilai e Zanardi».<sup>1</sup> Ritourneremo su alcuni di questi personaggi, dobbiamo però attendere il 1890 per avere elementi più sicuri circa la nascita di una cellula irredentista nella capitale. In marzo Ettore Tolomei inviò a Raimondo Battera una lettera da Roma, scusandosi per il silenzio degli ultimi mesi, dovuto al grandissimo impegno profuso per la preparazione del nuovo giornale «La Nazione Italiana», che lo aveva completamente assorbito.<sup>2</sup>A proposito del Circolo scriveva:

le prometto che appena passati questi affari, ci occuperemo subito del C. G. Anche a me pare che convenga essere in numero molto ristretto, pochi e operosi come Ella dice; di più mi pare che il lavoro nostro si debba limitare alla raccolta di mezzi pecuniari e alla propaganda colla persuasione delle parole parlate, tra giornalisti, deputati eccetera. Quanto ad agire continueranno loro come benissimo hanno fatto finora. Se ci sarà bisogno di mettere qualcuno in mostra cercheremo la persona opportuna, per ora non saprei su chi mettere gli occhi. Emilio è legato dalla sua posizione al ministero; io dalla mia qualità di suddito austriaco, essendo mia ferma convinzione che non convenga chiudersi fuori dalle nostre provincie, e che sia nostro dovere, potendo, di mantenervi amicizia e relazioni, andandovi come io faccio almeno due volte all'anno.

---

<sup>1</sup> ASR, Gabinetto di Prefettura, b. 464, f. 7.4 “Partito irredentista” (1884-1888), minuta di telegramma del Gabinetto di Prefettura di Roma al Ministero dell'Interno, Roma li 30 gennaio 1888.

<sup>2</sup> CMSPTs, ACG, f. 18.1, doc. Trieste 6210/6, 24 marzo 1890.

Tolomei affidava alla costituenda sezione i compiti di far propaganda e raccogliere fondi, mentre la centrale ambrosiana avrebbe dovuto continuare sulla strada di un'azione più diretta. Tuttavia, né lui né Emilio Venezian avrebbero potuto rappresentare il nucleo laziale. La preoccupazione di porre ufficialmente al comando dell'associazione individui liberi da legami troppo stretti con Trieste era già stata espressa, come si ricorderà, da Antonio Feder di Venezia.

Se nel caso veneziano era stata la delicata posizione di vicinanza al confine austro-italiano a giustificare lo scrupolo, a Roma i problemi derivavano dalla condizione di esule di Tolomei e dagli incarichi governativi di Venezian, il quale, a sua volta, scrisse poco dopo a Milano, soffermandosi sui diversi atteggiamenti che, a suo giudizio, gli irredentisti avrebbero dovuto assumere in Italia e in Austria:

Io ritengo che l'agitazione extralegale di li sui confini sia quella che meglio d'ogni altra cosa avvantaggi la nostra causa, io l'ho sempre posta in testa al nostro programma come il massimo degli scopi a cui dobbiamo intendere. [...] Quanto all'agitazione del regno, è sempre stato nostro intendimento di limitarci alla semplice propaganda, lasciando che le manifestazioni fossero promosse e fatte da altri. Mi sembra che questo contegno abbia prodotto ottimi frutti e che non convenga scostarsene. [...] Oggi l'allontanarsi da questa linea di condotta sarebbe tanto più dannoso in quanto che si pregiudicherebbe l'azione della Società Dante Alighieri, che può essere assai utile sia per la propaganda dell'idea, sia per le somme di denaro, che potrà mandare alle nostre provincie. Quindi io non propenderei per un'azione più energica nel regno, né anzi che ci atteggiassimo a passar di questo o di quel partito nelle prossime elezioni perché turberemmo quel consenso unanime, che possiamo ormai dir d'aver conquistato.<sup>3</sup>

Secondo Venezian gli irredentisti avrebbero dovuto evitare il coinvolgimento in manifestazioni in grado di compromettere il sotterraneo lavoro della Dante, cui egli apparteneva,<sup>4</sup> ma allo stesso tempo incentivare l'azione clandestina «di li sui confini», dove «l'agitazione extralegale» era invece ritenuta conveniente. Una certa indifferenza politica, inoltre, avrebbe garantito maggiori consensi. Non sappiamo esattamente quale tipo di tattica «extralegale» avesse in mente Venezian, ma le sue osservazioni ricalcavano perfettamente quelle di Attilio Morterra e Angelo Sinigaglia, che due anni prima, come si ricorderà, avevano suggerito di attenersi a un comportamento moderato in Italia ma spregiudicato oltreconfine. Alla luce di ciò, possiamo considerare simili considerazioni confacenti a un generale disegno

<sup>3</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 18.1, doc. Trieste 6210/6, s. d., ma 1890.

<sup>4</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 18.1, doc. Trieste 6210/14, s. d. ma 1890, lettera di Emilio Venezian sul Congresso di Roma su carta intestata “Società Dante Alighieri, Comitato locale romano”.

strategico del Circolo Garibaldi? La risposta è positiva, sebbene le fonti impediscano ulteriori riscontri.

Meno di un mese dopo la sezione romana sembrava avviata. Il 4 aprile ne diede annuncio a Battera un personaggio assente nei carteggi appena citati, e all'apparenza autonomo rispetto a Tolomei e Venezian, il trentino Giuseppe Turrini, che nella capitale presiedeva il Circolo Democratico Universitario e partecipava al Consiglio Direttivo dell'Associazione Universitaria.<sup>5</sup> Solo dodici dei ventisei “irredenti” presenti a Roma, affermava Turrini, avevano accettato l'invito di unirsi al gruppo, che lo aveva eletto segretario. Per sovvenire alla necessità di danaro il mittente prometteva di diffondere «L'Eco» nei circuiti universitari in cui era ben inserito, e di spacciare azioni a basso costo, nella speranza di ottenere la contribuzione dell'elemento operaio.

Dopo aver incluso il nome di Salvatore Barzilai nella lista dei propri amici, Turrini espose gli sviluppi di un progetto che lo vedeva allora impegnato: la collocazione di un busto di Oberdan nell'atrio dell'Università romana, obiettivo per il quale era stato organizzato un comitato da lui presieduto, composto da sedici studenti del Consiglio del Circolo Monarchico. Durante la prima riunione venne programmato un raduno in un teatro di Roma, appuntamento che si preannunciava di sicuro successo, in quanto, egli aggiunse, la «dimostrazione di G. Bruno organizzata dagli studenti sono pegno sicuro per me che quella d'Oberdan non riuscirà dissimile». Il tributo degli universitari romani al filosofo campano testimoniava adesione ai valori della laicità e dell'anti-clericalismo. Turrini, in virtù del trionfo delle celebrazioni bruniane promosse dagli allievi dell'ateneo, era certo che qualsiasi omaggio a Oberdan avrebbe raccolto medesimo consenso. Studi recenti hanno considerato il 20 dicembre 1882, giorno dell'esecuzione di Oberdan, una sorta di termine periodizzante nella storia della gioventù studentesca italiana, avendo fornito a una sua parte consistente «un nuovo orizzonte di mobilitazione, capace di caricarsi di una ricca stratificazione di valenze ideologiche e di nutrire durevoli sensi di appartenenza e altrettanto durevoli spiriti di opposizione».<sup>6</sup>

I circoli Democratico e Monarchico citati da Turrini facevano capo all'Associazione Universitaria, che ospitava al suo interno studenti di qualsiasi orientamento politico, purché di sentimenti patriottici. Il 17 aprile 1892 il sodalizio aveva dato alle stampe un omonimo numero unico, recante in prima pagina un *Inno degli studenti delle Università italiane* che riscosse grande successo in Italia e nelle province “irredente”, redatto da Giovanni Giuseppe

---

<sup>5</sup> CMSPTs, ACG, f. 18.1, doc. Trieste 6210/6, 4 aprile 1890.

<sup>6</sup> V. Colombi, *Le agitazioni studentesche in Italia dall'Unità a Crispi*, tesi di dottorato, XXIII ciclo (Anni Accademici 2008-2011), Università degli Studi di Torino, p. 127.

Gizzi, membro della sezione romana del Circolo Garibaldi.<sup>7</sup> Gizzi, che all'Università di Roma conseguì sette lauree, fu popolarissimo negli ambienti della gioventù accademica, essendosi fatto difensore dei loro problemi in vari scritti e continuatore delle tradizioni goliardiche, le quali, miscelando *revival* medievale e memorie risorgimentali, furono, ha scritto Catia Papa, «veicolo simbolico dell'identità e coesione del ceto studentesco».<sup>8</sup> Nel panorama culturale universitario confluirono le figure mitizzate di Bruno e Oberdan, un connubio indicativo della presenza nel mondo accademico di spinte irredentiste, laicismo e idealismo massonico. La libera muratoria non rimase insensibile alle correnti anti-clericali che percorrevano gli ambienti universitari, dove allungò i propri rami. Palazzo Giustiniani considerò l'Associazione Universitaria XX Settembre di Roma, come si può leggere in un verbale di giunta di fine Ottocento, di «speciale importanza» perché diretta «filiiazione della Massoneria».<sup>9</sup>

Il gruppo degli studenti rappresentò tuttavia solo un'anima della succursale del Circolo nella capitale, e non la più importante. Risale al 7 febbraio 1891 una lettera di Raimondo Battera a Salvatore Barzilai, Emilio Venezian e ai fratelli Tolomei, in cui, citiamo testualmente, «la scrivente dichiara che la Sezione di Roma viene esclusivamente affidata a Loro».<sup>10</sup> Il tono perentorio sembrava alludere alla volontà di stabilire in maniera inequivocabile i soggetti legittimamente investiti d'autorità per guidare il Circolo, che avrebbe dovuto essere rappresentato in tutte le circostanze pubbliche da Barzilai, come da Battera asserito in una missiva allegata.<sup>11</sup> Tuttavia, la filiale cessò presto le proprie attività, ricostituendosi dopo qualche tempo. In una data imprecisata del 1891 Riccardo Milla annunciò a Battera l'avvenuta riorganizzazione della sezione di Roma grazie alla partecipazione, oltre che del mittente, di «Matera Bonavia Popovich il Comune Bruffel, li studenti Gizzi Saldi Montagnini», che deliberarono di commemorare il 20 dicembre e di portare sulla tomba del massone triestino Eugenio Solferini una corona con nastri neri recante la scritta «Circolo Garibaldi Sezione di Roma».<sup>12</sup> Nel gennaio 1892 Eugenio Popovich proclamò, a sua volta, la formazione della sezione.<sup>13</sup> Congratulandosi, Battera accennò al

<sup>7</sup> «Associazione Universitaria di Roma», numero unico, 17 aprile 1892. Su Gizzi cfr. S. Gizzi, *Gizzi, Giovanni Giuseppe*, in DBI, LVII, 2001, pp. 391-392.

<sup>8</sup> C. Papa, *Goliardia e militanza patriottica. L'associazionismo studentesco in età liberale*, in «Memoria e ricerca», n. 25, 2007, pp. 43-59, cit. da p. 44. Cfr. anche S. Cavazza, *Miti feste e simboli dell'associazionismo studentesco*, in *La formazione della classe politica in Europa (1945-1956)*, a c. di G. Orsina, G. Quagliariello, Manduria, Laicata, 2000, pp. 425-457, per il periodo che qui interessa vedi pp. 425-429; G. Quagliariello, *Il mito dello studente nei periodici e nei numeri unici della goliardia*, in *Gaudeamus Igitur: Studenti e goliardia 1888-1923*, Bologna, Bologna University Press, 1995, pp. 59-66.

<sup>9</sup> ASGOI, Verbali di giunta, Seduta del G. O. del 2 febbraio 1899.

<sup>10</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/5, 7 febbraio 1891.

<sup>11</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.1, doc. Trieste 6211/5, 7 febbraio 1891.

<sup>12</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/46, s. d., ma 1891.

<sup>13</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/22, 1 gennaio 1892.

ruolo svolto in quell'agitato frangente da Riccardo Milla, prezioso intermediario tra Milano e Roma, e chiari quali avrebbero dovuto essere i punti qualificanti l'agenda della sezione capitolina: stabilire contatti «con influenti uomini politici» della capitale e assumere «tutto il lavoro delle provincie meridionali, sia creando nuove sezioni, come curando quelle costituite».<sup>14</sup> Il nucleo romano divenne però teatro di frequenti lotte intestine, come emerge da una lettera di Barzilai a Battera del dicembre 1892, nella quale egli espresse durissimi giudizi nei confronti sia della componente studentesca, sia dei fuorusciti più anziani.<sup>15</sup> Il deputato consigliò di non rivolgersi per nessuna ragione alla «grottesca figura di studente di 30 anni che è il Gizzi e che è diventato un organizzatore omnibus che nessuno prende più sul serio», mentre altrettanto inopportuno si era dimostrato «il famoso Turrini il quale per solennizzare l'anniversario di Oberdan ha fatto mandare agli arrestati di Graz quel deplorable dispaccio di solidarietà che assai meglio delle informazioni della polizia gioverà al Pubblico Ministero». Egli non risparmiò critiche sferzanti neppure verso gli elementi della vecchia generazione irredentista di stanza nella capitale:

Quei due brutti tipi dei Mattera associati al Turrini hanno provocato una scissura nell'emigrazione e stanno facendo una società contro la nostra servendosi dei peggiori negri ai quali si associano gentilmente in odio a me il famoso Popovich (toccati...) il Bruffel e qualche altro che mi è avversario per il solito grande argomento del perché lui e non noi, abilmente coperto dai pretesti politici e pensare che il Sig. Popovich, il quale ha fatto l'intransigente contro di me è redattore capo di un organo personale del Presidente del Consiglio, senza contare che a suo tempo egli non si è peritato di difendere a spada tratta la politica estera di Mancini coll'annessa dichiarazione del defunto uomo che i tedeschi avevano ripassato le Alpi.

«Quei due brutti tipi dei Mattera» erano Armando e Andrea Matera di Trani, irredentisti di orientamento mazziniano.<sup>16</sup> Su Bruffel ritorneremo, ma qui va sottolineato il fatto che

<sup>14</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/39, 3 gennaio 1892.

<sup>15</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/17, 30 dicembre 1892.

<sup>16</sup> Armando Matera era un reduce dalla battaglia dei Vosgi, cui aveva partecipato diciassettenne. Tra il 1871 e il 1872 fu coinvolto a Trieste, dove lavorava alle dipendenze del padre nel commercio dei legnami, in un processo per alto tradimento, costatogli cinque anni di carcere duro e il successivo bando. Tra il materiale sequestratogli la polizia austriaca rinvenne un foglio di omaggio a Victor Hugo per l'aiuto da questi prestato ai comunardi parigini e un manoscritto contenente parti dello statuto dell'Alleanza Repubblicana di Mazzini, riguardanti le aspirazioni irredentiste verso l'Istria la Dalmazia e il Trentino: E. Maserati, *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano, Giuffrè, 1973, pp. 76-77; id., *Gli anarchici a Trieste durante il dominio asburgico*, Milano, Giuffrè, 1977, p. 21. Il nome di Andrea Matera, presumibilmente il fratello di Armando, compare nei carteggi del Circolo quale incaricato dalla sezione centrale, insieme a Eugenio Popovich, Riccardo Milla e Riccardo Bonavia, a rappresentare l'associazione presso il Congresso per la pace delle società popolari italiane che si svolse nel novembre 1891, dove i quattro presentarono uno scritto di rivendicazione irredentista: CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/41, 27 novembre 1891. Gli interessati certificarono in seguito a Battera l'approvazione di due mozioni favorevoli

ancora nel 1892 la situazione della sezione romana appariva gravissima. Dilaniata da continui scontri, conobbe scioglimenti e rinascite repentine, sebbene nei carteggi che la riguardano ritornino regolarmente gli stessi nomi, segno che determinate forme di compromesso furono di volta in volta raggiunte.

### 10.1.2 Trentini e triestini tra politica e giornalismo

Il personaggio citato all'inizio del capitolo, Ettore Tolomei, merita un approfondimento. Nato a Rovereto nel 1865 da famiglia di tradizioni garibaldine, figura tuttora al centro di accese polemiche per il suo patriottismo esasperato e anti-austriaco, Tolomei, assunto a campione della destra post-fascista per il ruolo svolto nelle vicende altoatesine, è passato alla storia, volendo citare il titolo di una monografia a lui dedicata, come colui che «inventò l'Alto Adige».<sup>17</sup> Il suo impegno politico fu febbrile, e lo sbocco estremo. Irredentista, nazionalista, propugnatore del confine italiano al Brennero, interventista della prima ora, volontario in guerra destinato allo Stato Maggiore, consulente nel 1919 alla conferenza di Parigi, precoce fascista e tra gli organizzatori della marcia su Bolzano del 1922, senatore dall'anno successivo, l'instaurazione del regime mussoliniano gli concesse la possibilità di concretare il progetto di italianizzazione dell'Alto Adige attraverso la redazione di un prontuario toponomastico, tra l'altro non privo, al di là dell'intento smaccatamente politico, di un certo rigore scientifico.<sup>18</sup> Dopo l'armistizio venne internato a Dachau, quindi in un sanatorio della

---

alla causa: CMSPTs, *ACG*, f. 20.2, doc. Trieste 6211/41, 29 novembre 1891. Riccardo Bonavia era un profugo dalmata, futuro dirigente della Lega Nazionale, che nel 1900 avrebbe presenziato, in qualità di componente del Comitato di Zara, ai funerali di Umberto I: DN, p. 57.

<sup>17</sup> Su di lui cfr. *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine*, a c. di S. Benvenuti, C. H. von Hartungen, Trento, Museo Storico, 1998, supplemento al n. 1/1998 di «Archivio Trentino»; M. Ferrandi, *Ettore Tolomei. L'uomo che inventò l'Alto Adige*, Trento, Casa Editrice Publiux, 1986; A. Gentile, *Ettore Tolomei e gli amici triestini*, in LPO, XXIX, n.9-19, 1959, pp. 380-385; G. Grandi, *Ettore Tolomei*, in LPO, XXII, n. 7-8, 1952, pp. 248-253; sui paragoni tra Tolomei e Hitler avanzati da Gaetano Salvemini e Claus Gatterer cfr. G. Pallaver, *Tracce celate di una vita. Le vicende delle carte Tolomei sequestrate nel 1943, scomparse dal 1945 e non ancora ritrovate*, in *Ettore Tolomei (1865-1952)*, cit., pp. 67-82, vedi p. 67; Tolomei coltivò una forte passione per la musica e fu un discreto suonatore di pianoforte e autore di drammi: V. Fano, *Come far uscire la fanciulla dal pozzo. Vicissitudine di un'opera: «Juturna» di Guido Alberto Fano ed Ettore Tolomei*, in «Musica e storia», v. XI, n. 1, 2003, pp. 161-190.

<sup>18</sup> Importante tribuna di propaganda per l'italianità dell'Alto Adige fu l'«Archivio per l'Alto Adige», pubblicato a partire dal 1906, dove Tolomei diede «voce alle sue teorie, servendosi dell'apporto di tutte le discipline utili allo scopo, prime fra tutte l'archeologia [...]»: C. Fait, «Per la verità e il diritto d'Italia». *Archeologia e «Idea di Romanità» nell'Alto Adige dall'inizio del Novecento fino alla seconda guerra mondiale*, in *Ettore Tolomei (1865-1952)*, cit., pp. 129-157, cit. da p. 132. Sul ruolo di Tolomei nell'occasione della marcia su Bolzano cfr. M. Visintin, «Direttive Gagliardamente Italiane». *Lettere di Ettore Tolomei ad Adriano Colocci (1911-1931)*, in *Ettore Tolomei (1865-1952)*, cit., pp. 83-127, vedi pp. 90-91. Sui suoi studi di toponomastica cfr. G. Mastrelli Anzilotti, *Restituire, sostituire, creare. Il metodo toponomastico di Ettore Tolomei nel «Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige»*, in *Ettore Tolomei (1865-1952)*, cit., pp. 319-323.



Turingia. Tornato in Italia alla fine della guerra, continuò nell'attività politica e giornalistica fino al decesso, avvenuto a Roma nel 1952.

Della vita frenetica di Tolomei coglieremo quanto ci interessa, analizzando i suoi rapporti con il Circolo Garibaldi. Quattro anni prima di morire egli aveva pubblicato delle *Memorie di vita*, ripercorrendo in alcune pagine la questione discussa con Battera nella lettera che abbiamo riportato in apertura, ossia la nascita del giornale «La Nazione Italiana», concepito come «organo di combattimento per l'italianità d'oltre confine». <sup>19</sup> Il primo numero uscì il 23 marzo 1890, e fu connotato da un acceso patriottismo. Oltre alla riproduzione di una cartina geografica su *Le Alpi e i confini etnografici d'Italia*, il foglio ospitò scritti di Giacomo Venezian, Antonio Baiamonti e un appello per il monumento a Dante da erigere a Trento. <sup>20</sup> Subito intensi furono i legami stabiliti tra le redazioni dei giornali irredentisti di Roma e Milano, come attestato da Tolomei in una lettera a Battera del gennaio 1890:

Come Ella vedrà il nuovo periodico ha qualche punto di contatto con l'Eco dell'Alpe Giulie; camminerà parallelo e d'accordo, ma non nella stessa via. L'Eco ha la missione di incitare alla battaglia, di stimolare al compimento del giusto, coll'unione di Trieste e Trento alla patria. La «Nazione Italiana» ha la missione di prepararla questa battaglia, soprattutto cercando di diradare quella penosissima nebbia d'ignoranza che di tutte le cose nostre regna in Italia (e nell'alta Italia meno male, ma qui è una vera vergogna). Illustrare le nostre terre in ogni modo, con articoli geografici, militari, etnografici, dialettali, economici, con fototipie e illustrazioni da disegni; la loro storia, vecchia e contemporanea, ecco il compito nostro. Poi abbiamo l'idea più larga dell'italianità all'estero, che siamo organo della D. Alighieri; ma è naturale che il più dell'opera nostra sarà rivolto a Trieste e Trento. Naturalmente faremo la réclame all'Eco, dando il sommario dei singoli numeri e raccomandandolo caldamente. Non solo; ma le nostre vie, benché parallele sono tanto diverse che io, sapendo di quanta attività Ella è capace, sono a pregarla di contribuire all'opera nostra; mandandoci qualche articolo sul tipo di ciò che sopra dissi; cioè non tanto battagliero quanto istruttivo. <sup>21</sup>

Il roveretano assegnò all'«Eco» e alla «Nazione» i rispettivi compiti di incitare alla e di preparare la battaglia irredentista, quantunque la distinzione appaia sottile. L'atteggiamento tendenzialmente più defilato che il periodico romano avrebbe dovuto assumere era giustificato dal fatto di essere «organo della D. Alighieri», e in quanto tale chiamato a svolgere una propaganda prudente. Le difficoltà economiche che il trentino dovette affrontare per la

<sup>19</sup> E. Tolomei, *Memorie di vita*, Milano, Garzanti, 1948, p. 144.

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 143-147.

<sup>21</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 18.1, doc. Trieste 6210/2, 29 gennaio 1890.

sopravvivenza della «Nazione» lo costrinsero, dopo pochi mesi, a chiedere a Battera di intercedere presso l'editore milanese Sonzogno per l'acquisto di quote societarie.<sup>22</sup>

Non sappiamo se l'operazione andò in porto, ma il giornale riuscì momentaneamente ad assestarsi e a trovare diffusione oltreconfine. È ciò che risulta da una missiva del settembre 1890, con la quale Tolomei chiese a Battera di procurargli contatti per lo smercio a Trieste e in Istria, fornendo in proposito il nome di Giusto Muratti, triestino residente a Udine.<sup>23</sup> Diversa, affermò il mittente, era la situazione nel Trentino a Zara e in Dalmazia, dove persone incaricate distribuivano singolarmente pacchi del giornale a lettori di fiducia. In novembre, dopo trentotto numeri, la «Nazione» chiuse i battenti, ma essa non fu l'unico luogo di raccolta degli irredentisti della capitale, che talvolta tenevano riunioni politiche presso la redazione del «Diritto», cui partecipavano, oltre a Tolomei, i soci del Garibaldi Popovich, Barzilai e Venezian.<sup>24</sup> La sezione romana del Circolo accolse dunque, oltre agli universitari, uomini impegnati nei campi politico e giornalistico, secondo l'esatto modello d'azione che nel 1892 Battera aveva suggerito a Popovich.

Questi fu un personaggio importantissimo nel contesto della storia italiana dal Risorgimento al fascismo.<sup>25</sup> Nato nel 1841 in una colonia triestino-dalmata affacciata sul Mare d'Azov, Eugenio Popovich crebbe a Trieste, dove frequentò il Ginnasio. A Capodistria fece le prime esperienze giornalistiche, stringendo amicizia con il futuro re del Montenegro Nicola I. Universitario a Graz, divenne l'anima dell'associazionismo studentesco italiano. Raggiunti i Mille a spedizione quasi conclusa, entrò nel Comitato segreto Triestino-Istriano di Torino, presieduto dal massone Eugenio Solferini. Passò poi all'Università di Pisa, ritrovando il principe Nicola ed entrando in numerose società patriottiche. Sull'appartenenza di Popovich alla massoneria possiamo presentare un documento inedito. Si tratta di un diploma della loggia «Galileo» all'Oriente di Pisa, redatto nell'anno «5863 della Vera Luce» (il 1863 della

---

<sup>22</sup> CMSPTs, ACG, f. 18.1, doc. Trieste 6210/17, 9 giugno 1890.

<sup>23</sup> CMSPTs, ACG, f. 18.1, doc. Trieste 6210/29, 1 settembre 1890.

<sup>24</sup> G. Faustini, «Facevo il giornalista». *Appunti e notizie autobiografiche sull'attività giornalistica di Ettore Tolomei*, in *Ettore Tolomei (1865-1952)*, cit., pp. 159-178, vedi p. 164.

<sup>25</sup> Il vastissimo fondo intitolato a Popovich, conservato presso il Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste, attende ancora di essere scandagliato. Per studiare la figura di Popovich integreremo le notizie rinvenibili nella bibliografia disponibile con due tipi di risorse informative: i documenti conservati nel citato fondo personale inerenti la massoneria e l'epistolario del Circolo Garibaldi. Su di lui cfr. J. Todorović, *La vita come spettacolo. Eugenio Popovich, vita e opere*, in *Cultura serba a Trieste*, a c. di M. Mitrović, Lecce, Argo, 2009, pp. 195-208; F. Tissi Santorini, *La vita di Eugenio Popovich D'Angeli*, in «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», n. 21, 2005, pp. 367-370; E. Maserati, *Eugenio Popovich D'Angeli tra Italia e Montenegro*, cit.; G. Foschiatti Coen, *La partecipazione degli irredenti alla causa dell'unità italiana e all'epopea garibaldina negli anni 1861-1871*, cit., *passim*; E. Brol, *Il giornalismo patriottico trentino in una lettera di Giovanni Prato*, in RSR, XXXVIII, f. 3-4, 1951, pp. 265-287, p. 273; L. Veronese, *Vicende e figure dell'irredentismo giuliano*, cit., pp. 253-258.

cosiddetta «Era Volgare»), certificante il suo innalzamento al grado di maestro.<sup>26</sup> Considerata la relativa velocità con cui normalmente il neofita saliva allora gli scalini della gerarchia libero-muratoria, possiamo datare con un certo margine di sicurezza l'entrata di Popovich in massoneria alla sua parentesi pisana.

Laureatosi avvocato a Bologna nel 1864, due anni dopo partecipò in Trentino alla Terza guerra d'indipendenza, combattendo al Caffaro e a Bezzecca. Nel 1867 presenziò alle battaglie di Mentana e Monterotondo. Svestita la camicia rossa e ottenuta la cittadinanza italiana nello stesso anno, si diede al giornalismo in veste di esperto conoscitore della questione adriatica, scrivendo per diverse testate. Si spostò tra Torino, Firenze e Roma, stabilendovisi dal 1873. Grazie alle sue doti diplomatiche e alla stima di re Nicola, divenne collaboratore della corona montenegrina nella gestione degli affari di Stato, facilitando nel 1896 il matrimonio di Vittorio Emanuele di Savoia con Elena Petrovich, e assumendo l'incarico di console ufficiale del Montenegro a Roma. Dal 1918 tenne, per diciotto mesi, il ministero degli esteri del nuovo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, per poi divenirne ministro onorario. Dopo aver partecipato alla conferenza della pace di Parigi, tornò a Trieste, conducendovi, in precarie condizioni fisiche, il resto della vita, conclusasi nel 1931. Abbastanza ridotto risulta lo scambio epistolare Popovich-Battera. I due si consultavano normalmente su questioni di tipo organizzativo: invio di corone per monumenti alle glorie risorgimentali; distribuzione di fotografie dei caduti triestini nelle guerre d'indipendenza; raccolta di fondi per iniziative patriottiche.<sup>27</sup>

Più intenso e continuativo fu il carteggio che Battera intrattenne con l'altra grande personalità dell'irredentismo massonico presente a Roma, Salvatore Barzilai.<sup>28</sup> Triestino d'origine israelitica, classe 1860, in gioventù Barzilai aveva organizzato insieme a Oberdan La Giovine Trieste, associazione mirante all'annessione della città all'Italia. A diciotto anni venne arrestato dalla polizia austriaca per attività sovversiva, ma venne assolto da tutte le imputazioni. Abbandonati i territori dell'Impero, studiò giurisprudenza a Padova e a Bologna, per darsi al giornalismo una volta trasferitosi a Roma nel 1883. Sette anni dopo si presentò

---

<sup>26</sup> CMSPTs, *FEP*, b. 82, La Massoneria, f. *Eugenio Popovich (corrispondenza, inviti, ricevute) 1863-1906*. Il foglio servì all'interessato per procurarsi agganci nella penisola. Lo attestano due elementi: una raccomandazione, in conclusione al testo, indirizzata a tutte le logge italiane per l'accoglimento del fratello Popovich, giudicato «meritevole d'ogni riguardo e considerazione», e una scritta sul retro della pergamena firmata nel 1868, quindi posteriormente alla data del suo rilascio, dal venerabile della loggia «Dante Alighieri» Felice Scifoni, che ammetteva nella propria officina l'intestatario del diploma in qualità di visitatore. Brevi cenni sulla loggia «Galileo» in I. Spadafora, *Pisa e la Massoneria*, Pisa, ETS, 2010, p. 102.

<sup>27</sup> Battera, che nello scambio epistolare con l'amico utilizzava lo pseudonimo di Enrico Nardello; cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/27, 20 luglio 1895; CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/37, 27 luglio 1895; CMSPTs, *ACG*, f. 28, doc. Trieste 6215/38, 13 agosto 1895

<sup>28</sup> Su di lui cfr. E. Falco, *Salvatore Barzilai*, cit.; R. Colapietra, *Barzilai, Salvatore*, cit.

candidato alla Camera, ma venne battuto dal conte Piero Antonelli. In novembre venne eletto nel quinto collegio, che per vent'anni rimase il suo feudo elettorale, trovandovi appoggi nella massoneria e nella carboneria, alle quali appartenne.

Entrato nelle file repubblicane, se ne staccò gradatamente, mantenendo sempre un atteggiamento indipendente, pragmatico e, per quanto fermo sui principi dell'irredentismo, malleabile, fatto che gli procurò pesanti critiche da parte di alcuni membri del Circolo. Riportiamo in proposito una lettera di Muratti a Battera, datata settembre 1892, nella quale il massone garibaldino deplorò «vivamente – come lui stesso scrisse – il contegno di Barzilai alla Camera pel voto di fiducia accordato all'attuale Ministero dopo l'esplicita dichiarazione di questo sulla intangibilità della Triplice».<sup>29</sup> Il riferimento era al sostegno accordato in maggio da Barzilai al nuovo presidente del consiglio Giovanni Giolitti. «Come triestino – continuava Muratti – ne sento vergogna. Io so di contar nulla o assai poco, tuttavia, per me, Barzilai non è né sarà più considerato il rappresentante della nostra Trieste alla Camera Italiana».

Parole dure di un repubblicano inflessibile, che non avrebbero tuttavia pesato sul prestigio che Barzilai riuscì a conquistarsi negli ambienti irredentisti, nonostante la fortissima rivalità che, come emerge dai carteggi, lo oppose a Matteo Renato Imbriani.<sup>30</sup> A soli tre giorni di distanza dal voto di sostegno a Giolitti, Barzilai ribadì a Battera l'esigenza di mantenere in parlamento un approccio misurato: «Io credo che missione del deputato triestino sia non lasciar passare occasione opportuna che si presenti senza far sentire la sua voce ma credo anche che una volta alla Camera, non si possa esser in permanenza il deputato dimostrazione e si debbano considerare tutte le conseguenze del voto e se vi sono dei saggi che non le vedono e non le vogliono vedere, tanto peggio per loro».<sup>31</sup>

In novembre «L'Eco dell'Alpe Giulia», assunte le difese di Barzilai, pubblicò una lettera in cui questi, con toni assai meno duri rispetto a quelli privatamente usati con Battera, prese le distanze da «avversari antichi e nuovissimi» e assicurò la propria fedeltà alla lotta irredentista, da lui intesa «al di sopra delle gare di parte e all'infuori d'ogni pensiero che facesse opposizione sistematica al Governo nazionale».<sup>32</sup> In coda venne riportata una lettera di Ettore Ferrari, che, a nome del quinto collegio di Roma, espresse solidarietà a Barzilai, lodandolo per come aveva esercitato il mandato elettorale.

<sup>29</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/5, 1 settembre 1892.

<sup>30</sup> Per la questione rimandiamo al capitolo dedicato alla sezione di Napoli, ma cfr. anche CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/5, 1 ottobre 1892, lettera di Barzilai a Battera: «In seno il Comitato Radicale, Imbriani, resti completamente inter nos, ha fatto nuovamente il maiale»; CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/5, 30 settembre 1892, lettera di Barzilai a Zuliani: «Non c'è, a quanto pare, più nemmeno il pericolo di sollevare altre ire Imbriatiche perché, a quanto mi scrive il Bovio, il focoso Matteo a finito per placarsi».

<sup>31</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/31, 29 maggio 1892.

<sup>32</sup> *Salvatore Barzilai*, in EAP, n. 45, novembre 1892, p. 1.

Rimaniamo su questo punto rilevante. Nel 1997 Massimo Scioscioli, a proposito delle differenti interpretazioni dell'irredentismo che a suo giudizio sarebbero state proprie di Barzilai e di Ferrari, ha scritto: «Pochi sanno che durante tutta la sua vita Ettore Ferrari è stato un fermo sostenitore di un irredentismo che era agli antipodi di quello Salvatore Barzilai (e certamente anche più coerente con il pensiero di Giuseppe Mazzini), poiché vedeva nella solidarietà fra i popoli uno degli elementi caratterizzanti della stessa idea di Nazione». <sup>33</sup> Ora, è indubbio che gli irredentisti di origini triestina, massoni e non, fossero mossi da una forte pregiudiziale non solo anti-austriaca, ma anche anti-slava, circostanza che cozzava apertamente con l'idea di rispetto delle altrui nazionalità raccomandata dal Genovese. Altrettanto vero è che molti anni dopo Barzilai sarebbe divenuto, a differenza di Ferrari, un fiancheggiatore del fascismo. Scioscioli ha inoltre avanzato l'ipotesi che il politico triestino abbia in parte contribuito con il suo libro di memorie alla costruzione di quel «mito di un Mazzini nazionalista e imperialista» destinato a trovare formale sanzione nelle opere di Giovanni Gentile. <sup>34</sup>

Si deve però riconoscere che Ferrari e Barzilai ebbero a lungo visioni politiche consonanti. Le parole del primo in favore del secondo pubblicate sulle pagine dell'«Eco» dimostrano che, in quel frangente storico, tra i due esisteva un forte affiatamento sul tema dell'irredentismo. Anche spostandoci nel tempo la questione sfuma di poco. Il graduale scivolamento, sin dal primo Novecento, verso un irredentismo tinteggiato di nazionalismo bellicista, più aggressivo rispetto a quello ottocentesco nonostante il persistente richiamo alla tradizione risorgimentale, coinvolse gran parte del democratismo massonico italiano. Barzilai e Ferrari avrebbero entrambi entusiasticamente sostenuto sia l'impresa libica, sia l'intervento dell'Italia nel Primo conflitto mondiale. Ciò non significa affatto che l'interventismo imperialista e quello democratico formassero un tutto indistinto, ma la complessità del quadro rende difficile collocare con assoluta sicurezza i due massoni sugli opposti fronti di una tradizione mazziniana salvaguardata o tradita.

Abile a destreggiarsi in politica, Barzilai riuscì a mediare tra le istanze di coloro che lo spingevano per un'azione parlamentare più energica e la necessità di non danneggiare la causa irredentista con estremismi verbali alla lunga inerti. La sua delicata posizione di portavoce degli irredentisti alla Camera fu sempre sostenuta, nonostante lo strisciante fastidio della base, <sup>35</sup> dalla dirigenza del Circolo Garibaldi, che come contropartita ricevette saltuari aiuti

<sup>33</sup> M. Scioscioli, *I repubblicani a Roma fra '800 e '900*, in *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari*, cit., pp. 15-28, cit. da p. 21.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 20.

<sup>35</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212731, 4 giugno 1892, due lettere di Alessandro Miniati a Battera, in cui si dimetteva dalla sezione genovese per protestare contro l'«illegale protesta» da questa votata contro

economici, propiziati dall'appartenenza di Barzilai alla Società Dante Alighieri e alla massoneria. Iniziato nel 1886 nella loggia «Universo» di Roma, il triestino ascese velocemente tutti i gradini della gerarchia massonica, raggiungendo entro l'anno il grado di maestro. Nel 1895 divenne oratore e l'anno successivo entrò nel Gran Consiglio del Grande Oriente d'Italia, adoperandosi per evitare che la Dante assumesse una fisionomia troppo moderata<sup>36</sup> e sfruttando le proprie aderenze in favore del Circolo.

Lo dimostrano due lettere inviate a Battera nell'ottobre del 1892, riguardanti, tra gli altri punti, una sovvenzione per «L'Eco delle Alpi Giulie». Quale possibile finanziatore del giornale Barzilai indicò nientemeno che il gran maestro del GOI: «Lemmi è in un quarto d'ora pessimo, ma non dispero di cavargli qualche cosa». L'avvocato promise che si sarebbe occupato, citiamo ancora le sue parole, «col maggior possibile interesse per l'Eco», e avrebbe proposto «in una prossima adunanza pel Comitato, che ad esso siano dedicate certe 200 lire che abbiamo come residuo della gita di Caprera».<sup>37</sup> Sulla questione tornò ancora tre settimane dopo:

Con Adriano ho parlato a lungo; mi ha dimostrato di avere speso quest'anno per sussidi di vario genere circa 65.000 franchi; ma buono com'è non m'ha dato una negativa assoluta e m'ha promesso se altri non mancavano a restituzioni dovute, qualche cosa avrebbe fatto. Tutto ciò, lo capisco bene, vi deve consolare poco ma purtroppo non ho come provvedere altrimenti. Di una cosa potete star certi: che così profonda è la mia fiducia nell'utilità dell'opera vostra che io studierò tutti i mezzi possibili per aiutarvi.<sup>38</sup>

I rapporti, sotto l'ala massonica, tra la centrale milanese del Circolo e Roma, con Barzilai a fare da raccordo, riguardarono svariati problemi, non solo di natura finanziaria. Nel dicembre 1892 l'onorevole scrisse nuovamente a Battera, accennando a un progetto, di cui ci sfuggono i contorni, che avrebbe dovuto coinvolgere il massimo rappresentante del GOI:

---

Barzilai. Otto giorni gli rispondeva da Milano Antonio Zuliani: CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/31, 12 giugno 1892: «Riguardo alla questione Barzilai, cosa ho da dirle? [...] Barzilai può aver avuto apparentemente qualche torto, ma non meritava il crucifige spietato che gli gridarono quegli stessi che pochi mesi prima fecero altrettanto».

<sup>36</sup> In una seduta di giunta del 1894 Barzilai sostenne infatti un'interpellanza avanzata in tal senso dai rappresentanti della loggia bolognese «VIII agosto», del cui pronunciato indirizzo irredentista abbiamo già avuto modo di parlare: ASGOI, Verbali di giunta, Seduta del G. O. del 28 gennaio 1894: «Il F.: Dalmedico presenta e sostiene la proposta della R.: L.: Universo, intesa ad ottenere che la Massoneria Italiana sia invitata a diffondere la "Società Dante Alighieri". Si legge a questo proposito un ordine del giorno della R.: L.: Otto Agosto di Bologna. Si impegna una lunga discussione, sostenendo alcuni che la Dante Alighieri, caduta in mano dei moderati, non risponde più al concetto pel quale fu costituita. I FF.: Dalmedico e Barzilai la sostengono e finalmente il G.: O.: delibera che alla R.: L.: Universo sia data la facoltà di invitare le altre Loggie Italiane a promuovere un movimento di propaganda in favore della Dante Alighieri».

<sup>37</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/5, 1 ottobre 1892.

<sup>38</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/5, 22 ottobre 1892.

«Quanto all'amico Adriano [...] ho ommesso di leggergli il documento, ma, in ciò d'accordo con Emilio, non credo di potergli tirare su quella strada così a fondo come tu vorresti. Ad ogni modo al suo prossimo ritorno in Roma gliene parlerò con la maggior possibile serietà, discutendo assieme la questione da tutti i lati, se riuscissi a qualchecosa la reputerei una bella vittoria».<sup>39</sup> La lettera induce a sospettare che anche Emilio Venezian, amico di Barzilai e Lemmi, fosse massone.

Altra occasione in cui Barzilai giocò un ruolo da protagonista riguarda il piano approntato nel 1894 dal Circolo Garibaldi per un moto armato nelle provincie italiane dell'Impero. All'episodio ha fatto cenno Emilio Falco in una biografia dedicata al triestino, ma i carteggi del Circolo permettono di integrare con nuovi elementi il poco sinora conosciuto. Falco ha menzionato un rapporto del questore di Roma del 13 novembre che denunciava le manovre del comitato milanese del Circolo Garibaldi per orchestrare una spedizione di duecentocinquanta uomini contro l'Austria, sfumata per l'intervento di Barzilai e Popovich, consci dell'inattuabilità del progetto.<sup>40</sup> Due missive contenute nell'epistolario dell'associazione si riallacciano al fatto. La prima fu inviata il 5 novembre da Battera a destinatario sconosciuto. Il contenuto verteva su un viaggio compiuto dal giovane a Genova, dove, raccomandato da Aporti e Missori, fu accolto da Stefano Canzio «nel modo più lusinghiero».<sup>41</sup> Questo il prosieguo:

Non solo promise tutto il suo appoggio, ma aggiunse che il momento è tornato per un tentativo serio ed immediato per codeste provincie e ci diresse a Menotti Garibaldi assicurandoci l'appoggio e l'intervento anche di questi. A Roma abbiamo parlato con Menotti. Qualora le cose fossero spinte al punto che l'Austria ricorresse ad uno spargimento di sangue per compiere il suo divisamento, allora non ci sarebbe più da discutere ma d'agire. Ma allo stato attuale delle cose, il figlio di Garibaldi non consiglierebbe un tentativo. Interpellato Imbriani è pure dello stesso parere, solo egli perdurando lo stato attuale ritiene essere ora di spingere governo e nazione all'adempimento delle rivendicazioni nazionali. In conclusione, qualora si venisse alle mani, l'ambiente sarebbe riscaldato subito e nessuno potrebbe trattenere il patriottismo di compiere un grave atto.

Nell'impresa erano dunque coinvolti importanti membri della famiglia Garibaldi, ossia Menotti e il cognato Canzio, entrambi massoni, insieme alla centrale del Circolo supportata da elementi in vista della libera muratoria milanese e a Matteo Renato Imbriani, prestigioso

---

<sup>39</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/17, 30 dicembre 1892.

<sup>40</sup> E. Falco, *Salvatore Barzilai*, cit., p. 40.

<sup>41</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 27, doc. Trieste 6214/26, 5 novembre 1894.

esponente del repubblicanesimo irredentista. La seconda lettera, di dieci giorni successiva, era firmata da Barzilai, il quale, evitando prudentemente di scrivere nomi, raccontava di essersi accordato con un enigmatico «amico» sui dettagli della questione: «Ciò posto riterrebbe che ad un punto ed a un momento dato dovessero affluire parecchie centinaia ciascuno provvedendo al proprio individuale equipaggiamento. Bisognerebbe calcolare che di queste centinaia non più di 50 potrebbero oltrepassare la linea e sarebbe necessario che questi 50 fossero scelti addestrati alle marce».<sup>42</sup>

Una volta oltrepassato il confine, continuava Barzilai, la commozione generale in Italia e in Austria sarebbe cresciuta a tal punto che l'attacco non avrebbe più potuto essere interrotto: «a queste condizioni egli non sarebbe alieno dal partecipare anche senza l'intervento del cognato, ma pur di trovarsi d'accordo con un eminente patriota di Milano. Egli ritiene che quando i capi appartenessero alla vecchia guardia lo stesso governo comprenderebbe l'importanza della cosa e si troverebbe imbarazzato a far passare i volontari per dei pazzi che vogliono creare noie al paese». Il raffronto tra questa missiva e la precedente di Battera ci permette di cogliere l'allusione di Barzilai: era Menotti Garibaldi, cognato di Stefano Canzio, il misterioso «amico» menzionato.

Conviene spendere qualche parola su entrambi i personaggi. L'affiliazione del figlio primogenito del Giuseppe e Anita Garibaldi risaliva al 1862, quando venne accolto nella loggia «I Rigeneratori del 12 gennaio 1848 al 1860 Garibaldini» di Palermo.<sup>43</sup> Trent'anni dopo il Circolo Garibaldi sostenne la sua candidatura per Velletri.<sup>44</sup> Da inserire nell'ambito della progettata spedizione in Austria è un biglietto di Menotti al «Caro Battera», senza data ma risalente al 1894, con il quale il mittente invitò il triestino presso la propria abitazione.<sup>45</sup> La circostanza trova riscontro nella sopracitata lettera del 5 novembre di Raimondo, che scrisse di aver incontrato Menotti nella capitale. L'intricato scenario è ora completo: contando sul reticolo delle logge e facendo la spola tra Milano, Genova e Roma, Raimondo Battera fu il principale tessitore di un piano, mai realizzato, per uno sconfinamento armato nell'Impero Austro-Ungarico.

Nella città ligure, come detto, il giovane ebbe un abboccamento con Stefano Canzio.<sup>46</sup> Questi, marito di Teresita Garibaldi, iniziato nel 1863 nella «Trionfo ligure»,<sup>47</sup> fu socio

<sup>42</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 27, doc. Trieste 6214/26, 15 novembre 1894.

<sup>43</sup> V. Gnocchini, *Garibaldi Menotti Domingo*, in *L'Italia dei Liberi Muratori*, cit., pp. 140-141.

<sup>44</sup> I cui elettori vennero invitati con un comunicato a rimandare «al Parlamento il figlio di Lui [Garibaldi], operoso propugnatore delle terre irredente [...]»: CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/6, s. d., ma 1892.

<sup>45</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 27, doc. Trieste 6214/26, s. d., ma 1894.

<sup>46</sup> B. Anatra, *Canzio, Stefano*, in *DBI*, XVIII, 1975, pp. 361-365.

<sup>47</sup> V. Gnocchini, *Avezana Giuseppe*, in *L'Italia dei Liberi Muratori*, cit., p. 20. Secondo un'ipotesi affascinante per quanto priva di riscontri, la stessa Teresita fu forse tra le fondatrici della loggia femminile di adozione



onorario della Consociazione operaia genovese, sodalizio vicino alla locale sezione del Circolo, e tra gli organizzatori nel luglio del 1878 di un meeting popolare per l'Italia Irredenta. I rapporti di Canzio con gli irredentisti del Garibaldi risalgono al marzo 1890, quando venne invitato a rappresentare l'associazione alla commemorazione di Mazzini.<sup>48</sup>

Abbiamo così aggiunto al mosaico tutte le tessere di cui disponevamo. Ne emerge come dato incontrovertibile il fattivo contributo logistico di alcuni massoni d'alto rango all'iniziativa rivoluzionaria che avrebbe dovuto liberare gli italiani sudditi della corona asburgica. Barzilai ebbe, qui come in altre circostanze riguardanti l'irredentismo, un ruolo relevantissimo. Nel 1907 egli fu tra coloro che favorirono il Blocco popolare risultato vincente alle amministrative di Roma, favorendo così l'elezione di Ernesto Nathan a sindaco della città.<sup>49</sup> Favorevole alla guerra di Libia, nel 1914 Barzilai caldeggiò l'opzione di una neutralità armata per l'Italia. All'entrata nel conflitto, ormai interventista convinto, fu posto a capo di una commissione incaricata di studiare la questione orientale. Alla conferenza della pace di Versailles sostenne una linea estremista, pretendendo l'assolvimento delle clausole del Patto di Londra con l'aggiunta della città di Fiume. Senatore dal 1920, sostenne il Trattato di Rapallo, rinunciando così a ogni rivendicazione sulla Dalmazia. Inizialmente freddo verso il fascismo, cambiò nel tempo atteggiamento, facendosi difensore delle ragioni italiane nell'impresa etiopica. Morì a Roma nel 1939.

Alla sezione romana del Circolo appartenne anche il già nominato Giovanni Bruffel.<sup>50</sup> Nato a Trieste nel 1831, volontario in numerose battaglie del Risorgimento, a Roma organizzò comitati irredentisti e associazioni di soccorso agli esuli dall'Austria. Stretto collaboratore di Popovich, per suo mezzo coadiuvò l'invio di fucili al principe del Montenegro durante la rivolta anti-ottomana della Bosnia e dell'Erzegovina negli anni 1876-1877. L'anno successivo costituì insieme a Popovich e Salmona il Comitato triestino-istriano di Roma e fece parte della sezione locale dell'Italia Irredenta. Ha scritto di lui Sergio Cella: «Eletto nel '90 alla Camera S. Barzilai, il B.[ruffel] col Popovich fu tra gli avversari di Crispi, della massoneria e d'ogni compromesso».<sup>51</sup>

Siamo sprovvisti di documenti che attestino l'appartenenza di Bruffel alla massoneria, ma Popovich sicuramente non fu un detrattore dell'Ordine, al quale era affiliato. Le violente

---

«Unione e Forza Democratica» di Genova: L. Polo Friz, G. Anania, *Rispettabile Madre Loggia Capitolare Trionfo Ligure all'Oriente di Genova*, cit., pp. 98-99.

<sup>48</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 18.1, doc. Trieste 6210/5, 6 marzo 1890.

<sup>49</sup> E. Falco, *Salvatore Barzilai*, cit., pp. 11, 20-21.

<sup>50</sup> S. Cella, *Bruffel, Giovanni*, in *DBI*, XIV, 1972, pp. 489-491; G. Foschiatti Coen, *La partecipazione degli irredenti alla causa dell'unità italiana e all'epopea garibaldina negli anni 1861-1871*, cit., pp. 249-250.

<sup>51</sup> S. Cella, *Bruffel, Giovanni*, cit., p. 490.

critiche che investirono negli anni Novanta lo statista di Ribera non erano riconducibili a uno scontro tra massoni e anti-massoni, per quanto questi ultimi avessero buon gioco nell'imputargli la passata affiliazione. All'interno del GOI, lo abbiamo visto, si creò anzi una lacerazione dovuta all'appoggio fornito dal gran maestro Lemmi al politico siciliano, che irritò le officine milanesi più radicali. Insomma, avversare Crispi non significò avversare la massoneria, evenienza che non prova l'affiliazione di Bruffel, ma nemmeno la esclude. Si aggiunga la sua vicinanza a un *milieu* politico-sociale in cui gli iscritti alle logge erano preponderanti e la decisione di farsi cremare (l'urna cineraria trovò posto al Verano, esattamente come quella dell'amico massone Aurelio Salmona), ed ecco che l'ipotesi più probabile – che rimane nient'altro che un'ipotesi probabile – appare invece l'opposta, ossia l'appartenenza del triestino all'Obbedienza massonica.

Insieme a Popovich Bruffel fu tra coloro che nel 1896 pianificarono l'afflusso di garibaldini nella Grecia ribellatasi ai turchi, rivestendo nell'occasione, come attesta una missiva di Eugenio a Battera, il sensibile incarico di cassiere, nonostante il poco convincimento che ne contraddistinse l'operato.<sup>52</sup> Ritorniamo nel prossimo capitolo sulla questione dell'irredentismo greco, in cui la massoneria e il Circolo Garibaldi svolsero la loro parte. Bruffel rimase fino all'ultimo un propugnatore dei diritti dell'Italia sulle provincie “irredente”. Nel 1906 spronò Barzilai a difendere in maniera più decisa i connazionali ancora sudditi dell'Asburgo. Si spense a Roma nel 1908.

---

<sup>52</sup> CMSPTs, ACG, f. 32.1, doc. Trieste 6217/2, 26 agosto 1896, lettera di Eugenio Popovich a Enrico Nardello (Battera) sulla questione di Candia: «Bruffel è contrario ai Candiotti, dice che i xe tuti gregghi».

## IV. Sud

### *Capitolo 11. Campania*

#### 11.1 *Napoli. Una fucina di liberi muratori*

Della sezione napoletana del Circolo possediamo l'elenco completo dei soci fino al 15 maggio 1892, trentasette nomi in tutto, molti dei quali destinati a diventare notori a livello nazionale nei campi politico e scientifico. La lista fu inserita in una lettera inviata il 13 giugno da Ugo Bassi a Mario Diocle, pseudonimo del membro della filiale veneziana Luigi Glezer. Il mittente pregava di non escludere «al segreto delle provincie irredente ed agli altri segreti del Circolo» il gruppo partenopeo, fatto oggetto di reticenze ingiustificate e addebitabili, secondo Bassi, all'insondabile volontà di Imbriani.<sup>1</sup> Quello che si profilava era un dissidio tra la succursale irredentista e il deputato meridionale, che della stessa sezione era stato eletto presidente onorario, quantunque, rimarcava Bassi, preferisse «starsene lontano, ignaro dell'opera nostra». Lo scontro era di natura generazionale, alimentato dall'intraprendenza e dalla vivacità delle leve emergenti del patriottismo napoletano di fine Ottocento.<sup>2</sup>

Bassi menzionò poi i componenti della cellula.<sup>3</sup> Presidente del sodalizio era il massone Errico [*recte* Enrico] De Marinis, transitato nella sua carriera politica dal repubblicanesimo mazziniano al socialismo al gruppo parlamentare dei radicali moderati.<sup>4</sup> Nel 1888 fu eletto maestro venerabile della loggia di Rito Scozzese «Pensiero ed Azione» all'Oriente di Napoli,

<sup>1</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/33, 13 giugno 1892.

<sup>2</sup> *Ibidem*: «E si sbaglia assai [Imbriani] se vuol pensare che fra noi ci sono soltanto giovani e per giunta da non calcolare!».

<sup>3</sup> Che qui riportiamo in ordine alfabetico: Anile Antonio; Bassi Ugo; Bevilacqua Luigi; Carotenuto Ferrante; Cassio Francesco; Cavalleri Danzio; Cocchia Gaetano; Corsaro Angelo; Croce Ettore; D'Alessandro Domenico; Dalena Martino; De Bellis Errico; De Bellis Eustachio; De Marinis Errico; Di Scanno Gennaro; Diliberti Salvatore; Fioritto Domenico; Fradella Calogero; Franco Luciano; Gavioli Orazio; Ghiotti Nicola; Goffredo Alfredo; Herborn Ludovico; Laterza Giacomo; Magri Ferdinando; Mantica Francesco; Marracini Luigi; Mastelloni Michele; Melucci Eduardo; Mercuri Michele; Miceli Giovanni; Randaccio Vittorio; Ronca Filippo; Sasso Carlo; Solimena Giovanni; Spignesi Domenico; Telesca Vito.

<sup>4</sup> P. Laveglia, *De Marinis Errico*, in *DBI*, XXXVIII, 1990, pp. 557-562.

sorta l'anno precedente da una scissione della «Perfetta Unione».<sup>5</sup> De Marinis scrisse diversi articoli per la «Rivista della Massoneria Italiana», impregnati di positivismo utopistico.<sup>6</sup> Divenuto professore di filosofia del diritto all'Università di Napoli nel 1893, due anni dopo venne eletto in parlamento, assumendo in seguito il dicastero della pubblica istruzione. Passato da posizioni anti-colonialiste a propagandista dell'espansione oltremare, presiedette la Società Geografica Italiana, maturando un certo interesse per la questione balcanica, tema di alcune conferenze che tenne su invito della Dante Alighieri.<sup>7</sup>

De Marinis riassunse nella propria prospettiva politica i tre filoni che riscontriamo di continuo legati nello studio del Circolo: massoneria, socialismo, irredentismo. E quali fossero, nella sua ottica, i rapporti tra credo socialista e fede nella redenzione della patria, egli lo dichiarò esplicitamente a Battera nel 1892, lo stesso anno in cui stava organizzando a Napoli, sulla scorta dell'esperienza siciliana, il Fascio dei lavoratori. Il Campano non coglieva nessuna contraddizione tra l'istanza di profonde riforme economiche di segno sociale e le ragioni dell'irredentismo:

Accettai per questo anno la presidenza della Sezione di Napoli come adempimento di dovere, anche perché il Circolo da cui essa dipende e l'opera personale vostra bene affidano. So quanto valgono la vostra azione e del Circolo a far che gl'Italiani non dimentichino il compimento integro della Nazione in tempi di adattamenti bassi alle condizioni esistenti della vita sociale e, d'altra parte, di programmi che credono oggi superata l'idea nazionale lì dove essa non ancora è stata concretata dalla storia! Anche io sono tra i propugnatori di una concezione economica e avverso al presente industrialismo borghese; ma, per più ragioni, vedo quella nuova immediata idealità sociale connessa con l'ideale di Nazionalità. Sostenendo

---

<sup>5</sup> ASGOI; *Notizie massoniche della comunione*, in RMI, XVIII, n. 15-16, 17 maggio 1887, p. 123. All'inaugurazione della nuova loggia, la sera del 25 giugno, presenziarono le massime autorità della libera muratoria partenopea, tra cui Giovanni Bovio, personaggio vicino al Circolo Garibaldi: *Notizie massoniche della comunione*, in RMI, XVIII, n. 19-22, 1 luglio 1887, pp. 171-172.

<sup>6</sup> Nel 1888 il periodico riportò il discorso da lui pronunciato in occasione della commemorazione di Giordano Bruno promossa da un gruppo di officine napoletane, durante la quale egli presentò il filosofo di Nola come l'elaboratore dello Stato moderno insieme a Dante e Machiavelli: *Commemorazione di G. Bruno promossa dalle Loggie di Napoli*, in RMI, XIX, n. 5-6, marzo 1888, pp. 86-87. L'anno successivo egli firmò uno scritto intitolato *Pasqua*, nel quale espresse con toni messianici la sua fiducia nell'«uomo nuovo», devoto di una religione civile: E. De Marinis, *Pasqua*, in RMI, XX, n. 6-7-8, 5 maggio 1889, p. 95. A questo testo ne seguì immediatamente un altro, più manifestamente anti-clericale, sebbene non irreligioso, in cui egli riaccennò all'«uomo nuovo», figlio di un'età completamente secolarizzata, il cui scopo era realizzare la palingenesi del cristianesimo: id., *I due predicatori*, ivi, pp. 95-98, cit. da p. 98. Il positivismo di De Marinis aveva un accento più sentimentale che razionale, propensione forse suggerita, volendo stabilire un parallelismo con quanto affermato da Pietro Finelli a proposito di molte ideologie politiche ottocentesche, da «un'esigenza metafisica, rimasta orfana della religione tradizionale, con un impegno tutto terreno a favore dei propri ideali»: P. Finelli, *Costruzione dell'identità politica e questione religiosa nei Drammi sacri di Giovanni Bovio*, in *Galilei e Bruno nell'immaginario dei movimenti popolari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 127-141, cit. da p. 127.

<sup>7</sup> Cfr. ASDA, f. 1907, B3, lettera di De Marinis a Maretta, datata Roma 9 gennaio 1907, su di una conferenza a Ravenna per la questione balcanica.

questa idea, che è la verità intesa ovunque dal socialismo scientifico, un po' di bene ho fatto all'irredentismo, al quale massime qui ho guadagnato molti socialisti.<sup>8</sup>

La succursale di Napoli ebbe una forte corrente socialista a venatura anarco-massimalista, tendenza verso la quale lo stesso De Marinis propendeva nel momento in cui stendeva queste righe. Non è un caso che irredentisti, socialisti e marxisti fossero allora soliti incontrarsi nel medesimo luogo cittadino, il Caffè de Angelis, crocevia di uomini e arena di dibattiti politici, frequentato anche da Arturo Labriola, futuro gran maestro del Rito Scozzese, in contatto con taluni membri del Circolo.<sup>9</sup>

Della sezione irredentista fecero parte noti animatori del partito socialista partenopeo, come Gaetano Cocchia ed Ettore Croce.<sup>10</sup> Quest'ultimo, nato in provincia di Chieti nel 1866 in un'agiata famiglia dai trascorsi patriottici, ebbe una lunga e operosa vita politica, contraddistinta da una forte carica di ribellismo romantico. Nel capoluogo campano, dove si era recato per seguire il corso d'ingegneria, egli promosse il Circolo repubblicano socialista dell'ateneo e fondò nel 1893, insieme a Enrico De Marinis e Pietro Casilli, l'Associazione collettivistica, poi divenuta Federazione socialista per il Mezzogiorno. Lo stesso anno Croce comunicò a Battera la sua intenzione di voler risolvere radicalmente, armi in pugno, il problema degli italiani d'Austria. Definitosi «ardente irredentista», così scrisse al dirigente del Circolo:

Si ha finalmente l'intenzione di rompere gli indugi, abbandonare le vane ed eterne querimonie, distaccarsi dagli uomini della primavera, come li chiama G. Mazzini gli eterni cunctatores – e varcare, con iniziativa di popolo, armati il confine politico, chiamando alle armi tutta la gioventù italiana? Noi non faremmo che sacrificarci – vero – ma questo sacrificio non potrebbe non staccare l'Italia da l'Austria ed affrettare quella guerra santa, per la quale anche le pietre si muoveranno.<sup>11</sup>

<sup>8</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/26, 21 febbraio 1892. Quattro giorni prima era stato Battera a rivolgersi a De Marinis, congratulandosi per la sua nomina a presidente della sezione napoletana, cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/26, 17 febbraio 1892.

<sup>9</sup> Cfr. L. Musella, *Mirabelli, Roberto*, in DBI, LXXIV, 2010, pp. 768-771, vedi p. 769; id., *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Campania*, a c. di P. Macry, P. Villani, Torino, Einaudi, 1990, pp. 733-790, vedi p. 784. Su Labriola massone cfr. F. Guida, *Il Gran Maestro Arturo Labriola*, in «Hiram», n. 4, 2011, pp. 97-108.

<sup>10</sup> Su Cocchia cfr. P. Lezzi, *Pagine socialiste*, Napoli, Guida, 2002, p. 26; su Croce cfr. F. M. Biscione, *Croce Ettore*, in DBI, XXXI, 1985, pp. 205-207; R. Casero, *Croce Ettore*, in MOI, II, 1976, pp. 130-131. Tra i socialisti iscritti alla sezione napoletana del Circolo dobbiamo aggiungere il pugliese Eustachio De Bellis, su di lui cfr. C. Colella, *Gaetano Salvemini e i socialisti di Terra di Bari*, in «Archivio storico pugliese», 20, n. 1-4, 1967, pp. 261-269, vedi p. 269.

<sup>11</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/7, s.d. ma 1893.

L'impegno di Croce per la redenzione dei popoli oppressi si concretizzò quattro anni dopo con la partecipazione alla battaglia per la liberazione di Creta dalla Turchia. Rimpatriato, fondò a Napoli una libreria editrice specializzata in testi sul socialismo, la Croce-D'Alessandro, che nel 1897 pubblicò il saggio di Arturo Labriola *Le dottrine economiche di Quesnay*. Costretto al domicilio coatto, gli venne rifiutata la domanda d'espatrio in quanto ritenuto «anarchico pericolosissimo».<sup>12</sup> Schieratosi nel 1915 con i neutralisti, al termine del conflitto divenne collaboratore del giornale *Comunismo*, fondato da colui che abbiamo altrove definito «irredentista dissidente», Giacinto Menotti Serrati, ex della cellula genovese del Circolo.<sup>13</sup> Sembra pertanto che i pochi vecchi membri dell'associazione poi attestatisi su posizioni neutraliste abbiano orbitato nei medesimi ambienti.

È probabile che il compagno di Croce nell'impresa editoriale sia stato Domenico D'Alessandro, consocio del Circolo, di un anno più giovane, affiliatosi nel 1921 alla loggia napoletana «Diritti e Doveri».<sup>14</sup> Numerosissimi furono gli appartenenti alla sezione napoletana entrati nel corso del tempo in massoneria.<sup>15</sup> Tra questi Domenico Fioritto, classe 1872, membro a partire dal 1910 della «Pietro Giannone» di Foggia e uomo in vista della sinistra italiana.<sup>16</sup> La sua figura ci permette di approfondire il tema delle connessioni tra socialismo, anarchismo e massoneria. Nipote di un carbonaro, laureatosi a Napoli in giurisprudenza, repubblicano poi passato al socialismo, nel 1897 Fioritto partì volontario alla volta di Domokos in difesa dell'indipendenza greca, arruolandosi nella formazione di

<sup>12</sup> R. Casero, *Croce Ettore*, cit. p. 130.

<sup>13</sup> Trasferitosi in Francia, negli anni 1936-1937 Croce entrò in contatto con la resistenza spagnola e i circoli anti-fascisti nizzardi. Si spense nella sua città natale, Rocca San Giovanni, il 28 novembre 1956.

<sup>14</sup> ASGOI.

<sup>15</sup> Ossia: Eduardo Melucci, potentino classe 1873, iniziato nel 1922 nella «Francesco Caracciolo» di Napoli; Luigi Bevilacqua, nato nel capoluogo campano nel 1866, dal 1908 maestro della loggia «Figli di Garibaldi», cui appartenne pure Angelo Corsaro di Torre Annunziata; Gennaro Di Scanno, anch'egli di Torre Annunziata, nato nel 1873, elevato maestro nella romana «Gian Domenico Romagnosi» nel 1911; l'anno successivo, sotto le volte della «Vittoria Risorta» di Catania, raggiunse il medesimo grado Franco Luciano, nato a Carlentini nel 1868; e poi ancora Francesco Buda, capitano marittimo, entrato nel 1910 nell'«Aurora» di Messina; Giacomo Laterza, avvocato, maestro dal 1910 dell'officina barese «Onore e Giustizia»; Francesco Mantica, nato a Reggio Calabria nel 1873, giunto trentenne al grado di maestro nella reggina «Stefano Romeo-Aspromonte»; Domenico Spignesi, della «Giuseppe Mazzini» di Castellammare di Stabia, maestro dal 1910; Michele Mastelloni di Larino, in provincia di Campobasso, fratello della «Manfredi» di Benevento, che nel solo giorno del 27 maggio 1907 venne insignito dei gradi di compagno e maestro; Giovanni Miceli, nato a Napoli nel 1870, entrato nel 1909 nella «Cisalpina Carlo Cattaneo» di Milano; Domenico Fioritto di San Nicandro Garganico, classe 1872, iscritto dal 1910 alla «Pietro Giannone» di Foggia: ASGOI. Sulla loggia «Stefano Romeo-Aspromonte» cfr. R. Cambareri, *La massoneria in Calabria dall'Unità al Fascismo*, Cosenza, Edizioni Brenner, 1998, p. 93; per una panoramica sulla storia della massoneria in Calabria tra Otto e Novecento cfr. F. Conti, *L'Italia dei democratici*, cit., il capitolo *La massoneria in Calabria fra impegno sociale e pratiche clientelari*, pp. 165-189; F. Cordova, *Massoneria in Calabria*, cit. Sulle logge messinesi, che accolsero in preponderanza lavoratori e professionisti legati all'attività del porto, cfr. S. Fedele, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, cit., pp. 63-79, vedi p. 66.

<sup>16</sup> G. Masi, *Fioritto, Domenico*, in DBI, XLVIII, 1997, pp. 209-211.

Amilcare Cipriani, la stessa nella quale vennero inquadrati Arturo Labriola ed il socio del Circolo Ettore Croce.<sup>17</sup>

Tornato in Italia, divenne un instancabile organizzatore del movimento operaio in Capitanata e nel 1908 fu ammesso alla direzione nazionale del PSI. Al congresso anconetano del partito del 1914 venne sollevata da Giovanni Zibordi e Benito Mussolini la questione dell'incompatibilità dell'appartenenza dei socialisti alla massoneria. Fioritto si dimise, ma respinse – mentendo – l'accusa di essere libero muratore. Raffaele Mascolo ha fornito una succinta ricostruzione dell'episodio:

Ma un incidente clamoroso e spiacevole doveva procurare nuove amarezze a Fioritto. Doveva succedere ad Ancona nel Congresso Nazionale del Partito dell'aprile del 1914. A conclusione del dibattito politico, accade che la Commissione elettorale riconoscendogli i meriti dovuti gli riconferma la fiducia riproponendolo nella Direzione del Partito. Ma ecco l'evento inatteso. Quando la Commissione ebbe terminata la lettura della lista dei candidati, subito, per alcuni di essi si oppone con energia Giacinto Menotti Serrati, un dirigente duro, dal carattere forte ma sincero ed onesto. Serrati dichiarò di opporsi alla candidatura di Fioritto unitamente a quella di Corso Bovio, napoletano, in quanto appartenenti essi notoriamente alla Massoneria. Massone? In verità bisogna dire che fino a quell'epoca uno stretto legame tra massoneria e PSI non si poteva assolutamente escludere nell'Italia Meridionale, specie a Napoli ove la massoneria esercitava una grossa influenza sul Partito Socialista. Ma quale fondamento di verità ci poteva essere in questa accusa a Fioritto non è facile sapere. Perché, oltretutto, non solo era difficile dimostrarlo, tenuto conto della struttura organizzativa massonica, ma poi era questa una critica che a ragione o a torto, a quel tempo, colpiva molti militanti, tanto essa circolava facile negli ambienti politici socialisti dell'epoca. E poi a suo tempo non fu anche Bakunin ad essere gratificato di una simile accusa? E Andrea Costa? E l'anarchico Enrico Malatesta? Anzi Malatesta dirà lui stesso di aver fatto una breve esperienza massonica, appunto perché la Massoneria “era per il progresso indefinito e che l'anarchismo poteva benissimo rientrare nel suo programma”. Ma per Fioritto invece l'accusa di Serrati non poteva non essere ritenuta grave, per cui subito dopo il Congresso si pone volontariamente in disparte e si ritira addirittura dal partito fino a quando la Direzione del Partito e Serrati stesso non fanno chiarezza sul fatto.<sup>18</sup>

In questo brano incrociamo di nuovo il nome di Menotti Serrati, che pose sotto accusa Domenico Fioritto a causa della sua affiliazione. Mascolo ha inoltre accennato alla nervatura

---

<sup>17</sup> E. Cecchinato, *Camicie rosse*, cit., p. 255.

<sup>18</sup> R. Mascolo, *Domenico Fioritto e il movimento socialista in Capitanata*, Foggia, Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1978, pp. 138-139.

massonica del partito socialista partenopeo del periodo, circostanza che trova riscontro nell'analisi da noi condotta sui soci della sezione locale del Circolo, dove spiccano socialisti e massoni, quasi tutti iscritti a logge meridionali in età giolittiana. L'autore, sebbene non esperto dell'argomento, ha poi lasciato correttamente intendere come nell'Ottocento la libera muratoria non fosse percepita dai suoi accoliti in contrasto né con il socialismo né con l'anarchismo, sotto ogni loro forma e tendenza.<sup>19</sup>

Recentemente Marco Novarino ha riaffrontato la questione in maniera sistematica, evidenziando l'afflusso degli anarchici nelle officine meridionali dell'Ottocento. Lo storico ha da una parte illustrato le manovre messe in atto da Bakunin durante il suo soggiorno napoletano a metà degli anni Sessanta per dar vita a una società segreta rivoluzionaria composta in prevalenza da massoni, dall'altra ha evidenziato l'appartenenza alle logge della maggioranza degli internazionalisti italiani che, un decennio più tardi, avrebbero contribuito a far evolvere l'anarchismo verso un socialismo legalitario non appiattito su posizioni marxiste.<sup>20</sup> Una *liaison*, quella fra anarchici e massoni, destinata, nonostante varie eccezioni, a sfaldarsi velocemente, per giungere nel Novecento inoltrato a un'incompatibilità assoluta, sostanziata dalle accuse rivolte dai primi ai secondi di aver appoggiato un irredentismo negatore dei diritti delle altrui nazionalità.<sup>21</sup> Fuori dalla città campana il più famoso massone seguace del cospiratore russo fu Errico Malatesta, che insieme ad Andrea Costa – iniziato a Roma nel 1883 – e a Carlo Cafiero – su cui torneremo – sarebbe subentrato alla precedente generazione di bakuninisti napoletani.<sup>22</sup>

Riassumendo: negli anni in cui fu attiva la sezione napoletana, di pronunciato carattere socialisteggiante, solo il suo presidente poteva vantare la qualifica di massone, situazione ricorrente nella storia del Circolo, che vide in primo luogo i singoli promotori o lo stato maggiore delle sue cellule, al momento dell'edificazione, far parte in blocco dell'Ordine. È tuttavia significativo che negli anni successivi un numero molto elevato di membri della filiale avrebbe varcato la soglia di un tempio massonico. Le loro date di nascita e i successivi percorsi professionali attestano che, all'epoca della loro militanza nel gruppo, essi erano

---

<sup>19</sup> Cfr. G.B. Furiozzi, *Massoneria e politica*, cit., il capitolo *Massoneria e anarchismo. Reazioni in Italia all'uccisione di Francisco Ferrer*, pp. 99-106.

<sup>20</sup> M. Novarino, *Tra squadra e compasso e Sol dell'Avvenire*, cit., pp. 1-60, 97-99, 103.

<sup>21</sup> Cfr. C. Bernieri, A. Borghi, *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario*, I gruppi anarchici dell'antracite, 1939, pp. 4-5.

<sup>22</sup> M. Novarino, *Tra squadra e compasso e Sol dell'Avvenire*, cit., pp. 297-312. Su Costa massone cfr. anche S. Fedele, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, cit., pp. 57-62; F. Bacchini, *Andrea Costa, Libero muratore e socialista libertario*, in *Sarastro e il serpente verde. Sogni e bisogni di una massoneria ritrovata*, a c. di G. Greco, D. Monda, Bologna, Pendragon, 2003, pp. 261-271. L'affiliazione di Malatesta alla massoneria è omessa nelle due voci biografiche a lui dedicate da G. Berti, *Malatesta, Errico*, in DBI, LXVIII, 2007, pp. 30-33; id., *Malatesta, Errico*, in DBA, II, 2004, pp. 57-66.



studenti universitari provenienti da varie regioni del sud, iscritti alle facoltà di ingegneria, giurisprudenza e medicina dell'Università partenopea.<sup>23</sup>

Lo stesso corpo docente ebbe un forte peso nell'apprendistato politico dei propri allievi. Giorgio Volpe, in un saggio dedicato al contributo degli intellettuali meridionali alla nascita del sindacalismo rivoluzionario, ha messo in luce il ruolo esercitato da professori di discipline giuridiche come Giovanni Bovio, Francesco Saverio Nitti, Errico De Marinis, nella formazione dei giovani socialisti napoletani.<sup>24</sup> Si aggiunga che molti docenti dell'ateneo non erano estranei ai lavori di loggia, situazione propiziata dallo stesso De Marinis, che a fine secolo fondò a Napoli la loggia «Pensiero e Azione» cooptandovi parecchi colleghi.<sup>25</sup> La massoneria cittadina aveva d'altronde acquisito sin dall'immediato periodo post-unitario una fisionomia borghese e inclusiva, nettamente contrapposta alle forme di sociabilità espresse dai circoli aristocratici.<sup>26</sup>

Tra gli studenti iscritti al Circolo Garibaldi sezione di Napoli vi fu anche Antonio Anile, calabrese di Pizzo, il personaggio più anomalo tra quelli studiati.<sup>27</sup> Cattolico integralista, divenne medico e deputato alla Camera come membro del Partito Popolare di Don Sturzo, assumendo nel 1922 il ministero della Pubblica istruzione. Prese le parti dei nazionalisti sin dall'ante-guerra, Anile si scagliò ripetutamente contro il Grande Oriente d'Italia, entrando in accesa polemica con la redazione della «Rivista Massonica».<sup>28</sup> A quanto risulta egli fu l'unico

<sup>23</sup> Socio destinato a un certo successo nel campo scientifico fu Orazio Gavioli. Nato a Potenza nel 1871, si laureò in medicina all'Università di Napoli nel 1894, iscrivendosi subito dopo alla facoltà di scienze, da cui si ritirò poco dopo. Divenuto direttore dell'Ospedale S. Carlo di Potenza, nel 1920 riprese gli studi di botanica, pubblicando vari saggi sull'argomento. Morì nel 1944: G. Negri, *Orazio Gavioli (1871-1944)*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», LIV, 1947, pp. 1-8. Giovanni Solimena, nato ad Aiello nel 1869, conseguì invece la laurea in legge ed esercitò la professione notarile. Accademico a Cosenza e membro del Collegio Araldico Romano, scrisse numerosi articoli, spesso firmati con lo pseudonimo di «Gioioso», sugli argomenti più vari: storia, letteratura, economia, agricoltura. Si spense anch'egli nel 1944: R. Liberti, *Storia dello stato di Aiello in Calabria*, Gioia Tauro, Barbaro, 1978, pp. 232-236.

<sup>24</sup> G. Volpe, *Le origini meridionali del sindacalismo rivoluzionario in Italia*, in «Studi Storici», 54, n. 1, 2013, pp. 149-189, vedi p. 150.

<sup>25</sup> Come testimoniato dal resoconto di una seduta della giunta del Grande Oriente d'Italia datata 4 dicembre 1898: «A Napoli, per opera del F. . Enrico De Marinis, si è riformata la L. . Pensiero ed Azione con circa 70 Fratelli, fra i quali molti Professori della Università, ed attende il Decreto che la accolga definitivamente nella Comunione»: ASGOI, Verbali di giunta, Seduta del G. O. del 4 dicembre 1898.

<sup>26</sup> Cfr. D.L. Caglioti, *Reticoli associativi e rappresentanza politica: la massoneria a Napoli nell'età liberale (1860-1914)*, in «Memoria e Ricerca», n. 4, 1999, pp. 85-109. Della stessa autrice cfr. *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, Napoli, Liguori Editore, 1996.

<sup>27</sup> Nato nel 1869, laureatosi venticinquenne in medicina ma versato anche nella poesia, Anile assunse la libera docenza di anatomia all'ateneo di Napoli nel 1903 e, nove anni dopo, la cattedra di anatomia artistica all'Accademia di belle arti, che tenne anche dopo il suo passaggio a Roma: L. Ambrosoli, *Anile, Antonino*, in DBI, III, 1961, pp. 326-328.

<sup>28</sup> F. Cordova, *Agli ordini del serpente verde*, cit., pp. 79-80, 86-87. Vito Giuseppe Galati ha affermato che le più severe opposizioni al suo operato alla Minerva «gli erano venute dal logoro laicismo liberale, [...] dall'anti-clericalismo socialista, [...] dalla massoneria, caduta in una forma di settarismo ignaro di ogni processo del pensiero, come più volte ebbe a dire il Croce»: V.G. Galati, *Antonino Anile. La vita e l'opera*, s. l., Edizione Paoline, 1952, p. 31. Nel 1925 Anile sottoscrisse il manifesto degli intellettuali anti-fascisti promosso dal filosofo napoletano, con cui condivise l'antipatia per l'Ordine, ma in seguito si avvicinò al

cattolico del Circolo, anche se, come vedremo, non l'unico avverso alla massoneria, per quanto nell'associazione i detrattori dell'Obbedienza siano stati un'infima minoranza.

### 11.1.2 *La crisi della sezione e il ruolo di Imbriani*

La sezione campana prese piede nei primi mesi del 1892, e fu da subito in stretto collegamento con quella della capitale. In gennaio Battera scrisse all'indirizzo romano di Eugenio Popovich, comunicandogli che in quel momento le filiali operative del Circolo Garibaldi erano quelle di Roma, Milano, Genova, Firenze, Volterra, Vicenza e Chioggia, mentre «in via di ricostituzione e costituzione» quelle di Venezia, Sacile, Udine e Napoli.<sup>29</sup>

Non è chiaro il ruolo svolto da Popovich nella formazione del nucleo partenopeo, ma sicuramente ne seguì gli sviluppi. L'8 del mese successivo Filippo Ronca, direttore del giornale napoletano «Trieste»,<sup>30</sup> espose a Battera gli esiti della prima seduta del gruppo. La presidenza onoraria ed effettiva erano state rispettivamente assegnate a Imbriani e De Marinis, mentre lui stesso era stato eletto segretario, nonostante l'intenzione di recedere dall'incarico.<sup>31</sup> Una volta ufficializzata la nascita dell'associazione, De Marinis, «anche per espresso desiderio di Imbriani», si recò da Bovio, che esternò il proprio compiacimento per la buona riuscita dell'impresa. Nel frattempo Ronca partì alla volta di Roma con l'intento di incontrare Popovich, ma non avendolo trovato si limitò a scrivergli. De Marinis Bovio e Popovich erano, all'epoca dei fatti, attivi liberi muratori, mentre sulla presunta affiliazione di Imbriani occorre aprire una veloce parentesi.

La questione divide gli studiosi. Marco Novarino si è dichiarato possibilista,<sup>32</sup> mentre Raffaele Colapietra ha parlato, in merito ai rapporti di Imbriani con la massoneria, di una «estraneità di fondo che, al pari di Cavallotti, lo teneva lontano dalla formidabile associazione dei liberi muratori».<sup>33</sup>

---

regime. Sulla presa di posizione di Benedetto Croce verso la massoneria cfr. B. Croce, *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici*, Bari, Laterza, 1926, p. 145. Sull'impegno della massoneria nel campo scolastico cfr. T. Tommasi, *Massoneria e scuola dall'unità ai nostri giorni*, Firenze, Vallecchi, 1980.

<sup>29</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/39, 3 gennaio 1892.

<sup>30</sup> Per il quale aveva chiesto a Battera di procurare delle corrispondenze dalla città adriatica: CMSPTs, *ACG*, f. 18.1, doc. Trieste 6210/1, 28 gennaio 1890.

<sup>31</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.2, doc. Trieste 6212/26, 8 febbraio 1892.

<sup>32</sup> M. Novarino, *Tra squadra e compasso e Sol dell'Avvenire*, cit., pp. 311, 328. Ringrazio il prof. Novarino per aver condiviso con me le sue opinioni in proposito.

<sup>33</sup> R. Colapietra, *Matteo Imbriani alla Camera per la difesa dei diritti civili e delle libertà statuarie*, in «La Capitanata», XL, n. 12, 2002, pp. 185-227, cit. da p. 191.

Per fare luce sulla questione è necessario riferirsi al verbale della giunta del GOI del 30 gennaio 1898, avente tra gli ordini del giorno un'interpellanza di Ettore Ferrari al gran maestro Ernesto Nathan:

Il F.: Ferrari chiede che il G.: M.: voglia dichiarare al Consiglio per quali motivi si indusse a visitare, come G.: M.:, l'On. Imbriani infermo: quell'atto, per non pochi FF.: che si ricordano degli attacchi dell'Imbriani contro la Massoneria e dei quali egli ha creduto opportuno di rendersi interprete, appare suscettibile di qualche spiegazione, che metta in luce le intenzioni che ebbe, certamente elevate e degne, il G.: M.: nel compierlo.<sup>34</sup>

Nathan si difese asserendo che a spingerlo al gesto di solidarietà verso Imbriani erano stati la lunga amicizia che lo legava al deputato napoletano e il fatto che questi fosse un patriota di fama specchiata, caduto «come soldato in battaglia, nell'atto in cui commemorava a Siena, il 20 settembre, combattendo la reazione clericale». Con la sua visita di cortesia il gran maestro aveva insomma voluto dimostrare «che la Massoneria si sentiva superiore agli attacchi e portava il suo augurio al cittadino ed al patriota». Ferrari si reputò soddisfatto della risposta ottenuta e il dibattito proseguì su altri temi. Il documento non lascia adito a dubbi. Imbriani, per quanto vicino a molti liberi muratori, non fece parte dell'Obbedienza, che anzi talvolta criticò, provocando il risentimento dei fratelli.

Pur col distinguo di Imbriani, appare in ogni caso certo l'apporto di massoni d'alto rango alla costituzione della succursale napoletana del Circolo Garibaldi, la cui segreteria sarebbe passata entro la fine del 1892 a Michele Mastelloni.<sup>35</sup> Dopo un solo anno di vita, tuttavia, la congrega entrò in crisi. Le prime avvisaglie si ebbero nel gennaio 1893. L'8 del mese Mastelloni, firmandosi “Balilla”, inviò una lettera a “Diocle” in cui descrisse una commemorazione in onore di Oberdan celebrata nella sale dell'Associazione Universitaria di Napoli, dove Imbriani, «presenti Mirabelli, Casilli, De Marinis e una folla immensa di giovani [...] colla sua parola smagliante commosse tutti fino all'entusiasmo».<sup>36</sup>

Nell'occasione vennero distribuiti dei ritratti del “martire” triestino, fac-simili della sua sentenza di morte e copie dell'«Eco» a un soldo l'una. I nominati Roberto Mirabelli, repubblicano collaboratore di Imbriani, e Pietro Casilli, socialista napoletano, erano entrambi legati agli ambienti massonici.<sup>37</sup> Concludeva Balilla: «La Sezione si va ricostituendo

<sup>34</sup> ASGOI, Verbali di giunta, Seduta del G. O. del 30 gennaio 1898.

<sup>35</sup> Come si evince da una lettera da questi firmata in qualità di segretario della sezione di Napoli il 18 dicembre 1892: CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/13, 18 dicembre 1892.

<sup>36</sup> CMSPTs, ACG, f. 24, doc. Trieste 6213/7, 8 gennaio 1893.

<sup>37</sup> Roberto Mirabelli ricevette in più occasioni appoggi elettorali dalla massoneria, contraccambiati con la

lentamente: ci sono parecchie domande d'ammissione che io faccio discutere con molta serietà, affinché dopo non sorgano ostacoli inutili. Pochissimi pagano, e se se ne parla troppo spesso son capaci di non venire alle riunioni».

Tre mesi dopo Ugo Bassi comunicò a “Diocle” i cambiamenti in atto ai vertici della filiale napoletana. Un triumvirato postosi illecitamente a guida della sezione stava trasformandola in un partito repubblicano-socialista, a discapito della sua identità irredentista.<sup>38</sup> Per ristabilire le antiche gerarchie egli reputava necessario un colpo di mano, avallato dal nucleo dirigente, condotto dai membri rimasti fedeli ai principi sulla base dei quali il gruppo era sorto. Appresa la situazione, il 10 maggio Timeus spedì una missiva a Mastelloni, segretario ancora ufficialmente in carica, annunciando la decisione della sezione centrale di Milano di sciogliere la succursale partenopea.<sup>39</sup> Il direttivo del Garibaldi mantenne però un atteggiamento diplomatico verso il nucleo estromesso, cui venne prospettata la possibilità di un accordo una volta riorganizzatosi indipendentemente. Undici giorni dopo Bassi annunciò a Timeus la ricostituzione della sezione, «composta dei più scelti elementi puramente e schiettamente irredentisti».<sup>40</sup> «L'Eco dell'Alpe Giulia» ne diede contemporaneamente avviso ai propri lettori.<sup>41</sup>

Il 9 giugno Bassi ritornò sull'argomento. A subire i suoi strali furono stavolta De Marinis e Imbriani, giudicati negligenti nell'assolvere i loro compiti di presidenza.<sup>42</sup> Egli elencò poi quelli che, a suo giudizio, erano stati i motivi del fallimento dell'associazione: una diatriba tra Imbriani e Barzilai che aveva spaccato la sezione tra favorevoli all'uno o all'altro; le agitazioni di repubblicani e socialisti, culminate nella richiesta di un socio appena ammesso di «giurare condizionatamente, non tollerando egli repubblicano che una spedizione ed anche una semplice propaganda irredentista si facessero a vantaggio della Monarchia»; le dimissioni, per il medesimo motivo, di Fioritto e Mantica; una prolusione universitaria di De

---

propria disponibilità a partecipare, in qualità di oratore, alle manifestazioni anti-clericali promosse dalle logge: L. Musella, *Mirabelli, Roberto*, cit.; E. Esposito, *Pasquale Rossi e la crisi della Massoneria tra fine Ottocento e inizi del Novecento*, in *Pasquale Rossi e il problema della folla. Socialismo, Mezzogiorno, educazione*, a c. di T. Cornacchioli, G. Spadafora, Roma, Armando, 2000, pp. 251-263, vedi pp. 254-255; R. Giraldi, *Il popolo cosentino e il suo territorio da ieri ad oggi*, Cosenza, Pellegrini, 2003, p. 236; F. Cordova, *Massoneria in Calabria*, cit., pp.130-132; nel 1908 la RM ospitò un discorso parlamentare di Mirabelli: *L'Insegnamento Religioso alla Camera. Discorso dell'On. Roberto Mirabelli*, in RM, XXXIX, n. 13-14, 30 settembre 1908, pp. 311-323. Anche Pietro Casilli era in contatto con personaggi appartenenti al mondo libero-muratorio: G. Aragno, *Politica sociale e sindacale del PSI napoletano tra Ottocento e Novecento*, in *Cento anni di socialismo a Napoli*, a c. di A. Alosco, Napoli, A. Guida, 1992, pp. 77-114, vedi pp. 82-83; L. Marrocu, *Casilli, Pietro*, in DBI, XXI, 1978, pp. 344-344; F. Andreucci, *Casilli Pietro*, in MOI, I, 1975, pp. 519-520.

<sup>38</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/7, 19 aprile 1893.

<sup>39</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/7, 10 maggio 1893.

<sup>40</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/7, 21 maggio 1893.

<sup>41</sup> EAP, n. 48, maggio 1893, p. 4.

<sup>42</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/7, 9 giugno 1893.

Marinis suonata tacitamente come «morte all'irredentismo ed inno di fede alle nuove idee sociali». Le principali cause del dissesto della sezione risiedevano insomma, oltre che nell'intransigentismo dei repubblicani, nella polarizzazione intorno ai due massimi punti di riferimento del movimento irredentista a livello nazionale, Barzilai e Imbriani, in quel momento in lite.

Il 26 luglio Bassi espresse a “Diocle” il proprio rammarico per l'impossibilità di affratellare i diversi membri «sotto l'unica bandiera dell'irredentismo».<sup>43</sup> I suoi giudizi furono severi. Il socialismo, disse, «torna a discapito della nostra propaganda»; De Marinis, troppo occupato con i suoi studi, rimaneva indifferente; i soci erano insolventi; mentre l'incidente tra Barzilai e Imbriani «dette quasi il crollo alla Sezione», dividendola in fazioni avverse, al punto che – e qui compare un'annotazione importante – la «burrasca non mi permise di pensare a niente, né di presentare a Calavani tutti i componenti la Sezione, ma così alla spicciolata e in un momento di freddezza e di indifferenza».

Dunque, Timeus-Calavani si trovava in quel momento a Napoli. Le motivazioni della visita furono probabilmente le stesse che, come visto in precedenza, lo avevano spinto a compiere i suoi viaggi in Istria: controllare lo stato delle sezioni del Circolo e rafforzare i loro contatti con la sede centrale. Preoccupato della cattiva impressione che la filiale partenopea aveva forse suscitato in Timeus, Bassi pregò di compatirlo «se per queste ragioni e per altre tante se nel suo arrivo, non potette avere quell'accoglienza che avrei avuto in animo di fargli come necessità».

Il 13 giugno 1893 Battera, Calavani e Zuliani risposero all'accusa loro rivolta da Imbriani di aver ingiustamente sciolto la sezione di Napoli.<sup>44</sup> Dopo aver dichiarato la stima nutrita sin dalla giovinezza nei confronti del precursore dell'irredentismo, i mittenti, turbati per l'imbarazzante situazione creatasi, negarono di desiderare il monopolio del patriottismo, dicendosi dispiaciuti per l'assurdo rimprovero di voler «riacquistare le terre irredente per la via dell'alleanza austriaca». Essi rivendicarono anzi di essere stati «i primi ad iniziare un lavoro contro l'idea del rinnovamento dell'alleanza» e di essersi adoperati affinché «una imponente agitazione» si propagasse «da un capo all'altro della penisola», col risultato di essere «ben male ascoltati e peggio corrisposti». A certificare il loro assiduo impegno nel campo irredentista stava l'Austria, «la nostra mortale nemica», che, coi suoi numerosi processi ai membri del Circolo, «ha sempre riconosciuta la recisa nostra linea di condotta, l'odio che le portiamo, la sincerità in questo senso dei nostri intendimenti».

---

<sup>43</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/7, 26 luglio 1893.

<sup>44</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/7, 13 giugno 1893.

Battera e soci attribuirono alla centrale lombarda il merito di essere stata l'ispiratrice delle manifestazioni anti-austriache che puntualmente si verificavano a Trieste. Demolire la filiale napoletana era stata una necessità, perché, «costituita sotto i migliori auspici, divenne in seguito arena di lotte di parte». La militanza in qualsivoglia partito politico, rimarcarono i tre, non era assolutamente un ostacolo a quella nel Circolo, purché le due appartenenze si armonizzassero. Al contrario, la sezione «rimase in mano al partito socialista», mentre la causa patriottica imponeva il soccorso di tutti, senza pericolosi coinvolgimenti in consorterie partigiane, «che possono oggi come domani legarci le mani».

Le fonti non permettono di conoscere il destino della sezione di Napoli. L'ultimo suo cenno risale al novembre 1901. Si tratta di un telegramma inviato dal gruppo campano a quello milanese in occasione della commemorazione delle Cinque giornate, durante la quale venne ricordato Imbriani a meno di due mesi dalla scomparsa.<sup>45</sup> La ricorrenza luttuosa aveva tacitato ogni strascico della passata contesa.

---

<sup>45</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 32.5, doc. Trieste 6217/91, 3 novembre 1901.

## Capitolo 12. Calabria e Puglia

### 12.1 Bari. «L'Italia è troppo lunga»: l'anti-meridionalismo di un irredentista

Abbiamo riportato nel paragrafo precedente alcuni stralci di una lettera del 26 luglio 1893 di Ugo Bassi, nella quale egli riferiva di un suo incontro avvenuto a Napoli con Giovanni Timeus. A formare un quadro più esaustivo degli spostamenti di Calavani nella penisola, in qualità di tessitore della trama associativa del Circolo, concorre un'altra missiva, redatta dallo stesso Timeus e indirizzata a Raimondo Battera il 24 maggio 1892. Si tratta del resoconto di un viaggio compiuto dal portolese nell'Italia centrale e meridionale, da noi analizzato nell'ottavo capitolo. Avvisando Battera del suo prossimo arrivo a Crotona e Reggio Calabria, Timeus si dichiarò assai scettico sulla possibilità di fondare al sud nuove cellule irredentiste.<sup>1</sup> Una considerazione, la sua, sconsolata ma realistica, considerata la scarsa diffusione in Calabria dell'Italia Irredenta nell'ultimo quarto dell'Ottocento, che contava solo Catanzaro e Cosenza come punti strategici di presenza.<sup>2</sup> Per avere un'idea della situazione pugliese è invece necessario leggere gli incartamenti prefettizi riguardanti lo spirito pubblico e il movimento irredentista.

Il 10 luglio 1874 il sotto-prefetto di Altamura fornì al prefetto di Bari un resoconto sulle «condizioni politiche, morali ed economiche» del circondario di sua competenza.<sup>3</sup> La situazione venne giudicata ottima, data la totale assenza nei comuni «di un partito rivoluzionario o clericale», sebbene i ceti abbienti manifestassero, tendenzialmente, una «vergognosa indifferenza» e una certa «apatia» per il bene pubblico. Nove anni dopo, quando l'irredentismo era ormai conflagrato, fu il sotto-prefetto di Barletta a inviare un bilancio al prefetto di Bari sull'andamento del semestre 1882.<sup>4</sup> Un episodio era intervenuto a incrinare la relativa tranquillità della zona:

---

<sup>1</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.2, doc. Trieste 6212/35, 24 maggio 1892, Timeus a Battera: «Da Ancona in giù c'è niente da fare».

<sup>2</sup> N. Criniti, *I Comitati dell'Associazione «In Pro dell'Italia Irredenta» di Calabria e Sicilia (1878-1880)*, in *L'irredentismo e l'Associazione «In Pro dell'Italia Irredenta»*. *I Comitati di Calabria e Sicilia*, a c. di L. Chiara, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 25-95, vedi p. 33.

<sup>3</sup> ASBa, Prefettura di Bari, Gabinetto del Prefetto, I° versamento, b. 61, f. 1, lettera del sotto-prefetto di Altamura al prefetto di Bari del 10 luglio 1874.

<sup>4</sup> ASBa, Prefettura di Bari, Gabinetto del Prefetto, I° versamento, b. 61, f. 2, lettera del sotto-prefetto di Barletta al prefetto di Bari del 10 gennaio 1883.

Un sol fatto poi in questi ultimi giorni si è verificato che in certo modo ha commosso lo spirito pubblico ed è stata l'esecuzione della sentenza di morte del triestino Oberdank. Parecchie società operaie hanno preso deliberazioni per il lutto, ma nessuna manifestazione estrema si è fatta in proposito, se si eccettua l'affissione in Trani e Molfetta di pochi manifesti di Evviva Oberdank, Evviva Trento e Trieste, ed un tentativo di dimostrazione in Corato che venne subito ed energicamente impedito.

La notizia dell'esecuzione di Oberdan aveva raggiunto il Mezzogiorno d'Italia, provocando la reazione delle società operaie, sostenitrici dell'irredentismo e centri di raccolta di uomini legati al movimento. Le manifestazioni di protesta vennero prontamente repressi, ma «lo spirito di associazione» fece nel circondario «notevolissimo progresso», determinando la crescita impetuosa di società di mutuo soccorso o di «principi repubblicani», come il Fascio operaio di Trani e la Lega operaia di Barletta. Il funzionario si soffermò poi ad analizzare l'avanzata delle forze di sinistra nella regione. Grazie alla nuova legge elettorale «il partito repubblicano, che dapprima era poco numeroso, va estendendo le sue file specialmente nei Comuni di Canosa e Trani, trovando adepti in tutte le classi e specialmente nella massa degli operai», mentre a Corato «il partito internazionalista si è ingrossato e minaccia sempre di allargare le sue fila, e ciò in seguito all'ultima propaganda che sta facendo il noto internazionalista Cataldo Malcangi», il quale, alle ultime elezioni, aveva sostenuto «la candidatura dei socialisti Carlo Cafiero ed Amilcare Cipriani mercé private riunioni ed affissioni di manifesti sovversivi, per cui pende penale provvedimento».

Cataldo Malcangi di Corato e Carlo Cafiero di Barletta furono tra i primi diffusori del socialismo in Terra di Bari. Il primo, radical-progressista, nel 1889 avrebbe costituito nella città natale un gruppo socialista-anarchico e assunto una posizione eclettica all'interno della sinistra;<sup>5</sup> il secondo, internazionalista in contatto con nomi prestigiosi della massoneria italiana, ebbe orientamenti più estremi, anarchici sotto l'aspetto politico, comunisti sotto quello economico.<sup>6</sup> Il terzo nominato, l'anarchico Amilcare Cipriani, ex garibaldino, nel 1881 aveva progettato insieme a Cafiero una sollevazione anti-monarchica nella penisola, costatagli

---

<sup>5</sup> N. Musarra, *Malcangi, Cataldo*, in DBA, II, 2004, pp. 66-67; F. Damiani, *Carlo Cafiero nella storia del primo socialismo italiano*, Milano, Jaca Book, 1974, p. 15.

<sup>6</sup> V.A. Melchiorre, *I partiti politici in Terra di Bari tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento prima dell'avvento del fascismo*, in «Archivio Storico Pugliese», LI, 1998, pp. 241-270, vedi pp. 247-248; P.C. Masini, *Cafiero, Carlo*, in DBI, XVI, 1973, pp. 273-279. Nel 1871 Cafiero conobbe a Firenze Luigi Castellazzo, presidente di una Società Democratica Internazionale, massone alto graduato e convinto irredentista, ebbe inoltre contatti con i liberi muratori Andrea Costa, Giuseppe Barbanti Brodano, Osvando Gnocchi Viani: P.C. Masini, *Cafiero, Carlo*, in DBA, I, 2003, pp. 281-286.



una condanna a venticinque anni di carcere.<sup>7</sup> Un'ondata di risentimento, alimentata dalle correnti unite della sinistra, portò alla sua elezione alla Camera come candidato-protesta, ma il risultato venne invalidato. Nel 1897 Cipriani partì combattente per la guerra greco-turca, dove avrebbe guidato una formazione di volontari cui parteciparono due membri della sezione napoletana del Circolo, Domenico Fioritto ed Ettore Croce. La circostanza è tanto importante da costringerci a una breve digressione sul ruolo giocato dal Circolo Garibaldi di Trieste nella questione ellenica.

L'associazione si era spesa con energia a favore della rivolta di Candia contro l'Impero Ottomano, pubblicando opuscoli di propaganda, mantenendo contatti con il Comitato della Confederazione Orientale di Atene, raccogliendo fondi e uomini per una spedizione.<sup>8</sup> La partenza di Fioritto e Croce per la Grecia agli ordini di Cipriani, in passato affiliatosi a una loggia francese,<sup>9</sup> non fu estemporanea, ma con ogni probabilità gestita dal nucleo direttivo dell'associazione irredentista in connessione con la massoneria milanese. Un manifesto del Comitato pro Candia fu sottoscritto nel febbraio 1897, oltre che dai soci del Circolo Riccardo Fabris e Raimondo Battera, dai liberi muratori Antonio Maffi, Giuseppe Missori, Carlo Romussi, Giulio Pisa, Carlo Antongini e Federico Rebessi.<sup>10</sup> Gli ultimi due erano membri della «Ragione», loggia legata a doppio filo alla sezione ambrosiana del Garibaldi, di cui Rebessi fu venerabile.<sup>11</sup>

Come ha ricordato Santi Fedele, ampia fu la «partecipazione di massoni, repubblicani, socialisti e anarchici nelle varie spedizioni a sostegno della popolazione greco-cristiana dell'isola di Creta insorta nel 1897 per rivendicare il suo diritto all'autodeterminazione contro l'oppressione dell'Impero Ottomano», un volontarismo internazionale che si riallacciava al concetto, pienamente condiviso della massoneria, della “guerra giusta”.<sup>12</sup> Palazzo Giustiniani aveva preso direttamente contatto con il Grande Oriente di Grecia, esprimendo solidarietà

<sup>7</sup> P.C. Masini, *Cipriani, Amilcare*, in DBI, XXV, 1981, pp. 739-742.

<sup>8</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 30, doc. Trieste 6216/1, giugno 1896, proclama a stampa a favore dei greci rivoltosi e CMSPTs, *ACG*, f. 32.1, doc. Trieste 6217/12, s.d., lettera intestata “Circolo Garibaldi di Trieste – Comitato di Milano” a Leonida Meletopoulo: «Si vorrebbe raccogliere denaro e volontari, i quali a nostre spese si recherebbero ad Atene, ove sperano essere adunati e guidati a Candia. Già buon numero di giovani sono pronti alla partenza, onde combattere con voi finché a Candia ed in Macedonia non risplenda la libertà».

<sup>9</sup> RM, L, n. 1-2, gennaio-febbraio 1919, pp. 42-43.

<sup>10</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 6.1, doc. Trieste 6137, manifesto del Comitato pro Candia, Milano, febbraio 1897.

<sup>11</sup> G. G., *Necrologia. Carlo Antongini*, in RMI, XXXIII, n. 19-20, 15-31 dicembre 1902, pp. 315-316; «Humanitas – Giornale massonico. Organo delle logge confederate italiane», I, n. 3, settembre 1886, pp. 4 e 6, dove compare il nome di Rebessi con la qualifica di venerabile della loggia «La Ragione».

<sup>12</sup> S. Fedele, *Garibaldi e la Massoneria italiana tra pacifismo cosmopolita e mobilitazione a sostegno delle nazionalità oppresse*, in «Rivista Storica Calabrese», Atti del Convegno di Studi *Garibaldi e i fatti d'Aspromonte nel quadro del Risorgimento italiano*, Reggio Calabria, 14 dicembre 2012, XXXIII, n. 1-2, 2012, pp. 31-46, cit. da p. 36.

verso la «la causa dei popoli che combattono per la loro libertà e nazionalità»,<sup>13</sup> mentre il futuro gran maestro Ettore Ferrari aveva fatto del suo studio artistico una base logistica per i volontari.<sup>14</sup> Si aggiunga al quadro una lettera di Popovich a Battera dell'agosto 1896, dove, a proposito della questione candiotta, egli discuteva della costituzione di un Comitato di azione, formato da lui stesso e dal massone socialista Ettore Socci, anch'egli collaboratore del Circolo, con l'incarico di dar man forte alle centinaia di soldati meridionali pronti a partire per Creta.<sup>15</sup> Insomma, i membri del Garibaldi abbracciarono con entusiasmo la causa greca, avvertita come affine alla propria ed esplicitamente avallata da un campione dell'irredentismo come Matteo Renato Imbriani.<sup>16</sup>

Il 18 gennaio 1883 la prefettura della provincia di Terra di Bari ritornò sulla questione Oberdan: «nel Dicembre scorso anche in questa città si ebbero alcuni tentativi di dimostrazioni per protestare contro la esecuzione capitale di Oberdank, tentativi però che rimasero privi d'effetto per la diligente sorveglianza esercitata da questo Ufficio che seppe prevenire ed impedire in modo dignitoso qualsiasi dimostrazione di piazza».<sup>17</sup> Tale lo scenario al momento dell'arrivo a Bari di Domenico Vasconi, che dalla città tenne contatti con la centrale irredentista milanese. Originario di Capodistria, garibaldino e professore liceale,

---

<sup>13</sup> Nel febbraio 1897 la giunta del GOI discusse nel merito la situazione greca, decidendo l'invio di una lettera di solidarietà al Grande Oriente di Grecia per rendere noto che la massoneria italiana, «fedele e memore delle origini del proprio risorgimento», era intenzionata a propugnare «la causa dei popoli che combattono per la loro libertà e nazionalità»: ASGOI, Verbali di giunta, Seduta del G. O. del 18 febbraio 1897.

<sup>14</sup> E. Cecchinato, *Massoneria e garibaldinismo per la libertà dei popoli*, in *Il ruolo della massoneria per la costruzione della nazione*, Atti del Convegno, Torino, 6-7 maggio 2011, Torino, Università Popolare di Torino, 2013, pp. 21-37, vedi p. 32.

<sup>15</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 32.1, doc. Trieste 6217/2, 26 agosto 1896. Socci, corrispondente del Circolo, fu tra i fondatori della Dante Alighieri, convinto irredentista e apologeta del mito di Oberdan: CMSPTs, *ACG*, f. 12.2, doc. Trieste 6206/12, 6 dicembre 1886, lettera di Ettore Socci a Riccardo Fabris con allegato l'articolo *Ai giovani*: «La vita di Guglielmo Oberdan si compendia in amore alla madre - amore alla patria. Amate, studiate e accingetevi ad affrontare serenamente la morte per la nostra patria. Tale l'insegnamento del martire le cui ossa fremono per la nostra viltà»; CMSPTs, *ACG*, f. 32.5, doc. Trieste 32.5, doc. Trieste 6217/216, 15 dicembre 1902, articolo di Ettore Socci *Commemorazione di Guglielmo Oberdan*. Su di lui cfr. V. Gnocchini, *Socci Ettore*, in *L'Italia dei Liberi Muratori*, cit., pp. 256-257; N. Capitini Maccabruni, *Socci Ettore*, in *MOI*, IV, 1978, pp. 656-660. Un altro filo si intreccia a questo racconto. Durante una seduta di giunta del giugno 1897 Giovanni Bovio, tra i «padri putativi» della sezione napoletana del Circolo, dovette giustificarsi per essere intervenuto «ad una riunione degli irregolari di Milano», affermando di essere completamente all'oscuro che si trattasse di dissidenti, e di aver presenziato su invito di Malachia De Cristoforis unicamente «per festeggiare due Fratelli che partivano volontari per la Grecia [...]»: ASGOI, Verbali di giunta, Seduta del G. O. del 6 giugno 1897.

<sup>16</sup> M. Isnenghi, *Garibaldi fu ferito. Il mito, le favole*, Milano, Feltrinelli, 2012, p. 64. Unica voce fuori dal coro fu quella di Lorenzo Bernardino, referente del Circolo a Trieste, che avanzò tutta la sua contrarietà all'irredentismo ellenico, in quanto, come scrisse all'amico Battera, la comunità greca cittadina aveva osato banchettare in omaggio a Menelik dopo la disfatta italiana all'Amba Alagi: CMSPTs, *ACG*, f. 32, doc. Trieste 6217/17, s. d., ma 1897.

<sup>17</sup> ASBa, Prefettura di Bari, Gabinetto del Prefetto, I° versamento, b. 61, f. 2, lettera della prefettura della provincia di Terra di Bari al prefetto di Bari del 18 gennaio 1883. Successivamente Vasconi si sarebbe spostato in Piemonte, trovando occupazione presso il ginnasio di Casale Monferrato, cfr. «La Provincia dell'Istria», XXIV, n. 9, 1 Maggio 1890, p. 72.

Vasconi aveva insegnato in Sardegna e a Catanzaro prima di essere trasferito in Puglia.<sup>18</sup> Nel dicembre 1887 egli inviò dalla nuova dimora una lettera a Battera, fornendo un ritratto sconsolante dell'ambiente umano con cui era venuto in contatto:

Egregio patriota, Un anno fa Ella si congratulava meco del mio trasferimento a Bari, ove avrei trovato un terreno più propizio alle nostre comuni aspirazioni. Non so quanto e come un tempo Bari sia stata patriottica, soltanto so che oggidì in fatto di patriottismo la è fredda, fredda, la è una città egoista, tutta intenta ai guadagni, ai facili guadagni, la gioventù degna dei padri, mercantina, lurida, senza nobili aspirazioni, frequenta le scuole al solo intento di beccarsi la licenza, che le apra la via agl'impieghi lucrosi. Bari, secondo me, non fu mai patriottica. L'unico giornale, che si stampa nominalmente la domenica, ma in realtà a sbalzi, diretta dal consigliere comunale avv. Nicola Di Cagno Politi, che ne è proprietario e organista (mi passi il termine), "L'Avvenire di Bari", pretenderebbe di essere liberale, anzi radicale, ma non è che campanilista, anzi personale. A costui, al Di Cagno Politi, mi rivolsi appena arrivato a Bari. Mostrò d'accogliermi con simpatia, mostrò di far sua la nostra causa, stampò nel suo giornale qualche articolo, da me preparato, ma da lui riveduto e tosato. Un bel giorno l'amico non fu più lui, fu il giorno della sua rielezione a Consigliere del comune. Trovò che gli articoli in senso irredentista erano una melanconia, (proprio così), che sempre quella nota flebile stancava i ben costretti orecchi dei lettori del suo periodico, e... tanto perché io non mi facessi illusione della sua natura barese, mi fece abbonato al suo giornale, mandandomi a casa l'invito di pagare un semestre d'abbonamento, dall'aprile all'ottobre 1887: ed io sono ora abbonato coatto di un giornale che trova flebile e malinconica la nota patriottica della santa causa nostra. Oh! Me lo lasci dire, egregio e carissimo amico, l'Italia è troppo lunga, e, almeno da San Benedetto del Tronto in giù, bisogna d'una cura radicale, avrebbe bisogno d'una immersione di pochi minuti soltanto, come i vigneti infestati dalla fillossera. Tale è Bari, tale il barese Di Cagno Politi. Il quel Di Cagno Politi, visitato da me, appena ebbi ricevuto il fervorino con l'appello alla patriottica Bari, da Lei firmata, promise che avrebbe detto qualche cosa sul suo giornale in commemorazione del nostro martire. Ma il giornale non si pubblica il 20, e neppure il 22 né tampoco il 25, domenica, giorno del Santo Natale. Uscirà il primo dell'88. Sa Ella cosa mi disse il Politi? "Cosa vuole, professore, mi disse, a Bari, città d'egoisti, nessuno più s'incarica di queste cose, (non ha detto melanconie; questa volta trovò un resto di pudore nel fondo suo). Appunto, per questo, dissi io, tocca alla stampa onesta e liberale, è ufficio dei patrioti sinceri e ardenti, ravvivare la fiamma, smentire gli inermi e gl'imbelli. Vedremo se manterrà la parola, ne dubito assai, assai. Se sapesse, egregio e ottimo amico nostro, quanto io sono stancato di questa apatia meridionale! Buon per noi, buon per la

<sup>18</sup> C. De Franceschi, *Il Circolo Garibaldi di Trieste per l'Italia irredenta*, cit., p. 348. Cfr. le lettere che Vasconi inviò da Cagliari nel 1879 all'amico Domenico Manzoni, da cui si ricavano alcuni dati biografici del mittente: la provenienza da Capodistria; il matrimonio con una signora di Milano; l'amore per la terra d'origine: N. Cobol, *Un cospiratore di Capodistria nel Risorgimento*, cit., pp. 90-92.

causa nostra che vi ha un'altra Italia, che ci pensa, che ci sono dei generosi, Lei tra i primi, se lo lasci dire, che non badano a sacrifici, che lavorano indefessi, disinteressati, ardenti per il trionfo della grande idea. E qui certo l'obbligo, generoso amico, di rinnovarle, a nome dei miei conterranei, i più caldi, i più sentiti ringraziamenti.<sup>19</sup>

Lo scritto di Vasconi, così virulento nel denunciare lo scarso patriottismo dei baresi e il loro interesse al solo tornaconto personale, è calato in una dimensione discorsiva che rasenta il razzismo. L'anti-meridionalismo, d'altronde, accompagnò l'Italia unita praticamente dalla nascita, protraendosi, salvo il silenzio imposto dal fascismo sulla questione, fino ai nostri giorni.<sup>20</sup> Va soprattutto messo in luce l'astioso rapporto instaurato dal capodistriano con l'avvocato Nicola di Cagno Politi, che fu politico, scrittore e massone della loggia «Onore e Giustizia» di Bari.<sup>21</sup> L'indifferenza di questi verso la causa irredentista dimostra l'impossibilità di considerare la massoneria italiana del periodo come un blocco monolitico in grado di elaborare e conseguire un progetto politico-culturale assolutamente coerente, condiviso senza eccezioni da tutti i suoi aderenti.

Altre missive di Vasconi illustrano il suo difficile inserimento nei gangli amministrativi dello Stato. Nel settembre 1888 egli scrisse a Battera a proposito di un congresso di emigrati che si sarebbe svolto a Bologna, al quale egli non avrebbe potuto partecipare, in quanto «Noi pubblici funzionari del Regno d'Italia, nella nostra qualità di emigrati, siamo iscritti nel libro nero della Minerva: siamo tenuti d'occhi dalla questura italiana, alleata tenerissima dell'austriaca: l'una e l'altra si completano a danno nostro».<sup>22</sup> Egli considerava il suo coatto trasferimento da Sassari a Catanzaro come una punizione «per aver, come garibaldino e come emigrato, accettato di leggere il discorso d'inaugurazione di una lapide a Garibaldi, nel qual discorso, si sa, non potevo non dire che la guerra del 66 fu una guerra da burla, non potevo non ricordare il nostro martire». Fuggito a suo tempo dall'Austria per vestire la camicia rossa, Vasconi non mancava insomma, in occasione di raduni e manifestazioni pubbliche, di inserire nei panegirici patriottici menzione a Oberdan e alle terre “irredente”. Le sue parole

<sup>19</sup> CMSPTs, ACG, f. 14.1, doc. Trieste 6207/23, 19 dicembre 1887.

<sup>20</sup> Ampia la bibliografia sull'argomento, cfr. A. De Francesco, *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, Milano, Feltrinelli, 2012; P. Macry, *Se l'unità crea divisione. Immagini del Mezzogiorno nel discorso politico nazionale*, in *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, a c. di L. Di Nucci, E. Galli della Loggia, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 63-92, vedi p. 64 nota 3, dove vengono citati numerosi studi dedicati al tema.

<sup>21</sup> Cfr. *Commemorazione di Giuseppe Petroni*, in RMI, IX, n. 12-13, luglio-agosto 1888, pp. 201-202, contenente il discorso di Di Cagno Politi in onore di Petroni. Nel 1896 Di Cagno Politi spedì da Bari a Bologna le proprie congratulazioni per l'inaugurazione della bandiera della loggia «VIII Agosto», cui era affiliato, come si ricorderà, il socio del Circolo Garibaldi Eugenio Jacchia: *Inaugurazione della bandiera della R. L. «VIII Agosto»*, Bologna, in RMI, XXVIII, n. 3, 1897, pp. 38-41, vedi p. 40.

<sup>22</sup> CMSPTs, ACG, f. 15.2, doc. Trieste 6208/29, 2 settembre 1888.

descrivono la linea di frattura che allora separava lo Stato italiano dalle vecchie forze del volontariato garibaldino, considerate elemento destabilizzante. Essendosi fatto iniziatore di una colletta a favore della famiglia Oberdan, egli venne poi trasferito a Bari, dove, scrisse, «tranne qualche rarissima eccezione, il cuore non batte che pei ducati e carlini».

Ben diverso era, secondo lui, il sentimento patriottico degli “irredenti”. In un articolo pubblicato sull’«Eco» nel 1888, intitolato *Perché noi siamo italiani*, Vasconi giunse a teorizzare il maggior grado di “italianità” dei giuliani rispetto agli abitanti della penisola, poiché, a differenza di questi, un unico corpo straniero, e solo dal 1815, calpestò le loro terre.<sup>23</sup> Egli avrebbe ripreso il tema in un opuscolo pubblicato nel 1910 sotto il titolo *La “Dante Alighieri”. Come, quando, perché sorse*.<sup>24</sup> Queste le tesi rilevanti dello scritto: durante la battaglia di Lissa del 1866 non si volle intenzionalmente, per ragioni sconosciute, sconfiggere l’armata nemica in procinto di ritirarsi; nelle provincie italofone d’Austria il culto di Dante e della lingua italiana «è superiore a quello di qualsiasi città della libera Italia»;<sup>25</sup> la Società Dante Alighieri fu promossa con l’intento di aiutare i fratelli d’oltreconfine confidando «nel genio italico, nell’eterna Poesia del *gentile sangue latino*»;<sup>26</sup> fu Bismarck a imporre la stipula della Triplice, costringendo l’Italia a farsi complice del carnefice austriaco; in Trentino e nella Venezia Giulia l’Impero asburgico applica in maniera sistematica una politica di snazionalizzazione dell’elemento italiano suscitando discordia tra tirolesi e trentini, ed instillando «nei tardi e *prodi* croato-slavi velleità nazionalistiche», aizzandoli «come tanti mastini contro i fratelli della Venezia Giulia e della Dalmazia»;<sup>27</sup> la Venezia Giulia corre maggiori pericoli per la propria identità italiana rispetto al Trentino, poiché qui è il tedesco il solo elemento di disturbo, mentre là vi sono anche slavi e preti, «feroci italo-fobi»;<sup>28</sup> oltre alle scuole istriane in lingua tedesca e slava, ai cartelli bilingui, ai riti religiosi officiati in croato e sloveno, l’Austria offende il sentimento italiano di Trieste assorbendo negli impieghi «gente esotica, la maggior parte slava, e non pochi tedeschi, una vera invasione barbarica»;<sup>29</sup> a difesa della cultura italiana sorse a Trieste la Società Pro Patria, progenitrice della Dante Alighieri, la quale ne recepì il programma, sfrondandolo per ragioni strategiche dai contenuti politici, pur tenendo fermo l’obiettivo della tutela degli italiani sudditi d’Austria.

Sono tre le colonne portanti del discorso di Vasconi: in primo luogo egli, mosso da

<sup>23</sup> D. Vasconi, *Perché noi siamo italiani*, in EAP, n. 18, aprile 1888, p. 2.

<sup>24</sup> Id., *La “Dante Alighieri”. Come, quando, perché sorse*, Milano, Rancati, 1910.

<sup>25</sup> Ibidem, p. 9.

<sup>26</sup> Ibidem, pp. 14-15, in corsivo nel testo.

<sup>27</sup> Ibidem, p. 21.

<sup>28</sup> Ibidem, p. 23.

<sup>29</sup> Ibidem, p. 24.

ardente patriottismo, allontanava dal Regno d'Italia qualsiasi ombra d'inadeguatezza, giustificandone sia le sconfitte militari, sia l'anomala condizione di alleato austriaco; secondariamente attribuiva ai giuliani un attaccamento alla madre patria italiana addirittura maggiore di quello degli abitanti della penisola, giudizio che si riallacciava all'articolo da lui pubblicato vent'anni prima sull'«Eco»; infine, la strenua battaglia combattuta nelle terre “irredente” tra italiani, slavi e tedeschi sarebbe stata strumentalmente fomentata da Vienna in ossequio al principio del *divide et impera*.

Occorre aggiungere qualche osservazione in merito agli asseriti rapporti tra slavi e italiani. Secondo Vasconi i primi, istigati dall'Austria, avrebbero maturato una consapevolezza della propria specificità nazionale pericolosissima per i secondi. Inoltre, le distinzioni tra le differenti componenti etniche presenti nelle province adriatiche dell'Impero sarebbero state decretate, nella sua ottica, non solo da fattori culturali e linguistici, ma finanche biologici, come dimostra l'accento, apparentemente innocuo, al «*gentile sangue latino*». Un'espressione, questa, dall'enorme portata simbolica, nonostante l'aggettivo «*gentile*» e la forma poetica della frase sembrino addolcirne le implicazioni razziali. È il contesto, in questo caso, ad attribuire alla locuzione un'accezione particolare, diversa da quella avrebbe se inserita, poniamo, in uno scritto di secoli addietro.

Durante il soggiorno sardo Vasconi venne in contatto con un altro emigrato e corrispondente del Circolo, Domenico Lovisato, il quale, nel febbraio 1899, gli scrisse da Cagliari riguardo un opuscolo irredentista che necessitava del contributo finanziario del Garibaldi.<sup>30</sup> Prima di passare all'analisi dell'esperienza isolana di Lovisato ci soffermeremo brevemente sull'unica altra sezione pugliese di cui rimanga traccia, quella di Rutigliano.

### 12.2 Rutigliano. *Un patriottismo esuberante*

Non sappiamo quando sorse la cellula. Una minuta della sezione centrale di Milano del 10 dicembre 1892, che invitava le succursali della penisola a organizzare manifestazioni per l'imminente anniversario della morte di Oberdan, riportava tra i destinatari il nome di Alfredo Suppa, referente per la filiale di Rutigliano.<sup>31</sup> Il 22 successivo questi fornì una descrizione dettagliata delle celebrazioni svoltesi in onore del “martire”. Dato l'interesse del documento, lo riportiamo per intero:

---

<sup>30</sup> CMSPTs, ACG, f. 32.3, doc. Trieste 6217/165, 7 febbraio 1899.

<sup>31</sup> CMSPTs, ACG, f. 22.1, doc. Trieste 6212/11, 10 dicembre 1892.

La notte dal 19 al 20 volgente dagli amici della Sezione furono affissi moltissimi manifesti, coi quali s'invitavano i cittadini a consacrare in quel dì un palpito di cuore alla memoria di quel martire; facevasi poi loro un caldo appello affinché serbassero sempre vivo il sentimento di patria e di libertà e facessero sforzi perché le aspirazioni del biondo martire - e che sono aspirazioni di altre migliaia di fratelli oppressi e schiavi della tirannia austriaca - diventino al più presto coscienza di un popolo intero, e suoni così una buona volta l'ora della riscossa. Si affissero e si sparsero poi migliaia di piccoli cartellini.... roba bruciante!..... Vi era stampato su di ognuno di essi: *W Oberdan - W Trento e Trieste - W il XX Dicembre - Morte all'Austria!* Di questi cartellini se ne fece una vera propaganda; si escogitarono tutt'i mezzi perché il dì dell'anniversario ogni cittadino ne avesse potuto avere fra mani una buona dozzina. Verso l'albeggiare s'innalzarono perfino degli aerostati con fiaccole a Bengala, alle quali era sospesa una miriade di quei cartellini, che caddero dall'alto, dopo accese le fiaccole, a mo' di falde di neve !!!! e si sparsero dovunque, su per i tetti, nelle strade, per le campagne!..... I muri di tutte le case poi furono bellamente decorati di forti e vibranti parole, scritte a grandissimi caratteri neri. Alle 7 precise infine - ora in cui il martire veniva vigliaccamente assassinato - a brevi intervalli si fecero scoppiare, nei punti principali della città, 35 bombe-carta. La polizia in quella notte lavorò con molta attività e con uno zelo veramente sbirresco; ma l'accorgimento, la prudenza, la sveltezza e soprattutto il sangue freddo ed il coraggio spiegati dagli amici tutti della Sezione, fecero sì che si compisse tutto il lavoro senza alcuna compromissione seria. Piccole scaramucce, agguati, stratagemmi, qualche pietra efficace lanciata benissimo e a tempo da mano esperta e sicura contro i fantasmi della polizia e poi nulla di più serio.<sup>32</sup>

Il brano è ricco di notizie sulla commemorazione del venti dicembre, e, sebbene sia sfacciatamente volto a magnificare l'evento, rimane un'eccezionale testimonianza delle modalità in cui potevano svolgersi le agitazioni irredentiste. Cartelli, bengala, aerostati, bombe-carta: sembra che nulla sia stato tralasciato per celebrare un anniversario che, da luttuoso, diventava occasione per una dimostrazione rumorosa e spumeggiante di patriottismo.

Il racconto finale della piccola guerriglia ingaggiata con la polizia ricorda invece gli episodi di protesta anti-austriaca di cui, come si ricorderà, anche Battera e Manzani si erano resi protagonisti, rientranti in quello che abbiamo definito “apprendistato cospirativo”: una messa in pratica clandestina – ma proiettata a suscitare un effetto pubblico clamoroso – delle loro idee, che permetteva alle giovani generazioni del gruppo di incanalare il proprio ribellismo nei binari politici dell'irredentismo.

---

<sup>32</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/4, 22 dicembre 1892.

## Capitolo 13. Isole

### 13.1 Sardegna. L'irredentista Lovisato: anti-slavo, antisemita, anti-massone

Fu Domenico Lovisato il referente del Circolo Garibaldi in Sardegna.<sup>1</sup> Nato a Isola d'Istria nel 1842, sin dal liceo egli maturò sentimenti irredentistici che gli costarono sanzioni punitive da parte delle autorità austriache. Al ginnasio fu allievo del friulano Antonio Coiz, sacerdote liberale poi spretatosi e fattosi massone, il quale divenne, a partire dal 1859, l'animatore del comitato d'emigrazione di stanza a Milano.<sup>2</sup> Immatricolatosi nel 1862 all'Università di Padova, Lovisato subì numerosi arresti e nel 1865 una condanna al confino. L'anno successivo partecipò alla Terza guerra d'indipendenza al fianco di Garibaldi, di cui fu amico e più volte ospite a Caprera.<sup>3</sup>

La sua esperienza in camicia rossa venne narrata in uno scritto di ricordi dal commilitone Eugenio Popovich.<sup>4</sup> I due mantennero anche in seguito durevole corrispondenza, tanto che nel 1876 Lovisato si sarebbe rivolto all'amico per ottenere un'occupazione.<sup>5</sup> Dopo la laurea egli insegnò matematica in varie scuole secondarie della penisola, fino a quando ottenne nel 1878 l'incarico di professore straordinario di mineralogia all'Università di Sassari, guadagnandosi una certa fama come geologo.<sup>6</sup> L'anno precedente era stato ospite dell'ateneo

<sup>1</sup> G. Patrizi, *Lovisato Domenico*, in DBI, LXVI, 2006, pp. 221-223; GES, p. 486.

<sup>2</sup> Su Coiz cfr. S. Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal «Corriere delle Dame» agli editori dell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 150 nota 51; M. Chiodo, *L'Accademia cosentina e la sua biblioteca. Società e cultura in Calabria, 1870-1998*, Cosenza, Pellegrini, 2002, p. 44; A. Celotti, *La massoneria in Friuli*, cit., pp. 147-148. Nel luglio 1886, appresa la morte del maestro, Lovisato scrisse a Battera: «Io che ebbi il Coiz maestro fino dai primi anni di ginnasio, che godei la sua amicizia sempre, che apprezzai le sue virtù, il suo patriottismo, fui colpito più di qualunque altro dei nostri alla notizia della sua morte»: CMSPTs, *ACG*, f. 12.1, doc. Trieste 6206/6, 27 luglio 1886. Necrologi dedicati a Coiz apparvero sull'«Eco dell'Alpe Giulia», n. 8, agosto 1886, p. 4 e sulla RMI, da cui si evince la sua iniziazione alla loggia «Bruzia» all'Oriente di Cosenza: a. XVII, n. 27, 31 luglio 1886, p. 216.

<sup>3</sup> *Studenti istriani e fiumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974*, a c. di L. Sitran Rea, G. Piccoli, Treviso, Antilia, 2004, p. 209, da cui risulta che Lovisato si laureò in ingegneria il 23 gennaio 1867; S. Vardabasso, *Domenico Lovisato*, in «Pagine Istriane», I, n. 4, 1 novembre 1950, pp. 299-300, vedi p. 300.

<sup>4</sup> C. Pagnini, *Domenico Lovisato. Scienziato e patriotta*, in LPO, a. XXXII, n. 5-6, 1962, pp. 181-192, vedi pp. 183-184.

<sup>5</sup> Lovisato a Popovich, Girgenti, 4 maggio 1876, in B.M. Favetta, *Manoscritti inediti di Domenico Lovisato*, estratto da «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», n. 6, 1969/1970, pp. 235-298, citata alle pp. pp. 243-244.

<sup>6</sup> Un elenco delle pubblicazioni di Lovisato si trova in E. Fossa-Mancini, *L'opera scientifica di Domenico Lovisato*, estratto dal «Bollettino della Società Geologica Italiana», vol. XLIII, f. 2, 1924, pp. 139-150, vedi



Theodor Mommsen, che aveva salutato con soddisfazione l'unione della Sardegna al Regno d'Italia, pur senza lesinare critiche sullo stato d'abbandono in cui versavano i siti archeologici isolani.<sup>7</sup> Vedremo come Lovisato, cogliendo le suggestioni dell'erudito tedesco, avrebbe coniugato scienza e patriottismo.

Effettuata tra il 1881 e il 1882 una spedizione in Patagonia, «il Mazzini dell'Istria», come è stato definito,<sup>8</sup> rifiutò l'invito del governo argentino di continuare in quel paese i propri studi, preferendo il ritorno in Italia, dove avrebbe potuto seguire da vicino la questione delle terre “irredente”. Durante la sua permanenza nella Terra del Fuoco Lovisato battezzò alcuni monti con i nomi di “Trieste” “Garibaldi” “Venezia Giulia” e “Italia”.<sup>9</sup> Giunto in Istria nel 1883, venne immediatamente espulso. Ritornato a Sassari, condusse sulla «Nuova Sardegna» una campagna a favore di Oberdan, e promosse nell'ateneo un circolo repubblicano intitolato a Efsio Tola, i cui aderenti, dietro sua ispirazione, l'8 giugno 1884 fecero sventolare il vessillo di Trieste dal balcone del palazzo civico durante la cerimonia d'inaugurazione di una lapide a Garibaldi.<sup>10</sup>

Dall'isola egli inviava, di quando in quando, articoli da pubblicare sull'«Eco», soprattutto nelle ricorrenze dell'«olocausto del nostro Guglielmo», come scrisse in un articolo del 1887.<sup>11</sup> Promosso nel 1884 professore ordinario a Cagliari, qui visse fino alla morte, che, sopraggiunta nel 1916, gli impedì, secondo i desideri espressi al ministro della guerra, di seguire il figlio Mario nelle trincee.<sup>12</sup> Il corpo fu avvolto nella bandiera di Trieste e deposto sotto un masso sul colle di Bonaria a Cagliari.<sup>13</sup> Eugenio Popovich gli rese omaggio con una lettera di cordoglio aggiunta a un opuscolo commemorativo pubblicato nel 1922.<sup>14</sup> Lo stesso

---

pp. 147-150.

<sup>7</sup> A. Mastino, *Il Museo archeologico dell'Università di Sassari nell'Ottocento: la visita di Theodor Mommsen e la direzione di Ettore Pais*, in *Annali di storia delle università italiane*, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 381-413, vedi p. 387.

<sup>8</sup> A. Imeroni, *Domenico Lovisato. La vita e le opere*, con prefazione di A. Taramelli, Cagliari, Premiata Tipografia Giovanni Ledda, 1927, p. 9.

<sup>9</sup> *L'Italia per le nostre provincie*, in EAP, n. 14, agosto 1887, p. 4.

<sup>10</sup> M. Pintor, *Un illustre patriotta istriano. Domenico Lovisato, grande amico e figlio adottivo della Sardegna*, estratto dal n. 6 del mese di giugno 1958 di «Cagliari Economica» della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Cagliari, p. 10; G. Fois, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1991, p. 94.

<sup>11</sup> D. Lovisato, *Dalla Sardegna*, in EAP, n. 16, dicembre 1887, p. 2.

<sup>12</sup> F. Semi, *Domenico Lovisato*, in *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi. Istria e Fiume. Le figure più rappresentative della civiltà istriana e fiumana nei diversi momenti della storia*, Udine, Del Bianco, 1991, pp. 97-98, vedi p. 98. Il 14 maggio 1915, pochi giorni prima dell'entrata dell'Italia nel Primo conflitto mondiale, Lovisato telegrafava a Salandra: «Dio salvi patria nostra benedetta da Giovanni Giolitti minatore monarchia», in M. Brigaglia, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, a c. di L. Berlinguer e A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 501-629, cit. da p. 576.

<sup>13</sup> R. Vascotto, *Domenico Lovisato*, a c. di “Isola Nostra”, Opicina, Tip. Villaggio del Fanciullo, 1977, p. 20.

<sup>14</sup> S. Moscolin, *Brevi cenni biografici su Domenico Lovisato, con fotografia*, Capodistria, Stab. tip. naz. Carlo Priora, 1922; l'opuscolo è stato recensito da Giovanni Quarantotto in «Pagine Istriane», I della Nuova Serie

anno, sopra la porta della sua casa natale di Isola venne murata una lapide marmorea dettata dal senatore Attilio Hortis.<sup>15</sup>

L'Archivio del Circolo Garibaldi conserva varia documentazione riguardante Lovisato. La nostra analisi partirà da un memoriale inviato nell'ottobre 1885 all'allora ministro degli esteri di Robilant, recante la firma di Lovisato e dei triestini Pietro Arbanasich e Giovanni Zanardi, che si presentarono come i portavoce degli emigrati della Venezia Giulia nella penisola.<sup>16</sup> I tre, definitisi «italiani esuli nella libera Italia», ricordarono al ministro appena insediatosi il dovere «di riunire alla madre patria le terre italiane che ancora ne sono disgiunte e sulle quali lo straniero dominio dura tuttavia, con danno e vergogna della risorta nazione».

Lo scritto, destinato a un'alta carica politica, era moderato nella forma ma tassativo nei contenuti, proclamava infatti la coincidenza assoluta dei confini geografici e strategici italiani, l'irrinunciabilità degli antichi legami del Regno con la Venezia Giulia, la necessità economica per l'Italia del possesso di Trieste e del litorale istriano, l'esigenza di premiare il contributo degli «irredenti» al Risorgimento, l'imprescindibile funzione anti-slava sostenuta da Gorizia, Trieste e Istria.

Quale fossero i sentimenti di Lovisato verso la terra che lo ospitava, al di là degli atti ufficiali e della gratitudine tributata in sedi istituzionali, lo possiamo dedurre da una missiva da lui inviata a Battera nel 1887, riecheggiante i giudizi di Vasconi sulla borghesia barese. In maggio, all'approssimarsi del quinto anniversario della morte di Garibaldi, Lovisato avvisò che di lì a poco si sarebbe recato a Caprera, «lieto di stringere la mano ai miei conterranei, che verranno colà, a quello scoglio santo, per rappresentare le nostre povere provincie, ed a far sentire una voce di lamento per la nostra santa causa».<sup>17</sup>

---

(XIII della Raccolta), f. V, 1922, p. 155.

<sup>15</sup> Per le celebrazioni tributate da Trieste e da Isola d'Istria a Domenico Lovisato cfr. K. Knez, *L'omaggio di Isola d'Istria a Domenico Lovisato: scienziato, patriota e garibaldino istriano*, in *Riflessi garibaldini. Il mito di Garibaldi nell'Europa asburgica*, a c. di F. Senardi, Trieste-Gorizia, Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, 2009, pp. 43-57.

<sup>16</sup> CMSPTs, ACG, f. 11.3, doc. Trieste 6205/11, ottobre 1885. Pietro Arbanasich, nato a Trieste nel 1841, era un ex garibaldino reduce da Mentana e Bezzeca. Convertitosi al protestantesimo, si iscrisse al Collegio teologico milanese delle Chiese libere, passando poi a Genova, Pietra Ligure, Roma e, nel 1885, a Cagliari, dove fu maestro elementare e pastore della Chiesa battista. Non disgiunse l'impegno religioso dalla passione politica, divenendo un importante esponente del repubblicanesimo cagliaritano. Chiamato a Firenze nel 1903, vi morì due anni dopo. Il memoriale era maturato nell'ambiente patriottico degli esuli triestini in Sardegna, cui molto probabilmente apparteneva anche il terzo firmatario, Giovanni Zanardi, su cui non siamo riusciti a reperire dati. Cfr. M. Pani, *Pietro Arbanasich. Un garibaldino pastore a Cagliari*, in *Scelte di fede e di libertà. Profili di evangelici nell'Italia unita*, a c. di D. Bognandi, M. Cignoni, Torino Claudiana, 2011, pp. 94-95; G. Spini, *L'Evangelio e il berretto frigio. Storia della Chiesa Cristiana Libera in Italia (1870-1904)*, Torino, Claudiana, 1971, p. 77; cfr. anche la lettera inviata a Domenico Bisso da Cagliari il 4 marzo 1903, nella quale Arbanasich racconta della sua esperienza a Mentana: G. Foschiatti Coen, *La partecipazione degli irredenti alla causa dell'unità italiana e all'epopea garibaldina negli anni 1861-1871*, cit., p. 189.

<sup>17</sup> CMSPTs, ACG, f. 14.1, doc. Trieste 6207/11, 23 maggio 1887.

In merito alla popolazione sarda, scrisse: «Se sapesse quanti sacrifici mi costa il tener viva la fede tra questi crumiri e Zulu! Altro che Italia!». Un mese dopo, in un'altra missiva a Battera, rincarò la dose:

Riguardo alla Sardegna e ai sardegnoli Le ho parlato altra volta, ma è necessario Le rinfreschi un tantino la memoria. La terra nuda è bella, superba, classica, ma gli abitanti son molto brutti, dovunque è entrata un po' di quella maledetta civiltà. Nessuna buona associazione qui può vivere, specialmente se si esige un compenso pecuniario: di parole, di promesse, di grida, di urla, di evviva, e di morte Ella ne sente nelle commemorazioni, nelle feste più qui, che in alcun altro paese, ma al momento opportuno zero via zero fa zero e niente di più. Ella deve ricordare il senso di melanconia della mia fisionomia quando Ella ed i vostri cari conterranei stavano per lasciare il santo scoglio di Caprera, fra gli evviva alla nostra diletta Trieste, fra le grida alla emancipazione completa di tutte le terre italiane, soggette ancora allo straniero, fra gli abbracci ed i baci di gente appena conosciuta e che v'aveano caricati di promesse. Io era mesto, triste, non dicea parole perché pur troppo conosco questa povera gente e so come vanno a finire le cose, io che ho provato come sappiano amareggiare le migliori istituzioni. Chi sa al momento del bisogno se non sappiano prendere il fucile, ma ciò ne dubito!<sup>18</sup>

Il razzismo anti-sardo ha una lunga storia, a cui molto hanno contribuito, per limitarci all'Ottocento, i resoconti compilati dai viaggiatori inglesi e francesi, prodighi di particolari nel descrivere il sudiciume, la selvatichezza, la natura ferina degli abitanti dell'isola.<sup>19</sup> Gli stessi italiani non erano estranei a simili considerazioni, come dimostra la prima inchiesta parlamentare sulla Sardegna, compilata nel 1869 dal deputato Paolo Mantegazza sotto il titolo *Profili e paesaggi della Sardegna*, nella quale l'autore, per quanto mosso dal desiderio di far conoscere ai cittadini d'Italia i fratelli isolani, non risparmiava loro pesanti attributi, descrivendo il pastore sardo come «un vero arabo che spesso fa da beduino», o un «bellissimo tipo per l'antropologo e per il romanziere».<sup>20</sup>

Le parole di Lovisato, in ogni caso, vanno rapportate all'indole aggressiva del personaggio, che dimostrò viscerali antipatie non solo verso gli slavi e i sardi, ma anche nei confronti degli «schifosi ebrei», come giunse a scrivere in un'altra missiva a Popovich.<sup>21</sup>

<sup>18</sup> CMSPTs, ACG, f. 14.1, doc. Trieste 6207/14, 22 giugno 1887.

<sup>19</sup> Per una rassegna di questi scritti, con interessanti stralci, cfr. F.C. Casula, *La Sardegna, maggioranza derisa*, in *Le minoranze come oggetto di satira*, a c. di A. Pavan, G. Giraud, Padova, E.V.A., 2001, pp. 65-73.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 72.

<sup>21</sup> Cfr. Lovisato a Popovich, Cagliari, 8 agosto 1912: «I nostri nemici, e sono tutte le potenze, si sono appalesati bene come tanti schifosi ebrei, nell'attuale periodo bellico»: B. M. Favetta, *Manoscritti inediti di Domenico Lovisato*, cit., pp. 262-265, cit. da p. 264; cfr. anche la lettera inviata da Lovisato a Domenico Manzoni, Cagliari 1885: «Se non accontento coi miei poveri scritti i filologi, la colpa è loro, perché sono ebrei e non comprendono la Bibbia di Mosé, se quel bravo uomo, che deve essere stato un gran furbacchione, avesse

L'avversione all'elemento ebraico lo tenne lontano dalle logge, frequentate da numerosi israeliti sin dalle primissime fasi del Risorgimento, sebbene molti di costoro avessero in seguito abbandonato la fede dei padri e sposato la nuova religione laica della patria.<sup>22</sup>

Nel giugno 1907 Lovisato espresse i suoi dubbi sull'opportunità di entrare nella sezione cagliaritano della Dante Alighieri, poiché, come riferì a Popovich, «me l'hanno convertita in una succursale della massoneria, la quale conta qui dei fratelli avariati».<sup>23</sup> All'amico libero muratore egli chiedeva quale fosse l'officina cui afferivano il rettore dell'Università e alcuni colleghi. Sulla questione sarebbe tornato ancora in agosto e in settembre, sollecitando Popovich a fornirgli le informazioni richieste ed esprimendo a chiare lettere la sua pregiudiziale anti-massonica.<sup>24</sup>

Nell'ottobre successivo confidò a Eugenio: «Sono amico di molti massoni del tuo stampo e di quello del povero Gigi Castellazzo, ma sono nemico acerrimo dei nuovi, perché sono canaglie: quella massoneria d'un tempo sotto i governi stranieri, tirannici, ecc. era compatibile, ma quella d'oggi che tutto sfrutta, tutto corrompe, no!».<sup>25</sup> Lovisato era dunque dell'avviso che, unita l'Italia, il ruolo storico della massoneria, cui riconosceva il merito di aver agito in favore della patria durante gli anni della sottomissione allo straniero, fosse ormai esaurito. Divenuta sentina di intrighi, l'associazione andava ora evitata, esigenza da lui ribadita all'indomani del congresso della Dante.<sup>26</sup>

In Sardegna era allora pessima la fama goduta dai massoni presso il popolo minuto. Situazione ben descritta nel 1894 da Grazia Deledda, la quale affermò che essi erano considerati alla stregua di «fattucchieri sacrileghi», usi, in sfregio alla religione cattolica, a battezzare «gli animali più immondi», e quindi maledetti da Dio.<sup>27</sup> Tra la borghesia

---

parlato chiaro, a quei giudei, sarebbe stato lapidato, ed a noi non avrebbe lasciato il tesoro di tante pagine»: N. Cobol, *Un cospiratore di Capodistria nel Risorgimento*, cit., pp. 148-151, cit. da p. 150.

<sup>22</sup> Cfr. E. Capuzzo, *Gli ebrei italiani dal Risorgimento alla Prima guerra mondiale*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea», 41°, n. 78, 2012, pp. 18-25; T. Catalan, *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914). Politica, società e cultura*, Trieste, Lint, 2000, pp. 241-244; ead., *Una scelta difficile: gli ebrei triestini fra identità ebraica e identità nazionale (1848-1914)*, in «Annali-Jahrbuch ISIG Trento», XXXIII, 1997, pp. 335-358. Sui rapporti tra ebraismo e massoneria cfr. J. Katz, *Jews and Freemasons in Europe, 1723-1739*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1970; L. Nefontaine, J.-P. Schreiber, *Judaïsme et franc-maçonnerie. Histoire d'une fraternité*, Paris, Albin Michel, 2000. Per il caso italiano: P.V. Gastaldi, *Filantropia massonica ed emancipazione degli ebrei. Il caso italiano*, in *De amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, a c. di G. Angelini, M. Tesoro, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 237-247; A.A. Mola, *Ebraismo italiano e massoneria*, in RMDI, XLVII, n. 7-12, 1981, pp. 120-127.

<sup>23</sup> Lovisato a Popovich, Cagliari, 19 giugno 1907, in B. M. Favetta, *Manoscritti inediti di Domenico Lovisato*, cit., p. 255.

<sup>24</sup> Lovisato a Popovich, Cagliari, 1 agosto 1907, ibidem, p. 257; Lovisato a Popovich, Laconi (Cagliari), 7 settembre 1907, ibidem, p. 258.

<sup>25</sup> Lovisato a Popovich, Laconi (Cagliari), 14 ottobre 1907, ibidem, p. 258.

<sup>26</sup> Lovisato a Popovich, Cagliari, 17 novembre 1907, ibidem, p. 259. Ancora nel 1912 Lovisato parlò della massoneria come di un irriducibile nemica: Lovisato a Popovich, Cagliari, 8 agosto 1912, in ibidem, pp. 262-265.

<sup>27</sup> L. Del Piano, *Massoneria in Sardegna: tra storia e "cultura popolare"*, in *Storia della massoneria. Studi e*

cagliaritano, all'opposto, la massoneria godeva un certo prestigio, e, fatto rimarchevole, a fine Ottocento si osservava in città «una sostanziale omogeneità di fondo tra logge e circoli politici repubblicani e radicali».<sup>28</sup>

Oltre a Popovich, nella sua missiva Lovisato aveva citato tra i pochi liberi muratori degni di stima il defunto Luigi Castellazzo, un socialista reduce dalle guerre risorgimentali che aveva rivestito la carica di gran segretario del GOI e promosso nel 1879, insieme ad altri fratelli, una strenna di tono irredentista intitolata *La Stella dell'Esule*, contribuendovi con una poesia e un articolo commemorativo *Pel centenario di Rosseau*.<sup>29</sup> Nei mesi di maggio, giugno e luglio di quell'anno la «Rivista della Massoneria Italiana» raccomandò ripetutamente ai propri lettori il volume, acquistando il quale essi avrebbero potuto aiutare finanziariamente gli emigrati «irredenti».<sup>30</sup>

Alla raccolta partecipò lo stesso Lovisato con lo scritto *Cenni geognostico-geologici sulle terre estreme della Venezia Giulia*, cui ora rivolgeremo l'attenzione.<sup>31</sup> L'incipit suonava come un'esplicita dichiarazione di intenti: «La estrema Venezia Giulia, formata dalla penisola istriana e dalle isole del Quarnero, separata nettamente dall'impero austriaco per mezzo della catena della Alpi Giulie, forma una regione abbastanza bene conosciuta geologicamente».<sup>32</sup> Il sillogismo dell'autore era cristallino: alla netta divisione geografica determinata dal cordone alpino tra territori intra e ultra-montani avrebbe dovuto associarsi, come conseguente corollario, una separazione politica.<sup>33</sup> A supporto delle proprie osservazioni egli chiamava in causa il geologo pavese Torquato Taramelli, secondo il quale «la superba penisola [l'Istria] non è soltanto una regione eminentemente italiana dal lato etnografico e storico, ma anche dal lato geologico, essendo la estrema Venezia Giulia la continuazione geologica ed orografica del Friuli».<sup>34</sup> Dopo aver ripercorso la storia geomorfologica dell'Istria, Lovisato così concluse il saggio: «Nè finirò questi brevi cenni sulla geologia della estrema Venezia Giulia, senza rinnovare i voti, perché sopra quella classica terra si vada a formare una *biblioteca geologica*, con sede nella sua naturale capitale, la superba Trieste».<sup>35</sup>

*testi*, 1, Torino, EDI. MA, s. d., pp. 107-112, cit. da p. 110.

<sup>28</sup> A. Accardo, *Cagliari*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 121. Nel 1872 sulla RMI comparve un articolo anonimo in cui si definiva Cagliari «cuore della Massoneria sarda»: a. III, n. 20, 1 novembre 1972, p. 10.

<sup>29</sup> Su Castellazzo cfr. A. Scirocco, *Castellazzo, Luigi*, in DBI, XXI, 1978, pp. 661-664.

<sup>30</sup> RMI, X, n. 9-10, 15 e 31 maggio 1879, p. 156; RMI, X, n. 12, 30 giugno 1879, p. 188; RMI, X, n. 13-14, 15 e 30 luglio 1879, p. 223.

<sup>31</sup> D. Lovisato, *Cenni geognostico-geologici sulle terre estreme della Venezia Giulia*, in *La Stella dell'Esule, Pubblicata a beneficio dell'Associazione per le Alpi Giulie Unione di Roma*, Roma, Libreria Alessandro Manzoni di Antonio Tenconi, 1879, pp. 142-149.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 142.

<sup>33</sup> Poco più avanti Lovisato parlava di «quella bella penisola italiana, ancora soggetta all'Austria»: *ibidem*, p. 143.

<sup>34</sup> *Ivi*.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 149.

Qui come altrove l'istriano mise le proprie conoscenze scientifiche al servizio della causa irredentista, avvalorando dal punto di vista geografico l'appartenenza dell'Istria alla Venezia Giulia e, per questa via, all'Italia. Tuttavia egli non fu, da questo punto di vista, un precursore o uno studioso atipico. Le sue riflessioni si collocavano sul solco di una tradizione vecchia almeno di quarant'anni. Tra gli anni '30 e '40 dell'Ottocento aveva infatti preso piede nella penisola quella che Maria Luisa Sturani ha con efficacia definito una «statistica patriottica», tesa alla produzione di carte geografiche che, accanto agli esistenti confini politici, suggeriva «un tracciato alternativo, con l'obiettivo di esprimere la configurazione ideale della nazione unificandone le “sparse membra”», generalmente comprendenti Nizza, il Canton Ticino, il Tirolo meridionale, l'Istria, la Corsica, Malta, le isole Pelagie.<sup>36</sup> Geografia e cartografia, d'altronde, hanno sempre assolto il compito di veicolare specifici messaggi politici.<sup>37</sup> L'originalità di Lovisato stava, semmai, nell'aver affiancato una concreta militanza irredentistica all'impegno intellettuale in favore della patria. A quattro anni di distanza dallo scritto appena riportato la prefettura di Sassari definì il professore un «agitatore esaltato incorreggibile e che basterebbe lui solo a corrompere politicamente una intera generazione di gioventù studiosa».<sup>38</sup>

### 13.2 Sicilia. Poeti e scrittori per l'Italia

Non esistono prove sull'esistenza di una succursale del Circolo in Sicilia, sebbene il tema dell'irredentismo fosse presente nell'ambiente democratico-massonico dell'isola. Lo testimonia il foglio palermitano «Riforma sociale – Giornale degli operai», che nel gennaio 1883 ospitò in prima pagina una poesia di Mario Aldisio Sammito, intitolata *A Guglielmo Oberdank*, scritta nei giorni immediatamente successivi all'esecuzione del triestino.<sup>39</sup>

L'autore del componimento, nato a Gela nel 1835, ex camicia rossa, libero muratore e amico personale di Garibaldi e Mazzini, aveva fondato nella Sicilia post-unitaria numerose

---

<sup>36</sup> M.L. Sturani, «*I giusti confini dell'Italia*». *La rappresentazione cartografica della nazione*, in CNT, I, n. 3, 1998, pp. 427-449, cit. da p. 439.

<sup>37</sup> Cfr. L. Spagnoli, *Rappresentare il paesaggio: la cartografia, strumento di conoscenza e di pianificazione territoriale*, in «Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia», XXII, f. 2, 2010, pp. 77-90; *Confini, costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, a c. di S. Salvatici, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005; B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 2000, pp. 189-208; sul «confine naturale» cfr. R. Pupo, *Il confine scomparso. Saggi sulla storia dell'Adriatico Orientale*, Trieste, Istituto ragionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2007, p. 19.

<sup>38</sup> G. Fois, *Politica e associazionismo studentesco a Sassari tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale*, in «Storia in Lombardia», f. 3, 2001, pp. 199-205, cit. da p. 200.

<sup>39</sup> M. Aldisio Sammito, *A Guglielmo Oberdank*, in «Riforma sociale», II, n. 4, 6 gennaio 1883, p. 1.

associazioni operaie e logge massoniche d'orientamento repubblicano.<sup>40</sup> Autore di volumi a carattere storico e politico, nel 1870 Aldisio Sammito espresse le proprie opinioni sulla questione orientale ne *La Nizzarola*, un poemetto in cui perorò la causa dell'italianità delle Alpi Marittime.<sup>41</sup>

Gli irredentisti triestini non mancarono di guardare con simpatia alle manifestazioni siciliane in favore della loro causa. Nel 1885 «L'Eco dell'Alpe Giulia» rivolse ai palermitani il proprio ringraziamento per aver ricordato l'infelice condizione delle terre “irredente” in occasione del venticinquesimo anniversario della spedizione dei Mille.<sup>42</sup> Sempre da Palermo, nell'agosto dello stesso anno, Andrea Amenta scrisse ai soci della centrale di Milano di aver costituito, con alcuni intimi, un circolo irredentista «senza esclusione di colori politici», al cui interno avevano trovato posto monarchici e repubblicani.<sup>43</sup> L'auspicio era quello di instaurare una proficua collaborazione con i patrioti lombardi, cui Amenta proponeva uno scambio di corrispondenze giornalistiche. Facendosi mediatori con Trieste, gli amici milanesi avrebbero potuto inviare notizie da pubblicare su «La Nuova Età», organo del circolo palermitano dedicato a Oberdan. Il foglio godeva di buona circolazione, essendo inserito nella galassia di pubblicazioni afferenti all'Associazione Radicale di Palermo, sorta nel 1882 su impulso del massone Saverio Friscia con lo scopo di raccogliere tutti i rivoli dell'estrema sinistra siciliana.<sup>44</sup> Amenta avrebbe restituito il favore scrivendo articoli per il giornale del Circolo Garibaldi. Verosimilmente l'obiettivo andò in porto, se frutto di tale scambio dobbiamo considerare il succinto resoconto fornito nel 1890 dall'«Eco» sulla manifestazione pro-Oberdan svoltasi al politeama Garibaldi di Palermo.<sup>45</sup>

Di Amenta non rimane altra traccia nei carteggi del Circolo, ma egli non fu l'unico contatto del sodalizio nell'isola. Da Messina corrispose il libero muratore Raffaele Villari, un reduce dai campi del Risorgimento, autore di poesie patriottiche e libri storici, dirigente della rivista «Don Marzio», mazziniano passato al socialismo rivoluzionario dopo la Comune di Parigi.<sup>46</sup> Nel novembre 1892 Villari scrisse alla redazione dell'«Eco», cui era abbonato, invitando l'associazione capitanata da Battera a perpetuare la memoria del combattentismo

<sup>40</sup> S. Vaiana, *Una storia siciliana fra Otto e Novecento: lotte politiche e sociali, brigantaggio e mafia, clero e massoneria a Barrafranca e dintorni*, Barrafranca, Bonferraro, 2000, pp. 38, 102 nota 11; G. Santonastaso, *Edgar Quinet e la religione della libertà*, Bari, Dedalo Libri, 1968, p. 101; G. Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*, Messina, G. D'Anna, 1958, pp. 91-92.

<sup>41</sup> DSI, p. 27.

<sup>42</sup> *Ai siciliani*, in EAP, n. 2, luglio 1885, p. 4.

<sup>43</sup> CMSPTs, ACG, f. 11.1, doc. Trieste 6205/3, 10 agosto 1885.

<sup>44</sup> M. Novarino, *Tra squadra e compasso e Sol dell'Avvenire*, cit., p. 87.

<sup>45</sup> *Varie*, in EAP, n. 28, febbraio 1890, p. 4.

<sup>46</sup> M. Novarino, *Tra squadra e compasso e Sol dell'Avvenire*, cit., pp. 68, 84; alcuni componimenti di Villari in A. Sofia, *Novara di Sicilia nel Risorgimento italiano. I martiri di Fantina*, Marina di Patti, Pungitopo, 1986, pp. 45, 69-70, 88, 96-97, 107-110; su Villari cfr. anche DSI, p. 471.

garibaldino: «Il Circolo Garibaldi è l'obbligo di continuare le tradizioni nobili della Camicia Rossa».<sup>47</sup> Nella lettera, poi pubblicata sulle pagine dell'«Eco», Villari proclamò di voler mettere sé stesso e i suoi averi a servizio della causa irredentista.<sup>48</sup>

Due anni più tardi egli, ribadita l'intenzione di dedicarsi all'emancipazione delle provincie sorelle staccate dalla madre patria, espresse la necessità, per raggiungere l'obiettivo, di disfarsi di «sodalizi filologici» e «Accademie da Cruscantì», impotenti a risolvere alcunché.<sup>49</sup> Sarebbe invece occorso, a suo dire, «condurre, anzi trascinare la Monarchia convenzionale al compimento del Plebiscito» attraverso «insurrezioni coraggiose ai confini delle provincie irredente», riproducendo così «per virtù democratica il periodo isterico del 1866» al fine di spezzare la Triplice alleanza. Alla campagna in Trentino del 1866 egli aveva effettivamente partecipato al seguito di Garibaldi. Di quella esperienza Villari stese poi un cronistoria in *Da Messina al Tirolo*, ricevendo le lodi di Mazzini e Guerrazzi per la qualità dello scritto.

Vicini al Circolo furono anche alcuni letterati un tempo stretti intorno al giornale catanese «Roma degli italiani», fondato in gioventù da Giovanni Verga.<sup>50</sup> Ci riferiamo a Mariano Salluzzo e Mario Rapisardi. Il primo, nato a Piedimonte Etneo il 16 novembre 1838, medico personale di Nino Bixio, figurava in una lista fornita nel 1895 da Barzilai a Battera, comprendente i nomi di persone amiche alle quali chiedere, nella prospettiva di sollevare le sorti economiche dell'associazione, lo smercio di un certo numero di buoni.<sup>51</sup>

Il secondo era un noto scrittore. Nel 1888 egli inviò alla redazione dell'«Eco» una copia della sua nuova opera *Pagine religiose*.<sup>52</sup> Il volume giunse nelle mani del socio della sezione veneziana Eugenio Rota, il quale, nel reindirizzarlo a Battera, osservò che l'autore, definito «nuovissimo ammiratore nostro», manteneva «il più vivo rancore verso il massimo dei poeti nazionali, verso il più caro degli amici nostri», ossia Carducci. La centrale milanese, incurante di questi screzi personali, inviò una lettera di ringraziamento a Rapisardi per il suo «dono gentile», che includeva pagine dedicate a Oberdan.<sup>53</sup>

Cinque anni dopo il siciliano, ricevuta dai membri della sezione ambrosiana una medaglia con l'effigie del triestino impiccato, contraccambiò l'omaggio inviando a Milano una copia dell'*Atlantide*, al cui nono capitolo, scrisse, «è fatta l'apoteosi dell'ultimo martire

<sup>47</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 22.1, doc. Trieste 6212/9, 17 novembre 1892.

<sup>48</sup> *Raffaele Villari al nostro Circolo*, in EAP, n. 46, dicembre 1892, p. 3.

<sup>49</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 26, doc. Trieste 6214/18, 29 dicembre 1894.

<sup>50</sup> S. Pennisi, *L'Autore de "I Malavoglia" ebbe in M. Salluzzo il suo più caro amico (con lettere inedite di G. Verga)*, in «Mareneve», I, n. 1, novembre 1951, pp. 4-5.

<sup>51</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 29, doc. Trieste 6215/80, 11 novembre 1895.

<sup>52</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 15.1, doc. Trieste 6208/17, 3 maggio 1888.

<sup>53</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 15.1, doc. Trieste 6208/22, 11 maggio 1888.



italiano».<sup>54</sup> Non ripercorreremo nel dettaglio la turbolenta vita intellettuale di Mario Rapisardi, personaggio alquanto complesso. Ateo, anti-clericale, socialista, propugnatore di un positivismo misticheggiante e uomo a lungo corteggiato dalla massoneria, per quanto a essa estraneo, nel 1877 Rapisardi licenziò lo scandaloso *Lucifero*, definito da Giarrizzo «il grande poema della scienza moderna, della libertà e del progresso scientifico».<sup>55</sup> Qui ci limiteremo, in breve, a dar conto dei riferimenti a Oberdan contenuti nell'*Atlantide*, opera «indubbiamente mal congegnata» secondo la critica letteraria,<sup>56</sup> ma tuttavia assai interessante per approcciare un aspetto poco studiato della cultura del tempo, vale a dire quel «connubio apparentemente strano tra utopia socialista e utopia esoterica» rilevato a suo tempo da Cecilia Gatto Trocchi.<sup>57</sup> Un legame, questo, su cui recentemente anche la più avveduta storiografia in lingua italiana si è soffermata, per quanto il tema rimanga ampiamente inesplorato.<sup>58</sup> Che in un'opera simile vi siano agganci all'irredentismo ci sembra notevole, poiché da una parte – volendo citare il massimo studioso dell'argomento, Giorgio Galli – il fatto «si contrappone alla consolidata interpretazione di una identità tra concezioni esoteriche e destra politica»,<sup>59</sup> dall'altra rimarca quanto sinora detto a proposito di taluni uomini in relazione con il Circolo o afferenti al movimento socialista, profondamente affascinati dalle “discipline di frontiera”.<sup>60</sup>

Passiamo alla lettura dei versi dell'*Atlantide* glorificanti l'uomo-simbolo dell'irredentismo. Dopo aver sprezzantemente alluso all'«Arpia d'Asburgo» e al «giovinetto, che dal laccio infame/ Penzola al vento», Rapisardi vaticinò in una successiva strofa la resurrezione dell'assassinato, il quale, rianimatosi e sceso dal patibolo, avrebbe detronizzato «il glorioso imperator» e preso il suo posto.<sup>61</sup> Poco oltre egli scrisse: «Tale il martire parla; e il tenebroso/ Palco, on'or ora pallido ei pendea,/ Un gigante si fa, che disdegnoso/ Calca passando la progenie rea;/ Poi sorvola il Danubio, e luminoso/ Poggia e penetra il ciel come

<sup>54</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 24, doc. Trieste 6213/22, s. d., ma 1893.

<sup>55</sup> G. Giarrizzo, *Catania*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 63; R. Guericchio, *Rapisardi Mario*, in *MOI*, IV, 1978, pp. 284-287; P. Mazzamuto, *Il positivismo mistico di Mario Rapisardi*, in *Mario Rapisardi*, a c. di S. Zappulla Muscarà, Catania, Giuseppe Maimone, 1991, pp. 107-120; A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana*, cit., p. 163 nota 16; DSI, p. 385. Nel 1899 comparve sulle pagine della RMI un articolo di omaggio delle logge catanesi a Rapisardi, in cui si affermava che «la Famiglia massonica, quantunque il vostro nome non abbia scritto sulle pergamene dei suoi archivi, pure lo ha profondamente inciso e gelosamente serbato nei più reconditi penestranti del suo pensiero»: *Le Loggie Catanesi a Mario Rapisardi*, in *RMI*, XXX, n. 1-2, 15-31 gennaio 1899, p. 8.

<sup>56</sup> N. Rellini Lerz, *Rapisardi, Mario*, in *DA*, IV, 1987, pp. 1878-1879, cit. da p. 1879.

<sup>57</sup> C. Gatto Trocchi, *Il Risorgimento esoterico*, cit., p. 106 nota 34.

<sup>58</sup> Mi riferisco ai lavori di Giorgio Galli, tra cui: *Esoterismo e politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; *La magia e il potere. L'esoterismo nella politica occidentale*, Torino, Lindau, 2004.

<sup>59</sup> Id., *Introduzione*, in *Esoterismo e rivoluzione (1789-1870)*, Milano, Edizioni Della Lisca, 1992, pp. 7-13, cit. da p. 8.

<sup>60</sup> Non ultimo il già menzionato Carlo Cafiero; scrive infatti Masini che in gioventù Cafiero si interessò di occultismo, etnologia e civiltà orientali: P.C. Masini, *Cafiero, Carlo*, cit.

<sup>61</sup> M. Rapisardi, *Atlantide*, Catania, Niccolò Giannotta, 1898, p. 241.

un'Idea/ Mentre dallo Spilbergo orrido, un canto/ Mistico emerge, che ti sforza al pianto». <sup>62</sup>  
Alla fine sarebbe giunta la vendetta del giustiziato, capofila dei “martiri” del Risorgimento, sull'odiato oppressore austriaco. Nel 1894 «L'Eco dell'Alpe Giulia» plaudì alla «sempre grande» musa del poeta siciliano, riportando sulle sue pagine le stanze in onore di Oberdan. <sup>63</sup>

---

<sup>62</sup> Ibidem, p. 242.

<sup>63</sup> *L'apoteosi di Guglielmo Oberdan*, in EAP, n. 52, gennaio 1894, pp. 1-2.

## V. Al di là del confine

### *Capitolo 14. Venezia Giulia*

#### 14.1 *Trieste*

Abbiamo studiato le vicende del Circolo Garibaldi partendo dalla sua fondazione nella città di S. Giusto nel 1880. Dopo il dissolvimento del ceppo originario, il sodalizio venne ricostituito cinque anni dopo a Milano, per poi diffondersi in tutta la penisola. Di lì a qualche tempo nella stessa Trieste, non conosciamo precisamente la data, il gruppo rinacque, assumendo un'inequivocabile fisionomia massonica e allacciando strettissime relazioni con il partito liberal-nazionale.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la filiale triestina rappresentò, insieme a quella milanese, l'avanguardia dell'irredentismo giuliano in collegamento con la massoneria. Tra i suoi membri più attivi e assidui nel corrispondere con la centrale ambrosiana vi fu l'antico compagno di prigionia di Battera, Lorenzo Bernardino. Camillo De Franceschi, suo compagno nella sezione, ha tratteggiato un profilo del personaggio.<sup>1</sup> Nato a Trieste nel 1841, negoziante di panni e stoffe iscritto alla Società Operaia Triestina,<sup>2</sup> Bernardino fece del suo negozio, nei pressi di via Malcantone, un punto d'incontro per i cospiratori anti-austriaci, fungendo da raccordo tra l'ala radicale del gruppo liberal-nazionale e quella moderata stretta intorno al massone Felice Venezian, il personaggio di maggior spicco tra i filo-italiani di Trieste.

Il libro matricolare del GOI registra Bernardino iscritto all'officina «Alpi Giulie» all'Oriente di Udine, dove talvolta i massoni triestini si facevano iniziare, essendo

---

<sup>1</sup> C. De Franceschi, *Il Circolo Garibaldi di Trieste per l'Italia irredenta*, cit., p. 352.

<sup>2</sup> Come risulta da una lettera di Bernardino vergata su carta con dicitura stampigliata “Società Operaia Triestina” e il suo numero di matricola (n. 5657): CMSPTs, ACG, f. 27, doc. Trieste 6214/30, 2 dicembre 1893.

impossibilitati a frequentare liberamente le logge nei territori dell'Impero.<sup>3</sup> Una situazione alla quale i massoni dei territori posti sotto la corona asburgica tentarono di ovviare. Dalla fine degli anni Sessanta del XIX secolo proliferarono in Austria circoli di ispirazione umanitaria e filantropica patrocinati dalle cosiddette “logge di frontiera”, frequentate da liberi muratori austriaci operanti in territorio ungherese, dove l'associazionismo massonico, dopo l'*Ausgleich* del 1867, non conosceva restrizioni.<sup>4</sup> A Fiume, in territorio magiaro, nel corso dell'Ottocento la loggia «Syrius» iniziò molti triestini ai segreti massonici.<sup>5</sup> Bernardino raggiunse il terzo grado simbolico nel 1895. Anche a Trieste esisteva una loggia «Alpi Giulie», retta da Venezian, che talvolta celebrava le tornate rituali nella propria abitazione. Altro luogo di svolgimento di cerimonie massoniche era il ridotto dell'attuale Teatro Verdi, la cosiddetta “sala rossa”.<sup>6</sup> Venezian era in precedenza appartenuto all'officina udinese, dove divenne maestro nel medesimo anno di Bernardino.<sup>7</sup> Nella città alabardata, gli intrecci fra il ricostituito Circolo Garibaldi, il partito liberal-nazionale e la massoneria erano tanto stretti da risultare inestricabili.

Secondo la nostra ipotesi, la sezione locale del Circolo si configurò, in un determinato momento, come areopago massonico, cioè un'assemblea cui partecipavano solo gli altissimi graduati e nella quale le discussioni concernevano materie politiche. Ricordiamo, a tal proposito, una lettera di Eugenio Jacchia analizzata nell'ottavo capitolo. Il triestino aveva fornito al proprio corrispondente milanese il resoconto di una seduta della loggia «VIII agosto» di Bologna, durante la quale i fratelli avevano discusso la questione di Trento e Trieste e concluso l'assise inneggiando alle due città. Date le modalità di svolgimento dei rituali massonici, tutto lascia supporre che i lavori di loggia si fossero in quella circostanza svolti nella camera del trentesimo grado del Rito Scozzese, vale a dire la riunione dei Cavalieri Kadosh, un grado cosiddetto «di vendetta» che si riallacciava alla tradizione templare e il cui rituale d'iniziazione contemplava lo sfregio simbolico della tiara pontificia e della corona regale, rappresentazioni del dispotismo religioso e politico.<sup>8</sup>

---

<sup>3</sup> ASGOI.

<sup>4</sup> R. Hubert, F. Zörrer, *Le logge austriache di frontiera. Massoneria in Austria, dal 1869 al 1918*, in *250 anni di Massoneria in Italia (1732-1983)*, a c. di M. Moramarco, Foggia, Bastogi, 1992, pp. 147-159; E.E. Stolper, *La Massoneria in Ungheria*, in «Hiram», n. 12, 1989, pp. 346-349.

<sup>5</sup> S. Gratton, *Trieste segreta*, cit., p. 137.

<sup>6</sup> Cfr. L.G. Manenti, *Nel cuore cittadino, sui luoghi della massoneria*, in *Un percorso tra i luoghi della tolleranza e dell'inclusione nella Provincia di Trieste*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, <[http://irsml.eu/percorso\\_tolleranza/massoneria.html](http://irsml.eu/percorso_tolleranza/massoneria.html)>, 2013.

<sup>7</sup> ASGOI.

<sup>8</sup> Cfr. S. Farina, *Il libro dei rituali del Rito Scozzese Antico e Accettato*, Genova, Il Basilisco, 1988, pp. 368-412; P.M. Siano, *La Massoneria tra esoterismo, ritualità e simbolismo*, cit., pp. 253, 264-266. Ringrazio il dott. Bernardino Fioravanti e il dott. Enzo Volli per i loro suggerimenti sulla questione.

Il Circolo Garibaldi triestino replicò, in una precisa fase della sua esistenza, simile procedura, strutturandosi come braccio politico dell'officina «Alpi Giulie». Entrambi i gruppi erano egemonizzati dal venerabile Venezian, regista indiscusso delle trame che a Trieste si tessevano per l'accorpamento della città all'Italia. Forniremo in seguito maggiori dettagli sulla questione, ma per ora torniamo a Bernardino. Le missive di suo pugno conservate nell'Archivio del Circolo, firmate con lo pseudonimo di “Clelio”, contenevano inserti crittografati ed erano spesso redatte con linguaggio allusivo. Simili espedienti venivano utilizzati per eludere la sorveglianza poliziesca e stabilire una catena di fiducia tra i membri dell'associazione che funzionasse da antidoto alle infiltrazioni delle spie.<sup>9</sup> Bernardino corrispondeva principalmente con Raimondo Battera, che nelle missive veniva per prudenza nominato “Rodolfo” o “Enrico Nardello”. Uno dei temi più ricorrenti dei loro carteggi riguardava il danaro necessario per finanziare la causa.<sup>10</sup> Al primo venivano indirizzati i sostegni economici provenienti dalle cellule regnicole del Circolo in forma di azioni, cartelle, buoni, sottoscrizioni. Il flusso di soldi che dall'Italia giungeva oltreconfine si diramava in diversi rivoli. Unica destinataria di questo cordone di solidarietà patriottica era l'eterogenea schiera degli irredentisti di Trieste, divisa tra estremisti e moderati, quantunque dominata, non senza difficoltà, da Venezian, costantemente impegnato nel placare le inevitabili frizioni tra le due anime del movimento.

Bernardino si occupava anche di smerciare in città il materiale di propaganda, in particolare «L'Eco dell'Alpe Giulia». Fingendo nell'epistolario di discutere con una ditta milanese del commercio di stoffe e panni, egli organizzava l'arrivo e la distribuzione a Trieste del periodico del Circolo. In una lettera del 1891 egli, dopo essersi lamentato della difficoltosa ricezione dei pacchi dall'Italia a causa dei severi controlli della dogana, avvisò “Rodolfo” sui progetti in corso per l'anniversario della battaglia di Lissa – per cautela, la ricorrenza si trasformava nel testo nell'«onomastico di Liseta», fantomatica fanciulla – e concludeva con delle considerazioni che permettono di studiare meglio il personaggio: «Avrai letto la disserzione del Consiglio sulla proposta d'erezione d'una nuova chiesa in Barcola. Pur troppo è stata votata favorevolmente. Fa nel prossimo numero un articolo deplorando che i consiglieri di sinistra e fra questi qualcheduno che vorrebbe essere radicale votino spesso a

---

<sup>9</sup> Nel 1892 Bernardino mise in guardia Battera sull'arrivo a Milano di un individuo sospetto, fornendone i dati anagrafici, la descrizione fisica e aggiungendo che, occorrendo, avrebbe potuto inviare la fotografia: CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/40, 25 marzo 1892.

<sup>10</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 21, doc. Trieste 6211/50, 15 maggio 1891, lettera di Bernardino a Battera: «La persona che porterà qui le azioni rivolgilo a me ed io troverò da venderle, anzi le avrò collocate prima ch'egli venga»; CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/42, 23 maggio 1892, lettera della sezione di Milano a Clelio, in cui si lamentava che una somma troppo ingente di danaro fosse stata raccolta per festeggiare Garibaldi, a detrimento delle casse del Circolo destinate ad attività più impellenti.

favore dei slavi che ci fan la guerra ove possono, e in fine si dichiara che se si ripeteranno simili debolezze declineremo i nomi».<sup>11</sup> Dunque: anti-clericalismo e anti-slavismo, componenti fondamentali del genoma irredentista ottocentesco di marca triestina, con l'aggiunta di una nota di biasimo nei confronti dei democratici accusati di appoggiare in Consiglio comunale istanze ritenute nocive al gruppo filo-italiano.

Bernardino mantenne un privilegiato canale di contatto con Udine, dove operava Giovanni Marcovich, venerabile della loggia sotto le cui volte egli stesso era stato iniziato. Una lettera del 1892 ce ne fornisce attestazione. In quell'anno "Clelio" informò la sezione milanese dell'esistenza di un progetto per la compilazione di un album dedicato ai triestini che avevano combattuto nelle battaglie del Risorgimento.<sup>12</sup> La missiva era rivolta alla «Cara cugina» del mittente, che scriveva: «Per quanto poi a quella storia di famiglia dal 61 in poi non la si può avere e sarebbe un lavoro improbo andar negli archivi a copiarla. Procurerò sapere quei nomi che ebbero parte nei contratti 66 e 67, quelli di prima li hai. Marco da Udine promisemi interessarsi della cosa». I numeri riportati erano un richiamo evidente alle date topiche del Risorgimento italiano, mentre sotto le mentite spoglie di Marco possiamo riconoscere Giovanni Marcovich, di nuovo menzionato nel post-scriptum a proposito del materiale di propaganda transitante attraverso il ponte Udine-Trieste.<sup>13</sup>

Gli stratagemmi escogitati da Bernardino nelle sue comunicazioni non valsero a evitargli nel 1892 l'arresto insieme al figlio e un processo costatogli, secondo quanto riferito da uno sconosciuto corrispondente da Graz, una condanna a sei settimane di carcere.<sup>14</sup> Durante il dibattimento emerse la sua relazione «con certo Scarpa designato quale capo della Sezione di Chioggia», circostanza che trova riscontro nei carteggi da noi consultati.<sup>15</sup> L'episodio indusse il socio del Circolo Alfieri Rascovich, in quel momento a Ginevra, a inviare una lettera ai compagni di Trieste, spronandoli a compiere rappresaglie contro la polizia austriaca.<sup>16</sup> La sollecitazione rimase inascoltata, ma essa è indicativa del sovversivismo che caratterizzava certe frange irredentiste. Una componente irrequieta, restia

<sup>11</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 21, doc. Trieste 6211/50, 15 luglio 1891.

<sup>12</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/40, 4 febbraio 1892.

<sup>13</sup> Ibidem: «Se le botarghe o velluti fossero da Marco le avrei già ritirate». Cfr. anche CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/40, 8 maggio 1892, dove "Clelio" si rivolse di nuovo alla «Cara cugina» in questi termini: «Ho ricevuto pure 5 pezzi di bottarga da Venezia e questi non sono ammuffiti e spero che non sia ammuffiranno pria d'assaggiarle».

<sup>14</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 25, doc. Trieste 6213/26, 28 aprile 1893.

<sup>15</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/44, 5 giugno 1892, lettera di Clelio: «Cara Cugina, Ho ritirato subito le cento cartelle e diramate a chi di dovere. Quelle che dovevano venire da Scarpa non si videro.».

<sup>16</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/65, 22 dicembre 1892, lettera di Alfieri Rascovich da Ginevra: «Leggo oggi sui giornali francesi che a Trieste furono arrestati Bernardino e suo figlio, un avvocato ed un altro. [...] Mi rimetto a te, è necessario che tutti i nostri cari amici vengano vendicati e che una buona volta si dia una lezione esemplare alla Polizia di Trieste. [...] È necessario colpire la polizia nei suoi membri; perdiamo terreno e con un colpo audace e grave noi dobbiamo far vedere che non siamo morti [...]».

ad adattarsi alle tempistiche dei moderati, che tuttavia Felice Venezian seppe abilmente contenere.

Non è un caso che nel 1893 Lorenzo Bernardino risultasse inserito nella lista di candidati per le elezioni comunali a Trieste. Insieme al suo nome comparivano quelli di Felice Venezian, Carlo Banelli, Antonio Barison, Giorgio Benussi, Guido d'Angeli, Moisé Luzzatto, Giorgio Piccoli, Ferdinando Pitteri, Edgardo Rascovich, Ernesto Spadoni, Carlo Zangola. Una «lista-protesta», scrisse Roberto Liebman nell'occasione, che «ha irritato moltissimo il Governatore», ma risultata alla fine vincente.<sup>17</sup> L'elenco assommava, oltre ai liberi muratori Venezian, d'Angeli, Spadoni e Bernardino,<sup>18</sup> repubblicani come Rascovich e monarchici come Banelli, «entrambi suggeriti e rattenuti da Felice Venezian» nel precipuo intento di agglutinare i diversi segmenti dell'irredentismo in un fronte compatto.<sup>19</sup>

La tattica di inglobare gli elementi di tendenze rivoluzionarie in seno ai circuiti moderati, senza snaturarne l'identità ma contenendone gli slanci aggressivi, rimandava direttamente all'esperienza organizzativa della libera muratoria. Come ha dimostrato Fulvio Conti, le logge assunsero infatti nell'Ottocento la fisionomia di “camere di compensazione”, in grado di assorbire spinte contrastanti, mediarle e incanalarle in programmi condivisi. La massoneria risultò dunque funzionale alle esigenze dell'irredentismo sotto innumerevoli aspetti: economico, metodologico, strategico.

L'elezione di Bernardino, fresco reduce dalle galere austriache, fu percepita dai filo-italiani di Trieste come un simbolico riscatto. Il 12 giugno 1893 Raimondo Battera si complimentò con l'amico, ma insieme espose gli inconvenienti che derivavano ora dalla sua nuova funzione pubblica:

Esultiamo per la splendida ed insperata vittoria del nostro paese e per la vostra elezione che è un aperta affermazione della causa comune. Ed ora pensiamo al lavoro nostro per l'avvenire. A troppi pericoli siete esposto, e troppo avete sofferto e sacrificato perché non sia dovere nostro di raccomandarvi la massima prudenza. Perciò della vostra opera faremo tesoro per le cose di massima importanza, mentre pei dettagli è d'uopo che altri si occupino.<sup>20</sup>

<sup>17</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 25, doc. Trieste 6213/29, s. d., ma 1893, Roberto Liebman si firmava “Coclite”; S. Gratton, *Trieste segreta*, cit., p. 147.

<sup>18</sup> S. Gratton, *Trieste segreta*, pp. 149, 152.

<sup>19</sup> E. de Funajoli, *Edgardo Rascovich e l'irredentismo triestino*, in «Rivista Mensile Città di Trieste», X, n. 11-12, 1959, pp. 17-22, cit. da p. 17.

<sup>20</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 25, doc. Trieste 6213/30, 12 giugno 1893.

L'elezione di Bernardino coincise con il suo assorbimento nell'ambito del patriottismo moderato, ma le gerarchie del Garibaldi mantennero sempre, in generale, un atteggiamento di benevola apertura nei confronti dei Savoia, nell'intento di tenere unita la composita aggregazione irredentista.<sup>21</sup> Nella stessa lettera Battera denunciò la precaria situazione della sezione triestina: «Dal Dicembre scorso, noi non sappiamo se il Comitato nostro costì esiste o meno, mancando di qualunque atto ufficiale. È vero che il buon Coclite ha continuato perseverando contro tutti gli ostacoli, gli arresti dei compagni, a tenerci relazionati, ma l'azione del nostro Circolo costì non possiamo dire che fu continuata come per lo passato». “Coclite” era lo pseudonimo utilizzato da Roberto Liebman, membro del Circolo XX Dicembre, altra associazione irredentista operante nel panorama cittadino e collegata al Circolo Garibaldi.<sup>22</sup> Liebman divenne il referente triestino di Battera durante la detenzione di Bernardino, ma l'assenza di questi dovette incidere assai negativamente sulle sorti del gruppo, stando alle lamentele del segretario della centrale ambrosiana, che così continuava:

Voi sapete che l'esistenza del Comitato Centrale è questione vitale pel nostro Circolo. Senza codesta sede a Trieste l'azione nostra diventa un assurdo quando non rasenta l'equivoco. Tutti gli atti nostri, tutta l'opera nostra, vien fatta esclusivamente a nome della Sede Centrale di Trieste. L'Eco stesso ne è emanazione diretta. Perciò noi non abbiamo cercato che di essere i vostri rappresentanti. Mercé un lavoro costante e serio il Circolo Garibaldi oggi è generalmente conosciuto non solo in Italia ma anche fuori. Stiamo per assicurarci appoggi potenti che darà nuova forza al nostro lavoro.

Il paludamento nel quale si dibatteva la succursale triestina appariva agli occhi di Battera una grottesca contraddizione se rapportato allo stato di benessere goduto nel Regno dall'associazione, che del gruppo di Trieste rimaneva pur sempre, in via teorica, la mandataria. «A voi chiediamo – proseguiva il segretario della sezione milanese – se la nostra sede a Trieste esiste ancora. Se esiste si organizzi. Se no bisogna ricostituirla tosto». Bernardino rispose l'agosto successivo, liquidando velocemente la questione con un laconico «A torto mi accusate d'inerzia».<sup>23</sup> Due giorni dopo, comunque, egli inviò una nuova missiva a Battera, avvisandolo dell'imminente arrivo a Milano dell'«amico avv. Venezian il quale ti parlerà della

<sup>21</sup> Cfr. L.G. Manenti, «*Evviva Umberto, Margherita, l'Italia, Roma!*». *L'irredentismo triestino e Casa Savoia*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», *Le monarchie nell'età dei nazionalismi*, 29/12/2013, <[http://www.studistorici.com/2013/12/29/manenti\\_numero\\_16/](http://www.studistorici.com/2013/12/29/manenti_numero_16/)>.

<sup>22</sup> Cfr. A. Castiglioni, *L'irredentismo studentesco giuliano e il «Circolo XX Dicembre»*, cit., pp. 303-305. Classe 1871, Roberto Liebman sarebbe morto in trincea: PEG, cit., p. 119.

<sup>23</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 25, doc. Trieste 6212/31, 6 agosto 1893.



nuova ricostituzione».<sup>24</sup> L'avvocato triestino svolse in quel frangente una preziosa funzione di collegamento tra la sezione triestina e quella ambrosiana. Anche la filiale di Trieste conobbe, come moltissime altre, sfaldamenti e rinascite.

Uno stato di cose ben descritto da Clelio-Bernardino in una lettera inviata nel febbraio 1896 a Nardello-Battera. Utilizzando i consueti doppisensi, il mittente informò Milano sugli esiti di un'assemblea organizzata allo scopo di resuscitare il nucleo irredentista triestino:

Come già sapete, i direttori della nostra ditta, l'anno scorso, causa i magri affari ed i tempi non propizi ad un grande sviluppo della nostra merce, avevano date le loro dimissioni, cosicché si può dire che i nostri affari erano completamente arenati. È da parecchi mesi che pensavamo di ricostituire la società, ma causa un cumulo d'incidenti, i nostri sforzi non ebbero alcun risultato. Finalmente, pochi giorni fa, dopo parecchie adunanze a cui intervennero gli azionisti ed interessati della ditta cessata, si venne alla determinazione di fare uno sforzo decisivo, per dar vita e smercio ai nostri articoli, incaricando tre direttori di studiare i mezzi adeguati allo scopo. Degli eletti uno faceva parte della direzione cessata, gli altri due sono nuovi. Fu deciso che le nostre relazioni con voi continuassero come per lo passato. [...] L'azienda cessata, si è chiusa con un attivo di circa 300 fiorini; ora bisognerà cercare di aumentare il capitale, perché con simili mezzi, non si possono fare che degli affarucci che fanno perdere molto tempo ma che non rendono nulla.<sup>25</sup>

Un triumvirato formato da vecchi e nuovi elementi era stato incaricato da «azionisti ed interessati della ditta cessata», ossia sovvenzionatori e soci uscenti, di far rinascere il gruppo languente. Il nucleo rivitalizzato, garantiva Bernardino, avrebbe mantenuto le relazioni con Milano «come per lo passato», mentre il capitale in disavanzo avrebbe fornito la base di partenza per le attività future. Forniremo in seguito la nostra interpretazione sulla trasformazione della filiale di Trieste. Qui basti dire che essa continuò ad agire in concomitanza con la centrale milanese, riuscendo a sopravvivere nonostante la sorveglianza poliziesca e le lacerazioni intestine. I carteggi di Lorenzo Bernardino, se letti in filigrana, forniscono dunque notizie preziose sulle vicende del Circolo a Trieste, con cui collaborarono anche Edgardo e Alfieri Rascovich, padre e figlio.

Il primo fu per anni consigliere comunale di Trieste. Ex camicia rossa, implicato in innumerevoli episodi di protesta anti-austriaca, Edgardo appartenne alla redazione del giornale irredentista «L'Indipendente», al comitato d'azione mazziniano, al partito liberal-nazionale, all'Unione Ginnastica, ma anche alla Società Operaia Triestina e alla massonica

<sup>24</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 25, doc. Trieste 6213/31, 8 agosto 1893.

<sup>25</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 31, doc. Trieste 6216/32, 24 febbraio 1896.

Società del Progresso, entrambe animate «da spirito garibaldino, repubblicano e anticlericale», circostanze che, pur in assenza di fonti probanti, insinuano il sospetto di una sua affiliazione.<sup>26</sup> Talvolta egli spronò i giovani irredentisti a compiere azioni esemplari contro l'Austria, come quando nel 1882 spinse alcuni di loro a incendiare il cantiere dell'esposizione imperiale.<sup>27</sup>

Edgardo Rascovich cooperò da esterno al Circolo, mentre il figlio Alfieri vi appartenne come socio, incorrendo spesso in arresti e sanzioni.<sup>28</sup> Alcune sue lettere ricalcano pedissequamente, nel tono e nel contenuto, quelle di Bernardino, segno che i membri dell'associazione triestina utilizzavano non solo un cifrario per evitare di declinare i nomi degli affiliati, ma anche una fraseologia codificata. Basti leggere ciò che Alfieri scrisse a Enrico-Battera il 20 settembre 1892: «Ti scrivo per notificarti che l'ultima spedizione di cioccolata fu in parte smerciata e in parte è impegnata per una nuova e grande combinazione commerciale».<sup>29</sup> Questa comunicazione era stata preannunciata cinque giorni prima a Battera da Giusto Muratti, attestazione degli addentellati tra Trieste, Udine e Milano.<sup>30</sup> Simili accorgimenti, indispensabili nelle comunicazioni in arrivo o in partenza dal Litorale, erano invece assenti, perché ritenuti superflui, nelle epistole dei soci circolanti all'interno dei confini del Regno d'Italia. Unica eccezione era quella di Salvatore Barzilai, che, data la sua delicata posizione pubblica, scriveva sovente tra le righe più di quanto non sembrasse intendere.

Riparato in Svizzera, Alfieri fece spesso la spola con Trieste, tenendo continuamente informata la sezione di Milano sulle attività del Circolo cittadino. A Ginevra non smise di operare a favore della causa, come attesta una lettera senza destinatario e data, ma con ogni

---

<sup>26</sup> G. Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste. Dalle origini alla fine della prima guerra mondiale*, Udine, Del Bianco, 1961, cit. da p. 236; C. Pagnini, M. Cecovini, *I cento anni della Società Ginnastica Triestina*, cit., p. 80; E. de Funajoli, *Edgardo Rascovich e l'irredentismo triestino*, cit.; G. Zimolo, *Rascovich Edgardo*, in DRN, IV, 1937, p. 23; L. Veronese, *L'Indipendente*, cit., p. 25; G. Valdevit, *Chiese e lotte nazionali: il caso di Trieste (1850-1919)*, Udine, Aries Edizioni, 1979, p. 133. Sulla Società del Progresso cfr. M. Cattaruzza, *Socialismo adriatico*, cit., pp. 19-23.

<sup>27</sup> A. Tamaro, *Storia di Trieste*, cit., p. 417. Nelle circostanze più critiche egli seppe però svolgere la funzione di ragionevole suggeritore, come testimonia l'episodio che segue. Il 14 gennaio 1890 Eugenio Jacchia, da poco bandito da Trieste, spedì una lunga lettera a Battera, avanzando l'ipotesi che in città si nascondesse una spia. In prima battuta egli si era rivolto ad Edgardo Rascovich per ricevere consigli sul da farsi, poi a Giusto Muratti, che lo aveva convinto a condividere i suoi sospetti con la centrale milanese. Nonostante Rascovich e Muratti fossero repubblicani convinti, con un passato da rivoluzionari, lontani dall'atteggiamento diplomatico dei moderati, in caso di necessità essi seppero consigliare saggiamente i giovani commilitoni, esortandoli alla prudenza: CMSPTs, *ACG*, f. 19, doc. Trieste 6210/72, 14 gennaio 1890.

<sup>28</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 16.2, doc. Trieste 6209/36, 16 novembre 1889, copialettera di Battera a Matteo Renato Imbriani con resoconto di alcuni arresti effettuati a Trieste, tra cui quello di Alfieri Rascovich, definito «figlio dell'ottimo patriota Edgardo Rascovich, che come bene lei sa questi è presidente della Società Operaia, fece le campagne con Garibaldi e testé venne rieletto consigliere comunale colla più imponente votazione».

<sup>29</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/50, 20 settembre 1892.

<sup>30</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/59, 15 settembre 1892, lettera di Giusto Muratti a Battera: «L'amico nostro Alfieri Le scrisse al giorno 8 corr. pregandola di procurargli della cioccolata di qualità migliore [...] la prego di non indugiare un momento a volerla spedire».

probabilità indirizzata a Battera intorno al 1892, in cui il giovane promise di «stringere relazione» in città «con studenti di altre nazioni che tendono alle nostre stesse aspirazioni», un compito da lui reputato «lungo e lento», ma al quale si sarebbe dedicato con solerzia.<sup>31</sup> Il 22 marzo 1892 Rascovich inviò uno scritto a Milano firmandolo con lo pseudonimo di “Pierino”. Ne riproduciamo i passi salienti:

Il lavoro che essi e lei specialmente organizzano è serio e ci condurrà un giorno o l'altro al trionfo. Io sono d'opinione che per accelerare il giorno del nostro riscatto è necessario agire e scotere la gioventù d'Italia con qualche movimento che impressioni. Il nostro principale nemico è la triplice alleanza, il partito irredentista deve non solo adoperarsi per rendere odiosa al popolo italiano questa alleanza, ma deve renderla impossibile. Il nobile sacrificio del nostro Guglielmo non ha bastato a noi occorrono altri partiti che sacrificino tutto per la patria, per la nostra redenzione occorrono altri martiri, non uno ma a manipoli è necessario cadere è necessario che il sangue scorra, il tempo della propaganda pacifica deve cessare è ora che il popolo italiano venga scosso non dalla parola dei nostri oratori e dagli articoli dei nostri giornali ma da una voce ben più possente dal tuono delle fucilate e dai gridi dei fratelli insorti. Di tutti i popoli oppressi noi soli delle provincie irredente non abbiamo mai fatto un disperato tentativo io lo so che noi andremo incontro alla disfatta che saremo schiacciati ma il giorno in cui noi periremo sul campo segnerà la morte della triplice e comincerà la lotta tra l'Italia e l'Austria.<sup>32</sup>

Dichiarazioni di un ribelle pugnace, che utilizzava l'arsenale linguistico tipico della religione patriottica ottocentesca, composto da lemmi quali «sacrificio», «martirio», «sangue», «morte». Si aggiungano a questo sfondo le ingiunzioni di Alfieri ai compagni del Circolo affinché vendicassero la cattura di Bernardino, ed ecco completato il ritratto di un giovane non dissimile dal padre nelle modalità di vivere la propria militanza irredentista, un'appartenenza che si richiamava esplicitamente all'insurrezionalismo garibaldino.

L'emancipazione di Trento e Trieste, scrisse ancora Rascovich nella sua missiva, avrebbe dovuto essere iniziata e compiuta dal popolo italiano in armi. Se i politici del Regno si fossero opposti a uno spontaneo moto rivoluzionario avrebbero corso il rischio di venire travolti dagli eventi, perciò si poteva confidare nella disponibilità del governo italiano ad «assecondare la corrente della nazione». La Triplice, in qualsiasi caso, sarebbe caduta. Il progetto, tuttavia, non andava improvvisato, ma necessitava «di preparazione seria, definitiva, secondo un piano». Qui era il fulcro della faccenda: «Il male a Trieste è appunto questo che le

---

<sup>31</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 21, doc. Trieste 6211/53, s. d.

<sup>32</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/57, 22 marzo 1892.

giovani forze che son pronte a far qualche cosa si trovano senza direzione, senza consiglio e son sparse, lasciate in balia alla loro iniziativa personale. A Trieste manca assolutamente l'organizzazione e scrutando tutto l'ingranaggio del nostro partito si resta avviliti, scoraggiati scorgendo che quello che vien fatto lo è fatto da pochi, sempre da quelli stessi». I giovani irredentisti necessitavano quindi di una guida sapiente, che fosse in grado di allargare la loro cerchia ristretta. «I continui processi e le condanne – continuava Alfieri – smorzano l'audacia dei più arditi e ci privano degli elementi più preziosi, dando dall'altra parte baldanza alla polizia». «L'Eco dell'Alpe Giulia» veniva diffuso «con immensa difficoltà», e comunque passava nelle mani «di coloro che non han bisogno di leggerlo per sentirsi patrioti».

Rascovich espresse poi con estrema lucidità quale, a suo giudizio, avrebbe dovuto essere l'atteggiamento da tenere nei confronti del socialismo e della classe operaia: «L'elemento operaio è assolutamente estraneo a ogni agitazione, i nostri sforzi si dovrebbero rivolgere a far propaganda fra gli operai», per questo era indispensabile «prendere la direzione del moto socialista per farlo servire ai nostri scopi, aizzare l'odio di nazionalità e l'odio contro il governo». Affermazioni che rimandano a una netta separazione d'interessi, nella Trieste di fine Ottocento, tra borghesia italiana e movimento operaio, a sua volta incapace di assorbire e disciplinare il proletariato all'interno delle proprie strutture a causa dell'«eterogeneità etnica» e della «molteplicità dei luoghi di provenienza» della massa di salariati.<sup>33</sup> I lavoratori triestini costituivano un mondo complesso e difficilmente organizzabile, situazione che gli irredentisti tentarono, senza risultato, di volgere a proprio vantaggio. Le manifestazioni pubbliche dei socialisti italiani, che a differenza degli omologhi slavi anteponevano la solidarietà di classe a quella nazionale, si svolgevano autonomamente e anzi spesso in contrapposizione al partito liberal-nazionale, una situazione col tempo esacerbata.<sup>34</sup>

Rascovich passò quindi a descrivere le strategie attuate in passato per la conquista del ceto operaio e gli esiti della propaganda tra studenti e commercianti: «Orbene anni fa abbiamo costituito una società segreta per giovani fra operai ma per inesperienza nostra ebbe breve vita, ritentai ora la prova, ammaestrato dall'esperienza. Tra gli studenti la propaganda procede bene, fra il ceto commerciale ci sono buoni elementi ma finora non si son prestati che assai poco». Per ovviare a questo stato di cose egli propose un sostanziale riassetto del Circolo Garibaldi, che avrebbe dovuto assumere una fisionomia più spiccatamente cospirativa, affidandosi alla conduzione di personaggi esperti ma graditi ai giovani, spina dorsale di un'associazione rinvigorita: «Io non so se sarebbe utile e pratica la formazione di una grande e

<sup>33</sup> M. Cattaruzza, *Socialismo adriatico*, cit., p. 142.

<sup>34</sup> Al punto che durante delle dimostrazioni scoppiate nel 1906 gruppi di socialdemocratici infransero i vetri dell'abitazione di Felice Venezian: *ibidem*, pp. 149-151, 155-159.

vera società segreta o piuttosto dirò meglio una riforma del Circolo Garibaldi in questo senso. La direzione potrebbe stare nelle mani di qualche persona ben vista dalla gioventù e di cui si ha la fiducia ma il resto della società dovrebbe comporsi naturalmente di giovani».

Cosa intendeva esattamente Alfieri quando parlava di creare ex novo una società segreta o «meglio una riforma del Circolo Garibaldi in questo senso»? La lettera, ricordiamolo, risale al 1892. Il Circolo triestino era stato riedificato da qualche anno, mentre la locale «Alpi Giulie» avrebbe visto la luce, stando a Gratton, solo nel 1894, soppiantando definitivamente la preesistente «Pensiero e Azione». Questa loggia era sorta nel settembre 1868 in sostituzione dell'«Adriatica», l'una e l'altra, secondo Luigi Polo Friz, di accentuate «propensioni irredentiste».<sup>35</sup> A Trieste persistette tenace nel tempo una tradizione massonica a carattere patriottico, volta a favorire l'elemento italiano nel mosaico pluri-etnico cittadino. Tuttavia, dato che ancora nel 1895 Bernardino e Venezian risultavano iscritti all'«Alpi Giulie» di Udine, dobbiamo rettificare Gratton, posticipando perlomeno di un anno la data da lui indicata come quella di fondazione dell'omonima officina di Trieste.<sup>36</sup> Questo scarto temporale è fondamentale per dare senso a quanto ora spiegheremo.

Partiamo da una domanda ineludibile: le affermazioni di Rascovich si riferiscono al proposito di trasformare la cellula irredentista in un nucleo occulto di matrice totalmente massonica? Noi pensiamo di sì, e pensiamo che l'auspicio di Alfieri si sia realizzato in concomitanza con l'istituzione dell'officina di Trieste, che offrì le condizioni adatte per compiere l'impresa. L'ipotesi si colloca in maniera razionale e logica nel quadro degli avvenimenti di cui abbiamo finora dato conto, sebbene la frammentarietà delle fonti e la reticenza dei carteggi in nostro possesso su argomenti così scottanti renda difficile seguire in maniera puntuale tutte le complesse fasi attraversate dall'associazione, che ora cercheremo di riassumere.

Il Circolo Garibaldi, rinato faticosamente a Trieste alla fine degli anni Ottanta e già annoverante alcuni massoni nei propri ranghi, divenne alla metà del decennio successivo, durante uno dei processi di riforma attraversati, una costola della loggia «Alpi Giulie», appena formata in città. Esso venne anzi organizzato come areopago massonico, in cui solo i fratelli alto-graduati si ritrovavano a dibattere di questioni di natura politica. In tale cornice trovano spiegazione sia la lettera redatta da Bernardino all'inizio del 1896, in cui descriveva l'atto di fondazione della nuova sezione del Circolo, in crisi sin dall'anno precedente; sia,

<sup>35</sup> L. Polo Friz, *La massoneria italiana nel decennio postunitario*, cit., p. 207; S. Gratton, *Trieste segreta*, cit., p. 149.

<sup>36</sup> Vittorio Gnocchini indica il 3 marzo 1895 come data ufficiale della nascita della loggia «Alpi Giulie» di Trieste, senza tuttavia fornire la relativa documentazione: V. Gnocchini, *Venezian Felice*, in *L'Italia dei Liberi Muratori*, cit., pp. 271-272.

retrospettivamente, quella di Rascovich testé analizzata, contenente l'embrionale idea di riordinare il Circolo sotto forma clandestina; sia, infine, il congedo spontaneo dall'associazione del socio Camillo De Franceschi, faccenda di cui ci occuperemo attentamente tra poco, e che concorre ad avvalorare in maniera decisa la nostra ipotesi. Questo progetto sarebbe andato in porto, dopo una gestazione lunga e laboriosa, nell'arco di tempo che va dalla metà del 1895 ai primi mesi del 1896, quando l'organizzazione irredentista venne a innestarsi, in maniera fattiva, sul tronco della loggia massonica di Trieste. Si ricordi, a tal proposito, la speranza nutrita da Alfieri di vedere al vertice del ripristinato sodalizio «qualche persona ben vista dalla gioventù», ossia un uomo esperto, capace di destreggiarsi in politica e di venire incontro alle esigenze delle fasce più turbolente del movimento. Felice Venezian fu, a tutti gli effetti, quell'uomo.

Altro indizio importante: la lettera di Rascovich era seguita da un breve scritto di altra mano. La firma del redattore è indistinguibile, ma abbiamo già avuto modo di analizzare queste righe nel capitolo dedicato alla sezione pavese del Circolo. Rivolgendosi a Battera, l'anonimo corrispondente, trovatosi, come scrisse, «casualmente a tempo per aggiungere a queste assennate righe del comune e buon amico Alfieri i miei saluti», comunicava che a Pavia «Pirolini potrà ora costituire la Sez. in regola e son certo che avrete buone forze a vostra disposizione». Lo scrivente si stava riferendo a Giovan Battista Pirolini, dal maggio 1894 maestro della loggia «Giuseppe Pedotti» di Pavia e già massone nel momento in cui la lettera di Alfieri giunse nelle mani di Battera. Insomma, è fuor di dubbio che in Svizzera Rascovich fosse in strettissimi rapporti con personaggi agganciati al mondo latomistico della penisola, un giro di conoscenze abilmente sfruttato dai membri del Circolo per creare e diffondere nuove succursali irredentiste sul territorio nazionale.

Dato tutto ciò, è plausibile affermare che pure Alfieri, come il padre, non fosse estraneo ai lavori di loggia? Se consideriamo le sue amicizie ginevrine e partiamo dal presupposto che fu lui a immaginare un mutamento del Circolo in foggia massonica, sicuramente sì. Ma, anche escludendo tale congettura, che difetta di prove, il contesto evocato lascia comunque pochi dubbi circa la fisionomia del Circolo Garibaldi a Trieste, che, una volta strutturalmente associatosi all'officina guidata da Venezian, divenne a tutti gli effetti un organo collaterale di Palazzo Giustiniani. L'«Alpi Giulie» all'Oriente di Trieste si trovava infatti alle dipendenze del GOI quale sezione cittadina della loggia speciale «Propaganda massonica», che accoglieva personaggi in vista della società civile di cui era preferibile non rendere pubblica l'appartenenza all'Ordine.<sup>37</sup>

---

<sup>37</sup> S. Gratton, *Trieste segreta*, cit., p. 150. Laureatosi a Padova, Rascovich tornò definitivamente nella città

Altro uomo vicino al Circolo fu il triestino Giulio Cesari.<sup>38</sup> Giornalista e scrittore, dopo varie esperienze come corrispondente da Trieste per diverse testate italiane, Cesari venne assunto all'«Indipendente», dove lavorò dal 1889 al 1892. Dimissionario, diede alle stampe l'opera *Vigliaccherie femminili*, in cui descrisse l'ambiente redazionale del foglio irredentista presso cui aveva lavorato. Negli uffici del giornale strinse amicizia con Ettore Schmitz, meglio noto come Italo Svevo, la cui figura, a quanto sembra, è riconoscibile in uno dei personaggi del romanzo.<sup>39</sup> Svevo frequentava i circuiti irredentisti ed era in relazione con noti esponenti della massoneria triestina, come Felice Venezian, Giulio Caprin, Giulio Cambon, tanto che la figlia Letizia raccolse l'informazione, mai confermata, che anche il padre fosse massone.<sup>40</sup> Conclusa una fugace esperienza al «Cittadino», nel 1895 Cesari iniziò a scrivere per il «Piccolo», assolvendo per vent'anni l'incarico di redattore. Alla fine della Prima guerra, durante la quale venne internato a Linz, fondò insieme a Silvio Benco e a Italo Svevo «La Nazione», dirigendola fino alla chiusura nel 1922.<sup>41</sup>

La prima lettera da lui inviata alla sezione di Milano risale al febbraio 1892.<sup>42</sup> Cesari informò Battera sulla raccolta di documenti necessari alla stesura di un profilo storico di Trieste da inserire nel progetto *Le cento città d'Italia*, che dal 1887 il giornale «Il Secolo» pubblicava come supplemento mensile. Un fuggevole passaggio della missiva lasciava intendere i suoi legami con le maggiori personalità del Circolo a Trieste: «L'amico B. L. mi prega di chiederle la risposta alle sue tre parole». L'acronimo celava, con tutta probabilità, il nome di Bernardino Lorenzo. Otto mesi più tardi egli relazionò Battera sui numerosi arresti che avevano scosso l'ambiente irredentista triestino, insinuando che a Milano vi fosse «un'ottima spia austriaca».<sup>43</sup>

---

natale nel 1904, dove divenne segretario dell'Università Popolare. Costretto ad abbandonare la carica a motivo della sua partecipazione ad attività irredentistiche, che lo esponevano alle ritorsioni poliziesche, si diede all'insegnamento. Morì nel 1941: *Università popolare di Trieste, 1899-1999. Cent'anni di impegno nella tutela e promozione della cultura italiana e la sua provincia, in Istria, Fiume e Dalmazia*, a c. di B. Maier, Trieste, Università Popolare di Trieste, 2000, p. 201.

<sup>38</sup> Su di lui R. Curci, G. Ziani, *Bianco, rosa e verde*, cit., p. 244.

<sup>39</sup> M. Oreste, *Arte e vita*, in *Italo Svevo. Itinerari sveviani*, a c. di R. S. Crivelli, C. Benussi, introduzione di C. Magris, Trieste, MGS Press, 2006, pp. 70-123, vedi pp. 76-79. La confidenza tra i due è testimoniata dall'aiuto sostanziale che Cesari fornì per la compilazione nel 1928 del *Profilo autobiografico* di Svevo: *Italo Svevo. Racconti e scritti autobiografici*, edizione critica con apparato genetico e commento di C. Bertoni. Saggio introduttivo e Cronologia di M. Lavagetto, Milano, Mondadori, 2004, pp. 1451-1452.

<sup>40</sup> M. Oreste, *Arte e vita*, cit., p. 77; L. Svevo Fonda Savio, B. Maier, *Italo Svevo*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1991, p. 48: «Mi è stato detto che anche mio padre avrebbe fatto parte della massoneria: personalmente non lo credo, anche se egli poté mostrare una certa simpatia per tale associazione. Ma questa è, comunque, una mia opinione personale; e io non posso escludere in maniera perentoria e categorica che mio padre sia stato massone».

<sup>41</sup> Ivi, p. 811.

<sup>42</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/54, 27 febbraio 1892.

<sup>43</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 23, doc. Trieste 6212/59, 1 ottobre 1892.

Assai intensa fu l'esperienza nel Circolo di Camillo De Franceschi, autore di un breve articolo che abbiamo più volte citato, in cui ha riassunto l'attività dell'organizzazione e fornito notizie sui suoi aderenti. Tuttavia egli fu, per una serie di motivi che ora approfondiremo, un personaggio anomalo all'interno del gruppo.<sup>44</sup> Nato a Parenzo nel 1868, trasferitosi in seguito con la famiglia prima a Pisino, poi a Trieste, De Franceschi terminò nel 1889 gli studi all'Accademia di commercio. Nel Circolo Garibaldi sezione di Trieste svolse un'attività indefessa, procurando di distribuire il periodico dell'associazione e tenendo contatti con Giovanni Timeus allo scopo di ramificare nuove succursali in Istria. A ventun anni fu arrestato come esecutore di un attentato dinamitardo al monumento eretto a Trieste per celebrare la dedizione della città a Casa d'Asburgo. Insieme a lui subirono l'arresto Francesco Joppi, Giulio Cesari, Alfieri Rascovich, Arturo Clementini e Domenico Sacco, ma i primi due vennero presto rilasciati per mancanza di prove. De Franceschi, il più anziano dei sei, ricevette la condanna maggiore: due anni da scontare nel carcere di Gradisca. L'episodio, seguito con partecipazione dalle pagine dell'«Indipendente» da Giulio Cesari,<sup>45</sup> venne narrato con dovizia di particolari da Battera a Imbriani in una lunga lettera datata 16 novembre 1889, nella quale, oltre a illustrare le generalità degli implicati, il triestino avanzò commenti sul giudice istruttore che aveva imbastito il processo politico, tale conte Dandini, da lui definito «un italiano rinnegato», espressione che ben chiarisce il sentimento di disprezzo nutrito dagli irredentisti verso i sudditi austriaci di lingua italiana fedeli alla corona.<sup>46</sup>

Uscito di prigione, De Franceschi si reinserì nella vita cittadina, ottenendo nel 1894 un incarico presso la biblioteca comunale. Qui fece carriera, approfittando dell'occupazione per formarsi una solida cultura in ambito storico e paleografico. Redasse numerosissimi articoli sull'Istria in età antica e medievale. Scoppiata la Grande guerra, prese il posto di Hortis, esule in Italia, nella carica di direttore della biblioteca. Al termine del conflitto proseguì la sua attività di ricerca, occupandosi del Risorgimento e del movimento nazionale triestino e istriano, con l'intento, più politico che scientifico, di rendere omaggio, come affermò in una relazione pubblica, «ai patrioti nostri, travolti dalla morte e dall'oblio, che, per amore d'Italia, avevano lottato, sofferto, sparso il loro sangue».<sup>47</sup> Trasferitosi a Pola, si dedicò al riordino della biblioteca provinciale, continuando a pubblicare studi eruditi. Negli anni della Seconda guerra mondiale trovò riparo prima a Rovigno, poi a Venezia. Persa la casa e il sostanzioso

<sup>44</sup> Su di lui S. Cella, *De Franceschi, Camillo*, in DBI, XXXVI, 1988, pp. 26-28.

<sup>45</sup> A. Gentile, *Camillo De Franceschi (1868-1953) e il suo processo (19-20 febbraio 1890)*, in LPO, XXXIII, n. 5-6, 1963, pp. 185-197, vedi p. 196.

<sup>46</sup> CMSPTs, ACG, f. 16.2, doc. Trieste 6209/36, 16 novembre 1889.

<sup>47</sup> A. Colombis, *Lo storiografo istriano Camillo De Franceschi (1868-1953). Studioso del Risorgimento*, in RSR, XLIV, f. IV, 1957, pp. 660-662, cit. da p. 661.



patrimonio librario accumulato negli anni, trasportato alla Biblioteca nazionale di Zagabria, De Franceschi continuò a scrivere opere in cui veniva esplicitamente rivendicata l'appartenenza storica, geografica e culturale della Venezia Giulia all'Italia. Scomparve a Venezia nel 1953.

L'anno successivo «La Porta Orientale» ospitò un profilo di Camillo redatto dal figlio Italo nel 1951, quando il padre era ancora vivente.<sup>48</sup> Lo scritto era palesemente agiografico, ma interessante se osservato nella sua cornice retorica. In esso l'autore delineò una sorta di “genealogia patriottica” dei De Franceschi. Il capostipite sarebbe stato il padre di Camillo, Carlo, storico e politico, il cui amore per l'Italia fu trasmesso al figlio, che insieme assorbì, scrisse Italo, «quella mistica fede nell'ideale di Patria, che si connaturò nel suo carattere e di cui improntò ogni sua manifestazione di vita e di pensiero».<sup>49</sup> Il filo-italianismo dei De Franceschi si sarebbe insomma dispiegato lungo tre generazioni. I passaggi dell'articolo per noi maggiormente importanti sono quelli in cui venivano rievocate le stagioni del Circolo Garibaldi e il posto di preminenza che, stando a Italo, aveva occupato il genitore sin dalle primissime fasi della rinascita del gruppo a Trieste. Giunto nella città litoranea nel 1885 per completare gli studi, Camillo entrò presto nell'ambiente irredentista cittadino e, «stretto contatto con Raimondo Battera di Milano e Giusto Muratti di Udine, riorganizzò il Circolo Garibaldi diramandolo nelle principali città dell'Istria».<sup>50</sup> Dopo l'arresto, la condanna e la detenzione, Camillo riprese imperterrita ad agire in favore dell'italianità di Trieste e della Giulia, tanto che, dopo «lo scioglimento del Circolo Garibaldi e degli altri Comitati dell'Irredenta», egli si sarebbe sobbarcato l'onere di riorganizzare «il movimento cospirativo» mantenendo segreti contatti con i patrioti del Regno.<sup>51</sup>

Il proposito del figlio di glorificare le gesta paterne ci obbliga a maneggiare con cautela questa fonte, ma le circostanze evocate da Italo collimano, nella sostanza, con quanto emerge dall'epistolario del Circolo Garibaldi. L'attivismo di Camillo De Franceschi nell'associazione irredentista non può essere messo in dubbio per il periodo che va dalla metà circa degli anni Ottanta a metà anni Novanta. Il legame, però, a quel punto si interruppe. La rottura avvenne simultaneamente a quel processo di riassetto in chiave completamente massonica dell'associazione che abbiamo in precedenza descritto. L'atteggiamento assunto da De Franceschi in quel frangente suffraga la nostra tesi sul tipo di trasformazione che investì allora il nucleo irredentista. Per meglio spiegare, partiremo da alcuni passi di una lettera dell'agosto

<sup>48</sup> I. De Franceschi, *Camillo De Franceschi. Cenni biografici del figlio Italo*, in LPO, XXIV, n. 5-6, 1954, pp. 194-200.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 194.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 196.

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 197.

1895 spedita da Camillo, sotto lo pseudonimo di “Romano”, a “Enrico Nardello”, ossia Raimondo Battera:

Con vivo rincrescimento devo annunciarle l'avvenuto scioglimento del gruppo che per varie ragioni non poteva più sostenersi; da una parte i vecchi disillusi, apatici che si disinteressano della cosa al punto da negarci qualsiasi appoggio; dall'altra pochi esaltati, che col loro contegno privato disonorano il partito, poveri di mente e di cuore che vorrebbero imporsi... a chiacchiere, biasimando e quasi oltraggiando chi in tempi assai difficili - abbandonato da tutti non sorretto che dalla propria fede e dal proprio entusiasmo se pochissimo o magari nulla fece ebbe almeno - ciò che mancava agli altri – la buona volontà di fare. Anche in vista della loro fenomenale leggerezza siamo costretti, per il decoro nostro e per non renderci responsabili dei loro vaneggiamenti ad abbassare la vela. Io rimango tuttavia, in quanto posso, a di Lei personale disposizione, sempre però privatamente.<sup>52</sup>

La sezione triestina in dissolvimento rinacque come propaggine politica della loggia «Alpi Giulie», sorta in città all'incirca in quel quel lasso di tempo. Tali mutamenti vengono confermati, in controluce, da una missiva che De Franceschi inviò a Battera il mese seguente, l'ultima in ordine cronologico da lui firmata. Il successivo silenzio suggerisce in maniera inequivocabile il definitivo allontanamento dell'istriano da un'organizzazione riordinata sotto una veste a lui non gradita. Leggiamola:

Ci siamo decisi di astenerci da ogni partecipazione ufficiale, perché l'avvenimento prendeva un carattere troppo vago e lato andando a ferire la suscettibilità di elementi dei quali è tempo o sarebbe almeno tempo di tenere debito conto. I nostri signori opportunisti che hanno sinora inchinato (come inchineranno domani) verso destra approfittano con vero entusiasmo di questa propizia occasione per mettersi di nuovo in equilibrio... di faccia ai gonzi – e ciò dando all'avvenimento un carattere unicamente anticlericale. [...]. Io e così molti altri di agitazioni anticlericali fatte ad usum hebraeorum non ne vogliamo assolutamente sapere. Il nostro partito deve poter accogliere magari preti magari frati che la pensino sostanzialmente come noi; così ne avessimo parecchi, come ne abbiamo qualche singolo assai buono. Altrimenti resteremo sempre la minoranza d'individui che siamo.<sup>53</sup>

La celebrazione accennata era quella del Venti settembre, anniversario della Breccia di Porta Pia, considerata dai molti patrioti italiani, massoni e non, il simbolo della lotta contro il

<sup>52</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 29, doc. Trieste 6215/75, 9 agosto 1895.

<sup>53</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 29, doc. Trieste 6215/75, 18 settembre 1895.

Vaticano negatore dell'unità d'Italia. L'eventualità di una collaborazione tra elemento cattolico e movimento irredentista che De Franceschi si augurava di veder realizzata strideva in maniera macroscopica con l'anti-clericalismo degli irredentisti massoni, i quali, per l'appunto in quel mentre, stavano avviando le pratiche per l'erezione a Trieste di una loggia che avrebbe accolto il Circolo Garibaldi sotto le proprie ali protettrici. La nota antisemita di Camillo, inoltre, non solo getta una luce inquietante sul personaggio, ma, insieme alle considerazioni precedenti, lo configura come una sorta di anticipatore di quello che diverrà l'irredentismo nei decenni futuri, quando sarebbe entrato nell'agenda politica di emergenti forze nazionaliste protese tanto a caldeggiare un accordo con il clero cattolico, quanto a combattere alacremente la massoneria, considerata la quintessenza di una borghesia sfibrata, bolsa e infiltrata dagli israeliti. Chi erano, nella lettera appena riportata, quegli ebrei inchinati «verso destra», intenzionati a trasformare il Venti settembre in un avvenimento a «carattere unicamente anticlericale», se non il cenacolo degli irredentisti moderati e massoni capeggiati da Venezian, tra cui l'elemento israelita era così numeroso? Non è un caso che tali dissapori emergessero nell'esatto arco di tempo in cui questi uomini erano in procinto di incamerare il Circolo Garibaldi, dandogli un colore massonico prima solo sfumato.

L'avversione alla massoneria di De Franceschi è in larga parte deducibile dai suoi scritti. Cominciamo da un articolo di cui ci siamo ripetutamente avvalsi, comparso nel 1951 sulle pagine della «Rassegna Storica del Risorgimento»: *Il Circolo Garibaldi di Trieste per l'Italia Irredenta*. De Franceschi definiva il regolamento manoscritto dell'associazione «un'ampollosa formola di giuramento, tolta a prestito da qualche antica vendita carbonica o da qualche loggia massonica».<sup>54</sup> Tutto qui. Il ruolo giocato dalla libera muratoria nelle vicende della compagine, che abbiamo ampiamente dimostrato nel presente studio come assolutamente determinante, si sarebbe dunque risolto, a detta dell'antico affiliato, in un mero prestito formale, in fin dei conti assolutamente accessorio. Persino nel riferire dell'appoggio prestato dal deputato radicale e futuro gran maestro Ettore Ferrari a una progettata, e mai realizzata, spedizione armata in Istria nel 1887, qualsiasi sottinteso alla massoneria veniva da De Franceschi attentamente espunto.<sup>55</sup>

Sulla stessa lunghezza d'onda si pose il figlio Italo, il quale, cinque anni dopo, sulle pagine della medesima rivista, riprese le fila del discorso, spingendosi ancora più in là del padre.<sup>56</sup> Egli infatti, non limitandosi a omettere benemerienze ed influssi massonici nel Circolo, profilò il volto di una massoneria anti-patriottica in frontale conflitto con gli

<sup>54</sup> C. De Franceschi, *Il Circolo Garibaldi di Trieste per l'Italia Irredenta*, cit., p. 351.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 349.

<sup>56</sup> I. De Franceschi, *Irredentismo d'azione a Trieste negli anni 1888-89*, in RSR, XLIII, n. 1, 1956, pp. 733-752.

intendimenti dell'associazione triestina. Secondo Italo De Franceschi Francesco Crispi «avrebbe potuto dare alla sua politica un indirizzo consentaneo ai veri interessi d'Italia, obbedendo invece agli ordini della massoneria, di cui era Gran Maestro Adriano Lemmi, rafforzò la triplice alleanza e assecondò l'artificiosa e settaria agitazione contro il Vaticano e la Chiesa Cattolica inasprendo, senza scopo, i dissidi e le lotte civili fra gli Italiani». Un indirizzo, questo, sommamente nocivo, dato che «era illogico pensare che nella questione romana l'Austria cattolicissima avrebbe sostenuto le ragioni dell'Italia massonica contro il Sommo Pontefice».<sup>57</sup>

Nel sostenere l'opportunità di un'intesa tra clero e movimento nazionale, Italo ricalcava fedelmente le opinioni del padre. Più avanti nel testo, dopo aver ribadito l'«ossessione» di Crispi per le presunte possibilità di un imminente crollo del giovane Regno d'Italia, che avrebbe indotto lo statista siciliano «a considerare gli irredentisti e i loro consenzienti i peggiori nemici della Patria», egli giustificava «l'amarezza di Raimondo Battera, il solerte segretario del Comitato Centrale di Milano del *Circolo Garibaldi per l'Italia irredenta*»,<sup>58</sup> il quale, nel novembre del 1888, in una corrispondenza con Aurelio Saffi, si scagliò contro le «arti diplomatiche» e le «alleanze ibride» in grado di condurre l'Italia in una guerra a fianco dell'Austria, «al cui solo pensiero essa rifugge con orrore».<sup>59</sup> Battera insomma, a differenza di Crispi, veniva scagionato da qualsiasi sospetto di collusione massonica, mentre in realtà, come ormai sappiamo, egli fu il principale coordinatore di una società strettamente legata a Palazzo Giustiniani, nonché probabilmente egli stesso, secondo un'ipotesi di cui abbiamo fornito le evidenze, libero muratore.

Altro indizio dei sentimenti di De Franceschi senior nei confronti della massoneria è individuabile in un breve elaborato di carattere autobiografico, uscito postumo nel 1959 sull'«Archeografo Triestino». In un passo egli rievocò i suoi incontri a Trieste nel 1897 con l'amico Matteo Bartoli e con Alessandro Luzio, che Bartoli aveva conosciuto a Vienna, «dove il Luzio s'era rifugiato da qualche anno per sottrarsi a una condanna per delitto di stampa, avendo violentemente polemizzato in un giornale contro Felice Cavallotti, *leader* del partito radicale massonico di Milano».<sup>60</sup> Luzio sarebbe stato amnistiato solo dopo la morte del deputato. Ora, per quanto i massoni siano sempre stati numerosi nel partito di Cavallotti, questi non appartenne mai all'Obbedienza. Ma ciò che va sottolineato con chiarezza è un altro elemento del quadro. Il Luzio in questione, conservatore e triplicista, era nientemeno colui

<sup>57</sup> Ibidem, p. 733

<sup>58</sup> Ibidem, pp. 733-734.

<sup>59</sup> Ibidem, p. 734.

<sup>60</sup> C. De Franceschi, *Ricordi di biblioteca*, in «Archeografo Triestino», serie IV, v. XXII, 1959, cit. da p. 38 dell'estratto.

che negli anni Venti avrebbe redatto il più famoso libro italiano a tema anti-massonico del XX secolo: *La massoneria e il Risorgimento italiano*. L'opera recava non a caso in appendice al secondo volume il testo della relazione preliminare sulla legge del gennaio 1925 contro il diritto di associazione, ovverosia contro la massoneria, che decretò l'entusiasta adesione di Luzio, fino ad allora ancora tiepido, al regime fascista.<sup>61</sup> De Franceschi strinse relazione con Luzio nel 1897, quando aveva ormai spezzato ogni vincolo con il Circolo Garibaldi, che a quel punto aveva terminato la sua evoluzione in forma integralmente massonica. Il secondo nominato nell'articolo, l'istriano Matteo Bartoli, sarebbe divenuto un rinomato linguista, ma anche irredentista nazionalista e, a sua volta, entusiasta del fascismo, sul cui atteggiamento nei confronti della massoneria non è il caso di insistere.<sup>62</sup> Tutti gli indizi portano alla conclusione che l'inglobamento della sezione triestina del Circolo Garibaldi nella loggia «Alpi Giulie» sia stato il movente dell'abbandono del gruppo da parte di Camillo De Franceschi, un uomo di cui non è possibile mettere in dubbio, oltre al sincero patriottismo, l'orientamento anti-massonico, anti-ebraico e filo-clericale.

Veniamo, in ultimo, alla figura di Felice Venezian. Ci siamo già lungamente soffermati sul personaggio, mettendo in luce il suo decisivo contributo, in qualità di massone, al movimento nazionale cittadino a cavallo dei due secoli. Dopo brevi cenni biografici, passeremo quindi ad analizzare il carteggio che egli intrattenne con gli altri maggiori del Circolo.<sup>63</sup> Nato a Trieste nel 1851, compì gli studi in giurisprudenza a Innsbruck. Tornato nella città natale, divenne l'uomo di punta di numerose associazioni filo-italiane, come l'Unione Ginnastica, la Pro Patria, la Lega Nazionale e la Società Operaia Triestina. Fece il suo ingresso nel Consiglio Comunale nel 1882, rimanendovi senza soluzione di continuità fino alla morte nel 1908.

Fu la massima autorità della massoneria triestina e del partito liberal-nazionale, che guidò con piglio autoritario, mediando tra la parte maggioritaria da lui rappresentata, ossia quella «socialmente conservatrice» che si faceva portavoce della borghesia medio-alta, e quella minoritaria di tendenza mazziniana.<sup>64</sup> Le due anime del partito si trovarono spesso in latente opposizione, né, ha ricordato Anna Millo, bisogna sopravvalutare il potere di Venezian, addebitandogli la capacità di negoziare sempre con successo tra i due schieramenti, sebbene la sua personalità risaltasse comunque, nell'orizzonte cittadino, come la più valente

---

<sup>61</sup> R. Pertici, *Luzio, Alessandro*, in DBI, LXVI, 2007, pp. 708-712.

<sup>62</sup> Su Bartoli cfr. T. De Mauro, *Bartoli, Matteo Giulio*, in DBI, VI, 1964, pp. 582-586.

<sup>63</sup> Su di lui V. Gnocchini, *Venezian Felice – Avvocato, politico*, cit.; C. Jona, *Felice Venezian e il suo tempo*, estratto dalla rivista LPO, n. 7-8, 1958.

<sup>64</sup> A. Millo, *L'élite del potere a Trieste*, cit., p. 98 e *passim*.

tra gli irredentisti massoni.<sup>65</sup> La corrispondenza conservata nell'Archivio del Circolo Garibaldi dimostra la posizione strategica da lui detenuta nell'organizzazione. Sono due gli aspetti principali che emergono da questo epistolario: in primo luogo, quando Battera scriveva a Venezian lo faceva sempre con lo scopo di fornirgli dettagliati resoconti sulle attività delle sezioni del Circolo in Italia, segno che, nel rapporto tra i due, l'avvocato triestino fungeva da competente suggeritore; secondariamente, alcune lettere testimoniano in maniera lampante l'aiuto economico prestato da Venezian alla centrale milanese, prima e dopo l'improvvisa morte di Battera.<sup>66</sup> Sovvenzioni che coinvolsero la Società Dante Alighieri quale canale di transito.<sup>67</sup> Una missiva in particolare dà conto, insieme, di entrambi questi fattori. Venne spedita dal segretario della sezione ambrosiana nel luglio 1898.<sup>68</sup> Dopo aver ringraziato Venezian per la «graditissima di Lei lettera del 22 corrente nella quale ho trovato accluse £ 1500», Battera affermava: «Di tutti gli incassi e le spese tengo regolare e dettagliata nota in modo che ad operazione finita, o quando anche prima potesse occorrerle Le darò conto specificato». Parole denotanti la preminenza di Venezian all'interno del Circolo. Più oltre il mittente riportò, con puntiglio da ragioniere, i cambiamenti in corso all'interno della sezione milanese ed epigrafiche considerazioni sull'operato dei principali membri delle diverse sezioni italiane.

Apprendiamo così del trasferimento di Riccardo Fabris a Genova e del volontario allontanamento dal sodalizio dei «vecchi compagni di lavoro» Carniel e Battilana, «passati con armi e bagagli nel campo repubblicano». Discutendo sul papabile successore di Fabris, Battera rilasciò precisi commenti sugli eventuali sostituti, rendendo così noto a Venezian l'intero organigramma dell'associazione. L'avvocato, informato su tutto ciò che riguardava il Circolo, venne poi interpellato sull'opportunità di accettare come socio tale Draghicchio, amico di vecchia data di Battera. Il fatto che il riconosciuto capofila del Circolo Garibaldi nella penisola necessitasse del consenso di Felice Venezian per la cooptazione nella società di

---

<sup>65</sup> Ibidem, p. 100.

<sup>66</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 32.5, doc. Trieste 6217/203, 18 giugno 1901, lettera di Felice Venezian a Enrico Liebman, guida della centrale milanese dopo la morte di Battera: «Carissimo, siamo in condizioni economiche, pel momento, disastrose. Tuttavia, se vi pare di dare segno di vita, fate voi; e vi mettiamo a disposizione 100 (cento) lire. Spero che tali ristrettezze nostre non dureranno molto. Ma l'anno fu addirittura terribile!»; CMSPTs, *ACG*, f. 32.5, doc. Trieste 6217/205, 31 ottobre 1901, lettera di Felice Venezian a Enrico Liebman: «Carissimo, La spesa è approvata a condizione che l'opera sia fatta in modo che ne sia assicurato il beneficio. Suo cognato farà il versamento».

<sup>67</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 33.2, doc. Trieste 6217/230, 14 agosto, 1898, lettera di Battera a Felice Venezian sulle nuove iniziative del Circolo Garibaldi: «La mia idea sarebbe dunque di pubblicare una specie di storia delle nostre provincie, ma una storia di poche pagine come bene saprebbe farla il nostro illustre Hortis. [...] Per quest'opera si potrebbe chiedere il concorso della Dante Alighieri, la quale ha già premiato opere che avevano lo scopo di far meglio conoscere le nostre provincie».

<sup>68</sup> CMSPTs, *ACG*, f. 33.2, doc. Trieste 6217/320, 26 luglio 1898.

un personaggio di sua stretta conoscenza,<sup>69</sup> non lascia margini di dubbio sulla supremazia esercitata dall'avvocato sulla formazione irredentista, sebbene, è ovvio, la centrale lombarda usufruisse pur sempre di una larghissima libertà di movimento, giustificata dall'enorme difficoltà di mantenere una comunicazione costante con Trieste per riceverne direttive anche su questione minute.

Venezian fu insomma il patrocinator e consigliere del Circolo in Italia, nonostante la lontananza gli impedisse di esercitare il medesimo controllo che deteneva, in modo più assiduo e concreto, sulla filiale di Trieste.<sup>70</sup>

---

<sup>69</sup> Scrisse Battera: «Draghicchio l'ho veduto già parecchie volte, essendo con lui nei migliori rapporti d'amicizia e per aver fatto vita insieme nel Collegio di via Tiger ne conosco molto bene il carattere. [...] In questi giorni lo vedrò e non mancherò di parteciparli i di Lei saluti, che sono certo gli faranno piacere moltissimo, tenendoci lui molto alla di Lei benevolenza. Cosa ci consiglia pel Circolo, si potrebbe ammetterlo?»: ivi.

<sup>70</sup> Cfr. CMSPTs, *ACG*, f. 33.2, doc. Trieste 6217/230, 4 agosto 1898, lettera di Battera a Felice Venezian: «La ringrazio per tutta la bontà che ha a mio riguardo, e cercherò di rendermi sempre più meritevole della stima e della fiducia che Ella mi nutre e della quale mi tengo altamente onorato. Se nella modesta opera mia posso ottenere la approvazione degli amici di Trieste, il loro appoggio ed il loro affetto, ciò è solo quanto desidero e basta a farmi affrontare qualunque ostacolo, contento di servire il mio paese e con lui una causa santa alla quale ho dedicato la vita. Ho preso nota dei consigli e delle istruzioni favoritemi alle quali mi terrò scrupolosamente. La ringrazio vivamente e non abbia alcun riguardo, se anche sbaglio di dirmelo francamente, giacché nella vita non si ha mai abbastanza pratica e dei consigli saggi e autorevoli faccio sempre tesoro. Della di Lei gentilis. lettera ho conservato la seconda parte, cioè quella che portava per me delle istruzioni da eseguire, ed ho conforme al giusto di lei desiderio distrutto la prima parte».





## *Conclusioni*

Questa ricerca ha offerto la prima, completa mappatura del movimento irredentista italiano tra Ottocento e Novecento, colmando finalmente un vuoto storiografico. Molte sono state le risultanze. In primo luogo è stata confermata l'ipotesi di partenza, ovvero la matrice massonica del Circolo Garibaldi, essendo stati liberi muratori tutti i fondatori e i quadri dirigenti di ogni singola cellula nella penisola. Ciò dimostra, più in generale, il filo-irredentismo della massoneria italiana nel periodo esaminato, per quanto essa non fosse un organismo associativo compatto, ma variegato in correnti. Ci fu talvolta discrepanza di atteggiamenti tra alcuni segmenti della base e la dirigenza del GOI, sempre sensibile alla causa patriottica ma moderata nelle sue prese di posizione.

È stato ricostruito il fitto reticolo associativo cui ciascuna succursale del Circolo partecipava insieme a logge, società di cremazione, leghe lavorative, comitati di reduci e veterani, consociazioni operaie. Sono stati indagati i codici comunicativi che informavano il linguaggio dei membri e le manifestazioni pubbliche cui prendevano parte, dove venivano celebrati i punti di riferimento dell'irredentismo, figure talvolta antinomiche, da Mazzini a Vittorio Emanuele II. Il comportamento sibillino di Crispi verso il movimento e i suoi sotterranei rapporti con Barzilai sono stati decifrati grazie a carteggi finora inediti. Sono stati svelati i reali legami tra la sezione triestina, il partito liberal-nazionale e la loggia Alpi Giulie, nessi strettissimi, al punto che il Circolo si sarebbe a un certo punto innestato sul tronco dell'officina, divenendo un organo collaterale della massoneria di Palazzo Giustiniani.

Le fonti hanno permesso di ricostruire, oltre all'aiuto economico che la gran maestranza del GOI assicurò all'associazione in determinati frangenti, la partecipazione di importanti massoni, da Menotti Garibaldi a Stefano Canzio all'onnipresente Barzilai, in alcuni progetti, elaborati a metà degli anni Novanta e mai attuati, che prevedevano lo sconfinamento armato nelle provincie italiane dell'Impero Asburgico. A ciò si aggiunga il coinvolgimento diretto di uomini del Garibaldi, perlopiù iniziati, nell'irredentismo greco, avvertito come contiguo a quello italiano per il suo afflato libertario e anti-imperiale. Dai documenti è emerso l'appoggio fornito dalla libera muratoria ai triestini e agli istriani che a ridosso del Primo conflitto

mondiale giungevano nella penisola per arruolarsi e combattere contro l'Austria. Un aiuto che si poneva sulla scia di una tradizione di sostegno logistico delle logge agli esuli giuliani risalente al Risorgimento e mai interrotti, come dimostra lo stesso caso di Oberdan, disertore nel 1878 dall'esercito austriaco e accolto in Italia da individui orbitanti nell'universo massonico. Insieme a lui i commilitoni Nicolò Predonzani e Rocco Tamburlini, futuri soci del sodalizio. È stato possibile ricostruire questo complesso quadro grazie a una dettagliata disamina delle biografie degli iscritti al Circolo Garibaldi, inclusi personaggi minori destinati altrimenti a rimanere nell'ombra.

Il criterio geografico adottato per organizzare capitoli e sezioni è sembrato il più adatto a fornire uno sguardo d'insieme coerente, dando al contempo la possibilità di osservare le vicende delle varie sezioni sullo sfondo delle distinte realtà in cui di volta in volta i soci si trovarono ad agire. Ogni filiale era calata in specifici ambienti cittadini, eredi degli Stati pre-unitari, dotati di caratteristiche particolari che decretarono forme di sociabilità e modalità di intervento nella sfera pubblica differenti da zona a zona. Ad esempio, mentre a Milano gli irredentisti, allacciandosi al preesistente *network* massonico, fondarono numerose associazioni deputate all'accoglimento dei fuorusciti da Trieste (sia circoli ricreativi all'apparenza apolitici, sia altri più spiccatamente politicizzati), nelle città prossime al confine austro-italiano essi dovettero mascherare con maggiore attenzione i sottintesi patriottici delle organizzazioni cui partecipavano, e, nel caso delle succursali del Circolo li sorte, eleggere un gruppo dirigente di facciata, composto da nomi che non suscitassero i sospetti delle autorità, diverso dal vero centro direttivo che rimaneva invece segreto. Un accorgimento adottato, per altre ragioni, anche dalla sezione di Roma, alla quale afferivano persone in vista del giornalismo e della politica.

L'irredentismo "massonico" (le dimostrate sovrapposizioni tra Circolo e logge consentono l'utilizzo di questa espressione) ebbe dunque declinazioni speciali nei vari contesti geografici in cui prese forma, con pronunciate differenze tra nord e sud Italia. Qui, stando ai resoconti dei giuliani residenti, il movimento ebbe vita stentata, se si esclude il grande centro napoletano. I velenosi commenti di uomini come Vasconi e Lovisato sull'atteggiamento di pugliesi e sardi verso la causa di Trieste, testimoniano il veloce cristallizzarsi, nell'Italia da poco unita, della cosiddetta "questione meridionale", al cui mito negativo, a prescindere dall'effettivo ritardo economico del Meridione, contribuirono anche patrioti provenienti dalle province italiane dell'Impero. Per quanto riguarda il centro Italia va segnalato, oltre all'attivismo dei gruppi fiorentino e bolognese, l'esito ambivalente del viaggio propagandistico di Timeus in Emilia e nelle Marche, che prova l'incompatibilità unicamente di facciata tra

irredentismo, massoneria e repubblicanesimo intransigente. Entro questa architettura di tipo spaziale, che ci è parsa la più adatta a gestire efficacemente il tipo e la mole delle fonti a disposizione, si è cercato di valorizzare ampiamente la trasversalità di talune grandi questioni tematiche, che certo non mancheranno di essere messe al centro di studi futuri: l'anti-clericalismo, l'anti-slavismo, l'esoterismo, il ruolo della stampa di propaganda, i vincoli sanciti tra docenti e studenti universitari all'insegna del patriottismo.

Speranza di chi scrive è che i nodi critici portati alla luce possano essere recepiti dalla storiografia, contribuendo a una più completa conoscenza del momento storico a cavallo tra Otto e Novecento e dei movimenti, dei protagonisti, dei comprimari che in quegli anni giocarono un ruolo decisivo nel dar forma alla realtà italiana nella sua identità composita, nei suoi caratteri ideologici, sociali, politici, culturali.



## **BIBLIOGRAFIA**



- AA. V.V. *Donne del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- ACCARDO A., *Cagliari*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- ALBERTAZZI A., ARBIZZANI L., ONOFRI N.S. (a cura di), *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Comune di Bologna, Istituto per la storia di Bologna, vol. III, 1986.
- ALBERTI M., *Irredentismo senza romanticismi*, Como, Cavalleri, 1936.
- ALBERTON A.M., “*Finché Venezia salva non sia*”. *Garibaldini e garibaldinismo in Veneto (1848-1866)*, tesi di dottorato, XX ciclo (Anni Accademici 2004-2007), Università degli Studi di Padova.
- ALESSI R., *Trieste viva. Fatti – Uomini – Pensieri*, Roma, Gherardo Casini, 1954.
- AGULHON M., *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, a cura di M. Malatesta, Roma, Donzelli, 1993.
- AGOSTINETTI N., *Origini del movimento cattolico nel Friuli austriaco*, in *Il movimento cattolico e la società italiana in cento anni di storia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1976, pp. 279-293.
- ALEXANDER A., *L'affare Oberdank. Mito e realtà di un martire irredentista*, Milano, Edizioni il Formichiere, 1978.
- ANDERSON B., *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 2000.
- ANGELINI G., *La cometa rossa. Internazionalismo e Quarto Stato. Enrico Bignami e «La Plebe» 1868-1875*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- *Mazzini: dalla libertà delle nazioni alla pace fra i popoli*, in *Nazione democrazia e pace. Tra Ottocento e Novecento*, a cura di G. Angelini Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 21-87.
- ANTONIOLI M., *Guerra, amore e amicizia. Tre anarchiche di fronte alla prima guerra mondiale*, in *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, a cura di E. Scaramuzza, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 151-166.
- ANTONIOLI M., TORRE SANTOS J., *Riformisti e rivoluzionari. La Camera del lavoro di Milano dalle origini alla Grande guerra*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- APIH E., *Gli studi sugli avvenimenti del 1848 a Trieste*, in *Problemi del Risorgimento triestino*, Trieste, Editrice Università di Trieste, 1953, pp. 143-150.
- *La società triestina tra il 1815 ed il 1848*, in *Italia del Risorgimento e mondo danubiano-balcanico*, Udine, Del Bianco, 1958, pp. 25-38.
- ARA A., MAGRIS C., *Trieste. Un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino, 2007.

- ARAGNO G., *Politica sociale e sindacale del PSI napoletano tra Ottocento e Novecento*, in *Cento anni di socialismo a Napoli*, a cura di A. Alosco, Napoli, A. Guida, 1992, pp. 77-114.
- ARENA G., *Pasquale Saraceno commis d'etat. Dagli anni giovanili alla ricostruzione (1903-1948)*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- ARISI ROTA A., *I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- ASTORI B., *Funzione storica del giornalismo a Trieste*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXXVIII, f. III-IV, 1951, pp. 226-234.
- AVELLINI L., *Cultura e società in Emilia-Romagna*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, a cura di R. Finzi, Torino, Einaudi, 1997, pp. 649-783.
- BACCHINI F., *Andrea Costa, Libero muratore e socialista libertario*, in *Sarastro e il serpente verde. Sogni e bisogni di una massoneria ritrovata*, a cura di G. Greco, D. Monda, Bologna, Pendragon, 2003, pp. 261-271.
- BAGNARESI D., *I pellegrinaggi patriottici nell'Italia liberale. Linguaggi e luoghi*, in «Storicamente», n. 7, 2011, p. 11:  
 <[http://www.storicamente.org/05\\_studi\\_ricerche/bagnaresi.htm](http://www.storicamente.org/05_studi_ricerche/bagnaresi.htm)>.
- BAIMA BOLLONE P., *Esoterismo e personaggi dell'unità d'Italia. Da Napoleone a Vittorio Emanuele III*, Scarmagno, Priuli & Verlucca, 2011.
- BAIONI M. (a cura di), *Le società di mutuo soccorso di Ravenna*, Ravenna, Longo Editore, 2005.
- BALDACCI A., *Il Littorio dalla Preistoria al Regime Fascista. Conferenza tenuta in Bologna l'11 novembre 1932 ai soci della Fratellanza Militare Italiana*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1933.
- BALZANI R., *Aurelio Saffi e la crisi della sinistra romantica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988.
- *I giovani del Quarantotto: profilo di una generazione*, in «Contemporanea», III, n. 3, 2000, pp. 403-416.
- *La concezione del tempo: passato, presente, futuro*, in *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*, a cura di P. Sorcinelli, A. Varni, Roma, Donzelli, 2004, pp. 3-20.
- *Antonio Fratti. Dalle campagne garibaldine a Domokos*, Forlì, CartaCanta, 2010.
- *Le generazioni del Risorgimento*, in *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, a cura di M.L. Betri, Torino, Carocci, 2010, pp. 33-39.



- BANTI A.M., *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*, Roma, Donzelli, 1996.
- *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.
  - *Il Risorgimento italiano*, Roma, Laterza, 2004.
  - *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005.
  - *Le questioni dell'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
  - *Paura, dolore e lutto nel nazional-patriottismo ottocentesco*, in *Politica ed emozioni nella storia d'Italia dal 1848 ad oggi*, a cura di P. Morris, F. Ricatti, M. Seymour, Viella, Roma, 2012, pp. 43-51.
- BANTI A.M., GINSBORG P. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXII, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007.
- BANTI A.M., MALATESTA M., MERIGGI M., SOLDANI S., PÉCOUT G., *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, in «Passato e presente», X, n. 26, 1991, pp. 17-42.
- BARBIERI F., DE ROSA G. (a cura di), *Storia di Vicenza. L'età contemporanea*, Vicenza, Neri Pozza, vol. IV/1, 1991.
- BARZILAI S., *L'irredentismo, ecco il nemico!*, Trieste, Circolo Garibaldi, 1890.
- *Luci ed ombre del passato. Memorie di vita politica*, Milano, Fratelli Treves, 1937.
- BASSI ANGELINI C., *Il Mutuo soccorso nella provincia di Ravenna nel secondo dopoguerra*, in *Le società di mutuo soccorso di Ravenna*, a cura di M. Baioni, Ravenna, Longo Editore, 2005, pp. 141-171.
- BASTIANELLI G., *Un apostolo del Mazzinianesimo: Domenico Biagio Barilari*, Urbino, Argalia, 1970.
- BATTAGLIA A., *Italian Risorgimento and the European Volunteers*, in «Academic Journal of Interdisciplinary Studies», v. 2, n. 1, 2013, pp. 87-95.
- BELARDELLI G., *Mazzini*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- BENVENUTI S., VON HARTUNGEN C.H. (a cura di), *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine*, Trento, Museo Storico, 1998.
- BERTOLUCCI F., *Per una geografia dell'anticlericalismo in Toscana fra Otto e Novecento*, in *Galilei e Bruno nell'immaginario dei movimenti popolari tra Otto e Novecento*, a cura di F. Bertolucci, Pisa, BFS, 2001, pp. 157-194.
- BERNIERI C., BORGHI A., *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario, I gruppi anarchici dell'antracite*, 1939.

- BETRI M.L. (a cura di), *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, Torino, Carocci, 2010.
- BEVERINI S., NACUCCHI D., *Il mondo dello spiritismo. Medium e fenomeno spiritici*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1991.
- BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A., FRANZINA E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2001.
- BIANCHI A., *Storia del movimento operaio di La Spezia e Lunigiana*, Roma, Editori Riuniti, 1975.
- *La Spezia e Lunigiana. Società e politica dal 1861 al 1945*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- BIANCHI R., *Massoneria, società e politica tra Grande guerra e fascismo*, in *La massoneria a Firenze. Dall'età dei lumi al secondo Novecento*, a cura di F. Conti, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 337-416.
- BIDOLI P., *Il triestino Gustavo Büchler: garibaldino, pioniere, irredentista*, in «Archeografo Triestino», serie IV, vol. LVII, 1997, pp. 483-526.
- BIDUSSI F., *Massoneria e irredentismo a Trieste tra patriottismo risorgimentale e nazionalismo. Primi elementi per una ricerca*, in «L'Ipotenusa», quinta serie, n. 30, 2012, pp. 13-23.
- BIGUZZI S., *Il "ponte" Trento-Trieste: Cesare Battisti e Guglielmo Oberdan, due martiri a confronto*, in «Il Pensiero Mazziniano», LXVIII, n. 1, 2013, pp. 58-68.
- BINAGHI M., *Addio, Lugano bella. Gli esuli politici nella Svizzera italiana di fine Ottocento (1866-1895)*, prefazione di N. Tranfaglia, Locarno, Armando Dadò, 2002.
- BISOGNI B., *La Massoneria italiana dal 1717 al 1860*, in *La Libera Muratoria*, a cura di C. Castellacci, prefazione di G. Gamberini, Milano, SugarCo, 1978, pp. 17-40.
- BISTARELLI A., *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011.
- BIZZOCCHI R., *Storie di nomi, storie di uomini*, in «Rivista Storica Italiana», CXXIV, f. II, 2012, pp. 646-685.
- BLASINA P., *Chiesa e problema nazionale, il caso giuliano, 1870-1914*, in *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena/Trento e Trieste 1870-1914*, a cura di A. Ara, E. Kolb, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 41, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 129-155.
- BOISSEVAIN J., *Manipolatori sociali: mediatori come imprenditori in Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, a cura di F. Piselli, Roma, Donzelli, 1995, pp. 251-270.
- BOLLINI M.G. (a cura di), *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale. Il fondo Antonio Baldacci nella Biblioteca dell'Archiginnasio (1884-1950)*, Bologna,

- Comune, 2005.
- BONVECCHIO C., *Esoterismo e massoneria*, Milano, Mimesis, 2007.
- BRAMBILLA A., *Carducci, carduccianesimo e irredentismo a Trieste*, in «Quaderni Giuliani di Storia», XV, n.1, 1994, pp. 101-121.
- *Parole come bandiere. Prime ricerche su letteratura e irredentismo*, Udine, Del Bianco, 2003.
- *Pellegrini e Carducci. Frammenti di un affettuoso incontro*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*, a cura di P. Pellegrini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. 29-55.
- BRANCACCIO G. (a cura di), *Giuseppe Mazzini. Lettere slave e altri scritti*, Milano, Biblion, 2007.
- BRIGAGLIA M., *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer e A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 501-629.
- BROL E., *Il giornalismo patriottico trentino in una lettera di Giovanni Prato*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXXVIII, f. 3-4, 1951, pp. 265-287.
- BRUNELLI V., *Società Ginnastica Comense 1872. Centotrenta anni di storia, gloria e leggenda*, Como, Tip. Banfi, 2002.
- BRUNELLI W., *I luoghi della massoneria a Bologna*, in *Bologna massonica. Le radici, il consolidamento, la trasformazione*, a cura di G. Greco, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 173-180.
- BRUSA G., *L'industria pavese. Storia, economia, impatto ambientale*, in «Annali di storia pavese», n. 28, 2000, pp. 339-349.
- BÜCHLER G., *La colonia italiana in Abissinia. Impressioni di viaggio del colono Gustavo Büchler triestino*, Trieste, Stab. Ti.-Calc. Di G. Balestra, 1876.
- BURGIO A., *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- BUTTIGNON I., *I Repubblicani italiani tra razionalità e spiritualità*, in «Il Pensiero Mazziniano», LVIII, n. 2, 2012, pp. 139-147.
- CADEL A.M., *Logge massoniche ed operai dal 1860 al 1880*, in *Giuseppe Garibaldi e le origini del movimento operaio italiano*, a cura di R. Giusti, Mantova. Tip. Grassi, 1984, pp. 53-57.
- CAGLIOTI D.L., *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, Napoli, Liguori Editore, 1996.

- *Reticoli associativi e rappresentanza politica: la massoneria a Napoli nell'età liberale (1860-1914)*, in «Memoria e Ricerca», n. 4, 1999, pp. 85-109.
- *Massoneria ed élites nell'Italia liberale*, in *Le élites nella storia dell'Italia unita*, a cura di G. Melis, Napoli, Cuen, 2003, pp. 241-259.
- CAMBARERI R., *La massoneria in Calabria dall'Unità al Fascismo*, Cosenza, Edizioni Brenner, 1998.
- CANDELORO G., *Storia dell'Italia moderna*, I, *Le origini del Risorgimento 1700-1815*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- *Storia dell'Italia moderna*, VI, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio 1871-1896*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- CAPARELLI F., *La «Dante Alighieri»*, Roma, Bonacci, 1985.
- CAPORELLA V., *A Trieste tra Otto e Novecento: tra casa e scuola in un luogo di confine*, in *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, a cura di I. Porciani, Roma, Viella, 2006, pp. 189-216.
- CAPUZZO E., *Trieste*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento, 1970-2001*, Firenze, L. S. Olschki, 2003, pp. 873-904.
- *Alla periferia dell'Impero. Terre italiane degli Asburgo tra storia e storiografia (XVIII-XX secolo)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009.
- *Gli ebrei italiani dal Risorgimento alla Prima guerra mondiale*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea», 41°, n. 78, 2012, pp. 18-25.
- CASADIO A., *L'ultimo dei romantici: Antonio Fratti come estremo rappresentante della migliore tradizione politica ottocentesca*, in «Il Pensiero Mazziniano», LII, n. 3, 1997, pp. 59-64.
- CASANO N., *La condamnation du secret maçonnique à l'époque contemporaine: le cas italien*, in *Cahiers du GREMME n° 1. Franc-Maçonnerie: ésoterisme et théâtralité*, Bruxelles, E.M.E, 2012, pp. 121-131.
- CASSATA F., *«La Difesa della razza». Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008.
- CASTAGNARI G., LIPPARONI N. (a cura di), *Lucifero. Un giornale della democrazia repubblicana*, prefazione di G. Spadolini, Ancona, G. Bagaloni, 1981.
- CASTELLINI G., *Trento e Trieste. L'irredentismo e il problema adriatico*, Milano, Treves, 1915.
- CASTELLINI O., ZANETTI LORENZETTI A., *Società Ginnastica Bresciana Forza e Costanza 1886-1896*, Brescia, Apollonio, 1986.
- CASTELNUOVO E., *Commemorazione di Alessandro Pascolato letta il 13 novembre 1905*

- nell'aula magna della R. Scuola superiore di commercio dal prof. Enrico Castelnuovo*, Venezia, Stab. Tip.-Lit. Success. M. Fontana, 1905.
- CASTIGLIONI A., *L'irredentismo studentesco giuliano e il «Circolo XX Dicembre»*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXXVIII, f. III-IV, 1951, pp. 303-305.
- CASTRO S., *Egidio Reale tra Italia, Svizzera ed Europa*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- CASULA F.C., *La Sardegna, maggioranza derisa*, in *Le minoranze come oggetto di satira*, a cura di A. Pavan, G. Girauco, Padova, E.V.A., 2001, pp. 65-73.
- CATALAN T., *Identità ebraiche a Trieste fra Ottocento e Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni. Dall'Unità ad oggi, XVII. Il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Torino, Einaudi, vol. II, 2002, pp. 1233-1241.
- *Una scelta difficile: gli ebrei triestini fra identità ebraica e identità nazionale (1848-1914)*, in «Annali-Jahrbuch ISIG Trento», XXXIII, 1997, pp. 335-358.
- *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914). Politica, società e cultura*, Trieste, Lint, 2000.
- *Il Quarantotto fra Austria e Italia: le lettere alla famiglia di Giacomo Venezian*, in «Dolce dono graditissimo». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, a cura di M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 254-270.
- *Le società segrete irredentiste e la massoneria italiana*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI, *La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006, pp. 611-633.
- *Massoneria ebraismo irredentismo dal 18 brumaio alla grande guerra*, in *Napoleone e il bonapartismo nella cultura politica italiana, 1802-2005*, a cura di A. Riosa, Milano, Guerini e Associati, 2007, pp. 197-214.
- CATTARUZZA M., *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica: 1888-1915*, Manduria-Bari-Roma, Piero Laicata Editore 2001.
- *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, il Mulino, 2007.
- CAVAZZA S., *Miti feste e simboli dell'associazionismo studentesco*, in *La formazione della classe politica in Europa (1945-1956)*, a cura di G. Orsina, G. Quagliariello, Manduria, Laicata, 2000, pp. 425-457.
- CAZZANIGA G.M., *La religione dei moderni*, Pisa, ETS, 1999.
- (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI, *La Massoneria* Torino, Einaudi, 2006.
- *Origini ed evoluzioni dei rituali carbonari italiani*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI: *La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006, pp. 559-578.
- (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXV, *Esoterismo*, Torino, Einaudi, 2010.

- *Dante profeta dell'unità d'Italia*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXV, *Esoterismo*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2010, pp. 455-475.
- *Società segrete e massoneria nell'età della Restaurazione e del Risorgimento*, in *Massoneria e Unità d'Italia. La Libera Muratoria e la costruzione della nazione*, a cura di F. Conti, M. Novarino, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 19-45.
- CECCHINATO E., *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Bari-Roma, Laterza, 2007.
- *Volontari italiani nella Grande Guerra: garibaldini, studenti e irredenti*, in «Studi piacentini», nuova serie, n. 41, 2011, pp. 66-99.
- *Massoneria e garibaldinismo per la libertà dei popoli*, in *Il ruolo della massoneria per la costruzione della nazione*, Atti del Convegno, Torino, 6-7 maggio 2011, Torino, Università Popolare di Torino, 2013, pp. 21-37.
- CECINI G., *I soldati ebrei di Mussolini. I militari israeliti nel periodo fascista*, Milano, Mursia, 2008.
- CECOVINI M., *Appunti per una storia della Massoneria triestina*, in «Rivista Massonica», LXVII, n. 1, 1976, pp. 11-21.
- *Un'introduzione. La massoneria triestina*, in S. Gratton, *Trieste segreta*, Trieste, Italo Svevo, 1987, pp. 9-50.
- CEDARMAS A., *Presenze ebraiche nella Massoneria friulana fra Otto e Novecento*, in «Storia contemporanea in Friuli», XXXI, n. 32, 2001, pp. 121-136.
- CELLA S., *Giornalismo e stampa periodica in Istria*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», IV, 1956, pp. 120-149.
- CELOTTI A., *La Massoneria in Friuli. Prime ricerche sulla sua esistenza ed influenza*, Udine, Del Bianco, 2006.
- CERASI L., *Democrazia, patriottismo, politica di massa: la massoneria in età giolittiana*, in *La massoneria a Firenze. Dall'età dei lumi al secondo Novecento*, a cura di F. Conti, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 243-335.
- CERRITO G., *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*, Messina, G. D'Anna, 1958.
- CERVANI G., SALVI N., *L'irredentismo*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia. La storia e la cultura*, III/1, Udine, Istituto dell'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1978, pp. 299-324.
- CERVESATO A., *Contro corrente. Saggi di critica ideativa*, Bari, Laterza, 1905.
- CHIARA L. (a cura di), *L'irredentismo e l'Associazione «In Pro dell'Italia Irredenta». I Comitati di Calabria e Sicilia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

- CHIODO M., *L'Accademia cosentina e la sua biblioteca. Società e cultura in Calabria, 1870-1998*, Cosenza, Pellegrini, 2002.
- CIGLIANA S., *La seduta spiritica, dove si racconta come e perché i fantasmi hanno invaso la modernità*, Roma, Fazi Editore, 2007.
- CIGNONI M., *I protestanti e la Repubblica Romana del 1849*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CXXIX, n. 210-211, 2012, pp. 257-264.
- CINGARI C. (a cura di), *Garibaldi e il socialismo*, Roma-Bari, Laterza, 1984.
- CISOTTO G.A., *I radicali vicentini e le origini del movimento operaio*, in *Giuseppe Garibaldi e le origini del movimento operaio italiano*, a cura di R. Giusti, Mantova. Tip. Grassi, 1984, pp. 169-194.
- (a cura di), *Movimenti politici e sociali nel Veneto dal 1876 al 1903*, Vicenza, Comitato prov.le dell'Istituto per la storia del Risorgimento, 1986.
- *Aspetti del radicalismo veneto nel secondo Ottocento*, in *Movimenti politici e sociali nel Veneto dal 1876 al 1903*, a cura di G.A. Cisotto, Vicenza, Comitato prov.le dell'Istituto per la storia del Risorgimento, 1986, pp. 47-73.
- *La stampa periodica vicentina negli anni 80 e 90*, in *Movimenti politici e sociali nel Veneto dal 1876 al 1903*, a cura di G.A. Cisotto, Vicenza, Comitato prov.le dell'Istituto per la storia del Risorgimento, 1986, pp. 315-335.
- *La "Terza via". I radicali veneti tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- CIUFFOLETTI Z., MORAVIA S. (a cura di), *La massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, Milano, Mondadori, 2004.
- COBOL N., *Un cospiratore di Capodistria nel Risorgimento*, Trieste, Anonima libreria italiana, 1928.
- COCEANI B., *Un giornale contro un impero. L'azione irredentistica de "L'indipendente" dalle carte segrete della polizia austriaca*, Trieste, Società Mutilati e Combattenti, 1932.
- *Riccardo Zampieri. Mezzo secolo di lotte a Trieste per l'unità italiana*, Milano, La Stampa Commerciale, 1961.
- *Milano centrale segreta dell'irredentismo*, Milano, La stampa commerciale, 1962.
- COLAPIETRA R., *Il pensiero politico di Francesco Crispi, 3*, in «Criterio», II, n. 5-6, 1958, pp. 407-428.
- *Matteo Imbriani alla Camera per la difesa dei diritti civili e delle libertà statuarie*, in «La Capitanata», XL, n. 12, 2002, pp. 185-227.
- COLELLA C., *Gaetano Salvemini e i socialisti di Terra di Bari*, in «Archivio storico pugliese»,

- 20, n. 1-4, 1967, pp. 261-269.
- COLLOTTI E., *Sul razzismo antislabo*, in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a cura di A. Burgio, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 33-61.
- COLOMBI V., *Generazione/generazioni. L'uso storiografico di un concetto "elastico"*, in «Passato e presente», XXVIII, n. 80, 2010, pp. 123-140.
- *Le agitazioni studentesche in Italia dall'Unità a Crispi*, tesi di dottorato, XXIII ciclo (Anni Accademici 2008-2011), Università degli Studi di Torino.
- COLOMBIS A., *Lo storiografo istriano Camillo De Franceschi (1868-1953). Studioso del Risorgimento*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XLIV, f. IV, 1957, pp. 660-662.
- COMBA A., *Patriottismo cavouriano e religiosità democratica nel "Grande Oriente Italiano"*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», XCIV, n. 134, 1973, pp. 96-121.
- *La massoneria tra filantropia e pedagogia*, in *La morte laica. II. Storia della cremazione a Torino (1880-1920)*, a cura di A. Comba, E. Mana, S. Nonnis Vigilante, prefazione di N. Tranfaglia, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 179-218.
- *Valdesi e massoneria. Due minoranze a confronto*, Torino, Claudiana, 2000.
- *L'influenza di Giuseppe Mazzini nella massoneria italiana*, in «L'Ipotenusa», quinta serie, n. 24, 2011, pp. 3-11.
- COMBES A., *La Massoneria in Francia. Dalle origini ad oggi*, a cura di A.A. Mola, Foggia, Bastogi, 1986.
- CONTI F., *Laicismo e democrazia. La massoneria in Toscana dopo l'Unità (1860-1900)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990.
- *Per una geografia dell'associazionismo laico in Toscana dall'unità alla Grande Guerra: le società di veterani e reduci*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», *Con la guerra nella memoria: Reduci, superstiti, veterani nell'Italia liberale*, a cura di A. Preti, F. Tarozzi, Bologna, XXXIX, 1994, pp. 13-53.
- *L'attività politico-parlamentare di Ettore Ferrari (1882-1883)*, in *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra arte e politica*, a cura di A.M. Isastia, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 29-44.
- *Massoneria e società segrete nell'Italia della Restaurazione: le stagioni del dibattito storiografico*, in «Clio», XXXIV, n. 3, 1998, pp. 479-498.
- *La massoneria e il mito del Risorgimento*, in «Il Risorgimento», LII, n. 3, 2000, pp. 503-519.
- *L'Italia dei democratici. Sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000.



- *Il “buon repubblicano”: la pedagogia democratica*, in «Il Pensiero Mazziniano», LVIII, n. 1, 2003, pp. 66-73.
  - *Storia della massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, il Mulino, 2003.
  - *La Massoneria e la costruzione della nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, in *La massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, a cura di Z. Ciuffoletti, S. Moravia, Milano, Mondadori, 2004, pp. 135-191.
  - *Dall'Unità d'Italia al riconoscimento giuridico (1886)*, in *Le società di mutuo soccorso di Ravenna*, a cura di M. Baioni, Ravenna, Longo Editore, 2005, pp. 29-66.
  - (a cura di), *La massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica*, Bologna, il Mulino, 2006.
  - (a cura di), *La massoneria a Firenze. Dall'età del lumi al secondo Novecento*, Bologna, il Mulino, 2007.
  - *La massoneria*, «Nuova Informazione bibliografica», IV, n. 1, 2007, pp. 83-97.
  - *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, Bologna, il Mulino, 2008.
  - *Il Garibaldi dei massoni. La libera muratoria e il mito dell'eroe (1860-1926)*, in «Contemporanea», XI, n. 3, 2008, pp. 359-395.
  - *Associazione*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di A.M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 43-53.
  - *Firenze massonica. Il libro matricolare della Loggia Concordia 1861-1921*, Firenze, Polistampa, 2012.
- CONTI F., ISASTIA A.M., TAROZZI F. (a cura di), *La morte laica. I. Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*, con prefazione di F. Della Peruta, Torino, Scriptorium, 1998.
- CONTI F., NOVARINO M. (a cura di), *Massoneria e Unità d'Italia. La Libera Muratoria e la costruzione della nazione*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- COPPADORO A., *Luci e ombre dell'irredentismo triestino (1902-1905)*, in «La Porta Orientale», XXVII, n. 11-12, 1947, pp. 435-454.
- CORBANESE G.G., *Il Friuli, Trieste e L'Istria tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento*, Udine, Del Bianco, 1999.
- CORDOVA F., *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, Roma, Bulzoni, 1990.
- *Massoneria in Calabria. Personaggi e documenti 1863-1950*, Cosenza, Pellegrini 1998.

- *Massoneria e Politica in Italia 1892-1908. Leggende, suggestioni e conflitti negli anni cruciali della Storia d'Italia*, Milano, Carte Scoperte, 2011.
- CORTI D.L., *Romanzo e storia*, in «Contemporanea», VIII, n. 4, 2005, pp. 685-709.
- CORTI P., SANFILIPPO M. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXIV, *Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2000.
- CORTINOVIS C., *Gabriele Rosa dall'infanzia al ritorno dallo Spielberg*, in «Archivi di Lecco», XIX, n. 1, 1996, pp. 33-70.
- COSMACINI G., *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo. Dalla «spagnola» alla II guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- COSSÀ R.M., *Gorizia ottocentesca: dal sessantasei agli albori del settanta (silloge documentaria)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXV, f. 9, 1938, pp. 1240-1276.
- *Gorizia ottocentesca. Il tormentato periodo dal 1870 al 1882*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXXI-XXXIII, 1944-1946, pp. 35-82.
- *Tre lustri di contese nazionali goriziane (1882-1897)*, in «La Porta Orientale», XXVI, n. 9-10, 1956, pp. 386-415.
- *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in «La Porta Orientale», XXV, n. 11-12, 1956, pp. 471-497.
- *Attività non ignorate su alcuni giuliani*, in «La Porta Orientale», XXVIII, n. 5-6, 1958, pp. 188-202.
- COSTANTINI G., *L'Oriente di Senigallia. Storia della Massoneria senigalliese*, Foggia, Bastogi, 2008.
- CRINITI N., *I Comitati dell'Associazione «In Pro dell'Italia Irredenta» di Calabria e Sicilia (1878-1880)*, in *L'irredentismo e l'Associazione «In Pro dell'Italia Irredenta». I Comitati di Calabria e Sicilia*, a cura di L. Chiara, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 25-95.
- CRISPI F., *I doveri internazionali. Discorso pronunciato a Firenze l'8 ottobre 1890 da Francesco Crispi*, Roma, Stabilimento Tip. Italiano, 1890.
- *Questioni Internazionali*, Milano, Treves, 1913.
- CROCE B., *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici*, Bari, Laterza, 1926.
- CURCI R., ZIANI G., *Bianco, rosa e verde. Scrittrici a Trieste fra '800 e '900*, Trieste, Lint, 1993.
- CUSIN S., *Trieste-Monaco di Baviera 1880-1915: artisti triestini alla Akademie der Bildenden Künste*, in «Arte in Friuli Arte a Trieste», n. 23, 2004, pp. 57-90.

- D'AMELIA M., *La mamma*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- DA COMO U., *Di Gabriele Rosa nell'anno quinto di sua morte. Lettura tenuta nell'ateneo di Brescia il 2 febbraio 1902 da l'avv. Ugo Da Como*, Brescia, Tip. F. Apollonio, 1902.
- DAMIANI F., *Carlo Cafiero nella storia del primo socialismo italiano*, Milano, Jaca Book, 1974.
- DANESI F., *Carducci e Ravenna*, Bologna, Zanichelli, 1949.
- DANESI S., *All'Oriente di Brescia. La Massoneria bresciana dal 1700 ai nostri giorni*, Roma, EDIMAI, 1993.
- DE BONI L., *Riccardo Fabris irredentista con Guglielmo Oberdan*, in «Las Rives», 2000, pp. 12-14.
- DE FELICE F., *Serrati, Bordiga, Gramsci e il problema della rivoluzione in Italia (1919-1920)*, Bari, De Donato, 1971.
- DE FELICE R., *L'opinione pubblica internazionale e l'unità d'Italia*, in «Nuova Storia Contemporanea», X, n. 3, 2006, pp. 109-134.
- DE FRANCESCHI C., *Il movimento nazionale a Trieste nel 1848 e la Società dei Triestini*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849. Studi e documenti raccolti e pubblicati a cura del comitato triestino per le celebrazioni del centenario*, Udine, Del Bianco, vol. I, 1949, pp. 263-315.
- *Il Circolo Garibaldi di Trieste per l'Italia irredenta*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXXVIII, n. 3-4, 1951, pp. 342-354.
- *Giovanni Timeus nel quadro del giornalismo polese e istriano*, in «La Porta Orientale», XXI, n. 5-6, 1951, pp. 159-172.
- *Ricordi di biblioteca*, estratto da «Archeografo Triestino», serie IV, v. XXII, 1959.
- DE FRANCESCHI I., *Camillo De Franceschi. Cenni biografici del figlio Italo*, in «La Porta Orientale», XXIV, n. 5-6, 1954, pp. 194-200.
- *Irredentismo d'azione a Trieste negli anni 1888-89*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XLIII, n. 1, 1956, pp. 733-752.
- DE FRANCESCO A., *Mito e storiografia della "Grande rivoluzione". La Rivoluzione francese nella cultura politica italiana del '900*, Napoli, Guida, 2006.
- *La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- DE FUNAJOLI E., *Edgardo Rascovich e l'irredentismo triestino*, in «Rivista Mensile Città di Trieste», a. X, n. 11-12, 1959, pp. 17-22.
- DE LAURI A., *La "patria" e la "scimmia". Il dibattito sul darwinismo in Italia dopo l'Unità*, Milano, Biblion, 2010.

- DE MARTINO D., *Pellegrini, Barbi e l'Accademia della Crusca*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*, a cura di P. Pellegrini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. 9-27.
- DE MARZI R., *Oberdank il terrorista*, Udine, Del Bianco, 1978.
- DE POLI G.E., *Origini garibaldine del movimento operaio a Pavia*, in *Giuseppe Garibaldi e le origini del movimento operaio italiano*, a cura di R. Giusti, Mantova. Tip. Grassi, 1984, pp. 71-75.
- DE TURRIS G. (a cura di), *Esoterismo e Fascismo*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2006.
- DEL PIANO L., *Massoneria in Sardegna: tra storia e "cultura popolare"*, in *Storia della massoneria. Studi e testi*, 1, Torino, EDI. MA, s. d., pp. 107-112.
- DEL PONTE R., *Evola e il magico gruppo di Ur. Studi e documenti per servire alla storia di "Ur-Krur"*, Borzano, Albinea, SeaR, 1994.
- DELBELLO P. (a cura di), *Nei dintorni di Dudovich. Per una storia della piccola pubblicità e dei suoi grandi autori*, Trieste, Modiano, 2002.
- DELLA PERUTA F., *I democratici dalla restaurazione all'unità*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Firenze, Olschki, vol. 1, 1971, pp. 243-346.
- *I «giovani» del Risorgimento*, in *Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Varni, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 41-67.
- *Il mondo latomistico della Restaurazione*, in *La nascita della nazione. La Carboneria, intrecci veneti, nazionali e internazionali*, a cura di G. Berti, F. Della Peruta, Rovigo, Minelliana, 2004, pp. 10-34.
- DEGHENGI OLUJIĆ E., *La storia istriana negli occhi di Aurea Timeus*, in *La forza della fragilità. La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, a cura di E. Deghenghi Olujić, Fiume, Edit, vol. 2, 2004, pp. 50-62.
- DELBELLO P., *Nei dintorni di Dudovich. Per una storia della piccola pubblicità e dei suoi grandi autori*, Trieste, Modiano, 2002.
- *Gli Unni... e gli altri. Satira e propaganda per le terre irredente (1900-1920)*, Trieste, Italo Svevo, 2011.
- DI FANT A., *Attilio Tamaro in missione politica a Vienna*, in «Qualestoria», XXXI, n. 1, 2003, pp. 199-217.
- DI PORTO B., *Maria Rygier o della passionalità*, in «Il Pensiero Mazziniano», XLVI, n. 3, 1991, pp. 81-83.
- DODI L., *Memorie del Risorgimento e politica a Milano. Le associazioni dei reduci e dei veterani*, in *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, a cura di M.L. Betri, Torino,

- Carocci, 2010, pp. 289-312.
- DOGLIANI P., *Storia dei giovani*, Milano, Mondadori, 2003.
- DONAGGIO R., *Memorie garibaldine e altri scritti di Rodolfo Donaggio tipografo triestino*, a cura di E. Guagnini, Trieste, L'Asterisco, 1973.
- DUGGAN C., *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- *La forza del destino. Storia d'Italia dal 1796 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- DULBECCO R., *Scienza, vita e avventura*, Milano, Sperling & Kupfer, 1989.
- EMERT G.B., *Una polemica letteraria del 1844-45*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. III, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958, pp. 147-166.
- ESPOSITO E., *Pasquale Rossi e la crisi della Massoneria tra fine Ottocento e inizi del Novecento*, in *Pasquale Rossi e il problema della folla. Socialismo, Mezzogiorno, educazione*, a cura di T. Cornacchioli, G. Spadafora, Roma, Armando, 2000, pp. 251-263.
- ESPOSITO R.F., *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Roma, Edizioni Paoline, 1956.
- *I Papi e la Massoneria*, in *La Libera Muratoria*, a cura di C. Castellacci, Milano, Sugarco, 1978, pp. 289-300.
- *Santi e massoni a servizio dell'uomo. Vite parallele*, Foggia, Bastogi, 1992.
- FABI L., *Storia di Gorizia*, Padova, Il Poligrafo, 1991.
- FABRIS R., *Il confine d'Italia. Seconda edizione con appendice sul «Congresso di Berlino». Con una carta della Venezia Giulia*, Roma, Libreria Alessandro Manzoni, 1878.
- FAIT C., «*Per la verità e il diritto d'Italia*». *Archeologia e «Idea di Romanità» nell'Alto Adige dall'inizio del Novecento fino alla seconda guerra mondiale*, in *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine*, a cura di S. Benvenuti, C.H. von Hartungen, Trento, Museo Storico, 1998, pp. 129-157.
- FAIVRE A., *L'esoterismo occidentale. Metodi, temi, immagini*, a cura di F. Baroni, Brescia, Morcelliana, 2012.
- FALCO E., *Salvatore Barzilai. Un repubblicano moderno tra massoneria e irredentismo*, Roma, Bonacci, 1996.
- FAMBRI P., *La Venezia Giulia. Studii politico-militari*, con prefazione di R. Bonghi, Venezia, Prem. Stab. Tip. di P. Naratovich Edit., 1880.
- FANO V., *Come far uscire la fanciulla dal pozzo. Vicissitudine di un'opera: «Juturna» di Guido Alberto Fano ed Ettore Tolomei*, in «Musica e storia», XI, n. 1, 2003, pp. 161-190.

- FANO JACCHIA F., *Profondo sentimento ebraico in due lettere inedite di Giacomo Venezian*, in «Rassegna Mensile di Israel», XVII, n. 4, 1951, pp. 146-155.
- FARINA S., *Il libro dei rituali del Rito Scozzese Antico e Accettato*, Genova, Il Basilisco, 1988.
- FAURO TIMEUS R., *Trieste*, Roma, Gaetano Garzoni Provenzani, 1914.
- FAUSTINI G., «Facevo il giornalista». *Appunti e notizie autobiografiche sull'attività giornalistica di Ettore Tolomei*, in *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine*, a cura di S. Benvenuti, C.H. von Hartungen, Trento, Museo Storico, 1998, pp. 159-178.
- FAVETTA B.M., *Manoscritti inediti di Domenico Lovisato*, «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», n. 6, 1969/1970, pp. 235-298.
- FEDELE S., *La massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, Foggia, Bastogi, 2011.
- *Garibaldi e la Massoneria italiana tra pacifismo cosmopolita e mobilitazione a sostegno delle nazionalità oppresse*, in «Rivista Storica Calabrese», Atti del Convegno di Studi Garibaldi e i fatti d'Aspromonte nel quadro del Risorgimento italiano, Reggio Calabria, 14 dicembre 2012, XXXIII, n. 1-2, 2012, pp. 31-46.
- FERRANDI M., *Ettore Tolomei. L'uomo che inventò l'Alto Adige*, Trento, Casa Editrice Publiux, 1986.
- FERRINI P., *Arnaldo Dello Sbarba*, in «Rassegna Volterrana», 1958, pp. 92-97.
- FICHER C.S., *La struttura delle relazioni e delle reti in Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, a cura di F. Piselli, Roma, Donzelli, 1995, pp. 89-118.
- FOIS G., *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1991.
- *Politica e associazionismo studentesco a Sassari tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale*, in «Storia in Lombardia», f. 3, 2001, pp. 199-205.
- FOSCHIATTI COEN G., *La partecipazione degli irredenti alla causa dell'unità italiana e all'epopea garibaldina negli anni 1861-1871*, Atti dei civici musei di storia ed arte di Trieste, Quaderno VIII, Trieste, 1968.
- FOSSA-MANCINI E., *L'opera scientifica di Domenico Lovisato*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», vol. XLIII, f. 2, 1924, pp. 139-150.
- FRAGIACOMO C., *Percorsi femminili nella storia del Risorgimento friulano*, in «Storia contemporanea in Friuli», XL, n. 41, 2011, pp. 185-250.

- FRANCHINI S., *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal «Corriere delle Dame» agli editori dell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- FRANCIA E., 1848. *La rivoluzione del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- FRANCOVICH C., *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- FRANZINA E. (a cura di), *La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il vicentino (1873-1948)*, vol. II, Vicenza, Odeonlibri, 1982.
- *Venezia*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- (a cura di), *Fedele Lampertico. Carteggi e diari 1842-1906*, vol. I, Venezia, Marsilio, 1996.
- *Giovani*, in *Dizionario storico dell'Italia unita*, a cura di B. Bongiovanni, N. Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 379-388.
- FRÉTIGNÉ J.-Y., *Garibaldi e i francesi: una storia d'amore e di odio*, in «Studi Garibaldini», n. 8, 2009, pp. 15-24.
- FRIGERI E., *La maschera e il volto. Olindo Guerrini poeta e massone*, in *Bologna massonica. Le radici, il consolidamento, la trasformazione*, a cura di G. Greco, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 259-268.
- FURIOZZI G.B., *Massoneria e Irredentismo da Garibaldi a D'Annunzio*, in «Quaderni Giuliani di Storia», XV, n. 1, 1994, pp. 67-78.
- *La tradizione balbiana sull'“inorientamento” dell'Austria*, in «Rassegna Siciliana di Storia e Cultura», IV, n. 11, 2000, pp. 5-16.
- *Dal Risorgimento all'Italia liberale*, Perugia, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997.
- *Alle origini del massonevangelismo. Massoneria e protestantesimo in Italia tra '700 e '900*, in *L'Italia delle minoranze. Massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea*, a cura di M. Novarino, Torino, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2003, pp. 57-65.
- *Massoneria e politica*, Perugia, Morlacchi, 2012.
- GÀBICI F., *Giuseppe Nardi nel 150° della nascita*, in «La Ludla», XV, n. 10, 2011, pp. 2-3.
- GALATI V.G., *Antonino Anile. La vita e l'opera*, s. l., Edizione Paoline, 1952.
- GALLI G., *Introduzione*, in *Esoterismo e rivoluzione (1789-1870)*, Milano, Edizioni Della Lisca, 1992, pp. 7-13.
- *La magia e il potere. L'esoterismo nella politica occidentale*, Torino, Lindau, 2004.
- *Esoterismo e politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

- GARBARI M., *L'Età Giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1977.
- *La storiografia sull'irredentismo apparsa in Italia dalla fine della prima guerra mondiale ai giorni nostri*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LVIII, 1979, pp. 149-221.
- GASPARI O., *L'Italia dei municipi. Il movimento comunale in età liberale (1879-1906)*, Roma, Donzelli, 1998.
- GASPAROTTO L., *Diario di un deputato. Cinquant'anni di vita politica italiana*, Milano, Dall'Oglio, 1945.
- GASTALDI P.V., *Filantropia massonica ed emancipazione degli ebrei. Il caso italiano*, in *De amicizia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, a cura di G. Angelini, M. Tesoro, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 237-247.
- GATTERER C., *Cesare Battisti. Ritratto di un «alto traditore»*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- GATTO TROCCHI C., *Il Risorgimento esoterico. Storia esoterica d'Italia da Mazzini ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 1996.
- GENTILE A. *La ginnastica nel movimento nazionale e Gregorio Draghicchio (1851-1902)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXXVIII, f. 3-4, 1951, pp. 403-409.
- *Due documenti dell'irredentismo triestino (Scipione Salvotti, Aurelio Salmona)*, in «La Porta Orientale», XXV, n. 7-8, 1955, pp. 286-291.
- *Arrigo e Attilio Hortis e il liberalismo triestino*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XLII, ff. 2-3, 1955, pp. 281-288.
- *Ettore Tolomei e gli amici triestini*, in «La Porta Orientale», XXIX, n. 9-19, 1959, pp. 380-385.
- *Camillo De Franceschi (1868-1953) e il suo processo (19-20 febbraio 1890)*, in «La Porta Orientale», XXXIII, n. 5-6, 1963, pp. 185-197.
- GERVASONI M., *Nelle carte francesi la mitezza asburgica. [recensione di] “Adriatico irredento. Italiani e slavi sotto la lente francese (1793-1918)” di Alceo Riosa*, in «L'indice dei libri del mese», n. 2, 2010, p. 17.
- GHIDETTI E., *Mito e culto di Dante fra Settecento illuminista e Ottocento romantico-risorgimentale*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», 116°, serie IX, n. 2, 2012, pp. 379-408.
- GIARRIZZO G., *Il “popolo” di Garibaldi*, in *Garibaldi e il socialismo*, a cura di G. Cingari, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 13-29.
- *Catania*, Roma-Bari, Laterza, 1986.



- *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994.
- GIGLIO-TOS E., *Un amico degli irredenti. L'opera patriottica di Efsio Giglio-Tos per le rivendicazioni nazionali. Affermazioni d'italianità. Carteggio con trentini, adriatici e irredenti stranieri dal 1897 al 1924*, Torino, Libreria internazionale cooperativa editrice, 1924.
- GINEX G., *La scultura monumentale su temi risorgimentali: qualche esempio tra '800 e '900, in Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra arte e politica*, a cura di A.M. Isastia, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 153-174.
- GINZBURG N., *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 2010.
- GIOLITTI G., *Memorie della mia vita*, Milano, Garzanti, 1945.
- GIOVANNINI C., *La cultura della «Plebe». Miti, ideologie, linguaggio della sinistra in un giornale d'opposizione dell'Italia liberale (1868-1883)*, Milano, Franco Angeli, 1984.
- GIRALDI R., *Il popolo cosentino e il suo territorio da ieri ad oggi*, Cosenza, Pellegrini, 2003.
- GIULIETTI F., *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- GIUNTINI S., “*Quelli della Pro Patria 1883*”. *120 anni di storia milanese*, Milano, Grafiche Casbot, 2003.
- GIUSTI R. (a cura di), *Giuseppe Garibaldi e le origini del movimento operaio italiano*, Mantova. Tip. Grassi, 1984.
- GIUSTI R., Mazzoldi L., Salvadori R. (a cura di), *Mantova, La storia, III, Da Guglielmo III Duca alla fine della Seconda guerra mondiale*, con prefazione di U. Nicolini, Mantova, Istituto Carlo D'Arco per la storia di Mantova, 1963.
- GNAGNA A., *Breve storia del tiro al bersaglio in Brescia. In memoria del senatore Giacomo Bonicelli*, Brescia, Il Popolo di Brescia, 1931.
- GNOCCHINI V., *L'Italia dei Liberi Muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, prefazione di F. Conti, Milano, Mimesis, 2005.
- *Elenco delle Logge italiane e di italiani all'estero 1731-1931*, Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia, 2009.
- GRAMSCI A., *Sul fascismo*, a cura di E. Santarelli, Roma, Editori Riuniti, 1974.
- GRASSI F. (a cura di), *I Bresciani dei Mille*, Brescia, Geroldi, 1960.
- GRANDI G., *Ettore Tolomei*, in «La Porta Orientale», XXII, n. 7-8, 1952, pp. 248-253.
- GRATTON S., *Trieste segreta*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1987.
- GRECO G. (a cura di), *Bologna massonica. Le radici, il consolidamento, la trasformazione*, Bologna, CLUEB, 2007.
- GROSSATO A. (a cura di), *Forme e correnti dell'esoterismo occidentale*, Milano, Medusa,

2008.

GUAZZATI L., *L'Oriente di Ancona. Storia della Massoneria dorica (1815-1914)*, Ancona, Affinità elettive, 2002.

— *Centralità e ruolo della Massoneria di Ancona: la loggia "Garibaldi"*, in «Hiram», n. 3, 2006, pp. 9-15.

GUERRAZZI G.F., *Ricordi di irredentismo. I primordi della "Dante Alighieri", 1881-1894*, Bologna, Zanichelli, 1922.

GUERRINI P., *Memorie storiche della Diocesi di Brescia*, Brescia, Scuola Tipografica Operaia Pavoniana, 1932.

GUIDA F., *Il Gran Maestro Arturo Labriola*, in «Hiram», n. 4, 2011, pp. 97-108.

GUIDI L., Russo A., Varriale M., *Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Edizione del Comune di Napoli, 2011.

GUT P., *Garibaldi et la France, 1848-1882. Naissance d'un mythe*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXIV, f. III, 1987, pp. 299-328.

HARLAND-JACOB J.L., *Builders of Empire. Freemasons and British Imperialism, 1717-1927*, University of North Carolina Press, 2007.

HASSETT K., *Presentazione*, in A. Baldacci, *Studi speciali albanesi*, vol. I, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1932, pp. VII-XI.

HEBERLE R., *Social Movements. An Introduction to Political Sociology*, New York, Appleton-Century-Crofts, 1951.

HOBBSBAWM E.J., *Nazioni e nazionalismi dal 1870. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 2002.

HUBERT R., ZÖRRER F., *Le logge austriache di frontiera. Massoneria in Austria, dal 1869 al 1918*, in *250 anni di Massoneria in Italia (1732-1983)*, a cura di M. Moramarco, Foggia, Bastogi, 1992, pp. 147-159.

IMERONI A., *Domenico Lovisato. La vita e le opere*, con prefazione di A. Taramelli, Cagliari, Premiata Tipografia Giovanni Ledda, 1927.

INTROVIGNE M., *Il cappello del mago. I nuovi movimenti magici, dallo spiritismo al satanismo*, Carnago, Sugarco, 1990.

ISASTIA A.M., *La Massoneria al contrattacco: "L'Idea democratica" di Gino Bandini (1913-1919)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 1997, pp. 259-287.

— (a cura di), *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra arte e politica*, Milano, Franco Angeli, 1997.

— *Ettore Ferrari Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani*, in *Il*

- progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra arte e politica*, a cura di A.M. Isastia, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 73-89.
- *La massoneria e il progetto di “fare gli italiani”*, in *La morte laica. I. Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*, a cura di F. Conti, A.M. Isastia, F. Tarozzi, con prefazione di F. Della Peruta, Torino, Scriptorium, 1998, pp. 179-271.
- *Uomini e idee della massoneria. La massoneria nella storia d'Italia*, Roma, Atanòr, 2001.
- *Massoneria e fascismo. La repressione degli anni Venti*, Firenze, Libreria Chiari, 2003.
- ISNENGI M., *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Milano, Mondadori, 1989.
- *Garibaldi fu ferito. Il mito, le favole*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- ISNENGI M., ROCHAT G., *La Grande Guerra 1914-1918*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.
- JANZ O., *Il culto dei caduti della prima guerra mondiale*, in *La morte della patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di O. Janz, L. Klinkhammer, Roma, Donzelli, 2008, pp. 63-79.
- JUREK L., *Un entusiasmo in declino: un nuovo sguardo sulla percezione del Risorgimento in Polonia (1848-71)*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 29/01/2011: <[http://www.studistorici.com/2011/01/29/jurek\\_numero\\_5/](http://www.studistorici.com/2011/01/29/jurek_numero_5/)>.
- KATZ J., *Jews and Freemasons in Europe, 1723-1739*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1970.
- KERS E., *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione. Storia, aneddoti, documenti*, Milano, R. Caddeo & C., 1923.
- KNEZ K., *L'omaggio di Isola d'Istria a Domenico Lovisato: scienziato, patriota e garibaldino istriano*, in *Riflessi garibaldini. Il mito di Garibaldi nell'Europa asburgica*, a cura di F. Senardi, Trieste-Gorizia, Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, 2009, pp. 43-57.
- LAPEGNA N., *L'Italia degli italiani. Contributo alla storia dell'irredentismo*, Milano, Società Dante Alighieri, 1932.
- LEFRANC F., *Le Voile levé pour les curieux, ou histoire de la Franc-Maçonnerie, depuis son origine jusqu'a nos jours*, Liegi, Duvivier, 1826.
- LEONI F., *Storia dei partiti italiani*, Napoli, Alfredo Giunta, 2001.
- LEVI A., *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, Firenze, Le Monnier, 1945.
- LEVI G., J.-C. Schmitt J.-C. (a cura di), *Storia dei giovani*, 2 vol., *L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

- LEVI MONTALCINI R., *Elogio dell'imperfezione*, Milano, Garzanti, 1987.
- LEVRA U., *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1992.
- LEZZI P., *Pagine socialiste*, Napoli, Guida, 2002.
- LIBERTI R., *Storia dello stato di Aiello in Calabria*, Gioia Tauro, Barbaro, 1978.
- LOTTI L., *Ravenna politica fra Ottocento e Novecento*, in *Storia di Ravenna*, vol. V, *L'Età risorgimentale e contemporanea*, a cura di L. Lotti, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 597-649.
- LOVISATO D., *Cenni geognostico-geologici sulle terre estreme della Venezia Giulia*, in *La Stella dell'Esule, Pubblicata a beneficio dell'Associazione per le Alpi Giulie Unione di Roma*, Roma, Libreria Alessandro Manzoni di Antonio Tenconi, 1879, pp. 142-149.
- LUCANO P., *Il Circolo Artistico*, in «Umana», *Le istituzioni di cultura della Trieste moderna*, numero speciale pubblicato con gli auspici dell'Università degli Studi di Trieste, VII, n. 1-8, 1958, pp. 106-108.
- LUPO DELLA MONTAGNA [L. THOMPSON], *Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel Risorgimento Italiano*, prefazione di S. Barzilai, Milano, Casa Editrice «Risorgimento», 1914.
- LUPO S., *Il Fascismo. La politica di un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2005.
- LURIA S.E., *Storia di geni e di me*, Torino, 1984.
- LUZIO A., *La massoneria e il Risorgimento italiano*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1925.
- LUZZATO S., *La mummia della repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Torino, Einaudi, 2011.
- MACAGGI G., *Antonio Pellegrini. La vita e il pensiero*, Roma, Casa Editrice Italiana, 1955.
- MACCHIA G., *L'irredentismo repubblicano dal 1876 al 1914*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XVII, n. 2, 1971, pp. 244-265.
- MACRY P., *Se l'unità crea divisione. Immagini del Mezzogiorno nel discorso politico nazionale*, in *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, a cura di L. Di Nucci, E. Galli della Loggia, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 63-92.
- MAGNANI A., *Contestazione studentesca e impegno politico nell'ambiente universitario alla fine dell'Ottocento. Il caso di Pavia*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXXI, f. III, 1994, pp. 384-411.
- MAIER B. (a cura di), *Università popolare di Trieste, 1899-1999. Cent'anni di impegno nella tutela e promozione della cultura italiana e la sua provincia*, in *Istria, Fiume e*

- Dalmazia*, Trieste, Università Popolare di Trieste, 2000.
- MAMBELLI A., *Il giornalismo di Romagna. Rassegna di tutta la stampa quotidiana e periodica dalle origini ad oggi*, Forlì, a cura della Camera di commercio, industria e agricoltura, 1966.
- MANA E., *La "democrazia" italiana. Forme e linguaggi della propaganda politica tra Ottocento e Novecento*, in *Propaganda e comunicazione politica. Storia e trasformazione nell'età contemporanea*, a cura di M. Ridolfi, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 147-164.
- MANDELLI R., *Al Casinò con Mussolini. Gioco d'azzardo, massoneria ed esoterismo intorno all'ombra di Matteotti*, Torino, Lindau, 2012.
- MANELLI C., *La Massoneria e Bologna dal XVIII al XX secolo*, Bologna, Analisi, 1986.
- MANENTI L.G., *Irredentismo e Massoneria. Il Circolo Garibaldi di Trieste alla luce di nuovi documenti*, in «Hiram», n. 3, 2012, pp. 66-72.
- *Nel cuore cittadino, sui luoghi della massoneria*, in *Un percorso tra i luoghi della tolleranza e dell'inclusione nella Provincia di Trieste*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2013:  
<[http://irsml.eu/percorso\\_tolleranza/massoneria.html](http://irsml.eu/percorso_tolleranza/massoneria.html)>.
- «*Evviva Umberto, Margherita, l'Italia, Roma!*». *L'irredentismo triestino e Casa Savoia*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», *Le monarchie nell'età dei nazionalismi*, 29/12/2013:  
<[http://www.studistorici.com/2013/12/29/manenti\\_numero\\_16/](http://www.studistorici.com/2013/12/29/manenti_numero_16/)>.
- MANGINI G., *Per il partito e per il mercato. L'attività editoriale di Giovan Battista Pirolini*, in *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a cura di A. Gigli Marchetti, L. Finocchi, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 45-125.
- MANNHEIM K., *Le generazioni*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- MANNORI L., *Unità*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di A.M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 373-388.
- MARCHI V., *Il valore della memoria. Il dottor Oscar Luzzatto, il senso della patria, il senso della storia*, in «Metodi e Ricerche», XXXI, n. 1, 2012, pp. 117-157.
- MARZI M., MONTANARI A., «*L'essere socialisti non ci fa dimenticare di essere italiani*». *Contromemoria e patriottismo socialista a Reggio Emilia nel cinquantenario dell'Unità d'Italia (1909-11)*, in «L'Almanacco», XXX, n. 57, 2011, pp. 7-18.
- MASCOLO R., *Domenico Fioritto e il movimento socialista in Capitanata*, Foggia,

- Amministrazione Provinciale di Capitanata, 1978.
- MASERATI E., *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano, Giuffrè, 1973.
- *Gli anarchici a Trieste durante il dominio asburgico*, Milano, Giuffrè, 1977.
- *Un pioniere triestino in Abissinia nel 1867. Gustavo Buchler e la colonia agricola dello Sciotel*, in «Quaderni Giuliani di storia», n. 2, 1983, pp. 44-64.
- *Riti e simboli dell'irredentismo*, «Quaderni Giuliani di Storia», XV, n. 1, 1994, pp. 45-65.
- *Eugenio Popovich D'Angeli tra Italia e Montenegro*, in *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apih*, a cura di M. Cattaruzza, Udine, Del Bianco, 1996, pp. 219-248.
- MASINI C., *La Rispettabile Loggia "Dante Aligheri" n° 108 all'Oriente di Ravenna nel 140° anniversario della sua fondazione (1863-2003)*, Ravenna, La Moderna, 2003.
- MASINI P.C., *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Milano, Editoriale Nuova, 1978.
- MASTINO A., *Il Museo archeologico dell'Università di Sassari nell'Ottocento: la visita di Theodor Mommsen e la direzione di Ettore Pais*, in *Annali di storia delle università italiane*, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 381-413.
- MASTRELLI ANZILOTTI G., *Restituire, sostituire, creare. Il metodo toponomastico di Ettore Tolomei nel «Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige»*, in *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine*, a cura di S. Benvenuti, C.H. von Hartungen, Trento, Museo Storico, 1998, pp. 319-323.
- MAZZAMUTO P., *Il positivismo mistico di Mario Rapisardi*, in *Mario Rapisardi*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Catania, Giuseppe Maimone, 1991, pp. 107-120.
- MEDEOT C., *Panorama politico*, in *I cattolici isontini nel XX secolo*, I, *Dalla fine dell'800 al 1915*, Gorizia, Le Casse Rurali ed Artigiane della Contea di Gorizia, 1981, pp. 29-34.
- MELCHIONDA R., *Il magico Gruppo di «Ur»*, in «Il Pensiero Mazziniano», LI, n. 2, 1996, pp. 59-62.
- MELCHIORRE V.A. *I partiti politici in Terra di Bari tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento prima dell'avvento del fascismo*, in «Archivio Storico Pugliese», LI, 1998, pp. 241-270.
- MERIGGI M., *Dalla restaurazione all'età liberale. Per una storia del concetto di associazione in Italia*, in *I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania tra Otto e Novecento*, a cura di R. Gherardi, G. Gozzi, Annali dell'Istituto

- storico italo-germanico, Quaderno 32, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 87-106.
- *Milano borghese. Circoli ed élite nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992.
- MERLIN T., *Carlo Monticelli, primo segretario della Camera del Lavoro di Venezia*, in *Cent'anni a Venezia. La Camera del Lavoro 1892-1992*, a cura di D. Resini, Venezia, il Cardo, 1992, pp. 263-274.
- MILAZZI L., *Politica scolastica ed Irredentismo. I ricreatori comunali a Trieste*, Udine, Del Bianco, 1975.
- MILLO A., *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva, 1891-1938*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- *Un porto fra centro e periferia (1861-1914)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Torino, Einaudi, vol. I, 2002, pp. 181-235.
- *Attilio Tamaro. Nazionalismo politico e nazionalismo economico tra primo e secondo dopoguerra*, in *Attilio Tamaro e Fabio Cusin nella storiografia triestine*, Atti del Convegno in ricordo di Arduino Agnelli, Trieste, 15-16 ottobre 2005, a cura di S. Cavazza, G. Trebbi, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2007, pp. 141-175.
- MIMIOLA E., *Trento a Dante. Irredentismo e Socialismo*, in «Critica Sociale», VI, n. 21, 1896, pp. 323-324.
- MOLA A.A., *Ebraismo italiano e massoneria*, in «Rassegna Mensile di Israel», XLVII, n. 7-12, 1981, pp. 120-127.
- *La risposta della massoneria italiana alla "Rerum Novarum"*, in *Storia della massoneria. Studi e testi 2*, Torino, Edi.Ma, 1983, pp. 169-189.
- *L'internazionalismo massonico di Giuseppe Garibaldi*, in *Garibaldi e il socialismo*, a cura di G. Cingari, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 147-164.
- (a cura di), *La liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria*, Foggia, Bastogi, 1990.
- *L'ultima impresa del Risorgimento: la Massoneria per d'Annunzio a Fiume*, in *La liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria*, a cura di A.A. Mola., Foggia, Bastogi, 1990, pp. 261-303.
- *Maria Rygier: l'«unico uomo» della Massoneria italiana in esilio?*, in M. Rygier, *La Franc-Maçonnerie Italienne devant la guerre et devant le Fascisme. Préface de Lucien Le Foyer, ancien député de Paris, ouvrage récompensé par la Loge "Le Portique" 1929*, (Paris, Gloton, 1930), rist. anast., Bologna, Forni, 1990, pp. V-XV.
- *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1992.

- *Corda Fratres. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'età dei grandi conflitti (1898-1948)*, Bologna, CLUEB, 1999.
- *Ef시오 Giglio-Tos massone?*, in «Delta», n. 0, 2000, pp. 76-77.
- *Alla ricerca del "diritto delle genti": federazione europea, nazioni, regioni. La federazione internazionale degli studenti "Corda Fratres" per l'amicizia italo-francese (1898-1914)*, in «Italies», n. 6, 2002, pp. 259-276.
- MOLA A.A., POLO FRIZ L., *I primi vent'anni di Giuseppe Garibaldi in Massoneria*, in «Nuova Antologia», a. 117, f. 2143, 1982, pp. 347-374.
- MONSAGRATI G., *Il primo scritto di Mazzini: Dell'amor patrio di Dante (1827)*, in *Dante Vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, a cura di E. Querci, Torino, Allemandi & C., 2011, pp. 19-23.
- MONTALE B., *La Confederazione Operaia Genovese e il movimento mazziniano in Genova dal 1864 al 1892*, Pisa, Nistri-Lischi, 1960.
- *Il movimento operaio ligure tra Mazzini e Garibaldi*, in *Giuseppe Garibaldi e le origini del movimento operaio italiano*, a cura di R. Giusti, Mantova. Tip. Grassi, 1984, pp. 133-147.
- *Genova a fine secolo. Le forze politiche e i risultati delle elezioni comunali*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXX, f. 2, 1993, pp. 205-218.
- MONTELEONE F., *La radio italiana nel periodo fascista. Studio e documenti, 1922-1945*, Venezia, Marsilio, 1976.
- MONTELEONE R., *Il socialismo trentino di fronte al problema nazionale. Dalle origini ai memoriali di Antonio Piscel alla conferenza di Stoccolma*, in «Studi Storici», VII, n. 2, 1966, pp. 325-355.
- *La politica dei fuorusciti irredenti nella Guerra Mondiale*, Udine, Del Bianco, 1972.
- MONTESI L., *Augusto Bonopera. La vita e l'impegno di un repubblicano*, con il testo di Augusto Bonopera *Sinigaglia nel 1848-49 e il processo di Girolamo Simoncelli*, Senigallia, Edizioni di Pensiero e azione, 2006.
- MONZALI L., *Tra irredentismo e fascismo. Attilio Tamaro storico e politico*, in «Clio», n. 33, 1997, pp. 267-301.
- *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004.
- MOSCOLIN S., *Brevi cenni biografici su Domenico Lovisato, con fotografia*, Capodistria, Stab. tip. naz. Carlo Priora, 1922.
- MOSSE G.L., *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- MOTTIN A.J.S., CASOLINO E., *Italianos no Brasil. Contribuições na Literatura e nas Ciências*



- séculos XIX e XX*, Porto Alegre, EDIPUCRS, 1999.
- MUSELLA L., *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Campania*, a cura di P. Macry, P. Villani, Torino, Einaudi, 1990, pp. 733-790.
- MUSINI L., *Da Garibaldi al socialismo. Memorie e cronache per gli anni dal 1850 al 1890*, a cura di G. Bosio, Milano, Edizioni Avanti!, 1961.
- NAGARI M., *Giovanni Battista Pirolini*, in «Archivio Trimestrale», III, n. 4, 1977, pp. 258-274.
- NAVAROTTO A., *Ottocento vicentino. Memorie di un protagonista*, Padova, Istituto veneto di arti grafiche, 1937.
- NAVE A., *Nicola Badaloni e la repressione crispina del '94 in Polesine*, in «L'Almanacco», XXVIII, n. 54, 2009, pp. 23-40.
- NEGRELLI G., *Comune e Impero negli storici della Trieste asburgica*, Varese, Soc. tip. Multa faucis, 1968.
- *Al di qua del mito. Diritto storico e difesa nazionale nell'autonomismo della Trieste asburgica*, Udine, Del Bianco, 1978.
- *Una rivista borghese nell'Austria metternichiana*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXV, f. 3, 1978, pp. 271-285.
- NEGRI G., *Orazio Gavioli (1871-1944)*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», LIV, 1947, pp. 1-8.
- NEFONTAINE L., SCHREIBER J.-P., *Judaïsme et franc-maçonnerie. Histoire d'une fraternité*, Paris, Albin Michel, 2000.
- NOVARINO M., *Fratellanza e solidarietà. Massoneria e associazionismo laico in Piemonte dal Risorgimento all'avvento del fascismo*, Torino, Sottosopra, 2008.
- *Tra squadra e compasso e Sol dell'Avvenire*, Torino, Università Popolare di Torino, 2013.
- NOVARINO M., VATRI G.M. (a cura di), *Uomini e logge nella Torino capitale. Dalla fondazione della loggia «Ausonia» alla rinascita del Grande Oriente Italiano (1859-1862)*, Torino, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2009.
- ONDEI D., *Poesie*, prefazione del senatore Ugo Da Como, Milano, Mondadori, 1924.
- *Prose*, prefazione di Ugo Da Como, Milano, Mondadori, 1925.
- ONOFRI N.S., *Una storia del 1939, ultimo anno del «consenso»*, in «bolognaincontri», XV, n. 9, 1984, pp. 34-35.
- ORESTE M., *Arte e vita*, in *Italo Svevo. Itinerari sveviani*, a cura di R. S. Crivelli, C. Benussi,

- introduzione di C. Magris, Trieste, MGS Press, 2006, pp. 70-123.
- ORSINA G., *Anticlericalismo e democrazia. Storia del Partito radicale in Italia e a Roma, 1901-1914*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
- P. L., *Giovanni Timeus*, in *L'Arengo*, supplemento al *Bollettino d'informazioni del Centro Studi Adriatici di Roma*, XI, n. 426, 1960, pp. 60-62.
- PADULO G., *Dall'interventismo al fascismo*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI, *La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006, pp. 657-677.
- PAGNACCO F. (a cura di), *Volontari delle Giulie e di Dalmazia*, Trieste, s. e., 1928.
- PAGNINI C., *Domenico Lovisato. Scienziato e patriotta*, in «La Porta Orientale», XXXII, n. 5-6, 1962, pp. 181-192.
- PAGNINI C., CECOVINI M., *I cento anni della Società Ginnastica Triestina*, Trieste, Smolars, 1963.
- PALLAVER G., *Tracce celate di una vita. Le vicende delle carte Tolomei sequestrate nel 1943, scomparse dal 1945 e non ancora ritrovate*, in *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine*, a cura di S. Benvenuti, C.H. von Hartungen, Trento, Museo Storico, 1998, pp. 67-82.
- PANARITI L., *Assicurazione e banca. Il sistema finanziario triestino (secc. XVIII-XIX)*, in R. Finzi, G. Panjek, *La città dei gruppi (1719-1918)*, II, Trieste, LINT, 2003, pp. 369-458.
- PANI M., *Pietro Arbanasich. Un garibaldino pastore a Cagliari*, in *Scelte di fede e di libertà. Profili di evangelici nell'Italia unita*, a cura di D. Bognandi, M. Cignoni, Torino Claudiana, 2011, pp. 94-95.
- PAPA C., *Goliardia e militanza patriottica. L'associazionismo studentesco in età liberale*, in «Memoria e ricerca», n. 25, 2007, pp. 43-59.
- PARETO V., *Oeuvres complètes, Lettres 1860-1890*, publiées par G. Busino, Genève-Paris, Librairie Droz, 1981.
- PASSALAPI FERRARI E., PIZZO M. (a cura di), *Ettore Ferrari. Un artista tra Mazzini e Garibaldi*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XCIII, 2006.
- PASSAVALLI I., *Un monumento a Dante Alighieri nella città di Trento*, Poggia, Pollice, 1890.
- PATRIARCA S., *Il sesso delle nazioni: genere e passioni nella storiografia sul nazionalismo*, in «Contemporanea», X, n. 2, 2007, pp. 353-360.
- PELLEGRINI P. (a cura di), *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009.
- *Bibliografia di Flaminio Pellegrini*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*, a cura di P. Pellegrini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. XIII-XXXIV.

- PELLEGRINO A., «*Patria, umanità e progresso*»: le origini della Fratellanza Artigiana d'Italia, in «Ricerche storiche», XXXIII, n. 2-3, 2003, pp. 305-336.
- *Dall'Unità a fine Ottocento: la presenza massonica fra umanitarismo e anticlericalismo*, in *La massoneria a Firenze, Dall'età del lumi al secondo Novecento*, a cura di F. Conti, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 141-241.
- PENNISI S., *L'Autore de "I Malavoglia" ebbe in M. Salluzzo il suo più caro amico (con lettere inedite di G. Verga)*, in «Mareneve», I, n. 1, novembre 1951, pp. 4-5.
- PERENZONI U., *Perché Guglielmo Marconi credeva agli spiriti*, in «Mondo Occulto», XVIII, n. 6, pp. 317-320.
- PERSANO P., *La catena del tempo. Il vincolo generazionale nel pensiero politico francese tra Ancien régime e Rivoluzione*, Macerata, Eum, 2007.
- PERINI-BEMBO F.A., *Canzoni, poesie, danze, teatro di popolo*, in *Trieste e la Venezia Giulia*, Roma, «Julia Romana», 1951, pp. 235-270.
- PIEMONTESE G., *Il movimento operaio a Trieste. Dalle origini alla fine della prima guerra mondiale*, Udine, Del Bianco, 1961.
- PIROLINI G.B., *Guglielmo Oberdan. VIII anniversario*, Pavia, Tip. Popolare, 1891.
- *Perché siamo repubblicani (polemichetta col socialista Bertoldo)*, Milano, Tip. degli operai, 1897.
- PISA B., *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci, 1995.
- *Ernesto Nathan e la politica nazionale*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXXIV, f. 1, 1997, pp. 17-66.
- PITACCO G., *La passione adriatica nei ricordi di un irredento*, Bologna, Casa Editrice Apollo, 1928.
- PIVATO S., *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- PLANISSI L., *Profili goriziani*, a cura di L. Mlakar, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003.
- POGGI S., *Firenze, Trieste e gli studi di psicologia in Italia (1900-1925)*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, a cura di R. Pertici, I, Firenze, Olschki, 1985, pp. 139-165.
- POGLIANO C., *Le scienze biomediche*, in *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia, 1890-1940*, a cura di A. Casella, A. Ferraresi, G. Giuliani, E. Signori, 2000, Pavia, La Goliardica Pavese, pp. 257-286.
- POLO FRIZ L., *La massoneria italiana nel decennio postunitario. Ludovico Frapolli*, Milano,

- Franco Angeli, 1998.
- *Una grande loggia: la Dante Alighieri di Torino*, in «Hiram», n. 1, 2000, pp. 63-68.
- POLO FRIZ L., ANANIA G., *Rispettabile Madre Loggia Capitolare Trionfo Ligure all'Oriente di Genova. Uno sguardo alla Massoneria ligure dall'Unità ad oggi*, Genova, Associazione culturale Trionfo Ligure, 2004.
- PONTECORVO A., *Un triestino a Roma: l'avvocato Aurelio Salmona (1870-1890)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXVIII, n. 4, 1991, pp. 487-496.
- POPOVICH E., *Intorno all'opera dei comitati triestini e istriani dal 1860 al 1915 nel Regno*, in *Atti del X Congresso tenutosi in Trieste il 9-10-11 aprile 1922*, Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, Aquila degli Abruzzi, Officine Grafiche Vecchioni, 1923, pp. 39-48.
- PORCIANI I., *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in «Passato e presente», XXX, n. 57, 2002, pp. 9-39.
- POZZI G., *Anacarsi Jemoli e Leone Beltramini, garibaldini poco noti di Gemonio*, in «Verbanus», n. 32, 2011, pp. 137-153.
- PREZZOLINI G., *La Voce 1880-1913. Cronaca, antologia e fortuna di una rivista*, con la collaborazione di E. Gentile e V. Scheiwiller, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1969, p. 761.
- PRUNETI L., *La Sinagoga di Satana. Storia dell'Antimassoneria*, Bari, Giuseppe Laterza, 2002.
- PRUNETI L., DOLCETTA M., *La massoneria rivelata. Storie, leggende e segreti*, Milano, Mondadori, 2013.
- PUCCIARINI M., *Comprendere l'esoterismo come tipologia storico-religiosa*, in «Convivium Assisiense», XIV, n. 2, 2012, pp. 141-158.
- PUNZO M., *Le elezioni amministrative milanesi del 1899*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXIV, f. II, 1977, pp. 161-202.
- (a cura di), *Filippo Turati e i corrispondenti italiani, 1876-1892*, Manduria-Bari-Roma, Laicata, vol. I, 2002.
- PUPO R., *Il confine scomparso. Saggi sulla storia dell'Adriatico Orientale*, Trieste, Istituto ragionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2007.
- *Alcune osservazioni su storici di campagna e storici di città lungo le sponde adriatiche*, in «Contemporanea», XII, n. 2, 2009, pp. 405-411.
- QUAGLIARIELLO G., *Il mito dello studente nei periodici e nei numeri unici della goliardia*, in *Gaudeamus Igitur. Studenti e goliardia 1888-1923*, Bologna, Bologna University Press, 1995.

- RAPISARDI M., *Atlantide*, Catania, Niccolò Giannotta, 1898.
- RASERA F., *Cesare Battisti. «Ora o mai»*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, v. III, tomo, 1, *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, a cura di M. Isnenghi, D. Ceschin, Torino, UTET, 2008, pp. 366-374.
- *Politica dei monumenti in Trentino. Dal centenario dantesco alla Grande Guerra*, in «Studi Trentini», 92, n. 2, 2013, pp. 323-356.
- RAVAGNAN S., *Carlotta Penzo (1882-1913)*, in *Pittori chioggiotti del '900*, Chioggia, Art&Print, 2012, pp. 91-99.
- REDIVO D., *Ruggero Timeus. La via imperialista dell'irredentismo triestino*, Trieste, Italo Svevo, 1995.
- *Influsso di Mazzini nell'area dell'Adriatico orientale*, in *Mazzini e il mazzinianesimo nel contesto storico centroeuropeo*, a cura di G. Nemeth, A. Pepe, F. Senardi, Duino Aurisina, Associazione Culturale Italoungherese del Friuli Venezia Giulia «Per Paolo Vergerio», 2005, pp. 81-93.
- *Lo sviluppo della coscienza nazionale della Venezia Giulia*, Udine, Del Bianco, 2011.
- RESTI E., *L'Università Bocconi. Memorie di un testimone*, Milano, EGEA, 2011.
- RIALL L., «*I martiri nostri son tutti risorti!*». *Garibaldi, i garibaldini e il culto della morte eroica nel Risorgimento*, in *La morte della patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di O. Janz, L. Klinkhammer, Roma, Donzelli, 2008, pp. 23-44.
- RICCADONNA G., *Tra federalismo e nuovo umanesimo. Ippolito Pederzoli e la sorella Maria*, Riva del Garda, Biblioteca Civica Riva del Garda, Quaderni di Storia, n. 4, 2010.
- RICCARDI L., *Francesco Salata tra storia, politica e diplomazia*, Udine, Del Bianco, 2011.
- RIDOLFI M., *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990.
- *La terra delle associazioni. Identità sociali, organizzazione degli interessi e tradizioni civiche*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, a cura di R. Finzi, Torino, Einaudi, 1997, pp. 273-371.
- *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici italiani tra l'Europa e il Mediterraneo*, Milano, Mondadori, 1999.
- RIGANO G., *Alfredo De Donno: l'itinerario di un intellettuale repubblicano da antifascista a propagandista antisemita (e ritorno)*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», vol. XIX, 2004, pp. 75-138.

- RIOS A., *Adriatico irredento. Italiani e slavi sotto la lente francese (1793-1918)*, Napoli, Guida, 2009.
- *Confini armati e divisioni immaginate. La Venezia Giulia e il confine orientale*, in «Storicamente», n. 7, 2011:  
<[http://www.storicamente.org/05\\_studi\\_ricerche/riosa\\_confine\\_orientale.htm](http://www.storicamente.org/05_studi_ricerche/riosa_confine_orientale.htm)>.
- RIOS G., *Dell'Adriatico e della sua importanza per l'Italia*, Milano, Presso la Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1870.
- ROSA G., *Il vero nelle scienze occulte*, Brescia, Tip. Fiori, 1870.
- ROSADA A., *Serrati nell'emigrazione (1899-1911)*, Roma, Editori Riuniti, 1971.
- ROSSELLI N., *Alessandro Luzio: «La Massoneria e l'obiettività degli storici»*, in N. Rosselli, *Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, Torino, Einaudi, 1946, pp. 335-346.
- RUMOR S., *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, vol. II, Venezia, Tip. Emiliana, 1907.
- SABBATUCCI G., *Il problema dell'irredentismo e le origini del movimento nazionalista in Italia*, in «Storia Contemporanea», I, n. 3, 1970, pp. 467-502 e II, n. 1, 1971, pp. 53-106.
- *Le terre irredente*, in G. Belardelli, L. Cafagna, E. Galli Della Loggia, G. Sabbatucci, *Miti e storia dell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 71-76.
- SACCHETTI I., *Giosue Carducci, poeta e massone*, in *Bologna massonica. Le radici, il consolidamento, la trasformazione*, a cura di G. Greco, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 280-299.
- SAFFI A., *Vecchie note di un conservatore*, in *Almanacco del Libero Muratore. Anno decimo 1881, pubblicazione delle Loggie La Ragione e La Cisalpina*, Milano, Natale Battezzati, 1881, pp. 11-19.
- *Aurelio Saffi e le provincie italiane soggette all'Austria. Scritti editi ed inediti*, con prefazione di G. Bovio, Trieste, Il Circolo Garibaldi di Trieste, 1891.
- SALATA F., *Oberdan*, Milano, Mondadori, 1924.
- SALVATICI S. (a cura di), *Confini, costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.
- SALVETTI P., *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, Roma, Bonacci, 1995.
- SANDONÀ A., *L'Irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, voll. III, Bologna, Zanichelli, 1932-1938.
- *Il movimento irredentista nel Regno. Le Associazioni irredentistiche e la loro attività*

- (1883-1894), in «La Porta Orientale», VIII, f. 1-2, 1938, pp. 1-22.
- SANFILIPPO M., *Gli esuli di antico regime*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXIV, *Migrazioni*, a cura di P. Corti, M. Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2000, pp. 143-160.
- SANTONASTASO G., *Edgar Quinet e la religione della libertà*, Bari, Dedalo Libri, 1968.
- SARTORI F., *Ruggero Bonghi e il congresso di Berlino in alcuni documenti inediti*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXXVII, n. 3, 2000, pp. 381-392.
- SANZIN L.G., *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, Bologna, Cappelli, 1950.
- SAULLE G., *Trieste segreta*, in «L'Acacia», II, n. 7, 1948, pp. 234-235.
- SCIOSCIOLI M., *I repubblicani a Roma fra '800 e '900*, in *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra arte e politica*, a cura di A.M. Isastia, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 15-28.
- SCOCCHI A., *L'ultima lettera di Oberdan e il primo soccorso alla madre del martire*, in «La Porta Orientale», III, f. 10, 1933, pp. 619-626.
- *Gli ebrei di Trieste nel Risorgimento italiano*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXXVIII, f. III-IV, 1951, pp. 631-663.
- SCOTTI M., *Dante nel pensiero di Mazzini*, in *Mazzini e il mazziniano*, Atti del XLVI congresso di storia del Risorgimento italiano (Genova, 24 – 28 settembre 1972), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1974, pp. 563-578.
- SEMI F. (a cura di), *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, vol. I, *Istria e Fiume. Le figure più rappresentative della civiltà istriana e fiumana nei diversi momenti della storia*, Udine, Del Bianco, 1992.
- SEMI F., V. TACCONI (a cura di), *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi. Dalmazia*, Udine, Del Bianco, 1992.
- SERENI U., *Lo sciopero di Parma del 1908: un episodio della lotta di classe*, in *Lo sciopero agrario del 1908: un problema storico*, a cura di V. Cervetti, Parma, STEP, 1984, pp. 13-156.
- SERRA E., *La dottrina delle mani nette*, in «Nuova Antologia», n. 2181, 1992, pp. 162-177.
- SESTAN E., *Venezia Giulia. Lineamenti di storia etnica e culturale e il contesto storico-politico in cui si colloca l'opera*, a cura e postfazione di G. Cervani, Udine, Del Bianco, 1997.
- SEVERINI M., *La massoneria e le elezioni del 1909 a Fano*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 21, 1998, pp. 133-143.
- SCHIFFRER C., *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, a cura di E. Apih, Udine, Del Bianco Editore, 1978.

- SIANO P.M., *La Massoneria tra esoterismo, ritualità e simbolismo*, v. I, *Studi vari sulla Libera Muratoria*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2012.
- SIGNORI E., *Esuli pavesi in Svizzera tra Otto e Novecento*, in «Annali di storia pavese», n. 6-7, 1981, pp. 225-271.
- SITRAN REA L., Piccoli G. (a cura di), *Studenti istriani e fiumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974*, Treviso, Antilia, 2004.
- SLATAPER S., *Scritti politici, raccolti da Giani Stuparich*, Roma, Alberto Stock, 1952.
- SOFIA A., *Novara di Sicilia nel Risorgimento italiano. I martiri di Fantina*, Marina di Patti, Pungitopo, 1986.
- SOFIA F., *Su assimilazione e autocoscienza ebraica nell'Italia liberale*, in «Italia Judaica», *Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, Atti del IV convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1993, pp. 33-46.
- *Gli ebrei risorgimentali fra tradizione biblica, libera muratoria e nazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXI, *La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006, pp. 244-265.
- *Esilio e Risorgimento*, in «Contemporanea», XIV, n. 3, 2011, pp. 557-564.
- SOLDANI S., *La Grande guerra lontano dal fronte*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Toscana*, a cura di G. Mori, Torino, Einaudi, 1986, pp. 345-452.
- *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti delle donne dell'Ottocento*, in «Genesis», I, n. 1, 2002, pp. 85-124.
- *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XXII, *Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti, P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 183-224.
- SÒRIGA R., *Le Società segrete, l'emigrazione politica e i primi moti per l'indipendenza*, scritti raccolti e ordinati da S. Manfredi, Modena, Società Tipografica Modenese, 1942.
- SPADAFORA I., *Pisa e la Massoneria*, Pisa, ETS, 2010.
- SPADOLINI G., *Crispi e l'irredentismo*, in *Problemi del Risorgimento triestino*, Trieste, Università di Trieste, 1953, pp. 99-110.
- *I repubblicani dopo l'Unità*, Firenze, La Monnier, 1980.
- SPAGNOLETTI M., *La «ripresa socialista» in Terra di Bari (1898-1901)*, in «Archivio storico pugliese», XXXII, n. 1-4, 1979, pp. 337-374.
- SPAGNOLI L., *Rappresentare il paesaggio: la cartografia, strumento di conoscenza e di pianificazione territoriale*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXII, f. 2, 2010, pp. 77-90.



- SPINI G., *L'Evangelio e il berretto frigio. Storia della Chiesa Cristiana Libera in Italia (1870-1904)*, Torino, Claudiana, 1971.
- *Risorgimento e protestanti*, Milano, Il Saggiatore, 1989.
- STEFANI G., *Il problema dell'Adriatico nelle guerre del Risorgimento*, Udine, Del Bianco, 1965.
- STICOTTI P., *La Regione Giulia nelle guerre per l'indipendenza*, Trieste, Società Editrice Mutilati e Combattenti, 1932.
- *L'effigie di Guglielmo Oberdan*, in «La Porta Orientale», II, n. 12, 1932, pp. 862-869.
- *Triestini nel Risorgimento*, in «La Porta Orientale», IX, n. 3-4, 1939, pp. 100-107.
- STOLPER E.E., *La Massoneria in Ungheria*, in «Hiram», n. 12, 1989, pp. 346-349.
- *Garibaldi massone*, in *La liberazione d'Italia nell'opera della massoneria*, a cura di A.A. Mola., Foggia, Bastogi, 1990, pp. 133-151.
- STRINGARI S., *Irredentismo eroico. Leone Levi. Conferenza commemorativa tenuta a Venezia in sala Faccanon, la sera del 25 giugno 1925 da Silvio Stringari per iniziativa della Sezione Veneziana del Libero Pensiero*, Marostica, Arti Grafiche M. Bonomo, 1925.
- STURANI M.L., «*I giusti confini dell'Italia*». *La rappresentazione cartografica della nazione*, in «Contemporanea», I, n. 3, 1998, pp. 427-449.
- SVEVO FONDA SAVIO L., MAIER B., *Italo Svevo*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1991.
- TAMARO A., *Storia di Trieste*, Trieste, Edizioni Lint, 1924.
- TIMEUS A., *La mia gente*, Roma, Donatello De Luigi, 1946.
- THOMPSON L., *Il Risorgimento italiano e gli irredenti*, Milano, Ravà & C., 1915.
- TISSI SANTORINI F., *La vita di Eugenio Popovich D'Angeli*, in «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», n. 21, 2005, pp. 367-370.
- TODOROVIĆ J., *La vita come spettacolo. Eugenio Popovich, vita e opere*, in *Cultura serba a Trieste*, a cura di M. Mitrović, Lecce, Argo, 2009, pp. 195-208.
- TOBIA B., *Una patria per gli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- TOLOMEI E., *Per i confini della Patria*, Roma, s. e., 1914.
- *L'Alto Adige*, Dagli atti del Congresso Straordinario dell'Associazione Trento-Trieste, tenutosi a Roma, i giorni 25-26-26 marzo 1917, a cura della sezione romana, Roma, 1917.
- *Memorie di vita*, Milano, Garzanti, 1948.
- TOMMASI T., *Massoneria e scuola dall'unità ai nostri giorni*, Firenze, Vallecchi, 1980.
- TONEZZER E., *Segnare il confine con una performance ciclistica. In bicicletta sulle strade dell'identità (Trentino, 1908)*, in «Scienza & Politica», v. 19, n. 36, 2007, pp. 59-71.

- TRAMAROLLO G., *Rosa il poligrafo*, in *Democrazia repubblicana*, prefazione di G. Spadolini, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1975, pp. 153-166.
- *Mazzinianesimo minore (Saffi, Rosa, Ghisleri, Colajanni, Abba nell'archivio di Demetrio Onde)*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXII, n. 2, 1976, pp. 235-248.
- TRAMPUS A., *La massoneria nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- VAIANA S., *Una storia siciliana fra Otto e Novecento: lotte politiche e sociali, brigantaggio e mafia, clero e massoneria a Barrafranca e dintorni*, Barrafranca, Bonferraro, 2000.
- VALDEVIT G., *Chiese e lotte nazionali: il caso di Trieste (1850-1919)*, Udine, Aries Edizioni, 1979.
- VALERA P., *Dal cellulare a Finalborgo*, illustrato da G. Zuccaro, Milano, Tipografia degli operai, 1899.
- VANNONI G., *Massoneria Fascismo e Chiesa cattolica*, Bari-Roma, Laterza, 1979.
- VARDABASSO S., *Domenico Lovisato*, in «Pagine Istriane», I, n. 4, 1950, pp. 299-300.
- VARNI A. (a cura di), *Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- VASCONI D., *La "Dante Alighieri". Come, quando, perché sorse*, Milano, Rancati, 1910.
- VASCOTTO R., *Domenico Lovisato*, a cura di "Isola Nostra", Opicina, Tip. Villaggio del Fanciullo, 1977.
- VATRI G.M., *L'ideologia del patriottismo (1860-1890). Esperienze e comportamenti della Massoneria italiana nel XIX secolo*, in «L'Ipotenusa», quinta serie, n. 9, 2006, pp. 3-15.
- VECCHI A., *Eroi e martiri dell'irredentismo*, in *Trieste e la Venezia Giulia*, Roma, Associazione Nazionale Famiglie Caduti, 1951, pp. 117-121.
- VENTRONE A., *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003.
- VENTURA G., *I riti massonici di Misraim e Memphis*, Roma, Atanor, 1980.
- VERGINELLA M., *Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multi-etnico*, in «Contemporanea», XI, n. 4, 2008, pp. 779-792.
- *Antislavismo, razzismo di frontiera?*, in «aut aut», n. 349, 2011, pp. 30-49.
- VERONESE L., *Ricordi d'irredentismo*, Trieste, Spazzal, 1929.
- *"L'Indipendente". Storia di un giornale*, Trieste, Tipografia Spazzal, 1932.
- *Vicende e figure dell'irredentismo giuliano*, Trieste, Tipografia Triestina-editrice, 1938.
- VETTER C., STEFANEL A., *Giuseppe Mazzini. Felicità, reincarnazionismo e sacralizzazione della politica*, in «Contemporanea», XIV, n. 1, 2011, pp. 5-32.

- VIGHI R., *Per il socialismo, l'antifascismo, le autonomie. Scelta di scritti e discorsi dal 1914 al 1970*, a cura di L. Arbizzani, F. Bonazzi del Poggetto, N. S. Onofri, Bologna, Provincia di Bologna, 1984.
- VINCI A.M., *Il fascismo al confine orientale*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Torino, Einaudi, vol. I, 2002, pp. 377-513.
- *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- VISINTIN M., «*Direttive Gagliardamente Italiane*». *Lettere di Ettore Tolomei ad Adriano Colocci (1911-1931)*, in *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine*, a cura di S. Benvenuti, C.H. von Hartungen, Trento, Museo Storico, 1998, pp. 83-127.
- VIVANTE A., *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, Firenze, Libreria della Voce, 1912.
- *Irredentismo adriatico*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1984.
- *Irredentismo adriatico. Dal covo dei "traditori"*, Genova, Graphos, 1997.
- VOLPE G., *Italia moderna, 1910-1914*, vol. III, Firenze, Le Lettere, 2002.
- VOLPE G., *Le origini meridionali del sindacalismo rivoluzionario in Italia*, in «*Studi Storici*», 54, n. 1, 2013, pp. 149-189.
- VOLPI A., *Il periodo postunitario*, in *La massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica*, a cura di F. Conti, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 205-227.
- WOSTRY C., *Storia del Circolo Artistico di Trieste*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1991.
- JONA C., *Felice Venezian e il suo tempo*, estratto dalla rivista «*La Porta Orientale*», n. 7-8, 1958.
- ZACCAGNINI G., *Cronistoria del Comitato Bolognese della "Dante Alighieri"*, Bologna, Soc. Tip. Mareggiani, 1924.
- ZANGHIERI R., *Bologna*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- ZAPPULLA MUSCARÀ S. (a cura di), *Mario Rapisardi*, Catania, Giuseppe Maimone, 1991.